DISCORSO
DI M. SEBASTIANO ERIZZO,
SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI.

Con la particolar dichiaratione di esse medaglie: Nellaquale oltre all'istoria de gli Imperadori Romani, si contengono le imagini delle Deità de i Gentili, con le loro allegorie; & insieme vna varia & piena cognitione delle antichità;

Nuouamente ristampato, corretto, & ampliato.

AL SERENISSIMO, ET SEMPRE FELICISSIMO SIGISMONDO AVGVSTO RE DI POLONIA.

GIROLAMO RVSCELLI.

I TVTTE *le nationi di tutto il mondo quelle piu si ueggono hauer fatte cose gloriose per ogni parte, che piu sono parimente state diligenti, & sollecite in procurar di lasciarne memoria per tutti i secoli. Di che per non portarcene in lunghi discorsi ci può far pienissima fede il vedersi, che (lasciando di porui in conto il popolo Ebreo, de' cui gloriosi fatti fu sempre autore Iddio) niuna natione, & niun Principe si legge hauer fatte cose piu degne d'eterna gloria, che quelle stesse le quali si veggono hauer posta tanta cura di tenerne viua la lor memoria con le statue, & molto piu poi con le medaglie, come quelle, che à essi paruero per molte ragioni molto piu atte à perpetuarsi. Di che l'esperienza stessa ci fa chiari, vedendosi che per vna statua de' tempi antichi che hoggi s'habbia, sono molte & molte medaglie per tutto il mondo. Et è degna cosa di consideratione, come in tanta lodeuolissima ambitione di quegli animi nobilissimi, & in tanto lor desiderio & studio di perpetuarsi nella memoria di tutti i posteri, essi non ritrouassero giamai le stampe, potendo pur molto bene far come sicuro giudicio, che i libri delle loro istorie, ò poesie conuenendosi trascriuer d'uno in altro, conueniuano distendersi in pochi, & conseguentemente correr sommo pericolo di perdersi nel processo de' tempi, & nell'alterationi delle cose del mondo; essendo la carta così atta à patire per tante vie, et perfino à consumarsi & dileguarsene la scrittura in gran parte da se medesima. Ma questa grande, & veramente miracolosa inuentione delle stampe da poter così acconciamente far tanta copia di libri, et reiterargli poi di tempo in tempo, in modo, che piu in vn mese se ne diffondano per tutto'l mondo, che di quei loro scritti à pena non se ne faceua in molt'anni, tengono alcuni di bel giudicio, che si riseruasse dall'infinita benignità di Dio, per questi nostri tempi migliori, quando si vede esser venuto nel colmo della*

perfettion sua, il soggetto vero della vera gloria. Percioche in effetto tutti quei gran Re, & quelle potentissime nationi, che sono state auanti l'Incarnatione del Signor nostro, sì come hanno mancato del vero lume della fede, così è stato parimente necessario che mancassero non solamente de i frutti, ma ancora de gl'effetti della vera gloria; vedendosi che essi peccauano stranamente nella diffinitione & nella conoscenza di quella; poi che la poneuano nel far cose grandi, & nel soggiogare altrui, con qual si uoglia mezo ò via, che piu loro venisse in taglio. Ma perche qui forse diranno alcuni; che questo desiderio, & questo studio di tener viua la memoria de i fatti gloriosi & alti, potè comportarsi in essi, i quali, come è detto, mancauano del lume della fede, & eran tutti di continuo impiegati nelle cose terrene, & che à noi Cristiani questo pensiero sia illecito, ò si disconuenga; io per chi peraventura potesse da ciò sgomentarsi, non restero di ricordar brieuemente, che questi tali così dicendo s'ingannerebbono grandemente. Percioche se essi faranno vera diffinitione qual sia, & si debbia dir uera gloria, troueranno, che sì come l'operationi, & gli effetti, dond'ella nasce, sono & leciti, & debiti & santi, così parimente sia non solamente lecito, ma ancor conceduto per dono di Dio, & come per premio de' suoi meriti, il conseguirla. Onde di bocca propria Iddio promette ad Abramo nelle sacre lettere di benedirlo, & di stendere & magnificare il suo nome. Et la santissima, & vmilissima vergine madre del Signor nostro si gode santamente in se stessa, & col mondo d'hauer ad esser detta beata in ogni generatione di ciascun secolo. Potendo noi dunque considerare, che la somma bontà di Dio nel guidar tuttauia il mondo all'intera perfettion sua, habbia uoluto che pur fra noi resti con l'istorie, con le statue, con gli archi, & con le medaglie viua la memoria de' fatti illustri de' tempi adietro, perche di quegli noi habbiamo l'essempio di che seguire come buono, che fuggir come cattiuo, & che migliorar noi come già illustrati del lume della fede, & della conoscenza della vera gloria; possiamo parimente considerare, che habbia voluto oltre al modo delle statue, & delle medaglie materiali, che è commune anco à noi, concederci questa bellissima, & importantissima via da far non solamente viuer le memorie delle cose nostre & de gli antichi per questa miracolosa via delle stampe, ma ancora le medaglie stesse; le quali non solamente in oro, & in argento per l'insatiabile ingordigia vmana si veggono à tanto scempio d'esser disfatte, ma ancora in rame, ò in bronzo per la difficoltà di potersene batter molte, si veggono tanto ridutte à poche, che in tutto il mondo si tengono già in tanta stima, che vna d'esse in tal metallo vile si paghi da i gran Principi, ò da

quei

quei che se ne dilettano, à molti doppi d'argento, & d'oro. Et con tutto ciò si veggan pur tuttauia venir mancando, ò sperdendosi di tempo in tempo, come auiene vniuersalmente à tutte le cose materiali qui basso, & principalmente à quelle, che essendo fatte vna volta, & in poco numero non si uengon poi rifacendo, nè rinouando. Al che pensando perauentura di uoler prouedere alcuni, ritrouarono in questi stessi nostri tempi il bel modo di tragittarle. Et si uede già esser'arriuato tant'oltre, che alcuni di così tragittate ne fanno in tanta eccellenza, che ancora de' buoni antiquarij si ueggono con l'esperienza ingannare alcune uolte nel uolerle discernere dalle vere antiche. Ma perche poi finalmente questa così sottil cura di voler tanto ambitiosamente far tanto conto del discernere le proprie antiche da quelle così formate da loro, è piu per vna certa gloria di sottigliezza d'ingegno, & di lungo studio in tal professione, che per bisogno nè per utile all'intention principale di coloro, che le fecero già battere, & di chi hora si uuol valer d'esse, sono stati alcuni piu nobili ingegni, i quali doppo l'hauer'ancor'essi fatto molto studio in questa cognitione, la qual s'è detta, & nel l'hauerne in quanta maggior copia lor sia possibile, & saper giudicar dell'eccellenza de' maestri che le fecero, de' metalli in che son fatte, delle lor vernici, & d'ogni altra tal circostanza di cotal nobilissima professione; hanno poi principalmente atteso à quello, che dee tenersi per propria intention sua, cioè à cauar da esse la cognitione & l'utilità dell'istorie ne i tempi, ne i modi, & nelle occasioni perche furon fatte. Ilche si trae principalmente da i lor riuersi. Ma perche in sì brieue spatio di luogo, come è quello del riuerso d'una medaglia, quei grandi huomini furon forzati di ristringere in pochissime figure & lettere l'intention loro, se ne è veduto fin quì, che la maggior parte di coloro, che hanno atteso à questa leggiadrissima professione dell'antichità, & massimamente delle medaglie, & n'han tolto ancora con le scritture à dar luce altrui, si son fermati nelle teste sole, & se pur'alcuna cosa han toccato de lor riuersi, è stato tanto brieuemente & delle piu note, & piu leggiere ad intendersi, che ne vengono ad hauer piu tosto finito d'accendere, che spento ò quietato il desiderio di coloro, che n'hanno dilettatione ò gusto. La onde io, che lungo tempo sono stato vaghissimo di questa così degna professione, & da già molt'anni hauendo praticato se non tutte, la maggior parte delle città & delle persone principali dell'Europa, hauendo questi mesi adietro veduto, che quel chiarissimo gentil'huomo, il quale è Autore di questo libro, sì come nell'hauerne gran copia, & delle piu eccellenti, & rare, che forse s'habbiano molti altri, & antiquarij, & Principi insieme, così parimente

nell'hauer d'esse, & d'ogni lor circonstanza vna somma & per certo rarissima cognitione, si vede essere stato non men fortunato, che sollecitissimo & diligente; & hauendomi egli per sua molta cortesia mostrato vn Discorso intorno à questa cosa delle medaglie, con vn raccolto di molte interpretationi di riuersi, che egli non per altro che per suo essercitio & per se medesimo s'era venuto facendo nel processo de' suoi studij di uolta in uolta, io trouando il Discorso, & le dette interpretationi così bello, & di tanta eccellenza, quanto ancor cosa che da moltissimi altri insieme n'habbia potuto veder fin quì, gliene domandai la copia in dono, sì per hauerlo per me medesimo, sì ancor certamente con animo di farlo trascriuere in bella lettera, & mandarlo poi à donare alla felicissima Maestà Vostra, alla quale mi rendeua sicuro, che douesse esser gratissimo per ogni parte. La qual gratia il detto gentil'huomo mi fece così subito, & così lietamente, come la benignità della sua natura l'ha sempre mosso à farmene ogn'altra, ch'io n'ho voluta. Et principalmente mi fece questo dono così volentieri, intendendo che io disegnaua di farne poi parimente dono à Vostra Maestà, alla quale egli per infinite cagioni, & principalmente per conformarsi con l'animo in vniuersale di tutta questa felicissima sua Republica mostra di portar quella somma riuerenza & deuotione, che le debbono portar tutti i virtuosi, tutti i buoni, & particolarmente tutti i veri & onorati nostri Italiani. ORA essendo io in pensiero di far trascriuer quel libro in bella lettera, & conuenendoci far dipingere le figure de' riuersi di quelle medaglie, che in esso son dichiarate, traendole dall'essemplar vero delle medaglie antiche, sono da molti stato consigliato, che io con vna stessa intentione haurei potuto sodisfare, & far beneficio à tutto il mondo per questa & ogn'altra età, col dar in publico questo libro; & conseguentemente farne maggior seruigio alla Maestà Vostra, come quella che in ogni cosa sua facendo conoscere la grandezza del suo bell'animo, douerà pienamente aggradire, che, sotto l'ombra sua, & à sua contemplatione i piu rari ingegni, & i piu ueri Principi per ogni tempo habbiano da hauer commune quel dono, che per degno & per eccellente io disegnaua di far' à lei sola. Le quai persuasioni essendomi state fatte & replicate da molti miei onorati amici, & signori, tutti di molto giudicio, & tutti deuotissimi del nome della Maestà Vostra, han potuto in me tanto, che senza indugio ho dato il libro all'onorato Messer Vincenzo Valgrisio; il quale con le sue bellissime stampe, & con l'opra de' piu diligenti disegnatori che possano hauersi, la facesse vscir fuori con quella maggior perfettione anco in questa parte, che sia poßibile. Il che vedendosi con la gratia

di Dio

di Dio già fatto felicemente, io sì come il libro fu da principio destinato à Vostra Serenissima Maestà, così lo fo hora vscir in publico sotto l'onoratissimo & da ogni parte gloriosissimo nome suo. Nel che vengo à rendere ancor qualche parte di gratitudine al gentil'huomo Autor d'esso, che me l'ha donato. Percioche alla somma importanza, & alla nobiltà del soggetto del libro, all'eccellenza, & perfettione con che è trattato, allo splendor del sangue, & sopra tutto delle rarissime virtù dell'Autor suo, parea pure, che, per farlo in ogni parte gratissimo al mondo, si douesse mandar fuori sotto l'ombra di Signor tale, che ad ogn'una di dette parti aggiungesse perfettione & felicità con lo splendor suo. Et in questo io, che pur non debbo per l'altrui dimenticarmi l'interesse di me medesimo, conosco, & spero fermamente d'hauer ad acquistar ancor molto nell'opinione, & nella beneuolenza di ciascuna persona chiara in ogni luogo, & per ogni tempo. Ma conuenendomi sopr'ogn'altro in questa intention mia d'hauer riguardo all'animo della Maestà uostra, io mi rendo pienamente sicuro, che ella debba riceuer da me questo dono, & questa deuotissima inclination d'animo con tutta quella benignità, con che ella è solita d'aggradir non solamente gli effetti, ma ancora il solo desiderio di seruirla in chiunque sia. Et quantunque la grandezza dello stato & del valor suo la facciano lontanissima da ogni bisogno d'onore, nè di gloria, nè di seruigio altrui, tuttauia essendo i ueri & ottimi Re uiua & animata imagine di Dio, non si dee se non credere, che à sua simiglianza aggradiscan sempre con somma clementia la deuotione & la fede, che i serui loro sono sforzati per sodisfare à se stessi di dimostrare ò con qualche semplice offerta, ò almeno nella lingua ò nelle scritture, lodando & magnificando il lor nome. Et essendo poi questo libro in soggetto così nobile, che contenga l'istoria, & gli essempi di tanti gran Re, & Imperatori, & altre persone chiarissime, io debbo sicuramente sperare, che vn tanto Re, come è la Maestà Vostra, così magnanimo, & così amator d'ogni forte di virtù, & di professione onorata, lo debbia hauer gratissimo sopra ogni altro dono, che qual si voglia altro gran Principe delle piu care gioie, ò tesori suoi potesse farli. Nel che posso ancor degnamente metter in consideratione che sia per farglielo molto maggiormente piu caro l'esser questo libro stato composto, & donatomi da un sì chiaro & virtuosissimo gentil'huomo di questa nobilissima & gloriosissima Republica; la quale se per la somma sua giustitia, se per l'infinita benignità con ciascuno in vniuersale, se per essere il sostegno, & lo splendor vero d'Italia, & conseguentemente, con la santa libertà sua, commodissima & vgualissima à tutta la Cristianità, se

per la somma carità, & bontà sua con tutti i giusti & veri Principi, se per tant'altre altißime cagioni è amata & riuerita da tutti i buoni vniuersalmente, si sa douer'esser molto piu che da ogn'altro dall'Sereniβima Maestà vostra in particolare; sapendosi parimente quanto questo santißimo Dominio le sia stato sempre affetionato, & deuotißimo, & quanto habbia procurato di mostrarlene sempre ueri, & uiui effetti con ogni uia. Et oltra à tutto, essendo questo libro in lingua Italiana, io sommamente godo di questa felicißima elettion mia d'hauerlo dedicato à Vostra Maestà, & fattolo andar in luce sotto il gloriosißimo nome suo. Perciochè io posso esser come sicuro d'hauerne in cio fatto cosa sommamente grata à tutta l'onoratißima natione ITALIANA, *come quella, la quale nella felicißima Maestà vostra pretende di participare & conseruar lo splendore, & la gloria della dignità regia; essendo lei nata di sangue Italiano, & quello che piu importa, mostrandosi di continuo affetionatißima, & amantißima della lingua, de i modi, & delle persone d'Italia in sì fatta guisa, che la nobilißima & valorosißima nation di* POLONIA, *sì per conformarsi anco in questo con l'animo di Vostra Maestà, che eßi amano, & adorano non solo come Re, ma come uero Dio loro in terra, sì ancora per natural bontà & vera gentilezza di sangue di essa nation Polacca, si fa conoscere amatrice sopra ogn'altra della nostra Italia. Ma perche di uostra Sereniβima Maestà, & ancora della detta gentilißima nation Polona à me è accaduto di scriuere à lungo in alcune mie opere, oue molto piu conuiene, che nel ristretto d'un'epistola dedicatoria, mi resta solamente à soggiugnere, che se questo bellißimo libro sarà così benignamente aggradito dalla Maestà Vostra, & consequentemente dal mondo, come noi speriamo, potrà esser forse, che in brieue l'Autor d'esso segua di dare in questo soggetto molte altre cose sommamente desiderate da i begli ingegni, & che io con molti altri siamo per farci carißimi & chiarißimi al mondo con lo studio & con l'intentione di produr frutti, che dalle persone eccellenti, & giudiciose non sieno giudicati indegni di publicarsi sotto l'ombra del nome d'un tanto Re, nel quale per commune giudicio hoggi gloriosamente risplende in colmo la giustitia, la pietà, la clementia, la dottrina, il valore, la benignità, la magnanimità, & la bontà uera per ogni parte. Di Venetia, Il dì 4. di Marzo. 1559.*

TAVOLA DI TVTTE LE MEDAGLIE CHE SONO DICHIARATE IN QVESTO LIBRO.

A

di oliuo

Antonino

B

C

O

P

S

T

Traiano

V

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE MEDAGLIE ANTICHE.

DISCORSO
DI M. SEBASTIANO ERIZZO SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI.

IO ſtimo ueramente, che ſia à ciaſcuno aſſai chiaro, quanto utile la iſtoria apporti alla umana uita. Là onde giudico ſouerchio il troppo diſtenderſi, per ciò prouare, in parole. Conciosia coſa, che noi per certa eſperienza conoſciamo, che di tutti gli ſtudij, à i quali ſuole l'huomo dar'opera, di ſaper uago, la iſtoria ſia il più neceſſario & il più lodeuole. Et, come che ad ogni perſona, per molte ragioni ſi richieda di leggere & riconoſcere le iſtorie, quelle nondimeno molto più à i Principi ſi conuengono, & à quei tutti, che ne i gouerni publichi ſono impiegati. Percioche noi il ciuile gouerno dalle iſtorie apprendiamo; proponendoci tanti noteuoli eſſempi neceſſarij à reggere gli ſtati, & le Republiche, i quali hanno forza, più che ciaſcuna ragione, ò dottrina politica, di accendere i Principi alle uirtù; & di dar parimente gran lume à gli ingegni di quei, che gouernano, di ſcorgere la ſtrada, per laquale caminando poſſano nelle città introdurre, & conſeruare una uita beata. Ma, sì come di molte & uarie coſe, per le iſtorie habbiamo noi conoſcimento, che ogni

diletto di tutti gli altri ſpettacoli & diſcipline auanzano, così gli iſtorici, che di quelle ſcriuono, ſpeſſe fiate con molti errori, opinioni diuerſe, & fauole, la uerace iſtoria ci tengono aſcoſa. Di maniera, che aggiungendo, ò togliendo ſpeſſo al uero, molte coſe adietro laſciano, ouero di quelle oſcuramente parlano, ſenza deſcriuerle, ò dichiararle altrimenti, che habbiano da i loro predeceſſori udito dire; dalla informatione, ò ſcritture de i quali esſi hanno le loro iſtorie teſſute. Senza che molte ſono quelle coſe particolari, che noi leggiamo ne' libri, le quali, non hauendole dauanti à gli occhi eſpreſſe, non mai, ouero malageuolmente ſarebbe alcuno capace d'intendere. A rimedio di ciò, per auiſo mio prouidero gli antichi, laſciandoci tanta copia di marmi, parte interi, & parte rotti dall'antichità, d'iſcrittioni & di bella iſtoria illuſtrati; le ſtatue tante & ſi uarie de i loro Dei, & de gli huomini illuſtri; i ſuperbi edificij, gli archi notabili, le iſcrittioni ſopra quelli, la tanta quantità di antiche medaglie in oro, in argento, & in uarij metalli formate, i camei, & le gemme piene di artificioſi intagli. Le quali coſe della iſtoria, & della grandezza de gli antichi ci danno riſcontro & teſtimonianza uera. Et quelle esſi antichi ci laſciarono, accioche in eſſe, come in publici annali, i loro tempi, & i loro chiari fatti conoſcesſimo noi, che dalle loro età ſiamo tanto lontani. Onde egli è aſſai uerisſimile, che gli antichi à queſto deſſero opera, & tutto lo ſtudio loro poneſſero di laſciare a' poſteri le memorie delle uirtù, grandezze, & coſe loro, non hauendo esſi nel corſo della uita altro fine, nè altro riguardo, che la gloria. Et, come che uarij ſieno ſtati i principati nel mondo di tempo in tempo, i quali ſopra modo fiorirono di degnità & di gloria, nondimeno quelli alla grandezza & eccellenza de' Romani non ſi poſſono paragonare, nè d'imperio, nè di fatti, nè di ricchezze, nè di gloria. De i quali Romani, ſcriuendo tanti iſtorici antichi & moderni, Greci & Latini, & narrandoci coſe tanto marauiglioſe, delle impreſe, delle guerre, delle uittorie, de i trionfi, delle ineſtimabili ſpeſe, & grandezze loro, ſe ne potrebbe ſenza alcun fallo dubitare, ſe i fatti di quegli, le forze, & le ricchezze à quelle de' tempi noſtri, & de' moderni Princi-

pi

pi pareggiare uolesſimo. Ma le cose antiche ne' marmi, ne i metalli, ne gli edificij, nelle rouine, nelle uarie ſcolture, & ne le medaglie laſciate a' poſteri, per tutto il mondo ce ne fanno ampia chiarezza. Il che è ſtato cagione, che sì come gli huomini uaghi naturalmente di ſapere, leggono i libri delle iſtorie, così ſpeſſe fiate i medeſimi, con gran diletto, queſte coſe, come antichi teſtimonij, & ueri di dette iſtorie raccogliendo, quelle riguardano & conſiderano. Ilquale ſtudio ueramente non meno, che quello de' libri à i deſideroſi delle lettere s'appartiene. Et quantunque gli huomini uolgari alle uolte, per una cotale curioſità d'ingegno, ne ſieno uaghi, ſenza hauere alcuna cognitione di lettere hauuta giamai, nondimeno queſto ſtudio più à i letterati & à i nobili ingegni, che ad altri huomini ſi conuiene. Di cotali antichità dilettatomi io ſempre, fino dalla mia prima età, & ricercando parimente tutte le iſtorie greche & latine, incominciai à uoler intendere quelle coſe, che nelle antiche medaglie ſi contengono; per gli molti & uarij libri delle iſtorie, in tal maniera drizzando il corſo di tali ſtudij, che eſſe medaglie mi ſeruiſſero in uece di imagini, & rappreſentationi di tante coſe belle, che nelle iſtorie ſparſe ſi leggono. Però, molte bellisſime coſe ritrouando, come in publici annali in dette medaglie eſpreſſe, & per memoria mia ſcriuendole di giorno in giorno, ho finalmente con molta fatica, & riuolgimenti de' libri compoſte queſte dichiarationi di più medaglie antiche, quelle ſcriuendo in umile & rimeſſo ſtile, non ad altro fine principalmente, che per intendimento mio. Nè però mi propoſi di dichiarare tutte le medaglie de' Ceſari, eſſendo di eſſe il numero infinito, ma uolſi lo ſtudio mio ſolo à quelle, che in ſe qualche iſtoria conteneſſero, & di queſte ancora ad una parte; laſciando ad altri la cura del rimanente, per non abbracciar troppo. Et conſiderando io, che queſta mia fatica, qual che ſi ſia, così à coloro, che di antichità ſon uaghi, come à quelli, che di leggere i libri dell'iſtorie ſi dilettano, & à gli huomini curioſi ancora, poteſſe perauentura giouare, mi ſon contentato di laſciarla uſcire in luce; ſeguendo in ciò il debito ufficio dell'huomo, che è di apportare ſempre giouamento ad altrui. Onde accioche queſte mie

brieui espositioni habbiano qualche capo ò principio, diremo primieramente quel tanto, che in questo nostro discorso siamo per trattare, che alla proposta materia si conuenga. Adunque auanti ad ogni altra cosa parleremo della nobiltà & utilità delle antiche medaglie, & dichiareremo quello, che in esse si contenga; & quai cose per quelle à noi si dimostrino. Poi risponderemo alle ragioni di coloro, che tengono, che tutte le medaglie sieno state monete, & che quelle anticamente fossero battute all'uso dello spendere. Appresso noi porremo la differenza, & la distintione delle medaglie dalle monete antiche, facendo d'esse monete mentione. Ancora noi anderemo discorrendo, con quali uoci, ò uocaboli, gli antichi Latini nominassero le medaglie. Et ultimamente proueremo & mostreremo, che gli antichi cercarono di lasciare in più modi, con le loro effigie, ò altrimenti, di se stesi la memoria à i posteri, per fine & desiderio di gloria.

Ora, come noi haueremo mostrato, quali cose si contengano nelle medaglie antiche, subito ne apparirà la dignità loro, & la utilità, che da quelle si trae. Dico adunque, generalmente parlando, che nelle medaglie Romane de gli Imperadori si scuopre uisibilmente tutta la istoria raccolta di esſi Imperadori, delle cose così dentro la città, come di fuori, da tanti autori sparsa & scritta, & molte cose appresso, dellequali non hanno gli istorici fatta mentione; & che esse medaglie ci seruono in uece di memoriali di tutte le cose notabili, che riuolgendo i libri delle istorie alla giornata apprendiamo. Et dalla religione incominciando, nelle dette medaglie si ueggono le uarie insegne della religione, la patera usata ne' sacrifici, con altri uasi antichi, le imagini de i loro Iddij, & Dee, & idoli che adorauano, i Tempi uariamente edificati, gli altari, gli spettacoli Circensi, quei giuochi Secolari, che in capo di tanti anni si celebrauano, con la uarietà de gli animali, che in quelli si mostrauano, & altre cose, che si faceuano; i sacrificij, l'abito del Pontifice & sacrificante, il modo del sacrificare, le armi sacre Ancilie di Marte, il lituo uerga dell'Augurato, le consecrationi de gli huomini ò donne illustri in più modi, & molte altre cose alla religione appartenenti. Si ueggono poi

le forme delle insegne militari, i giuramenti de i capi de gli esserciti à gli Imperadori, la fede de gli esserciti, la fede de i soldati pretoriani, il castro pretorio, la diuersità delle corone ciuiche, obsidionali, trionfali, ouanti, murali, rostrate, & altre; le figure delle uittorie, di Marte in più maniere, della Dea Bellona, di Ercole, tutte le imprese de gli Imperadori, i trionfi, i loro carri trionfali, tirati da quattro caualli, da due caualli, da cerui, da elefanti, da centauri, & da altri animali, i trofei, gli archi diuersi trionfali, le prouincie soggiogate, i captiui legati, le spoglie de gli inimici, & le loro armi descritte, il modo del caualcare antico, & le uarie sorti delle arme antiche, le statue equestri, per memoria drizzate, i uiaggi de gli Imperadori alle imprese, con i principi medesimi, & con le compagnie de' soldati, quasi poste dauanti à gli occhi, i parlamenti de gli Imperadori à detti soldati, i donatiui, i congiàrij al popolo, con la forma anco del congio, misura antica, & la tessera frumentaria, le colonie de' Romani descritte, le quali tutte non hanno sapute gli istorici, le imagini, che dauano gli antichi à tutte le prouincie, & à i fiumi celebri, le colonne rostrate & d'altra sorte, le piramidi, la Dea Pietà, la Dea Giustitia, la Dea Salute in medaglie formate, le carrette con due mule, i circi, gli anfiteatri, i porti, i sepolcri, & i ponti, le strade, gli acquedotti, le naui rostrate, le nauigationi de i principi, & le battaglie nauali; le uarie sorti di animali, i lettisterni antichi, i tripodi, i uasi, le sedie, & molti altri uarij istrumenti; le caccie, i combattimenti con le fiere nel Circo, & le mosse in esso Circo delle bighe, quadrighe, & singolari, cioè di un cauallo solo; il certame quinquennale, l'ara della Salute, le imagini di tutte le Deità, il simolacro della Equità, di Esculapio, il tipo della Eternità, la effigie di Cerere, & di tutti gli altri Iddij; il simolacro della Clementia, della Concordia, della Constantia, della Felicità publica, della felicità augusta, della felicità del secolo, ouer del tempo, il tipo della Fede, il simolacro della Fortuna in uarij modi, i simolacri dell'Onore, della Vittù, della Libertà, della Dea Moneta, il simolacro della Pace, della Prouidentia, la imagine di Roma in uarie forme, il simolacro della Sanità, della Secu-

rità, della Speranza, il tipo dell'Abondantia, dell'Annona; le mogli con tutti i parenti de gli Imperadori, tutti i nomi, prenomi, cognomi, & titoli di esſi Imperadori, le dignità, gli onori, & magiſtrati, che il ſenato & il popolo Romano loro attribuirono, con le inſegne etiandio di esſi magiſtrati, gli abiti differenti de gli huomini, & delle donne. Di maniera, che il frutto che dallo ſtudio dell'antichità per le medaglie ſi trae, è tanto & ſi abbondante, che porge grandisſimo utile & diletto. Conciofia, che la grammatica ne riceue profitto, perche dal conoſcimento della dritta ragione dello ſcriuere le uoci latine, s'apprende la ortografia, la quale perfettisſima ſi ritroua nelle iſcrittioni delle medaglie antiche, ſi come ancora ne i marmi. La Poetica ne ſente utile, ritrouandoſi nelle medaglie tutta l'iſtoria delle Deità de' Gentili, & altre coſe tratte dalle fauole de' poeti. La Politica è illuſtrata per gli Senatuſconſulti, Leggi, Magiſtrati, dignità, uffici, & per il modo dell'amminiſtrare la Republica, che dalle medaglie posſiamo conoſcere. Et quanto alla religione s'appartiene, uediamo tutte le ſorti de i Sacerdotij c'haueuano gli antichi, i riti de i ſacrificij, & le ceremonie, & altre coſe dimoſtranti il culto diuino, gli apparati, le ueſti, i uaſi da ſacrificare, & altri iſtrumenti, ſi come noi di ſopra diſcorſo habbiamo. Quanto poi all'iſtoria, le medaglie altro non ſono che iſtorie, inſtituite da gli antichi, per eterna memoria, & come teſtimoni, & riſcontri della uerità, che à beneficio de i poſteri laſciarono ne i libri ſcritta. Nè meno ne riceue utile la diſciplina militare (come habbiam detto) per gli uarij iſtrumenti bellici, armi, machine, naui, inſegne, & altri apparati da guerra, per terra, & per mare, che copioſamente le medaglie porgono à i riguardanti. Et ſe alcuno poi ſarà curioſo delle antiche monete, & de' peſi, altronde ciò fedelmente non potrà apprendere, che da queſto utile & diletteuole ſtudio. Ma ſe ancora prenderemo piacere delle coſe naturali, quanta uarietà di rarisſime coſe ci occorre di uedere nelle medaglie? come ſono le infinite ſpecie & ſtrane di animali, & etiandio le nuoue de' ſtranieri paeſi, quante figure d'arbori, & di piante, le quali la madre Natura produſſe al mondo. Ma perche uò io cercando di commemo-

memorare ad una ad una tutte le cose, che nelle antiche medaglie noi uediamo, quasi in una tauola dipinte, & apprendiamo? conoscendo, che tanta è la quantità, che di esse medaglie si truoua, & cosi uarie le cose, che ne i rouesci di quelle si ueggono, che impossibil sarebbe, annouerandole, dirle tutte. Là onde possiamo noi comprendere, la cognitione delle antichità, che dalle medaglie si trae, essere tanta & sì uaria, & di tutte le cose, che mai non se ne può uenire à capo, dilettando sempre quella, insegnando, & giouandoci.

Incominciando adunque dall'uno di quei capi, sopra i quali noi ci proponiamo in questo nostro discorso di ragionare, che à questa materia s'appartiene, dico, che sono alcuni, che hanno opinione, & che s'ingegnano con ragioni di prouare, che tutte le medaglie, così di metallo, come di argento, & di oro, sieno appresso gli antichi state monete. Allequali ragioni risponderemo. Adunque hanno questi alcune loro ragioni, per fondamento di tale opinione, lequali mostreremo chiaramente esser false, & che nulla conchiudono. Et dalla prima incominciando, dicono questi, che appresso i Romani la Dea Pecunia era il medesimo nume, che Moneta, & che era adorata sotto due generali nomi, di Pecunia, & di Moneta; & sotto due altri Esculano & Argentino. Si risponde à questa ragione, che per dire, che la Dea Pecunia, & la Dea Moneta erano il medesimo nume appresso i Romani, non si pruoua per ciò, nè si conchiude, che le medaglie non solo d'oro, ò d'argento, ma etiandio quelle di rame fossero monete. Et si dice, che i detti Romani haueuano le lor monete, & che parimente haueuano le medaglie di oro, di argento, di metallo grandi, mezane, & piccole, le quali non erano fatte ò battute à questo fine di spenderle, come monete, ma à semplice gloria, onore, ueneratione, & memoria de i Principi, come si mostrerà nel progresso del nostro ragionamento.

Producono poi un'altra ragione, dicendo, che ui erano fra le medaglie, l'asse, il dipondio, il sestertio, & il danaio nummo, le silique, l'obolo, la dramma, i trienti, i sestanti; le quali monete ualeuano più & meno, secondo il lor peso. Si risponde, che l'andare annouerando le monete antiche, & di-

chiarando quel che ualeuano, non fa à proposito, nè pruoua, che le medaglie di qualunque metallo, di oro, ò di argento, sieno anticamente state monete; perche non si distingue la moneta antica, da quelle che sono ueramente state medaglie, anzi si confondono insieme, che è grande errore di chi lo dice, non hauendo di ciò autore alcuno per testimonio; & il parlare senza distinguere l'una cosa dall'altra, come scriue Aristotele, è proprio della moltitudine, & non di persona intendente; conciosia cosa, che douendosi da questi prouare, che le medaglie sieno state monete da spendere, in uece della pruoua, fanno la suppositione, che così sia, & non è altro, che il uoler pruouare una cosa non conosciuta, per un'altra che men nota sia.

L'altra ragione, ouer congettura che chiamar la uogliamo, è, che molte medaglie sono talmente consumate dall'uso, & non dalla ruggine, & dal continuo hauerle in que' tempi maneggiate, che hanno perdute tutte le parti più rileuate, & sono con tale liscezza spianate, che, come dicono, non se ne può incolpare la ruggine, nè l'antichità, ma l'uso solamente; uedendosene altre molto ben conseruate. Si risponde, che questa non si può chiamare ragione, che adducono questi, per prouar la loro opinion uera, ma più tosto congettura, & questa ancora molto falsa; percioche la ragion naturale, & il senso ci insegna, che quelle medaglie di rame, che hanno sortito di stare in terreni forti, si saranno guaste malamente, & più ò meno, secondo la qualità ò forza de i terreni, doue sono state sepolte. Et altre, che haueranno contratto ruggini di uarij colori, ò uernici, delle quali chi le hauerà conseruate, & chi corrose & guaste.

Queste si truouano parte ne gli antichi sepolcri, ò ne i uasi funerali, parte sotto terra, parte doppo i diluuij dell'acque, in terre lauorate, poi così lauate, parte lasciate sopra i letti de i fiumi, le quali poi col tempo, per uarij accidenti sono rimase scoperte, & si trouano etiandio ne i fondamenti, ouer nelle rouine. Onde io giudico, che quelle medaglie, che sono state ne' letti de' fiumi, ouer sopra le riue, ò che l'acqua per lungo tempo sia loro corsa sopra, possano esser rimase con quella li-

ſcezza ſpianate, come dicono queſti; oltre che ui è una ſorte di terreno, tenue, molle, & giaroſo, da cui le medaglie coperte, può così liſciare la loro ſuperficie; & conſumandole, laſciarle di quella maniera. Ilche il ſenſo medeſimo ci può perſuadere. Et di queſte così liſciate, non pur ſe ne ueggono di rame, come queſti dicono, ma anco di argento, & di oro. Però non uale la congettura à prouare, che queſte ſieno ſtate dall'uſo continuo del maneggiarle così liſciate, & che per ciò ne ſegua, che ſieno ſtate monete da ſpendere.

Quella ragione non ha luogo, & è falſa, per laquale ſi dice, che di quaſi tutte le medaglie de gli Imperadori Romani, nominando tutta la ſerie, ue ne erano molte di rame grandi, & mezane, battute dalle principali città della Grecia, & dell'Aſia, ò d'altre regioni, con la imagine de' Ceſari da un lato, dall'altro il ſegno della lor città, alcuno Dio, la imagine di qualche prouincia, ò fiume, ò Tempio, ouer altro ſegno, per lo quale uoleſſero ſeparare le loro monete da quelle delle altre città, col nome di eſſa città, & lettere tali, che ſeguiuano. MONETA NOVA. A queſta ragione ſi riſponde, che delle medaglie battute di uarij Imperadori da diuerſe città della Grecia, ò dalle città dell'Aſia, non ho io, fra tante, che ne ho hauute, nè credo che n'habbia altri mai, ueduta medaglia con la effigie de' Ceſari, ſaluo che con lettere greche; ne in eſſe lettere greche, mai queſte parole, Moneta noua, che ſono parole latine; & il dire, che nelle medaglie greche antiche, ui ſi interponeſſero uoci latine, è troppo euidente errore. Ma io giudico, che per non intendere la lingua greca, ſi ſieno queſti ingannati intorno al ſignificamento delle parole greche, che ſi leggono in tali medaglie; di che noi ragioneremo poi a i luoghi ſuoi. Percioche dette medaglie greche ſi leggono con lettere greche, in uarij dialetti, ouer lingue eſpreſſe, Ionica, Dorica, Eolica, ouer Attica, ſecondo la proprietà della lingua greca uſata dal paeſe, ò città, c'hauea battuta la medaglia. Ben ne ho io uedute col numero de gli anni delle Metropoli, cioè delle città principali delle prouincie, ne' quali dette medaglie furono battute, come in una medaglia di Fauſtina, & in molte altre, & etiandio con l'anno dell'imperio de i principi

pi, come in Domitiano in rame, & in argento, & in altre medaglie. Erano tali medaglie battute dalle città Greche, ò di Asia, per onorare gli Imperadori Romani loro signori, per testimonio della diuotion loro, per gratificarsi quegli, ouero per adulatione; uedendosene molte di dette greche medaglie de' Cesari con uarij Tempij, & altri segni di adulatione, con i loro trionfi, uittorie, prouincie soggiogate, trofei, dal rouescio non solo battute dalle sopradette città ad onore de' Cesari, ma etiandio à ueneratione delle donne, & mogli loro, col nome della città, che le hauea battute dal rouescio, & altri segni di onore, che dauano al nome loro; & con la testa dall'altro lato di esse donne; & non batteuano le medaglie, come questi affermano, con le teste de gli Imperadori, per seruirsene per monete nelle città loro.

Et non uale la ragione, di cui questi si seruono, della Dea Moneta, che in alcune medaglie antiche figurata si uede, con lettere tali, MONETA AVGVST. à prouare, che quella medaglia fosse per ciò moneta. La figura della Dea Moneta si truoua in alcune medaglie, come bene questi dicono, con un Cornocopia nella sinistra, che significa quella ministrare abondeuolmente ogni cosa necessaria alla uita; & ha nella destra mano una bilancia, che significa, che anticamente il denaro si daua à peso, & non à conto; & il pagamento medesimamente de' soldati si distribuiua à peso, come scriue Plinio. Gli antichi in tali medaglie figurauano la detta Dea Moneta, alle uolte con una sola figura, & altre uolte con tre figure simili, cioè attribuite tutte e tre ad una istessa Deità, con una medesima iscrittione. Et mi piace la espositione di quelli, che dicono, che quelle tre figure simili sono le tre sorti di moneta, cioè di rame, d'argento, & d'oro. Et si uede, che quelle tre figure sono uno istesso nume, perche sono simigliantissime l'una all'altra, & tutte e tre hanno i cornocopij, & le bilance in mano, ma non segue per ciò, che quelle medaglie fieno state monete. Percioche, sì come in tutte le altre medaglie si truouano i simolacri di tutte le altre Deità, che erano molte appresso gli antichi, con lettere tali. Felicitas August. Virtuti Augusti. Fortunæ Augusti. Concordia Augusti. Annona Augus. Ceres

Aug.

Aug. Pax August. & altre assaissime, che tutte erano Deità, così parimente si truoua il simolacro di questa Dea MONETA. che era Nume & Deità, come l'altre, ne i rouesci delle medaglie, quando sotto una, & quando sotto tre figure, con lettere tali. MONETA AVGVSTI. Et ho io appresso di me un medaglione in rame, di Crispo, nobile Imperadore, bellissimo, & ben conseruato, non battuto in Roma, ma da altra città, con le tre figure della stessa Dea dal rouescio, con lettere tali. MONETA. VRBIS. VESTRAE. quasi dicesse la Dea Moneta della nostra città; & non che quella medaglia fosse in quel tempo moneta. Si come ho etiandio appresso di me un'altra medaglia di Massimiano Imperadore de gli ultimi, in rame, di assai buona grandezza, con lettere tali dalla parte della testa. MAXIMIANVS. NOB. CAES. Et dall'altra ui è la figura della Dea Moneta, con la bilancia, & il corno di douitia, & con lettere tali. SACRA. MONETA. AVGG. ET. CAESS. NOSTR. cioè. Sacra. Moneta. Augustorum. Et. Cæsarum. Nostrorum. che ci mostra chiaro, che non era questa moneta da spendere, perche non l'haueria chiamata sacra, ma la Dea sacra Moneta della città, alla quale i Romani, sì come à molte altre loro Deità, haueuano consacrato un tempio. Onde leggesi ancora, che il tempio di Giunone Moneta in Roma, era commesso alla cura de i Trium uiri Mensarij, ouero monetali, come scriue Cicerone, nel lib.
» de Diuinatione. Cùm terræmotus factus esset, ut sue plena
» procuratio fieret, uocem illam aiunt ab æde Iunonis summa ex
» arce auditam, ideo Monetam Iunonem appellatam fuisse, à
» monendo. Vnde sus plena & grauida Iunoni immolatur &c.
Et ho ancora un bel medaglione antichissimo di Probo, che tiene il mondo nella destra mano con una Vittoria sopra, che ha nelle mani una corona, con lettere tali intorno. IMP. C. PROBVS. P. F. AVG. & ha dall'altra parte tre figure con certi monticelli à piedi, con le bilance, & cornocopia in mano, & con lettere tali intorno. MONETA. AVG. & etiandio la medaglia in rame di Claudio Imperadore de gli ultimi, col cerchio del rame medesimo, che ha dal rouescio le medesime tre figure della Dea Moneta, & le medesime lettere. Ma non debbono certamente coloro, che hanno in tale materia opinione con-

traria

traria alla noſtra, hauere à ſdegno le ragioni uere, che qui ſi ſon dette contra le loro; percioche altri non ſcriue per contradire, ma in materia di lettere à ciaſcuno è conceſſo di difendere il parer ſuo ſopra alcuna coſa, & tanto più ciò non ſi diſdice, quanto che ora ſi tratta di materia nuoua, difficile, & non conoſciuta per l'antichità, laquale più toſto per congettura dalle iſtorie inueſtighiamo, che fermamente noi poſſiam dire, che così ſia.

Ora uerremo al ragionamento delle monete antiche, diſtinguendo quelle dalle medaglie ſegnate con la effigie de' Principi, le quali erano ueramente ad altro fine fatte, che per uſarle come monete, ſecondo che noi procedendo nel ragionare moſtreremo. Le monete antiche de' Romani furono già da Seruio loro Re in prima battute & ſegnate; il quale ſcriuono gli autori, eſſere ſtato il primo, che ſegnaſſe il rame in Roma, & hauerſi poi ſegnato l'argento cinquecento anni doppo Roma edificata, & dapoi l'oro l'anno octuageſimo. Et ſono alcuni, che dicono, i Romani per adietro ſenza ſegno hauere uſato il rame. Adunque le monete erano da prima da Seruio ſegnate con la nota del bue, & della pecora, come ſcriue Plinio, & ancora ſotto Numa Pompilio Rè portauano la imagine della pecora, & del porco, lequali monete con tal ſegno io non ho mai uedute a' tempi noſtri; & tale moneta ſi chiamaua Pecunia, che fu il primiero nome del denaio, & il rame fu il primo, che fu ſegnato da gli antichi. Sono etiandio autori, che ſcriuono, che in alcune antichiſsime monete era ſcolpito il ſegno del porco, (come di ſopra s'è detto) & che à tempo dei Re Romani furono etiandio in uſo denari di legno, & di corame fatti, & che anticamente Numa Pompilio Re diede al popolo Romano per congiario Aſsi di legno & di corame. Fu appreſſo un'altra moneta pur di rame ſegnata da' Romani da una parte con la effigie di Iano bifronte; & dall'altra parte con una prua di naue. Et queſta fu la prima moneta, che ſi batteſſe nel Latio. Percioche gran tempo innanzi Roma edificata, regnando Iano con Saturno nel Latio, fu la moneta ſegnata da eſſo Iano con tal ſegno; & ſi ſcriue, che egli fu il primo, che ſegnaſſe la moneta di rame. Et altri dicono, che Saturno fu il

primo,

primo, che la moneta instituisse. Da che uollero i Romani, che il Tempio di Saturno fosse l'Erario, per essere stato il primo, che in Italia segnasse la moneta di rame. Nel quale erario oltre la moneta publica, si serbauano ancora le scritture publice, & i libri elefantini, ne i quali si conteneuano le trentacinque Tribu della città, & i libri de i Conti, & altre cose. Onde noi dobbiamo credere, che doppo il primo battere di tal moneta in Italia da Iano, ò da Saturno, i posteri cioè i Romani, seguendo l'instituto de' loro maggiori & autori, battessero la medesima moneta di rame, come è uerissimo. Et però era usanza in Roma, che i fanciulli, fino in tempo di Adriano Imperadore, che regnò anni 867. doppo l'edificatione di Roma, con tali monete giuocando insieme, le traeuano in alto, & gridauano testa, ò naue; il che ci da segno, che queste monete di rame, che dall'un de' lati hanno la testa di Iano bifronte, & dall'altro la prua della naue, si spendeuano ancora fino in tempo di Adriano in Roma. Et in uero di tali monete di rame più grandi, ò più piccole, se ne ueggono, & se ne sono trouate à questi nostri tempi una gran quantità; & secondo il minore & maggior peso di quelle, noi dobbiam giudicare, che le dette monete riceuessero diuersi nomi, come furono le monete di rame, chiamate Assi, & molte altre; & questa era moneta senza fallo. Del significamento di tali segni in questa moneta gli autori uariamente scriuono, & non fa al proposito nostro al presente ragionarne sopra. Et accioche in parte delle cose, che noi siam per dire, habbiamo qualche testimonianza de gli scrittori, diremo quello, che scriue Leonardo Portio in quel trattato De sestertio, pecuniis, ponderibus, & mensuris antiquis, parlando della inuentione delle monete antiche. Rudibus metallis primò teretibus ut uirgulis, uel in latitudinem diffusis, postea ad reprimendas adulterantium fraudes signatis in commerciis usos fuisse mortales satis constat, quibus diuersis imaginibus impressis hominum, & animalium, ut sagittarij, noctuæ, & aliarum rerum diuersa nomina imposita sunt, ut Darici, Philippei à Regibus, à pondere, numero, & rebus impressis, Græcis drachmæ, tetracini, oboli, minæ, Latinis denarij, bigati, quadrigati, sestertia, &

gene-

„ generali uocabulo nummi, ſeu pecunia appellati ſunt. Quo-
„ rum nomina & precia adeo iam uoluentibus ſeculis in deſue-
„ tudinem abierant, ut pauci quid denarij, minæ, talenta, pau-
„ ciſsimi quid ſeſtertia, uel forte nulli (abſit uerbo inuidia) no-
„ ſtro æuo intelligerent, ita ut ſcirent pecunijs noſtri temporis
„ conferre. Il Portio per giudicio de gli huomini intendenti,
nella materia delle monete antiche, peſi, & altre coſe ſimili ha
ſcritto aſſai ueramente, & fra moderni fu il primo, che di tal
materia ha dato à gli altri lume. Et tanto più non eſſendo ſta-
ta coſa per molti anni appreſſo i moderni piu oſcura, & men
conoſciuta, che tal materia delle monete antiche, peſi, & mi-
ſure. Là onde io non prendo ammiratione, ſe alcun moderno,
ragionando di tal materia ſenza fondamento, ſia in uarij er-
rori incorſo, come di coſe, che pochisſimi dotti huomini han-
no inteſe à tempi noſtri. Affermando ancora il dottisſimo Bu-
deo ne' ſuoi libri, de Aſſe & partibus eius, il medeſimo, men-
„ tre che fa mentione di Plinio, con tali parole. Alioquin pia-
„ culi inſtar eſſe non putem Plinio in hoc non aſſentiri, qui de re
„ nummaria, & auri argentiq; temperatura parum accuratè ſcri-
„ pſit, nec pro eo quanta eius eſſe ſolet cæteris in rebus traden-
„ dis diligentia. Quod non magnopere mirandum eſt. Quotus
„ enim quiſque hodie eorum, qui literas didicerunt, diſertus
„ in ea re inuenitur, ut uel numerum nummorum in libram no-
„ ſtram ſtatuere certò posſit, ne dum rationem indicaturæ te-
„ nere? Dice adunque, tornando al noſtro propoſito il Portio,
che gli huomini da principio hanno uſato ne' commercij, per
monete pezzi di metalli rozi, ritondi, ouer larghi, & dapoi
per ouuiare alle fraudi de' falſi monetarij hauer ſegnate dette
monete, alle quali di diuerſe figure ſegnate d'huomini, & di
animali, com'è di uno ſagittario, di una ciuetta, & d'altre ua-
rie coſe, ſono ſtati poſti diuerſi nomi. Et alcune da i Re, che
fecero batter monete, hanno ſortito il nome, alcune dal peſo,
dal numero, & dalle coſe impreſſe. L'autore fa mentione del-
le monete Greche, dramme, tetracini, oboli, mine, & de i
Latini, nomina i Denarij, che erano ſegnati con queſta nota x.
perche il denario Romano ualeua dieci aſſi, nomina i bigati,
quadrigati, ſeſtertij. I bigati & quadrigati erano ſegnati con
bighe

bighe & quadrighe, donde trassero il nome. Onde mi marauiglio, che se le medaglie antiche con i ritratti de i principi de' metalli, oro, & argento, erano monete, in cosa così esposta à gli occhi di ogn'uno, l'autore, fra gli altri segni ò note de i denari, ò monete antiche, non si hauesse ricordato del segno delle teste de i Principi Romani, con le quali uogliono costoro, quelle essere anticamente state segnate. Molti sono i segni & diuersi delle monete antiche, non solo de' Romani, ma etiandio di tutte le città greche, dell'Asia, delle Isole, & altre città del mondo, i quali tutti andare annouerando, non è al presente il mio proposito, se non tanto, quanto in generale alla materia, che noi trattiamo, si conuiene. De i quali segni altri hanno fatto mentione, interponendo tra le antiche monete, così Greche, come Romane, le medaglie de gli Imperadori, & de i Principi, che non per monete, ma ad altro uso, & fine sono state in que' tempi battute. De i segni delle monete antiche altri autori ancora hanno fatto mentione, Gellio al lib. xx. dicendo così.

" Vrgente bello, unciales cum nota Iani bifrontis, & rostri na-
" uis, & alij effigie pecudum, unde pecuniæ dictæ, signati fue-
" runt, cuius notæ & ponderis antiquissimos uidi, & appendi.

Oue Gellio, facendo mentione delle monete antiche di rame, pone quella di Iano, del peso di una oncia, & quella antica della pecora; ma io ne ho uedute di maggiore & minor peso & grandezza. Queste non è dubbio, che erano monete da spendere, & le teste di Iano bifronte non erano scolpite à ritratto di esso Iano, ma di arbitrio, & quasi tutte erano di mal maestro, senza alcuno artificio di scoltura, come habbiamo à pensare, che fossero fatti i conij da battere le monete, che ordinariamente si spendeuano. Et se uogliamo sopra ciò andare ricercando il testimonio de gli antichi scrittori, di quante sorti di monete si spendeuano in Roma, generalmente parlando, fino in tempo de' Cesari, produrremo Suetonio, nella uita di Cesare Augusto, il quale facendo mentione de i doni, che Augusto ne i giorni Saturnali mandaua facendo à gli amici, dice così. Festos & solemnes dies profusissimè, nonnunquàm io-
" culariter tantum celebrabat. Saturnalibus, & si quando aliàs

libuis-

„ libuisset, modò munera diuidebat, uestem, & aurum, & ar-
„ gentum, modò nummos omnis notæ, etiam ueteres regios,
„ ac peregrinos. Se noi consideriamo questo luogo di Suetonio, egli ci dice, che Cesare Augusto, ne i giorni festiui di Saturno, ne i quali giorni spetialmente l'Imperadore era solito di far de i donatiui, distribuiua, donando uarie cose, cioè uesti, oro, & argento, & altre uolte monete di ogni stampa, & ancora uecchie regali, & forestiere. Veggiamo adunque, che in tali giorni Augusto usando di donare uarie cose, fra queste faceua anco donatiui di denari. Percioche, secondo che scriue Gellio, in tali giorni festiui, & solenni, l'Imperadore donaua maggior somma di denari, che non faceua ne gli altri giorni. Dico, che considerando noi questo luogo, scorgeremo, che Augusto, quando faceua donatiui di denari, donaua, secondo Suetonio, nummi di tre maniere, nummi ordinarij de' suoi tempi, cioè, che al tempo suo si batteuano in Roma, & che donaua monete antiche, & uecchie regali, & etiandio monete forestiere. Le monete uecchie regali doueuano essere le monete, che haueuano scolpita la pecora, ouero il bue, ouero „ il porco, ò altre, battute da i primi signori di Roma in quelle „ prime età. Le forestiere, quelle di altri popoli stranieri, co- „ me erano i nummi de' Germani, i quali, secondo che scriue Cornelio Tacito, haueuano i nummi serrati, dal segno della sega così detti, & ancora altri nummi bigati; & così poteuano quelle monete essere di altre nationi forestiere. I nummi ordinarij doueuano essere le monete col segno di Iano bifronte, le quali già noi habbiam mostrato, che fino in tempo di Adriano ancora si spendeuano, ouero i bigati, quadrigati, & uittoriati, battute sotto i tempi de' Consoli, i nomi de i quali sono in esse monete espressi. Questi bigati, quadrigati, & uittoriati haueuano da un lato una testa di Roma armata, dall'altro bighe di caualli & quadrighe, & i uittoriati haueuano sopra le carrette una picciola imagine di una uittoria. Onde io mi darei marauiglia, se le tante medaglie di Augusto di rame, di argento, & di oro, fossero al tempo suo state monete da spendere; che parlandosi qui di tutte le monete d'ogni stampa, & antiche, della sua principale, come quella esser doueua

con

con la effigie del Principe, non si fosse fatta espressa mentione. Et tanto più, quanto che tal moneta col ritratto dell'Imperadore, donandosi ò à gli amici, ouero al popolo, sarebbe stata senza dubbio riceuuta più cara; & per conseguente nelle istorie, si come delle altre, così di queste si sarebbe fatta mentione. Ancora il Portio, doue parla del Denario Romano antico, uolendolo agguagliare al peso della dramma Ateniese, dice così. „ Denique crescente auaritia, ad imitationem Græcorum, pondere drachmæ denarij signari cœperunt, & ij frequentiores apud authores, & in ruinis, & in thesauris passim reperiuntur, & talento, & minæ, & sestertio magis conueniunt. Ex quibus plurimos antiquissimos, & diuersis notis signatos, diuersissimisq; in regionibus repertos uidi, & appensos omnes ponderi drachmæ conuenire deprehendi.

Qui fa mentione il Portio di quelle monete Romane, che Denarij si chiamauano, uolendo quelli agguagliare al peso della dramma Greca; & dice, che in diuerse regioni si sono trouati di questi Denarij, & di segni diuersi. Queste monete sono i Bigati & Quadrigati, & li Vittoriati Romani, & le monete etiandio d'argento con le teste di Iano, con carrette co' caualli dal rouescio, con la prua della naue, che similmente erano monete, & rispondono al peso del Denario d'argento Romano, che pesaua dieci Assi, si che dieci assi di rame, ualeuano un Denario d'argento, ouero à poco più d'un Giulio Romano, che sariano à punto soldi tredici & un quattrino de' nostri, il qual peso in argento risponde à carrati diciotto. Il Budeo ancora parlando del Denario Romano, & dicendo, che la dramma Attica ha il medesimo peso che ha esso Denario, scriue così. „ Ex quo intelligimus, denarium fuisse argenteum, & denis assibus ualuisse. Assis autem à Plutarcho pro æreo nummo ponitur, nam Latini assem nunquam argenteum nomisma appellauerunt. Fu battuto l'argento appresso i Romani tardi, come scriuono Liuio & Plinio, & fu segnato, per moneta cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese, essendo Consolo Q. Fabio Massimo, anni 585. doppo Roma edificata; & altri istorici dicono, che al tempo di Seruio Cepione, & di Sempronio Consoli, doppo Attilio Regulo à Roma fu la prima uolta

coniato il denaio d'argento, con la testa medesima di Iano, con due faccie da un lato, dall'altro con la detta prua di naue. Di queste monete d'argento sì fatte, & con bighe & quadrighe dal rouescio ancora, ne sono peruenute fino à tempi nostri una gran quantità. Et ueramente noi habbiamo la certezza de gli autori, che queste erano monete, che si spendeuano, & si ueggono quasi tutte di mal maestro, & fatte senza arte ueruna, & pesauano à peso del Denario Romano. Vi erano etiandio altre monete d'argento fatte in tempo di tutti i Consoli, secondo la loro serie, che poteuano essere del peso del Denario. Queste erano segnate da un lato con la testa di Roma armata, & dall'altro haueuano una biga di caualli, ouero una quadriga, con lettere dalla parte della testa tali. ROMA. dall'altra con lettere del nome di quel Consolo, sotto il cui reggimento era stata battuta detta moneta. Onde si uede, quanto s'ingannasse il Biondo, nel libro suo di Roma trionfante, che credette, quelle teste armate di Roma, che ne' Bigati ò Quadrigati segnate si ueggono, essere le effigie de' Consoli, con tali parole.
„ Videmus enim multos ex Consulibus priscis sui uultus cusisse
„ nummos semper mensura & pondere uariatos, quod maiore
„ postea studio principes factitarunt. Vi erano similmente i Vittoriati, che haueuano dall'una parte bighe ò quadrighe, dall'altra una Vittoria, oueramente si uedeuano da una parte con la testa di Roma armata, dall'altra con bighe ò quadrighe con una Vittoria con la sferza, che le guidaua. Di queste ne sono peruenute a' tempi nostri infinito numero, & si chiamauano in Roma Bigati, & Quadrigati, ouer Vittoriati. Et che questi fossero di certezza monete, oltre à Plinio, che nel lib. XXXIII. al Cap. III. lo afferma, ci rende testimonio Liuio, nella Deca quarta, & lib. VI. doue parla del trionfo di Publio Cornelio Scipione de i popoli Boij, che hora sono i popoli del Bolognese, & del Ferrarese, doue dice Liuio, che Scipione in quel trionfo portò nella pompa, oltre alle altre cose, 1470. catene & collane d'oro, & oltre à ciò 245. libre d'oro, & libre 2340. d'argento, parte sodo, & parte lauorato in uasi Gallici, non senza grande arte fatti, secondo la loro usanza, & di nummi Bigati 244. libre. Il medesimo ancora nella Deca. III. al lib.

II. fa-

II. facendo mentione della grande & crudele ſtrage de' Romani nella rotta di Canne, dice, che i Romani, eſſendo ſtanchi, per la fatica, per le uigilie, & per le ferite, ſi renderono ad Annibale molto piu toſto, ch'ei non ſperaua, con patto, che eſſi laſciaſſero l'arme, & i caualli, & pagaſſero trecento Quadrigati, per ciaſcuna teſta de' cittadini Romani, dugento per teſta de' compagni, & cento per ogni ſeruo. Et poco piu oltre dice l'iſteſſo Liuio, parlando de' Venuſini.
„ A tutti coſtoro ha-
„ uendo i Venuſini diſtribuito benignamente gli alloggiamenti
„ per le caſe, & fattoli gouernare, & hauendo dato à i caualieri
„ vna toga, & vna tunica, & uenticinque Quadrigati per ciaſcu-
„ no, & à i fanti dieci, & l'arme à qualunque elle mancauano, & quel che ſegue. Ancora in vn'altro luogo, poco dapoi Liuio, doppo la uittoria che hebbero Cartagineſi contra Romani nella giornata di Canne, dice, che volendo Annibale dar facoltà à i Romani di ricomperare i prigioni, ſi contentò, che il prezzo foſſe per teſta cinquecento Quadrigati, quanto à i caualieri, & trecento per ciaſcuno de' fanti à piede, & cento per ogni ſeruo. Nel lib. III. medeſimamente, commemorando Liuio la virtù, & gli egregij fatti militari di Lucio Bantio Nolano ſoldato nella battaglia di Canne, & dicendo, che da Marcello Capitano Romano fu, come huomo valoroſo, onorato, & premiato, ſoggiugne queſte parole.
„ Et al giouane fatto lieto, per le gran promeſſe, donò Marcel-
„ lo vn belliſſimo cauallo, & feceli contare dal Queſtore cinque
„ cento Bigati. Doue ſi uede, che queſti nummi Bigati erano monete d'argento ſegnate con vna carretta à due caualli. Queſti Bigati & Quadrigati erano monete di mal maeſtro tutte, ſenza artificio di ſcoltura. Di queſte tali monete, io ne ho ancora vedute di fin'oro di mal maeſtro; il quale oro fu ſegnato in Roma, come ſcriue Plinio, piu tardi dell'argento anni 62. ouero, come altri vogliono, anni 80. Da che parrebbe, che anco le monete d'oro foſſero di tal ſegno coniate, con la teſta di Roma armata, hauendone io ancora vedute con le teſte di Iano bifronte, & con le teſte di diuerſe Deità; & tutte quelle Conſulari, che per monete in argento, noi piu oltre habbiam detto eſſere ſtate battute, medeſimamente in oro. Et perche

questi, che tengono opinione, che le medaglie tutte di qualunque metallo, d'argento, & d'oro, appresso gli antichi sieno state monete, nominarono molti nomi di monete antiche, commemorate ancora da altri scrittori; le quali sono, l'Asse, il Dipondio, il Sestertio, il Denario, le Silique, i Trienti, i Quadranti, i Sestanti, l'Obolo, la Dramma, & altre monete, che appo gli antichi valeuano piu & meno, secondo il lor peso; uorrei dico, che questi mi distinguessero; poi che pongono tutte le medaglie per monete, qual segno hauesse ciascuna di queste monete, & che valeua, & se questa ouer quella di esse era segnata con la testa del Principe di quel tempo, ò con la testa di Roma, di Iano, di qualche Iddio, ò Dea, oueramente con altra testa, di Pompeio, di M. Antonio, di Lepido, ò d'altri; & poi vedere, se il peso di tutte queste medaglie à quanto che ualeuano quelle monete in quel tempo corrispondesse. Percioche con tal dimostratione, appresso l'autorità de i buoni scrittori, io mi rimarrei sodisfatto, & approuerei la loro opinione per buona. Ma il parlare di tal materia ad arbitrio, senza prouar le ragioni loro, sopra quello doue stà il nostro dubbio, & senza la testimonianza de gli autori, non fa fede à coloro, che cercano la verità. Ora perche il Denario d'argento Romano, era uariamente, & in varie monete segnato, con la testa di Iano bifronte, di vna Roma, con vna carretta à due caualli nei Bigati, & à quattro caualli ne i Quadrigati, ò con la Vittoria ne i Vittoriati, ouero con altre note, delle quali col tempo habbiamo perduta la cognitione, & tanto piu non hauendo noi scrittori antichi, che di sì fatta materia particolarmente scriuano, & à pieno; hauendo io tali monete, le quali sono del peso di un Denario Romano; pareggiate di peso alle medaglie di argento, che hanno scolpite le teste de i Principi Romani, le ho ritrouate differenti non poco del peso, sì che quelle medaglie pesano quasi tutte meno del Denario; & hauendo ancora pesate quelle medaglie, che hanno scolpita la effigie de i Cesari, le ho sempre ritrouate differenti fra loro nel peso. Oltre che se ne trouano etiandio di grandi in argento, con le teste de i Principi, d'Augusto, di Adriano, & d'altri, & fino delle donne loro, che pesano tre & quattro volte tanto, quanto

quanto il Denario Romano. Et etiandio ho uedute di quelle tanto piccole, che non haueuano del peſo proportione con le ordinarie. Da che ſi conchiude, che tali medaglie non erano il Denario, & meno altre monete Romane, che' aſſai più, ò meno, del Denario ualeuano. Appreſſo, il nummo d'oro Romano era del peſo di due dramme auree, & ualeua due di queſti noſtri ducati d'oro. Onde hauendo io peſate alquante delle medaglie d'oro antichisſime, & di Auguſto, & d'altri Principi Romani, che ſi truouano tutte ancora in oro, le ho trouate molto uarie del peſo, ma tutte di maggior peſo del nummo Romano. Conciosſia, che quaſi tutte queſte medaglie de gli Imperadori Romani, in oro, peſano della noſtra moneta ſcudi due & un quarto per ciaſcuna. Di maniera, che queſte medaglie non erano il Nummo d'oro. Et pur habbiamo noi detto, che ſi truouano le monete Bigati & Quadrigati con la teſta di Roma, & altre ancora in oro. Nè meno erano il Seſtertio maggiore, che ualeua due libre & meza d'argento, che erano ducati uenticinque; & meno altra moneta Romana. Donde per dimoſtratione, & infallibil uerità ſi trae, che tali medaglie d'argento, & d'oro non erano battute à queſto fine di ſpenderle per monete. Et ſe noi uogliamo uedere ſopra ciò, quello che ſcriuono gli autori, troueremo, che gli antichi haueuano il ſegno da conoſcere la moneta del Denario dalle altre, che foſſero ò monete, ò medaglie, il che ci inſegna mirabilmente il Portio di ſopra allegato con tali parole. Denarij etiam ipſi adeo iam uulgares, & noti ſunt, ut nullam putem nunc eſſe prouinciam, in qua aliqui ex hijs non reperiantur, ſed ut ab aliis nummis argenteis antiquis dignoſcantur, qui fortaſſe non ſint pondere drachmæ, admonere conuenit, ueris denariis hanc notam * ferè pasſim impreſſam fuiſſe, qua antiqui hunc nummum numerum denarium in ſe habere, uidelicet decem aſſes demonſtrabant, & ad differentiam literæ x. linea tranſuerſa ſecabant, ut in figura ſuperius poſita apparet. Et il Budeo ancora parlando di queſto ſegno del Denario, ſcriue il medeſimo. Iam apud Valerium Probum x. litera quæ tertia eſt à fine alphabeti noſtri, nota eſt denarij numeri, addita tamen à dextro latere uirgula tranſuerſa. Adunque quella

nota fa, che noi posſiamo conoſcere in più monete d'argento antiche, che ſieno del peſo della dramma, quelle che erano il Denario. Et queſto ſegno hò io ueduto in molte di tali monete, in Bigati, in quelle con la teſta di Iano bifronte, & penſo che ſia ancora in altre ſegnata, benche non in tutte. Percioche ſcriue ancora il Budeo, parlando del Denario Romano,
» così. Aſſes deni in denario fuerunt, & ſeſtertij quaterni. Haueuano ancora i Romani infra le loro monete il Quinario, che ualeua per la metà del Denario, riſpondendo ancora coſi nel peſo, & queſto era una moneta piccola in argento, c'hauea da una parte una teſta di Roma armata, con queſta nota numerale dietro alla teſta. *V*. Si uedeano dall'altra parte d'alcuni di queſti Quinarij due figure à cauallo pileate, c'haueano due ſtelle ſopra il capo, con tale iſcrittione di ſotto ROMA. Le quali due figure à cauallo pileate con le ſtelle ſono Caſtore & Polluce, i quali ſcriuono gli autori eſſerſi dilettati de' caualli. Vedeſi parimente il Quinario, che ha per roueſcio le bighe de' caualli, che è quel medeſimo. Et così noi dobbiamo ſeparare le monete, da quelle che per medaglie ſono ſtate battute, & non confondere il tutto. Molte erano le monete d'argento Romane, che del peſo del Denario ſi trouauano, & uariamente ſegnate. La qual coſa giudicò il Re Taprobane eſſere ſtata una gran congettura della Romana giuſtitia, come ſcriue Pli-
» nio al lib. VI. cap. XXII. con tali parole. Poſtea enarrauit, Ro-
» manos, & Cæſarem, mirum in modum in auditis iuſtitia ille
» ſuſpexit, quod pares pondere Denarij eſſent in captiua pecu-
» nia, cum diuerſæ imagines indicarent à pluribus factos. Qui per il teſtimonio di Plinio ueggiamo, che molte monete Romane di argento erano il Denario, uariamente ſegnate; & che ſi trouauano etiandio del medeſimo peſo. Et quelle, che non riſpondono al peſo, non ſono Denarij, nè monete, come di ſopra moſtrato habbiamo. Liuio ancora inſieme con Plutarco ſi accordano in un certo luogo, che i Bigati Romani fuſſero nel numero di quelle monete, che erano il Denario, i quali luoghi ſono pur'à tal propoſito allegati dal Portio con tai pa-
» role. Idem Liuius, ſi cum Plutarcho conferatur, compro-
» babit, denarios, & drachmas, eiuſdem æſtimationis fuiſſe,

cùm

„ cùm alter ipſorum drachmas, alter totidem Bigatos Badio
„ Nolano à Marcello donatos referant. Il Portio, mentre che uuole agguagliare il peſo della dramma Attica al Denario Romano, moſtra per queſti luoghi pareggiati di Liuio & di Plutarco, che i Bigati Romani erano Denarij. Ora per terminar queſto ragionamento noſtro delle monete antiche; & per uenire alle altre parti propoſte del noſtro diſcorſo, io uorrei imparare da quelli, che tengono, che tutte le medaglie, d'oro, d'argento, & de' metalli, ſieno appò gli antichi ſtate monete, qual medaglia d'oro con le effigie de' Principi foſſe la dramma aurea à que' tempi, che tanto ualeua la dramma, quanto un ducato d'oro de' noſtri tempi, non trouandoſi alcuna medaglia Romana in oro di così poco peſo. Ancora il Nummo Romano, che peſaua due dramme, & ualeua due ducati d'oro, à qual medaglia d'oro de gli Imperadori corriſpondeſſe del peſo. I Denarij Romani, che ualeuano dieci Aſsi, de i quali habbiamo di ſopra parlato, quai foſſero, che ualeuano per ciaſcuno ſoldi dodici in tredici de' noſtri, qual medaglia era de i Principi ſegnata. Conciosia coſa, che di tali medaglie di argento de' Ceſari ne ueggiamo di uarij peſi, & alcune picciole, altre grandi, & altre di mezana grandezza. Gli Aſsi di rame Romani, i quali erano di tal lega, che dieci ualeuano un Denario d'argento, ſi come dieci Denarij ualeuano una dramma aurea, conuenendo il rame con l'argento, & l'argento con l'oro in decupla proportione, & ciaſcun di queſti aſsi ualeua come un Baiocco, cioè quattro quattrini, à qual medaglia di rame, ouer di altro metallo de' Ceſari riſpondeuano del peſo, trouandoſi parimente di queſte de' medaglioni, medaglie col cerchio, medaglie grandi, piccole, & di quelle che mezane erano di grandezza. Il medeſimo queſti mi dicano delle Silique, Dipondio, Seſtanti, Trienti, & Quadranti, i quali Trienti & Quadranti, ſcriue Plinio nel lib. XXXIII. al cap. III. che haueuano il ſegno di una forma di naue, sì che altro ſegno non haueuano dell'effigie del Principe. Il Seſtertio minore, oueto il ſeſtertio nummo, pronunciato così da' Romani nel genere del maſchio, era moneta picciola d'argento, che ualeua due aſsi & mezo, cioè dieci de' noſtri quattrini, & era po

sto per la quarta parte d'un Denario, à qual medaglia de gli Imperadori d'argento si potrà tal moneta agguagliare. Del
» qual sestertio così parla il Budeo. Sestertius enim nunquam
» æreus fuit, sed ab initio statim duos asses & semissem ualuit.
» Assis uerò æreus erat. L'altro sestertio maggiore pronunciato da' Latini nel genere del neutro, Sestertium, à differenza del sopradetto minore, ualeua due libre & mezo di argento, cioè dugento & cinquanta denarij, che sono intorno à uenticinque ducati d'oro, questa quale medaglia de' Cesari diranno che fosse? Il qual Sestertio gli antichi in questi due modi segnauano. H-S LL'. Questo medesimo dubbio ouero questio ne sarà in altre monete, delle quali distintamente fauellare non è nostro proponimento. Percioche fra quelli, che hanno scritto delle monete Romane, & delle Greche, niuno ne truouo, che dica, queste Romane monete d'oro, di argento, ouer di metallo, essere state segnate con la effigie de' Principi, ma ben con altre note ouer segni. Et meno ancora queste monete essere state pezzi di rame, ouer di altro metallo mescolato, grandi & grossi, delle teste de i Principi segnate, delle quali chi ne hauesse à que' tempi portata una somma addosso, sarebbe ritornato stanco à casa, ouero che gli haurebbe fatto bisogno di alcuno, che gliele hauesse tirate dietro. Et non è uerisimile punto, che quei Principi gloriosi hauessero fatto di queste scolpire il conio, così maestreuolmente lauorato, per farle poi correre per le mani della infima plebe in monete da spendere, in uece di donatiui onorati, che essere doueuano à chi le riceueua, per ueneratione & memoria di essi Principi. Percioche l'uso de i metalli appo gli antichi, secondo che scriue Plinio al lib. XXXIIII. cap. IX. fu già molto tempo trasportato alla eternità delle memorie, & non solamente seruiua loro al battere delle monete, per lo commercio del uendere & del comperare. Et noi ancora possiamo discorrere, che la cagione in ogni tempo, & appresso ogni Principe, ò Republica, di batter monete in rame da spendere, non sia stata mai altra, se non d'hauer una moneta di tanto uil prezzo, che d'oro, ò d'argento fosse stata tanto piccola, ouer minuta, che non si fosse potuta adoperare, come ne' tempi nostri possiamo considera-

re, di

re, di tutte le monete di rame, di qual ſi uoglia Principe ò ſtato, che facendole d'argento, ſarebbono come quaſi un grano di miglio. Percioche ueggiamo in Italia, in Alemagna, in Francia, & per tutto, non farſi moneta di rame, che ecceda il ualore di due quattrini. Onde uolendo pigliare il ſuo ualore di puro argento, uerrebbe (come s'è detto) di una minutisſima quantità, aſſai ſconcia da batterſi in alcuna forma, & da maneggiarſi. Et per ciò uoglio dire, che delle medaglie di rame antiche, uedendoſi così groſſe di peſo, con tanto artificio, di tanto rileuo, & di così bei metalli, ſi può far giudicio, che non poteſſero coſtare, ſe non prezzo aſſai alto. Et non è alcun dubbio, che ſolamente la fattura de i conij, del tirare, fondere, tagliare, & aggiuſtar le piaſtre, & del batterle con tanto rileuo, da che aſſai facilmente ſi ueniuano à ſpezzare li conij, doueuano coſtar tanto prezzo, che d'argento haurebbon fatto moneta aſſai grande. Là onde ſi uede, che troppo ſcioccamente haurebbono que' grandi huomini uoluto batter le monete in rame, poi che, com'ho detto, ciò non ſi deue fare, ſe non per hauer moneta di minor prezzo di quello, à che ſi poteſſe ridur l'argento. Da che ſi fa chiaro, che queſte medaglie con l'effigie de' Principi non foſſero battute per monete, ma per memorie, come s'è detto. Et, ſe ſi diceſſe, che noi adietro habbiam pur detto, ritrouarſi monete antiche di rame, ſi riſponde eſſer uerisſimo, ma che queſte erano ò tanto antiche, che ancora non s'era poſto in uſo il batterle d'oro, ò d'argento, come pur s'è detto. Ouero, ſe pur de' tempi più uicini ſe ne truouano, che ſien monete, queſte tali non eſſere in alcun modo quelle con le effigie de' Principi, ſopra le quali noi ragioniamo. Delle quali monete di rame, noi à i ſuoi luoghi in queſto noſtro libro diſcorſo habbiamo. Et è ancora di conſideratione, il uederſi, che qualunque ſi ſieno le monete antiche, elle ſono ueramente di più basſi rileui, di minore artificio, & quelle che ſono di rame, eſſer tutte di uilisſimo rame, le quali coſe tutte fanno chiarisſima l'opinion noſtra, che queſte medaglie di rame, ò de' metalli Corinthij & meſcolati, groſſe, di gran rileuo, & con tanta arte lauorate, non foſſero in que' tempi monete, uedendoſi, che delle monete conuienſi

uiensi battere di continuo, & in grandissima quantità, che non dobbiamo credere, che ui si adoperasse tanta fattura. Et per certo, si come in molte altre cose, si uede, che i tempi nostri, hanno molto migliorata questa cosa delle monete, facendole di bassissimi rileui, & commodissime non solo al farsi, ma ancora al portarle, al tenerle, & al numerarle, ancor che sia opinione de gli scrittori, che gli antichi più tosto le pesassero, che le annouerassero. Si truouano etiandio altre medaglie di argento antiche, che non sono segnate con la effigie del Principe, ma hanno scolpite altre teste di molte Deità, come di Apollo, di Cerere, della Dea Salute, della Dea Pietà, della Dea Concordia, di Mercurio, di Giunone Sospita, del Dio Termino, di Vegioue, della Dea Flora, di Saturno, di Ercole, della Dea Virtù, de gli Iddij Castore & Polluce con le due stelle, Diana, Cibele, la Dea Vesta, il Dio Buon'euento, & altre Deità, che adorauano i Romani, che erano molte. Et ancora si ritrouano alcune altre, che hanno da una parte le teste delle prouincie, come della Spagna, dell'Africa, della Sicilia, & altre, signate uariamente, ne i loro rouesci. Queste tali medaglie, quantunque alcuno potesse dire, per non esser segnate della effigie de' Principi, che fossero state parimente, come i Bigati, Quadrigati, ò altre monete da spendere, nondimeno io non oserei affermarlo di certo. Prima perche hauendo io queste tali medaglie delle Deità pesate al paro di quelle, che erano appo gli antichi Denarij, le ho ritrouate differenti nel peso, & meno altra moneta poteuano essere. Poi percioche sopra queste più uolte ho uedute le due lettere. S.C significanti, che per senato consulto, cioè, che per decreto del senato fossero state battute, il che ci dà segno, che ad altro fine, che di spenderle per monete fosse statuito dal senato di battere tali medaglie, & perauentura per ueneratione de i loro Iddij, ò Dee, che adorauano, ò per adornare di queste gli apparati nelle feste, ò per riporerle ne i Tempi loro per diuotione, & forse in quei Tempi consacrati al nome di quella Deità, di cui era la medaglia, ò per qualche memoria. Et queste per la maggior parte si ueggono di assai buon maestro, & non ue ne sono in tanto numero, come delle altre. Ma per ciò io non son certo,

to, che queste non fossero monete. Nè ancora io giudicherò errore di chi credesse, che tali medaglie, che communemente si chiamano Consulari, seruissero in quei tempi per monete, come i bigati, quadrigati, & uittoriati, essendo la maggior parte di quelle state battute in tempi della Republica. Le quali monete certamente si scorgono contenere in se non meno istoria esquisita & recondita, di quello che hanno tutte le altre medaglie de' Cesari, così maestreuolmente lauorate, & di si bel disegno, & con tanta istoria. Onde io non crederò, che sia fuori del nostro proposito, poi che habbiamo mostrato la utilità, che dallo studio delle medaglie de' Cesari si trae, scoprire parimente l'uso, che queste porgono à riconoscere tutta la istoria de i tempi della Romana Republica, col darne gusto, mostrando alcuno essempio di quelle, per dare qualche lume à gli studiosi dell'antichità, di hauerne poi da se stessi pieno intendimento, col riuolgere i libri delle istorie. Dico adunque, ritrouarsi molte di queste monete Consulari, che ci rappresentano uaria & bellissima istoria, & prima trouasi una moneta in argento, che da una parte ha la testa del Dio Boneuento, il quale figurauano gli antichi di giouenile età, con lettere dirimpetto alla testa tali BONEVENT. & di dietro LIBO. Ha dall'altra parte, il coperchio di un pozzo, ornato con certi rami, & con due istrumenti musicali, & con tale iscrittione di sopra PVTEAL. & di sotto SCRIBON. à canto al qual pozzo uedesi uno martello. Per cotale iscrittione, in questa moneta è rinouata la memoria del nome, & del cognome di Scribonio Libone, il quale fu il primo, che instituì il giudicio de gli usurai; & questo coperchio di un pozzo ci rappresenta il tribunale ouero la sedia del Pretore, doue questo giudicio si faceua. il qual tribunale era appresso questo pozzo; & era detto PVTEAL. Conciosia, che M. Tullio nel lib. j. de Diuinatione, chiami Puteal questo coperchio del pozzo. Et per far fede di quanro noi dichiamo, parlando di questa uoce Puteal Ambro. Calepino, scriue così. Puteal Acron locum fuisse putat, ad quem
„ conuenire solent fœneratores. Porphyrio sedem fuisse tradit
„ Prætoris, propè arcum Fabianum, in quo primum tribunal &
„ subsellia à Libone quodam fuerint collocata. unde & Libonis

Puteal

„ Puteal ab Horatio ait appellatum. Forum, putealq; Libo-
„ nis Mandabo ſiccis. Dalle quali parole noi uediamo col teſtimonio di Oratio, che queſto Puteal ſi chiamaua anticamente il luogo, doue ſi faceua il giudicio de gli uſuri, il quale primo queſto Libone inſtituì. Adunque per rinouare la memoria di queſta opera, fu ſotto L. Scribonio Libone Conſolo, battuta queſta moneta, & in tal guiſa ſegnata. Il martello à piedi del pozzo ci rappreſenta quel martello, con cui la moneta ſi batteua, come ancora uediamo in altre ſimili monete. Queſto Iddio Boneuento, ſcriue Plinio eſſere ſtato adorato da gli antichi, & che ſi ritrouaua il ſimolacro di queſto Dio, fatto da Eufranore, che nella deſtra teneua la patera, & nella ſiniſtra la ſpica & il papauero. ilqual Plinio ſcriue ancora, che Praſſitele fece nel Campidoglio il ſuo ſimolacro. L'Iddio Boneuento hebbe ancora Tempio in Roma, li cui ueſtigij fino al preſente ſi ueggono. Si ritroua ancora una moneta in argento, che ha da una parte una teſta barbata, con certe ali in cima il capo, la quale io penſo, che ſia del Dio Termino. Ha dall'altra il caual pegaſeo, che ſi erge in alto, & batte co i piedi di dietro una coſa, ſopra cui ſi ſoſtenta, con tale iſcrittione ſotto. Q. TITI. Il Triumuiro monetale, che battè queſta moneta, fu Quinto Titio, il quale per illuſtrare la ſua famiglia de' Titij, qui rinouò la memoria di Titio poeta, che è lodato da Oratio nelle Epiſtole. il che ſi uede per quel Pegaſo attribuito à i Poeti. La teſta è tenuta eſſere del Dio Termino. Il Tempio del quale ſcriueſi hauer dedicato Numa Pompilio ſecondo Rè de' Romani, nel colle Tarpeio in Roma. Di che fa
» mentione Dioniſio Alicarnaſ. nel lib. 2. Statuit Numa, ut
» ſuo quiſque contentus eſſet, nec aliena appeteret, hinc de de-
» finitionibus poſſeſſionum conſtitutio. Iuſſit unumquenque
» fundos ſuos circumſcribere, ſacrosque finibus lapides appo-
» nere, lapides ipſos ſacrauit Ioui Terminali, ſtatuitque eis ſa-
» cra quotannis omnes die ſtata & conſtituta facere, ſuper locum
» ipſum coeuntes, feſto etiam die conſtituto, ualde honorifico,
» Terminalium deorum. Feſtum Romanè Terminalia, ἀπὸ τερμῶσι, id eſt à terminis uocant, fineſque ipſos unius literæ mu-
» tatione ἀ Græca noſtra lingua proferentes. Terminos appellant.

„ lant. quos ſiquis occuluiſſet, aut tranſtuliſſet, ſacrum eum
„ eſſe Dei lege ſtatuit, ita vt volenti eum occidere, tanquam
„ ſacrilegum, & ſecuritas adeſſet, & pollutionis expiatio. Eſtq;
„ ius hoc non in priuatis modò poſſeſſionibus, ſed in publicis
„ quoque conſtitutum. Sacrificantq; adhuc eis non animatum
„ aliquid, (neque enim pium eſt cruentare lapides) ſed pultes &
„ liba atque alias quaſdam fructuum primitias, &c. Di queſto
Dio fa ancora mentione Ouidio ne' Faſti.

„ Termine, ſiue lapis, ſiue es defoſſus in agris Stipes, ab antiquis
„ tu quoque nomen habes, &c. Trouanſi fino à i giorni noſtri
di queſti ſaſſi antichi, ouero Termini grandi, i quali ſi veggo-
no di marmo con la teſta di Gioue. Ond'è, che i Greci chia-
marono Gioue Horio, cioè Terminale, & quello per tale ado-
rarono. Trouaſi etiandio vn'altra moneta, in argento, che ha
da vna parte vna teſta di vna giouane armata, con lettere tali
dinanzi al uolto. VIRTVS. Et di dietro. III. VIR. Ha
dall'altra parte vna figura in piedi, che con la ſiniſtra imbrac-
cia vno ſcudo, & tiene nella deſtra mano vn'arme, & par che op-
prima vn'altra figuta captiua, con tale iſcrittione di ſotto.
SICIL. & leggonſi intorno altre lettere tali. MV. AQVIL.
MN. F. MN. N. Che dicono Manius. Aquillius. Manij. Fi-
lius. Manij. Nepos. Queſta moneta fu battuta da Manio
Aquillio Triumuiro monetale. Et la figura dal roueſcio ca-
ptiua è la prouincia della Sicilia. & quell'altra armata in pie-
di è dello ſteſſo Manio Aquillio; il quale entrò Ouante nella cit-
tà di Roma de i ſerui fuggitiui nell'iſola di Sicilia. Onde nel-
roueſcio di tal moneta, egli per onor ſuo, rinouò la memoria di
queſto ſuo egregio fatto. Et queſta moneta fu battuta in Ro-
ma intorno à cinquanta anni innanzi gli Imperadori. Sopra
che leggi Lucio Floro. De Bello Seruili. Quella teſta arma-
ta è la Dea Virtù, adorata da i Romani per Dea, alla quale M.
Marcello nel ſuo primo Conſolato dedicò vn Tempio. Iuuena-
le ancora la pone per Dea.

„ Vt colitur Pax atque Fides, Concordia, Virtus, &c. Trouaſi
un'altra moneta, in argento, che da vna parte ha la teſta della
Dea Cerere, coronata di ſpiche. Et ha dall'altra vna figura in
piedi, con vn ſacco in ſpalla, dietro alla quale ſi uede una co-
lonna,

lonna, con vna ſtatua ſopra; & dirimpetto alla detta figura in piedi, ſi leggono queſte lettere. L. CENSOR. cioè. Lucius. Cenſorinus. Queſta è la figura di Lucio Marcio Cenſorino Conſolo, con vn ſacco di frumento in ſpalla, & con la ſua ſtatua ſopra vna colonna, drizzatagli (come dobbiamo credere) per qualche prouiſione frumentaria, che eſſo perauentura fece in Roma, ad imitatione di alcune altre medaglie, con tali colonne, che ſi veggono eſſere ſtate ſegnate per ſimigliante cagione. Per rinouare adunque la memoria di tale opera per onor ſuo, ſegnò queſto L. Cenſorino, nel ſuo Conſolato coſi la preſente moneta. il quale L. Marcio Cenſorino trionfò della Macedonia. Trouaſi ancora vna moneta, in argento, che ha da vna parte la teſta della Dea Cibele, turrita il capo, con lettere di dietro tali. CESTIANVS. Et ha dall'altra la ſella Curule, appreſſo alla quale ſi vede vn martello. Con tale iſcrittione d'intorno. M. PLAETORIVS. AED. CVR. EX. S. C. cioè. Marcus. Plætorius. Ceſtianus. Aedilis. Curulis. Ex. Senatus. Conſulto. Queſto M. Pletorio Ceſtiano fu il Triumuiro monetale, che battè la preſente moneta; il quale per onor ſuo, & per rinouare la memoria del ſuo magiſtrato, che fu Edile Curule; poſe dal roueſcio di queſta moneta la ſella Curule. Coſtui fu Triumuiro monetale nel tempo di Bruto & Caſſio. Onde la moneta in argento, che ſi troua di M. Bruto, ton li pugnali, & col pileo dal roueſcio fu da coſtui battuta. Della qual moneta di Bruto, con li pugnali & col pileo dal roueſcio, & del ſuo ſignificamento, ſcriuono Dione, & Plutarco. Quel martello è vna alluſione al Triumuiro monetale, che era il martello della cecha, con cui le monete ſi batteuano; il quale ſi vede ancora in altre monete ſegnato. Trouaſi vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte la teſta del Dio Saturno, dietro alla cui teſta ſi vede la falce da mietere, con lettere tali. PISO. CAEPIO. Q. cioè Piſo. Cæpio. Quæſtores. Piſone è il cognome de i Calpurnij, Cepione de i Seruilij. Ha dall'altra parte due figure togate ſedenti ſopra due ſedie, dinanzi & dietro alle quali ſi ueggono ſpiche di frumento, con tale iſcrittione di ſotto. AD. FRV. EMV. EX. S. C. cioè. Ad Frumentum. Emundum. Ex. Senatus. Conſulto. Queſte due figure toga

te

te sono di Calpurnio Pisone, & di Seruilio Cepione Questori, i quali doueuano essere Edili Cereali, deputati dal publico alla prouisione frumentaria, cioè à comperare de' frumenti in Roma. I quali Questori (come si sa) haueuano la cura & il carico de i denari publici. & questa moneta fu battuta sotto il Consolato di Seruilio Cepione. Quella testa è di Saturno, il qual Dio si uede cosi segnato ancora in altre monete, con la falce messoria dietro alla testa. Di questo Dio scriue cosi M. Tullio, nel lib. 2. De Natura Deor. Saturnum esse uoluerunt, qui cursum & conuersionem spaciorum ac temporum contineret, qui Deus græce id ipsum nomen habet, κρόνος enim dicitur, qui est idem spacium temporis. Il medesimo scriue Macrobio nel primo de' Saturnali. Saturnus ipse qui auctor est temporum. & ideo à Græcis immutata litera κρό ος, quasi χρόνος uocatur. Fulgentio ancora di Saturno, scriue cosi. Saturnus Pollucis filius dicitur, opis maritus, senior, uelato capite, falcem gerens, cuius uirilia abscissa & in mare proiecta Venerem genuere. Donde si uede con la falce dietro alla testa. Leggesi, che Saturno era adorato da gli Egittij, al qual Dio essi sacrificauano. Si tiene la falce essere stata attribuita à Saturno, perche il tempo mieta tutte le cose, & le tagli, & ad esse ponga fine, oueramente per cagione dell'agricoltura, della quale fu questo Iddio inuentore, onde fu cognominato da i poeti Falcifer, come da Ouidio.

Causa ratis superest, Thuscum rate uenit ad amnem,
Ante pererrato Falcifer orbe Deus.

Sacrificauano i Romani à questo Dio per antico, & peregrino costume, col capo scoperto. Si faceuano à questo Dio i sacrificij Saturnali, de i quali leggi Macrobio & Luciano, i quali erano chiamati da i greci κρόνια. Scriuesi uariamente de i Tempij, che furono in Roma edificati à questo Dio. Macrobio dice, che Tullo Ostilio per un uoto consecrò à Saturno un Tempio, Varrone L. Tarquinio Rè hauergli posto un Tempio, & T. Largio dittatore hauerlo consecrato. Scriuono alcuni altri, che i Romani uollero che il Tempio di Saturno fosse l'Erario publico. Et Festo in conformità scriue, che l'Erario fu appresso il Tempio di Saturno. Trouasi etiandio un'altra moneta,

neta, in argento, che ha da una parte la testa della Dea Pietà, con tale iscrittione dietro ad essa testa. PIETAS. Ha dall'altra parte due mani in fede, col caduceo, & con tali lettere sotto. ALBINVS. BRVTI. F. Costui fu Decimo Bruto adoptato dal suo zio materno, chiamato Aulo Postumio Albino, del cui nome, cioè dell'adoptante si chiamò questo Decimo Bruto, sotto il cui Consolato fu la presente moneta battuta, il quale fu uno de' congiurati contra Giulio Cesare. Onde tutti questi segni in tale moneta rinouano la memoria della sua pietà uerso la patria, conciosia, che le mani in fede col caduceo dimostrano la Concordia de' congiurati. Et il simolacro della Dea Pietà rappresenta la pietà uerso la patria, di uolerla liberare dalla tirannia. Trouasi appresso una moneta in argento, che ha da una parte la testa della Dea Flora, col lituo di dietro, uerga dell'Augurato, & con tali lettere dirimpetto al uolto di essa Dea. PLORA. PRIMVS. quando questa moneta si ritroua intiera. Et ha dall'altra due figure armate in piedi, che stanno all'incontro l'una dell'altra, con dui pugnali in mano,& con tale iscrittione di sotto C.SE PEIL. C. F. cioè Caius. Seruilius. Cai. Filius. Onde noi diremo, che furono dui Seruilij, cioè Casca & Ahala nella congiura contra Giulio Cesare, i quali ambidue sono qui rappresentati, per queste due figure armate in piedi con li dui pugnali in mani. Adunque questo Gaio Seruilio, per onorare con tal memoria di si chiaro fatto la sua famiglia, uolle nel suo Consolato segnare questa moneta del simolacro delli dui Seruilij congiurati, il quale Floralia primus fecit. Questa Dea Flora scriue Varrone, che fu da gli antichi preposta à i frumenti, quando fioriuano. Di questa Flora scriue in questo modo Gregorio Geraldo nella sua istoria de i Dei, secondo l'opinione di Lattantio. Flora cum
„ magnas opes ex arte meretricia quæsiuisset, Po. Rom. scripsit
„ hæredem, certamque pecuniam reliquit, cuius ex annuo fœ-
„ nore suus natalis dies celebraretur,editione ludorum quos ap-
„ pellabant Floralia, quod quia Senatui flagitiosum uidebatur,
„ ab ipso nomine argumentum sumi placuit, ut pudendæ rei
„ quædam dignitas adderetur, deam finxerunt esse quæ floribus
„ præesset, eamque oportere placari, ut fruges cum arboribus

aut

„ aut uitibus bene prosperéque florescerent. Finsero adunque i Romani questa Flora esser Dea, la quale fosse presidente à i fiori, & quella placauano, perche le biade insieme con gli arbori, & le uiti bene fiorissero. Onde si facenano i giuochi nominati Florali,ne' quali con le donne ignude erano solite à farsi tutte le maniere di lasciuie & di tristitie. Questi giuochi Florali si faceuano nel mese di Maggio. la quale istoria di queste feste celebrate in onore della Dea Flora recita copiosamente Valerio Massimo nel libro secondo. Scriue Plutarco, che il simolacro della Dea Flora fu nel Tempio di Castore & Polluce, formato con grande industria da Prassitele, con molti colori, uestito di una tunica, nella destra della qual Dea furono i fiori delle faue, & del cicere. La qual figura di Flora di metallo bellissima, & antichissima, hò io appresso di me, con li medesimi fiori nella destra, & uestita di una tunica. Vediamo adunque da questa moneta, che questo Gaio Seruilio fu il primo, che celebrò questi giuochi Florali, & che per memoria ancora di questo segnò la moneta con la testa della Dea Flora, con tale iscrittione FLORAL PRIMVS. Trouasi parimente un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la medesima testa della Dea Flora, senza altre lettere. Et dall'altra ha una Sfinge, con tale iscrittione d'intorno T. CARISIVS. III. VIR. Questo Tito Carisio fu il Triumuiro monetale, che battè questa moneta, il quale battè ancora molte medaglie ad Augusto. Onde per rinouare la memoria del sigillo di Augusto con la Sfinge, segnò questa moneta della medesima impresa della Sfinge. La qual moneta uedesi essere stata battuta in tempo de gli Imperatori; & io la ho ueduta ancora in oro. Trouasi poi un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la testa della Dea Cerere, coronata di spiche,la quale è solita di ponersi nelle Colonie, con tale iscrittione d'intorno CAPIT. CXXII. Ha dall'altra parte dui tauri, con la figura di dietro con la uerga, che gli caccia, con certi numeri di sopra . . . . XXII. Et con tale iscrittione di sotto C. MARI. C. F. S. C. Questi tauri hanno significamento di Colonia condotta,si come in altre medaglie in argento, & in rame uediamo, di che altroue ragionato habbiamo in questo libro. Onde io giudico, che questa

moneta fosse battuta in Roma, sotto il Consolato di C. Mario, & di L. Valerio Flacco, & in tempo, che fu sotto questi Consoli condotta la Colonia Eporedia. Della quale fa mentione Velleio Paterculo al lib. primo, con tali parole, doue egli parla delle Colonie condotte. Narbo autem Martius in Gallia, Portio Marcoq; cos. ab hinc annos circiter CLIII. deducta Colonia est. Post tres & uiginti annos in Bagiennis Eporedi Mario sexiens Valerioq; Flacco coss. &c. Trouasi oltre di ciò una moneta, in argento, che ha da una parte la testa del Dio Vegioue, con le saette nella destra mano, in età giouenile, con tal nota dietro alla testa di lettere abbreuiate R. cioè ROMA. Ha dal rouescio due figure, ambe con i pili nella sinistra, nel mezo delle quali si scorge un cane; & le dette figure hanno intorno alle gambe auuolte le pelli canine. Et di sopra si uede una picciola testa di Volcano pileata, con la tanaglia appresso attribuita à Volcano. Queste figure dal rouescio sono gli Iddij Lari, i quali Iddij così si trouano figurati, cioè col cane à canto, & uestiti delle pelli canine. Onde Volcano si attribuisce à questi Iddij Lari, perche gli antichi gli fecero presidenti al foco. Et si leggono certe lettere abbreuiate, che dicono LARES. Et sotto le dette figure L. CAESI. cioè Lucius Cæsius. Che douea essere il nome del Triumuiro monetale, sotto il quale fu la presente moneta battuta. Questi Iddij Lari erano appresso gli antichi gli Iddij domestici quinci si chiamò il Lare famigliare, il quale, si come scriue Plauto, gli antichi formauano in figura di cane, secondo che noi uediamo in questa moneta essergli attribuito il cane. Plutarco ancora ne i Problemi, di questi parlando, scriue così. Cur Laribus, quos propriè præstites uocant, canis assistit, ipsi autem Lares canum uestibus uestiuntur. Il medesimo scriue ancora Macrobio. Scriuesi questi Lari essere stati Iddij delle contrate ouer borghi, & de i uiaggi, & custodi de i tetti & delle case; & perche questi Lari erano serbatori delle contrate, & delle uie, ouero de' uiaggi, si celebrauano in onor loro i giuochi Compitalicij. Il Tempio de i Lari fu in Roma nella uia sacra, come scriue Solino. Dice Seruio, che questi Lari incominciarono essere adorati per le case, percioche appresso gli antichi i morti si

ti si sepeliuano nelle case, i quali essi adoraua no & haueano in riuerentia, come Iddij domestici. Quella testa è del Dio Vegioue, la statua del quale era à somiglianza di quella di Apollo, formata con l'arco, & con le saette in mano. del quale scriue in questo modo Gregorio Geraldo. Veiouis, qui & Veiupi-
„ ter dicebatur, & Vedius à Gellio, & Martiano, à ue particula,
„ quæ in compositione nunc minuit, aliâs auget, ut uehemens,
„ uestibulum, quasi paruus Iupiter nuncupatus. uel quòd nocen-
„ di uim habere crederetur, ut Gellius libro quinto docet. qui-
„ dam Veiouem Apollinem esse crediderunt, Martianus Pluto-
„ nem putauit. Ouid. in Fast. Iouem paruum, sine fulmine. Ve-
„ iouis simulachrum in æde fuit, quæ sita erat inter arcem & Ca-
„ pitolium. Sagittas tenebat, quæ uidelicet paratæ uiderentur
„ ad nocendum, quapropter (ut dixi) plerique Apollinem esse
„ tradiderunt, illique immolabatur ritu humano capra, eiusque
„ animalis figmentum iuxta simulachrum stabat, ut Gellius te-
„ statur, &c. Leggi ancora Valerio Massimo di questo Dio. adunque noi chiaramente uediamo espressa tutta la istoria, così di Vegioue, come di questi Iddij Lari, nella presente moneta. Ma oltre le monete antiche, che si ueggono segnate delle Deità, si trouano alcune altre, con teste di prouincie, che contengono istoria, infra le quali si uede una moneta, in argento, che ha da una parte una testa uelata della prouincia della Spagna, con le lettere di dietro HISPAN. Et ha dall'altra una figura togata in piedi, che alzando il destro braccio, mostra una insegna militare, & di dietro à quella si scorgono le fasci Consulari, con tale iscrittione. A. POST. . . . . ALBIN. Che significa. Aulus. Postumius . . . Albinus. Questa moneta, come si uede, fu battuta sotto il Consolato di Aulo Postumio Albino. sotto il cui Consolato i Lusitani, essendosi ribellati, da capo furono da i Romani soggiogati. Di che noi uegniamo à notitia, per quel molto utile commentario del Sigonio, sopra i Fasti Consulari, & i trionfi Romani, il quale scriue così. Bien-
„ nio ante ulterior pacata Hispania fuit subactis Lusitanis. his
„ autem Consulibus ijdem rebellantes rursus uicti sunt. Quod
„ ipsum docet Obsequens his uerbis. M. Antonio. A Postumio
„ cos. Lusitani rebellantes subacti. Item in Lusitania prospe-

„ rè à Romanis pugnatum. Però la testa è la prouincia della Spagna superata. La figura togata dal rouescio è di Postumio Albino Consolo. Et quei segni militari ci mostrano questa espeditione nella Spagna. Le fasci dietro alla figura di Postumio ci danno segno del suo Consolato. Si ritrouano oltre di questa altre monete, in argento, d'altre prouincie, come dell'Africa, della Sicilia, & d'altre, che in se contengono bella istoria, che per non esser troppo lungo le lascio da parte. Vi sono poi diuerse altre monete differenti dalle prime, che non mancano d'istoria, come una certa moneta, in argento, che ha da una parte un camello, ouero un dromedario, tenuto da una figura, che si uede inginocchiata, con tale iscrittione M. SCAVR. AED. CVR. . . Ex. S. C. cioè. Marcus. Scaurus. Aedilis. Curulis. Ex. Senatus. Consulto. Ha dall'altra parte una quadriga di caualli, con una figura sopra, con tale iscrittione. P. HYPSAEVS. AED. CVR. cioè. Publius. Hypsæus. Aedilis. Curulis, Et di sotto C. HYPSAE. COS. PRIVER. CAPTVM. cioè. Caio. Hypsæo. Consule. Priuernum. Captum. Quel camello con la figura in tale moneta è segnato per memoria de i giuochi dati al popolo da M. Scauro Edile Curule. I quali Edili Curuli, per l'obligo del loro magistrato, erano soliti di dare questi giuochi al popolo. Quella quadriga dall'altra parte ci dimostra il trionfo di Gaio Hipseo Consolo, per la presura di Priuerno. di che Leggi Liuio. Essendo adunque battuta questa moneta sotto Marco Scauro, & Publio Hipseo, ambi Edili Curuli, questo Publio Hipseo uolle segnare detta moneta del trionfo di quell'altro Gaio Hipseo Consolo, per la presura di Priuerno, per onorarne la sua famiglia, che da colui era discesa, si come in molte altre monete uediamo; & questa si troua ancora in oro. Ma che direm noi di quelle monete in argento, con la testa di Roma, che propriamente erano Denarij, in alcune delle quali noi uediamo si bella istoria? Onde, per uia di essempio non mi pare fuor di proposito, di mostrarne alcuna, per render testimonio, quanto cercassero gli antichi sempre & in ogni cosa, di lasciare uiue le memorie loro à i posteri, perche nel tempo auuenire quelle eterne restassero de i chiari fatti, & delle cose loro. Adunque trouasi una

mone-

moneta, in argento, di un Denario, che ha da una parte la testa di Roma armata, & lettere tali dietro alla testa ROMA. con questa nota *. la quale noi di sopra dicemmo essere stata il uero segno del Denario. Et poi dinanzi al uolto EX. S. C. Ha dall'altra parte un cauallo corrente, con una figura armata sopra, che col sinistro braccio porge in fuori una testa umana tagliata, con tale iscrittione sotto. Q. & poi M. SERGI. SILVS. Questo Marco Sergio Silo fu il Triumuiro monetale, che fe battere questa moneta, della famiglia de' Sergij, il quale per onorarne la sua famiglia, nella presente moneta, uolle rinouare la memoria di Marco Sergio huomo fortissimo. della cui rara & singolare fortezza scriue Plinio al lib. 7. cap. 28. De Fortitudine, ilqual Plinio doppo di hauer commemorata la fortezza di alcuni altri huomini illustri, scriue cosi di costui.

„ Verum sunt in his quidem uirtutis opera magna, sed maiora
„ fortunæ. M. Sergio, ut equidem arbitror, nemo quenquam
„ hominum iure prætulerit, licet pronepos Catilina gratiam
„ nomini derogarit. Secundo stipendio dextram manum perdi-
„ dit. Stipendiis duobus ter & uicies uulneratus est, ob id neu-
„ tra manu, neutro pede satis utilis. Vno tantum seruo, pluri-
„ mis postea stipendiis debilis miles. bis ab Hannibale captus.
„ Neque enim cum quolibet hoste res fuit. Bis uinculorum eius
„ profugus xx. mensibus nullo non die in cathenis aut compe-
„ dibus custoditus. Sinistra manu sola quater pugnauit, duo-
„ bus equis insidente eo suffossis. Dextram sibi fecit ferream,
„ eaque religata præliatus. Cremonam obsidione exemit. Pla-
„ centiam tutatus est. Duodena castra hostium in Gallia ce-
„ pit. Quæ omnia ex oratione eius apparent habita cum in præ-
„ torio sacris arceretur à collegis ut debilis. Quos hic corona-
„ rum aceruos constructurus hoste mutato? Etenim plurimum
„ refert, in quæ cuiusque uirtus tempora inciderit. Quas Tri-
„ bia Ticinusque aut Trasimenus ciuicas coronas dedere? Quæ
„ Cannis corona merita? unde fugisse uirtutis summum opus
„ fuit. Cæteri profecto uictores hominum fuere. Sergius ui-
„ cit etiam fortunam, &c. Trouasi ancora un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la testa di Roma, coronata, con questo segno di dietro * che era (come noi habbiam di sopra

detto) la propria nota del Denario, & con lettere tali R O M.
Et ha dall'altra una ſtatoa equeſtre, che ſi uede ſopra un'edificio, come un ponte, con tali lettere per entro ſcritte LEP. & con queſt'altra iſcrittione intorno. MN. AEMILIO. cioè. Manio. Aemilio. Lepido. Queſta è la ſtatoa equeſtre di Emilio Lepido, in queſta moneta ſegnata, per rinouare la memoria ſua, il quale fece un ponte in Roma, chiamato Emilio, di pietra. Di queſto ponte ſi ueggono li ueſtigij in Roma preſſo l'Arſenale di Ripa, che fu l'antichisſimo ponte Sublicio, il qual fu fatto, per poter paſſare nel Ianicolo rinchiuſo con la città; & fu edificato di legname da Anco Martio, ſenza pur un chiodo di ferro. Et eſſendoſi guaſto, quando Oratio Coclide ſoſtenne l'impeto de' Toſcani, queſto Emilio Lepido lo fece di pietra; & l'addimandò Emilio. ma poi hauendolo rouinato la inondatione del Teuere, Tiberio Imperadore lo riſtaurò. Et ultimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altisſimo, dal quale ſi precipitauano li malfattori, & fu il primo ponte, che foſſe fatto ſopra il Teuere. Hoggi queſto ponte lo chiamano di Marmorato. Da queſto ponte ancora fu Eliogabalo gittato con un gran ſaſſo nel Teuere, perche andaſſe nel fondo. adunque la ſtatoa equeſtre ſopra quel ponte, è del ſuo fondatore Emilio Lepido. Oltre di ciò io ho ueduta una moneta di un Vittoriato, in argento, che hauea da una parte la teſta di Roma armata, con la nota * del Denario, dirimpetto alla teſta, & col congio miſura antica, dietro ad eſſa teſta. Vedeuaſi dall'altra una biga di caualli, guidata da una figura di una Vittoria, tenente la sferza in mano, ſotto i quali caualli erano due ſpiche di frumento, con tale iſcrittione M. MRC. cioè. Marcus Marcellus. ROMA. Queſta moneta fu battuta in Roma, ſotto il Conſolato di M. Marcello, il quale eſſendo uſcito fuori con l'eſſercito all'impreſa della Sicilia, & hauendo fornita queſta impreſa felicemente, conciofia, che per tale uittoria tutta la Sicilia uenne in podeſtà del popolo Romano, & fu fatta prouincia, egli richieſe di entrare nella città trionfante, il che non hauendo impetrato, fugli nondimeno conceſſo, che entraſſe nella città ouante, ma però il giorno innanzi, che eſſo entraſſe nella città, uolle di ſuo arbitrio

trionfare nel monte Albano. Di questa impresa scriuono Liuio, Plutarco, Velleio; & Valerio Massimo nel capitolo De iure triumphandi, nel lib. de uiris illustribus, scriue cosi.
„ Marcellus Syracusas per tres annos expugnauit, & cum per ca-
„ lumniam triumphus ei à senatu negaretur, de sua sententia in
„ Albano monte triumphauit, &c. Fu presa da questo Consolo la città di Siracusa in Sicilia, in tempo che Archimede peritissimo della Geometrica & machinale scientia staua alla difesa della città. sopra che leggi Plinio al lib 7 cap. 37. Adunque per rinouare la memoria di cotal uittoria della Sicilia ueggonsi in tal moneta segnate le spiche del frumento. Et dietro alla testa della Roma scorgesi il congio misura del grano, per le quali spiche s'intende la Sicilia per la sua fertilità, si come il congio ancora allude al frumento, prendendosi il significamento da quella cosa, che in tal prouincia nasce abondeuolmente, che è il frumento. Ma non uoglio ancora restare di far mentione di una picciola moneta d'argento, da me ueduta, la quale in se contiene bellissimo significamento. Questa da una parte ha la testa della Dea Libertà, con lettere tali che lo dimostrano LEIBERTA∽. Dall'altra parte si uede un'ancora, alla quale si uede attaccato un temone. Potrebbe questa moneta perauentura essere stata battuta in tempo di Bruto & Cassio, quando con la uccisione di Giulio Cesare cercarono di metter Roma in Libertà, uolendo per quell'ancora, & per quel temone attaccato significare la fermezza & la stabilità del gouerno, per mezo della ricuperata libertà, dimostrando per questi segni, che lo stato libero è quello, che ha fermezza & stabilità nel suo gouerno, il che non si uede nel gouerno tirannico, che spesso & tosto si muta & fa alteratione. Tali monete ouero simili con questa iscrittione LEIBERTAS. si ueggono ancora altrimenti battute in quei tempi. Vn'altra moneta io ho ueduta in argento di un Denario, che ha da una parte la testa di Roma armata di un'elmo antico, con la nota propria del Denario sotto il mento della Roma * & con lettere tali dietro ad essa testa ROMA. Ha per rouescio un carro trionfale con una figura sopra, il quale è tirato da dui elefanti, di sopra à i quali in aria pendente uedesi una alata Vittoria, che con la de-

ſtra moſtra una corona, & ſotto i detti elefanti ſi legge cotale iſcrittione METELLVS. Queſta moneta fu battuta in Roma ſotto il Conſolato di Lucio Metello, il quale fu due uolte Conſolo; & quel carro trionfale con gli elefanti per ciò ſi uede in queſto roueſcio, perche ſcriue coſi Plinio al lib. 7. cap. 43.
» L. Metellus plurimos elephantos primo Punico bello duxit in
» triumpho. Et il medeſimo ancora al lib. 18. cap. 3. Cum L.
» Metellus in triumpho plurimos duxit elephantos &c. Et lo ſteſſo Plinio al lib. 8. cap. 6. in conformità, ſcriue coſi, parlando del tempo, quando gli elefanti furono prima ueduti in Ita-
» lia. Elephantos Italia primum uidit Pyrri regis bello, & bo-
» ues Lucas appellauit, in Lucanis uiſos, anno urbis quadringen-
» teſimo ſeptuageſimo ſecundo. Roma autem in triumpho, ſe-
» ptem annis ad ſuperiorem numerum additis. Eadem pluri-
» mos anno quingenteſimo ſecundo, uictoria L. Metelli ponti-
» ficis in Sicilia de Pœnis captos. Centum quadraginta duo fue-
» re tranſuecti ratibus, quas doliorum conſertis ordinibus im-
» poſuerant. Verrius eos pugnaſſe in Circo, interfectosq; iaculis
» tradit penuria conſilij, quoniam neque ali placuiſſet, neque do-
» nari regibus. L. Piſo inductos duntaxat in Circum, atque ut
» contemptus eorum increſceret, ab operariis haſtas præpilatas
» habentibus, per Circum totum actos. Nec quid deinde iis fa-
» ctum ſit, auctores explicant, qui non putant interfectos. Fu adunque la preſente moneta battuta ſotto il Conſolato di L. Metello, ſegnata con queſti elefanti dal roueſcio, per rinouare la memoria delli molti elefanti da lui condotti à Roma, & quiui menati nel trionfo. Di che ci può far fede la figura della Vittoria, che di ſopra il trionfal carro ſi uede, & la iſcrittione di ſotto METELLVS. Ma noi ancora diremo in queſto propoſito, ritrouarſi un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la teſta di una prouincia, ornata il capo della pelle di uno elefante, con la ſua proboſcide, dirimpetto à cui ſi ſcorge una ſpica di frumento; & di ſotto non ſo che altro, con tale iſcrittione intorno, Q. METELL. SCIPIO. IMP. cioè, Quintus. Metellus. Scipio. Imperator. Ha dall'altra parte la figura ignuda del Dio Ercole, che s'appoggia ſopra la claua, con tale iſcrittione. EPPIVS. LEG. F. C. Queſta moneta fu battu-
ta

ta in Roma ſotto il Conſolato di Quinto Metello Scipione, il quale fu ſocero di Q. Pompeio, il qual Pompeio eſſendo ſtato eletto Conſolo abſente & ſolo, ſi aggiunſe per collega ne gli ultimi meſi il ſuo ſocero Metello. Adunque Pompeio & Metello furono ambidui proconſoli & Capitani alla guerra di Spagna, contra Sertorio, & ambidui doppo la uittoria hauuta contra Sertorio trionfarono delle Spagne. Della quale impreſa & uittoria, ſcriuono Oroſio, Floro, Plutarco, Appiano, Velleio, „ Eutropio. De i quali Velleio ſcriue coſi. Metellus, & Pom„ peius ex Hiſpaniis triumpharunt, ſed Pompeius hoc quoque „ triumpho adhuc eques Romanus ante diem, quàm conſula„ tum iniret, curru urbem inuectus eſt. Eutropio parimente di„ ce coſi. Vno tempore multi ſimul triumphi fuerunt; Metelli „ ex Hiſpania, Pompeij ſecundus ex Hiſpania. Onde in conformità Lucano Poeta, al lib. 7.

„ Qualis erat populi facies, clamorq; fauentis.
„ Olim cum iuuenis, primique ætate triumphi,
„ Poſt domitas gentes, quas torrens ambit Iberus,
„ Et quæcunque fugax Sertorius impulit arma,
„ Veſpere pacato, pura uenerabilis æque,
„ Quam currus ornante toga, plaudente ſenatu,
„ Sedit adhuc Romanus æques. &c.

Di queſta memorabil uittoria, fa ancora mentione Plinio al li. 7. Ma fu poi da queſto Metello ſuperato in Iſpagna. L. Erculeio Queſtore di Sertorio, & con tutto l'eſſercito tagliato à pezzi. Di „ che fa mentione Oroſio con queſte parole. Poſt Lauronis exci„ diũ Herculeius cum Metello congreſſus apud Italicam Beticæ „ urbem xx. mill. militum perdidit, uictuſque in Luſitaniam cum „ paucis refugit. Et altroue ancora il medeſimo ſcriue coſi. Q. „ Metellus pro cos. L. Herculeium quæſtorem Sertorij omni cum exercitu cæcidit. Di queſto Erculeio da Metello uinto coſi „ ſcriue Frontino al lib. 2. Metellus Pius in Hiſpania aduerſus „ Herculeium, cum ille oriente protinus diè inſtructam aciem „ uallo eius admouiſſet, feruidiſsimo tunc tempore anni intra caſtra ſuos continuit in horam diei ſextam, atque ita fatigatos æſtu facile integris, & recentibus uicit ſuorum uiribus, & c. Ma per la teſta di quella prouincia è ſignificata l'Africa, ſi come noi la uediamo ancora figurata nelle medaglie di Adriano,

& etiandio per la ſpica del frumento, che le ſi uede dirimpetto. Onde la pelle dell'Elefante ſpetialmente per ciò ui ſi uede in capo, percioche nell'anno quingenteſimo ſecondo ab urbe condita, per la uittoria c'hebbe Lucio Metello in Sicilia de gli Africani, molti elefanti furono condotti con le naui à Roma, ſi come noi di ſopra dicemmo. Onde queſto Q. Metello, per rinouare la memoria della chiara uittoria di L. Metello ſuo progenitore, contra gli Africani, & per onorarne parimente ſe ſteſſo & la ſua famiglia, ſegnò la preſente moneta battuta ſotto il ſuo Conſolato, con la teſta della prouincia dell'Africa, ornata il capo delle pelli de gli elefanti, che furono doppo tale uittoria traſportati à Roma. Di che noi di ſopra habbiamo fatto mentione col teſtimonio di Plinio. Ma noi uediamo ancora nelle antiche medaglie queſta prouincia dell'Africa auuolta il capo della pelle dell'elefante con la ſua proboſcide, di cui noi habbiamo altroue ragionato. Queſto Metello chiamano gli iſtorici Quinto Metello Scipione Pio. Trouaſi ancora un'altra moneta in argento, la quale ha da una parte la teſta di un Dio, che uogliono alcuni, che ſia il Dio Quirino, con lettere tali intorno Q. METEL. PIVS. Et ha dall'altra un'elefante, con cotale iſcrittione SCIPIO. IMP. La qual moneta giudico eſſere ſtata medeſimamente battuta in Roma ſotto il Conſolato di queſto Quinto Metello Scipione Pio. Et l'elefante ui è dal roueſcio ſegnato per la ſteſſa memoria, che furono ſegnate le monete di ſopra, battute ſotto il ſuo Conſolato. Ma io ho ueduto appreſſo altre monete in argento, che furono battute ſotto i Conſolati di alcuni, i quali per eſſere diſceſi per lor legnaggio da i Re, ſegnarono le dette monete con le teſte di quelli. Conciosia, che io ho auuertito, & oſſeruato nelle monete Conſulari, che ſi concedeua in quei tempi dal Senato à i poſteri di coloro, che per egregij fatti erano benemeriti della Republica, ò per alcuna impreſa di guerra felicemente fornita, ouero per alcun edificio magnificamente fatto, ad utilità & ornamento publico, ò pur per altro riſpetto, che poteſſero rinouare nella memoria de gli huomini i chiari fatti de' lor maggiori, da i quali traeuano la origine, quantunque di lungo tempo adietro, & di molti ſecoli; facendo queſte coſe ſcolpire nelle publiche memorie delle monete, accioche in queſto

modo

modo le tornassero in luce, consecrandole alla immortalità, & eternità, aggiungendoui alcune uolte le faccie de i Rè ritratte al naturale, traendole dalle antiche statue & imagini, le quali con grandissima ueneratione erano ne' luoghi publici conseruate in Roma; & per molti secoli portate in spettacoli nelle pompe funebri; delle quali noi produrremo alcuni essempi. Et prima trouasi una moneta in argento, la quale ha da una parte segnata la testa barbata del Dio Quirino, ò uogliamo dir Romolo, con tali lettere dirimpetto alla faccia QVIRINVS. Ha dall'altra la Lupa con li dui fanciulli sotto Romolo & Remo, con tali lettere ROMA. Et di sopra M. TERENTI. VARRO. LVCVLVS. La qual moneta fece battere Marco Terentio Varrone Lucullo nel suo Consolato l'anno da Roma edificata DCLXXX. segnandola con la testa di Romolo, da cui uoleua, che si credesse lui hauere tratta l'origine. Nel medesimo modo segnò un'altra moneta. C. Memmio Quirino, della testa del Dio Quirino. Trouasi parimente un'altra moneta in argento di un Denario, che ha dall'un de' lati la testa di Roma armata con la nota segnata. X. del Denario dinanzi, & dietro alla testa ha un uaso. Ha dall'altro lato la Lupa, con li dui fanciulli Romolo & Remo sotto, la quale ha da una parte il pastore Faustulo, & dall'altra si uede un'arbore, con tali lettere sotto ROMA. & d'intorno SEX. POM. FOSTVLVS. Questa moneta fece battere in Roma Sesto Pompeio Fostulo Consolo l'anno della città DCCXVIII. il quale uolle segnare la detta moneta del simolacro del pastore Faustulo, dal quale i sopradetti fanciulli furono nodriti, & alleuati, come scriue Liuio al lib. I. per allusione del suo cognome, si come noi uediamo il medesimo in altre monete. Trouasi etiandio un'altra moneta in oro & in argento, che ha da una parte la testa di Numa Pompilio figliuolo di Pomponio, con certe lettere scolpite entro ad una benda reale, che dicono NVMA, & poi con tale iscrittione d'intorno CN. PISO. PRO. Q. Ha per rouescio un rostro di naue, con tale iscrittione MAGN. PRO COS. La qual moneta fece battere Gneo Pompeio Magno Proconsolo, il quale trionfò della Spagna. Si come se ne troua ancora un'altra in argento, che ha da una parte la testa di un'Apol-

lo,

lo, con tale iſcrittione intorno. L. POMPON. MOLO. Et ha dall'altra un'ara col foco, dinanzi à cui uedeſi il ſimolacro di Numa Pompilio, col lituo in mano, & dirimpetto à lui ſcorgeſi un'altra figura, che tiene un'ariete in guiſa, che pare c'habbia à ſacrificarſi; & leggeſi cotale iſcrittione di ſotto NV M. PO MP IL. Donde uediamo che ambe queſte monete furono ſegnate col ſimolacro del Rè Numa, da Pompeio & da Pomponio, percioche l'una & l'altra famiglia traeua la ſua origine da quello. Et per ſimile ragione. L. Oſtilio Mancino Conſolo l'anno della città DCVIII. fece battere una moneta d'argento, che da una parte hauea la teſta di Tullo Oſtilio terzo Re de Romani, con tale iſcrittione L. HOSTIL. MANCIN. & dietro alla teſta TVLL. Et ui ſi uede dall'altra una naue roſtrata con tali lettere ſotto SER. SVLPIC. GALBA. uolendo col rinouare la memoria di Tullo Oſtilio Rè de Romani onorare la ſua famiglia, che diſcendeua da lui. Medeſimamente L. Marcio Filippo Conſolo l'anno della città DCXCVII. fece battere un'altra moneta in Roma, la quale hauea da una parte la teſta di Anco Marcio quarto Rè de' Romani, col lituo dietro ad eſſa teſta, con tali lettere ANCVS. Hauea dall'altra una ſtatoa equeſtre ſopra certi acquedotti, ne i quali ſi ueggono cinque archi, con queſte lettete entroui ſcritte. AQVA MR. cioè Aqua. Martia. & con altre lettere di ſopra PHILIPPVS. Quegli acquedotti ſono dell'Acqua Marcia, di cui fu Anco inuentore, che la conduſſe. Le ueſtigie delli quali hoggidì ſi ueggono per molte miglia nella uia, che ua à S Lorenzo, fuori delle mura di Roma. Et quella era la ſtatoa equeſtre di Anco drizzata per onor ſuo di una opera coſi celebre ſopra i detti acquedotti. Diceſi che queſta fu la piu freſca & la piu ſalutifera acqua, che ueniſſe in Roma, onde ſeruiua ſolamente per bere. Veniua XXXV. miglia di lungo, & paſſaua per le montagne di Tagliacozzo; & entrata in Roma, ſi conduceua per lo campo Eſquilino alle Terme di Dioclitiano, & poi à colli uicini. Queſta Acqua Marcia ne i tempi, che ſuccedettero poi inſieme con li ſuoi riui, & acquedotti, eſſendo ſtata per uarij caſi impedita, fu reſtituita alla città, & i ſuoi fonti rouinati dall'antichità, furono rifatti da Ceſare Auguſto, da M. Aure-

lio

lio Antonino, & da Tito Imperadori, ſi come nel ſuo acque-
dotto dinanzi alla porta di S. Lorenzo, ſi legge in antiche iſcrit
tioni. Adunque L. Marcio Filippo Conſolo, per onorarne la
ſua famiglia, battè la preſente moneta, con la effigie del Rè
Anco, da cui traſſe ſua origine. Nel medeſimo modo ancora
C. Marcio Rutilo, chiamato Cenſorino, l'anno della città CDI.
nel ſuo Conſolato fece battere un'antichisſima moneta in ra-
me, la quale hauea da una parte le due teſte di Anco Marcio,
& di Numa Pompilio Rè de' Romani, cioè padre & figliuolo,
con tali lettere intorno NVMAE. POMPILI. ANCI. MAR
CI. Et dall'altra parte il porto Oſtienſe, con un roſtro di na-
ue, eſſendo la città di Oſtia ſtata anticamente edificata da An-
co Marcio; con cotale iſcrittione. C. CENSO. ROMA. cioè Ca-
ius. Cenſorinus. Conciosia, che eſſo C. Marcio diſceſe dalla
gente Marcia, ſi come rende teſtimonio Plutarco in Coriola-
no. il qual Marcio fù chiamato Cenſorino, perche il pop. Ro-
mano lo hauea creato due fiate Cenſore. Parimente ſi uede,
che Marco Tullio Decula Conſolo, l'anno della città DCLXXII.
fece battere una moneta in argento, c'hauea da una parte la
teſta & la imagine di Ser. Tullio ſeſto Re de Romani, con tale
iſcrittione SERVI. DECVLA. Et dall'altra ſi uedeua una fi-
gura in piedi, che teneua un cauallo à mano, con queſte let-
tere M. TVLIVS. M. F. Volendo queſto Conſolo moſtra-
re l'origine & la nobiltà della ſua famiglia diſceſa da Seruio
Tullio Rè de' Romani. Ma la famiglia de' Tarquinij fu ſpenta,
perche eſſendo ſtata ſcacciata della città & del regno inſieme,
uenne à cadere ſi fattamente, che non hebbe modo di ritene-
re & conſeruare la ſua memoria nelle monete. Onde ſi uede
ancora, che Lucio Titurio Sabino nelle ſue monete, per il co-
gnome di Sabino, ſegnò da una parte di quelle il capo di T. Ta-
tio Sabino Rè de' Sabini, & dall'altra il rapto delle Sabine; &
in alcune altre monete la uergine Tarpeia, la quale per il tra-
dimento della rocca Tarpeia, da i ſoldati Sabini fu con gli ſcu-
di oppreſſa, & coſi uccifa. della quale moneta noi al ſuo luogo
ragionato habbiamo in queſto lib. Ma della utilità, che noi poſ
ſiam trarre nella iſtoria dalle antiche monete, ſia fin qui da noi
ragionato à baſtanza; riſerbandoci poi di trattare queſta ma-
teria

teria particolarmente, nelle espositioni, che noi siamo per fare delle antiche monete. Ora, ch'egli sia necessario, à chi uuol dimostrare, che le medaglie tutte sieno state monete da spendere, ciò prouare per uia del peso, agguagliandole alle monete, (il che noi habbiamo chiaramente mostrato,) per tal uia procedendo, essere in tutto lontano dal uero, & etiandio che egli così sia, cioè, che gli antichi oltre alle monete haueuano ancora le medaglie, produciamo un bel luogo del Portio, che fondatamente delle antiche monete ha scritto, il quale ciò mostra chiaro, mentre ch'egli uuole agguagliare di peso il Denario Romano alla dramma Attica, con queste parole. » Ex tribus his generibus denariorum, primum in aliud nomen transisse, uel in desuetudinem abijsse reor. Ex duobus sequentibus » aut utrunque in tertio mutatum, aut retenta estimatione pondus imminutum, & in totum drachmæ adæquatum, ut talento & sestertio examussim conueniret. Et si aliqui minoris, » aut maioris ponderis nummi antiqui argentei reperiuntur, » non Denarij, sed extraordinarij existimandi sunt, (ut etiam » nostro æuo signari scimus.) Qui il Portio si lascia chiaro intendere, che anticamente ui fossero di questi nummi d'argento, di maggiore, ò di minor peso del denario, & dice, che questi nummi non erano Denarij, nè monete da spendere, ma che gli habbiamo da giudicare estraordinarij, i quali noi chiamiamo al presente medaglie. Il qual loco chiaramente ci fa conoscere, che gli antichi haueuano le lor monete, & etiandio le medaglie separate, battute ad altro fine, come mostreremo, le quali non bisogna confondere, & riputare che fossero una medesima cosa con quelle, che per monete erano state battute. ben si potria dire, che ancora queste, in caso di bisogno, si potessero in quei tempi spendere, ma non erano state già à tal fine & à questo uso battute, come noi ancora al presente uediamo farsi delle medaglie di argento, & di oro grandi di moderni Principi, della loro effigie segnate. Et chi non uede con la esperienza, che molte delle monete antiche sì Romane, come esterne non sono peruenute alle nostre mani, nè essere quelle arriuate a' tempi nostri? ò per essere state fuse da gli antichi, & fattene altre monete nel tempo auuenire, ouer

altra

altra cosa, & parte per essersi perdute, parte ancora nascose nelle segrete uiscere della terra, rouine, fondamenti, fiumi, & ne' tesori sepolte, doue in un luogo, & doue in un'altro, come ancora a' tempi nostri le monete sono da i Principi fatte fondere, affine di fare di quelle uecchie altre nuoue monete, secondo l'arbitrio loro; & le particolari persone conuertono spesse fiate la materia delle monete in altri lauori. Si truouano etiandio a' tempi nostri molti pesi antichi di rame, piccoli, mezani, & grossissimi, & questi uariamente segnati, nondimeno molti se ne sono perduti, che non sono peruenuti alle nostre età, sì come di molte & uarie altre cose antiche, per la ingiuria del tempo, ueggiamo esser'auuenuto. Et in questo proposito io non resterò di far mentione di alcuni pesi, che mi sono alle mani peruenuti di uarie note & imagini segnati. Dico adunque, che io ho appresso di me, un peso grande, in rame, che ha dall'una & l'altra parte la testa di Roma armata, con un'elmo antico, dietro alla qual testa si uede una claua. Ne ho ancora appresso un'altro, di buon peso, che ha da una parte una testa barbata di gran rileuo, la qual penso, che sia di Saturno, per essere molto simile di effigie à quel Saturno, che uediamo nelle monete in argento, con tale nota sotto essa testa S. che penso uoglia dire SATVRNVS. Et ha dall'altra un rostro di naue, sopra di cui si scorge ancora la medesima nota S. che io tengo, che sia antichissimo. Vn'altro poi di buon peso, che ha dall'una & l'altra parte un caual Pegaseo. Vn'altro di minor peso, che ha dall'una, & l'altra parte un fulgure, con segni del peso tali . : ∴ Vn'altro, che ha da una parte una cappa marina, con tale segno sotto • Dall'altra parte ha non so che, che per l'antichità non si puo discernere quello che sia. Et queste note doueano seruire al conoscimento del peso. Ho ancora appresso di me un'altro peso, minore de i primi di sopra, che ha dall'una & l'altra parte le teste pileate di Castore & Polluce, con tali note dietro alle teste . . Vn'altro poi che è di gran peso, & di un grandissimo rileuo, che ha dall'una, & l'altra parte la testa di Apollo, di assai buon maestro. Ho etiandio un'altro, che è di grandissimo peso, & maggiore de i sopradetti, che ha da una parte la testa di Roma armata di

un'elmo

le teste di Iano bifronte da una parte, & dall'altra col rostro di naue, delle quali tutte si trouano etiandio in oro; trouandosi queste fatte à tempi della Republica sotto quei Consoli, che haueuano il reggimento di tempo in tempo, ò fatte battere da i Triumuiri monetali; quali monete noi potremmo dire ouer ritrouare, essere poi state battute ne' tempi che succedettero, sotto gli Imperadori? Da che conchiudono altre non essere state allora le monete, che quelle con le effigie de' principi, d'oro, d'argento, & di metallo. A questa obiettione assai facilmente si risponde, che gli Imperadori Romani in quei tempi sempre eleggeuano ancora i Consoli, i quali à loro stessi aggiugneuano, per colleghi, si come noi conoscere possiamo da i Fasti de gli Imperadori, & de i Consoli ordinarij Romani, & etiandio da quegli istorici, che hanno scritte le uite de' Cesari, incominciando da Gaio Giulio Cesare Dittatore, fino à i posteriori Imperadori. Percioche essi Imperadori prendeuano prima di tempo in tempo il Consolato, & poi si eleggeuano i Consoli, per loro colleghi. Onde noi dichiamo, che essendosi eletti i Consoli ancora in tempo di detti Imperadori, trouansi medesimamente battuti i bigati, i quadrigati, i uittoriati, & molti altri denarij altrimenti segnati, & quinarij in argento, & le monete con le teste delle Deità, & quelle con le teste di Iano, in tempi di tutti i Cesari. Di che per gli nomi de' Consoli, che si leggono nelle monete d'argento, che furono anco allora eletti al Consolato insieme con gli Imperadori, noi possiamo accertarsi. Che la moneta segnata con la testa di Iano si ritrouasse battuta in tempo de i Cesari, noi di sopra habbiamo mostrato, doue dicemmo, che era usanza in Roma, che i fanciulli fino in tempo di Adriano, il quale regnò anni 867. doppo l'edificatione di Roma, con tali monete giuocando insieme, le traeuano in alto, & gridauano testa ò naue, di che noi habbiamo il testimonio de gli autori. Ma che di quelle monete etiandio in argento, & in oro segnate con le teste di molte Deità, ne sieno state battute in tempi de i Cesari, mostreremo alcune delle sopradette, donde si potrà poi fare giudicio delle altre. come è quella del Dio Boneuento, battuta sotto il Consolato di Lucio Scri-

bonio

bonio Libone, che tenne il Consolato sotto Ottauiano Augusto. Et ancora quella moneta, in argento della Dea Cibele, battuta da Marco Pletorio Cestiano Triumuiro monetale, il quale fu quello che battè ancora le monete di M. Bruto, poi che fu estinta la tirannia di Cesare. Quella con la testa della Dea Pietà, battuta sotto il Consolato di Decimo Bruto, il quale fu uno de' congiurati contra Giulio Cesare. Quell'altra con la testa della Dea Flora, in argento & in oro, che ha la sfinge dall'altro lato, battuta da T. Carisio Triumuiro monetale, che fece ancora battere le medaglie di Augusto con la sfinge, impresa di esso Augusto. Et quella con la testa di Cerere, che ha li dui tauri, segni di Colonia condotta, col nome di Gaio Mario, il quale fu Triumuiro monetale, che battè ad esso Augusto un'altra medaglia, in argento. Et così il medesimo noi possiam giudicare di molte altre. De i bigati, quadrigati, & uittoriati, noi possiam dire, che di questi ne fossero così battuti in tempi de i Cesari, come innanzi, secondo i Consolati, sotto i quali noi uediamo quelli essere stati fatti, i quali poteuano così essere in tempo della Republica, come de gli Imperadori. Appresso i quali si poteuano ancora spendere tutte quelle sorti di monete, delle quali noi di sopra dicemmo, che ne i giorni festiui di Saturno era solito Augusto fare de i donatiui, cioè monete antiche, & uecchie regali, & etiandio monete forestiere; & ancora tutte le monete battute gli anni adietro, in tempo de' Consoli, & della Republica, che erano assai. Furono appresso queste altre sorti di monete, che si spendeuano in Roma, ne i tempi de' Cesari, il Solido moneta d'oro, ui erano i Trienti, & i Quadranti segnati con la naue, de i quali fa mentione Plinio al lib. *33* cap. *3*. ,, In triente uero & ,, quadrante rates, quadrans antea triuncis uocatus à tribus unciis. &c. Fanno etiandio mentione gli istorici de i semissi di oro, & de i tremissi monete antiche. Et appresso i bigati, quadrigati, uittoriati, & altri, che erano Denarij, i quinarij, i binarij, & i ternarij, diuerse altre monete di argento si leggono ne gli istorici, come sono i Cistofori, gli Stratioti, i Sagittarij, li Testudinati, i Serrati, i Poremi, i Bouini, & altri, perche ancora queste monete Greche, forestiere à Roma peruen-

nero, molti secoli innanzi la constitutione dell'imperio, delle quali alcune ancora à tempo de i primi Imperadori si spendeuano in Roma, osseruandosi eriandio questo costume alla nostra età di spendersi molte monete uecchie, & nuoue, & forestiere, in tutte le città, & sotto ogni Prencipe. Et non solamente in Roma erano le monete segnate, ma ancora se ne batteuano in altre proincie soggette al Romano Imperio, si come rende testimonio Cicerone nelle sue Epistole famigliari
» à L. Planco, con tali parole. Cum signaretur argentum A-
» polloniæ, non possum dicere, eum præfuisse, neque possum
» negare eum affuisse, sed non plus duobus, aut tribus mensibus. Dalle quali parole noi uediamo, che in Apollonia ancora si batteuano monete. Ma oltre à queste monete, trouansi alcune altre monete in rame, & di metalli gialli, di uarij pesi, & grandezze, si come discorso habbiamo in Augusto, che si ueggono essere state battute in tempo de' Cesari. Delle quali alcune hanno da una parte la corona Ciuica, con dui rami di lauro à canto essa corona, dentro alla quale si leggono queste lettere OB. CIVIS. SERVATOS. Dall'altra parte leggonsi uariamente lettere de i nomi de' Triumuiri monetali di quel tempo, cioè A. A. A. F. F. P. LICINIVS. STOLO. III. VIR. & S. C. cioè Aeris. Auri. Argenti. Flati. Ferundi. Publius. Licinius. Stolo Triumuir. Il quale battè ancora le medaglie in argento di Augusto, che hanno per rouescio le due Ancilie col Cappello Pontificio, & con tale iscrittione P. STOLO. III. VIR. Et alcuna altra A. A. A. F. F. C. ASINIVS. C. F. GALLVS. III. VIR. & S. C. Et si ueggono parimente alcune altre grandi, & mezane, che da una parte hanno la corona Ciuica, con lettere per entro scritte AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTEST. Dall'altra medesimamente il nome del Triumuiro monetale, cioè. A. A. A. F. F. C. CENSORINVS. L. F. AVG. III. VIR. cioè Aeris. Auri. Argenti. Flati. Ferundi. Caius. Censorinus. Lucij. Filius. Augur. Triumuir. Et molte altre di grandezza differente l'una dall'altra, come di Lucio Statilio Tauro, di Lucio Liuineio Regolo, & di Claudio Pulchro, & di Gn. Pisone tutti Triumuiri monetali. Conciosia, che se ne trouino assai segnate di uarij nomi de' Triumuiri, che non hanno coniate le

effigie

effigie de' Principi Romani, & molte ancora, che secondo la loro grandezza, conuengono assai del peso, le quali io stimo per certo essere state monete; eccettuandone alcune di queste, che hanno dall'una parte la effigie del Principe, delle quali molte si ritrouano con la testa di Augusto. Noi ancora spiegato habbiamo in Augusto, ritrouarsi una moneta picciola, in rame, che ha da una parte un cornocopia, con S. C. & con tale iscrittione d'intorno TAVRVS. REGVLVS. PVLCHER. La quale iscrittione dimostra tutti e tre i colleghi Triumuiri monetali, i quali in tempo de i Cesari batterono monete, cioè Lucio Statilio Tauro, Lucio Liuineio Regolo, & Claudio Pulchro, per gli loro soli cognomi. Il nome del quale Regolo si uede nelle medaglie, in argento di Giulio Cesare, c'hanno dall'un de' lati il Tauro. un'altra moneta picciola si ritroua in rame, che ha da una parte il lituo, & l'acerra, istrumenti della religione, con tale iscrittione intorno. SILIVS. ANNIVS. LAMIA. Ha dall'altra S. C. Et queste lettere A. A. A. F. F. III. VIR. Questo Annio Lamia fu il Triumuiro monetale, & questa era una moneta di rame. Et un'altra moneta, in rame, picciola, che ha da una parte il congio, misura antica del grano, con le spiche del frumento dentro, & con tale iscrittione d'intorno. IMP. NERVA. CAES. AVG. Et ha dall'altra parte il caduceo, con S. C. La qual moneta si uede essere stata battuta, in tempo di Nerua Imperadore, & penso per occasione del suo congiario dato al popolo, del quale si uede la sua medaglia grande, in rame, d'eccellente maestro.

Sono alcuni altri, che hanno opinione, che le medaglie picciole d'argento, segnate delle effigie de i Cesari, delle quali si truoua tanta quantità, si portauano ogni anno à Roma dalle città tributarie, per pagare il tributo. Onde per non portare l'argento, che pagauano, rozo, & per gratificarsi i Principi di quel tempo, le segnauano con le loro effigie. Percioche il popolo Romano, nelle uittorie, sempre comandaua alle nationi & alle genti superate l'argento, & non l'oro, come fà fede Plinio, & Liuio nell'ottauo lib. della VIII. decade scriuendo, che nelle conditioni della pace fu concesso da' Romani à gli Etoli, che potessero per un ducato d'oro, pagar dieci

monete d'argento. Sopra di che, discorrendo ancora il Bu-
„ deo, dice così. Pollux lib. nono de uocabulis ad Commo-
„ dum Cæsarem, aurum ad argentum decuplam proportionem
„ habuisse his uerbis affirmat. Conciosia, che conueniua il ra-
me con l'argento, & l'argento con l'oro in decupla proportio-
ne. Il medesimo patto noi habbiamo à credere, che fosse fat-
to da' Romani à tutte le altre genti & città tributarie, così
d'Italia, come di altri luoghi. Questa opinione, che le me-
daglie picciole di argento, segnate delle effigie de i Cesari, si
portassero à Roma ne i tributi dalle città soggette, penso che
sia perauentura fondata sopra quel detto del Vangelo di
Matteo al cap. XXII. Doue uolendo i Farisei tentar Gesù Cri-
sto, signor nostro, per pigliarlo in parola, lo addimandaro-
„ no del tributo di Cesare. Et dice l'Euangelista così. Tunc
„ abeuntes pharisæi, consilium inierunt, ut caperent eum in ser-
„ mone. Et mittunt ei discipulos suos cum herodianis dicen-
„ tes, Magister scimus quòd uerax es, & uiam Dei in ueritate
„ doces, & non est tibi cura de aliquo, non enim respicis perso-
„ nam hominum, dic ergo nobis, quid tibi uidetur, licet cen-
„ sum dare Cæsari, an non? cognita autem Iesus malicia eo-
„ rum, ait, quid me tentatis hypocritæ? Ostendite mihi numis-
„ ma census, at illi obtulerunt ei denarium. Et ait illis Iesus,
„ cuius est imago hæc, & superscriptio? Dicunt ei, Cæsaris.
„ Tunc ait illis. reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ
„ sunt Dei, Deo. Il testo greco à quel passo dice così.
„ ἐπιδείξατέ μοι τὸ νόμισμα τοῦ κήνσου. οἱ δὲ προσήνεγκαν αὐτῷ δηνάριον.
„ καὶ λέγει αὐτοῖς, τίνος ἡ εἰκὼν αὕτη καὶ ἡ ἐπιγραφή; λέγουσιν αὐτῷ, καίσαρος,
„ τότε, λέγει αὐτοῖς, ἀπόδοτε οὖν τὰ καίσαρος, καίσαρι. καὶ τὰ τοῦ θεοῦ τῷ θεῷ.

Da questo detto del Vangelo si uede, che i Giudei erano
tributarij del popolo Romano, & che douendo essi portare
ogni anno il censo ouero il tributo à Cesare, haueuano la me-
daglia ouero il Danaio, che chiamar lo uogliamo, che era fat-
to per pagare il tributo, che qui uien chiamato Numisma cen-
sus. Et perche, come habbiamo di sopra detto, il popolo Ro-
mano comandaua alle città tributarie sempre l'argento, & non
l'oro, cioè che si pagasse dieci monete d'argento, per una d'o-
ro, conuenendo l'argento etiandio con l'oro in decupla pro-

portione, si deue tenere per fermo, che questa medaglia del censo fosse d'argento. Oltre à ciò uediamo, che questa era segnata della imagine di Cesare, & era intitolata al nome di esso Cesare, però altro non possiamo noi dire, saluo che fossero le medaglie picciole di argento, segnate con la effigie del Principe di quel tempo. Da che si conchiude ancora, che queste medaglie si portassero à Roma da i Giudei, per pagare ogni anno il lor tributo à Cesare; che quando si uolesse presupporre, che il tributo si pagasse con ogni sorte di moneta corrente, saria stata come uana, ò fallace la dimanda di Cristo, che gli fosse mostrata la moneta, che s'hauea da pagare per il censo. Percioche i Giudei, ò à caso, ò per malitia, gli hauerebbono potuto mostrare un'altra sorte di moneta, oue non fosse scolpita la effigie di Cesare; senza che, quando il censo si fosse, com'è detto, pagato di ogni sorte di moneta, come per essempio faremmo noi adesso, quando si hauesse à pagare un tributo, saria similmente stata souerchia la dimanda di Cristo, che glie l'hauessero mostrata, potendo da se stesso imaginarsi, che conueniuano essere molte sorti di monete. Di maniera, che noi possiam giudicare, che tali medaglie di argento, non si batteuano per le città della Giudea, per monete proprie del paese, che ne haueuano delle altre altrimenti segnate, & con lettere Ebree, come ne ho io ueduto; & meno si batteuano in Roma medesimamente per monete, ma che erano medaglie fatte à posta, per pagare il tributo à Cesare. Et erano segnate con la imagine del Principe, per onorar detto Principe, & per gratificarselo. Et se, facendosi di tali medaglie mentione, sono nominate, τὸ νόμισμα & δηνάριον, cioè Numisma, & Denarius, è perche la lingua Greca, & la Latina non haueuano altre uoci da significare, ouero esprimere questa tal medaglia, che portauano i Giudei nel tributo à Cesare. Et propriamente νόμισμα in Greco significa un fragmento, ò pezzo di metallo segnato, ouero coniato. Il che si può riferire così al metallo coniato per moneta ordinaria da spendere, come al metallo, segnato ad altro fine estraordinariamente, come c'insegna Suida con tai parole. „ Νόμισμα σημαίνει τὸ κόμμα τοῦ τετυπωμένου χαλκοῦ. Et è chiamata qui tal medaglia Denarium dalla sua for-

ma rotonda, à guisa di un danaio & segnata. Et ancora per non hauere hauuto altre uoci la lingua da esprimere una cosa tale, che Numi, Numismata, Denarium, che medesimamente sono attribuite alla moneta ordinaria da spendere; ò forse anco la faceuano del peso di un Denario, ritrouandosi alcune di tali medaglie segnate con l'imagine de' Cesari del medesimo peso; & perauentura chiamauano così questa Denarium, cioè il Danaio, come fanno anco molti altri scrittori, i quali, hauendo à nominare qual si uoglia numero di scudi ouer denari, che si sieno spesi, li dicono tante dramme di oro. Adunque noi non diremo, che sia fuor di ragione la opinion di costoro, che le medaglie d'argento picciole, con le effigie de' Cesari, le quali si truouano in tanto numero, fossero ogni anno portate à Roma ne i tributi dalle molte città tributarie al popolo Romano. Et tanto piu mi pare, che questa opinione habbia del uerisimile, essendomi peruenuta alle mani una medaglia, in argento, di assai buon peso, greca, di Nerone Cesare, in giouenil'età, con tale iscrittione intorno alla testa. ΝΕΡΩΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡΟϹ. ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΥ. cioè Neronis. Cæsaris. Germanici. Ha dal rouescio il lituo uerga dell'Augurato & la patera; & di sopra si leggono lettere tali ΔΙΔΡΑΧΜΟΝ. cioè Didrachmum. La qual medaglia ci mostra chiaro, essere stata una moneta da pagar il tributo, del ualore di due drachme. Conciosia, che il Lexicon greco sopra questa uoce, scriue cosi. Δίδραχμον. Didrachmum i. numus duas drachmas continens. Et Suida appresso, scriue cosi. Δίδραχμον. εἰσφορὰ, συντέλεσις λειτουργία. cioè Didrachmum, tributum, contributio, populare seruitium. Vediamo adunque, che questa era una moneta, portata à Roma dalle città della Grecia, segnata della effigie di questo Principe, del peso di due drachme, che poteua ualere dui Denarij Romani, hauendo noi mostrato di sopra, essere uguale il peso della drachma attica à quello del Denario Romano. Onde si può considerare, che si come le città portauano per lo tributo monete del peso di due dramme, ne portassero ancora di quelle, che pesauano una dramma, cioè un Denario, trouandosi molte medaglie, in argento, greche, segnate delle effigie de gli Imperadori

peradori del peso di un Denario, le quali dall'essempio di questa, noi possiam giudicare, che parimente fossero portate dalle dette città à Roma, per monete del tributo. Ora, si come le città greche, portauano questa sorte di monete à Roma, con le teste de i principi loro signori, perche noi non habbiamo à credere, che ancora le altre città dell'Italia, & quelle che erano tributarie de' Romani, portassero queste monete d'argento, segnate con le effigie de i Cesari, per pagare il loro tributo? Le quali fossero à questo fine battute, & non per monete ordinarie. Ma se noi uogliamo produrre altri testimonij, che questo Didrachmo fosse una moneta fatta per pagare il tributo, & che à questo fine era ancora usata, leggasi Dione istorico nella uita di Vespasiano, il quale scriuendo, come esso Vespasiano nella guerra Giudaica, prese Gierosolima, & abbrusciò il Tempio, sotto Tito Prefetto à questa impresa, mostra, come fu à i Giudei imposto da esso Tito un tributo, di pagare ogni anno un Didrachmo à Gioue Capitolino, con tali parole.
" Itaque Hierosolyma die Saturni, quem diem in primis Iudæi
" colunt ad hæc nostra tempora, conciderunt. Ab eodem Tito
" iussi sunt quotannis didrachmum pendere Ioui Capitolino ij
" qui patrias leges eorum tuerentur. &c. Oltre à ciò, per confermare ancora questa opinione per uera, che le medaglie de' Cesari in argento si portassero generalmente à Roma, dalle città soggette al Romano Imperio, per censo, ouero per tributo ordinario, io non ho giudicato fuori del nostro proposito, di produrre il uerissimo testimonio di un'antica Cronica, da me ueduta, scritta à mano in lingua uolgare antica. La quale gia piu di ducento anni fu composta da una raccolta di molti antichissimi istorici; & di quelli ancora, che fino à questi tempi mai non sono uenuti in luce, sotto titolo di Polijstore; il qual uocabolo, essendo greco, altro non uiene à dire, che raccolta di molte istorie. Adunque al cap. XVIII. parlando della descrittione del mondo, fatta per comandamento di Cesare Augusto Ottauiano, scriue in questa forma.
" In questi medesimi tempi, essendo l'anno XLII. dell'Imperio di Cesare Augusto, esso Cesare Augusto, per consiglio del
" Senato fece uno comandamento, che tutte le prouincie, citta-
di,

„ di, caſtella, terre & uille, & huomini per tutto il mondo, le
„ quali erano ſoggette à Roma foſſero ſcripte per queſto modo.
„ Tutti gli huomini delle cittadi doueuano andare à i Principi
„ di quelle cittadi doue abitauano, & quelli delle caſtella, &
„ delle uille ſimilmente doueuano andare con le loro famiglie
„ alli principi delle cittadi uicine. Et ciaſcuno doueua porta-
„ re al Principe della loro cittade un Denaro d'argento, il quale
„ ualeua x. piccioli nummi. In quello Denaro era ſcolpita l'ima-
„ gine di Ceſare Auguſto; & eraue ſcripto il ſuo nome. Et no-
„ ta, che queſta deſcriptione era chiamata profesſione, & de-
„ ſcriptione. In prima era chiamata profesſione, percioche
„ quelli che preſentauano quello Denaro, portauano il detto
„ Denaro in ſul capo dinanti al Principe della cittade; dicendo
„ & confeſſando con la bocca, che erano ſoggetti alli Romani.
„ Et perche con la bocca ciò confeſſauano, però era chiamata
„ profesſione, cioè della propria bocca confesſione. Ancora era
„ chiamata deſcriptione, percioche era ſcripto il numero di
„ quelli, che ſi preſentauano. Et coſi il numero delle cittadi &
„ delle caſtella, le quali erano nelle prouincie ſoggette à Roma-
„ ni. La caſone, che moſſe Ceſare Auguſto à fare queſto ſuo,
„ che eſſendo li Romani in pace, & non hauendo guerra in al-
„ cuna parte, Ceſare Auguſto uolle ſapere, quante & quali pro-
„ uincie, & quanti huomini erano ſoggetti à Roma. Et coſi co-
„ me il Principe della cittade riceueua il cenſo preſentato à lui,
„ & ſcriueua il numero de i cittadini, & de i contadini, li quali
„ ſi preſentauano: coſi il Preſidente della prouincia riceueua poi
„ da quelli principi il detto cenſo, & il numero ſcripto. Et
„ queſto cenſo con quello numero ſcripto mandauano poſcia à
„ Roma à Ceſare Auguſto. Queſta deſcriptione fece in prima
„ uno Romano Preſidente della Siria, nominato Cyrino. Et di-
„ ce il maeſtro delle iſtorie Scolaſtice, che, benche altre fiate i
„ Romani faceſſero ſimile deſcriptione, fuo cominciata da Cy-
„ rino. Et la caſone, che la Giudea è in mezo della noſtra terra
„ abitabile, Et per ciò fuo ordinato, che Cyrino ch'era preſi-
„ dente cominciaſſe in Giudea, accioche le altre regioni circon-
„ ſtanti à quelli ſeguitaſſeno. Et però dice, che da Cyrino in
„ prima fuo fatta queſta deſctiptione. La quale fuo generale.

Benche

„ Benche auanti questa erano state fatte altre descrittioni par-
„ ticolari. Et pare che questa descrittione durasse molti anni.
„ Però che nell'Euangelio si legge, che alcuni dissero alli Apo-
„ stoli, il uostro magistro non ha pagato questo anno il tributo.
„ Et etiandio si legge, che i Farisei dimandarono à Cristo, se
„ era licito di pagare questo censo à Cesare. &c. Queste sono le parole proprie della Cronica del Poliistore. Dalle quali noi prima uediamo la occasione del portare à Roma per censo questo Denario d'argento, segnato della imagine di Cesare; che fu in tempo della descrittione uniuersale del mondo, fatta da Ottauiano. Et, si come tutte le città, castella, terre, & uille, & huomini per tutto il mondo, portauano à i capi delle città questo Denario d'argento in segno di censo, così i presidenti delle prouincie, riceuendolo, col numero di quelli descritto, lo mandauano poi à Roma à Cesare Augusto. Vediamo appresso, come il primo che fece questa descrittione fu uno Romano Presidente della Siria, chiamato Cirino. Et che fu ordinato, che cotale descrittione fosse prima fatta in Giudea. Del qual censo, ouer tributo, leggonsi ancora i testimoni nel Vangelo. Là onde à me pare, che assai chiaramente possiamo conoscere, le medaglie in argento con le teste de i Cesari, esser solite portarsi à Roma dalle molte città tributarie del popolo Romano ogni anno, del ualore di x. assi di rame per ciascuna. Donde è, che di tali medaglie in argento, battute à questo fine per pagare il tributo à Cesare, è peruenuto à i posteri così gran numero, & di si uarij maestri, & con tanti & si differenti rouesci, portando seco quelle ciascuno di tutti gli huomini soggetti al Romano Imperio, per loro censo, i quali dobbiamo credere, che fossero una moltitudine infinita.

Nè per ciò negherei, che in Roma parimente battessero medaglie di argento di ogni grandezza con le dette effigie de i Principi à ueneratione, onore, & memoria di quegli, trouandosene etiandio di puro oro à tal fine in Roma coniate, & di bei rouesci illustrate. Le quali medaglie di argento non dobbiamo per ciò negare, che si potessero ancora spendere, per il peso loro, ma non già dire, che fossero in Roma battute à questo fine, nè per monete, come habbiamo detto di sopra. Conciosia,

ſia, che ancora à i tempi noſtri ſi trouino molte medaglie, in argento, & in oro, di peſi eſtraordinarij coniate, & ſegnate delle effigie de i moderni Principi, per onore & memoria loro, & con belle impreſe, le quali non ſono ſtate battute, per monete ordinarie, nondimeno ſi poſſono tutta uia ſpendere, ſecondo il peſo di quelle. Ora noi habbiamo meglio à conſiderare, con qual uoce, nome, ò uocabolo gli antichi Latini chiamaſſero le medaglie, concedendo queſti, che pur ſieno medaglie quelle di metallo grandi, che eccedono la commune grandezza, & quelle che hanno li cerchi, & che ſono chiamate medaglioni, & che queſte foſſero del Principe donatiui à gli amici, ouero ad altri. Adunque noi le chiamiamo Medaglie, corrotto il uocabolo, ouer mutata la lettera T. in D. per più dolce ſuono, quaſi Metaglie, ouero deriuando in noſtra lingua queſto uocabolo dal uerbo greco μέδω, che ſignifica imperare, quaſi imperatorie, perche la più parte di quelle, che medaglie chiamare ſi debbono, ſono ſegnate con le teſte & imagini de gli Imperadori, & in lingua Greca μέδων, ſignifica Re, & Imperadore, come alcun'altro, bene, per quanto a me pare, ha ſcritto. Et ſe noi ancora uorremo ſeguire la opinione del S. Girolamo Ruſcelli, huomo di molta dottrina, & di perfetto giudicio, diremo, che queſta uoce Medaglia nella corrottione delle lingue, doppo la inclinatione della Latina in Italia, ſi faceſſe dal uerbo Greco μεταλλεύω, ouer μεταλλάω (onde ancor uogliono, che ſien detti i metalli) il qual uerbo ſignifica propriamente, cauare di ſotto terra, & cercare. Conciosia coſa, che tutte le medaglie antiche ſi trouino ò per ſe ſole, ò in uaſi di ſotto terra, ſi come non queſta ſola uoce, ma ancora molte delle altre la lingua noſtra ritiene così alterate dalla Greca. Ma i Latini non credo, che di tai coſe haueſſero nome particolare aſſegnato loro, ma giudico, che per la ſomiglianza le chiamaſſero tutte con queſta uoce Numus, & Numiſma, hauendo dette medaglie ſomiglianza, per la materia, & per la forma di monete; ſono ſegnate, come le monete, & coſi rotonde per la piu parte, come eſſe monete. Et queſta uoce Latina Numus alle uolte era un nome generale, di ciaſcun danaio, ò moneta d'oro, d'argento, ò di rame, ò di altra

coſa,

cosa, che hauesse forma di moneta. Percioche i Latini haueuano questi uocaboli, Signa, & Tabulæ. I segni appo loro erano le statue, & tutte le cose scolpite, ouero fondute, & alla effigie de gli animali fabricate. Le Tabule oltre altro significamento, erano le dipinture. Haueuano ancora questa uoce Imagines, la quale, benche sia uoce generale di ogni imagine, figura, & simolacro, nondimeno si può etiandio prendere per la imagine delle medaglie, come pare, che la usasse
„ Cicerone nell'oratore. Demosthenis imaginem ex ære uidi. benche potesse ancora essere ò statua ò figura, nondimeno appresso gli scrittori quasi sempre, facendosi da quelli mentione di medaglie antiche, uedremo usarsi queste uoci, Numi, & Numismata. Et per proua di ciò se ne può allegar Suetonio nella uita di Nerone, à quel luogo doue egli parla del diletto, che hauea Nerone della musica, & del sonar della cetra, & del gareggiamento, che usaua in cotale essercitio fra i musici, & i cantori, & altri citaredi. Onde quiui dice, che il detto Nerone fece fabricare statue in suo onore, ornate, & uestite à guisa di musico, & citaredo, & ch'egli fece ancor battere una medaglia segnata della sua statua in abito di citaredo, la quale si truoua anco à tempi nostri. Et dice Suetonio queste pa-
„ role. Item statuas suas citharœdico habitu, qua nota etiam
„ numum percussit. Intende qui Suetonio per questa uoce Numum tal Medaglia, la quale si uede hoggi dì, & ne ho io di bel metallo Corinthio, & non s'intende per moneta. Et che questo sia uero, che ad onor suo Nerone facesse battere tal Medaglia, ueggiamo il medesimo Suetonio poco auanti, che dice
„ à questo proposito. Ac ne cuius alterius hieronicarum memo-
„ ria, aut uestigium extaret usquàm, subuerti & unco trahi,
„ abijciq; in latrinas omnium statuas & imagines imperauit. cioè. Et perche di niun'altro uincitore ne i sacri certami si trouasse uestigio, ò memoria alcuna, comandò Nerone, che tutte le statue, & le imagini, poste in onor di altri, che di lui, per la uittoria riceuuta in tali contese, che in quel tempo in piedi si trouauano, fossero gittate à terra, & con l'uncino strascinate nelle latrine publiche. Qui si uede, che tal medaglia fu fatta per suo onore della uittoria nella musica, & che fece

pari-

parimente drizzarsi statue, & imagini, cioè tai medaglie, che egli à suo onore fece battere. Il medesimo Suetonio ancora nella uita d'Augusto, parlando de i presagij, per gli quali la gran felicità di Augusto si potè indouinare, peruenuto alla sua natiuità, & narrando, come esso Augusto fece uedere la sua natiuità à Teogene matematico in Appolonia, doue da fanciullo egli andò à dare opera à gli studij; dice, che hauendola Teogene ueduta, & che era nato sotto la costellatione del Capricorno, gli predisse l'Imperio. Onde scriue Sueto. che si confidò dapoi Augusto, & prese tanto animo nel suo destino, & buona fortuna, che la detta sua natiuità ad ogn'uno fece palese, & che egli per ciò fece battere una medaglia d'argento, col segno del Capricorno, nel qual segno egli era nato. Et queste sono le parole di Suetonio. „ Tantam mox fiduciam fati „ Augustus habuit, ut thema suum uulgauerit, numumque ar- „ genteum, nota sideris Capricorni, quo natus est, percusserit. La qual medaglia in argento si truoua à tempi nostri con la effigie, & testa d'Augusto. Et ne fu poi ancora battuta un'altra del medesimo segno, quando Ottauiano hauea già preso l'Imperio, grande & di buon peso in piu matura età, per essere stata la prima in età quasi puerile, & picciola. Percioche quando egli fece battere la minore, eta ancora fanciullo, & uiueua il padre Cesare, & non poteua allora hauer l'autorità di batter monete, per non essere ancora Imperadore, uiuendo il padre Cesare. Et però quella uoce Numum in tal luogo significa la medaglia, & non moneta, perche ho io appresso di me questa tal medaglia grande in argento di buon peso, con tale rouescio del Capricorno, che non è in età di fanciullo; ma di più di anni xxx. la quale molto tempo doppo la prima fu battuta da Augusto per memoria, cioè quando molti anni era stato nell'Imperio. Et ui è ancora una medaglia grande di bel metallo, battuta da Tiberio ad onore di esso Augusto, bellissima, fatta doppo la sua morte, che ha da una parte due Capricorni col mondo sotto, & intorno una bella corona ciuica, che è segno della felicità di Augusto, per la sua costellatione, con lettere tali. DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. OB. CIVIS. SER. che ci fa chiarezza, che non per moneta, come questi dicono,

dicono, ma per medaglia ad onore di esso Augusto fosse doppo morte da Tiberio suo figliuolo battuta. Il che ci può etiandio far fede, che ancor quelle d'argento col segno del Capricorno sieno state battute per medaglie à suo onore, & non per monete da spendere. Lampridio ancora nella uita di Alessandro Seuero, doue racconta le uarie opere, parte instaurate, & parte di nuouo constituite da Alessandro, dice queste parole. „ Hoc genere marmorandi statuas colossas in urbe multas „ locauit, artificibus undique conquisitis. Alexandri habitu „ numos plurimos figurauit. Et quidem electros aliquantos, „ sed plurimos tamen aureos. Pare in questo luogo, che essendo stato in tutte le cose Alessandro Seuero imitatore del Magno Alessandro, come scriuono le istorie, che si facesse ancora battere molte medaglie con l'abito di Alessandro, così di oro, come ancora di elettro, il quale dalla somiglianza che ha con l'ambro, che i Latini dicono Elettro, era una certa sorte di metallo, che conteneua mescolamento d'oro, & d'argento, „ & così era chiamato. Onde scriue Plinio. Aurum, in quo „ quinta argenti portio est, electrum uocatur. Hoc autem, mo„ dò naturale est, modò cura efficitur. Quod si quintam argen„ ti portionem excedat, incudibus non resistit. Oltre alle medaglie d'oro, & di elettro, & di argento con l'abito del Magno Alessandro, si trouano alcune altre di rame. Et ho io un medaglione appresso di me, antichissimo, di metallo, che ha una bellissima testa, uestita d'un'abito di pelle di leone, & lettere tali intorno, ALEXANDER. Ha dall'altro lato un bellissimo simolacro del Circo Massimo, che ha di sopra & di sotto il corso delle quadrighe, & del cauallo solo, che si soleua appresso Romani rappresentare nel Circo, con alquante figurine. Et perche il Magno Alessandro era figurato da' Greci in medaglia d'argento grande, & etiandio in rame, con la testa di pelle leonina uestita, come questa medaglia, la cagione del qual'abito dichiareremo altroue, & perche le lettere intorno alla testa lo dimostrano, che dicono, Alexander, & etiandio, percioche con alcuni dotti & intendenti antiquarij io ne ho ragionato, dubito, che tal medaglia sia più tosto di Alessandro Mammeo, che di Commodo, come quasi è la uniuersale opinione

di

di tutti. Sopra che noi ragioneremo altroue. Onde ancora in questo luogo io giudico, che la uoce Numos, sia intesa per le medaglie, che ad onore di Alessandro Imperadore furon battute con l'abito del Magno Alessandro. Però intendendosi à i suoi luoghi questa uoce Numus, come bisogna troueremo, piu fiate farsi da gli scrittori mentione delle medaglie.

Ora, che gli antichi cercassero di lasciare doppo se memoria à i posteri con le loro effigie in più modi, ne habbiamo testimonij assai, de i quali tanti, ne addurrò alcuni. Plinio al lib. XXXIIII. cap. IIII. doue fa mentione de i metalli, & del rame, & del principio, ouer dell'origine delle statue, & delle imagini in Roma, dice così. „ Romæ simulacrum ex ære factum Cereris primum reperio, ex peculio Sp. Casfij, quem regnum affectantem pater ipsius interemerat. Transijt & ab Dijs ad hominum statuas atque imagines multis modis. Et soggiugnendo ancora la cagione, perche le effigie de gli huomini si esprimeuano à perpetua memoria, dice così. „ Effigies hominum non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium. Oltre à Plinio, Suetonio ancora nella uita di Augusto, parlando de i nomi & cognomi di esso Aug. & dicendo che egli fu cognominato Turino, scriue in questa forma. „ Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim, nactus puerilem imagunculam eius æream ueterem, ferrugineis, ac penè iam exolescentibus literis hoc nomine inscriptam, quæ dono à me Principi data, inter cubiculares colitur. Cioè; Ch'egli fosse cognominato Turino, io ne posso dare un riscontro assai manifesto, essendomi uenuta alle mani una picciola imagine del suo ritratto, quando era fanciullo, di rame uecchia, con certe lettere rose dalla ruggine per antichità, & quasi consumate, intitolata del predetto nome; la quale hauendo io donata al Principe, se la tiene in camera tra le cose sue più care. Imagines cubiculares erano chiamate quelle, che gli Imperadori Romani teneuano in un luogo, come in un'Oratorio, doue haueuano in ueneratione questi simolacri, & imagini. Et però Tranquillo, che fu maestro delle pistole appresso Adriano, gli donò questa imagine, che fu il Principe al suo tempo. Da queste descrittioni di tale imagine del ritratto

tratto di Aug. di rame, antica, & con le lettere dalla ruggine corrose, si può far congettura, che questa fosse stata una medaglia d'Augusto in età puerile, di rame. Donde si uede quanto gli antichi cercassero di lasciar tali memorie doppo loro à i posteri, in medaglie, ò statue di marmo, ò di bronzo, in pitture, ouero in altro modo. Della nobiltà & onore delle quali statue, & de gli huomini illustri, in quelle espressi, largo testimonio ci rende Plinio al lib. XXXIIII. & XXXV. doue scriue, che le imagini de gli huomini illustri accompagnauano ne i funerali, in luogo di gloria & onore grandissimo, con tali parole,

„ Expressa cæra uultus singulis disponebantur armarijs, ut es-
„ sent imagines, quæ comitarentur gentilicia funera. Semperq;
„ defuncto aliquo, totus aderat familiæ eius, qui unquam fue-
„ rat populus. Stemmata uerò lineis discurrebant ad imagines pictas. Appresso, parlando Plinio de i luoghi, doue si soleuano riponere le imagini de gli huomini celebri, dice ancor così,

„ Si quidem non solùm ex auro, argento'ue, aut certè ex ære
„ in bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animæ in ijs-
„ dem locis ibi loquuntur, &c. Et à proposito di tali imagini, dice appresso Lampridio nella uita di Alessandro Mammeo Imperadore, che egli haueua in un suo Oratorio le imagini de i Diui Principi Romani, ma di quegli ottimi, & che erano stati più santi, intendendo perauentura, che questo Imperadore hauesse in statue, ò di marmo, ò di bronzo, ò in medaglie, ouer' in pittura i ritratti di quei Diui Principi soli, che erano stati doppo morte consacrati dal popolo Romano, per la santità della uita, & per esser quegli stati ottimi sopra tutti gli altri. Et dice Lampridio, ch'esso Imperadore alle effigie di questi sacrificaua. Et tali imagini erano in un'oratorio maggiore. Haueua poi un'altro oratorio secondo, nel quale erano riposte le imagini, & le effigie di Virgilio, Cicerone, Platone, & d'altri, del Magno Alessandro, & di Achille; le quali effigie, hauendole consacrate, teneua in ueneratione. Di maniera che non pur i moderni ueggiamo hauer hauuto in onore queste tali imagini, ma gli antichi Imperadori Romani ancora. Et se Alessandro adoraua & sacrificaua alle imagini de i Diui Principi, & Imperadori Romani, qual'errore diremo che sia di coloro,

che tengono, che quel che si adoraua, discorresse per le uil mani della infima & minuta plebe per moneta? Et se uogliamo di ciò ancora hauer'altri riscontri uerissimi, diremo quello, che narra Suetonio nella uita di Tiberio, di quelle cose, che offendeuano la maestà del Principe, & di coloro, che ne erano castigati, con queste parole.

" Statuæ quidam Augusti caput depresserat, ut alterius imponeret. Acta res in senatu. Et quia ambigebatur, per tormenta quæsita est. Damnato reo, paulatim hoc genus calumniæ eò processit, ut hæc quoque capitalia essent, circa Augusti simulacrum seruum cecidisse, uestem mutasse, numo, uel annulo effigiem impressam latrinæ, aut lupanari intulisse. cioè; Leuò un certo il capo da una statua di Augusto, per poruene un'altro, uenne la cosa in Senato, & perche se ne staua in dubbio, se egli era uero, ò nò, fu con tormenti essaminato, & condennato il reo. A poco à poco questa sorte di calunnie uenne à tanto, che ancora queste cose diuentarono capitali, cioè, l'hauer battuto un seruo uicino alla imagine di Augusto, lo hauersi dinanzi à quella scambiata la ueste, lo hauer portato la sua effigie scolpita in anello, ò in medaglia in luogo di publiche meretrici, ò nelle Latrine. Quella uoce Numo, in questo luogo ancora ci dinota la medaglia del Principe, segnata della sua effigie, la quale, se fosse stata moneta, non sarebbe stato possibile, che gli huomini non l hauessero seco hauuta sempre in questi luoghi, & altroue. Onde sarebbe stata una troppo gran uanità, che il Senato hauesse comandato questo, come cosa quasi impossibile ad essequirsi. Ma si uietaua il portar seco à questi luoghi immondi la imagine del Principe in medaglia, in gemma, ò in altro scolpita, sì come ancor'oggi si uede, che la maggior parte de' cortigiani sogliono portare la imagine de i loro Principi attaccata al collo. Onde se con essa imagine andauano ne i detti luoghi immondi, poteuano facilmente esser ueduti, & accusati, il che delle monete non auerria. Et da questo luogo ancora di Suetonio si trae la riuerentia grande, che à quei tempi si hauea alla imagine del Principe, douunque fosse scolpita. Da che non dobbiamo noi credere, che tale imagine reuerita, & adorata, & rispettata per legge, passasse

per le mani uolgari in moneta da ſpendere. Percioche alla moneta non ſi hauria potuto à uerun modo hauere, ò portar quel riſpetto, & quella riuerentia per la effigie del Principe, che ad altra coſa, che non foſſe ſtata moneta, ſegnata con detta effigie. Et ch'egli ſia uero, che gli antichi ſerbaſſero per eterna memoria le imagini de' Principi, & che le haueſſero in ueneratione tanto più, quando quegli erano ſtati deificati, Suetonio medeſimo nel fine della uita di Ceſare, parlando di quella cometa, ch'apparue doppo la morte di Ceſare, dice così.

" Perijt ſeſto & quinquageſimo ætatis anno, atque in Deorum
" numerum relatus eſt, non ore modò decernentium, ſed & per-
" ſuaſione uulgi. Si quidem ludis, quos primò conſecratos ei
" hæres Auguſtus edebat, ſtella crinita per ſeptem dies conti-
" nuos fulſit, exoriens circa undecimam horam, creditumque
" eſt animam eſſe Cæſaris in cælum recepti. Et hac de cauſa,
" ſimulacro eius in uertice additur ſtella. Cioè,

Morì Ceſare di cinquantaſei anni, & fu meſſo nel numero de gli Iddij, non ſolamente per bocca di coloro, che ſopra ciò erano deputati, ma ancora ſecondo che il uolgo ſi perſuaſe. Concioſia coſa, che in que' giorni, che Auguſto ſuo erede faceua celebrar le feſte in onor ſuo, per ſette dì continui apparſe una Cometa, che naſceua intorno alle uentitre hore, & ſi credette, che ella foſſe l'anima di Ceſare, che foſſe ſtata riceuuta in cielo. Et per queſta cagione in teſta della ſua imagine ſi pone una ſtella.

Si truouano hoggidì molte medaglie di Ceſare d'argento, che hanno dietro alla teſta una ſtella, & ancora delle medaglie di Auguſto ſuo erede, che dall'altro lato hanno la ſtella crinita, ouero la Cometa, che uerifica, che quella apparue doppo la ſua morte, hauendo Ottauiano fatto battere tali medaglie per memoria del padre Ceſare. La qual'effigie con la ſtella ſi uede ancora ſcolpita in gioie, come io ne ho un'antiquisſima, con tale ſtella dauanti. Il medeſimo ancora nella uita di Ceſare, dice, che la ſtatua di eſſo Ceſare fu poſta tra quelle de i Re. Et poi ancora la medeſima tra quelle de gl'Iddij. Et dice appreſſo, che la plebe Romana, per hauer uiua la memoria d'un ſi glorioſo Principe, doppo la morte di eſſo Ceſare poſe

in piazza una colonna di porfido tutta di un pezzo, alta da uenti piedi, & scrisseui dentro AL PADRE DELLA PATRIA. Tranquillo medesimo ancora nella uita di Augusto, dice che esso Aug. doppo gli Iddij immortali, onorò, & hebbe in riuerenza sopra ogni altra cosa la memoria di quei Capitani, per le cui opere & uirtù l'Imperio Romano di picciolo era diuenuto grandissimo. Et così rinouò le memorie di cotali huomini in tutti que' luoghi, doue si ritrouauano i lor titoli, & pose à ciascun di loro una statua in abito trionfale, in ambedue i portici della piazza da lui edificata. Et fece intendere per un bando, come egli hauea fatto questo, accioche mentre che egli uiueua, ancora gli altri Principi, che doppo lui uerrebbono, fossero costretti ad imitarli, & ne haueslero à render conto à i cittadini, che da loro erano gouernati. Pose ancora la statua di Pompeo dirimpetto alla loggia del Teatro di quello, sotto la statua marmorea di Giano, hauendola fatta leuar della Curia, nella quale C. Cesare era stato ucciso. Si uede adunq; il costume de gli antichi in uoler, che fosse conseruata la memoria de gli huomini illustri, per le loro imagini, in statue, ouero in altri modi à i posteri lasciate, & che per accender gli animi altrui per mezo delle uirtù, al desiderio della gloria, poneuano queste imagini, & statue in publico, le quali poi la ingiuria del tempo, & le rouine non hanno potuto fare, che almeno in parte non sieno peruenute ancora à i tempi nostri. Il che preuedendo molto bene essi medesimi, si uede ancota, che attesero con ogni diligentia à battere moltitudine di medaglie, in oro, in argento, in rame, in tante forme, di tanti rouesci, da tanti maestri fatte, & con tanta arte. Onde si uede, che essi ne hanno conseguito la intention loro di perpetuarsi. Da che si può conoscere ò giudicare, che non per monete, ma à tal fine di tali memorie fossero le medaglie battute. L'istesso Suetonio nella uita di Caligula, parlando de i uitij & difetti di esso Caligula, & dicendo, che egli era inuidioso, & maligno, superbo, & crudele, soggiugne, che le statue de gli huomini illustri, che per la strettezza del luogo erano state leuate da Augusto dalla piazza del Campidoglio, & poste nel campo Martio, furono da Caligula rouinate, & guaste, in modo,

lo, che chi le haueſſe uolute rifare, non haurebbe, non che altro, potuto ritrouarne i titoli. Qui ſi uede parimente, come per onorar la memoria de gli huomini illuſtri, i Romani, quando in Campidoglio, & quando in campo Martio haueuano le loro ſtatue riposte. Giulio Capitolino nella uita di Antonino Pio, ſcriue, eſſo Antonino hauer riceuuto una ſtatua d'oro, che gli fu dal Senato drizzata, & dice, che eſſendogli la moglie Fauſtina morta, quella fu dal Senato conſacrata, & fattole Tempii, & dedicatole ſtatue d'oro, & d'argento. Della conſacratione di Fauſtina Auguſta ueggiamo noi la memoria in più modi nelle antiche medaglie, che hanno ne i lor roueſci i Tempii, la ſua ſepoltura, cioè il rogo funerale, i Circenſi con gli elefanti, il pauone, l'anima di eſſa Fauſtina ſopra il pauone portata in cielo, & altri onori, fatti à lei da' Romani doppo morte. Il medeſimo Capitolino ancora nella uita di M. Antonino filoſofo, dice, che in molte caſe ſi trouauāo anticamente le ſtatue di M. Antonino fra gli Iddij penati. Il che non ſolo ci dinota, che gli antichi teneſſero le ſtatue de i chiari huomini per memoria, ma per ueneratione & per adorarle. Concioſia coſa, che ci affermino etiandio gli iſtorici, che le effigie de i Diui Principi Romani, non ſolamente da gli eſſerciti fra i ſegni militari, ma da i Re ancora erano adorate. Dell'onore, che ſi faceua à queſte imagini de i Principi Cornel. Tacito nel lib. xv. ci rende teſtimonianza, parlando di Tiridate Re de' Parti, & facendo ancora mentione della imagine di Nerone.

» Medio tribunal ſedem curulem, & ſedes effigiem Neronis,
» ſuſtinebat. Ad quam progreſſus Tyridates, cæſis ex more ui-
» ctimis, ſublatum capite diadema imagini ſubiecit, magnis
» apud cunctos animorum motibus, quos augebat inſita adhuc
» oculis exercituum Romanorum cædes, aut obſidio. Da che poſſiamo noi ſcorgere parimente, & conoſcere la dignità delle medaglie antiche, per le imagini loro, che ui erano impreſſe. Lampridio nella uita di M. Commodo Imperadore parlando della uanità di eſſo Commodo nel uolere eſſere chiamato Ercole Romano, ſcriue, che detto Commodo riceuette le ſtatue in abito di Ercole, & che gli fu ſacrificato come à Dio.

Nel qual'abito di Ercole con le lettere espresse, esso Commodo si uede ancor nelle sue medaglie di rame, picciole, & grandi, che furono dal popolo Romano à suo special'onore, & ambitione battute. Il medesimo uella uita di Alessandro Seuero, descriuendo le parti, & le qualità del suo corpo, dice.

„ Et erat corporis uenustate decorus, ut hodie in picturis & „ statuis uidemus. Et scriue appresso, che Alessandro uolle, che le statue de gli huomini illustri d'ogni luogo trasportate, fossero collocate, & poste nel foro di Traiano. Della qual collocatione di Alessandro fa il medesimo mentione con tai parole.

„ Statuas colossas, uel pedestres, nudas, uel equestres D. Im„peratoribus in foro D. Neruæ, quod transitorium dicitur, lo„cauit omnibus cum titulis, & columnis æreis, quæ gestorum „ordinem continerent, exemplo Augusti, qui summorum ui„rorum statuas in foro suo è marmore collocauit, additis gestis. Là onde ueggiamo chiaro, quanto hauessero cura quegli Imperadori Romani di fare, che si serbassero uiue le memorie de i passati Principi illustri, conseruando le loro effigie nelle statue in più modi, accioche destandosi per quelle la ricordatione di tali huomini, si hauessero etiandio dauanti à gli occhi le loro uirtù, & gloriosi fatti Et, se noi pure uogliamo ualerci del testimonio de gli istorici, nel dimostrare, che il senato & popolo Romano per onorare, ouero per adulare i lor Principi, in più modi formauano le effigie loro, attribuendo à particolar gloria, & ueneratione de i detti Principi la dedicatione di tali imagini, & cosa onoreuole, là doue si trouauano, riputandola, ueggiamo in Cornelio Tacito, nelle sue istorie Augustali, nel libro terzo, facendo mentione di Tiberio Imperadore, quello ch'egli ne dica. Perceperant animis oratio„nem Patres, quo quæsitior adulatio fuit, nec tamen reper„tum, nisi ut effigies Principum, aras Deum, templa & arcus, „ aliaque solita censerent. Cioè.

I padri ascoltarono la oratione del Principe attenti, là onde la adulation loro fu più notabile, nondimeno non si truoua, che facessero altro, se non che deliberarono della effigie del Principe, de gli altari de' Dei, de' Tempij & de gli archi, & di cose altre solite à farsi.

Et

Et nel medesimo lib. ancora, parlando Cornelio Tacito di un caualier Romano, dice così,

„ L.Ennium equitem Romanum maiestatis postulatum, quòd
„ effigiem Principis promiscuum ad usum argenti uertisset, re-
„ cipi Cæsar inter reos uetuit. Cioè.

L. Ennio caualier Romano fu accusato di delitto contra la Maestà del Principe, perche haueua disfatto la effigie di Cesare, & messo l'argento di quella insieme con l'altro, per suo uso, Cesare non uolle, che per questo egli fosse fatto reo. &c. Questa effigie di Tiberio Cesare poteua essere in medaglia di argento, la quale, per essere stata disfatta da Ennio caualier Romano, & mescolato l'argento di quella con altro argento, fu accusato di graue delitto, per non hauer'hauuto rispetto alla maestà del Principe. Onde si scorge in quanta ueneratione fossero le imagini de' Principi. Il medesimo nel lib. XIX. dice così.

„ Desiderata diu res interpretatione gloriæ in maius accipi-
„ tur, postquàm Galbæ imagines discordia temporum subuer-
„ sas, in omnibus municipiis recoli iussit Antonius, decorum
„ pro causa ratus, si placeret Galbæ principatus. Dal qual luogo si uede chiaro, à quanto onore fosse tenuto de i Principi il uedere le loro imagini, douunque impresse, ò formate fossero. Nel medesimo lib. parlandosi della guerra nata fra Vitellio & Vespasiano per l'Imperio, dice così.

„ Trierarchi magno tumultu Vitellij imagines inuadunt, &
„ paucis resistentium obtruncatis, cæterum uulgus rerum no-
„ uarum studio, in Vespasianum inclinabat.

„ Et altroue. Simul Vitellij imagines direptæ, & missi qui
„ Antonio nunciarent. Sed ubi totis castris in fama proditio,
„ recurrens in principia miles præscriptum Vespasiani nomen,
„ proiectas Vitellij effigies aspexit. &c. Et poco più oltre dice.

„ Hæc singuli, hæc uniuersi, ut quemque dolor impulerat,
„ uociferantes, initio à quinta legione orto, repositis Vitellij
„ imaginibus, uincla Cæcinnæ inijciunt.

Et nell'istesso libro più auanti dice tali parole. Primo-
„ res castrorum, nomen atque imagines Vitellij amoliuntur. Da i quali luoghi, si uede chiaro, di quanta dignità & onore fos-

ſero le imagini de i Principi nell'Imperio loro, che cadendo esſi dal principato, erano le loro imagini leuate, quando di quello con altri facean guerra, benche morti etiandio i Principi, foſſero ancora le loro imagini onorate da i poſteri, come habbiamo già dimoſtrato, & come Cornelio Tacito appreſſo nel lib. xx. ci fa con queſte parole teſtimonianza.

» Vitellij tamen imagines in caſtris, & per proximas Belgarum ciuitates repoſitæ, cùm iam Vitellius corruiſſet.

Il medeſimo Cornel. Tacito ancora al lib. XII. dicendo, che Nerone richieſe al Senato, che ſi faceſſe l'effigie à Gneo » Domitio ſuo padre, ſcriue coſi. Eodem anno Cæſar effigiem » Gn. Domitio patri, conſularia inſignia Aſconio Labeoni, quo » tutore uſus erat, petiuit à ſenatu, ſibique ſtatuas argento uel » auro ſolidas, aduerſus offerentes prohibuit. Et al lib. XV. par» lando pur di Nerone, dice in queſta forma. Tum quaſi ge» ſta bello expoſiturus uocat ſenatum, & triumphale decus Pe» tronio Turpiano conſulari, Cocceio Neruæ prætori deſigna» to, Tigillino præfecto prætorij tribuit, Tigillinum & Neruam » ita extollens, ut ſuper triumphales in foro imagines, apud pa» latium effigies eorum quoque ſiſteret. Ma ſe noi ancora uorremo piu oltre ricercare, quello che dicano gli iſtorici di queſte imagini, & in quanta riputatione erano ne gli antichi tempi, & à quanto onore ſe le attribuiuano coloro, à i quali erano poſte, leggaſi Dione al lib. 42. il quale dicendo, che doppo la uittoria Farſalica di Ceſare contra Pompeio, furono gittate à terra le imagini di eſſo Pompeio, & di Silla, ſcriue coſi. » Poſteaquam tandem creditum eſt, id tantum egerunt, quòd » imagines Pompeij Syllæque, quæ pro roſtris ſtabant, deiecêre. Et appreſſo nel lib. 43. facendo mentione de i decreti fatti dal ſenato & popolo Romano per dare altisſimi onori à Ceſare, doppo le ſue chiare uittorie, adulando à quello con eccesſiui » titoli, dice in queſta forma. Statuam quoque tunc eburneam » Cæſaris, ac poſt thenſam in Circenſibus pompis cum deorum » ſimulacris uehi iuſſerunt, aliamque imaginem cum inſcriptio» ne Dei inuicti in fano Quirini poſuerunt, aliamque iterum » in Capitolio iuxta reges, qui quondam Romæ regnauerant. Ancora al lib. 45. il medeſimo facendo mentione di quella ſtel-

la

la crinita, che doppo la morte di Cesare ogni giorno soleua apparire in Roma, creduta quella essere l'anima di esso Cesare, c'hauea acquistata la immortalità, scriue così. Ea re Cæsar animo confirmato, statuam patris æream, cum stella supra caput in Veneris templo posuit. Poi al lib. 46. facendo mentione de gli onori, che à Cesare Ottauiano i Romani attribuirono, dice così. Postridie eorum, qui Cæsaris causam agebant, factio obtinuit, itaque decretum est, ut Cæsari statua poneretur, ut inter Quæstorios esset Senator, ut petendi reliquos magistratus maturius quàm legibus præcipiebatur petendi ius haberet. Nel medesimo libro ancora, parlando della morte & dell'onore fatto ad un Pontio Aquila Romano, scriue in questa forma. Aquilam qui in pugna perierat, statua honorauerunt, pecuniamque quam is ex suis bonis D. Bruti militibus impenderat conducendis, hæredibus eius reddiderunt. Et piu oltre nello stesso libro scriue, essere stata dal Senato posta una statua à M. Iuuentio legato di Lepido, leuando uia da' rostri quella di Lepido, dichiarato nimico del popolo Romano, con tali parole. M. Iuuentius autem, Legatus Lepidi, primò eum conatus ab hoc consilio auertere, cum nihil efficeret, in conspectu militum se ipsum interfecit. Itaque huic Senatus laudationem, statuamque, & publicum funus decreuit: Lepidi autem statua in rostris positam remouerunt, hostem eum iudicauerunt, bellumque iis, qui cum eo erant, minati sunt, nisi intra dictam diem ab eo discessissent. Ma poi al lib. 47. dicendo, che i Triumuiri deliberarono di attribuire grandissimi onori ancora al morto Cesare, con speranza di essere nell'auenire ancora essi di quelli giudicati degni, aspiranti al regno, scriue così. Sacellum ei in foro, eo in loco, ubi crematus fuit, erexerunt, statuam eius in equestribus certaminibus quandam cum alia Veneris statua inuexerunt, &c. Ancora al lib. 49. facendo mentione de i sommi onori, che i Romani faceuano ad Ottauiano, scriue in questa forma. Romæ autem Cæsari laudatio unanimi consensu, statuæque, primus locus in consessu, arcus trophæo ornatus, utque æques in urbem intraret, semper lauro coronaretur, ac die ea qua uicisset, qua feriæ anniuersariæ essent, in æde Iouis

Capi-

„ Capitolini cum coniugibus & liberis epularetur, ſtatim poſt
„ uictoriam decretum eſt. Appreſſo nello ſteſſo libro parlando
de gli onori dati da Ceſare ad Antonio, per hauer quello fat-
„ to uccidere Seſto Pmpeio, dice in queſto modo. Ita Sextus
„ Pompeius mortuus eſt, L. Cornificio, & Sexto alio quodam
„ Pompeio Conſulibus, eiuſque mortis cauſa Cæſar ludos æque-
„ ſtres exhibuit, Antonioque currum apud roſtra, & ſtatuas in
„ templo Concordiæ poſuit, poteſtatemque dedit ibi cum con-
„ iuge, & liberis conuiuandi, ſicut antè ſibi decretum fuerat.
Poi parlando nel libro medeſimo de gli onori, che diede Ce-
„ ſare à Liuia & Ottauia, ſcriue coſi. Ibi Cæſar cum exerci-
„ tus parte Fufio Gemino relicto, Romam redijt, triumphumq;
„ ſibi decretum in aliud tempus reijciens, Octauiæ & Liuiæ ſta-
„ tuas dedit, utque ſine tutore ſuis ipſarum facultatibus uteren-
„ tur, ſacroſanctæque eodem iure quo Tribuni plebis eſſent, &c.
Ancora al lib. I. parlando di alcuni prodigij, che auennero à
„ Cleopatra & Antonio, dice in queſto modo. Prodigia au-
„ tem ut ita ſentiret impulerant. Nam hirundines circa eius
„ tentorium, ac in prætoria naui ipſius nidificauerant, ex cera
„ lac ſanguiſque profluxerant, ſtatuæ eius & Antonij, quas Athe-
„ nienſes deorum forma factas in arce poſuerant, fulmine in thea
„ trum deiectæ fuerant. Oltre di ciò al lib. II. facendo men-
tione del parlamento di Ceſare Ottauiano & di Cleopatra, la
quale gli moſtrò molte & uarie imagini di Ceſare ſuo padre,
„ dice coſi. Tum Cleopatra conclaui ornatisſimo, ac ſella pre-
„ cioſisſima parata, ſe ipſam cultu quam maxime abiecto ador-
„ nauit (nam habitus eam lugubris mire decebat) ac in ſella
„ conſedit, appoſitis multis ac uariis Cæſaris ſuperioris imagi-
„ nibus, inque ſinum ſuum epiſtolis ab eo ad ſe datis acceptis.
Nello ſteſſo libro ancora narrando gli onori ſtatuiti à Ceſare
Auguſto per la uittoria nauale contra Antonio & Cleopatra,
„ ſcriue in queſta forma. Iam enim ſuperfluum eſt uota, ima-
„ gines, primum in conſeſſu locum, aliaque id genus referre.
Et piu oltre parlando de gli onori fatti dal ſenato & popolo
„ Romano à Cleopatra, ſcriue. Ita Cleopatra, quanquam ui-
„ cta & capta, gloriam tamen conſecuta eſt, cum eius ornamen-
„ ta in templis noſtris affixa ſint, & ipſius aurea imago in templo
Veneris

„ Veneris conſpiciatur. Appreſſo al lib. LII. nella oratione, che fa Mecenate ad Auguſto, nella quale lo eſorta contra la opinione di Agrippa, à ritenerſi lo imperio, ma oſſeruando molti belli & utili precetti, che à lui da per mantenere lo ſtato, dice
„ coſi. Ideò ſplendorem tu tibi præclaris facinoribus para,
„ ſtatuas tibi neque aureas, neque argenteas fieri unquam ſine.
„ nam non modo magnis ſumptibus eæ conſtant, ſed inſidiis etiã
„ opportunæ, ac parum diuturnæ ſunt, benefaciendo autem alias
„ tibi ſtatuas in animis hominum nulli interitui obnoxias effi-
„ ce. Templum quoque nullum tibi patere ædificari. Quippe
„ in huiuſmodi res incaſſum multæ pecuniæ inſumantur, quas
„ neceſſariis rebus impendere præſtat. Nel libro poi LIII. doue fa mentione delle uie publiche da Auguſto rifatte & repa-
„ rate, ſcriue in queſta forma. Anno eo, quem ſupra demon-
„ ſtrauimus, cum uideret Auguſtus uias extra urbem aliquan-
„ diu neglectas, difficilia itinera exhibere, reliquas patrum qui-
„ buſdam propriis ſumptibus reficiendas mandauit. Flami-
„ niam, quoniam ea ducturus erat exercitum, ipſe procurauit,
„ eſtque ea ſtatim inſtaurata, ac ob id ſtatuæ Auguſti ſunt ſupra
„ aras in ponte Tiberis, & Arimini poſitæ. Reliquæ uiæ poſte-
„ riori tempore refectæ, ſiue publicis, (neque enim Senatores li-
„ benter ſumptus faciebant) ſiue ipſius Auguſti ſumptibus hoc
„ factum quis dicere uelit, neque enim inter huius, & publicum
„ ærarium quid interfuerit, ſatis uideo, quantumuis Auguſtus
„ ſtatuas nonnullas ſuas argenteas, ab amicis ſibi & populis da-
„ tas, in numiſma conciderit, quò exiſtimaretur ex ſuis facul-
„ tatibus omnia quæ præſeferebat impendere. Poco più oltre parlando della morte di Cornelio Gallo accuſato di hauer
„ commeſſo alcuni delitti in Egitto, dice coſi. At Cornelius
„ Gallus ad libidinem ex honore ſibi ab Auguſto dato præcipi-
„ tauit, ita ut multa contra Auguſtum uana dicta deblateraret,
„ ac multa flagitioſe ageret, ſtatuas ſibi per uniuerſam prope-
„ modum Aegyptum ponens, ſuaque acta in Pyramides inſcri-
bens. &c. Nello ſteſſo libro ancora, facendo mentione di L.
„ Seſtio Conſolo, ſcriue coſi. Laudatum eſt hoc eius factum,
„ idque etiam, quod in ſuum locum ſubrogauit L. Seſtium, qui
„ uir ſemper Bruti rebus fauerat, omnibusque in bellis ei adfue-
rat,

„ rat, ac adhuc eius memoriam colebat, imagines eius habebat,
„ eumque laudare solebat, amicitiæ uero obseruantiam, fidemq;
„ Sestij non modo non odio, sed honori etiam habebat Augustus. Dapoi nel lib. LIIII. parlando de gli onori, che in Roma si faceuano ad Augusto, per l'amore di quello uerso i suoi famigliari, & per la sua modestia uerso di altrui, dice in
„ questo modo. Ob hæc & alia eius facta eum collata ad id
„ pecunia statuis honorauerunt, permiseruntque id quod antea
„ nequaquam licebat, ut nataliciis Augusti innupti innuptæque
„ inter alios spectare, epulisque interesse possent. Et poco più oltre, mostrando la modestia di esso Augusto, nel rifiutare le molte statue, che in Roma gli erano poste, scriue in questa
„ forma. Cumque iterum pecuniam ei ad imagines faciendas
„ Senatus populusque conferrent, nullam quidem sibi, Salutis
„ autem publicæ, Concordiæque, & Pacis posuit. Nel lib. poi LV. facendo mentione delle lodi funebri, che à Druso morto
„ erano date in Roma, così dice. Drusi funus ab iis qui eque-
„ strem ordinem cum dignitate seruabant, & à patriciis in cam-
„ pum Martium est allatum, ibi cremati reliquiæ in Augusti sunt
„ sepulchrum conditæ, Germanicique cognomen ei & filiis da-
„ tum, honoresq; statuarum, fornicum, & honorarij ad ipsum
„ Rhenum tumuli dati. Ma al lib. LVI. doue si narra del funerale di Augusto, uederemo farsi mentione non solo della imagine di esso Augusto, ma etiandio di quelle de' suoi parenti, & di quella di Pompeo Magno, & de gli altri huomini illustri di
„ Roma, con tali parole. Secundum hæc funus eius factum
„ est. Lectus erat ex auro & ebore constructus, purpureis stragu-
„ lis, auroque iis intertextis, ornatus. in eius infima parte cada-
„ uer arcæ cuidam inclusum latebat, imago autem eius cerea,
„ habitu triumphali, conspiciebatur. hanc à palatio ducebant
„ consules designati. altera aurea ex curia, tertia in curru trium-
„ phali ducebatur. Post has, auorum ipsius, ac cognatorum ui-
„ ta functorum (excepta Iulij Cæsaris, qui inter Semideos erat
„ relatus) aliorumque qui Romæ unquam factis suis præclari
„ fuissent imagines, initio à Romulo facto ferebantur, inter
„ quas Pompeij quoque Magni imago quædam, omnesque na-
„ tiones quas subegisset, cum suo ipsarum cultu effictæ cerne-
bantur.

„ bantur. has reliqua omnia, quæ ſupra commemorauimus ſub-
„ ſecuta ſunt. Et ancora poco più oltre parlando de i molti Tem
pij, che ad Auguſto morto in Roma, & in molti altri luoghi
„ erano edificati, ſcriue coſi. Decretum quoque Romæ Au-
„ guſto ſacrarium à Senatu, à Liuia autem & Tiberio factum:
„ alibi quoque multis locis ei fana extructa ſunt à populis par-
„ tim uolentibus, partim inuitis, Nolæque domus in qua de-
„ ceſſiſſet, in templum mutata. Dum eius Romæ templum ædi-
„ ficabatur, auream ipſius imaginem, in æde Martis lecto impo-
„ ſitam collocauerunt, omnique eam cultu, qua in poſterum eſ-
„ ſent uſuri, uenerati ſunt. Ancora al lib. LVII. facendo men-
tione dell'auttorità di Seiano in Roma, & degli onori & lo-
di, che da Tiberio, & dal Senato & popolo Romano à quello
„ erano date, dice coſi. Cum multos alios poſt mortem ſta-
„ tuis & publico funere cohoneſtaſſet, Seiani etiam uiui ſtatuam
„ æneam in theatro poſuit, inde multæ eiuſdem imagines à mul-
„ tis factæ, frequenter à Senatu & populo laudatus, manè ad
„ domum eius illuſtres uiri, ipſique Conſules adſiduè uentita-
„ re, cum eo & quæ priuatim à Tiberio quiſque petiturus erat,
„ & de quibus publicè acturi eſſet, communicare, in ſumma
„ nihil horum ſine Seiano agi. Parlando ancora al lib. LVIII.
del medeſimo Seiano, & dell'alterezza ſua per gli onori riceuu-
„ ti, ſcriue in queſto modo. Porrò Seianus magis etiam elatus
„ eſt, decretumque fuit, ut publicè eius natalis celebraretur,
„ (nam numerum quidem ſtatuarum quas ei patricij, equites,
„ tribus, ac primarij uiri poſuerunt, inire nemo poſſit) lega-
„ toſque ad ipſum, perinde atque etiam ad Tiberium ſeorſim
„ Senatus, ſeorſim equites, ac plebs ex Tribb. & Aedilibus ſuis
„ miſerunt, pro eis iunctim uota & rem diuinam fecerunt, ac
„ per eorum fortunam iuramenta conceperunt. Et poco più
oltre, facendo parimente mentione della grandezza, & del-
la potenza di Seiano uguale à quella di Tiberio, della quale
cominciò non poco à temere eſſo Tiberio, ſoſpettando che egli
„ non aſpiraſſe all'Imperio, dice in queſta forma. Alia igitur
„ uia eum aggreſſus, ſtatim Conſulem deſignauit, curarumque
„ ſuarum participem nominauit, Seianumque ſuum nominans,
„ ſæpe id repetit, idem hoc etiam ad S. P. Q. R. ſcribens. Quo

cre-

„ credito decepti Romani; omnibus eis locis æreas statuas con-
„ iunctim posuerunt, in literis una utriusque nomen scripse-
„ runt, amborum currus aureos in theatrum inuexerunt, deni-
„ que decretum est, ut ad quinquennium Coss. simul ij consti-
„ tuerentur, utrique cum Romam intrarent, obuiam procede-
„ retur, denique ad statuas etiam Seiani, tanquam Tiberij sole-
„ bant, sacrificarunt. Dapoi nel lib. LIX. parlando di C. Caligula, & di quella moneta, che i Romani soleuano contribuirgli, per fare le sue imagini, dice cosi. Accepitque ab omni-
„ bus iis quibus frumentum ex publico dabatur, obolum pro
„ eo Denario, quem ad imagines ei faciendas conferebant. Appresso nel medesimo libro, parlando della morte di Drusilla sorella di Gaio, & de gli onori à quella attribuiti, scriue cosi. Decreta ei omnia quæ Liuiæ, ac insuper ut immortalis
„ haberetur, aurea in Curia effigies eius poneretur, ut in foro
„ imago Veneris staturæ eius æqualis collocaretur, iisdemq; ho-
„ noribus coleretur, peculiare fanum ei ædificaretur, eamque sta
„ tuis sacris non modò uiri, sed mulieres etiam uenerarentur,
„ ut mulieres eam iurarent, quoties aliquid sacramento confir-
„ marent, ut natali eius die ludi Megalensium similes fierent, epu-
„ lumque Senatui & equitibus daretur. &c. Ancora piu oltre, facendo mentione delle molte lodi, che per adulatione & per timore il senato & popolo Romano dauano à Caio, sacrificando alla sua Clementia, dice cosi. Ac tum quidem præ ter-
„ rore & mæsticia nihil potuerunt loqui aut censere, postridie
„ rursus conuenerunt, ac multas ei laudes, tanquam ueracissi-
„ mo ac piissimo, tribuentes, maximasque fassi gratias, quòd
„ uiuere eos passus fuisset, quotannis ea die qua hæc recitata
„ erant, sacrificare eius clementiæ decreuerunt, & iis diebus qui
„ in Palatio festi celebrabantur, ita ut ueheretur in Capitolium
„ imago eius aurea, canentibus eam carmine nobilissimis pue-
„ ris, ouationemque ei quasi hostibus deuictis dederunt. Poi al lib. LX. parlando de gli onori & della immortalità statuita à Liuia Augusta, sotto l'imperio di Claudio, scriue in questo modo. Auiam Liuiam præter hunc honorem, etiam immor-
„ talitati adseruit, dedicauitque eius effigiem in templo Augu-
„ sti, ac rem sacram ei fieri à Vestalibus mandauit, mulieresque

per

„ per nomen eius iurare iusſit. Appreſſo poco piu baſſo, moſtrando la modeſtia, & la moderatione dell'animo di Claudio, nel rifiutare le adorationi, i ſacrificij, & le ſtatue ſolite à porſi
„ in onore de gli Imperadori, ſoggiugne. Vſus porrò in aliis
„ quoque rebus eadem eſt moderatione, edixitque ne quis ip-
„ ſum adoraret, ne quis ipſi ſacrificaret, acclamationes crebras
„ iſtas & nimias inhibuit, imaginem ſui unam modò argenteam,
„ ſtatuaſque duas ex ære & lapide initio ſibi decretas admiſit,
„ inutiles uidelicet hos ſumptus eſſe, ac magno damno, magnis
„ turbis urbi eos ſtare, cum omnes iam ædes, omnia opera ſta-
„ tuarum & donariorum eſſent plena, itaque de his etiam ſi quid
„ eſſet ſtatuendum, conſilium capturum. &c. Ancora nello ſteſſo libro, doppo d'hauer parlato del trionfo di Claudio, per la uittoria Britannica, commemora gli onori, che eſſo Claudio conceſſe à Rubrio Pollione ſuo prefetto, con tali parole. Ru-
„ brio autem Pollioni præfecto ſuo imaginem quoque, ac ſedem
„ inter ſenatores quoties ipſum in Curiam comitauiſſet, conceſ-
„ ſit: ac ne nouum id facere uideretur, dixit Auguſtum hoc idem
„ Valerio cuidam Liguri tribuiſſe; &c. Da i quali tutti luoghi, oltre molti altri, che ſi potriano produrre in conformità di altri iſtorici, noi chiaro uediamo l'antico uſo delle imagini, & delle ſtatue, dedicate non ſolo à i Principi Romani, & à coloro che teneuano magiſtrato publico, ma ancora à particolari perſone. Il che dimoſtra, che tali imagini ouero ſtatue per altro non ſi faceuano, che per onorare altamente coloro i quali rappreſentauano, & perche per queſta uia ſi ſerbaſſero uiue le memorie non ſolo de i Principi, ma ancora de gli huomini illuſtri. Onde quanto in Roma creſceua l'adulatione, gli onori, & le ſouerchie lodi date à gli Imperadori, tanto creſceua il numero delle ſtatue à quelli dedicate, ſi fattamente che haueua in uſo il Senato & popolo Romano di contribuire una certa moneta in commune, la quale era deſtinata al fare le imagini del Principe.

Et ſe il Senato, & popolo Romano ad onore, & memoria eterna de i loro Principi, Capitani, & huomini illuſtri, faceuano con molta ſpeſa, & artificio di ſcoltura far le loro imagini in ſtatue di marmo, & di bronzo, & in dipinture, & ancora inta-

intagliare esse imagini in gioie, & camei bellissimi, & di gran pregio, hauendole etiandio dauanti ne gli esserciti, fra i segni militari, & ad esse imagini ancora per riuerenza sacrificando, quale errore è di questi, che non uogliono, che il medesimo habbiano gli antichi Romani potuto fare nelle medaglie d'oro, d'argento, & d'altri metalli, doue si ueggono le loro effigie & ritratti impressi, ad uno stesso fine riguardando, il quale è di consacrare alla posterità, & fare, inquanto poteuano, perpetue le memorie loro? Tali statue, come noi uediamo, in marmi, in bronzi, & in bei metalli Corinthij, tali imagini nelle intagliate gemme, ne i camei, & in una quasi infinita quantità di medaglie, sono in gran parte à i posteri peruenute, eccetto le pitture, che la ingiuria del tempo ci ha leuate. Da che noi possiamo considerare, che le monete ordinariamente si sogliono rifondere, per far di quelle, altre nuoue monete. Onde uano saria stato il proponimento de gli antichi nel uolersi perpetuare il nome & la effigie loro per mezo di quelle, & malageuolmente si trouerebbero le imagini tutte di tutti i Principi Romani, come ueramente si truouano, & in tanta quantità, uedendosi all'incontro, che da cinquecento, ò quattrocento, ò ancor dugento, non che mille & più anni adietro, non si truouano monete usate da i Principi d'Italia, ouer d'altronde, se non rarissime. Et si come appresso gli antichi erano le statue in grandissimo pregio, che haueuano le effigie, & le imagini de gli huomini illustri, & erano hauute in ueneratione per le uirtù di coloro, le cui effigie rappresentauano, così dobbiamo noi credere, che le medaglie fossero à quello stesso fine battute, & da gli antichi apprezzate & hauute care, per rispetto di tali imagini. Il che ci dimostra chiaro Erodiano istorico Greco in fine del secondo libro, doue dice, che Seuero seco diuisando in che modo egli potesse aggiugnere alle sue forze l'aiuto, & il fauore di Albino in quel tempo, che esso hauea preparata la guerra contra Pescennio Nigro, pensò sotto una certa specie d'onore, d'ingannare il detto Albino, parte scriuendogli lettere piene di umanità, & chiamandolo Cesare, parte allettandolo con la speranza di douer esser partecipe con lui dell'Imperio, facendoli intendere, & pregandolo, che

che esso principalmente si prendesse la cura dell'Imperio, dicendogli, che egli hoggimai era uecchio, & della persona indisposto, & haueua ancor fanciulli i suoi figliuoli. Doue Erodiano soggiugne queste parole à tal proposito.

" Cæterum Seuerus, quo omnia credibiliora forent, ijsdem
" illis ad senatum relatis, numisque imagine eius percuti iussis,
" statuisque erectis, simul alijs collatis honoribus, fidem gratiæ
" suæ fecit. Oue il testo Greco dice così,
" ὁ δὲ Σεβῆρος καὶ πρὸς τὴν σύγκλητον τὰ αὐτὰ ἀνενεγκὼν, ὡς ἂν μᾶλλον αὐ-
" τὸν εἰς πίστιν ὑπαγάγοιτο, νομίσματά τε αὐτοῦ κοπῆναι ἐπέτρεψε, καὶ ἀν-
" δριάντων ἀναστάσεσι, ταῖς τε λοιπαῖς τιμαῖς, τὴν δοθεῖσαν χάριν ἐπιστώσατο.

Dal qual luogo noi chiaramente ueggiamo, che le medaglie si batteuano in que' tempi per onor de i Principi, sì come à quello stesso fine si drizzauano loro ancora le statue, & altri onori erano loro dal Senato concessi. Del medesimo ci fa fede ancora Dione istorico Greco nel lib. 44. doue fa mentione della potenza di Giulio Cesare nella Romana Republica. Et dice, che hauendo il Senato alzato, & fatto gonfio il detto Cesare con molti onori & dignità, gli concesse, che fosse portato uestito di ueste trionfale ancora dentro la città, & che sedesse nella sedia Imperiale, & che potesse esser presente à gli spettacoli nella sedia Tribunitia, & con quelli, che fossero Tribuni, & che potesse porre alcune spoglie opime nel Tempio di Gioue Feretrio, & che egli potesse usare littori, i quali sempre portassero il lauro. Et oltre à queste cose, le quali erano tali, lo chiamarono Padre della patria, & lo scolpirono nelle medaglie, & determinarono, che nel giorno suo natale si facesse sacrificio publico, & che nelle città, & in tutti i Tempij publici, che erano dentro di Roma, fosse qualche sua statua, & nel tribunale ne misero due, una come di colui, il quale hauesse conseruato la patria, l'altra come di colui, che l'hauesse liberata dall'assedio; & queste con le corone aggiunte, le quali sono consuete in cose simili. Fra i quali onori dati & concessi per decreto del Senato Romano à Cesare, si uede chiaro, che il farlo scolpire anco nelle medaglie era in que' tempi attribuito à suo onore grandissimo. Et il testo Greco à quel passo (per chi pur uolesse uederlo) dice così.

» πρὸς τε τούτοις τοιούτοις οὖσι, πατέρα τε αὐτὸν τῆς πατρίδος ἐπωνόμασαν, καὶ
» ἐς τὰ νομίσματα ἐνεχάραξαν. Ma che le effigie de i Principi Romani fossero in quei tempi scolpite nelle medaglie, solo per onore & per memoria, uediamo in Dione medesimo, in Claudio, doue parla de gli onori ad esso concessi, per la uittoria Britannica, & ancora al suo figliuolo Britannico, & à Messalina sua moglie. Nel qual luogo si legge, che hauendo in odio il Senato & popolo Romano la memoria di Gaio, disfecero ogni medaglia di rame, che contenesse la imagine di quello. Da che dobbiamo conchiudere, le medaglie altro non essere state, che memorie. Il qual Dione al lib. LX. scriue cosi. Se-
» natus rebus gestis cognitis, Britannici cognomentum ei, trium-
» phum, ludos annuos, arcum trophæa ferentem in urbe, aliumq;
» in Gallia (unde in Britanniam traiecerat) filio idem cogno-
» men, ut quasi proprio suo nomine Britannicus diceretur, Mes-
» salinæ primum in consessu locum, ut Liuiæ quondam, utque
» carpento ueheretur, decreuerunt. Contrà Caij memoriam
» ægre ferentes, omne æreum numisma quod eius imaginem ha-
» beret, conflari iusserunt, id quidem factum, non tamen æs in
» meliorem usum conuersum, quia Messalina ex eo Mnesteris
» histrionis statuas fecit &c. Dond'è, che delle medaglie di C. Calicula ne i tempi, che succedettero, se ne sono ritrouate si poche. Oltre à ciò un grandissimo segno ci puo ancora dare, che le medaglie di metallo non fossero in quei tempi battute per monete, ma per memorie, il uederne molte di quelle, c'hanno segnate le effigie de gli Imperadori Romani, coperte di argento, tutto che sieno sotto di metallo, & cosi artificiosamente, che molte io ne ho uedute, c'hanno una coperta ouer crosta assai grossa d'argento sopra il metallo, le quali furono in tal modo coniate; & alcune altre poi rimesse in certe parti di fino argento; che se fossero quelle state battute per monete, questa opera sarebbe stata souerchia, anzi sotto graui pene dalle leggi uietata, la doue ciò da gli antichi era usato di fare per simplice ornamento & dignità di esse medaglie, per farne donatiui in quei modi, che da noi di sopra si son detti. Chi dirà dunque, che le medaglie anticamente non fossero segni di onore à i Principi, con tanti testimonij delle istorie?

rie?

rie? Certo, che io creda, niuno lo potrà dire, che uoglia hauer riguardo alla uerità.

Ora, per prouare, che gli antichi haueſſero le medaglie, ſi come haueuano le ſtatue ancora, battute à fine di onorare i loro Principi con quelle, & per laſciar perpetua memoria de gli huomini illuſtri, hauendo noi fin qui dette molte ragioni, & prodotte le autorità de gli ſcrittori, quantunque potria parere ſouerchio lo aggiungerui altre ragioni, nondimeno non ci pare di mancare in parte, per ſtabilire queſta noſtra opinione per uera ne gli intelletti altrui. Però noi diremo, che in quei tempi haueuano i Romani in coſtume di adulare con tutti quei modi, che poteuano, al Principe loro, come parlando di Tiberio ci fa fede Cornelio Tacito con queſte parole.

» Cæterum tempora illa adeo infecta, & adulatione ſordida
» fuere, ut non modò primores ciuitatis, quibus claritudo ſua
» obſequiis protegenda erat, ſed omnes conſulares, magna pars
» eorum qui prætura functi, multique etiam pedarij ſenatores
» certatim exurgerent, fœdaque & nimia cenſerent.

Ora che diremo, che in alcune medaglie di metallo de gli Imperadori Romani, & di altri ancora, ueggiamo oltra le altre ordinarie, queſte lettere ſegnate. N.C.A.P.R. che ſignificano, per quanto eſpongono i più intendenti, Nobis conceſſum à populo Romano, ſaluo che ſi dimoſtra quella tale medaglia eſſere ſtata conceſſa ad onore particolare di quel Principe, ò d'altri dal popolo Romano; che ſe queſta foſſe ſtata moneta, come credono coſtoro, gia ſi haueria preſuppoſto, ſenza porre altre note di lettere ſopra la medaglia, che il Principe poteſſe batter moneta, come tutti da ſe poteuano, eſſendo Principi. Ma queſte note ci dimoſtrano altra coſa eſtraordinaria. Io ho uedute tai lettere in alquante medaglie, & fra le altre nella medaglia di Auguſto bellisſima, di bel metallo Corinthio; In quella bella medaglia di Claudio, che ha l'arco trionfale da una parte; & in un'altra medaglia etiandio del padre di eſſo Claudio in un bel metallo Corinthio, che par di fin'oro, il quale pur ſi ſa, che non fu Imperadore, & per ciò non haueria hauuto l'autorità di far batter monete. Et di più in una medaglia di Corinthio di Agrippina, che ha dall'altro lato ſo-

pra le due lettere S. C. ſegnate le medeſime note. La qual medaglia tanto maggiormente noi poſſiamo uedere, che non foſſe moneta, quanto che era di donna. Ma la uerità è, che, ſecondo che ſi concedeua dal popolo Romano di poter battere una medaglia à particolar'onore di alcuno, ouero à gloria, & ueneratione de i loro Principi, ouer di altri parenti del Principe, così in alcune medaglie di queſti ſi coniauano queſte note di lettere N. C. A. P. R. Leggono alcuni ignoranti, & approuano, queſte due prime lettere N. C. Non conceſſa, che ſarebbe in tutto contrario al S. C. che chiaro ci moſtra la licentia del Senato, che foſſe la medaglia battuta, & tanto piu ſarebbe ſconueneuole, uedendoſi quel ſigillo delle medeſime lettere non ſolo in Agrippina, ma in Auguſto, in Claudio, & in altri Ceſari. Di tale licenza in Roma, di publicarſi le imagini, Dione iſtorico nel lib. 60. in Claudio fa mentione con tai parole, parlando di eſſo Claudio.

„ Quoniam quidem uero urbs imaginibus replebatur (licebat „ enim omnibus qui uellent pictura, ære, lapideque ſuam effi- „ giem publicare) pleraſque earum loco mouit Claudius, inter- „ dicto ne quis in poſterum priuatus iniuſſu ſenatus hoc ageret, „ niſi quis opus aliquod edificaſſet aut refeciſſet, his ac eorum „ cognatis permittebat, ut iis in locis memoriam ſui ponerent.

Onde noi ueggiamo, che non era così conceſſo à tutti il publicare le loro imagini in pittura, ò in ſtatue, ouer'in medaglie, ſenza eſpreſſa licenza del Senato; & che almeno fu prouiſto da Claudio, à cui ciò grandemente ſpiaceua, da queſto tempo innanzi à cotale diſordine & licenza, di poterſi ciaſcheduno publicare nelle ſue imagini. Et ſe tutte le medaglie erano monete battute, regnante il Principe, ond'è adunque, che permetteuano eſſi Principi, che uiuendo loro non ſolo ſi poteſſero battere le medaglie di quegli, che erano ancora Ceſari, & non Imperadori, ouer che non furono mai Imperadori, ma ſolo Ceſari, ma ancora di molte donne, & quaſi tutte, di molti altri ſuoi parenti, ouero di alcune perſone particolari illuſtri, ò Capitani, ò fauoriti di eſſi Principi, come noi uediamo in tante medaglie di argento, & di metallo? Et per qual cagione gli Imperadori di quei tempi faceuano reſtituire le medaglie

in

in rame de gli Imperadori dauanti, ſtati già molti anni, per ſpenderle per monete? come ſi uede nelle medaglie grandi di Auguſto in rame reſtituite da Nerua, & in altre ancora; conciosia coſa, che tal licenza ſarebbe più toſto ſtata uno ſcorno, che onore del Principe; che uiuendo lui, poteſſero gli altri hauer moneta della loro effigie battuta, non potendoſi, nè douendoſi concedere queſta autorità ad altri, che al Principe ſolo del paeſe. Il che non pur gli Imperadori Romani, che furono monarchi del mondo, non haurebbono permeſſo, ma niuno picciolo Principe della età noſtra nel ſuo ſtato. Però ſi ueggono le opinioni di queſti ſopra debolisſime cōgetture fondate. Appreſſo noi dimanderemo à coſtoro, ſe tutte le medaglie d'argento con le effigie de i Principi erano monete, fatte à queſto fine, per lo commercio dello ſpendere, che diranno poi delle medaglie d'argento de' poſteriori Imperadori, le quali ſono di argento molto baſſo, & di men ualore aſſai dell'argento fino, che alcune ſono, che non uagliono la metà del buono argento? come ſi poteuano queſte ſpendere, ſecondo il ualore delle altre medaglie de' primi Imperadori di fino argento? Et io ne ho uedute & hauute di queſte di così baſſa lega, che di rame pareuano; & di tali medaglie ſono alcune di migliore, & alcune di peggiore argento, le quali ueramente era imposſibile in quei tempi potère ſpendere per monete, & tanto più per la differenza della lega. Et pur di queſti ultimi Imperadori ſe ne ueggono di rame in buon numero. Che riſponderanno adunque queſti, che le prime medaglie di argento fino de gli Imperadori ſieno ſtate fatte per monete, & che queſte più ultime di baſſa lega foſſero battute ad onore del Principe, & non per monete? ouero che l'une & l'altre foſſero monete, & che le di fino argento poteſſero ſpenderſi per un Denario, & poi queſte altre ultime baſſe, quantunque foſſero del medeſimo peſo con le prime, ualeſſero nondimeno la metà manco? così queſti ſaranno in ogni modo sforzati à contrariarſi à ſe ſtesſi, ouero dir coſe fuor di ragione. Ma la uerità è, che, sì come per le gran ricchezze del Romano Imperio, poteuano i primi Imperadori battere medaglie di fino argento, con le loro effigie impreſſe, ad onore, & riuerentia ſua, così gli ultimi,

per la men possibilità, ò pouertà dello erario publico, & per essere declinato l'Imperio Romano, secondo le forze loro batteuano queste medaglie, sì come quelle di rame ancora de gli ultimi Imperadori erano di mal maestro, ò picciole, ò di brutto metallo, & non di quella grandezza, artificio, disegno, & bei metalli, che erano le prime de gli Imperadori dauanti. Et per mostrare ancora, che le medaglie con le effigie de i Principi, battute per onore & memoria loro, erano oltre à ciò donatiui di essi Principi à i Capitani, ò à gli amici, parmi di produrne un testimonio chiaro. Treuellio Pollione nella uita del Diuo Claudio Imperadore de gli ultimi, parlando de i giudicij, che da diuersi Imperadori erano fatti della uirtù, & del ualore di esso Claudio, i quali dauano segno, che à qualche tempo egli douesse essere creato Imperadore, pone una lettera di Valeriano, la quale è questa.

» Epistola Valeriani ad Zosimionem procuratorem Syriæ.
» Claudium Illyricianæ gentis uirum, tribunum martiæ quintæ
» legioni fortissimæ dedimus, uirum deuotissimis quibusque,
» ac fortissimis ueterum præferendum. Huic salarium de nostro
» priuato ærario dabis, annuos frumenti modios tria millia,
» hordei sex millia, laridi libras duo millia, uini ueteris sexta-
» rios tria millia quingentos, olei boni sextarios centum quin-
» quaginta, olei secundi sextarios sexcentos, salis modios uigin-
» ti, cæræ pondo centum quinquaginta, fœni, paleæ, aceti, ole-
» ris, herbarum quantum satis est, pellium tentoriarum decurias
» triginta, mulos annuos sex, equos annuos tres, camellas annuas
» decem, mulas annuas nouem, argenti in opere annua pondo
» quinquaginta, Philippeos nostri uultus annuos centum quin-
» quaginta, & in strenis quadraginta septem, & trientes cen-
» tum sexaginta, item Sicophondas undecim &c.

Questo è un luogo, che pone Treuellio Pollione nella uita del Diuo Claudio Imperadore, che rende testimonio del giudicio, & dell'onorata stima, che di costui, quando era Tribuno & Capitano delle legioni, fecero gli Imperadori predecessori. Il qual luogo mi par chiarissimo à dimostrare, che ui fossero le medaglie segnate della effigie del Principe, & che esse medaglie fossero donate ogni anno da esso Principe à i Capitani,

tani, come medaglie, per onore, memoria, & gloria del Principe. Dice adunque Pollione, che Valeriano Imperadore scrisse ad un suo Prefetto, ò Procuratore della Siria, che à Claudio, fortissimo Capitano de' suoi tempi douesse dare di suo ordine il salario, & cosi distinguendo cosa per cosa; parte che uoleua che per conto di salario gli fosse data, che sono molte, appresso quelle, che di sopra habbiamo scritte, & parte per conto di donatiui, dice oltre alle libre cinquanta di argento, che uoleua gli fossero date, gli darai ancora ogni anno di Filippei della nostra effigie al numero di CL. Et ne' giorni festiui di mancia, ò strena, ò buona mano XLVII. Et Trienti CLX.&c. Qui si uede fatta mentione di argento, di denari di rame, & di Filippei del uolto del Principe, che ogni anno si donauano ne' giorni festiui, ò per mancia, ò per donatiuo dal Principe à i suoi tribuni militari, ouer Capitani, come fu Claudio a' suoi tempi. Et il nome di questi Filippei credo fosse preso dalle medaglie di Filippo Re di Macedonia, che haueuano la sua imagine, per certa similitudine. Onde si scorge chiaro, che questi Filippei erano medaglie col ritratto dell'Imperadore, che in certi giorni ogn'anno si donauano à i Capitani; & tali Filippei credo che fossero d'oro. Et, come dico, si dauano per presente, dono, ò mancia à i Capitani de gli esserciti, ouero à i tribuni militari per onore; & questi non erano monete ordinarie, ma cosa estraordinaria ad altro fine fatta. Perche gli haurebbe Valeriano in questa sua lettera chiamati numi, dramme auree, ouer con altra uoce, si come nomina i Trienti. Et che egli sia uero, che questi Filippei fossero medaglie d'oro, col ritratto del Principe, & che si dispensassero da gli Imperadori, per donatiui estraordinariamente, io addurrò l'essempio di un'altro Imperadore. Il medesimo Pollione nella uita del Diuo Claudio uerso il fine, pone una lettera di Galieno figliuolo di Valeriano, in onore & testimonio della uirtù di esso
„ Claudio Capitano, dicendo. Epistola Galieni. Cùm nun-
„ tiatum esset per frumentarios Claudium irasci, quòd ille mol-
„ lius uiueret, nihil me grauius accepit, quàm quòd notoria
„ tua intimasti Claudium parentem, amicumque nostrum insi-
„ nuatis sibi falsis plerisque grauiter irasci. Quæso igitur mi

„ Venuste, si mihi fidem exhibes, ut eum facias à Grato, &
„ Herenniano placari nescientibus hoc militibus Dacisianis, qui
„ iam sæuiunt, ne grauiter ferant. Ipse ad eum dona misi, quæ
„ ut libenter accipiat, tu facias. Curandum præterea est, ne me
„ hoc scire intelligat, ut uisus censere & iudicet, & pro neces-
„ sitate ultimum consilium capiat. Misi autem ad eum pateras
„ gemmatas trilibres duas, scyphos aureos gemmatos trilibres
„ duos, discum corimbiatum argenteum librarum uiginti, lan-
„ ceam argenteam pampinatam librarum triginta, Patenam ar-
„ genteam hederariam librarum uiginti & tres, Bolitera halie-
„ ticum argenteum librarum uiginti, urceos duos auro inclusos
„ argenteos librarum sex, & in uasis minoribus argenti libras
„ uigintiquinque, calyces ægyptios, operisque diuersi decem,
„ chlamydes ueri luminis limbatas duas, uestes diuersas sexde-
„ cim, Albam subsericam paragaudem triuncem unam, laneas
„ de nostris partitis paria tria, Singiliones dalmatenses x. Chla-
„ mydem dardanicam mantuellem unam, penulam Illiricianam
„ unam, Bardocucullum unum, cucutia uillosa duo, horaria
„ sarabadena quatuor, Aureos Valerianos CL. Trientes Salonia-
nos CCC. Qui si uede ancora, che l'Imperadore Galieno, fi-
gliuolo di Valeriano, stimando assai la uirtù di Claudio, for-
tissimo Capitano, gli manda à presentare uarij, & ricchi, &
pretiosi doni, i quali per solo onore & dignità di esso Claudio
ogn'uno può scorgere, che gli fossero mandati da esso Galie-
no. Noi appresso uediamo, che quegli aurei Valeriani erano i
medesimi Filippei, con la imagine di Valeriano padre di que
sto Galieno, & al medesimo numero di CL. secondo che ordi-
nò & uolle Valeriano ancora, che gli fossero donati, come hab-
biamo già detto. I quali si dee stimare ueramente, che fossero
medaglie, & donationi del Principe al Capitano, per onorare
il ualore, & la uirtù sua di tal presente. Galieno figliuolo di
Valeriano stette nell'Imperio anni XV. de' quali sette anni re-
gnò col padre. Noi posiamo etiandio prouare, che le meda-
glie fossero doni, per testimonio delle stesse medaglie, le quali
io giudico, che in piu modi, & in uarie occasioni potessero
esser donate. In una medaglia grande di Traiano in rame Gre-
ca, che ha dall'altro lato una testa di Gioue, di assai buon mae-
stro,

ſtro, ſono lettere tali, dalla parte della teſta del Traiano. ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙC. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟC. CEB. ΓΕΡΜΑΝ. cioè. IMP. CAES. NER. TRAIANVS. AVG. GERMAN. Dall'altra è una teſta di Gioue con lettere tali ΠΡΟC. ΔΩΡΙΊΕΡΑC. ΥΛΑΥΤΟΝ. ΝΑΥΑΡ. le quali lettere non ſi poſſono così diſtintamente leggere per l'antichità, nondimeno quelle prime lettere, ΠΡΟC. ΔΩΡΙΊΕΡΑC. che ſuonano in lingua noſtra, Per fare un ſacro dono, ci moſtrano chiarisſimo, che tal medaglia, in qualunque modo ſi foſſe, ſia ſtata un dono. Delle altre lettere, che ſeguono, per eſſere frammentate dall'antichità, mal ſi può trarre ſentimento alcuno. Ora à che dobbiamo noi con tante ragioni moſtrare, che le medaglie appreſſo gli antichi non foſſero battute ad uſo di monete, ma ad altro fine, potendoſi ciò chiaro prouare per le iſteſſe medaglie? Dalle quali ſcorgeremo, quelle eſſere ſtate battute in que' tempi non ſolo per onore & dignità de i Principi, & per farne poi di eſſe donationi in più modi, ma etiandio eſſere ſtate fatte per laſciar perpetua memoria à i poſteri de i nomi di coloro, di cui erano le medaglie. Noi uediamo la bella medaglia con le mule di Domitilla, che fu figliuola di Veſpaſiano, la quale fece battere Tito per memoria ſua con lettere tali. MEMORIAE. DOMITILLAE. S. P. Q. R. Appreſſo, quell'altra bella medaglia con le mule di Giulia Auguſta, la quale fu Liuia, madre di Tiberio, con lettere tali. S. P. Q. R. IVLIAE. AVGVST. che fu battuta da Tiberio Imperadore ſuo figliuolo à particolare onore della madre. Parimente la medaglia con la teſta di Agrippina madre di C. Caligula, col roueſcio delle mule, & lettere tali. S. P. Q. R. MEMORIAE. AGRIPPINAE. che dà euidente ſegno, che tal medaglia foſſe per decreto del Senato battuta per memoria di Agrippina. Vi è l'altra medaglia con le mule, di Giulia, di Tito figliuola, battutale da Domitiano, per ſuo particolar'onore, & memoria, con lettere tali. DIVAE. IVLIAE. AVG. DIVI. TITI. FILIAE. S. P. Q. R. Vediamo medeſimamente la medaglia con i quattro elefanti, che tirano un carro, che ha ſopra la ſtatua del Diuo Auguſto d'oro, battuta da Tiberio, per memoria del padre, ilqual carro ſoleua con tali ſtatue auree ne i Circenſi eſſer tirato da quattro elefanti;

nella

nella qual medaglia ſi leggono lettere tali. DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. Vna ſimile medaglia ſi uede di Veſpaſiano battuta da Tito, ſuo figliuolo, per onore & memoria del padre, che ha parimente i quattro elefanti, che tirano il carro, con la ſtatua del padre Veſpaſiano, con lettere tali. DIVO. AVG. VESP. S. P. Q. R. Vedeſi appreſſo un bel medaglione di Adriano, in rame, con lettere tali intorno alla teſta. IMP. CAESAR. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. ſenza corona in teſta, & di eccellente maeſtro, che ha dall'altra parte la mole, ouero il ſepolcro di Adriano, col ſuo ponte dinanzi, per doue ſi ua al detto edificio, con cotale iſcrittione intorno MEMORIA AVGVSTI. PERPETVA. Il qual ſepolcro fu fatto, perche eſſendo gia pieno il Mauſoleo di Auguſto, uolle queſto principe, à ſe & a gli altri, che gli doueano ſuccedere, prouedere di ſepoltura, & chiamaſi hoggi Caſtel Sant'Angelo. Et ho io parimente ueduto un'altro medaglione in rame di Fauſtina, che ha da un lato la teſta di eſſa Fauſtina, con le lettere, & ha poi dall'altro lato quattro elefanti che tirano un carro, ſopra il quale ſi veggono li dui ſimolacri del marito & della moglie, portati in quei tempi nelle pompe Circenſi, con cotale iſcrittione intorno MEMORIA. AVGVSTAE. La qual medaglia fu alla Diua Fauſtina battuta per memoria doppo la ſua morte. Vn'altra medaglia io ho appreſſo di me antichiſſima in rame, & di buona grandezza di Coſtantio Cloro, Imperadore de gli ultimi, che fu padre di Coſtantino Maſſimo Auguſto, la quale da una parte ha la teſta di Coſtantio uelata, con lettere tali. DIVO. CONSTANTIO. AVG. Et ha dall'altra un belliſſimo Tempio, che ha un'augelo ſopra, che io giudico eſſere un'aquila, con lettere tali intorno. MEMORIA. DIVI. CONSTANTI. Queſta medaglia ſi uede, che fu battuta doppo morte, ad onore ſpeciale di Coſtantio Imperadore, & principalmente per memoria ſua; & quel Tempio con l'aquila, che da una parte di tal medaglia ſi uede, ci dimoſtra, che queſto Principe ſia ſtato doppo la morte conſacrato. Et di queſta ſorte di medaglie di poſteriori Imperadori, diuerſe altre io ne ho uedute, le quali haueuano un Tempio, con tale iſcrittione AETERNAE. MEMORIAE. Ma ſpetialmente una, che io ho appreſſo di me, che fece bat-

tere l'Imperadore Masentio al medesimo Costantio suo congiunto, doppo morte. La qual medaglia ha intorno alla sua testa cotale iscrittione. IMP. MAXENTIVS. DIVO. CONSTANTIO. COGNAT. Hà per rouescio un bel Tempio, con l'augel di Gioue in cima, in segno della sua consecratione, con lettere tali AETERNAE. MEMORIAE. La qual medaglia uedesi essere stata battuta à Costantio doppo morte da Masentio suo parente per memoria sua; il qual Masentio fu della parentela di Costantino. Et un'altra ho ancora ueduta in rame, che fece battere un'altro Imperadore de gli ultimi ad un suo socero, con iscrittione di lettere, che lo isprimeuano, con questo medesimo Tempio.

Queste medaglie ci danno pruoua, che & per onore, & per memoria de i Principi, fin doppo la morte loro, tutte le medaglie fossero da gli antichi battute, & che à questo fine & non ad altro, fossero fatte. Et ueramente il terzo caso, che i Gramatici dicono il Datiuo, che noi uediamo nelle lettere delle medaglie, ci fa assai euidente segno, che quelle fossero battute à particolare onore di quel tale, di cui sono esse medaglie.

Et ciò noi scorgere potremo dalle lettere di molte medaglie. Et prima dalla medaglia di Ottauiano Augusto in oro, & in argento, che dal lato della testa sua ha lettere tali. IMP. CAESARI. AVG. COS. XI. TRI. POT. VI. S. P. Q. R. la qual medaglia ha dall'altro lato un'arco trionfale con quattro caualli & altre figure, battuta doppo la uittoria Partica, come dimostrano le lettere. Dalle quali si uede chiaro, che tal medaglia sia stata fatta dal Senato, & popolo Romano ad Augusto, cioè à particolare onor suo, per la uittoria Partica, che fu quando i Parti renderono i prigioni, & le insegne militari ad esso Augusto, che à Crasso & à M. Antonio tolte haueano. In molte etiandio delle medaglie di Traiano Imperadore uediamo questo terzo caso. Delle quali in una di metallo, che ha per rouescio la figura di esso Traiano armato infra due bellissimi trofei carichi di spoglie, sono lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Et dall'altra parte. SENATVS. POPVLVS. QVE. ROMANVS. che dimostrano à i posteri, che tal medaglia

à pro-

à proprio & ſpeciale onore, ò memoria di Traiano, & delle ſue glorioſe uittorie ſia ſtata dal Senato, & popolo Romano battuta. Vn'altra di Traiano ue n'è, che ha le lettere nel terzo caſo, di rame, & ha per roueſcio una Vittoria con una palma nella ſiniſtra mano, la quale con la deſtra corona un trofeo carico di ſpoglie con lettere. Vn'altra medeſimamente di Traiano, con le lettere iſteſſe, che ha dall'altra parte un bel carro trionfale con Traiano trionfante, tirato da quattro caualli. Vn'altra di queſto Principe, di metallo, grande & bella con le lettere parimente nel terzo caſo, che ha dall'altro lato un bellisſimo cauallo corrente con Traiano armato ſopra, che con un'arma in mano abbatte con impeto i ſuoi nimici. Et un'altra ancora, che ha un cauallo con Traiano ſopra, ſedente à guiſa di Capitano, con una figurina nella ſiniſtra di una Vittoria. Vn'altra appreſſo con le medeſime lettere nel terzo caſo, che ha per roueſcio una figura ſedente, con una mano ſotto le guance, in meſto ſembiante, con alcune ſpoglie ſotto, & con un trofeo dauanti detta figura, battuta doppo l'eſpeditione della Dacia, fatta da Traiano. Vn'altra medaglia di Traiano medeſimo, con lettere tali. DIVO. TRAIANO AVGVSTO. che ha dal roueſcio quattro caualli, con la figura di Traiano armato ſopra un carro in abito trionfale, che nell'una mano ha una sferza, nell'altra una palma uittorioſa, & con alcune figure ſotto i piedi de' caualli abbattute. Vn'altra medaglia di metallo del medeſimo, con le lettere pur nel terzo caſo, che ha una gran figura armata, che calca con l'uno de' piedi, un'altra figura, & dall'una & l'altra parte di detta figura ui ſono due fiumi, con lettere tali intorno. ARMENIA. ET MESOPOTAMIA. IN POTESTATEM. P. R. REDACTAE. Vn'altra ue n'è di metallo con le lettere iſteſſe, che ha un bellisſimo Tempio. Appreſſo un'altra, con alquante figure dall'altro lato, con lettere. REX. PARTHIS. DATVS. Et finalmente un'altra medaglia di eſſo Traiano di metallo, con le medeſime lettere nel terzo caſo, che ha dall'altra parte una figura d'una Vittoria alata, con l'una delle mani tenente una palma, & con l'altra coronante un'altra figura, che è l'Imperadore. Et che altro uogliam noi dire, che ſignifichino queſti terzi caſi in tali medaglie, che

hanno ſi fatti roueſci? ſe non, che il Senato & popolo Romano, per publico decreto faceſſero battere queſte medaglie à Traiano, cioè ad onor ſuo, & memoria à i poſteri di tante impreſe felicemente fornite, di tante uittorie acquiſtate, & prouincie ouer regni ſoggiogati. Percioche nelle antiche medaglie noi trouiamo uiue le memorie di tutte le coſe fatte di fuori, & dentro della città di Roma da tutti gli Imperadori, per le quali il Senato concedeua l'onore à i detti Principi, per le medaglie. Le quali ſe io uolesſi hora andare commemorando di una in una, per uia di eſſempio, troppo lungo ragionamento farei, tanto piu riſeruandomi à i lochi ſuoi nelle eſpoſitioni di moſtrarlo. Queſti terzi caſi nelle lettere delle medaglie non ſolo uediam noi ne gli Imperadori Romani, ma in altre medaglie ancora di Donne, ò di Capitani. Fra le quali noi uediamo nella medaglia di Lucilla tai lettere in terzo caſo, LVCILLAE AVG. ANTONINI. AVG.F. con uarij roueſci. nella medaglia di Mariniana, battutale doppo morte in argento & in metallo, che ha tali lettere in terzo caſo. DIVAE. MARINIANAE. col roueſcio del pauone, augello di Giunone ſacro, & lettere tali. CONSECRATIO. Il quale augello ſi uede nelle medaglie delle donne Auguſte, in ſegno delle loro conſecrationi, ſi come noi trouiamo nella medaglia di Giulia di Tito, in oro, & in Fauſtina in rame, non altrimenti di quel che ſi uede nelle medaglie de gli Imperadori l'aquila augel di Gioue, portante l'anima di quel tale Imperadore in cielo, ſegno della ſua conſecratione, ouero per adulatione rappreſentante ne' Ceſari la perſona di Gioue in terra, & nelle donne Auguſte la Deità di Giunone. & in Fauſtina ancora, la giouane, in rame, con lettere tali, FAVSTINAE AVG. PII. AVG. FIL. che ha dall'altro lato una Venere; & in altre medaglie ancora di donne ſi ueggono i terzi caſi nelle lettere, le quali ſarebbe lungo andare ramemorando tutte. De i Capitani, ſi uede il terzo caſo, nella medaglia di rame, & di argento di Q. Fufio Caleno Capitano illuſtre di Giulio Ceſare. Et parimente in un'altra medaglia di rame, battuta, sì come io penſo, à particolare onore, & memoria del detto Caleno, che ha da una parte la teſta di una Vittoria con lettere tali. CALENO. sì come ha etiandio la ſua

meda-

medaglia, & dall'altra ha un toro con faccia umana, & le medesime lettere di sotto. CALENO. Le quali medaglie non sia alcuno che dubiti, che à tali persone, cioè à proprio & speciale onor loro sieno state battute, & non ad altro fine. Et perche chiaramente si conosca questa nostra opinione per uera, che le medaglie furono battute ad altro fine, che di seruire per monete, dico, che noi scorgeremo in alcune medaglie antiche, cioè ne i loro rouesci, la cagione, perche era stata battuta alcuna medaglia; che era per onor di alcune cose fatte da quel Principe, di cui era la medaglia, ò perche di tal cosa ne restasse memoria, ouer per uoti fatti per la salute di quello. Onde nella medaglia di Ottauiano Augusto in argento, si uede dall'altra parte uua corona, con lettere tali abbreuiate. I.O.M.S.P.Q. R.V.S. PR. S. IMP. CAE. QVOD. PER. EV. R. P. IN. AMP. ATQ. TRAN. S. E. Le quali lettere cosi si leggono. Ioui. Optimo. Maximo. Senatus Populus. Que. Romanus. Votis. Susceptis. Pro. Salute. Imperatoris. Cæsaris. Quod. Per. Eum. Res. Publica. In. Ampliore. Atque. Tranquilliore. Statu. Est. La qual dimostra, che il Senato & popolo Romano gli facesse ad onor suo batter detta medaglia, per memoria de i uoti fatti, per la sua salute, per gli meriti, che esso Augusto haueua con la Republica. In un'altra medaglia di Ottauiano in argento dal rouescio si leggono lettere tali. L. VINICIVS. L. F. III. VIR. con altre tali lettere in una colonna scritte. S. P. Q. R. IMP. CAE. QVOD. V. M. S. EX. EA. P. Q. IS. AD. AE. DE. cioè. Senatus. Populus. Que. Romanus. Imperatori. Cæsari. Quod. Viæ. Munitæ. Sunt. Ex. Ea. Pecunia. Quam. Is. Ad. Aerarium. Detulit. Due altre medaglie ui sono in argento di Augusto, con alcuni archi sopra un ponte, ouero altro edificio posti, & soura detti archi sono carrette tirate da elefanti, ouero da quattro caualli, con lettere tali intorno. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quod. Viæ. Munitæ. Sunt. che ci dinotano tali medaglie essere state battute, per memoria delle uie publiche da Augusto reparate & munite. Nella medaglia di Domitiano in argento, che ha dall'altra parte una figura, con un certo istrumento sacro dauanti, & una colonna, nella quale sono tai lettere. COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. cioè. Consul. Quartumdecimum. Ludos.

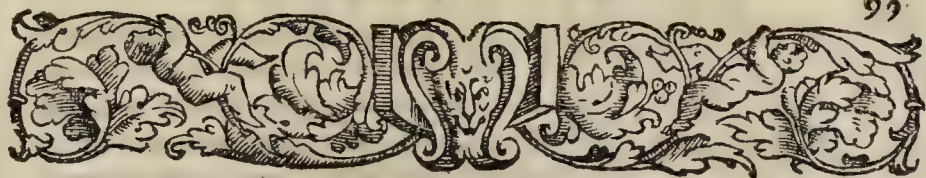
Ludos. Sæculares. Fecit. che fu battuta in quel tempo, nel quale essendo Domitiano la quartadecima uolta Consolo, celebrò i giuochi Secolari. Et non solo noi possiam dire, che per onore, & memoria di alcune cose particolari fatte da i Romani Principi, sieno loro state le medaglie battute, con le lettere, che la cagione esprimono, ma etiandio leggiamo in quelle, lettere, che ci mostrano una general cagione del battere detta medaglia, & che non si può dir'altro, saluo che ad onor suo sia stata battuta la medaglia, & non ad alcun'altro fine. Si uede la medaglia in metallo di Augusto, bellissima, che ha due Capricorni, segno della sua felicità, con una corona, & lettere tali. DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. OB. CIVIS. SERVATOS. La qual medaglia fu battuta da Tiberio ad onore, & memoria del padre doppo la sua morte. Et del medesimo in argento una medaglia, che ha dal rouescio un clipeo, ouero uno scudo con lettere tali abbreuiate. S. P. Q. R. CL. V. & quelle lettere CL. V. significano Clipeus. Votiuus. & del medesimo un'altra in oro, con una corona ciuica, & con lettere tali dall'altra parte entro ad essa corona scritte. OB. CIVIS. SERVATOS. Nella medaglia di metallo di C. Caligula, si uede una corona, con tali lettere. S. P. Q. R. P. P. OB CIVIS SERVATOS. Nella medaglia di Claudio in rame, uediamo una corona, con lettere tali. EX. S. C. P. P. OB CIVIS SERVATOS. Et in un'altra di rame del medesimo, la corona con queste lettere. S. P. Q. R. P. P. OB. C. S. Nella medaglia di Galba in rame, ancora si uede la medesima corona con le istesse lettere, & in quella d'argento parimente. Nella medaglia di Vitellio in rame, & etiandio in argento. In quella di Vespasiano in rame. Le quali iscrittioni dimostrano generalmente la cagione del far battere dette medaglie, & che al padre della patria, della Republica benemerito sieno state fatte, per decreto del Senato, cioè ad onor suo. Questo onore uederemo essere stato fatto à Nerone Claudio ancora giouanetto dall'ordine equestre in una medaglia battutagli di fin'oro. La quale da una parte ha la effigie di detto Nerone impressa in età giouenile, con lettere tali nel terzo caso. NERONI. CLAVDIO. DRVSO. GERM. COS. DESIGNATO. Et dall'altra parte ha queste lettere. EQVESTER ORDO. PRINCIPI. IVVENTVTIS.

TVTIS. Ma ſe noi, per approuare queſta noſtra opinione per uera, oltre gli eſſempi ſopradetti delle medaglie Romane, uorremo ualerci de i teſtimoni delle medaglie Greche; che ci dimoſtrano chiaro, eſſe medaglie anticamente non eſſere ſtate altro, che ſegni di onore, diremo ritrouarſi una medaglia di Adriano grande, di bel metallo, greca, con tale iſcrittione intorno alla teſta. ΑΥ. ΚΑΙ. ΤΡΑ. ΑΔΡΙΑΝΟϹ. ΟΛΥΜΠΙΟϹ. cioè. Imperator. Cæſar. Traianus. Hadrianus. Cœleſtis. Ha per roueſcio la figura di una donna in piedi, turrita il capo, la quale è una città, che s'appoggia ſopra un'aſta, dinanzi alla quale ſi ueggono due Deità, l'una è di un Gioue, che con la deſtra tiene l'aquila, l'altra di Pallade, che tiene l'aſta & lo ſcudo. ſotto le quali figure leggonſi queſte lettere. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. cioè. Laodicenſium, & intorno altre lettere frammentate tali. Α.. ΠΙΝΟΟϹ. ϹΤΡΑΤΗΓΟΝ. ΑΝΕΘΗΚΕ. La qual medaglia ſi uede eſſere ſtata battuta, ò dedicata ad Adriano Imperadore da i Laodicenſi popoli della Siria, per onore & per memoria ſua. il che noi comprendiamo da quel uerbo greco ΑΝΕΘΗΚΕ, che ſignifica dedicauit, ouero donauit. Conciosia, che ἀναθήματα ancora ſignifichino quei doni, ouero ſtatue, che ne i ſacri Tempij ſi dedicano à gli Iddij immortali. Vedeſi adunque queſta medaglia eſſere ſtata dedicata da i Laodicenſi ad Adriano per ueneratione; chiamandolo Imperadore Celeſte, & attribuendo à quello i diuini onori. Dal qual teſtimonio noi ſiam fatti chiari, à che fine batteuano gli antichi le medaglie. Il medeſimo noi uediamo ancora da un medaglione in rame di Antinoo, da noi al luogo ſuo dichiarato in queſto libro. Ma per principale, & importantisſima ragione, che queſte medaglie d'oro, d'argento, & ſpecialmente di rame non foſſero in quei tempi monete, potrebbono coloro, che ſono di parer contrario, hauer conſiderato, che di quante ſe ne ueggono, ſe ne truouano rariſſime & quaſi niuna, che ſieno d'uno ſteſſo conio. Onde ſi può uedere, come ſia credibile, che facendoſi battere queſte per monete, ne haueſſero di ciaſcun conio battute sì poche. Et oltre à ciò, che trouandoſi molte medaglie, ciaſcuna da per ſe di un medeſimo roueſcio, quelle nondimeno da uarij artefici

fici sempre sieno state lauorate; & ancora di diuersi pesi l'vna dal l'altra, che chiaro dimostrano, quanta confusione intorno al valor di quelle sarebbe nata nella plebe.

Adunque dalle cose dette, ci pare à sofficienza hauer prouato, che le medaglie di rame, di argento, & di oro, con le effigie de i Principi Romani non sieno appresso gli antichi state monete, ma ad altro vso, & ad altro fine battute. Et quantunque molte altre ragioni potriansi dire, per confermare questa opinione; & assai altri essempi delle stesse medaglie produrre, per gli quali più chiaro ciò si potesse vedere; nondimeno di questo tanto parmi, che ogni buon giudicio, & ogni persona, che non sia ostinata, possa appagarsi. Et tanto più, ragionando noi di materia & di cose, le quali solo per congettura, & non per dimostratione inuestigare possiamo. Ora in questo nostro discorso habbiamo parlato della nobiltà & vtilità delle antiche medaglie, & dichiarato quello, che in esse si contenga. Poi noi habbiamo risposto alle ragioni di quelli, che tengono, che tutte le medaglie sieno state monete, & che quelle anticamente seruissero all'uso dello spendere. Appresso si è posto la differenza, & la distintione delle medaglie dalle monete; & habbiam fatto ancora delle antiche monete mentione. oltre à ciò, noi habbiamo considerato, per le istorie, con quai voci, ò vocaboli gli antichi Latini nominassero le medaglie. Et vltimamente si è prouato, che gli antichi cercarono in più modi, di lasciare con le loro effigie, di se stessi memoria à i posteri, per fine di gloria. Et si è similmente con molte ragioni mostrato, con l'autorità de gli scrittori, & per le stesse medaglie, che queste si batteuano solamente per onore, & per memoria. Adunque da tutte queste cose mostrate, ciascuno potrà da se comprendere la grande vtilità, che dallo studio delle medaglie si trae. percioche lasciando noi da parte la varia cognitione, che per queste l'huomo acquista dell'antichità; per le effigie de gli huomini illustri si conosce la fisionomia, la quale ci insegna, & scuopre la natura & i costumi altrui. Percioche la fisionomia, come scriuono Palemone, & Adamantio, è vna risposta di cose tacenti, per la quale essa Natura, come per certi segni parla, predicendo, & auisando i costumi di ciascheduno. Onde pare impossibile, che colui, ilquale ama così di vedere, &

riconoſcere le effigie de gli huomini antichi illuſtri, per paragonare la fiſionomia à i loro coſtumi, guardando quelle non ſi vergogni delle opere brutte, vili, ò che maluagie ſieno; ſenza che ſi poſſono riſuegliare gli animi altrui, ouero gli addormentati ingegni, à bene & virtuoſamente operare, per lo viuo eſſempio, che dauanti hanno delle effigie de gli huomini grandi. Ma quello, che vtile apporta à gli ſtudioſi delle lettere, è, che per la varietà de i riuerſi delle medaglie antiche, vengono eſſi in conoſcimento di tutte l'iſtorie, ouero che ſono dette medaglie rimembranze d'infinite coſe, che per le iſtorie ſparſe ſi leggono, & come quaſi vna certa memoria locale. Diſponganſi adunque i letterati huomini & i nobili ingegni ad amar queſto oneſto, & diletteuole ſtudio, sì per ornamento, come etiandio per la molta vtilità, che da quello ſi trae. Del volgo, ò de gli altri huomini ignoranti, che ſogliono alle volte ſchernir coloro che attendono à tale ſtudio, non ſi può altro dire, ſaluo, che lo ſtudio delle medaglie, ſi come quello de' libri, non è il loro cibo, eſſendo eſſi da ogni ſcientia di lettere lontani. Et ſi come i letterati, & dotti huomini, da quei che volgari ſono, & ignoranti, di tanto ſon differenti, quanto è l'huomo viuente dall'huomo dipinto, così la ſciocchezza di queſti ſia miſurata col poco ſaper loro, & ſcorta da quei che ſono intendenti. Li quali io ammoniſco, che laſciando da parte ſtare quello che non è lor cibo, penſino di attendere ad altre coſe.

IL FINE DEL DISCORSO
Sopra le Medaglie.

DICHIARATIONE DI MOLTE MEDAGLIE ANTICHE.

DI GIVLIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Giulio Cesare, in rame, grande, con lettere, che dicono, DIVOS. IVLIVS. Ha per roueſcio vn'altra teſta, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. Vogliono alcuni, che habbia dal roueſcio la effigie di Ceſare ſuo figliuolo, nato di Cleopatra Reina di Egitto, laquale, ſcriue Suetonio, che Ceſare amò ſopra tutte le altre, & che per ciò egli volle, che à queſto ſuo figliuolo, che di lei hauea hauuto, foſſe poſto nome Ceſare. Ma queſta opinione non deue eſſere approuata, prima, perche Ceſare non volle, che ſi ſapeſſe, che queſto foſſe ſuo figliuolo; & l'indicio è, che gli amici di Ceſare di conſentimento ſuo lo negauano; fra i quali fu Gaio Oppio, ilquale compoſe vn libro, & publicollo, come quel fanciullo, ch'era nato di Cleopatra, non era figliuolo di Ceſare. Onde meno ſi deue credere, che Ceſare permetteſſe, che la teſta del figliuolo foſſe poſta in medaglia all'incontro della ſua. Ma tengo per fermo, che l'al-

tra testa sia quella di Ottauio nepote, & figliuolo adottiuo di Cesare. Percioche essendosi per M. Antonio fatto aprire, & recitare nel Senato il testamento di Cesare, in quello fu trouato Ottauio adottato da lui in luogo di figliuolo, nepote suo di sorella. Et à quel tempo à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quegli, che adottauano. Il qual cognome, Ottauio accettò volentieri. Giudico, che questa medaglia non sia stata battuta in vita di Giulio Cesare, come sono state battute di quelle dargento, ma doppo morte; prima, perche le lettere dicono, DIVOS. IVLIVS. poi perche la testa di Ottauio, suo figliuolo adottiuo, mostra di essere di maggiore età di quel che si trouaua, viuendo Giulio: ma credo fosse battuta dal medesimo Ottauio doppo la morte del padre, per rinouare la sua memoria. Percioche allora instituito dal padre erede & adottiuo figliuolo, si fece chiamare ancora egli Cesare; & hauendo preso il gouerno della Repub. Romana, per onorare il padre con eccessiuo titolo & veneratione, comandò ch'egli fosse deificato, & fatto pari & simile à gli Iddij immortali; tanto più, che in questa medaglia vi si truoua con effigie già inuecchiata; perche morì egli di anni 56. & pare, che sia in età della sua morte anco nella medaglia. Et tanto è lungi dal vero, che quell'altra testa sia di Cesarione suo figliuolo, che scriue Suetonio, che Ottauiano fatto pigliare Cesarione per camino, il quale si fuggiua da lui, lo vccise, perche costui andaua dicendo, che era figliuolo di Cesare, & di Cleopatra. Il che fece Ottauiano, non volendo che si sapesse, che questi fosse figliuolo del padre suo, hauendo anco per auanti in ciò conosciuta la intentione di Cesare. Ma che Augusto doppo la vittoria riceuuta contra Cleopatra & Antonio facesse subito vccidere Cesarione, ne fa chiara fede Dione nel lib. lj. con queste parole.

„ Hæc illorum & vita fuit, & exitus. Ex liberis autem eo-
„ rum Antyllus, quanquam ei erat Cæsaris filia desponsata, ac in pa-
„ tris eius sacellum à Cleopatra factum confugerat, statim iugula-
„ tus est. Cæsario autem in Aethiopiam fugiens, interceptus in
„ itinere, necatus. &c.

Onde noi non potremmo dire, che Cesare volesse, che non pur si conoscesse al suo tempo costui per suo figliuolo, ma che ancora in medaglia fosse per tale tenuto, & onorato da i posteri.

La meda-

LA MEDAGLIA di Giulio Cesare, in argento, in età senile, con la corona in testa, senza lettere dalla parte di essa testa, Ha dall'altro lato vn temone, vn corno di douitia sopra il mondo, vn caduceo, & il galero del Flamine, ouero il capello Pontificio, con lettere tali intorno. L. MVSSIDIVS. LONGVS. Questa medaglia fu battuta in vita di Giulio Cesare, à speciale onor suo, & si scorge, che gli fosse fatta per adulatione, attribuendogli la signoria del mondo. Quel corno di douitia qui è segno di felicità, il caduceo della pace, il temone con il mondo, significano il gouerno & la signoria dell'vniuerso; cose tutte per gloria di questo Principe in tale medaglia espresse, & poste insieme. Quasi che ci dimostrino, che à Giulio Cesare felice signore del mondo & introduttore della pace, sia stata questa medaglia battuta, cioè ad onor suo. Il capello Pontificio poi dimostra, lui essere stato Pontefice Massimo, si come scriue Suetonio nella sua vita. Lucio Mussidio longo fu il Triumuiro monetale, che battè questa medaglia.

D'AVGVSTO.

LA MEDAGLIA di Ottauiano Augusto di metallo corinthio, con s. c. dalla testa, & di sopra con lettere, che dicono; DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna figura sedente, con alcune spiche di frumento nella destra mano, & vna pianta di papauero, & con la facella nella sinistra, in effigie di Cerere, con lettere tali. DIVA. AVGVSTA. Credo che quella figura sia il simolacro di Liuia moglie di Ottauio, la quale sommamente gli piacque più che tutte le altre mogli, & perseuerò di amarla sempre fino all'vltimo della sua vita; percioche scriue Sueton. che Augusto morendo, disse ad essa Liuia queste vltime parole. Liuia nostri coniugij memor viue, ac vale. Vi è la medesima medaglia ancora con l'istesso rouescio, con lettere impresse dalla testa tali. N.C.A.P.R. che dicono. Nobis concessum à populo Romano. significanti che il popolo Romano gli hauea concesso, & permesso, di poter far battere questa medaglia ad onore & gloria sua. Dimostrò sempre Augusto segni di grandissimo amore ad essa Liuia. Onde essendo ella adimandata da certe matrone Romane, con quale arte si rendesse cosi beniuolo & amoreuole il marito Augusto, rispose essa, con la modestia; facendo tutte quelle cose che erano di suo volere. Et ancora non inuestigando mai i fatti di lui, anzi fingendo ella di non sapere gli amori del marito verso le altre donne, si come era quello di Terentia moglie di Mecenate, il quale era vno de i piu famigliari amici & consiglieri di Augusto, essendo ancora egli amato

amato da lei. Morendo Augusto, lasciò erede insieme con Tiberio essa Liuia per testamento, ordinando che ella si chiamasse della famiglia de Giulij. Donde auenne che in vece di Liuia fu nominata Giulia. però gli istorici alcuna volta la chiamano Liuia dalla sua familia de' Liuij, & altre volte Giulia da quella de' Giulij. Noi uediamo in molte medaglie in rame la imagine di essa Liuia; & oltre questa, che ne i riuersi delle medaglie di Augusto si scorge, trouasi vn'altra medaglia di metallo corinthio, che ha da vna parte la testa di essa Liuia, di eccellente maestro, con taie iscrittione sotto la testa. SALVS. AVGVSTA. & poi nel l'altra parte ha queste lettere. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVG. P. M. TR. POT. XXIIII. La qual medaglia fu da Tiberio battuta ad onore di Liuia, in simolacro della Dea Salute. & la cagione di ciò fu (secondo che scriue Dione) questa; perche essendosi scoperta vna gran congiura di molti cittadini Romani contra Augusto, della quale era capo Gneo Cornelio nepote del Magno Pompeio, à persuasione & prieghi di essa Liuia Augusto perdonò à tutti. Onde Cornelio in vece di supplicio & di pena, ch'egli meritaua, ottenne da Cesare la dignità del Consolato. Fu le ancora da Tiberio battuta vn'altra medaglia con l'imagine della Dea Giustitia, con lettere dal rouescio, & con tale iscrittione sotto la testa. IVSTITIA. Fu Liuia di tanta bontà, che nutrì li figliuoli di molti, & congiunse in matrimonio molte vergini. Da che fu ancora chiamata madre della patria: & per decreto del Senato le fu concesso vn'arco trionfale, onore non mai per innanzi concesso ad alcuna donna. Oltredicio per decreto del Senato le fu permesso per onore, che ella potesse vsare il Carpento, che era in Roma vna certa sorte di carretta. della qual dignità soleuano i Romani onorare le donne loro; come noi nella sua medaglia vediamo, che ha da vn lato il Carpento tirato da due muli, con tale iscrittione. S. P. Q. R. IVLIAE. AVGVST. & dall'altro lato le lettere. la qual Giulia s'intende esser Liuia. Et trouansi ancora altre medaglie, che da vna parte hanno la imagine di Augusto, & alcune quella di Tiberio; le quali dall'altra parte contengono le statue di Liuia, che per breuità io trapasso. Dirò solamente di hauer veduta vna medaglia in rame di essa Liuia velata il capo, con tale iscrittione intorno alla testa. DIVA.

LIVIA. AVGVST. Il qual velo era anticamente ſegno di quelle che erano ſtate riceuute nel numero delle Dee. Haueua dal roueſcio il Pauone, che con le penne faceua il ſuo cerchio; intorno al quale ſi leggeuano queſte lettere. CONSECRATIO. La qual medaglia non è giudicata quanto al diſegno, che foſſe in quegli antichi tempi battuta, ma ſotto alcuno de' poſteriori Imperadori; che fu molto tempo dapoi la morte di eſſa Liuia, per rinouare la ſua memoria. Onde douendo gli antichi dimoſtrare la Conſecratione delle donne Auguſte, con il ſegno del Pauone ne i roueſci delle loro medaglie la faceuano conoſcere, con lettere tali. CONSECRATIO. ſi come noi poſſiamo vedere da i riuerſi di Fauſtina, & di Mariniana, & d'altre donne Auguſte. Perche queſto vccello fu conſecrato à Giunone; la quale diſſero eſſere moglie di Gioue. & ſi come il Pauone è ſacro à Giunone, coſi l'Aquila nobiliſſimo vccello è à Gioue. Rappreſentando adunque gli Imperadori à ſimiglianza de gli Iddij la Signoria in terra, gli huomini nelle loro conſecrationi ſi attribuirono l'inſegna di Gioue, cioè l'Aquila, & le donne la inſegna di Giunone, cioè il Pauone; coſi volendo dimoſtrare, che nell'Imperio foſſero pari à Gioue, & à Giunone. Oltre che quei tempi furono talmente guaſti, & corrotti dall'adulatione, che i Romani in piu modi attribuiuano i diuini onori à i loro Principi; ritrouandoſi ancora alcune medaglie, con le teſte de gli Auguſti & delle donne Auguſte, che ſopra di eſſe haueano ſegnati il Sole & la Luna, pareggiandoſi nella dignità loro & eccellenza à i corpi celeſti, ſecondo che noi in piu luoghi di queſto libro habbiam moſtrato.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio, di metal giallo, in giouenile età, con S. C. dalla testa, & di sopra DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna figura sedente sopra vna sedia, con lettere tali intorno. CONSENSV. SENAT. ET. EQ. ORDIN. P. Q. R. cioè. Consensu. Senatus. & Equestris Ordinis, Populiq; Romani. Questa figura è la statua di Augusto d'oro, che gli fu dedicata dal Senato, & dall'ordine equestre, & popolo Romano in suo onore, essendo Augusto ancor giouane; & penso nel tempo, quando anco fu statuito in Senato, che al detto Augusto fosse lecito interuenire ne' suffragij à rendere il partito, come Senatore, & permessoli, che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima, che non era concesso dalla legge; come scriue Appiano Alessandrino. Et ciò si comprende dalla medaglia, per essere in quella molto giouane.

LA MEDAGLIA di Augusto, grande, di metallo corinthio, in senile età, di bello & uenerabile aspetto, con lettere intorno la testa, che dicono. DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte lettere tali. IMP. NERVA. CAESAR. AVGVSTVS.

AVGVSTVS. REST. cioè. Imperator. Nerua. Cæſar. Auguſtus. Reſtituit. Queſta medaglia fu battuta à particolare onore di Auguſto, doppo la ſua morte; & fu per memoria di lui reſtituita da Nerua. Et non pare, che molto ſi aſſomigli ad Auguſto, ma quaſi piu à Nerua.

LA MEDAGLIA di Auguſto di metal giallo, & in rame; di mezana grandezza, con due teſte, l'una riuolta con le ſpalle all'incontrro, con lettere che dicono. IMP. DIVI. F. P. P. Ha dall'altro lato vn cocodrilo incatenato ad vna palma, con lettere tali. COL NEM. Et da eſſa palma pende vna corona trionfale. Queſta medaglia fu battuta fuori di Roma da vna Colonia, per gloria & onore di Ottauiano Auguſto doppo la vittoria Attiaca contra M. Antonio, & doppo ch'egli preſe l'Egitto. Et queſto auenne, quando eſſo Auguſto ruppe finalmente l'amicitia & lega con M. Antonio; la quale era ſempre ſtata dubbia & incerta. Onde M. Antonio ritrouandoſi in Egitto, tutto inuolto ne gli amori di Cleopatra, combattè con battaglia nauale vicino ad Attio con Auguſto, eſſendo M. Agrippa Capitano del l'armata, & fu eſſo Antonio vinto da lui. Però Auguſto, doppo la vittoria c'hebbe di Antonio, andò in Egitto; & aſſediata Aleſſandria, doue Antonio inſieme con Cleopatra s'era fuggito, in breue tempo ſe ne inſignorì. Da che induſſe Antonio ad ammazzarſi ſe ſteſſo; Et medeſimamente Cleopatra à morire dalli morſi di vno aſpide. Le due teſte, che dall'vna parte di queſta medaglia ſi veggono, ſono d'Auguſto l'una, & l'altra di M. Agrippa, con la corona roſtrata; il quale, come noi dicemmo, fu Capitano dell'armata di Auguſto à queſta impreſa. Della qual corona

rona roſtrata, & come da Ottauio foſſe ad Agrippa donata, ſcriue Dione iſtorico nel lib. 49. con tali parole. Itaque ſingulis
„ quingentos denarios nauali prælio victoribus etiam coronam ex
„ olea dedit, ſpem quoque fecit cùm alijs, tum centurionibus,
„ quaſi eos inter Senatores in ſua quenque patria adſcripturus, in-
„ ter alios honores legatis ſuis exhibitos, Agrippam aurea corona
„ roſtrata donauit, quod neque antè, neque poſt eum contigit vlli,
„ eſtq; deinde Senatus conſulto ſtatutum, vt quotiens trium-
„ phans, aliquis coronam lauream ferret, ipſe nauali hac vteretur.
Il cocodrilo, che dal roueſcio ſi vede, ci dinota lo Egitto: & quella corona appeſa alla palma, dimoſtra queſta vittoria. Et così noi diremo, che tale medaglia ſia ſtata da vna Colonia battuta, ad onore di Augu. per queſta memorabile vittoria dello Egitto. Tanto più, che, accioche la memoria della riceuuta vittoria in quelle parti reſtaſſe nel futuro più celebrata, Auguſto edificò vicino ad Attio vna città, alla quale poſe nome Nicopoli, quaſi città della vittoria. La quale fu poi Colonia condotta da eſſo Auguſto. Della qual città, per tal cagione edificata, ſcriue il medeſimo Dione nel lib. 51. in queſto modo. Vrbem eo loco vbi ca-
„ ſtra habuerat, effecit, partim collectis ad eam incolendam ho-
„ minibus, partim eò tranſlatis finitimis, eiq; vrbi Nicopolis no-
„ men indidit, ac locum in quo tetenderat, lapidibus quatuor pe
„ dum magnitudine conſtrauit, roſtriſq; nauium captarum orna-
„ uit, ſacrarium ibi Apollinis ſub dio conſtituens. &c. Onde dobbiamo noi credere, che anco per memoria di ciò, foſſe allora queſta medaglia battuta da alcuna Colonia. Percioche trouaſi etiandio la medaglia d'argento, col roueſcio del cocodrilo, con lettere, che dicono. ÆGYPTO. CAPTA. Pero il cocodrilo in queſta medaglia, di cui hora parliamo, è incatenato ad vna palma, che ci dinota la preſura ſua, cioè dello Egitto. Ma le lettere dal roueſcio ſegnate COL. NEM. io giudico, che coſi s'habbiano à leggere. Colonia. Nemauſum. ouer Nemauſienſium. La quale era Colonia Romana, & fu la città, che fece battere la preſente medaglia. Della quale coſi fa mentione Strabone al lib. 4. Aricomiſcorum verò metropolis Nemauſus extat,
„ alienigena quidem plebe, & mercatorum numero, longè Nar-
„ bone inferior, cæterum regendæ ciuitatis forma ſuperior. Qua-
tuor

„ tuor enim & viginti eiuſdem nationis vicos habet ſubditos, viro-
„ rum fortitudine excellentiſſimos, illi tributa conferentes, & La-
„ tij ius habentes, adeò vt qui ędilitatis, quęsturæq; dignitatem
„ aſſecuti ſunt Romani in Nemauſo adſint. Quamobrem huic na-
„ tioni nullum, cum venientibus è Roma prætoribus, negotium
eſt. &c. Et Elio Spartiano ancora nella vita d'Adriano ne fa men
„ tione, parlando di Plotina ſua moglie. Per idem tempus in ho-
„ norem Plotinæ baſilicam apud Nemauſum opere mirabili extru-
xit. &c. La qual Colonia Nemauſienſe era vna delle quattordici Colonie Romane della Gallia Narbonenſe. M. Agrippa fu tenuto da Auguſto in gran ſtima & onore, & nelle coſe importanti voleua ſempre il ſuo conſiglio. Onde non ſolo à lui laſciaua l'amministratione delle prouincie, & il gouerno de gli eſſerciti & delle armate, ma ancora permetteua ch'egli vſaſſe il ſuo ſigillo, & nelle lettere il proprio nome di Auguſto.

LA MEDAGLIA di Ottauio grande & di mezana grandezza di metallo, con lettere tali. AVGVSTVS. Ha dal riuerſo vna bella corona roſtrata, che ha vno ſcudo nel mezo, & lettere tali dentro eſſo ſcudo ſcritte. C. A. che ſignificano. CÆSAR AGRIPPA. Giudico, che tale medaglia foſſe battuta doppo la vittoria, c'hebbe Ottauiano in mare contra M. Antonio al promontorio Attio, per quei roſtri di naue, che ſi veggono nella corona interpoſti. la quale corona roſtrata era da' Romani attribuita à coloro, che haueuano acquiſtate vittorie nauali; per cio io credo, che per memoria di tal vittoria foſſe queſta medaglia battuta. La detta corona roſtrata fu quella, che Ceſare donò à M. Agrippa, lauorata d'oro con roſtri, per la

vittoria riceuuta in questa battaglia nauale; la qual cosa innanzi non fu mai attribuita ad alcuno. Onde fu poi confermato per decreto, che qualunque volta altri trionfando vsasse la corona del lauro, esso Agrippa portasse questa insegna della vittoria nauale, si come scriue Dione di sopra allegato. Trouansi le medaglie in rame di M. Agrippa con la corona rostrata, che hanno dall'altra parte la figura di Nettuno, battuteli per memoria di questa vittoria: Oueramente per quest'altra cagione, secondo che scriue il sopradetto Dione, perche Agrippa in questo tempo adornò la città à sue spese in parte; & in queste vittorie nauali, edificò il Tempio chiamato di Nettuno, quando che compiè ancora il Tempio nominato Pantheo.

LA MEDAGLIA di Ottauio in rame, di mezana grandezza, ma in matura età, con lettere tali. . . . . AVG. GERM. IMP. Ha dall'altro lato due tori, cacciati da vna figura, che segue dietro à loro, con lettere tali. COL. IVL. AVG. Questa medaglia fu battuta da qualche Colonia, significata in tutte quasi le medaglie, per questi due tori. Percioche il boue animale nato al prouento delle biade, & al commodo della agricoltura, ci dichiara lo studio dell'arare, & i commodi de i frumenti, procacciati dalle Colonie nel coltiuare i loro terreni. Concio sia cosa, che il boue ancora sia segno della terra. Ora che Augusto conducesse al suo tempo in Italia molte Colonie, Suetonio Tranquillo con tali parole ce ne rende testimonianza.

„ Ad hunc modum vrbe, vrbanisq; rebus administratis, Italiam duo de xxx. coloniarum numero deductarum ab se refrequentauit: operibusq; ac vectigalibus publicis plurifariam instruxit:.

" struxit: etiam iure, ac dignatione vrbi quodammodo pro parte
" aliqua adæquauit, cogitato genere suffragiorum, quæ de magi-
" stratibus vrbicis decuriones colonici in suam quisque coloniam
" ferrent: & sub diem comitiorum obsignata Romam mitterent.
Adunque da XXVIII. Colonie condotte in Italia da Ottauio, conosciamo questa medaglia essere stata battuta da alcuna di esse Colonie ad onore di Augusto, si come in altre medaglie di esso Aug. vediamo ancora. le lettere dal riuerso dicono. Colonia. Iulia. Augusta. Vi è vn'altra medaglia, che dall'vna parte ha la testa di Augusto, in assai matura età, & lettere intorno . . . GERM. IMP. & dall'altra ha due tori insieme giunti al giogo, & dietro loro segue vna figura, con la verga in mano, che gli caccia, & lettere tali. COL. IVL. cioè Colonia. Iulia. Ma possiamo ancora dire vn'altra ragione, perche si veggano ne i riuersi delle medaglie, che dimostrano Colonie, i tori, la quale è, che i Romani anticamente nell'edificare le città, & così quelle Colonie, che essi conduceuano, circonscriueuano il loco, doue voleuano quelle edificare con l'aratro, tirando vn solco con quello, giugnendo insieme sotto il giogo vn tauro & vna vacca, della qual cosa rende testimonio Varrone, con tali parole. Op-
" pida condebant in Latio, Etrusco ritu multa, idest, iunctis bu-
" bus tauro, & vacca interiore aratro circumagebant sulcum.
" Hoc faciebant religionis causa, die auspicato, vt fossa, & muro es-
" sent munita. Terram, vnde excalpserant, fossam vocabant, &
" introrsum factum murum: postea quod fiebat orbis, vrbs. &c.

Dond'è che si veggono li boui in tali medaglie col giogo, & con la figura di dietro, che gli caccia. Trouasi ancora vna moneta in argento, che ha da vna parte la testa della Dea Cerere, solita à vedersi nelle Colonie & ne' Municipij, & dall'altra parte due tori col giogo, con questa lettera N. di sopra, & di sotto queste altre lettre CASSI. La qual fu battuta in Roma, per memoria, di qualche Colonia condotta.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Augusto, grande, in rame, di mal maestro, con lettere, che rose dall'antichità mal si possono leggere. Ha dall'altra parte l'animal della Sfinge, con lettere tali frammentate. SOC... CAST. Delle quali non si può trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta à particolar onore di Ottauiano: & quell'animal della Sfinge è l'impresa di Augusto, con la quale egli suggellaua le lettere, & le sue scritture. di che fa mentione Suetonio nella vita sua, con tali parole. » In diplomatibus, libellisq; & epistolis signandis initio sphynge vsus » est, mox imagine Magni Alexandri, nouissimè sua Dioscoridis » manu sculpta, qua signare insecuti quoque Principes perseuerauerunt. Dione ancora nel lib. 51. in Augusto, dice così. » Sigillum enim, quo tum maximè vtebatur, duplex parauerat, Sphynge » in vtroque eadem insculpta: nam serius incepit suam imaginem » in eo incidere, ac ea literas obsignare.

LA MEDAGLIA di Augusto picciola in argento, in giouenile età, con vna corona in testa, & con lettere tali. CAESARI. AVGVSTO. Ha dall'altro lato vn bellissimo Tempio, che ha le insegne della militia dentro in quello, con lettere tali.

MAR.

MAR. VLT. cioè MARTI. VLTORI. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore di Ottauiano Augusto, essendo ancora giouinetto, in quel tempo, ch'egli vinse in battaglia Bruto & Cassio vccidditori di Cesare, & in tempo etiandio, che egli edificò vn Tempio in Roma à Marte vendicatore, il quale fu da lui consecrato à Marte, per la vendetta fatta del padre, come in questa medaglia si vede, che ha il Tempio di Marte, con le insegne dentro della militia. Del qual Tempio cosi scriue Suetonio, nella sua vita. "Ædem Marti bello Philippensi pro vltione "paterna suscepto, vouerat. Et altroue. Publica opera plurima "extruxit; ex quibus præcipua, forum cum æde Martis vltoris, "Templum Apollinis in palatio, ædem tonantis Iouis in Capitolio. Fu adunque tale medaglia battuta con il Tempio di Marte in questo tempo, che Ottauio fece la vendetta contra Bruto & Cassio della morte del padre. Quelle insegne militari, che dentro à questo Tempio si veggono, sono quelle che furono ricuperate da i Parti; le quali furono poi riposte in questo Tempio di Marte vendicatore. Sopra che leggi Dione piu oltre da noi citato in tal proposito.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento picciola, in giouenile età, con lettere, che dicono. CAESAR. IMP. VII. Ha dal rouescio vna vittoria alata, sopra vn loco alto in piedi, con vna palma nell'vna mano, & nell'altra vna corona, & con due serpenti dall'uno & l'altro lato, & con vn'altro serpente, che giacendo, s'auolge intorno alli due altri, con lettere. ASIA. RECEPTA. Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria Asiatica, ouero di Egitto, cioè quando Ottauio hebbe vit-

toria

toria contra Antonio & Cleopatra; percioche alcuni per quelli serpenti vogliono, che s'intenda la prouincia dell'Asia. Ma io giudicherei piu tosto, che per gli tre serpenti noi douessimo intendere, che l'Imperio Romano s'hauesse insignorito hoggimai delle tre parti del mondo, della Europa, che possedeuano, dell'Africa, che poco auanti haueano soggiogata, & vltimamente dell'Asia, che acquistata haueuano; & cosi alle altre due parti la terza si era aggiunta. Nel qual tempo la presente medaglia fu battuta. però che per gli serpenti, oltra altri significamenti, noi intendiamo le prouincie, & le regioni: & in tale medaglia i tre serpenti ci dimostrano le tre prouincie & parti del mondo tutto, Europa, Africa, & Asia. Ma perche nel rouescio della presente medaglia pare, che vi sieno soli dui serpenti, & noi da alcuni, per tal cagione, insieme col dottissimo Piero Valeriano, ilquale in tale espositione habbiam seguitato, siamo stati notati di errore intorno al disegno di detta medaglia, diremo, ch'essendoci peruenute alle mani alcune delle medaglie in argẽto d'Augusto, segnate de i serpenti, antichissime & conseruatissime, ma alquanto maggiori dell'ordinarie, come che'l più di quelle si veggano consumate dal tempo, & rimase imperfette dal conio nella parte di sotto, chiaramente habbiamo conosciuti in quelle non due, ma tre serpenti; due che ergendosi co' petti in alto vanno verso la vittoria; l'altro che giacendo in terra, auolge la testa intorno alla coda dell'uno, & la coda intorno alla coda dell'altro. La onde io dico, che per la nota del serpente, intendendosi ieroglificamente alcuna prouincia, ouer regione, ragioneuolmente in tale medaglia, per tre segnati serpenti le tre parti del mondo tutto noi dobbiamo intendere, come leggiamo in Oro Apollo, & come lasciò scritto il Pierio ne' suoi commentarij dei serpenti, ilquale esponendo questa medaglia tiene il medesimo. & come ancora noi vediamo nelle medaglie antiche in rame di Seuero, & in tante altre de' Cesari, & greche parimente, che fora cosa lunga andarle commemorando. La qual cosa ne dal dottissimo Pierio, nè da me vanamente si espone, ma si apprende dall'antica disciplina de gli Egittij; cioè dalle loro ieroglifiche lettere. Scriue adunque Oro Apollo Niliaco in quel libretto ch'egli nel proprio suo idioma Egittio lasciò scritto, di cotali segni & lettere ieroglifiche, il qual libro antica-

mente vn certo Filippo greco intendente della lingua Egittia trascrisse in lingua greca, che volendo essi Egittij significare il Principe, & il Re, con signoria & imperio di parte ouer di tutto il mondo, ciò segnauano con la nota del serpente. di cui queste sono le parole. Regem optimum significantes, anguem pingunt ad mundi figuram, cuius extremam caudam ori coniungunt; nomen vero regis in spirę medio describunt; obscure innuentes, se regem pingere orbi imperitantem, nomen autem anguis est apud Aegyptios, μεισὶ. Aliter regem custodem significantes anguem quidem pingunt vigilantem, verum pro regis nomine custodem ponunt; hic enim custos est totius mundi. Oportet autem regem præcipue esse vigilantem. Regem mundi domitorem significantes, adhuc anguem pingunt, & in medio ipsius maximam domum. Nec sane absque ratione, regia enim domus, quæ ab eo regitur in mundo est. Regem non totius dominum, verum in parte dominantem significare volentes, dimidiatum serpentem pingunt, per animal regem significantes. Quod vero dimidiatum pinxerint, non totius imperatorem intelligi dant. Omnium victorem cum volunt significare adhuc integrum serpentem pingunt. Sic & apud eos spiritus est, qui per vniuersum orbem permeat. Cosi voleuano i sacri Egittij, per la nota del serpente intendere il Rè, il Principe, l'imperio di parte ouer di tutto il mondo. Se adunque per gli due serpenti, noi dobbiamo intendere l'Asia solamente, nō per altra ragione, che per essere quella parte copiosa di serpenti, per le molte spetierie, che quella terra produce, (come questi dicono) molto piu, per tal cagione si deue intendere per lo serpente in particolare l'Africa, & non l'Asia prouincia solamente, per hauerui molto piu serpenti, draconi, & altri varij animali venenosi in questa parte, come gli autori scriuono. Da che vscì quel detto volgarissimo. Quid noui affert Aphrica? & poi che noi, per gli tre serpenti in questa medaglia segnati, non per la regione, che li produca, ma per ieroglifico significamento, esponiamo le tre parti del mondo tutto, Europa, Africa, & Asia, l'Europa che gia molto tempo i Romani possedeuano, l'Africa che poco innanzi haueano soggioggata, & l'Asia allora & nouamente riceuuta, & cosi alle altre parti aggiunta, si che erano finalmente tutte e tre cadute sotto l'Imperio

Romano

Romano, intendendo per lo serpente parimēte l'Asia, & l'Africa, con che autorita si puo vietare, che non possa l'altro serpente in compagnia de i due significarci la Europa? Vedendosi in tante medaglie greche, che vogliono esprimere citta ouero prouincie alle volte, & in alcune romane ancora segnato il serpente col su detto significamento; dellequali io mi trouo hauerne à i lochi suoi esposta alcuna in questo libro. Ne possono due serpenti significare vna parte del mondo sola, cioè l'Asia solamente, ma bisogna che significhino piu di vna; dicendo Oro, che il serpente chiamato in lingua Egittia μεισὶ .significaua il Re, l'Imperio del mondo, ò d'vna parte, & non piu serpenti. Onde à cotal proposito noi diremo che si trouano ancora altre medaglie antiche, segnate de serpenti in varij modi: & infra l'altre mi è per venuta alle mani vna medaglia grande in argento, greca, laquale hauea da vna parte dui grā serpēti, che si ergono in alto, alle code de i quali due altre picciole serpi s'auolgono intorno; & à lato di essi serpenti si vede la mazza di Escolapio con vn'altro serpente, che vi si auolge intorno. Et si leggono certe lettere greche tali ΜΟΣ. . . . . con alcune altre abbreuiate, dellequali non si puo trarre senso alcuno. Dall'altra parte della medaglia si vede vna corona, nel mezo di cui si scorge, come vno tabernacolo, il quale aprendosi, fuori di esso ne esce vna serpe. Questa medaglia io giudico che fosse battuta in Epidauro, & potrebbe essere stata moneta di quella città, per lo segno della mazza di Escolapio, che vi si vede notato, ilquale si dice hauere abitato in Epidauro, & da cio quella città esserli stata consecrata, doue il detto Iddio Escolapio era adorato. nel qual loco scriue Pausania esserui stato dedicato parimente il suo Tempio, & drizzatoli il suo simolacro. Conciosia, che quel tabernacolo ancora donde esce la serpe, sia segno di salute; cose tutte attribuite da gli antichi ad Escolapio. Da che potrebbe tale medaglia essere stata la moneta de i popoli Epidaurij, segnata con l'impresa di Escolapio, che era il loro Iddio protettore, & adorato in quella città. Ma diremo ancora ritrouarsi le medaglie in argento grandi di M. Antonio, che hanno dal riuerso i due serpenti. Onde io dico di hauer veduto due in argento di tali medaglie, di estraordinaria grandezza, l'vna dellequali ha intorno alla testa di M. Antonio vna corona,

& queste lettere. M. ANTONIVS. IMP. COS. DESIG. ITER. ET. TER. cioè Marcus Antonius. Imperator. Consul. Designatus. Iterum. Et Tertium. Ha dall'altra parte vna testa galeata sopra vna cosa eminente: & da i dui lati si veggono ergersi dui gran serpenti, che al basso hanno le code auuilupate insieme con lettere tali. III. VIR. R. P. C. cioè Triumuir. Reipublicæ. Constituendæ. L'altra medaglia pur grande in argento ha due teste l'vna sopra l'altra di M. Antonio, & di Cleopatra con le medesime lettere, & col medesimo segno, fuor che in vece della testa galeata da vna parte, si vede vna figurina in piedi sopra vna cosa eminente; che nella destra tiene vn vaso, & nella sinistra vn'asta con le stesse lettere, la quale io giudico che sia vn Baccho. lequali due medaglie furono battute a M. Antonio in tempo del suo triumuirato, & per memoria dell'imprese che egli fece contra i Parti & contra gli Armeni in Asia, & per le vittorie ch'esso riportò di queste due prouincie. Et ch'egli occupasse l'Armenia, & la prouincia de' Parti, senza ch'io piu lungamente mi distenda, Dione nel lib. 49, & Appiano Alessandrino ne rendono testimonianza. Onde non s'intende in quelle due medaglie di M. Antonio, per gli dui serpenti l'Asia in generale, ma la prouincia dell'Armenia per l'uno, & la prouincia de i Parti per l'altro superate da Antonio; & cosi scorgeremo esser vero quello che si è detto, che per la nota del serpente s'intenda la prouincia, ouero alcuna parte del mondo. Il che noi vediamo comprobarsi per altre medaglie di M. Antonio in argento, che hanno dall'altra parte l'arco: & la saetta con il turcasso, armi de gli Armeni, & per altre medaglie greche etiandio del medesimo, nellequali si leggono lettere greche, che dimostrano quelle medaglie essere state battute à M. Antonio in tempo ch'egli prese l'Armenia. Et ancora per la medaglia in argento di M. Antonio, che da vna parte ha la sua testa con lettere. ANTONI. ARMENIA. DEVICTA. Et dall'altra la testa di Cleopatra con tutto il petto, intorno allaqual si leggono queste lettere. REGINAE. REGVM. FILIORVM. REGVM. CLEOPATRAE. Et quantunque queste due medesime imprese della Partia & dell'Armenia si possano ancora attribuire ad Augusto, secondo che noi vediamo nelle altre sue medaglie, nondimeno nella presente medaglia

dagliai serpenti significano in generale le tre parti intiere del mondo , l'Asia, l'Africa, & l' Europa soggiogate, làdoue nelle medaglie di M.Antonio i dui serpenti ci dinotano in particolare le due prouinciæ solamente dell'Armenia & della Parthia occupate da Antonio.Percioche Augusto doppo la ribelliõe de' Parti, quando M.Crasso à quella impresa fu rotto, & doppo la ribellione di tutta l'Asia, & di M. Antonio ancora, hauendo racquistata & recuperata essa Asia, & vinto Antonio, diede occasione di far battere la presente medaglia con lettere. ASIA. RECEPTA. Volendo per quelle mostrarci, che i Romani insignoriti d'Europa & d'Africa, vltimamente hauessero anco racquistata & riscattata l'Asia. Et per rendere vn chiaro testimonio, che ad Augusto, doppo l' Asia ricuperata, fossero battute dal senato & popolo Romano medaglie, che espressamente lo dimostrano, in conformità di quanto di sopra s'è detto nella presente medaglia, noi diremo di hauer veduta vna bellissima medaglia in oro antica di esso Augusto, con tale iscrittione intorno alla sua testa. AVGVSTO DIVI. F. COS. XI. TR. POT. II. IMP. VIII. Hauea dall'altro lato tre ritonde palle, di figura sferica, in forma di tre mondi, dentro lequali leggeuansi queste lettere cio è nell'una ASI. nell'altra EVR. & nell'altra AFR. Che significano Asia. Europa. Africa. Et poi d'intorno era questa iscrittione M. COCCEIVS. M. F. NERVA. III VIR. & di sotto. S. P. Q. R. Onde si scorge, che per memoria della riceuuta vittoria dell'Asia da Augusto, & della signoria ch'egli hauea acquistata dell'vniuerso, gli fu in quel tempo tal medaglia battuta, di queste tre palle segnata, che significano il medesimo che i tre serpenti sopradetti. Et M.Cocceio Nerua, fu il triumuiro monetale, che fe battere la detta medaglia. Ma ragionando noi in cotal proposito diremo, che nelle espositioni delle medaglie da noi fatte in questo libro non habbiamo interpretati i segni in dette medaglie temerariamente, & di nostro giudicio, ma con i testimonij delle istorie, & delle memorie antiche. Et ancora noi affermeremo, che l'espositione delle medaglie antiche non è opera da ogniuno, & è troppo graue peso al debile ingegno nostro, essendo soggetto sopra tutti gli altri che ha bisogno di profonda cognitione di lettere, della lingua latina, & greca, di lungissima

lettione & osseruatione dell'istorie, d'vna varia & esquisita dottrina delle scientie, ma sopra ogni altra cosa dell'oscura disciplina delle lettere ieroglifiche de gli Egittij: delle quali lettere, essendo esse passate dalla linguaEgittia alla Greca, & da quella ad altre nationi, tengo per certo, che i Romani nelle loro medaglie battute in diuersi tempi à i loro principi, si seruissero grandemente. Percioche le figure sono da ciascuno generalmente conosciute; essendo quelle obietto della potenza nostra fantastica, la quale ha la medesima virtu in tutti gli huomini. Dond'è che noi veggiamo, che in molte cose da principio quasi ogni natione vsò di seruirsi delle figure. Il che fecero non solamente gli Egittij, come s'è detto, ma ancora i Romani, & altri popoli, si come ci dimostrano chiaro i tanti segni, & varie note delle medaglie antiche, che con figure si veggono senza alcuna lettera. Infra iquali furono eccellentissimi i Greci, che con le sole figure nelle loro medaglie seppero formare bellissime imprese, secondo che da ogniuno si potra vedere in questo libro. Ora queste lettere ieroglifiche, lequali i Greci, à cui furono trasportate, chiamarono ἱερογλυφικὰ γράμματα, erano in quegli antichi tempi le sacre lettere de gli Egittij, cosi chiamate, perche con queste si significauano i misterij nelle cose sacre, & erano scolture enigmatice & simbolice, dellequali in quelle antichissime età si seruiuano gli huomini grandemente, ma piu i sacerdoti Egittij, & i Theologhi. i quali stimando essere cosa profana scoprire & far palesi i misterij della sapientia nelle communi & popolari lettere al volgo ignorante, si come noi facciamo nelle cose sacre, quegli rappresentauano con figure espresse di animali & di varie cose, si fattamente, che non erano note à ciascuno le proprietà delle cose, ò le particolari nature de gli animali, perche quelle considerando, potessero far congetture de i segreti significamenti & misterij di quei segni. Però altri che huomo dottissimo & intendentissimo delle scientie non era bastante d'intendere queste sacre lettere; ilquale sopra tutti era in quei tempi onorato, & hauuto in veneratione. Questa cognitione in gran parte insieme col regno degli Egittij, con la dottrina, & institutioni, quasi si è perduta talmente, che molto poche cose & memorie di quelle sacre lettere & mistice sono alla nostra notitia peruenute. lequali se noi dobbiamo riuerire &

re &

re & ſtimare eſſer nobili per l'antichità; diremo, che fu opinione di ſcrittori, queſte ſacre lettere vſate da gli Egittij allora in prima eſſere ſtate ritrouate, quando quegli antichi huomini innanzi il diluuio, i quali ſon tenuti eſſere ſtati i primi contemplatori, & inueſtigatori delle coſe celeſti, fabricarono due colonne di diuerſa materia, l'una di mattoni, l'altra marmorea, nellequali poteſſero ſcriuere i miſtici ſegreti dell'vniuerſo. Conciosia coſa, che ſi creda hauer quegli fatto cotale deſcrittione con figure di animali, & di altre coſe. Nellequali gli huomini ſapientiſſimi compreſero eſſer naſcoſi, graui miſterij delle ſacre & diuine diſciptine. La onde ſi crede, che quei ſacerdoti Egittij haueſſero piena cognitione di tutti gli oſcuri ſegreti della natura; laqual diſciplina come ereditaria di tempo in tempo paſſaua dall'uno nel l'altro. Moſſo da queſta fama il ſapientiſſimo Pitagora, ſi propoſe di paſſare in Egitto, per imparare da quei ſacerdoti tali ammaeſtramenti delle coſe ſegrete. Onde meritò, che foſſe detto di lui che trapaſſaſſe con la mente à gli Iddij, ſcorgendo con gli occhi dell'intelletto quelle coſe, che negò la natura all'umana viſta. Per laqual coſa venne in tanta ammiratione, che i popoli Crotoniati & Metapontini, appreſſo i quali ſi crede lui eſſere paſſato di queſta vita, della ſua caſa fecero vn Tempio; & lui adorarono come vn Dio. Il medeſimo ſcriuono l'iſtorie, di Platone, di altri filoſofi, & di Mosè. Di queſte lettere ieroglifiche, ſono varij ſcrittori che fanno mentione, fra i quali ſcriue Plotino Platonico nelle ſue Enneade, che i ſacerdoti Egittij à ſignificare i diuini miſterij non vſauano i minuti caratteri delle lettere, ma figure intiere di erbe, di arbori, & d'animali, & d'altre coſe per queſta cagione, cioè, perche Iddio ha la ſcientia delle coſe, non per vn certo vario & molteplice diſcorſo, ma come per vna ferma & ſemplice forma della coſa; & queſto tal diſcorſo comprende l'egittio ſotto vna certa ſola & vnica figura, imagine, ouero eſſempio, che ci rappreſenta tutto vn concetto inſieme raccolto, ſi come eſſo Plotino con tali parole ci moſtra. Videntur vero mihi ſapientes Egyptiorum, ſiue conſumata quadam ſapientia, ſiue naturali etiam mentis inſtinctu, vbi conſtituerunt ſapientiæ myſteria nobis ſignificare non vſi fuiſſe figuris literarum, ſignificaturis ſermonis diſcurſiones & propoſitiones quaſdam, & imi-

„ taturis voces pronuntiationesq; regularum, ſed potius deſcri-
„ bentes imagines rerum ſingulas ſingularum, easq; depingentes
„ in ſacris, clam rei ipſius diſcurſum ſignificauiſſe; quod videlicet
„ ſcientia,& ſapientia quędam ſit vnaquęque imago, ſiue exemplar
„ & ſubiectum illud ſpectaculum totum vnà collectum, neque
„ ſit excogitatio quædam neque conſilium: poſtea vero ab ipſa ima
„ gine exemplari ſiue ſapientia ſimul tota,ſimulachrum in alio quo
„ dam fiat iam euolutum, atque loquens in diſcurſione quadam &
„ cauſas,propter quas ita res inſtitutę ſint,inueniens:dum videlicet
„ diſpoſitio rerum quod ita bene ſe habeat, mouet admirationem.
& c. Scriue ancora Erodoto, che gli Egittij da prima ſcolpirono nei marmi gli animali, & che vſarono lettere di due ſorti, alcune che chiamauano ſacre, & alcune altre popolari. Appreſſo ſi legge nelle antiche memorie, che gli Egittij haueuano lettere proprie,le quali generalmente come natie del paeſe loro tutti imparauano; & queſte furono le popolari. Ma quelle che eſſi chiamarono ſacre, ſoli ſapeuano & intendeuano i ſacerdoti, riceuute & appreſe per ſucceſſione da i parenti loro. Et gli Ethiopi ancora,de i quali pare che foſſero coloni gli Egittij,vſauano tutti quelle medeſime figure, come ſi vede da diuerſe antiche memorie ritrouate in quel paeſe. Noi habbiamo ancora il teſtimonio d'Ammiano Marcellino nel lib. xvij. di queſte lettere con tali parole.
„ Eſt autem obeliſcus aſperrimus lapis in figuram metæ cuiuſdam,
„ ſenſim ad proceritatem conſurgens excelſam, vtq; radium imite
„ tur graciléſcens pauliſper,ſpecie quadrata in verticem productus
„ anguſtum, manu leuigatus artificis. Formarum autem innume
„ ras notas Hieroglyphicas appellatas,quas ei vndique videmus in
„ ciſas, initialis ſapientiæ vetus inſigniuit autoritas, volucrum
„ enim ferarumq;, etiam alieni mundi, genera multa ſculpentes,
„ ad æui quoque ſequẽtis ætates imperatorum vulgatius peruenire
„ memoria, promiſſa, vel ſoluta Regum vota monſtrabant. Non
„ enim vt nunc literarum numerus præſtitutus, & facilis exprimit
„ quicquid humana mens cõcipere poteſt,ita priſci quoque ſcripti
„ tarunt Aegiptij,ſed ſingulæ literę ſingulis nominibus ſeruiebant,
„ & verbis nonnunquam ſignificabant integros ſenſus. & c. Rendono ancora teſtimonio di queſte ſacre lettere Strabone, Plinio, & Plutarco. il che ſi puo anco vedere da gli Obeliſci di caratteri

ieroglifici

ieroglifici ſcolpiti, ne' quali le figure, & le effigie di diuerſi anima li, & d'erbe, fiumi, & arbori ſcolpite ſpiegano & dimoſtrano la Egittiaca filoſofia. Percioche ne gli Obeliſci de i Rè Egittij Sennoſorneo & Seſotide, i quali di Egitto à Roma furono traſportati, per cotali ſegni, & ieroglifiche note la natura delle coſe ſi è interpretata, & coſi da prima la filoſofia degli Egittij fu illuſtrata; i quali Obeliſci erano già in Roma al numero di ſei. Ancora Diodoro Siculo nel quarto libro della ſua bibliotec a di tal coſa ci fa fede con queſte parole. Sed de Aethyopum literis, quas Aegyptij ſacras vocant, ne quid de priſcis rebus ommittatur, dicendum. Sunt Aegypthiorum literæ varijs animantibus extremitatibusq; hominum atque inſtrumentis, ſed pręcipue artificum perſimiles. Non enim ſyllabarum compoſitione, aut literis, verba eorum exprimuntur, ſed imaginum forma earum ſignificatione vſu memoriæ hominum tradita: ſcribunt quidem accipitrem, crocodilum, ſerpentem, hominis oculum, manus, faciem, & cætera eiuſmodi. Leggonſi etiandio appreſſo L. Apuleio nel lib. xj. dell'aſino d'oro à cotale propoſito queſte parole. De opertis Adyti profert quoſdam libros literis ignorabilibus prenotatos, partim figuris huiuſcemodi animalium concepti ſermonis compendioſa verba ſuggerentes, partim nodoſis, & in modum rotæ tortuoſis, capreolatimq; condenſis apicibus à curioſitate prophanorum lectione munita. Doue noi dobbiamo auuertire che Apuleio chiama quelle lettere de gli Egittij, literarum genus ignorabile. Cornelio Tacito ancora nel lib. xj. delle ſue iſtorie Auguſtali di queſte parlando ſcriue coſi. Primi per figuras animalium Aegyptij ſenſus mentis effingebant, & antiquiſſima monumenta memoriæ humanæ impreſſa ſaxis cernuntur, & literarum ſemet inuentores perhibent. Inde Phoenices quia mari præpollebāt, intuliſſe Græciæ, gloriamq; adeptos tanquā repererint, quæ acceperant. & c. Da i quali luoghi ſi viene ancora à intendere vn luogo di Lucano poeta ne i libri ſuoi di Farſalia, doue dice.

Nondum flumineas Memphis contexere biblos
Nouerat, in ſaxis tantum volucreſq;, feræq;,
Sculptaq; ſeruabant magicas animalia linguas.

Si veggono etiandio ne gli Obeliſci che ſono in Roma, oltre le figure de gli animali, certe forme di vaſi, & d'iſtrumenti, lequali

quali vsauano essi Egittij per lettere, & haueuano tutte mistico significamento. Dallequali tutte cose si mostra chiaro che noi non di auiso ò di nostro giudicio esponiamo gli ieroglifici & mistici segni delle antiche medaglie, mostrandosi da tutto quello che di sopra si è detto, da qual fonte habbiam beuuto, & da qual disciplina, & da quai fondamenti habbiamo tratte le espositioni di queste cose oscure; dichiarando noi le cose antiche col testimonio delle antiche memorie. Ma sopracio sia hoggimai da noi detto à bastanza.

LA MEDAGLIA di Augusto in argento, grande, di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAESAR. DIVI. F. COS. VI. LIBERTATIS. P. R. VINDEX. Ha dall'altro lato vna figura in piedi col caduceo in mano, con lettere sotto, che dicono. PAX. Et ha dietro la figura vn'ara, con vna serpe, & intorno vna bella corona. Questa medaglia fu battuta in tempo, che Ottauiano hebbe vinti gli suoi nimici Bruto & Cassio, & tutte le guerre ciuili; & che fermò in Roma l'Imperio, quando restituì al popolo Romano la pace vniuersale. Et giudico, che fosse battuta in quel tempo, che sopra vna colonna marmorea il popolo Romano gli drizzò in piazza vn trofeo d'oro con l'infrascritto epitafio. Il Senato & popolo Romano ha constituito questo trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta, & stabilita la pace vniuersale, per mare, & per terra, essendo prima sbandeggiata per tutto il mondo. Era allora Ottauiano di età di ventiotto anni; & di tale età pare, che sia ancora nella medaglia; il quale tutte le città deificarono, scriuendolo nel catalogo & numero de i loro Dei. Quel caduceo dal rouescio in mano di quella figura è segno della pace. il che dinotano le lettere.

PAX.

PAX. Il qual caduceo gli antichi consecrarono à Mercurio, & da i posteri fu preso in segno della pace, come ci dimostrano molte medaglie in rame segnate di esso caduceo, con le lettere espresse. Et perche il caduceo ha due serpenti insieme giunti, io giudicherei, che il significamento, per questo, della pace & della concordia da ciò fosse preso; percioche la figura del serpente in molti luoghi fu posta & intesa, per la guerra & l'odio, & per ogni altro segno d'inimicitia. Onde il bascio, che in questi due serpenti si scorge nel caduceo, dà sembianza di pace & di concordia. Quell'ara poi con vna serpe, è l'ara della salute; significante, che hauendo Ottauiano superati i suoi nimici, & imposto fine alle seditioni ciuili, fermato allora l'Imperio, lasciasse al popolo Romano pace vniuersale, & salute, per la libertà. Il che ci dimostrano ancora le lettere intorno alla testa. LIBERTATIS. P.R. VINDEX. Percioche scriue Appiano Alessandrino, che in tal tempo Ottauiano affermò hauere al tutto deliberato, subito, che M. Antonio fosse ritornato dall'impresa de' Parti, restituire la Republica Romana alla sua prima libertà; perche haueua speranza, che Antonio volentieri deponerebbe il Principato ancora egli, essendo composte & finite le guerre Ciuili; però tal medaglia fu battuta nel tempo ancora del suo triumuirato.
La figura in piedi col caduceo nella destra, si come dimostrano le lettere PAX. è la Dea Pace, il Tempio della quale era in Roma magnificentissimo, vicino al foro, & sopra ogn'altro grandissimo di forma quadrata, ornato di grandissime & bellissime colonne, & con molte statue, il quale gia principiato da Claudio edificò Vespasiano, come Suetonio, Dione, & Plinio scriuono. Scriue ancora Plutarco, che l'ara della Pace fu dedicata in Athene, in tempo che Callia ritornato ambasciatore da i Persi, portò à gli Atenies le conditioni della Pace. Ma scriuono alcuni, che in quel bellissimo Tempio della Pace, che fu edificato in Roma, furono da Tito & Vespasiano riposti i vasi & i doni del Tempio Ierosolimitano. il qual Tempio bellissimo della Pace si vede nelle medaglie di Vespasiano & di Tito in rame. Scriue ancora Erodiano, che sotto l'Imperio di Commodo il detto Tempio della Pace arse in vn subito, le rouine del quale si veggono ancora in Roma; & che quell'edificio fu sopra gli altri grandissimo, bellissimo,

ſimo, & ricchiſſimo. Si figuraua anticamente la Dea Pace con le ſpiche, come dice Tibul. Poeta.

„ Interea Pax alma veni, ſpicamq; teneto,
„ Profluat & pomis candidus ante ſinus.

Alcuna volta con la oliua, & altre volte ſi coronaua col lauro, & qualche volta era la Pace ſignificata, per vna figura col caduceo in mano, come è queſta, che nella preſente medaglia ſi vede.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, con lettere, che dicono. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna gran ſtella in forma di cometa, con tale iſcrittione. DIVVS. IVLIVS. Queſta ſtella è quella ſtella crinita, ouero cometa, la quale fu creduta eſſere l'anima di Ceſare, doppo la ſua morte. Percioche ſcriue Suetonio, che morto Ceſare, egli fu meſſo nel numero de gli Iddij, non ſola mente per bocca di coloro, che ſopra ciò erano deputati, ma ancora, ſecondo che il volgo ſi perſuaſe; conciosia coſa, che in quei giorni, che Auguſto ſuo erede faceua celebrare le feſte in ſuo onore, per ſette dì continui apparue vna cometa, che naſceua intorno al tramontar del Sole, la quale ſi credette, che foſſe l'anima di Ceſare, che foſſe ſtata riceuuta in Cielo; & per queſta cagione in teſta della ſua imagine ſi pone vna ſtella. Del medeſimo ancora ci fa fede Dione iſtorico, nel lib. XLV. parlando di queſta cometa, che apparue doppo la morte di Ceſare, con tali parole. Cæterum
„ ſtella quædam quotidie inter Septentrionem & Occaſum apparuit, eamq; cometen vocantes nonnulli, ea portendere dicebant, quæ aliàs huiuſmodi ſignum ſequi conſueuiſſent, creditum quidem hoc à plebe eſt, ſed tamen Cæſari eam, immortalitatem nimirum

„ mirum iam adepto, inq; ſiderum numerum allecto, ſacram eſſe di xerunt. Adunque ſi deue credere, che ad Ottauio in queſto tem po, & per memoria del padre deificato foſſe battuna queſta medaglia.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, ſenza lettere intorno alla teſta. Ha per roueſcio due rami, con lettere, che dicono. CAESAR. AVGVSTVS. Quelli due rami, che in queſta medaglia ſi veggono, vogliono alcuni, che ſieno due rami di lauro; che gli Imperadori dietro al trionfo ſeguitauano. La qual medaglia fu battuta à particolar onore di Augusto. Ma io piu toſto direi, che queſti rami di lauro, foſſero quelli ad Auguſto conceſſi per decreto del Senato, ſi come leggiamo nelle iſtorie. di che fa mentione Dione nel lib. 49. parlando di quegli onori, che doppo la vittoria c'hebbe Auguſto contra Seſto Pompeo, gli furono conceſſi da i Romani; cioè le laudi, le ſtatue, & la preſidentia, & vna carretta trionfale, & che vſaſſe
„ ſempre la corona del lauro, con queſte parole. Romæ autem
„ Cæſari laudatio unanimi conſenſu, ſtatuæq;, primus locus in
„ conſeſſu, arcus trophæo ornatus, vtq; eques in vrbem intraret,
„ ſemper lauro coronaretur, ac die ea qua viciſſet, qua feriæ an-
„ niuerſariæ eſſent, in æde Iouis Capitolini cum coniugibus & libe
„ ris epularetur, ſtatim poſt victoriam decretum eſt. &c. Vedeſi ancora vn'altra medaglia di Auguſto, in oro, & in argento, che ha dall'altro lato l'Imperadore ſopra vn palco, che porge il deſtro braccio in fuori riceuendo dui rami di lauro da due figure in piedi, le quali co i detti rami gli vengono incontro, con lettere ſotto tali. IMP. X. Le quali figure ſono il popolo Romano,

che

che per decreto del Senato gli porge i rami del lauro à lui conceſ-ſo & ſtatuito, dinotanti la plebe laureata andare incontro l'Imperadore. Della qual coſa fa mentione Suetonio nella ſua vita.
„ Patris patriæ cognomen vniuerſi repentino, maximoq; conſenſu
„ detulerunt ei. Prima plebs legatione Antium miſſa, deinde quod
„ non recipiebat ineunti. Romæ ſpectacula frequens, & laurea-
„ ta, mox in curia Senatus, neque decreto, neque acclamatione,
„ ſed per Valerium Meſſalam id mandantibus cunctis, quod bo-
„ num, inquit, fauſtumq; ſit tibi, domuiq; tuæ Cæſar Auguſte (ſic
„ enim nos perpetuam felicitatem Reip. & lęta huic precari ęſtima
„ mus) ſenatus te conſentiens cum populo Romano conſalutat pa
„ triæ patrem. &c. Donde vediamo, che le figure con i lauri in tali medaglie, ſono la plebe laureata, di cui fa mentione Tranquillo. Ma potrebbe ancora eſſere, che li dui rami di lauro nella preſente medaglia ſegnati foſſero quei lauri, che innanzi alla caſa di Auguſto nel Palatio furono poſti, per decreto del Senato, quando ancora gli furono conceſſe le corone della quercia. di che fa men
„ tione Dione nel lib. LIII. con tali parole. Cæſari cum oratio-
„ nem de eiurando regno ac diuidendis prouincijs habuiſſet, multi
„ erant honores delati, nempe vt ante ipſius domum in Palatio lau
„ ri ponerentur; ac ſuper eas coronæ quernæ ſuſpenderentur, ni-
„ mirum quod perpetuus hoſtium victor, ac ciuium eſſet ſeruator. &c. Oltre di cio non ſenza cagione i rami del lauro ſi veggono nel roueſcio delle medaglie di Auguſto, hauendo egli di quella fronde portata in capo la corona, & trionfando portati di quello in mano i rami, eſſendo auenuto à Liuia ſua conſorte vn prodi-
„ gio, del quale lo ſteſſo Dione ſcriue coſi al lib. XLVIII. Liuię
„ autem huiuſmodi prodigium euenit, quod ei voluptatem, alijs
„ metum attulit. Aquila gallinam albam in gremium eius abiecit,
„ quæ ramum lauri fructum ſuum ferentis geſtabat. Liuia, quòd
„ id oſtentum haud exiguum duceret, gallinam adſeruauit dili-
„ genter, laureum autem ramum ſeuit, atque is radicibus actis ado
„ luit, ita vt poſtea temporis frondes triumphantibus diu admo-
„ dum ſuppeditauerit, ac futurum erat, vt Liuia ſuo in ſinu poten-tiam Cæſaris ipſumq; omnibus in rebus parentem ſibi haberet. &c. Scriue ancora Plinio in conformità, al lib. XVI. cap. XXX. doue parla del lauro, il medeſimo prodigio di Liuia, con queſte

parole

„ parole. Sunt & circa diuum Augustum euenta eius digna me-
„ moratu. Namque Liuiæ Drusillæ, quæ postea Augusta matri-
„ monij nomen accepit, cum pacta esset illa Cæsari, gallinam con-
„ spicui candoris sedenti aquila ex alto abiecit in gremium illæsam.
„ Intrepideq; miranti accessit miraculum, quoniam teneret ro-
„ stro laureum ramum onustum suis baccis. Conseruari alitem &
„ sobolem iussere aruspices, ramumq; eum seri, ac rite custodiri.
„ Quod factum esse in villa Cæsarum, fluuio Tiberi imposita iuxta
„ nonum lapidem Flaminia via, quæ ob id vocatur Ad gallinas,
„ mireq; sylua prouenit. Ex ea triumphans postea Cæsar, laurum
„ in manu tenuit, coronamq; capite gessit, ac deinde Imperatores
„ Cæsares cuncti. Traditusq; Mos est ramos quos tenuerunt seren-
„ di. Et durant syluæ nominibus suis discretæ, fortassis ideo mu-
„ tatis triumphalibus.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, senza lettere intorno alla testa. Ha dall'altra parte vna cosa rotõda & concaua, con lettere tali. IMP. CAESAR. DIVI. F. Quella cosa rotonda, per quanto à me pare, è vna patera, la quale vsauano gli antichi ne' sacrificij. Et di queste patere si trouano in rame, & ancora fatte di marmo. Giudico, che questa medaglia sia stata battuta ad onore di Augusto, in quel tempo ch'esso prese il Pontificato Massimo, per quella patera, ch'è vno istrumento della religione, vsato ne i sacrificij.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento in giouenile età, con lettere tali.C.CAESAR. . . . Hadall'altro lato vna ſtatoa equeſtre, con lettere tali ſotto. POPVL. IVSSV. Queſta fu vna ſtatua equeſtre, la quale per comandamento del popolo fu ad Auguſto drizzata: & à tal tempo ancora fu la preſente medaglia battuta. Di queſta ſtatua equeſtre, della quale fu Auguſto dal Senato & popolo Romano onorato, rende teſtimonio Velleio Paterculo al lib. 2. della ſua iſtoria Romana, con tali parole. Mox cum Antonius occurriſſet exercitui, quem ex tranſmarinis prouincijs Brunduſium venire iuſſerat, legio Martia & Quarta, cognita & Senatus voluntate, & tanti iuuenis indole, ſublatis ſignis ad Cæſarem ſe contulerunt. Eum Senatus honoratum equeſtri ſtatua, quæ hodieq; in roſtris poſita, ætatem eius ſcriptura indicat (qui honor non alij per ccc. annos quàm L.Syllæ, & CN. Pompeio, & C. Cæſari contigerat) pro P. R. vnà cum COSS. deſignatis, Hirtio & Panſa bellum cum Antonio gerere iuſſit. In queſto tempo, che Auguſto fu onorato di tale ſtatua equeſtre, eſſo era di anni venti, come ſcriue Paterculo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età similmen te giouenile, con lettere tali. CAESAR. Ha dall'altra parte vn toro, con lettere di sopra. AVGVSTVS. Questa medaglia fu battuta per onorare Ottauiano, in tempo de i giuochi Taurilij, cioè de' tori, fatti & celebrati da Augusto. Trouasi parimente in argento & in oro vn'altra medaglia d'Augusto segnata di vn Toro, che abbassando la testa, pare che stia per vrtare & ferire, con lettere sotto tali. IMP. X. Le quali medaglie io giudico, che fossero battute, per memoria di questi giuochi Taurij, celebrati da Augusto. De i quali giuochi scriue così Alessandro di Alessandro nel Capitolo de' giuochi antichi. Præter hos fuere Taurij dijs inferis consecrati, quorum origo fertur antiquissima: quum enim regnante Superbo, vis morbi & insanabilis pernicies per omnes vrbis regiones & compita peruagata esset, assiduisq; funeribus exhausta ciuitas foret, atque ob esum carnium taurorum pestifer annus grauidas mulieres ita affecisset, vt sisti pestilentia nequiret, in deorum inferorum placamenta hos ludos concelebrarunt: qui Taurij dicti, quod ob taurinæ carnis morbum, inuenti primum concelebratiq; sunt. in quibus metas circuncurrere, velut in Circensibus seruatum est. &c. Ma io non resterò ancora di dire, come altrimenti si potesse esporre questo rouescio in Augusto del Tauro, secondo l'opinione del signor Clemente Teuenino, persona molto dotta & di perfetto giudicio intorno alle cose antiche; potendosi dire che il segno del Tauro in queste medaglie d'Augusto ci scopra il cognome del Triumuiro monetale, che fe battere tali medaglie, il quale fu L. Statilio Tauro, il cui nome si legge espresso in altre medaglie, & spetialmen

te in alcune battute dalla cecha di Roma per monete, con tale iscrittione. A. A. A. F.F. L. STATILIVS. TAVRVS. III. VIR. Dallequali noi conosciamo, questo Tauro essere stato Triumuiro monetale. Di questo Statilio Tauro fa mentione Dione nel lib. LI. doue egli scriue, che Statilio Tauro fece fornire à sue spese l'Amfiteatro. Et tanto più scorgendosi in altre medaglie in argento il medesimo essere stato osseruato, di porre alcuni segni in esse medaglie, che significassero i cognomi de' Triumuiri monetali, che batteuano esse medaglie, come si vede in vna medaglia, in argento, d'Augusto, che ha dall'altra parte vn fiore, con tale iscrittione. L. AQVILIVS. FLORVS. III. VIR. Et in altre ancora. Oltre di cio noi vediamo bene spesso nelle medaglie antiche in argento, & spetialmente nelle Consulari, ouero nelle monete, che i Triumuiri monetali, per esprimere i cognomi, ouero per illustrare le famiglie loro segnauano nei rouesci di quelle diuerse note, ouero imprese, che cio veniuano à dimostrare; ciò è la chiarezza della loro famiglia. ouero sotto qualche segno spiegauano ingeniosamente il lor cognome. Trouasi vna medaglia d'argento, che ha da vna parte vna testa barbata, con questa nota abbreuiata Ꞔ. che significa Tatius: & queste altre di dietro alla testa SABIN. ciò è Sabinus. Ha dall'altra parte due figure di dui giouani, che rapiscono due pulcelle, con lettere tali di sotto L. TITVRI. Il qual segno non ci dimostra altro, che la origine della famiglia di questo Triumuiro monetale, che fu L. Titurio Sabino, il quale per quel segno del rapimento delle pulcelle Sabine intendeua di spiegare & lasciar memoria della sua prosapia, che era discesa da i Sabini. Conciosia, che noi sappiamo, che nel principio di Roma, hauendo i Romani mancamento di femine, & da cio non hauendo speranza di futura stirpe, nè con i vicini congiuntione di matrimonii, mandando Romolo ambasciatori alle genti vicine, à richiederla di compagnia & parentela col nuouo popolo, non furono gli ambasciatori vditi volentieri in luogo alcuno. Onde essendo licentiati, & sopportando con gran dispiacere la giouentù Romana cotal repulsa, riuolse l'animo alla forza. Et Romolo dissimulando lo sdegno ordinò di celebrare i solenni giuochi chiamati Consuali, in onore dello dio Nettuno Equestre. Per tanto comandò,

mandò, che la festa fusse bandita, & publicata per le terre vicine, & così fu ordinata la festa bella & magnifica, per far la cosa più chiara & degna di espettatione. A questa festa molte generationi d'huomini concorsero, come sono Ceninensi, Crustumini, & Antennati, & fra gli altri tutta la moltitudine de Sabini, con le donne & con i figliuoli vi concorse; essendo inuitati amicheuolmente per le case & cortesemente riceuuti. Come venne l'hora della festa, & che le menti & gli occhi di ogniuno erano occupati in quella, incontanente si venne alla forza, & la giouentù Romana, secondo il preso ordine, al segno dato, corse à rapire le pulcelle. Et cosi questo rouescio ci rappresenta questa istoria. La testa dall'altra parte di questa medaglia, è di Tito Tatio Re de i Sabini. Il medesimo volle ancora dimostrare L. Titurio in vn'altra moneta in argento, che da vna parte ha la stessa testa barbata di Tatio Re de' Sabini, con lettere di dietro SABIN. Et con vna palma dinanzi al volto. Ha dall'altra vna vergine caduta in terra scapigliata, & che sta con le braccia aperte in atto pauentoso, la quale pare essere oppressa da molti scudi militari; à canto à cui sono due figure di soldati armati, & con gli scudi, che danno sembiãte di volerla opprimere; e di sopra si vede la Luna con vna stella, & di sotto queste lettere L. TITVRI. Dico adunque, che il Triumuiro monetale che fu questo Lucio Titurio, Sabino per dimostrare medesimamente la origine della sua famiglia, & per quella illustrare, segnò questa moneta da vna parte con la testa di Tatio Re di Sabini, & dall'altra col simolacro della vergine Tarpea vccisa con gli scudi militari da i soldati Sabini. La quale istoria dipende dalla prima del rapimento delle donne Sabine. Conciosia, che fatto quel rapimento, & hauendo la gente Sabina riceuuta cotale ingiuria da i Romani, i padri delle pulcelle, pieni di lagrime & di cordoglio, andauano d'intorno solleuando le città contra i Romani, & da ogni parte concorreuano à Tito Tatio Re de Sabini, percioche Tatio in quei paesi era allora di somma riputatione. Ma essendo cõmossi diuersi altri popoli soli senza i Sabini contra Romani, parendo loro, che Tatio & i Sabini in cotal cosa si gouernassero pigramente, s'oppose loro all'incontro Romolo con l'essercito, & con poca fatica tosto mostrò loro combattendo, quanto sia cosa vana l'ira senza la forza. perche ha

uendo rotto le loro genti, & perseguitandoli, ammazzò il Re,& col medesimo empito prese la terra. Ma poi l'ultima guerra à i Romani nacque da i Sabini, che riceuettero la ingiuria,laquale fu maggiore, & più pericolosa dell'altre,percioche questi non si mossero in furia, ò per cupidità di preda, ma con maturo consiglio, aggiunsero ancora alla prodezza l'inganno. Era castellano della rocca Spurio Tarpeio. Tatio corroppe con danari la figliuola di costui, perche ella riceuesse nella rocca alcuni armati. Era costei per sorte vscita fuori, per recare acqua, per fare sacrificio, ma i soldati come ci furono dentro, l'ammazzarono: soffocandola col gettarle adosso li loro scudi. Et questo perche vsando i Sabini communemente in quel tempo di portare alle braccia maniglie, & cotali ornamenti d'oro, & anelli con le gemme, di mostra, & apparenza di gran valore, la fanciulla fece patto con elli di riceuere in premio, tutto cio che essi portauano nella man sinistra, & per cio in luogo de gli ornamenti d'oro, la caricarono de gli scudi da combattere. Et tale istoria rappresenta questa medaglia per quelle figure. & perche questo fatto seguì in tempo di notte, pò di sopra si vede la Luna con la stella. Adunque L. Titurio Sabino per queste due impreseuariamēte in queste due monete segnate, venne à mostrare la origine della sua famiglia, & à rinouarne la memoria. Da che si conchiude, che il medesimo possa essere ancora nella presente medaglia di Augusto, col Tauro. Del rapimento delle Sabine, & della vergine Tarpeia vccisa da i Sabini con gli scudi, scriue Liuio, & Dionisio Alicarnasseo ancora. Vediamo parimente alludersi al cognome del Triumuiro monetale, che fu Q. Voconio vitulo, nelle medaglie in argento di Giulio Cesare, le quali da vna parte hanno la testa di esso Giulio, dall'altra vn vitulo, con tale iscrittione. Q. VOCONIVS. VITVLVS. Et in vn'altra in'oro del medesimo, col vitulo per rouescio, con tale iscrittione sola VITVLVS. laquale col nome dell'animale ci rappresenta ancora il cognome del Triumuiro monetale. Di che noi habbiamo etiandio altri essempi in altre medaglie. Ma potrebbe ancora essere stata battuta la presente medaglia ad Augusto, in tempo ch'egli fu Consolo la ottaua volta, insieme con Statilio Tauro, l'anno ab vrbe condita 728. potendosi intendere il cognome del suo Collega Conso-

lo Statilio Tauro, per la ſola imagine del Tauro qui ſegnato nel preſente roueſcio. Del qual conſolato fa mentione Dione nel lib.
„ LIII. coſi dicendo. Anno ſequenti, Auguſto VIII. Statilio
„ Tauro conſulibus, Agrippa, quia nullam viam ſternendam ſu-
„ ſceperat, Septa dedicauit. &c.

LA MEDAGLIA di Ottauio grande d'argento, in età giouenile, con lettere. IMP. CAESAR. Ha dall'altra parte vna corona, col ſegno del Capricorno in mezo, che tiene fra i piedi il mondo, & vn corno di douitia di ſopra con lettere tali di ſotto. AVGVSTVS. Queſta medaglia fu battuta dapoi che fu predetto ad Ottauio l'Imperio, per la ſua natiuità. Percioche ſcriue Suetonio, che eſſendo andato Auguſto à dar'opera à gli ſtudi in Apollonia, andò à trouare in compagnia d'Agrippa, Teogene matematico nella ſcuola, doue egli inſegnaua. Dal quale eſſendo predette coſe grandi, & quaſi incredibili ad Agrippa, che fu il primo à dimandargli della ſua natiuità, Auguſto ſi ſtaua cheto, & per modo alcuno non volea manifeſtarli la ſua natiuità: hauendola nondimeno doppo molti conforti & prieghi manifeſtata, & moſtrata à Teogene, viſta ch'ei l'hebbe ſi leuò ſuſo, & adorò Auguſto. Confidoſſi dapoi Aug. & preſe tanto animo nel ſuo deſtino, & buona fortuna, ch'egli diuolgò, & fece paleſe ad ogn'uno detta ſua natiuità, & fece battere vna medaglia d'argento col ſegno del Capricorno; nel qual ſegno era nato. Onde col teſtimonio di Suetonio, queſta medaglia à gloria di Auguſto fu battuta. Ilquale nella vita di eſſo Auguſto ſcriue in queſto modo.
„ In ſeceſſu Apolloniæ, Theogenis mathematici pergulam comite
„ Aggrippa aſcenderat: cum Agrippæ, qui prior, conſulebat, ma-

„ gna & penè incredibilia prædicerentur: reticere ipse genitu-
„ ram suam, nec velle edere perseuerabat: metu ac pudore, ne mi-
„ nor inueniretur. Qua tamen post multas adhortationes vix, &
„ cunctanter edita, exiluit Theogenes, adorauitq; eum: tantam
„ mox fiduciam fati Augustus habuit, vt thema suum vulgauerit:
„ numumq; argenteum nota syderis Capricorni, quo natus est,
„ percusserit.

VN'ALTRA medaglia in argento, della forma piccola di Ottauio, ch'è la medesima, ma in piu giouenil' età di quella di sopra senza lettere intorno alla testa. Ha dall'altro lato il medesi mo Capricorno, col corno di douitia di sopra, & ha fra i piedi il mondo col temone, con lettere tali di sotto. AVGVSTVS. Questa medaglia fu battuta per memoria della sua natiuità, & perauentura auanti della sopradetta, sì che io giudico, per esse- re in più giouenili anni, che sia stata delle due la primiera battu- ta. Il Cornocopia significa l'abondantia; & il mondo col temo mone ci dinota la prouidentia, ouero il gouerno & l'Imperio del mondo. Le quali due cose in questa medaglia sono à questo Prin cipe, per suo onore attribuite. Io ho ancora veduto la medaglia in rame di Augusto, di giouenile età, & di mezana grandezza, con il segno dal rouescio del Capricorno.

LA ME-

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento in giouenil'età, & di buon maeſtro, ſenza lettere intorno alla teſta. Ha per rouescio certe ſpoglie, con vn roſtro di naue, vn'ancora, & vn temone di ſotto, con lettere. IMP. CAESAR. Queſta medaglia fu battuta doppo la vittoria, c'hebbe Ottauiano in mare contra M. Antonio & Cleopatra al promontorio Attio; & quelle ſpoglie ſono del detto M. Antonio & Cleopatra; & il temone con l'ancora, e'l roſtro della naue, ſono ſegno della vittoria nauale di quelli riceuuta da eſſo Auguſto. Della qual vittoria ſcriue Suetonio Tranquillo, & Dione, in Auguſto.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, con lettere. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vno ſcudo, con queſte lettere. S. P. Q. R. CL. V. in mezo del detto ſcudo. Le quali lettere io giudico c'habbiano da leggerſi coſi. Senatus. Populus. Que. Romanus. Et quelle altre. CL.V. Clipeus. Votiuus. Queſto ſcudo in tal medaglia è vno di quegli ſcudi ouero Clipei, che ſoleuano dal popolo Romano

 dedicarſi

dedicarsi ne' Tempij, per voti fatti in qualche impresa, ouero vittoria riceuuta. de' quali Clipei più oltre si legge in vn'altra medaglia di Augusto. Et fu questa medaglia battuta per onorare esso Augusto.

LA MEDAGLIA di Ottauio, d'argento in età quasi puerile, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. III. VIR.... Ha per rouescio le insegne della religione, cioè la capedine, il vaso da sacrificare, detto vrceolo, il lituo, & l'aspersorio, con lettere di sopra tali. COS. ITER. ET. TER. DESIG. Io giudico, che questa medaglia fosse battuta in tempo, che Ottauio prese il Pontificato Massimo, à particolare onor suo, perche quelle insegne della religione lo dimostrano. Del qual suo Pontificato scriue Suetonio nella sua vita. Di questi segni della religione, cioè della capedine, dell'vrceolo, del lituo verga dell'Augurato, dell'aspersorio, della patera, del simpullo, della secure, della secespita, & dolabra, noi non ci estenderemo piu oltre, sì per hauere diuersi altri autori scritto à pieno di questa materia, come ancora per vedersi le vere imagini di tali segni, nelle antiche medaglie, & ne gli antichi marmi in piu luoghi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio in argento, belliſſima, in età molto giouenile, con lettere tali. CAESAR. IMP. PONT. III. VIR. R. P. C. cioè Cæſar. Imperator. Pontifex. Triumuir. Reipublicæ. Conſtituendæ. Ha dietro le ſpalle il lituo, ſegno della religione. Dall'altra parte è la teſta di M. Antonio, con il vaſo vrceolo di dietro, inſegna della religione, ch'era ſegno dell'Augurato, con tai letrere. M. ANT. IMP. AVG. III. VIR. R. P. C. L. GELL. Q... cioè. Marcus. Antonius. Imper. Augur. Triumuir. Reipub. Conſtituendę. &c. Quelle altre lettere, io giudico, che foſſero il nome del Triumuiro monetale. Queſta medaglia fu battuta per onore di Aug. nel tempo del ſuo Triumuirato; quando Lepido, Antonio, & Ottauio diuiſero infra loro l'Imperio de' Romani; & che ſi fecero ſignori & monarchi di Roma. Trouanſi altre medaglie di Auguſto in argento, che hanno dall'altro lato la teſta di M. Antonio, con tale iſcrittione. M. ANT. IMP. AVG. III. VIR. R. P. C. M. BARBAT. Q. P. cioè. Marcus. Antonius. Imperator. Augur. Trium Vir. Reipub. Conſtituendæ. Marcus. Barbatus. Quæſtor. Pro Prætore. Et vn'altra con queſta iſcrittione. ANTONIVS. IMP. Le quali furono battute nel medeſimo tempo. Ma poi, che ci occorre di ragionare delle medaglie di M. Antonio, noi diremo, ritrouarſi altre medaglie in argento di eſtraordinaria grandezza, che da vna parte hanno la teſta di eſſo M. Antonio dentro vna corona, con tale iſcrittione d'intorno. M. ANTONIVS. IMP. COS. DESIG. ITER. ET. TER. cioè Marcus. Antonius. Imperator. Conſul. Deſignatus. Iterum. Et. Tertium. Hanno

dall'altra

dall'altra vna testa galeata sopra vna cosa eminente, & da i dui la ti si veggono ergersi dui gran serpenti, che al basso hanno le code auuiluppate insieme, con lettere tali. III. VIR. R. P. C. cioè Triumuir. Reipublicæ. Constituendæ. Et trouasi parimente vn'altra medaglia del medesimo pur grande in argento, la quale ha due teste l'una sopra l'altra, di Marco Antonio, & di Cleopatra con le medesime lettere, & col medesimo rouescio, fuor che in vece della testa galeata dal rouescio, si vede vna figurina in piedi sopra vna cosa eminente, che nella destra tiene vn vaso, & nella sinistra vn dardo, con la medesima iscrittione. le quali si veggono battute nel tempo medesimo del suo Triumuirato, per memoria (si come io credo) delle imprese, ch'egli fece contra i Parti & contra gli Armeni in Asia, & per le vittorie ch'esso riportò di queste due prouincie; come rendono testimonio Dione, & Appiano Alessandrino. Trouasi ancora vn'altra medaglia, in argento di M. Antonio, con tale iscrittione intorno alla testa sua. M. ANTONIVS. AVGVR. COS. DESIG. III. VIR. R. P. C. Ha dall'altra parte l'arco & la saetta, col turcasso, armi de gli Armeni, con tale iscrittione. IMP. M. ANTONIVS. III. VIR. R. P. C. Et ancora vn'altra medaglia si ritroua in argento del medesimo, che ha da vna parte la sua testa, con lettere tali. ANTONI. ARMENIA. DEVICTA. Et dall'altra ha la testa di Cleopatra, con tutto il petto, intorno à cui si leggono queste lettere. REGINAE. REGVM. FILIORVM. REGVM. CLEOPATRAE. Le quali medaglie furono à lui battute, per memoria dell'Armenia superata. Ma trouansi parimente, oltre altre medaglie in argento segnate della sua effigie, alcune sue medaglie in rame, di mezana grandezza, & piccole, le quali quasi sempre si veggono accompagnate con la testa della sua tanto amata Cleopatra. Ma prima noi diremo, ritrouarsi vna medaglia, in rame, picciola, che ha da vna parte la testa di M. Antonio, con lettere intorno, che per l'antichità non si possono leggere. Ha dall'altra parte vna galera, con lettere frammentate. . . . . OPPIVS. . . . P . . . . La qual galera in tale medaglia dimostra, che M. Antonio hebbe appresso di se l'armata nauale infra i Triumuiri; & quell'Oppio era suo legato. Et in testimonio di cio vediamo la

medaglia

medaglia in argento del medeſimo con le inſegne militari da vna parte, & col numero delle Legioni, & con la galera dall'altra parte, con la ſua iſcrittione. Et io ne ho vedute vna buona ſerie di tali medaglie col numero ordinato di molte Legioni.
Vn'altra medaglia ho veduta, in rame, di mezana grandezza, pur di M. Antonio, che da vna parte ha due teſte l'una all'incontro dell'altra, cioè di Antonio & di Cleopatra, con lettere intorno del tutto roſe dall'antichità. Dall'altta parte ha vna galera, col ſuo ordine di remi, & con la vela piena. la qual vela par che ſia ricamata, intorno à cui erano lettere, ma ſono affatto ſpente. Nel medeſimo modo ſi veggono alcune altre più picciole, in rame, di aſſai buon maeſtro, con le due teſte l'una ſopra l'altra di Antonio & di Cleopatra, & con lettere intorno. Hanno dal roueſcio la detta galera, col ſuo ordine di remi, & con la vela piena, & ricamata della maniera della prima, con lettere tali.... O P PIVS. PR.... cioè Oppius Præfectus. Sotto la qual galera vi è queſta nota. A. & due ſpiche di frumento. Queſte medaglie vltime, con la galera, che ha la vela piena, & ricamata, con le ſpiche ſotto, potriano eſſere ſtate battute da M. Antonio, per memoria di quella venuta di Cleopatra dall'Egitto in Cilicia à M. Antonio. Conciosia, che eſſendoſi egli riuolto à voler far guerra contra i Parti, mandò vn ſuo famigliare, chiamato Delio, à Cleopatra, comandandole ch'ella compariſſe in giudicio dinanzi à lui in Efeſo, città principale della Cilicia, hoggi detta Caramania, per cioche ella era ſtata accuſata d'hauere aiutato & fauorito C.Caſſio, & d'hauergli giouato aſſaiſſimo in guerra. Eſſendo dunque giunto Delio in Egitto dinanzi à lei, & vedutala belliſſima, & nel parlare, & nelle maniere, molto gentile & gratioſa, & conoſcendo appreſſo la natura di M. Antonio, s'imaginò quel che à punto haueua ad eſſere, cioè che ella à lui molto piacerebbe, & che Antonio non era per far diſpiacere alcuno à queſta tal donna; ma piu toſto ella era per hauere grandiſſima autorità & riputatione appreſſo Antonio; & percio ſi volſe ad onorarla & à ſeruirla, non tenendo in cio grauità di gentilhuomo Romano, nè dignità di ambaſciatore di M. Antonio. Et col verſo d'Homero la confortò, ch'ella compariſſe in giudicio quanto piu poteua attillata & ornata; & non haueſſe punto paura d'Antonio vmaniſſimo & pia-

ceuoliſſimo

ceuolissimo Signore. Perche ella acconsentendo à Delio, confidossi che Antonio si potesse pigliare con quelle medesime cose, con le quali dianzi erano stati presi & Cesare, e'l figliuol di Pompeo. Costoro haueuano conosciuta Cleopatra, ch'era ancora giouanetta, & di poca esperienza del mondo, & poco istrutta nelle cose amorose, ma hora ch'ella andaua à trouare Antonio, era in quella età, quando le donne fioriscono piu di bellezza & di consiglio. Apparecchiò adunque presenti, denari, & ornamenti, & in somma si prouide di tutte quelle cose, che conueniuano ad vna donna grandissima, & signora di vn felicissimo regno, come ella era. Nondimeno la sua maggiore speranza haueua ella posta in se stessa, & nelle sue carezze & malie. Essendo ella adunque chiamata, per lettere d'Antonio & d'altre persone, tenne si poco conto di lui & del giudicio, che con incredibil pompa nauigò per il fiume Cidno. Tutte queste cose scriue Plutarco nella vita di M. Antonio. ma vediamo ancora quello che scriue il medesimo Plutarco del nauilio di Cleopatra, nel quale ella nauigò, quando venne in Cilicia ad Antonio. » Per literas igitur Antonij cęterorumq; accersita, in tantum hominem iudiciumq; contempsit, vt incredibili pompa per Cydnum amnem nauigaret. » Erat enim aurea puppis, vela autem purpurea pandebantur, remi argentei ad fistulæ tibiæq; modos agitabantur. Ipsa vero regina sub tentorio aurato requiescens, ad similitudinem Veneris ornata erat. Pueri vtrinq; collocati pictis cupidinibus persimiles. » Puellæ insignes Nereidum & Gratiarum stolis partim gubernaculis incumbebant, partim rudentibus annitebantur. Ancillæ mirabili habitu omnes ripas fluuij complebant vaporibus. Currebatur vndique ad huiusmodi spectaculum, ieratq; per omnes fama, Venerem pro vtilitate Asiæ Bacchum illudere. Vacuefactum est forum omni multitudine ad videndum diffusa. » Antonius denique pro tribunali sedens penè solus relictus est. &c. Dalle quali parole noi conosciamo la bellezza del nauilio di Cleopatra, con la poppa tutta messa à oro, con le vele di porpora, & con i remi d'argento, i quali si moueuano à suon di flauti & d'altri istrumenti. Le quali cose, insieme con molte altre, ciòè i ricchissimi apparati, i sontuosi conuiti pieni di varie & delicate viuande, si leggono piu distesamente nella vita di Cleopatra.

Ora

Ora noi diremo, che la galera bellissima, con le vele piene, rica-
-mate, che si scorge in queste medaglie in rame, sia quella galera co-
si ornata, & con tanta pompa, & cosi riccamente guernita, con
cui la reina Cleopatra nauigò per il fiume Cidno, & fece la reale
entrata in Efeso: & crederemo, che per memoria di questa venu
ta di essa Cleopatra ad Antonio, egli ne facesse battere questa me
daglia con l'vna, & l'altra testa; cioè dello stesso M. Antonio & di
Cleopatra. Et p̄ segno di cio si scorgono sotto la galera quelle spi
che, che per la sua fertilità dinotano l'Egitto, donde con tal naui
lio si partì questa Cleopatra, per venire in Cilicia. Leggesi anco
ra, che essendo innanzi Cesare accecato nell'amore di Cleopatra,
poco curandosi delle leggi della patria, cercò con onesto colore
di lei godere. percioche esso Cesare finite le guerre Egittiane,
per vedere l'Egitto, & per confirmare bene i popoli all'vbidienza
di Cleopatra, & per ricrearsi di tanti trauagli, & disagi patiti,
andò con esso lei per qualche spatio di tempo lungo il Nilo, con
pomposa & braua armata: & perche meglio si godessero in-
sieme, stauano amendue in vna medesima galera, Talamo chia
mata, & tutto quel tempo passarono in piaceri, in feste, in giuo-
chi, & in conuiti, liquali spesse volte infino all'alba prolungaua-
no; & sarebbe Cesare con Cleopatra fin'entro l'Etiopia penetra-
to, se l'essercito seguitar lui hauesse voluto. Dell'amore di Ce-
sare verso Cleopatra scriuono, Plutarco, in Cesare, Appiano
Alessandrino, & Sueto. Tranquillo. ilquale facendo men-
tione di quella galera Talamo chiamata, nella quale, per po-
tersi meglio insieme godere, stauano insieme Cesare & Cleo-
patra, scriue cosi in Cesare. Dilexit & reginas. Inter quas
Eunoen Mauram Bogudis vxorem, cui maritoq; eius plurima,
& immensa tribuit, vt Naso scripsit: sed maxime Cleopatram
cum qua & conuiuia in primā lucem sæpe protraxit: & eadem na
ue Thalamago pene Aethiopia tenus Aegyptum penetrauit, ni-
si exercitus sequi recusasset. & c. Li medesimi scrittori fanno an-
cora mentione dell'amore di Antonio & di Cleopatra nel tem-
po che succedette. Ma Dione ancora nel lib. xlix. facendo men-
tione di quelle cose, che Antonio fece in Alessandria in gratia di
Cleopatra & de i suoi figliuoli, scriue cosi. Deinde Antonius
Alexandrinis epulum præbuit, ac in concilio populi Cleopatræ

eiusq;

„ eiusq; liberis propter se sedem dedit, habitaq; ad populum qua-
„ dam oratione, Cleopatram reginam regum, Ptolemæum, Cęsa-
„ rionem cognomine, regem regum appellari iussit, ijsq; Aegy-
„ ptum & Cyprum, alia à priore diuisione instituta addixit. Di-
„ cebat autem illam verè Cæsaris superioris coniugem fuisse, hunc
„ eiusdem legitimum filium, fingebatq;, se studio eius Cæsaris,
„ adductum hæc facere, quò Octauianum non natum eius, sed ado
„ ptatum filium in inuidiam adduceret. Suis vero ex Cleopatra si-
„ bi natis liberis, Ptolemæo Syriam, & omnes cis Euphratem vs-
„ que ad Hellespontum regiones, Cleopatræ autem Africam Cy-
„ renaicam, Alexandro fratri eorum Armeniam, & alias trans
„ Eufratem vsque ad Indiam, quasi vero iam eas occupasset, largi-
tus est. Donde noi vediamo il titulo che diede Antonio à Cleo-
patra di Regina de i Re, secondo che nella sua medaglia si ritroua
scritto, & al suo figliuolo Ptolemeo, cognominato Cesarione il
titolo di Re de i Regi: & appresso, si scorge la diuisione da Anto-
nio fatta delle prouincie del popolo Romano nella famiglia di
Cleopatra. Dalle quali cose conosciamo il feruentissimo amo-
re di Antonio verso essa Cleopatra. Dimostra ancora Dione nel
lib. L. la vergognosa & lasciua vita di Antonio con Cleopatra in
Alessandria, doue questa Reina lo hauea fatto suo schiauo con-
tra la dignità Romana & l'ufficio suo, con tali parole. Adeo enim
„ hunc mancipauerat sibi Cleopatra, vt eum Gymnasiarcham
„ Alexandrinorum effecerit, ab eo regina ac domina appellata sit
„ milites in suo satellitio Romanos habuerit, omnesq; ij in suis
„ clypeis nomen Cleopatræ inscripserint, ipsa cum Antonio in fo-
„ rum prodibat, ludos cum eo curabat, cũ eo iudicia obibat, cum eo
„ equitabat, in vrbibus ipsa curru vehebatur, Antonius pedester cũ
„ eunuchis eam sequebatur, prętorium suum, regiam nominabat,
„ aliquando acinace se accingebat, peregrinoq; vestitu vtebatur,
„ in sedili & curru aureis in publico versabatur. Osiridem se & Dio-
„ nysium, ipsa se Lunam & Isidem scribebant ac fingebant, quò
„ magis prestigijs quibusdam ad insaniam ab ea adactus videbatur.
„ Ipsa enim non Antonium modo, sed omnes etiam qui in aliqua
„ apud eum essent existimatione huiusmodi incantatione quasi vsa
„ constrinxerat, vt sibi ipsa imperium in Romanos ausa sit sperare,
„ ac si quid iureiurando affirmaret, ius quod esset ipsa datura in
Capitolio,

„ Capitolio iuramentum fecerit. &c. Trouasi ancora vn'altra medaglia in argento di M. Antonio, col Lituo dietro alla testa, insegna dell'Augurato, & con tale iscrittione intorno. ANT. IMP. III. VIR. R. P. C. Ha per rouescio vn rostro di naue, con la stella disopra, con lettere tali intorno, CN. DOMIT. AHENOBARBVS. IMP. Questa medaglia fu battuta à M. Antonio in tempo, che Gneo Domitio Aenobarbo, che fu vno de gli vcciditori di Giulio Cesare, doppo hauere ottenuto con l'armata il mare Ionio, & diffidandosi nelle sue forze da poterlo tenere, passò dalla parte di Antonio. Onde quel rostro di naue in tale medaglia, con le lettere IMP. dimostrano che Domitio fosse capitano dell'armata, & quella stella è la tramontana, all'aspetto della quale drizzano i nauiganti nel mare il corso loro. Ma non voglio ancora restar di dire ch'io ho veduta vna medaglia in rame di Cleopatra, di mezana grandezza, la quale hauea da vna parte la testa di buon rileuo di essa Cleopatra velata il capo, & dall'altra si uedeua vn'aquila, con tale iscrittione intorno ΒΑCΙΛΙCCΑ. ΚΛΕΩΠΑΤΡΑ. cioè Regina. Cleopatra. Et in tal proposito ancora soggiugnerò di hauer parimente veduta vna medaglia in argento, piccola, che hauea da vna parte la testa di Iuba Re, in giouenile età, con tale iscrittione intorno REX. IVBA. Et hauea dall'altra parte vna certa cosa, con due spiche in cima, nel mezo delle quali si vedeano come due palme, & intorno si leggeua vna tale iscrittione di lettere greche. ΒΑCΙΛΙCCΑ. ΚΛΕΩΠΑΤΡΑ. Laqual medaglia noi diremo essere stata battuta, al giouanetto Iuba, figliuolo del Re Iuba, in tempo che Cleopatra, figliuola della vecchia Cleopatra, fu data in matrimonio ad esso Iuba da Cesare Ottauiano, doppo la riceuuta vittoria contra M. Antonio & Cleopatra. La qual medaglia penso fosse battuta in Egitto, per quelle due spiche, che si veggono dall'altra parte, dinotanti la fertilità di detta prouincia. Di questo matrimonio di Iuba & Cleopatra la giouane fatto da Cesare doppo la sua vittoria dell'Egitto, scriue Dione nel lib. 51. con tali parole. Hæc illorum & vita fuit, & exitus. Ex liberis autem eorum Antyllus, quanquam ei erat Cęsaris filia desponsata, ac in patris eius sacellum à Cleopatra factum confugerat, statim iugulatus est. Cæsario autem in

„ in Aethiopiam fugiens, interceptus in itinere, necatus, Cleopa
„ tra autem Iubæ filio in matrimonium tradita eſt. Hunc Iubam
„ Cæſar in Italia educatum, ac ſuam militiam ſecutum hoc re-
„ gno, & paterno etiam donauit. &c.

LA MEDAGLIA di Ottauio, picciola in argento, belliſſima, in matura età con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per roueſcio vn fortiſſimo leone, che ſta ſopra la ſchiena ad vn ceruo, & co' denti, & con le vnghie lo afferra, sì, che lo fa cadere, con queſte lettere intorno. M. DVRMIVS. III. VIR. Queſta medaglia ad onore di Auguſto fu battuta, & perauentura in tempo della vittoria Attiaca contra M. Antonio, percioche il leone ſi attribuiſce alla fortezza, & alla ferocità, sì come il ceruo al timore, & alla debolezza ſi riferiſce. Potremmo noi ancor dire, che queſti animali dal roueſcio di tal medaglia foſſero il combattimento di vn leone, & di vn ceruo ne i giuochi Secolari; hauendo celebrato Auguſto in tempo ſuo qelle feſte & giuochi Secolari, ſoliti di farſi ogni cento dieci anni in onore di alcuni Iddij. I quali giuochi tengono alcuni, eſſer ſoliti à celebrarſi ogni cento anni. Quel M. Durnio fu il Triumuiro monetale, ſotto il quale fu la preſente medaglia battuta.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio in argento, di buon maeſtro, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vno ſcudo, con tai lettere in mezo d'eſſo ſcudo. CL. V. & S. P. Q. R. intorno, & SIGNIS. RECEPTIS. con le inſegne militari dall'uno & dall'altro canto dello ſcudo. Fu battuta queſta medaglia in tempo della guerra Partica, doppo quella vittoria. Perche, come ſcriue Suetonio, mentre che Auguſto andaua ripigliando l'Armenia, i Parti ancora ſenza molto contraſto, ſi riduſſero alla vbidienza di Ceſare, & gli renderono le inſegne militari, che à M. Craſſo, & à M. Antonio haueano tolte. Et oltre à ciò gli offerſono ſtatichi. Il che dimoſtrano le lettere. SIGNIS. RECEPTIS. Onde per memoria di queſta impreſa, & per onore di Aug. fu tal medaglia battuta. Quelle lettere nel mezo dello ſcudo. CL. V. ſignificano Clipeus. Votiuus.

LA MEDAGLIA di Ottauio, in argento, in aſſai matura età, con vna corona in teſta, & con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. TR. POT. Ha per riuerſo vna colonna,

K con

con lettere dentro in quella ſcolpite, che dicono. IMP. CAES. AVG. LVD. SAEC. Et poi XV. S. F. & altre lettere intorno. L. MESCINIVS. RVFVS. III. VIR. Queſta medaglia io giudico, che ſia ſtata battuta per memoria de i giuochi Secolari, celebrati da Auguſto, & in quel tempo ancora. Percioche Suetonio nella ſua vita afferma, che Auguſto in ſuo tempo fece celebrare detti giuochi Secolari, oltre ad alcune altre cerimonie & feſte, con tai parole.

„ Nonnulla etiam ex antiquis cæremonijs paulatim abolita re-
„ ſtituit, vt Salutis augurium, Diale flaminium, ſacrum Luperca-
„ le, ludos ſæculares, & compitalitios; Lupercalibus vetuit cur-
„ rere imberbes. Item ſæcularibus ludis iuuenes vtriuſq; ſexus pro
„ hibuit vllum nocturnum ſpectaculum frequentare, niſi cum ali-
„ quo maiore natu propinquorum. Le lettere nella colonna deſcritte, dicono. IMPERATORIS. CAESARIS. AVGVSTI. LVDI. SAECVLARES. Et quelle altre lettere. XV. S. F. ſignificano Quindecimuir. Sacris. Faciundis. Il che ci dimoſtra, che in tempo, che furono celebrati da Aug. tai giuochi, per memoria foſſe queſta medaglia battuta. Quel Quindecimuir Sacris faciundis, era il magiſtrato in Roma, ouero un collegio, alla cui autorità era commeſſa la cura di tutti i ſacrificij publici & priuati, & principalmente haueuano queſto carico di riſtaurare queſti giuochi Secolari ogni cento dieci anni. Di queſti giuochi coſi ſcriue Ouidio nel lib. 2. de Triſtibus ad Auguſto.

„ Iuſſerat & Phæbo dici, quo tempore ludos
„ Fecit, quos ætas aſpicit vna ſemel.

Le lettere. XV. S. F. dimoſtrano, che Auguſto foſſe nel ſacerdotio Quindecimuirale, & nel collegio di queſti, da che hebbe la cura di celebrare i detti giuochi Secolari. Et L. Meſcinio Rufo fu il Triumuiro monetale, ſotto il quale fu la medaglia battuta. Quella colonna, nella quale ſi veggono tai lettere ſcolpite, ha non ſo che nel ſuo ſignificamento, che appartiene al publico. le quali colonne non ſenza miſtico intendimento vſauano gli antichi: percioche non ſolo ſignificauano per la colonna il termino, ma erano alle volte le colonne ſegni & indicij di fermezza. alcune erano, come memorie di qualche chiaro fatto, & di vna

fama,

fama, da essere soura la conditione de' mortali leuata insino al cielo, alcune di cattiuità, alcune di destruttione ò rouina, & altre di opprobrio. Di maniera, che la colonna ci mostra cosa al publico appartenente.

LA MEDAGLIA di Ottauio in oro, bellissima, & di buon maestro, con lettere tali. IMP. CAESARI. AVG. COS. XI. TRI. POT. VI. S.P.Q.R. Ha dall'altro lato vn bellissimo arco trionfale, con quattro caualli in cima, & vna figura dietro à quelli, & due altre figure, vna per parte de i caualli, che portano in mano le insegne militari, con lettere tali intorno. CIVIB. ET. SIGN. MILIT. A. PART. RECVP. cioè. Ciuibus & signis militaribus à Parthis recuperatis. Questa medaglia fu battuta, sì come la prima d'argento, doppo la vittoria Partica, cioè, quando i Parti renderono i prigioni, & le insegne militari ad Augusto, che à Crasso, & à M. Antonio tolte haueano. Et questa medesimamente fu fatta à gloria di Augusto. Ve ne sono ancora in argento, battute per memoria di tal vittoria, con questo arco trionfale per rouescio, con lettere, che dicono. CIVIB. ET. SIGN. A. PARTHIS. RESTITVTIS. Et vn'altra pur d'argento, con vna porta trionfale, con quattro caualli in cima, & lettere tali. IMP. X. TR. POT. V. S.P.Q.R. SIGNIS. RECEPT. Perche col rouescio di vna impresa sola, variamente descritta & significata, molte antiche medaglie si trouano de gli Imperadori battute. Ma de i prigioni, & delle insegne militari restituite da i Parti ad Augusto, & del trofeo ancora del quale fu esso per tal cagione onorato, rende chiaro testimonio Dione, al lib. L I I I I. con

„ tali parole. Interim Phraates quia nihildum eorum, quæ pactus
„ fuerat, perfeciſſet, veritus ne bello ab Auguſto impeteretur, ſi-
„ gna ei militaria, & captiuos omnes, paucis demptis, qui ſe ipſos
„ pudore moti interemerant, aut in Parthia occultè remanſerant,
„ miſit; eaq; Auguſtus quaſi bello aliquo Parthum viciſſet, acce-
„ pit. Nam hanc rem magnæ ſibi laudi ducebat, quòd prælijs prius
„ amiſſas res, citra vllum certamen accepiſſet. Itaque & ſacrifi-
„ cia eius rei cauſa, & templum Martis Vltoris in Capitolio ad imi
„ tationem Iouis Feretrij, qua ſigna ea militaria ſuſpenderentur,
„ decerni iuſſit, ac deinde perfecit. equo etiam ouans in vrbem in-
„ uectus, ac fornice trophæum geſtante honoratus eſt. & cæt.

LA MEDAGLIA di Auguſto, grande, di metal giallo, in età ſenile, con la corona in teſta, & con lettere tali. DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte il mondo con il temone nel mezo, & lettere intorno tali. IMP. NERVA. CAES. AVG. REST. & S. C. cioè. Imperator. Nerua. Cæſar. Augu ſtus. Reſtituit. Queſta medaglia fu battuta in Roma, à particolar veneratione di Ceſare Auguſto doppo la ſua morte, la qual per memoria ſua fu reſtituita da Nerua Imperadore. Il mon do con il temone, che nel riuerſo di queſta medaglia ſi veggono, ſignificano il rettore del mondo, & la monarchia, coſe attribui te alla prouidencia di queſto Principe.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, & in giouenile età, con lettere tali. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha per riuerso due statue equestri poste sopra certi edificij; à canto allequali si veggono diuerse armi & spoglie de nimici, & nel mezo di dette statue equestri si leggono queste lettere. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quòd. Viæ. Munitæ. Sunt. Questa medaglia fu battuta dal Senato & popolo Romano, per onore di questo Principe, & per memoria della riparatione delle strade publiche fatta à suo tẽpo in Roma. Di che fa mentione Suetonio nella sua vita. Quo autem
„ facilius vndique vrbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimi
„ no tenus munienda, reliquas triumphalibus viris ex manubiali
„ pecunia sternendas distribuit. Dal qual luogo di Suetonio noi vediamo, che Augusto prese sopra di se à far lastricare la via Flaminia da Roma insino à Rimini. Et che poi diede la cura dell'altre strade publiche à quei cittadini, che haueuano trionfato, che le facessero lastricare de' danari cauati delle prede & spoglie de' nimici, accioche da ogni banda il camin di Roma fosse piu facile & ispedito à chi andaua, & veniua. Il che si scorge dal riuerso di tale medaglia, per quelle statoe equestri, & per quei trofei con armi & spoglie de' nemici, delle quali cose & de' danari di queste prede cauati haueuano la cura questi cittadini trionfali d'accõciare & riparare queste vie publiche. Ma di questa riparatione delle strade fatta da Augusto, scriue in conformità Dione nel lib.
„ LIII. con tali parole. Anno eo, quem supra demonstrauimus,
„ cum videret Augustus vias extra vrbem aliquandiu neglectas
„ difficilia itinere exhibere, reliquas patrum quibusdam proprijs

» ſumptibus reficiendas mandauit. Flaminiam, quoniam ea ductu-
» rus erat exercitum, ipſe procurauit; eſtque ea ſtatim inſtaurata;
» ac ob id ſtatuæ Auguſti ſunt ſupra aras in ponte Tiberis & Arimi
» ni poſitæ. Reliquę viæ poſteriori tempore refectæ, ſiue publicis,
» (neque enim Senatores libenter ſumptus faciebant) ſiue ipſius
» Auguſti ſumptibus hoc factum quis dicere velit. & c.

VN'Altra medaglia di Auguſto, in argēto ſenza corona in teſta, & in età giouenile, con le medeſime lettere. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha dall'altro lato vn bello & alto edificio, in cima il quale ſi vede vna quadriga trionfale con due figure, l'una che trionfa, l'altra che le ſta di dietro. & penſo che ſia d'una vittoria, che corona l'altra figura; & intorno vi ſi leggono lettere tali. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quod. Viæ. Munitæ. Sunt. Queſta medaglia fu battuta in Roma al medeſimo tempo della ſopradetta ad onore di Auguſto, per memoria delle vie publiche in tal tempo laſtricate & munite. Et perche, come noi di ſopra dicemmo, queſto Principe diede tal carico à quei cittadini Romani, c'haueuano trionfato, percio nel riuerſo di tal medaglia ſi vede ſopra quell'edificio figurata la quadriga triōfale, per dimoſtrare l'opera fatta da i cittadini trionfali, che haueuano queſta cura, con le lettere che l'eſprimono. Tanto gli antichi laſciauano viua à i poſteri la memoria eſpreſſa nelle medaglie di tutte le opere & coſe loro.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna figura di donna, che alza le braccia & sta con le mani aperte in doloroso sembiante, con la testa tutta scapigliata, la quale sta in mezo di molti scudi, & vi si leggono intorno queste lettere. TVRPILIANVS. III. VIR. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe. & giudico fosse fatta doppo la presura dell'Armenia, della quale fa mentione Suetonio nella sua vita. Parthi quoque & Armeniam vendicanti facile cesserunt, & signa militaria, quæ M. Crasso, & M. Antonio ademerãt, reposcenti reddiderunt, obsidesq; insuper obtulerunt. &c. La figura scapigliata della dõna è la prouincia dell'Armenia, & quella moltitudine di scudi è de gli Armeni. Le lettere intorno TVRPILIANVS. III. VIR. io penso, che sieno del nome del Triumuiro monetale, sotto il quale fu in Roma la presente medaglia battuta. Ma vogliono alcuni, che il simolacro di questa vergine oppressa da molti scudi, sia la vergine Tarpeia vccisa con li scudi militari da i soldati Sabini, ritrouandosi il medesimo, ben che sotto vario disegno, nelle monete consulari, sotto il nome di Titurio Sabino.

LA MEDAGLIA di Augusto in argento, senza corona in testa, & in età giouenile, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. COS. V. Ha per riuerso l'animale del Cocodrilo, con tale iscrittione. AEGYPTO. CAPTA. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, & per memoria dell'impresa dell'Egitto, & della vittoria c'hebbe Augusto contra. M. Antonio & Cleopatra, della quale impresa & vittoria Suetonio fa mentione nella sua vita. Nec amplius quàm septem & viginti dies, donec desideria militum ordinarentur Brundusij commoratus, Asiæ, Syrięque circuitu Aegyptum petit. Obsessaq; Alexandria, quò Antonius cum Cleopatra confugerat, breui potitus est. Et ancora poco piu innanzi dicendo, che Augusto riducesse l'Egitto in forma di prouincia, scriue cosi. Aegyptum in prouinciæ formam redactam, vt feraciorem, habilioremq; annonæ vrbicæ redderet, fossas omnes, in quas Nilus exæstuat, oblimatas longa vetustate detersit. Per l'animale del Cocodrilo, che in tal medaglia si vede, è significato l'Egitto, si p hauerui quella prouincia molti di questi animali, come ancora perche gli Egittij adorarono principalmente il Cocodrilo, & questo animale infra le altre cose sacre appresso quella natione, haueua luogo. & la cagione è percioche essi Egittij adorauano Iddio sotto l'imagine del Cocodrilo: conciosia, che solo infra gli animali si ritroui essere senza lingua. Il che attribuiscono à diuinità. Però che ancora ne i simboli di Pitagora si contiene, che fa mestieri sopra tutto raffrenare la lingua, accioche imitiamo Dio. Il medesimo segno del Cocodrilo noi in altre medaglie di rame vediamo, & specialmente nella medaglia, che da vna parte ha le

ha le due teste d'Augusto & di M. Agrippa con la corona rostrata, & dall'altra parte il Cocodrilo legato con vna catena ad vna palma, laqual medaglia ancora ci dimostra questa vittoria di Augusto dell'Egitto. Di questa corona rostrata ouer nauale di M. Agrippa rende testimonio Virgilio con quel verso. Tempora na-
" uali fulgent rostrata corona.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, & in età molto giouenile, con lettere tali. IMP. CAESAR. DIVI. F. III. VIR. . . . Ha dall'altra parte vn Tempio sopra quattro colonne fondato, nel frontispicio delquale si vede vna stella, con tale iscrittione sopra il detto Tempio. DIVO. IVL. cioè. Diuo. Iulio. Dentro il qual Tempio si vede vna figura velata d'vna Deità, che tiene non so che in mano; à canto al qual Tempio sta vn'ara col foco acceso, & d'intorno poi si leggono lettere tali. COS. ITER. ET TER. DESIG. cioè Consul. Iterum. Et. Tertio. Designatus. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore di Augusto nel suo Consolato quarto. & giudico gli fosse fatta nel principio del suo imperio, in tempo ch'essendo morto Giulio Cesare suo padre, fu da Augusto consecrato, & posto nel numero de gli Iddij; alquale Cesare fu dedicato vn Tempio, si come noi in questa medaglia vediamo, doue si scorge il Tempio di Cesare suo padre con la figura dentro di esso Cesare, & con la iscrittione DIVO. IVL. & con la stella di sopra, dimostrante la stella crinita, ouer cometa, che doppo la morte di esso Cesare per sette giorni continui apparue in Roma, creduta in quel tempo essere l'anima di Cesare, che fosse stata riceuuta in Cielo, si come scriue Sueto. Si vede etian-

dio

dio appreſſo queſto Tempio l'ara di Ceſare da Auguſto edificata in onor ſuo, dinanzi alla quale ſi ſacrificaua dal popolo Romano, votandoſi, & giurando ancora ſotto il nome di Ceſare. Dalle quai tutte coſe noi poſſiam giudicare, che la preſente medaglia foſſe ad Auguſto battuta in tempo della conſecratione del padre morto; tanto piu vedendoſi in quella Auguſto giouinetto.

LA MEDAGLIA di Auguſto, in argento, ſenza corona in teſta, in età alquanto piu matura, con lettere tali. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha per roueſcio vna figura di vn ſoldato con l'elmo in teſta, che nella deſtra mano tiene vn veſſillo militare, & nella ſiniſtra vna certa mazza, intorno alla qual figura ſi leggono lettere tali. I. O. M. SACR. VOT. P. SVSC. PRO. SAL. ET. RED. Le quali lettere io giudico, che s'habbiano à leggere in queſto modo. Ioui. Optimo. Maximo. Sacrum. Vota. Publica. Suſcepta. Pro. Salute. Et. Reditu. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Auguſto, & doppo il ſuo ritorno da qualche impreſa di guerra, & pẽſo dapoi la vittoria, ch'egli hebbe cõtra Brutto & Caſſio vcciditori del padre Ceſare, della qual guerra & vittoria ſcriue Suet. nella ſua vita in queſta forma. Inita cum Antonio & Lepido ſocietate Philip-
„ penſe quoque bellum quanquam inualidus atque æger duplici
„ prælio tranſegit: quorũ priore caſtris exutus vix ad Antonij cor-
„ nu fuga euaſerat: nec ſucceſſum victoriꝫ moderatus eſt: ſed capi-
„ te Bruti Romam miſſo, vt ſtatuæ Cæſaris ſummiteretur, ſplendi-
„ diſſimum quenque captiuum non ſine verborum contumelia ſecuit. & c. Et perche Auguſto ritornò à Roma da vna guerra molto pericoloſa ſano & ſaluo, per gli voti, che publicamente s'era-

no presi per la sua salute. Però in Roma gli fu la presente medaglia battuta. I quali uoti si faceuano à Gioue Ottimo Massimo, quando il Principe ritornaua à Roma da qualche prouincia, ouero da qualche impresa di guerra sano & saluo, si come scriue Suetonio di Augusto; dicendo che in tempo di tal ritorno tutti della città l'andauano ad incōtrare, & accompagnauanlo fino à casa; sempre cantando & pregando gl'Iddij, che lo mantenessero in somma felicità. Osseruarono ancora sempre di non giustitiare alcuno, quādo tornando di tali luoghi'l Principe entraua nella città. Quelle lettere intorno alla testa di molte medaglie d'Augusto, così in argento come in oro, nel terzo caso. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. dimostrano assai chiaro, che le medaglie anticamente si battessero à particolar gloria & onore de i Principi Romani, & non per monete, si come in molte altre medaglie d'altri Imperatori vediamo. Sopra che noi à sofficienza nel nostro discorso ragionato habbiamo. Trouasi vn'altra medaglia di Augusto, in argento, che ha per rouescio vna corona ciuica, dentro alla quale si leggono queste lettere abbreuiate. I. O. M. S. P. Q. R. V. S. PR. S. IMP. CAE. QVOD. PER. EV. R. P. IN. AMP. ATQ. TRAN. S. E. Le quali lettere io penso, c'habbiano à leggersi in questo modo. Ioui. Optimo. Maximo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Votis. Susceptis. Pro. Salute. Imperatoris. Cæsaris. Quod. Per. Eum. Respublica. In. Ampliore. Atque. Tranquilliore. Statu. Est. La qual medaglia si vede essere stata battuta in occasione di voti fatti, per la salute di Augusto. Questi voti, come si è detto altroue, in tal modo si faceuano. cioè publicamente si faceua il voto, di fare le feste ouero gli spettacoli in Roma, se l'Imperadore viueua ò si conseruaua V.X.XV. XX. anni nel medesimo buono stato, in cui allora si trouaua. Da che furono poi questi voti chiamati Quinquennali, Decennali, &c. Soleuano ancora in Roma i Proconsoli & i Consoli, fare solennemente questi voti inprima nella città, innanzi che essi si partissero, per andare nelle prouincie, promettendo à gli Iddij publicamente per voto nel Campidoglio, ò giuochi, ò Tempij, oueramente doni al populo, se ritornauano: il qual costume ci spiega T. Liuio, nel lib. 2. della quinta Deca, con queste

parole.

„ parole. Eo die decreuit Senatus, C. Popilius Cos. Ludos per
„ dies decem Ioui Opt. Max. voueret, donaq; circa omnia pului-
„ naria dari, si respublica decem annos in eo statu fuisset. Ita vt
„ censuerant in Capitolio, vouit Cos. ludos fieri, donariaq; dari,
„ quanta ex pecunia decreuisset Senatus, quum centum & quinqua
„ ginta non minus adessent. Prȩeunte verba Lepido Pontifice. Maxi
„ mo, id votum susceptū. Et ancora al lib. 1. della medesima Deca,
„ scriue in questo modo. Nam cum concione aduocata fugam è ca
„ stris A. Manlij aduersis auribus militum, quippe qui primi ipsi
„ fugissent, iactasset, ingessissetq; probra M. Iunio, quòd se dedeco-
„ ris socium collegæ fecisset, ad extremum vtrumq; decedere pro-
„ uincia iussit. Quòd cum milites Consulis imperio dicto audien-
„ tes futuros se se dicerent, quum is more maiorum secundùm vota
„ in Capitolio nuncupata, lictoribus paludatis profectus ab vrbe
„ esset. Et ancora nel medesimo luogo. Consules etiam votis in
„ Capitolio nuncupatis, in prouincias profecti sunt. Suetonio
etiandio nella vita di Augusto, fa di questi voti mentione.
„ Quo animaduerso, vota quę in proximū lustrum suscipi mos est,
„ collegam suum Tiberium nuncupare iussit. nam se, quanquam
„ conscriptis paratisq; tabulis, negauit suscepturum, quæ non esset
„ soluturus. &c. Il medesimo nella vita di Nerone. Votorum nun-
„ cupatione magna iam ordinum frequentia vix repertæ Capito-
„ lij claues. &c. Et appresso in Tiberio. Ad extremum uota pro
„ itu & reditu suo suscipi passus. Onde leggiamo anco in Plinio.
„ Nuncupare vota, & pro æternitate Imperij, & pro salute Princi-
„ pum, imò pro salute Principum, ac propter illos pro æternitate
Imperij solebamus. &c.
„ Et in questo modo s'intendono quei versi di Oratio.
„ Voto prosequitur Cæsarem,
„ Profectionem parantem in vltimos Britannos. &c.

Donde noi vediamo, che erano i Romani soliti di fare, ò di sciogliere questi voti presi, per la eternità dell'Imperio, per la salute de' cittadini, ouero per la salute de' Principi, o di altri prefetti, Consoli, proconsoli, & magistrati grandi, c'hauessero il gouerno della Republica. La qual cosa esprime mirabilmente Dione al lib. 53. parlando dell'imperio assoluto, che Augusto prese della Romana Republica, con tali parole. Hæc omnia eo ferè

tempore

„ tempore ita ſunt inſtituta. At re ipſa Cæſar vnus in omnibus re-
„ bus plenum erat imperium habiturus, cum & pecuniam (nam
„ & ſi ſuas ab ærario ſeparatim habebat, tamen his quoque ſuo ar-
„ bitrio vtebatur) & milites in ſua haberet poteſtate. Ei cùm pri-
„ mum decennium exiuiſſet, aliud quinquennium, atque eo cir-
„ cumacto rurſum aliud quinquennium, poſt decennium, ac eo fi-
„ nito aliud iterum decretum eſt, ita vt continuatis decennijs per
„ totam vitam ſummam Imperij obtinuerit. Quam ob cauſam
„ poſteriores quoq; Imperatores, & ſi non ad certum tempus, ſed
„ per omne vitæ ſpatium ijs Imperium deferatur, tamen ſingulis
„ decennijs feſtum pro eius renouatione agunt, quod hodie etiam
fit. &c. Volendo dimoſtrarci Dione, che eſſendo in quel tempo
dato per publico decreto il gouerno dell'Imperio da i Romani
ad Auguſto, quello gli aſſignauano per cinque, ò per dieci anni,
per la conſeruatione del quale faceuano le feſte ouero i voti publi
chi, che ſi chiamauano poi Vota Quinquennalia,& Decennalia.
Intende il medeſimo ancora lo ſteſſo Dione al lib. 44. parlando
„ di Giulio Ceſare, con queſte parole. Hæc Antonio perorante,
„ populus irritatus primò eſt, deinde ira commotus, tandem ita
„ exarſit, vt percuſſores Cæſaris quæſitum irent,Senatoreſq; etiam
„ reliquos incuſarent, quòd paſſi eſſent eum virum interfici, pro
„ quo vti quotannis publice vota conciperentur decreuerant, per
„ q; cuius valetudinem, fortunamq; iurabant, quem iuxta Tribu-
nis inuiolabilem eſſe iuſſerant. &c. Ma hauendo noi fin qui alle-
gati molti luoghi di varij iſtorici, che ci ſpiegano chiaramente
l'antico coſtume di queſti voti, non mi pare fuori di propoſito di
produrre ancora i teſtimonij ſopra cio delle memorie antiche.
Dimoſtrano adunque li voti fatti per la ſalute de gli Imperadori,
alcune iſcrittioni antiche ne' marmi ritrouati in Germania, co-
me ſono queſte.

I. O. M.
PRO SALVTE IMP. L.
SEPTIMII SEVERI PII
PERTINACIS AVG. ARA
BICI ADIABENI PARTHI
CI MAXIMI ET IMP. M.
AVRELII ANTONINI AVG.

ET L.

ET. L. QVIRINALIS MA-
XIMVS TRIB. MILIT. LEG.
X. GERM. P. F. V. S. L. L. M.

Il medeſimo ancora ci moſtra queſt'altra antica iſcrittione, in marmo.

PRO SALVTE
ET VICTORIA
IMP. CAES. LV-
CI SEPTIMII SE
VERI PERTINA
CIS AVG. DO
MINI INDVL
GENTISS. IVNI
ANVS LIB. AD-
IVT. TABVL. P.P.
SV. EX. VOTO.

Trouaſi appreſſo in altre antiche iſcrittioni, in marmi fatta mentione de i Dei, a i quali faceuano gli antichi i voti, come in queſte in Tranſiluania, à Gioue.

IOVI STA-
TORI Q. A-
B V R N V S
CAEDICLA
N V S LEG.
A V G.

I. O. M.
CAETERIS Q.
DIIS. CONTIBVS
M. OPELLIVS
ADIVTOR IIVIR
C O L.

Et queſte altre iſcrittioni, in Alba Iulia à Giunone Regina.

I. O. M. ET IVNONI REGIN. PRO SALVTE M.
AVR. ANTONINI PII AVG. MATRIS AVG. M. VIP.
MVCIANVS LEG. XIII. GEM. HOROLOGIO ℞
TEMPLVM A SOLO DE SVO EX VOTO FE
CIT FALCONE ET CIRRO COS.

Et in altri luoghi ancora di Germania, leggonſi queſte altre antiche iſcrittrioni.

DEO HERCVLI PRO SALVTE IMP.
DIVI TRAIANI AVG. ET MARCIA
NAE SORORIS AVG. COLONIA
DACICA SARMIZ.

IOVI CVSTODI
QVIRINO SAL-
VATORI PRO
SALVTE CAES.
NERVAE TRA-
IAN. AVG. COL.
SARMIZ.

IOVI STATORI
HERCVLI VICTO
RI M. VLP. NER-
VA TRAIANVS
CAESAR VICTO
DECEBALO DO
MITA DACIA
VOTVM SOLVIT.

Leggonſi etiandio altri voti fatti alla Dea Iſide, alla Dea Nemeſi, & à Diana.

DEAE ISIDI PRISCIAN. AVG.
COL. SARMIZ METRO. ET AV-
RELIA FORTVNATA LIBERTA.

DEAE NEMESI SIVE FORTVNAE
PISTORIVS V. C. LEG. XIII. G. GORD.

DIANAE SACR. PRO SALVT. A.
TAPETI ANTONINI TENAX
V. S. L. L. M.

Dalle quali tutte iſcrittioni noi vediamo i voti preſi, per la ſalute de gli Imperadori, dalle antiche memorie ſpiegati, & quelli ancora, che ciaſcuno particolare, ſenza hauere alcuno vfficio publico faceua, per la ſalute ſua, & de' ſuoi. Et perche ſi vede nelle antiche iſcrittioni, farſi mentione de i voti preſi, & dei voti ſciolti, ſotto queſte parole. VOTA. SVSC. Et VOTA. SOLV. noi diremo, ne' marmi,& nelle medaglie leggerſi l'vno & l'altro; infra le quali io ho veduta vna medaglia, in rame, di Commodo, che ha per roueſcio alquante figure, che fanno vn ſacrificio, nel quale ſi vede l'ara, & la vittima da ſacrificare,con tale iſcrittione d'intorno. VOTA. SOLV. PRO. SALVTE. REIP. cioè. Vota. Soluta. Pro. Salute. Reipublicę.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altro lato vn bellissimo fiore, intorno al quale si leggono queste lettere. L. AQVILLIVS. FLORVS. III. VIR. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Cesare Augusto. & per questo rouescio altro non si dinota, che il significamento del cognome del Triumuiro monetale, c'hebbe la cura in Roma di far battere detta medaglia, per memoria di questo Principe, che fu questo L. Aquillio Floro, l'impresa del quale è per questo fiore in tale medaglia espressa. Il che noi vediamo essersi vsato in altre medaglie d'argento Romane. Questi Triumuiri, per quanto si vede, haueuano in Roma la cura, secondo il lor magistrato, di far battere le monete, & si chiamauano Aeris, Auri, Argenti, flati, feriundi, III. Viri. Et il loro vfficio era di prouedere, che le monete fossero di puro oro & di buon argento, & quelle esaminare, che fossero ancora di giusto peso; i quali medesimamente haueuano il carico di far coniare le medaglie di metallo, argento, & oro, in onore & memoria del Principe, si come noi vediamo tante medaglie di metallo, che furono anticamente battute in Roma, per onore & memoria d'Augusto, che altro dal rouescio non hanno, che le lettere del nome del Triumuiro monetale di quel tempo, con S.C. Trouansi medesimamente alcune altre medaglie in rame, & di metalli gialli, di varij pesi & grandezze, delle quali alcune hanno da vna parte vna bella corona ciuica, con dui rami di lauro, a canto essa corona, dentro alla quale si leggono queste lettere. OB. CIVIS. SERVATOS. Dall'altra parte leggonsi variamente lettere de i nomi dei Triumuiri monetali

netali di quel tempo. cioè. A. A. A. F. F. P. LICINIVS. STOLO. III. VIR. Et S.C. cioè: Aeris. Auri. Argenti. Flati. Feriundi. Publius. Licinius. Stolo. Triumuir. & alcun'altra A.A.A.F.F. C. ASINIVS. C.F GALLVS. III. VIR. & S.C. Et ho notate alcune altre grandi, & mezane, che da vna parte hanno la corona ciuica, con lettere per entro ſcritte. AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTEST. Dall'altra parimente il nome del Triumuiro monetale. cioè. A. A. A. F. F. C. CENSORINVS. L. F. AVG. III. VIR. & S.C. cioè. Aeris. Auri. Argenti. Flati. Feriundi. Caius. Cenſorinus. Lucij. Filius. Augur. Triumuir. Et vn'altra con la medeſima corona ciuica, & con l'iſteſſe lettere; & dall'altra parte. A. A. A. F.F. CN. PISO. CN. F. III. VIR. & S. C. cioè. Aeris. Auri. Argenti. Flati. Feriundi. Gneus. Piſo. Gnei. Filius. III. Vir. Le quali potrebbe eſſere, che foſſero ſtate monete di rame, che in Roma ſi ſpendeſſero piu & meno, ſecondo la varietà de i loro peſi. Perche ſe ne trouano aſſai ſegnate di varij nomi de i Triumuiri monetali, che le fecero battere, & non haueuano coniate le effigie de i Principi Romani; & molte ancora, che ſecondo la loro grandezza, conuengano aſſai del peſo. La qual coſa noi laſceremo parimente con maggior ſtudio conſiderare ad altri diligenti & curioſi oſſeruatori delle antichità. Di che noi pienamente habbiamo ragionato nel noſtro diſcorſo. Nè reſteremo di dire, che haueuano gli antichi certe leggi nel battere le monete, accioche foſſero di oro & di argento fino, & che nell'argento non vi foſſe meſcolato il rame, ò nell'oro l'argento, ouero nel rame il piombo, come ſcriue Cornelio Tacito, che vi era pena capitale, con la confiſcatione de' beni, contra coloro, che vſauano fraude nelle monete: nondimeno io ho veduti molti Denarij antichi variamente ſegnati, con l'anima di rame, che erano ſtati falſificati da gli antichi monetarij, con grand'arte. Di queſto Aquillio Floro fa mentione Dione iſtorico nel lib. LI.

L La medaglia

LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per rouescio vn bellissimo Tempio sopra certe colonne fondato, dentro il quale si vede vna figura nuda, che con la sinistra mano s'appoggia sopra vn'asta; appresso il qual Tempio si leggono queste lettere. IOV. TON. cioè. Ioui. Tonanti. Questa medaglia fu battuta ad onore di Augusto, per memoria d'un'edificio & consecratione d'un Tempio di Gioue Tonante, il quale esso Augusto edificò in Roma; percioche nell'andare all'impresa della Cantabria, caminando vna notte in lettica, vna saetta amazzò il seruidore, che li portaua il torchio acceso innanzi; & raschiando la lettica, non fece ad esso nocumento alcuno. di che fa mentione Suetonio nella sua vita, parlando de gli edifici, che Augusto fece in Roma. Publica opera plurima extruxit: ex quibus præcipua, forum cum æde Martis Vltoris, templum Apollinis in Palatio, ædem Tonantis Iouis in Capitolio. Et ponendo poi la cagione dell'edificio del Tempio di Gioue Tonante, scriue cosi. Tonanti Ioui ædem consecrauit liberatus periculo, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius fulgur perstrinxisset, seruumq; prædùcentem exanimasset.

Onde per memoria dell'edificio & consecratione di questo Tempio ne fu in Roma la medaglia battuta. Ma della dedicatione di questo Tempio Dione al lib. 54. scriue variamente, & in questo modo. Iouis etiam Tonantis templum dedicauit: de qua re duo hæc commemorantur, & in ipso tunc sacrificio tonitrua accidisse, & somnium deinde Augusto tale oblatum. Cum propter nominis ac formæ eius Iouis nouitatem, & quòd ab Augusto is

consecratus

„ consecratus esset; maximè autem, quòd ascendentes in Capito-
„ lium ad eum primò perueniebant, Iupiter Tonans ab omnibus
„ frequentaretur ac coleretur, imaginatus est in somnis Augustus
„ Iouem Capitolinum secum expostulare, quòd secundo iam
„ ipse loco haberetur; seq; respondisse, excubitorem hunc Tonan-
„ tem ei Capitolino a se esse positum; ideoq; orta die tintinnabu-
„ lum Ioui Tonanti appendit, somnij confirmandi causa. &c.
Gioue fu prima chiamato Tonante da gli Auguri, come rende
„ testimonio M. Tullio nel lib. 2. De Natu. Deorum. Hunc enim
„ augures nostri, cum dicunt Iouem Fulgentem, Tonantem. di-
„ cunt enim, Cęlo fulgente, & tonante. Per rispetto di questo tona
re, fu chiamato Gioue da Greci ἐρύγδουπος ζεὺς. Il Tempio di que
sto Gioue Tonante scriue Plinio ancora, essere stato nel Campi-
doglio, doue parimente colloca la sua statua, fatta da Leocrate,
eccellente & lodeuole sopra tutte.

LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento, d'ottimo mae-
stro, senza lettere intorno alla testa, Ha dall'altra parte vn'ara;
nel frontispicio della quale si leggono tali lettere scritte.
FORT. RED. CAES. AVG. S. P. Q. R. cioè. Fortunæ.
Reduci. Cęsaris. Augusti. Senatus. Populusq;. Romanus.
Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Augusto, per
memoria del suo ritorno à Roma di qualche impresa, ouer di
qualche prouincia. Conciosia cosa, che'n tali tempi il popolo Ro
mano sempre pregasse gl'Iddij, che mantenessero il Principe in fe
licità; & facessero voti ancora per la sua salute, come altroue det-
to habbiamo. Di che fa mentione Tranquillo nella vita d'Augu
„ sto con tali parole. Reuertentem ex prouincia non solum faustis

 ominibus,

„ ominibus, sed & modulatis carminibus prosequebantur. Obser-
„ uatum etiam est, ne quoties introiret vrbem, supplicium de quo-
„ quam sumeretur. Quell'ara dal rouescio di tale medaglia, con
le lettere, dimostrano, che'l Senato & popolo Romano fece vo-
to alla Fortuna Reduce, per la salute & per lo felice ritorno di Ce-
sare Augusto. Ma di quest'ara consecrata alla Fortuna Reduce,
per lo ritorno di Augusto in Roma, noi vediamo il testimonio
chiaro in Dione, al lib. LIIII. dal qual luogo scorgerassi la ca-
gione, per la quale fu ad Augusto la presente medaglia battuta:
„ il qual scriue in questo modo. Ob reditum eius, ac propter ea
„ quæ absens egisset, multa ac varia in honorem eius decreta sunt:
„ quorum ille nihil accepit, nisi quòd Fortunæ Reduci aram con-
„ secrari, diemq; sui reditus inter ferias referri, & Augustalia di-
„ ci passus est. Cum nihilominus magistratus populusq; in hoc
„ essent, vt obuiam ipsi prodirent, noctu in vrbem inuectus est:
„ postridie Tiberio Prætorios honores dedit. &c. Adunque l'ara
che in questo riuerso vediamo, è quella di cui fa in questo luo-
go mentione Dione, la quale fu dal popolo Romano consecrata
alla Fortuna Reduce, per lo ritorno di Augusto, l'anno ab vrbe
Condita. 735.

LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento con lettere tali.
AVGVSTVS. DIVI. F. Ha dall'altro lato vn cauallo corren
te con vna figura armata sopra, che nella sinistra porta vn'arme:
& di dietro si veggono le insegne militari, con lettere intorno,
che si leggono. C. CAES. AVGVST. F. cioè Caius Cesar Au-
gusti filius. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di
Augusto: & credo fosse fatta in tempo, che Augusto mandò
Gaio

Gaio suo nepote & adottiuo figliuolo all'impresa dell'Armenia, vedendosi la figura armata di Gaio à cauallo con i segni militari, che corre à tale espeditione. Percioche Augusto hebbe di Agrippa & di Giulia tre nepoti, Gaio & Lucio, & Agrippa, & due nepote Giulia & Agrippina. Adottò esso Augusto Gaio & Lucio, si come scriue Suetonio, & quegli disegnati Consoli, & nominati Cesari, gli mandò ne i gouerni delle prouincie, & feceli parimente Capitani de gli esserciti; si come in tale medaglia si vede, che mandò Gaio all'impresa contra gli Armeni. Di che fa mentione Tranquillo, nella vita d'Augusto. Caium & Lucium adopta-
„ uit domi per æs & libram, emptos à patre Agrippa; tenerosq;
„ adhuc ad curam Reip. admouit: & Consules designatos circum
„ prouincias, exercitusq; dimisit.

LA MEDAGLIA d'Augusto in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali intorno alla testa. CAESAR. AVGVSTVS. DIVI. F. PATER. PATRIAE. Ha per rouescio due figure vestite, di dui giouinetti, dinanzi a i quali sono dui scuti & due aste, con certe insegne di magistrati di sopra; sotto le quali figure sono lettere tali. C. L. CAESARES. AVGVSTI. F. COS. DESIG. PRINC. IVVENT. cioè. Caius. & Lucius. Cæsares. Augusti. Filij. Consules. Designati. Principes. Iuuentutis. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, doppo la morte di Gaio & Lucio suoi figliuoli, i quali morirono in giouenil etade; & fu perauentura fatta per memoria di questi dui figliuoli d'Augusto. Della cui morte scri-
„ ue Tranquillo nella vita di Augusto con tali parole. Sed lætum
„ eum atq; fidentem, & sobole, & disciplina domus, fortuna de-

 stituit.

„ ſtituit. Iulias filiam & neptem omnibus probris contaminatas
„ relegauit. C.& L. in duodeuiginti menſium ſpatio amiſit ambos.
„ C. in Lycia, Lucio Maſſiliæ defunctis. Le due figure del roueſcio di tal medaglia ſono di eſſo Gaio & Lucio diſegnati dal padre Conſoli. Queſti dui ſcuti & due aſte, ſono quegli ſcuti & aſte dorate, che doppo la morte di Gaio & Lucio furono nella Curia riposti, ſi come rende teſtimonio Dione al lib. 55. con tali parole.
„ Corpora porrò Caij & Lucij à tribunis militum, ac ſingularium
„ ciuitatum proceribus Romam apportata ſunt: parmæq; & haſtę,
„ quas aureas ab equitibus, cum virilem togam ſumerent, accepe-
„ rant, in Curia ſuſpenſæ. &c. Ma infra l'una & l'altra aſta veggonſi poi le inſegne augurali, cioè l'acerra, & il lituo; le quali ſi riferiſcono à Lucio, eſſendo egli ſtato Augure, come apertamente fanno fede le antiche iſcrittioni. Ne reſterò di dire di hauere appreſſo di me vna picciola medaglia, in rame, di eccellente maeſtro, in aſſai matura età, con lettere tali. AVGVSTVS. . . . . Ha per roueſcio due teſte di dui giouinetti, l'vna volta incontro l'altra, infra le quali veggonſi queſte due lettere C L. che giudico vogliano dire Caius & Lucius. i quali ſono li ſopradetti dui figliuoli di Auguſto. Sonoui poi altre lettere intorno alle teſte, che roſe dall'antichità non ſi poſſono leggere.

LA MEDAGLIA di Auguſto, grande, in rame, che ha due teſte dirimpetto l'vna all'altra, nel mezo delle quali ſi vede l'arbore della palma, con lettere tali intorno. DIVI. IVLI. IMP. CAESAR. DIVI. F. Ha per roueſcio meza vna naue roſtrata col ſuo ordine de' remi, di ſopra la quale ſi ſcorge vna piramide, & vna ſtella, ſenza altre lettere. Queſta medaglia, per quanto ſi può vedere fu battuta ad onore di Ceſare Auguſto, dopo la

morte

morte del padre Giulio; la cui testa è quella, che all'incontro di quella d'Augusto si vede; & penso fosse fatta, per memoria dell'impresa contra M. Antonio, & in tempo che esso lo vinse per mare vicino ad Attio, & che poi pigliando la volta dell'Asia con l'armata & della Soria ritornò in Egitto, & quando assediata Alessandria, doue Antonio insieme con Cleopatra s'era rifuggito, in breue tempo se ne insignorì. Della quale impresa & vittoria fa mentione Suetonio di sopra allegato nella sua vita.
,, Nec multo post nauali prælio apud Actium vicit, in serum dimi-
,, catione protracta; vt in naui victor pernoctauerit. Et poco piu
,, à basso soggiugne. Nec amplius quàm septem & viginti dies
,, donec desideria militum ordinarentur Brundusij commoratus,
,, Asiæ, Syriæq; circuitu Aegyptum petit. Obsessaq; Alexandria,
,, quò Antonius cum Cleopatra confugerat, breui potitus est.
,, Et Antonium quidem seras conditiones pacis tentantem ad
,, mortem adegit: viditq; mortuum. Cleopatræ, quam serua-
,, tam triumpho magnopere cupiebat, etiam Psyllos admouit:
,, qui venenum ac virus exugerent: quòd perijsse morsu aspidis putabatur, &c. L'arbore della palma, che nel mezo delle due teste di Giulio & d'Augusto si vede, con quella piramide dal rouescio sono segni della prouincia dell'Egitto soggiogata. & quella naue significa la vittoria nauale riceuuta da questo Principe ad Attio. La stella è attribuita al padre morto, la qual fu quella stella crinita ouer, cometa, che doppo la sua morte apparue, creduta in quei tempi essere l'anima di Giulio Cesare, che fosse stata riceuuta in cielo, secondo che noi di sopra habbiam dichiarato.

LA MEDAGLIA di Augusto in argento, con due

teste, l'vna riuolta all'incontro dell'altra, cioè d'Augusto & di Giulio Cesare, con lettere tali intorno. DIVOS. IVLIVS. DIVI. F. Ha dall'altra parte certe lettere nel mezo senza altro, che sono queste. M. AGRIPPA. COS. DESIG. cioè. Marcus. Agrippa. Consul. Designatus. Questa medaglia, per quanto si può giudicare, fu battuta in Roma ad onore di Augusto, & in tempo della vittoria Attiaca nauale, ch'egli hebbe contra M. Antonio, quando M. Agrippa fu Capitano dell'armata à questa impresa. Il che le lettere del rouescio di tal medaglia dimostrano. Ma che M. Agrippa fosse in quel tempo Capitan generale dell'armata, Suetonio ne fa fede nella vita di Augusto, & Appiano Alessandrino ancora ne i lib. delle guerre Ciuili.

LA MEDAGLIA d'Augusto, in rame, grande, nella quale non si vede altra effigie di Augusto, ma da vna parte l'arbore della palma, con lettere tali abbreuiate. AL. AEG. cioè Alexandria. Aegypti. Dall'altra parte ha vn fascio di spiche di frumento, con lettere sotto greche tali. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. cioè Cæsaris. Questa medaglia, quantunque ella non habbia la testa con la effigie d'Augusto segnata, fu nondimeno battuta ad onore di Cesare Augusto, in tempo della presura dell'Egitto, quando assediata Alessandria, doue Antonio insieme con Cleopatra s'erano fuggiti, in breue tempo Augusto se ne insignorì. Ma io giudico, che detta medaglia specialmente fosse fatta, quando questo Principe, hauendo ridotto l'Egitto in forma di prouincia, & fattolo distretto della città di Roma, perche l'entrate de' frumenti del paese fossero piu copiose & abondeuoli, & li terreni piu fertili, in ser-

uigio

uigio del popolo Romano fece da i suoi soldati purgare & nettare tutte le fosse, nelle quali il Nilo sgorga & trabocca; che per essere state assai tempo senza rimondare, erano di molto fango ripiene. Di che fa mentione Suetonio nella vita di Augusto.
, Aegyptum in prouinciæ formam redactam, vt feraciorem habi-
, lioremque annonæ vrbicæ redderet, fossas omnes, in quas Ni-
, lus exęstuat, oblimatas longa vetustate militari opere detersit.
Conciosia cosa, che nel paese dell'Egitto, doue il fiume Nilo inonda, induce grandissima fecondità, & rende i terreni fertilissimi. Di che fa mentione Diodoro Siculo nel lib. j. delle sue istorie, doue parla del Nilo, & del suo accrescimento. Onde dice, che l'accrescimento del Nilo, comincia nel Solstitio estiuo, cioè à gli vndici di Giugno, & dura per fino all'Equinottio, cioè à gli vndici di Settembre. Adduce sempre limo & pianamente; onde i rustici lo lasciano alzare quanto essi vogliono con argini, di che ne segue tale fecondità al paese, che basta seminarui, mettendoui pecore, che errando affondino con li piedi vn poco il seme, ò senza pecore soleuarui leggiermente il terreno. Sonoui & vigne per dette inondationi abondantissime d'uua; & senza altro coltiuare i pascoli tanta erba fanno, che le pecore vi figliano due volte l'anno, & due volte si tosano. Pero in tempo, che il fiume Nilo inondaua il paese, gli abitatori di grande allegrezza ripieni, tutti faceuano gran festa, per la fertilità & abondanza, che questo fiume col crescer suo, il grasso limo sopra i terreni lasciando, apportaua. Di tal beneficio, che fece Augusto alla prouincia dell'Egitto purgando & nettando le fosse, che doueano riceuere il Nilo, rende euidente testimonio la presente medaglia. la quale da vna parte, ha vn fascio di spiche di frumento, con le lettere di sotto. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. cioè. Cæsaris. che dimostrano la fertilità & abondanza del grano da lui procurata all'Egitto, per tal beneficio; dall'altraparte, l'arbore della palma, significante questa prouincia dell'Egitto con le lettere. AL. AEG. cioè. Alexandria. Aegypti. Di questa prouincia fatta tributaria al popolo Romano doppo cotale vittoria di Augusto, & dell'abondante copia di frumento, che vi si raccoglieua, rende testimonio Dione, cosi scriuendo. Aegypto autem tributariæ factæ Cornelium Gallum præfecit. Multitudo sanè hominum, vrbium, ac agrorum; ac

mores

„ mores eius gentis leues, tum copia annonæ & pecuniæ efficie-
„ bant, vt non modo committere prouinciam Senatori nulli au-
„ deret, sed & proficiſcendi in Aegyptum poteſtatem, niſi ipſe no
„ minatim alicui permiſiſſet, omnibus adimeret. & c.

LA MEDAGLIA di Auguſto, in argento, in età ſenile con la corona in teſta, & con lettere tali. DIVVS AVG. Ha per riuerſo vn'ara col foco, & con tali lettere intorno. CONSECRATIO. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per memoria del Diuo Auguſto, doppo la ſua morte. & penſo foſſe fatta da Tiberio Ceſare; il quale doppo morte lo conſecrò, ſi come dimoſtra quell'ara del riuerſo, con le lettere. CONSECRATIO. Conciofia coſa, che dica Suetonio nella ſua vita, ch'egli morì à Nola di Campania di ſettantaſei anni; & che fu tenuto il corpo morto nelle loggie Regie, ouero nel maggiore & piu onorato Tempio di qualunque terra entrauano. Onde i Senatori nell'ornamento & pompa delle ſue eſſequie, & nel celebrare la ſua memoria, talmente fecero à gara, che tra molte altre coſe, vi furono alcuni, che giudicarono, che ſi doueſſe far entrare il corpo in Roma per la porta Trionfale, portando innanzi la ſtatua della vittoria, che era nel Senato. Alcuni voleuano, che nel giorno delle eſſequie i Senatori, depoſti gli anelli d'oro che eſſi portauano, ſi metteſſero quelli di ferro; il che nõ s'era mai vſato, ſe non in ſegno di grandiſſima meſtitia & afflittione. Alcuni furono di parere, che le ſue oſſa foſſero raccolte da i piu degni ſacerdoti, che erano in Roma. Et fuui alcuno che perſuadeua, che il cognome del meſe di Agoſto ſi trasferiſſe nel meſe di Settembre, perche in queſto Auguſto era nato, & in quello morto. Altri voleuano, che tutto quel-

lo ſpatio

lo ſpatio di tempo, che era corſo dal primo di del ſuo naſcimento inſino al di della ſua morte, foſſe chiamato il ſecolo Auguſto: & coſi fu ſcritto ne libri, doue ſi notauano le feſte, & cerimonie ſacre, chiamati Faſti. Ma poi che ſi furono riſoluti in che modo voleuano onorarlo, fu laudato in due luoghi con oration funebre; la prima dinanzi al Tempio di Giulio Ceſare da Tiberio, la ſeconda nella ringhiera vecchia da Druſo figliuolo di Tiberio. Et da Senatori fu portato in Campo Martio, & quiui fu arſo: doue fu vno che era ſtato Pretore, ilquale affermò inſino con giuramento, che poi ch'egli fu arſo, haueа viſto la effigie di quello andarſene in cielo. Raccolſero le ſue ceneri i principali dell'ordine de caualieri, ſcinti, in camiſcia, & ſcalzi; & le riposono nel Mauſoleo: il qual ſepolcro era ſtato fatto edificare da lui tra la via Flaminia, & la riua del Teuere la ſeſta volta ch'egli fu Conſolo. Tutte queſte coſe ſcriue Suetonio delle eſſequie, & del funerale di Auguſto, & degli onori, che doppo la ſua morte gli fecero i Romani, dimoſtrandoci la ſua conſecratione, ſi come ne fanno chiara fede le ſue medaglie in rame, che doppo la morte gli furono battute da gli Imperadori ſucceſſori con lettere tali. DIVVS AVGVSTVS PATER. Di tale conſecratione d'Auguſto ren de parimente teſtimonio Dione nel lib. 56. con tali parole. Poſt quam cadauer rogo in Campo Martio impoſitum fuit, primum omnes Pontifices eum circumierunt, deinde equites, tum legionarij reliquique milites, & ij demum, qui cuſtodiæ præfuerant, omnia præmia quæ ob ſua quondam egregia in bello facta ab ipſo accepiſſent, ſuper eum coniicientes. Poſt hæc Centuriones acceptis facibus, iuſſu Senatus rogum ſuccenderunt. eo abſumpto aquila ex eo emiſſa euolauit, quaſi animum Auguſti in cœlum ferens. His peractis reliqui diſceſſerunt &c. Donde vediamo il funerale di Auguſto, & la ſua conſecratione; & parimente leggiamo farſi mentione di quella aquila, che nelle Cõſecrationi de i Principi Romani ſi mandaua fuori del rogo; di che noi habbiamo ancora ragionato altroue, col teſtimonio di Erodiano. Moſtra appreſſo lo ſteſſo Dione, nel lib. medeſimo, li diuini onori ſtatuiti ad Auguſto, in vn'altro loco. Tum vero immortalitatem ei tribuerunt, flamineſq;, & ſacerdotem Liuiam (quæ tunc Iuliæ etiam, Auguſtæq; cognomenta acceperat) conſtituerunt,

„ runt, lictoreq; vti eam in sacrificiis permiserunt. Cæterum Li-
„ uia Numerio cuidam Attico, Senatori & Prætorio, decies sester-
„ tium dono dedit, quòd iurauerat vidisse se Augustum in cœlum
„ ascendentem, quemadmodum antiquitus Romulum Proculus
„ vidisse perhibetur. Decretum quoque Romæ Augusto sacra-
„ rium à Senatu; à Liuia autem & Tiberio factum. alibi quoque
„ multis locis ei fana extructa sunt à populis partim volentibus,
„ partim inuitis; Nolæque domus, in qua decessisset, in templum
„ mutata. Dum eius Romæ templum ędificabatur, auream i-
„ psius imaginem in æde Martis lecto impositam collocauerunt,
„ omniq; eam cultu, qua in posterum essent vsuri, venerati sunt.
&c. Dalle quali parole noi comprendiamo gli immortali onori fatti al Diuo Augusto, & essergli stati allora dedicati flamini, & sacerdoti, & fabricatoli in Roma vn Tempio, & in molti altri luoghi altri Tempij à lui consecrati da altri popoli; & la sua casa in Nola, nella quale egli morì, essere stata tramutata in vn Tempio. De i quali flamini, & sacerdoti eletti alla diuinità di Augusto noi habbiamo il testimonio di molte antiche iscrittioni in marmi. Et che Liuia sua moglie donò a Numerio Attico Senatore dieci sestertii, per hauer con giuramento affermato, se hauer veduto Augusto ascendere in Cielo, di quel modo che anticamente fu detto di Romolo. i qnali dieci sestertij sono della nostra moneta dugento e cinquanta scudi.

LA MEDAGLIA di Augusto grande, di bel metallo, & in senile età, con la corona in testa, d'eccellente maestro, con queste lettere intorno. DIVVS. AVGVSTVS. PATER. Ha per rouescio un bellissimo Tempio sopra alcune colonne fondato dinanzi

dinanzi alquale si veggono due edifici, posti dirimpetto l'uno all'altro, con alcuni animali in cima; che mostrano di essere dui arieti; sopra il qual Tempio si leggono le due lettere S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, doppo morte di questo Principe, per veneratione, & memoria sua. Et il Tempio, che dal rouescio di questa medaglia si vede, giudico che sia alcun Tempio edificato in onor suo da qualche prouincia, leggendosi nelle istorie, che molte prouincie gli dedicarono Tempij, & fecero altari in nome suo: di che rende testimonio Suetonio Tranquillo nella sua vita con tali parole. Templa quamuis sciret, etiam proconsulibus decerni solere, in nulla tamen prouincia nisi communi suo, Romæq; nomine recepit. Et poco piu oltre dice. Quędam Italiæ ciuitates diem, quo primum ad se venisset, initium anni fecerunt. Prouinciarum pleræq; super templa, & aras ludos quoq; quinquennales penè oppidatim constituerunt. Da i quai luoghi di Tranquillo si vede, che diuerse prouincie edificarono & consecrarono ad Augusto Tempij in onor suo; vno de i quali noi dobbiamo credere che fosse questo, che segnato in tal medaglia si vede, dedicatoli da alcuna prouincia. Veggonsi nelle altre medaglie d'Augusto in rame, & in oro, molti Tempij dedicati à questo Principe con varie iscrittioni; i quali sono i Tempij à lui consecrati dalle prouincie, si come io ho veduto in vna medaglia in oro d'eccellente maestro battuta à questo Principe doppo morte, che da vna parte hauea la statua sedente del Diuo Augusto coronata, con vna patera nella destra, con tale iscrittione intorno. DEO. AVGVSTO. Et dall'altra parte vn bellissimo Tempio, nel quale si vedeuano molte figure, & d'intorno vi si leggeuano queste lettere. AETERNITATIS. AVGVSTAE. CVST. Et trouasi vn'altra medaglia in rame del detto Principe con vn Tempio per rouescio, che ha intorno tale iscrittione. AETERNITATIS. AVGVSTAE. Le quali medaglie ci fanno fede de i molti Tempij ad Augusto dedicati dalle prouincie. Ma che al Diuo Augusto, doppo morte, fossero fabricati & dedicati Tempij, non solo in Roma, & dal Senato vn sacrario fattogli da Liuia sua moglie & da Tiberio, ma ancora à Nola doue egli si morì, & in molti altri luoghi da altri popoli, Dione di sopra allegato al lib. 56. ce ne fa fede. & ancora al medesimo lib. in vn'altro loco, con queste parole.

„ ste parole. Illati sunt præterea in Senatum libri quatuor, quos
„ Drusus recitauit. Primo continebantur de funere suo mandata: altero enumeratio rerum à se gestarum, quam incidi in co-
„ lumnas æneas, ac statui eas ante suum sacrarium iubebat. tertius summam militum, reddituum, impendiorum publicorum, pecu-
„ niæ in thesauris, aliaq; id genus ad Principatum pertinentia indicabat. &c. Poi al lib. 59. noi ne habbiamo vn'altro riscontro de llo
„ stesso Dione. Deinde Caius habitu triumphali Templum Au-
„ gusti dedicauit, nobilissimis pueris ætate florentibus cum virgi-
„ nibus eiusdem ordinis hymnum canentibus. epulumq; Senato-
„ ribus, & earum vxoribus, ac populo datum; variaq; spectacula
„ edita. Nam & omnis generis musica introducta, & equi certa-
„ uerunt duabus diebus, priore vicies, posteriore (natalis enim
„ erat Caij) vicies quater. ea fuit dies pridie Calend. Septembris. &c.
Da i quali luoghi oltre li sopradetti noi habbiamo molti testimonij de i Tempij dedicati al Diuo Augusto.

LA MEDAGLIA di Augusto in argento, in giouenile etade, con queste lettere intorno alla testa. CAESAR. AVGVSTVS, Ha dall'altra parte vna Vittoria alata, che par che in aria si sosten ti; che tiene con ambe le mani vna corona ciuica, sotto la quale si vede vno scudo con queste lettere per entro scritte. CL. V. Dapoi dietro alla figura della Vittoria vedesi vna colonna, & leg gonsi lettere tali. S. P. Q. R. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe ancora giouinetto: & per quanto io giudico, penso che fosse fatta per memoria della gran vittoria c'hebbe Augusto ne' campi Filippici contra Bruto & Cassio vcciditori di Cesare, che fu la seconda guerra ciuile da lui felicemente

felicemente fornita. Della qual vittoria rende teſtimonio Sueto
„ nio nella ſua vita con tali parole. Inita cũ Antonio & Lepido ſocie
„ tate, Philippenſe quoque bellum, quãquam inualidus atq; ęger,
„ duplici prælio tranſegit; quorum priore caſtris exutus vix ad An-
„ tonij cornu fuga euaſerat: nec ſucceſſum victoriæ moderatus eſt,
„ ſed capite Bruti Romam miſſo, vt ſtatuæ Cæſaris ſummitteretur,
„ ſplendidiſſimum quenq; captiuum non ſine verborum contume-
„ lia ſecuit. &c. Onde noi dal roueſcio di queſta medaglia vedia-
mo la figura della Vittoria, tenente con ambe le mani la corona
ciuica ſopra quello ſcudo. Et giudico, che quelle lettere habbia
no da leggerſi in queſto modo. Senatus. Populus. Que. Ro-
manus. Et quelle altre lettere ſcritte dentro allo ſcudo. CL. V.
Clypeus. Votiuus. I quali clipei erano dal popolo Romano ne'
Tempij dedicati, per voti fatti in qualche impreſa, ouer vittoria
riceuuta, per la quale ſi faceuano i detti voti, cioè, ſe quella tale
eſpeditione ſi forniua felicemente. Però la preſente medaglia
con tale Vittoria, che s'appoggia ſopra lo ſcudo, fu battuta dop-
po queſta impreſa da Auguſto felicemente & con vittoria forni-
ta. Onde quello era il clipeo ouero lo ſcudo votato, dimoſtran-
te gli ſciolti voti per quella. La colonna dietro alla Vittoria, ſi
come altroue ancora ſpiegato habbiamo, ci dinota vn ſegno, ouer
memoria di alcuna coſa preclara, ò fatta onoratamente; & che
meriti vna chiara fama da eſſer leuata inſino al cielo; & che tra-
paſſi la vmana conditione. Conciofia che ne gli antichi ſepolcri,
& in altre memorie il ſignificamento delle colonne importi, che
à colui che dedicate furono, ſia attribuita vna illuſtre & alta glo-
ria, ſopra gli altri mortali. Da che noi nelle iſtorie leggiamo,
che dal Senato per publico decreto ſi dedicauano à certe perſone
illuſtri le colonne con le loro ſtatue di ſopra, che ſignificauano
la chiarezza della gloria di quel tale. Onde ſi legge nelle greche
iſtorie, che in Atene era vn loco chiamato Ceramico, copioſo di
colonne con le ſtatue ſopra, le quali furono dirizzate in memo-
ria di coloro, che erano morti per la patria, aggiuntaui la iſcrit-
tione, in qual battaglia ciaſcuno di quelli foſſe morto. Però nel
la preſente medaglia noi diremo, che per gloria di queſto Prin-
cipe, & per memoria della gran vittoria da lui hauuta contra Bru
to & Caſſio veggaſi la colonna, appreſſo quegli altri ſegni, che
nella

nella medaglia espressi si veggono. Nè resterò di dire in questo proposito, che alla bocca del Ponto Eussino, chiamato al presente Mar maggiore, poco distante da terra, in cima vno scoglio nel l'acqua, fino a tempi nostri, si vede vna colonna di pietra di mezana grandezza, dirizzata sopra quello scoglio; il quale già anticamente dicono gli abitatori del paese che era congionto con la terra ferma, ma da gli impeti del mare col tempo poi fu separato; nella qual colonna si leggono queste lettere antichissime.

O. CAESARI. AVGVSTO. F. CIANNIDVS. L. F. CLA. FRONTO.

Le quali lettere io giudico, che habbiano à leggersi cosi. Octauiano. Cæsari. Augusto. Fabius. Ciannidus. Lucij. Filius. Claudia. Fronto. Questo Fabio Ciannido figliuol di Lucio, era della tribu Claudia, Romano. Onde noi possiamo credere, che in tempo di questa vittoria, che hebbe Augusto contra Bruto & Cassio ne' campi Filippici in Grecia, doue è la città de' Filippi, posta à piè di vn colle, della quale fa mentione Appiano Alessandrino, scorresse perauentura esso Augusto fino à questi confini del Ponto Eussino; doue i Capi de gl'esserciti gli dirizzarono la presente colonna, per memoria ò della grande vittoria acquistata, ouer della venuta sua in questo loco. Che fu questo Ciannido figliuol di Lucio Frontone, della tribu Claudia. Da che si scorge, che le colonne anticamente dirizzate à gli huomini, erano segni di onore, & di chiarezza di gloria, per alcun fatto memorabile; nè sopra cio ci estenderemo piu oltre.

LA MEDAGLIA di Augusto, grande, & picciola, di bel metallo, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. DIVI. F. PATER. PATRIAE. Ha per rouescio vn Tempio, con due Vittorie in cima, le quali nella destra portano vna corona, & tengono

gono nella sinistra vna palma; & si legge tale iscrittione sotto il Tempio. ROMETAVG. cioè Romæ. Et. Augusto. Questa medaglia non credo che fosse battuta in Roma, ma da alcuna altra città soggetta al Romano Imperio, ad onore di Augusto; & questo Tempio fu consecrato ad esso Augusto. I quali Tempij egli non riceuette mai à nome suo proprio, mentre che visse, ma in nome commune della città di Roma & suo, come noi da questa medaglia conosciamo. Di che ci rende testimonio Tranquillo nella vita sua, con queste parole. „ Templa quamuis sciret, „ etiam Proconsulibus decerni solere, in nulla tamen prouincia ni„ si communi suo, Romæq; nomine recepit. Nam in vrbe quidem „ pertinacissimè abstinuit hoc honore; atque etiam argenteas sta„ tuas olim sibi positas conflauit omnes, ex quibus aureas corti„ nas Apollini Palatino dedicauit. &c.

Ma che Augusto fosse doppo morte consecrato da Tiberio Cesare, oltre Tranquillo, noi lo habbiamo ancora nel primo libro „ di Cornelio Tacito, con queste parole. Idem annus nouas cære„ monias accepit, addito sodalium Augustalium sacerdotio. Sor„ te ducti è primoribus ciuitatis vnus & viginti: Tiberius, Dru„ susq;, Claudius, & Germanicus adijciuntur. Donde si vede, che Augusto hebbe il flamine, & che vintiuno de' primarij cittadini di Roma furono eletti al suo sacerdotio. Del qual flamine del Diuo Augusto si troua fatta mentione nelle infrascritte antiche iscrittioni.

NERONI. CAESARI.
GERMANICI. F.
TI. AVGVSTI. N. DIVI. AVG.
PRON. FLAMINI. AVGVSTALI.
SODALI. AVGVSTALI.

Et ancora.

C. VALERIO. C. F. PAP
MARIANO.
HONORES. OMNES
ADEPTO. TRIDENT.
FLAMINI. ROM. ET. AVG.
PRAEF. QVINQ. AVGVR.

ADLECTO. AN. NON. LEG. III.
ITALIC. SODALI. SACROR
TVSCVLANOR. IVDICI.
SELECTO. DECVR. TRID
DECVRIONI. BRIXIAE.
CVRATORI. REIP. MANT.
EQVO. PVBL. PRAEF. FABR.
PATRONO. COLON.
PVBLICE.

Dalle quali antiche iſcrittioni ſi vede, che Auguſto hebbe il flamine. Et per quelle parole. ROM. ET. AVG. conoſciamo i Tempij, che gli furono conſecrati, eſſere à lui ſtati dedicati, ſotto il nome di Roma & di Auguſto, ſi come Tranquillo ſcriue nella ſua vita. Trouaſi ancora queſta medaglia, con tale roueſcio, in rame, picciola.

LA MEDAGLIA di Auguſto, in argento, picciola, & in giouenile età, con tale iſcrittione intorno. III. VIR. R.P.C. cioè Triumuir. Reipub. Conſtituendæ. Ha dall'altro lato vn leone, con tali lettere. ANTONI. IMP. A. XII. cioè. Antonius. Imperator. Anno. Duodecimo. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad Auguſto, nel tempo del ſuo Triumuirato, col nome dal riuerſo di M. Antonio vno de' Triumuiri. Ma queſto leone ſi vede in tal roueſcio ſegnato per memoria, che Antonio fu il primo in Roma, che giunſe i leoni al giogo, & quelli ſottopoſe al carro nel trionfo, & coſi trionfò, ſignificando, che gli huomini ancora ferociſſimi & li generoſi ſpiriti

ſi poteſſero

ſi poteſſero a qualche tempo domare. Di cio ci rende teſtimonio
„ Plinio al lib. 8. cap. xvj. doue parla de i leoni. Iugo ſubdidit eos,
„ primusq; Romæ ad currum iunxit M. Antonius, & quidem ciuili
„ bello, cùm dimicatum eſſet in Pharſalicis campis, nō ſine oſtēto,
„ quodam tempore generoſos ſpiritus iugum ſubire prodigio ſi-
gnificante. Del medeſimo fa mentione Pietro Crinito, ſcriuen-
do ancora di Eliogabalo, & di alcuni altri, che giunſero al carro
„ leoni, tigri, & altri animali. M. Antonius primus, vt inquit Pli
„ nius, iugatos leones ad currum iunxit ciuili bello poſt pugnam
„ Pharſalicam, & ab illis vectus eſt cum Mima Citharœda. De An
„ tonino autem Heliogabalo, qui orbis terrarum (ita dijs placuit)
„ Imperator fuit, ſic à Lampridio ſcriptum eſt. Quaternos inquit
„ canes ad currum iunxit, eoq; modo vectatus eſt. Idem quoque
„ iunctis quatuor ceruis in publicum proceſſit. ſed & leones con-
„ iunxit Cybelen ſe appellans. Iunxit & tigres Liberum patrem
„ ſe vocans. habuit gemmata vehicula & aurata. atque vt inſaniam
„ libidini adderet, iunxit etiam quaternas mulieres, nuduſq; à nu
„ dis peruectus eſt. Firmo Impe. qui robuſtiſſimus eſt habitus, &
„ illud ab Aurelio liberto ſcriptum eſt, eum fuiſſe vectum ingenti-
„ bus ſtruthionibus, adeo vt magis volare, quàm geſtari videretur:
„ quæ res à Vopiſco etiam refertur. &c. Vedeſi adunque il leone
dal roueſcio di queſta medaglia di Auguſto, perche leggendo-
uiſi il nome di M. Antonio Triumuiro, ſi rinouaſſe la memoria
de i Leoni da lui gionti nel ſuo trionfo al giogo. Noi vediamo
ancora la imagine di M. Antonio trionfante con i leoni gionti al
giogo ne gli Emblemi dell'Alciato, con queſti verſi.

„ Romanum poſtquam eloquium, Cicerone perempto
„ Perdiderat patriæ peſtis acerba ſuæ;
„ Inſcendit currus victor, iunxitq; leones,
„ Compulit & durum colla ſubire iugum:
„ Magnanimos ceſſiſſe ſuis Antonius armis,
„ Ambage hac cupiens ſignificare duces.

M 2 La medaglia

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. AVGVSTVS. TR. POT. . . . Ha per rouescio vna colonna, dentro la quale si leggono lettere tali abbreuiate. S.P.Q.R. IMP. CAE. QVOD. V. M. S. EX. EA. P. Q. IS. AD. A. DE. Et intorno si legge ancora tale iscrittione. L. VINICIVS. L. F. III. VIR. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Augusto, & per memoria delle strade publiche da lui reparate & munite, si come noi ancora vediamo le altre medaglie di sopra battute: hauendosi esso Augusto tolta la cura della riparatione di tali strade, & essendo in Roma stato eletto soprastante alle dette vie publiche; di che ci rende testimonio Dione istorico in Augusto, al lib. 53. con tali parole. Anno eo, quem suprà demonstrauimus, cum videret Augustus uias extra vrbem aliquandiu neglectas, difficilia itinera exhibere; reliquas patrum quibusdam proprijs sumptibus reficiendas mandauit; Flaminiam, quoniam eà ducturus erat exercitum, ipse procurauit; estq; ea statim instaurata, ac ob id statuæ Augusti sunt supra aras in ponte Tiberis, & Arimini positæ. Reliquæ viæ posteriori tempore refectæ, siue publicis, (neque enim Senatores libenter sumptus faciebant) siue ipsius Augusti sumptibus hoc factum quis dicere velit: neque enim inter huius, & publicum ærarium quid interfuerit, satis video; quantumuis Augustus statuas nonnullas suas argenteas, ab amicis sibi populis datas, in numisma conciderit, quò existimaretur ex suis facultatibus omnia quæ præseferebat impendere. Itaque mihi animus non est dicere, pecunia ne sua, aut publica Imperatores quicquam perfecerint, cum vtrunq; sæpius obtigerit; neque mihi æs

„ hi æs alienum factum, aut donationis, & alia id genus referre lu-
„ bet; cum hæc omnia populus cum Imperatore ſemper commu-
„ nia habuerit. & c. Ma come foſſe in Roma Auguſto eletto ſopra-
ſtante alle ſtrade, lo ſteſſo Dione al libro 54. ne fa mentione.
„ Cæterum hæc omnia poſtea temporis hanc ob rem acta ſunt.
„ Tunc autem ipſe viarum quæ ſunt circa Romam curator conſtitu
„ tus, Miliarium aureum quod vocatur, fecit, quiq; vijs munien-
„ dis præeſſent Prætorios viros, qui binis lictoribus vterentur, de-
„ ſignauit. &c. Adunque quelle lettere, che abbreuiate ſi ſcorgono dentro alla colonna io giudico che s'habbiano à leggere in queſto modo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Imperatori. Cæſari. Quòd. Viæ. Munitæ. Sunt. Ex. Ea. Pecunia. Quam. Is. Ad. Aerarium. Detulit. Dalle quali lettere, noi vediamo chiaro quello di che par che dubiti Dione iſtorico, cioè che Auguſto de' ſuoi proprij denari faceſſe riparare alcune vie publiche, leggendoſi in tale iſcrittione, queſta riparatione di ſtrade eſſere allora ſtata fatta di quel denaro, che eſſo Auguſto portò all'erario in Roma, non parendo, che queſta ſpeſa ſi faceſſe in quel tempo de' denari publichi, ma de i ſuoi particolari di queſto Principe. Di queſta cura hauuta da Auguſto, & della diligentia da lui vſata nel far riparare le vie publiche, ſcriue etiandio Suetonio di ſopra allegato. Queſta colonna, dentro di cui ſi legge tale iſcrittione, pare che ci rappreſenti vna certa memoria di coſa, che s'appartiene al publico, ſi come noi altroue diſcorſo habbiamo.

LA MEDAGLIA di Auguſto, in argento, in giouanile età, ſenza alcuna iſcrittione intorno alla teſta. Ha dall'altro lato la figura di Apollo ignuda, ſedente ſopra vn ſaſſo, alle cui ſpalle di

dietro pende vno ſcudo, & con ambe le mani tiene vna citara, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. Queſta medaglia fù battuta in Roma, ad onore di Auguſto, & quella figura di Apollo ci ſignifica la diuinità di eſſo Auguſto: per lo ſuo lignaggio ſcriuendo gli iſtorici, che Auguſto fu ſtimato eſſere ſtato figliuolo di Apollo. percioche eſſendo venuta Accia madre di Auguſto al ſacrificio ſolenne di Apollo à meza notte, & fattaſi portare dentro al Tempio in lettica: mentre che l'altre gentildonne dormiuano, ella ancora ſi addormentò, & ſubito gli comparì innanzi vn Dragone, & poco appreſſo andatoſene il Dragone, ella ſuegliata ſi purgò & ſi purificò; non altrimenti che ſe col ſuo marito giaciuto haueſſe: da che ſubito nel corpo ſuo apparue vna macula fatta à guiſa di vn Dragone, la quale ella non potette mai per modo alcuno mandar via. Onde Auguſto nacque nel decimo meſe, & percio fu ſtimato eſſere figliuolo di Apollo. Queſte & altre coſe ſcriue
„ Suetonio, nella ſua vita, con tali parole. In Aſclepiadis men-
„ detis θεολογȣμένων libris lego, Acciam, cum ad ſolenne Apolli-
„ nis ſacrum media nocte veniſſet, poſita in Templo lectica,
„ dum cæteræ matronæ dormirent, obdormiſſe, draconemq; re-
„ pente irrepſiſſe ad eam, pauloq; poſt egreſſum; illamq; exper-
„ gefactam quaſi à concubitu mariti purificaſſe ſe, & ſtatim in
„ corpore eius extitiſſe maculam, velut depicti draconis, nec po-
„ tuiſſe vnquam eximi, adeò vt mox publicis balneis perpetuò
„ abſtinuerit; Auguſtum natum menſe decimo, & ob hæc Apol-
„ linis filium exiſtimatum. Eadem Accia prius, quàm pareret,
„ ſomniauit, inteſtina ſua ferri ad ſydera, explicariq; per omnem
„ terrarum, & cæli ambitum. Somniauit & pater Octauius vte-
„ ro Acciæ iubar ſolis exortum. & c. Dond'è, che per la conceputa opinione della ſua diuinità, hebbe ſempre Auguſto in gran veneratione & ſpeciale diuotione il Dio Apollo, à cui edi-
„ ficò Tempij, come ſcriue lo ſteſſo Suetonio. Templum Apol-
„ linis ea parte Palatinæ domus excitauit, quam fulmine ictam
„ deſiderari à Deo aruſpices pronuntiarent. & c. Et altroue
„ ancora ſcriue coſi. Templa quamuis ſciret, etiam proconſu-
„ libus decerni ſolere, in nulla tamen prouincia niſi communi ſuo,
„ Romæq; nomine recepit. Nam in vrbe quidem pertinaciſſimè
abſtinuit

" abſtinuit hoc honore; atque etiam argenteas ſtatuas olim ſibi po-
" ſitas conflauit omnes; ex quibus aureas cortinas Apollini Pala-
" tino dedicauit. Ma che Auguſto foſſe tenuto figliuolo di
Apollo, & di lui conceputo, ſcriue Dione in conformità al
" lib. 45. con tali parole. Quod quò magis faceret, Accia
" etiam mouit, quæ etiam atque etiam affirmabat, Octauium
" hunc ex Apolline conceptum fuiſſe, quòd cum in eius Dei Tem-
" plo quodam tempore obdormiuiſſet, viſa ſibi eſſet cum dracone
" coire; ac tempore ad eum conceptum competenti Octauium
" peperiſſet; præterea antequàm eum partum edidiſſet, per quie-
" tem ſibi viſum eſſe quaſi inteſtina ſua in cælum efferrentur, at-
" que hinc ſupra vniuerſam extenderentur terram: eademq; no-
" cte Octauius ex coniugis pudendis ſolem exoriri imaginatus
" fuit. Infanti recens edito Nigidius Figulus Senator ſtatim Im-
" perium vaticinatus eſt: qui ea tempeſtate omnem cæli deſcri-
" ptionem, ſiderumq; differentias, & eorum proprias; quaſq;
" coituum interuallorumue ſuorum ratione effectiones ea edunt,
" præ cæteris adeo callebat, vt prohibitis quibuſdam ſtudijs eum
" vti crederetur. &c. Della gran diuotione, che eſſo Auguſto heb-
be ad Apollo, rende lo ſteſſo Dione teſtimonio al lib. 53. con
" queſte parole. Eo quidem anno cenſum etiam peregit, Prin-
" cepſq; Senatus ipſe in eo dictus eſt, pro eo more, qui integro
" etiamnum populi in Republica ſtatu erat receptus.. præterea
" Apollinis in Palatio Templum, ac bibliothecas perfecit, & de-
" dicauit: ludos propter Actiacam uictoriam decretos cum
" Agrippa exhibuit, & in ijs equeſtre certamen per pueros & vi-
" ros patricios peregit. &c. Vediamo ancora, che eſſo Augu-
ſto, per la vittoria Attiaca, conſecrò ad Apollo Attio diuerſe
ſorti di galere, & di naui preſe de' nimici, & inſtituì percio di-
uerſi giuochi, Attij, & di altra maniera, come pur Dione ſcri-
" ue al lib. 51. con queſte parole. Eadem die Cæſar Apolli-
" ni, qui apud Actium colitur, triremem, quadriremem, ac
" alia nauium genera, vſque ad deciremem ex captis nauibus con-
" ſecrauit, templum maius extruxit, ludos Muſicos, ac Gy-
" mnicos, ac certamen equeſtre cum ſacro quinquennali (ſic enim
" hi qui annonæ ſunt præfecti, appellantur) conſtituit, Actios
" illos ludos dicens, vrbemq; eo loco vbi caſtra habuerat, effecit,

" partim collectis ad eam incolendam hominibus, partim eò tran-
" ſlatis finitimis; eiq; vrbi Nicopolis nomen indidit: ac locum
" in quo tetenderat, lapidibus quatuor pedum magnitudine con-
" ſtrauit, roſtriſq; nauium captarum ornauit, ſacrarium ibi Apol-
" linis ſub dio conſtituens. &c. Parlando poi altroue di queſto
Tempio di Apollo Attio al lib. 50. ſcriue in queſto modo.
" Cæterum Actium Apollinis templum eſt è regione portuum,
" qui ſunt apud Nicopolim, ante fauces ſinus Ambracij ſitum;
" qui ſinus per anguſtias longe ſeſe effundens, ipſe, & qui ante
" eum poſiti ſunt loci, appellendis nauibus, ſtationiq; ſunt com-
" modiſſimi. &c. Da i quali tutti luoghi noi vediamo quanta ri-
uerentia haueſſe Auguſto à queſto Dio, credendo perauentura
di hauere riceuuto la vittoria Attiaca coſi chiara & notabile, per
l'aiuto di Apollo ſuo genitore, il quale era adorato in Attio.
Donde ſi veggono le ſue medaglie in argento, battute per me-
moria di tale vittoria, col ſimolacro per roueſcio di Apollo At-
tio, con tale iſcrittione ſotto la ſua figura ACT. cioè Actius,
& con queſte altre lettere. IMP. XII Et vn'altra etiandio in
argento col medeſimo ſimolacro di Apollo, & con lettere.
ACT. & IMP. X. Et vn'altra ancora, che ha per roueſcio la
Deità di Apollo in piedi, tenente con ambe le mani la citara,
con tale iſcrittione. IMP. X. Le quali tutte medaglie fanno
certa fede, che Auguſto foſſe tenuto figliuolo di Apollo, & che
per tal cagione eſſo haueſſe gran diuotione à queſto Dio.

LA MEDAGLIA di Auguſto, in argento, di giouenile età.
& d'eccellente maeſtro, con lettere tali. AVGVSTVS. DIVI F.
Ha per riuerſo vn toro, che ſtà col capo baſſo, in atto di ferire, con
tale iſcrittione ſotto. IMP. X. Queſta medaglia fu battuta in

Roma

Roma ad Augusto. Et il segno del tauro qui notato nel riuer-
so, noi non potremmo dire che fosse per altro, che per alludere
al cognome del Triumuiro monetale, che fu Lucio Statilio Tau-
ro Triumuiro, di cui si fa mentione in piu luoghi appresso Dione,
& leggesi nelle antiche iscrittioni nelle medaglie. Trouasi vn'al-
tra medaglia di Augusto, in argento, che ha per riuerso vn tau-
ro, con la testa alta, & con tale iscritttione di sopra. AVGV-
STVS. La quale io giudico, che medesimamente fosse battuta
dallo stesso Triumuiro monetale, che fu questo Lucio Statilio
Tauro, si come di sopra spiegato habbiamo. Noi in vn'altra me-
daglia di Augusto innanzi discorso habbiamo, ritrouarsi molte
medaglie, ne i cui riuersi sono notati segni, ouero imprese, che
alludeuano a i Triumuiri monetali, che haueuano fatte battere
le dette medaglie: di che noi potremmo addurre molti essẽpi, fra
i quali, per dar lume a i diligenti osseruatori delle antichita, ne
mostreremo alcuno. Dico adunque, che si troua vna moneta in
argento, battuta in tempo della Republica, che ha da vna parte
la testa della Dea Salute, con lettere tali dietro ad essa testa. SALV
TIS. Ha per riuerso vna figura di vna Dea, che con la sinistra stà
appoggiata sopra vna colonna, & con la destra tiene vn serpente,
con tale iscrittione. M. ACILIVS. III. VIR. Et VALETV.
Onde noi diremo, che questa moneta fu battuta da Marco Aci-
lio Triumuiro monetale, il quale per alludere gentilmente al suo
cognome, segnò quella da vna parte con la testa della Dea Salute,
dall'altra con la figura della Dea Higia figliuola di Escolapio, che
è il medesimo che Salute, il che ci dimostra quella parola abbre-
uiata valetudo, dirimpetto a detta figura. Percioche questo co-
gnome Acilius par che habbia conformità con ἀκέομαι. ouer ἀκείο-
μαι verbi Greci, che significano medeor. al qual verbo alludendo
questo Triumuiro col suo cognome, signò la detta moneta in que-
sto modo. Vogliono alcuni, che costui si chiamasse Manio Acilio,
il quale tenne il Consolato in Roma insieme con C. Pisone l'anno
ab vrbe Condita. 687. Onde potrebbe essere, che sotto il suo
Consolato fosse tale moneta battuta. Trouasi vn'altra moneta, in
argento, che ha da vna parte la testa di vna donna, vestita il ca-
po d'vna pelle di capra, con le corna; & dietro alla testa si leggo-
no tali lettere puntate. I. S. M. R. Ha per riuerso vn tauro,

che in sembiante tutto feroce è in corso, con tale iscrittione sotto. L. THORIVS. BALBVS. Questa è la testa di Giunone Sospita, che gli antichi figurauano con la pelle Caprina; & quelle lettere puntate si leggono così. IVNO. SOSPITA. MAGNA. REGINA. Il segno del tauro dal riuerso allude al cognome del Triumuiro monetale, che era Lucio Thorio Balbo, non altrimenti, di quel che si vede nelle presenti medaglie di Augusto di L. Statilio Tauro, & nelle medaglie di Cesare di. Q. Voconio Vitulo, che col segno del tauro & del vitulo ne riuersi notato vollero alludere a i loro cognomi. Di questa Giunone Sospita fa mentione vergilio, così.

„ Iunonis Magnæ primum prece numen adora.

Et Gregorio Geraldo ancora nella sua istoria delli Dei, cō queste
„ parole. Sospita Iuno Lanuuij in primis colebatur magno cultu,
„ vt docet Liuius, cuius simulacrum fingebatur cum pelle capri-
„ na, & hasta & scutulo, & cum calceolis repandis, vt de Nat. deor.
„ scribit Cicero. Liuius lib. viii. ab V. C. Lanuuinis inquit ciuitas
„ data, sacraque sua reddita cum eo vt ædes lucusque Sospitæ Iu-
„ nonis cōmunis Lanuuinis municipibus cum po. Ro. esset. Di questa fa ancora mentione. M. Tullio nella oratione pro Muræna, à cui, dice che i Consoli erano soliti di sacrificare. Silio Poeta ancora al lib. xiij. così ne scriue.

„ Lanuuio generate, inquit, quem Sospita Iuno
„ Dat nobis Milo, Gradiui cape victor honorem
„ Tempora murali vinctus turrita corona.

Giunone fu cognominata da i Latini Magna Regina, per essere sorella & moglie di Gioue, Re de gli iddij & de gli huomini, il cui Tempio fu dedicato da Camillo nell'Auentino, essendo presi i popoli Veij. Scriue Liuio che il Tempio ancora di Giunone Regina fu in Campidoglio. Di questa Giunone Regina fa mentione parimente Virgilio in questi versi.

„ Ast ego quæ diuum incedo regina, Iouisque
„ Et soror, & coniunx.

Trouasi oltre di queste, vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte la testa della Dea Cibele, turrita & velata il capo. Et ha dall'altra vna biga di caualli, che tirano vna carretta, sopra laquale sta vna Vittoria con la sferza, & dinanzi a i caualli si vede vn vc-

cello, con tale iſcrittione di ſotto. C. FABI. C. F. Queſto era vno Vittoriato, moneta battuta in tempo della Romana Repub. & ſotto il Conſolato di queſto Gaio Fabio Buteone, ilquale per alludere al ſuo cognome, poſe nel riuerſo di queſta moneta l'uccello Buteone, che altrimenti fu detto Triorche, animale voraciſſimo infra quelli che viuono di rapina: del quale animale ſcriue Plinio al lib. x. Cap. viii. ponendo ancora la cagione perche queſta famiglia foſſe da quello coſi cognominata. Accipitrum
„ genera xvi. inuenimus. Ex ijs Circon claudum altero pede pro
„ ſperrimi augurij nuptialibus negotijs & pecuariæ rei. Triorchem a numero teſtium, cui principatum in augurijs Phæmone
„ dedit. Buteonem hunc appellant Romani. Familia etiam ex
„ eo cognominata, cum proſpero auſpicio in Ducis naui sediſſet,
„ Aeſalo a Græci vocant, qui ſolus omni tempore apparet. Cæte-
„ ri hyeme abeunt. Faſſi etiandio mentione del medeſimo al cap.
„ 49. Ibi & buteo accipitrum generis in honore menſarum eſt.
Adunque queſto Fabio da tale vccello fu cognominato Buteone, per hauerſi fermato l'vccello detto Buteone con buono & proſpero augurio ſopra la naue del Capitano, di queſta famiglia, da che Fabio riceuette cotal cognome. Onde per alludere & per eſprimere il ſuo cognome, noi vediamo queſto vccello qui ſignato nel riuerſo di tale moneta ſotto il ſuo Conſolato. La medeſima moneta trouaſi ancora, con la ſteſſa Deità di Cibele, che ha dietro alla teſta queſte lettere puntate. EX. A. PV. che ſignificano. Ex. Argento. Publico. ſi come ſi trouano ancora altre monete d'argēto di Denarij che hanno la teſta di Roma armata, con tali note di dietro. AR. PVB. cioè argentum. publicum. Di queſto Fabio Buteone fa mentione Liuio in piu luoghi. Ma per moſtrare piu chiaro, che queſto Lucio Statilio Tauro foſſe Triumuiro monetale, oltre le ſue monete particolari, che ſi trouano ſotto di lui battute, noi diremo, ritrouarſi vn'altra moneta piccola in rame, che da vna parte ha vn cornocopia, con S. C. & con tale iſcrittione d'intorno. TAVRVS. REGVLVS. PVLCHER. Ha dall'altra parte come vna incude da batter monete, ouèro vn' ara ch'ella ſia, con tali lettere. A. A. A. F. F. III. VIR. Queſta ſi vede eſſere ſtata battuta per moneta: & quelle lettere dall'altra parte ſono i cognomi proprij de i tre Triumuiri monetali,
che

che la fecero battere. cioe questo Lucio Statilio Tauro, Lucio Liuineio Regulo, & Claudio Pulchro; che furono tutti Triumuiri monetali, si come noi da altre medaglie vediamo. In testimonio di cio trouansi le medaglie in argento di Giulio Cesare, che da vna parte hanno la sua testa, dall'altra hanno vn Tauro corrente, con tale iscrittione. L. LIVINEIVS. REGVLVS. che nelle lettere esprimono questo Regulo, & nel tauro Lucio Statilio Tauro, ambi Triumuiri monetali. Adunque noi diremo, che si come nelle antiche monete in argento, vediamo alcuni segni notati, che alludono a i cognomi, ouero alle famiglie de i Triumuiri, ò Consoli sotto il cui Consolato furono quelle battute, parimente nelle medaglie de Cesari, ad onor loro battute, scorgonsi certi segni, che esprimono & ci dimostrano i cognomi di essi Triumuiri, i quali essendo signori della cecha haueuano ancora il carico di far loro battere le medaglie.

LA MEDAGLIA di Augusto, in rame, di mezana grandezza, con vna corona radiata in testa, sopra laquale si vede vn certo segno di Deità, con lettere tali intorno. GENIVS. P. R. Ha per rouescio vna corona ciuica, dentro alla quale si leggono queste lettere. S. C. & INT. VRB. cioè. Introitus. Vrbis. Tengono alcuni, che questa medaglia sia segnata con la testa di Augusto, ma battuta doppo morte da posteriori Imperadori, per memoria della entrata, che fece esso Augusto in Roma, al suo ritorno di Apollonia, nel qual tempo egli hebbe certi grandi auspicij. Onde è segnato in imagine di deità, & perauentura in simiglianza del Dio Genio. Onde noi diremo à cotal proposito di hauer veduto vna bella & rara medaglia in oro di Gallieno, con

lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. Hauea per riuerso vn'altra testa di vno Augusto, ristaurato da esso Galliено, con lettere tali intorno à quella. DEO. AVGVSTO. La qual testa in detta medaglia molto s'assimigliaua alla presente. Ma del ritorno di Augusto di Apollonia à Roma, scriue così Tranquillo nella sua vita. Confestim vt Apollonia redijt, Bru-
„ tum, Cassiumque etiam nec opinantes, & quia præuisum pericu-
„ lum subterfugerant, legibus aggredi, reosque cædis absentes deferre statuit. &c. Ancora del medesimo ritorno di Apollonia, & della entrata di esso Augusto in Roma, nel qual tempo egli hebbe alcuni grandi auspicij, com'è d'un'arco celeste grande, & di diuersi colori, che d'intorno allora circuì il corpo del Sole, scriue pari-
„ mente Dione nel lib. 45. con queste parole. Proinde is Octauius,
„ quo tempore Cæsar occisus fuit, Apolloniæ (quæ vrbs est ad Io-
„ nium mare) disciplinę capiendę ergò morabatur, missus eò à Cęsa
„ re Parthicam expeditionem parante. Cęsaris morte audita, quan
„ quam, vt par erat, ęgrè eam ferret, tamen noui quicquam cona
„ ri non audebat, cùm quòd nondum audierat se filium hæredem
„ que ab eo institutum fuisse; tum quòd initio populi consensu ea
„ cædes approbata nunciaretur. Cum vero Brundusium transmi-
„ sisset, ibique de testamento Cæsaris, posterioreque populi senten
„ tia certior factus esset, omni mora præcisa, idque eo magis quòd
„ secum magnam vim pecuniæ militumque à Cæsare præmissam
„ habebat, statim nomen Cæsaris assumpsit, hæreditatemque iniit,
„ & ad negotium exequendum se contulit. Videbatur eo tempo-
„ re temerariè nonnullis, nimisque audacter agere: sed post quia
„ fortuna prospera vsus rem pręclarè gesserat, fortitudinis titulum
„ inuenit. Iam enim vsu receptum est, vt qui rem aliquam non re
„ ctè aggressi, tamen feliciter perficiunt, optimo consilio vsi existi
„ mentur; alij contra stultitiæ culpentur, cum rę optimè delibera-
„ ta, voti compotes facti non sunt. Quemadmodum Octauius
„ quoque rem periculosissimam conatus est, quòd cùm iampri-
„ mum ex pueris excessisset, annum agens decimum octauum, cùm
„ que videret successionem in hæreditatem ac genus plenam inui-
„ diæ criminumque esse, tamen ea ausus fuit suscipere, quæ Cæsa-
„ ri inultæ cædis causam attulissent; idque neque percussores eius,
„ neque Lepidum, neque Antonium metuens, iudicatus tamen est
non

„ non mala consilia secutus fuisse, postquam rem feliciter cõfecit.
„ Cæterum diuinitus quoque haud obscurè significatum est, qui tu-
„ multus eam rem essent comitaturi. Ingrediẽte enim Romam Octa
„ uio: Iris ingens, eaque varia solem ambiuit. Proinde Cæsar, qui
„ ante Octauius, post Augustus dictus fuit, sic rem aggressus est:
„ ita vero confecit, vt viros omnes audacia, iuuenes omnes pru-
„ dentia superasse videatur. &c. Dalqual luogo noi vediamo, come Augusto ritornato di Apollonia, doppo la morte del padre se ne venisse à Roma, & con quali auspicij egli entrasse nella città. Fu adunque (per quanto noi possiamo stimare) battuta tale medaglia da posteriori Imperadori, per memoria di cotale entrata di Augusto in Roma, come ci mostrano le lettere nel riuerso. Ma sono alcuni, che tengono che questa testa sia del Dio Genio, nondimeno noi la stimiamo di Augusto, si per essere coronata, & per assimigliarsi a questo Principe, come ancora per le ragioni, che habbiam di sopra dette.

TIBERIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Tiberio, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. IMP. VII. Ha per rouescio vna figura sedente, velata, con S. C. & con lettere tali intorno. PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POTEST. XVII. Quella figura sedente, che dal rouescio di tal medaglia si vede, è la imagine della Dea Salute, che vogliono alcuni, che sia Liuia Augusta moglie di Augusto, quì deificata sotto la imagine della Dea Salute; laqual opinione io non rifiuto. Questa medaglia fu battuta à particolare onor di Tiberio.

TIBERIO

TIBERIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Tiberio, grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVST. IMPERAT. VII. Ha per riuerſo vno ſcudo con vna corona d'intorno, con la imagine della Dea Clementia nel mezo impreſſa, & di ſopra lettere tali. MODERATIONI. Et alcuna ha CLEMENTIAE. Et S. C. Queſta medaglia fu battuta, per ſimplice gloria, ouer adulatione di queſto Principe. Percioche ſcriue Suetonio, che Tiberio, benche da ſe foſſe di aſpra & ruuida natura, nondimeno in apparenza ſi dimoſtraua molto benigno & vmano; & di vna ſingolare moderatione d'animo, Et di tale vmanità ſua moſtrò con parole in Senato piu volte molti ſegni, quantunque poi in fatti haueſſe vna natura contraria. Percioche, ſi come ſcriue eſſo Suetonio, da principio ſi portò ciuilmente nel conuerſare, trattando le coſe non altrimenti, che ſe foſſe ſtato vna perſona priuata. Et tra molti & grandi onori che gli furono offerti, non n'accettò alcuno, ſe non alquanti & di poca importãza, tal che appena conceſſe, che il ſuo natale, ilquale era nel di, che i giuochi Circenſi ſi celebrauano, foſſe onorato in coſa alcuna fuori dell'ordinario. Et fu tanto nimico delle cerimonie, & adulationi, ch'egli non volle mai d'intorno alla ſua lettica alcuno de Senatori, ò per accompagnarlo, ò per altri affari. Et eſſendo ancora vna volta ſtato chiamato Signore, fece intendere a quel tale, che altra volta egli non voleſſe ingiuriarlo, chiamandolo per nome coſi odioſo. Ma è piu notabile, che nel chiamare, & riuerir ciaſcuno in particolare, & ſimilmente in vni

uerſale

uersale egli in vn certo modo trapassaua il segno della vmanità, si come con queste parole ci mostra Suetonio nella sua vita. At-
„ que hæc eò notabiliora erant, quod ipse in appellandis, veneran-
„ disque singulis, & vniuersis, propè excesserat humanitatis mo-
„ dum. Dissentiens in curia a Q. Haterio, ignoscas inquit, rogo,
„ si quid aduersus te liberius sicut Senator dixero. Et deinde om-
„ nes alloquens dixit, nunc & sæpe aliàs P. C. bonum & saluta-
„ rem Principem, quem vos tanta, & tam libera potestate instruxi
„ stis, Senatui seruire debere, & vniuersis ciuibus sæpe, & ple-
„ rumque etiam singulis, neque id dixisse me pœnitet, & bonos &
„ æquos, & fauentes vos habui dominos. &c. Nondimeno fa-
ceua Tiberio tutte queste cose con arte; percioche si scoperse poi, come egli era ripieno d'ogni vitio & sceleratezza; come che in si no à quel tempo con infinta moderatione d'animo, si fosse inge-
gnato d'ascondergli. Del medesimo ci fa fede Dione nel lib. 57.
„ parlando della simulata moderatione di Tiberio. Postquam nul
„ li iam motus annunciabantur, omnis tutò res Romana in Prin-
„ cipatum ipsius consentiebat, ita demum missa dissimulatione
„ imperium occepit, idque ad hunc modum, quandiu uixit Ger-
„ manicus, administrauit. Suo arbitrio nihil aut perpauca age-
bat. de rebus etiam minutissimis ad Senatum referebat. posito
„ in foro tribunali, in quo sedens ius diceret, semper consiliarios
„ Augusti exemplo habebat; neque tamen nisi communicata prius
„ re etiam cum cæteris, quicquam serium peragebat. proposita sua
„ in medium sententia, non tantum omnibus contradicere libe-
„ rum relinquebat, sed referebat etiam aliquando contraria suæ
„ sententiæ decreta fieri: nam ipse quoque sæpenumero suffragium
dicebat. Fu adunque a questo Principe in Roma la presente me
daglia battuta ò per adulatione, ouero mentre che egli, nascon-
dendo la sua mala natura, diede infinti sembianti di clementis-
simo & moderatissimo signore. Scriuono gli istorici, che Tibe-
rio per questa sua Clementia, pose nel Campidoglio vno scudo d'oro. Donde è, che ne fu poi battuta la presente medaglia in rame, con il detto scudo signato dal riuerso, con tale iscrittio-
ne di sopra. CLEMENTIAE. nel mezo delquale si vedeua la imagine della Dea Clementia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Tiberio in rame, grande, & di mezana grandezza, con lettere, che dicono. TI. CAESAR. AVGVST. F. IMPERAT. VII. Ha per riuerſo vn Tempio, con due Vittorie di ſopra, ciaſcuna delle quali tiene in mano vna corona vittorioſa; & vi ſono lettere ſotto la baſe del detto Tempio tali. ROM. ET. AVG. Queſto fu vn Tempio da i popoli dell'Aſia à Tiberio dedicato; & le lettere dicono. ROMAE. ET. AVGVSTO. Percioche ſcriue Suetonio, che Tiberio quanto alle prouincie, non diede mai loro ſouuenimento, ne ſoccorſo alcuno, fuor che all'Aſia, doue i tremoti haueuano fatto danni aſſai, & rouinate alcune città, le quali eſſo Tiberio reſtituì, facendole riedificare. Onde i popoli dell'Aſia, del riceuuto beneficio grati, à gloria dell'Imperadore & di Roma, queſto Tempio fecero; & ne fu poi per memoria la medaglia battuta col detto Tempio. Et in teſtimonio di ciò vi è la bella medaglia di Tiberio, di metallo Corinthio, grande, battuta in Roma, con lettere dal rouescio, & S. C. & dall'altra parre con la figura di eſſo Tiberio ſedente ritratta al naturale, & lettere, che dicono. CIVITATIBVS. ASIAE. RESTITVTIS.
Si giudica, che queſto grandiſſimo terremoto, per il quale caddero à terra infiniti edifici, & dodici illuſtri città dell'Aſia, ſi ſentiſſe nell'anno. 18. dell'Imperio di Tiberio, che fu quando patì in croce Criſto Signore & Redentor noſtro. Concioſia, che Flegone ſcrittore greco, natiuo di Aſia, del quale fa Suida ſpecial mentione, dica per coſa marauiglioſa, che nel quarto anno dell'Olimpiade dugento dieci, che fatto ben conto venne ad eſſere nell'anno. 18. dell'Imperio di Tiberio quando patì Criſto, fù

N

l'Ecclissi del Sole maggiore che mai veduto fosse, nè si trouasse scritto; & che era durato dalla sesta fino alla nona; & che nel medesimo fu tanto il tremore, che diede la terra in Asia, & in Bithinia, che caddero à terra infiniti edificij. Ma pare che oltre questo Flegone, che fu in quei medesimi tempi, senta & scriua il medesimo Plinio, dicendo che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperadore, fu il maggiore che si sentisse giamai, per il quale dicono esser cadute à terra dodici città di Asia, senza infiniti altri edifici. Di questo medesimo terremoto, & rouina delle città dell'Asia, scriue cosi in conformità Cornelio Tacito al lib. 2.

„ Eodem anno duodecim celebres Asiæ vrbes conlapsæ, nocturno motu terræ, quo improuisior grauiorq; pestis fuit. neque solitum in tali casu effugium subueniebat in aperta prorumpendi, quia deductis terris hauriebantur. Sedisse immensos montes, visa in arduo quæ plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignes memorant. &c.

LA MEDAGLIA di Tiberio, in rame, di mezana grandezza, & di ottimo maestro, con lettere tali. TI. CAESAR. DIV. AVG. F. AVGVST. IMP. VIII. cioè Tiberius. Cæsar. Diui. Augusti. Filius. Augustus. Imperator. Octauum. Ha per riuerso vn bel caduceo, con lettere tali intorno. PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POTEST. XXIIX. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Tiberio, & per onorar quello, per la cura ch'egli pose, accioche Roma & tutta Italia stesse in pace; di che fa espressa mentione Suetonio Tranquillo nella sua vita. „ In primis tuendæ pacis à grassatoribus, ac latrocinijs, seditionumq; licentia curam habuit. Stationes

„ tiones militum per Italiam ſolito frequentiores diſpoſuit. Ro-
„ mæ caſtra conſtituit, quibus prætorianæ cohortes vagæ ante id
„ tempus, & per hoſpitia diſperſæ, continerentur. Il caduceo, che nel preſente riuerſo ſi vede, gli antichi ſpecialmente conſecrarono à Mercurio, & per quello ſignificarono la pace & la concordia; ſi come noi nella eſpoſitione di altre medaglie diſcorſo habbiamo. Il qual ſegno del caduceo i ſapientiſſimi Egittij, oltre il ſopradetto ſignificamento con altri varij ſenſi interpretarono. Di queſta nota del caduceo molte medaglie ſi ueggono ſegnate, le quali per breuità non anderemo commemorando. Ma ſolo diremo, che per dimoſtrare la pace da queſto Principe in Roma & in tutta Italia ſerbata & mantenuta, gli batterono i Romani la preſente medaglia col ſegno del caduceo.

LA MEDAGLIA di Tiberio, grande, in rame, ſenza corona in teſta, con lettere tali. TI. CAESARI. AVGVSTO. P. P. CO... Ha per riuerſo vna corona ciuica, nel mezo della quale è vn Tempio con le porte chiuſe, intorno à cui ſi leggono queſte lettere. PACE. AVG. PERP. cioè. Pace. Auguſti. Perpetua. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Tiberio, nel medeſimo tempo che quella di ſopra, cioè quando ch'egli prouide, perche Roma & tutta Italia ſteſſe in pace. Di che fa mentione Suetonio ſopradetto nella ſua vita con queſte
„ parole. In primis tuendę pacis à graſſatoribus, ac latrocinijs,
„ ſeditionumq; licentia curam habuit. Stationes militum per Ita-
„ liam ſolito frequentiores diſpoſuit. Romæ caſtra conſtituit, qui-
„ bus prætorianæ cohortes vagæ ante id tempus, & per hoſpitia
„ diſperſę continerentur. & c. Quel Tempio chiuſo, che dal ri-

uerso di tal medaglia si vede, io penso che sia il Tempio di Giano Gemino in Roma, il quale chiudere si soleua, sempre che non era guerra in alcun luogo, & in tempo di pace. Di che rende chiaro testimonio la medaglia in rame di Nerone, che ha per rouescio il Tempio chiuso di Giano, con lettere intorno. PACE. P. R. TERRA. MARIQ. PARTA. IANVM. CLVSIT. La qual medaglia fu battuta à Nerone in quel tempo, ch'egli chiuse il Tempio di Giano: percioche allora non era guerra in alcun luogo, anzi tutte erano terminate, nè alcuna reliquia ne era rimasta. Il medesimo si dee credere di Tiberio, cioè che hauendo prouisto, accioche Roma & tutta Italia stesse in pace, secondo il costume de' Romani, chiudesse il sopradetto Tempio di Giano.

DI C. CALIGVLA.

LA MEDAGLIA di C. Caligula, di metallo Corinthio, grande, bellissima, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PON. M. TR. POT. Ha per rouescio l'Imperadore sopra vn palco, doue è vna sedia, in piedi, & à basso sono cinque figure di soldati armati, & con le insegne militari, con lettere, che dicono. ADLOCVT. COH. cioè. ADLOCVTIO. COHORTIS. Questa medaglia fu battuta per onorare Caligula; & questo è vn parlamento, che fa l'Imperadore a' soldati. Di queste adlocutioni, quello che fossero, & in che modo si facessero, noi à bastanza spiegato habbiamo in Seuero.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di C. Caligula, in rame, di mezana grandezza, & di buon maestro, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PONT. M. TR. POT. Ha per rouescio vna bella figura sedente, & velata, con S. C. & lettere di sopra tali. VESTA. Questa figura è il simolacro della Dea Vesta sedente, & tale si truoua ancora in altre medaglie. La qual Vesta chiamarono i Greci ἑςίαν, laquale viene tenuta la medesima con Cerere: & l'vna & l'altra è interpretata la Terra. La Dea Vesta fu da gli antichi con molta veneratione adorata; estimando quella hora essere il foco, hora la terra, si come si vede da Ouidio ne' Fasti.

» Vesta eadem est, & Terra, subest vigil ignis vtriq;.
» Significant sedem terra focusq; suam.

Et il medesimo Ouidio ne' Fasti.

» Nec tu aliud Vestam, quàm viuam intellige flammam.
» Nataq; de flamma corpora nulla vides.

Fingesi la Dea Vesta vergine, percioche il continuo mouimento niente genera: & però questa Dea era custodita da vna compagnia de' vergini, come scriue Furnuto. Si figuraua la Dea Vesta in forma di vergine sedente, & portante il Timpano; percioche la terra contiene infra di se i venti. Et i Romani edificarono il suo Tempio rotondo, si come noi nelle antiche medaglie vediamo; nel cui mezo si serbaua il foco, il quale dicesi essere nel mezo della terra. Questo Tempio di Vesta si vede signato in molte medaglie di forma rotonda, con tale iscrittione di sopra. VESTA. Questa Vesta chiamarono gli antichi ἑςίαν διὰ τὸ ἑςάναι, perche quella è posta dentro tutto l'vniuerso, oueramente perche stia â

quella appoggiato ò attaccato, come in certo fondamento, tutto
il mondo. Fu la terra chiamata Vesta, ò perche ella si veste d'al
beri, di fiori, d'erbe, & di molte altre cose; ò perche di sua virtù
stà nel mezo dell'vniuerso; nè la sostiene alcuna cosa, ma pare che
stia come appiccata in aria. Il che dicono alcuni che procede dal
continuo, & veloce mouimento de i cieli, i quali fanno che le sfe
re del foco & dell'aria così s'aggirano intorno à quella, che nel
mezo la conseruano sempre. Ma alcuni altri hanno detto, &
forse meglio, che si come le cose lieui di lor natura vanno sempre
in alto, così scendono sempre le graui; & perche de i primi quat-
tro corpi la terra è la piu graue, ella per cio stà nel mezo; perche
se piu dall'una parte piegasse si, che nel mezo non fosse, verrebbe
ad ascendere, che è cosa impossibile alla natura di quella. adun-
que, come s'è detto, perche la terra stà da se nel mezo dell'uni-
uerso, ella fu chiamata Vesta. Le vergini, che stauano alla guar-
dia del Tempio di Vesta, dal nome della Dea erano dette Vesta-
li; & stauano sotto il gouerno del Pontefice Massimo, che le pu-
niua con grauissime battiture, qual volta lasciato hauessero
estinguersi il perpetuo foco; il quale raccendeuano poi non da al
tro foco, ma da i raggi del Sole. Del sacrificio di Vesta, ouero
„ delle vergini Vestali, così scriue Gregorio Geraldo. Vestæ, vel
„ deis siquando Vestales virgines sacra libarent, vel rem diuinam
„ facerent, eo cultu ornatuq; vt erant, & vittatę peragebant; album
„ tamen præterea vestimentum, quod suffibulum vocabatur, ob-
„ longum & prætextum, & quadrangulum in capite sumebant, fi-
„ bulaq; subnectebant; tum casta mola & sale tuso in ollam fictilem
„ misso, mox in aquam iniecto, sacra faciebant, calicibusq; fictili-
„ bus, quos culullos dicebant, Vestæ, & deis libabant. & c.
Vesta adunque era la Dea del foco, cioè del diuino; & nel colle-
gio de gli Iddij era collocata. Diceuano gli antichi questa essere
stata nutrice di Gioue, & hauer quello sostentato nel suo grem-
bo: onde di tal modo quella ancora figurauano. Era il suo Tem
pio ampio & spacioso, con vn altare nel mezo, intorno al quale
dall'vno & l'altro lato era acceso il foco, che perpetuo (come s'è
detto) si serbaua, il qual foco non era in alcun modo lecito di
estinguere. Et per [illegible] à cotale misterio molte vergini Vestali
erano deputate, lequali nel loco medesimo figurate dall'vna &

l'altra parte mostrano di custodire il foco. Onde sopra la sommità del Tempio era essa Vesta figurata in forma di vergine tenente il fanciullo Gioue nel suo seno. Questo Tempio di Vesta col sacrificio, & con le vergini Vestali assistenti à quello, vedesi in varie medaglie in rame. Vesta fu tenuta da gli antichi figliuola di Saturno & di Rea; laquale fu prima inuentrice del fabricare le case; & però infra esse case da per tutto si dipingeua, perche quelle serbasse, & fosse de gli abitanti custode, si come scriue Euripide in Medea, con questi versi tradotti Latini.

» hanc ego colo
» Præ cæteris Hecaten, mihi quam ferre opem
» Legi, meæ Vestæ colit namq; intima.

Mostrò Platone nel Timeo la Dea Vesta, cioè la terra stare nel mezo del mondo, facendo che tutti i Dei, cioè gli elementi, & le forze de' cieli si commouano, & che sola la terra stia ferma & immobile nel mezo di questi, con tali parole. » Magnus sanè dux » in cœlo Iupiter currum agens volucrem primus incedit, omnia » coordinans & curans. Hunc sequitur Deorum dæmonumq; exer » citus in duodecim partes distributus: at Vesta sola manet in Deo » rum domo.

A questa antica Vesta, tenuta la terra, si offeriuano i fiori, come à madre producitrice di quegli; & ancora il farro, secondo che noi leggiamo in Vergilio al lib. v.

» Hæc memorans, cinerem & sopitos suscitat ignes;
» Pergameumq; larem, & canæ penetralia Vestæ
» Farre pio, & plena supplex veneratur acerra.

Plotino, & altri filosofi vollero, che Vesta fosse l'anima della terra, la quale altre volte fu chiamata Cerere, & altre volte Vesta. Et fu tenuta da Platonici essere la sostanza delle forme separate da loro nominata ἐσία, & delle cose diuine vn sodo fondamento. Però ne i sacrificij di tutti gli Iddij si soleuano da gli antichi offerire le primitie di Vesta. Essendo adunque la terra quasi di tutti i corpi naturali il fondamento, meritamente fu da gli antichi chiamata madre de gli Iddij. Onde noi vediamo ne i riuersi di molte medaglie, quella chiamarsi MATER. DEVM.

LA MEDAGLIA di Caligula, grande, di metallo Corinthio, & d'eccellente maestro, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PON. M. TR. POT. Ha per rouescio tre bellissime figure di donne, che portano tutte tre i corni di douitia; l'vna delle quali s'appoggia ad vna colonna; & tiene la sinistra mano sopra le spalle à quella, che le stà à canto; la quale porta in mano vna patera; la terza figura appoggia la destra mano ad vn temone: & vi si leggono lettere tali intorno. AGRIPPINA. DRVSILLA. IVLIA. Et di sotto S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe; & il popolo Romano, per maggiormente gratificarselo, fece segnare nel riuerso della medaglia le sue tre sorelle in imagine di Deità. Percioche si come Caligula volle, che in onore della madre si celebrassero i giuochi Circensi; & che quando s'andaua à processione, vi fosse ancora vn carro, chiamato Carpento in onor di quella; & si come etiandio esso appresso fece fare vn decreto al Senato, nel quale furono attribuiti ad Antonia sua auola tutti quegli onori & titoli, ch'erano stati concessi in diuersi tempi à Liuia Augusta; parimente perche le sue sorelle fossero in maggior riputatione, & piu onorate, volle che le fossero consecrate solennemente in tutti i modi soliti: di che fa mentione Suetonio nella vita di
» Caligula con tali parole. De sororibus author fuit, vt omnibus
» sacramentis afficerentur: Neq; me, liberosq; meos chariores
» habeo, quàm Caium, & sorores eius. Item relationibus Consu-
» lum, Quod bonum, felixq; sit C. Cæsari sororibusq; eius.
Et in conformità scriue Dione ancora il medesimo nel lib. LIX. parlando di Gaio Caligula, con queste parole. Verum de Augusto

„ gusto & Caio reliqua pro more facta; iuratumq; ab omnibus,
„ Caium se eiusq; sorores sibi ipsis & liberis suis antehabituros; vo
„ taq; pro ijs omnibus concepta. Il qual Dione, scriuendo della
morte di Drusilla sorella di Gaio, & degli onori à quella attri-
„ buiti, dice ancora cosi. Decreta ei omnia quæ Liuiæ; ac insuper
„ vt immortalis haberetur; aurea in Curia effigies eius poneretur;
„ vt in foro imago Veneris staturæ eius æqualis collocaretur; ijs-
„ demq; honoribus coleretur; peculiare fanum ei edificaretur;
„ eamq; statuis sacris non modò viri, sed mulieres etiam venera-
„ rentur; vt mulieres eam iurarent, quoties aliquid sacramento
„ confirmarent, vt natali eius die ludi Megalensium similes fierent,
„ epulumq; Senatui & equitibus daretur. &c. Dalle quali parole
noi vediamo, che i cittadini Romani vsauano di parlare, & di
scriuere in quel modo, cioè. Io non tengo piu caro me stesso,
& i miei figliuoli, ch'io mi faccia Gaio Cesare, & le sue sorelle.
Cosi ancora hauendo à riferire i Consoli cosa alcuna in Senato,
nel principio del parlare, sempre diceuano; con felicità & buo-
na fortuna di Gaio Cesare, & delle sue sorelle. Sono queste tre
sorelle di Gaio, cioè Agrippina, Drusilla, & Giulia figurate in
questa medaglia in forma di Deità; l'vna sotto imagine della Dea
Fortuna col temone à canto, cioè Giulia; l'altra cioè Drusilla con
la patera nella destra mano, per la Dea Concordia; & l'altra che
à quella colonna s'appoggia per la Dea Constantia, cioè Agrip-
pina, in quella guisa, che queste figure si veggono in tutte le al-
tre medaglie segnate. Nè si può dire, come scioccamente scrisse-
ro alcuni, queste tre figure delle tre sorelle nel riuerso di Caligula
essere state fatte per la Dea Moneta sotto queste tre figure tripli-
cata. Percioche oltre che benissimo corrisponde all'istoria di que
sto Principe, il quale volle che le sue sorelle fossero in grande ripu
tatione tenute, & onorate, & consecrate, che queste tre figure fos-
sero nella sua medaglia segnate per quelle; si veggono senza dub-
bio molto dissimili quelle altre tre figure della Dea Moneta da
queste di cui hora si parla. Conciosia che quelle portino tutte e
tre le bilancie in mano, & vi si veggano a' piedi di ciascheduna
certi monticelli, con le lettere di sopra, che ne fanno espressa
mentione, cioè. MONETA. AVG. Onde non hanno che fare
con queste figure delle tre sorelle di Gaio, Agrippina, Drusilla,

& Giulia, ſotto altre varie Deità figurate col temone, la patera, & la colonna. Nè ſopra cio credo che faccia meſtieri di altre ragioni, eſſendo la coſa da ſe chiariſſima. Queſto Principe, ſi come era aſſai diſſoluto & triſto, coſi, per quanto ſcriue Suetonio & Dione, vsò carnalmente con tutte le ſue ſorelle, & allora che la tauola ſua era piena di perſone, ſe ne poneua quando vna, & quando vn'altra à ſedere à canto da man ſiniſtra, hauendo ſempre la moglie da man deſtra. Et credeſi ch'egli toglieſſe la virginità à Druſilla, eſſendo ancora fanciullo. Et dicono che Antonia ſua auola, in caſa della quale ſi alleuauano inſieme, lo trouò vna volta à giacer con lei. Giuraua ſpeſſe fiate pel nome di Druſilla, come di quella, di cui teneua piu conto, che dell'altre. come leggiamo in Dione, lui hauer dimoſtrato nella ſua morte. Ond'è che vedendo il popolo Romano queſte ſue ſorelle tanto amate da lui, gli fece per adulatione battere la medaglia con l'imagine di quelle deificate dal riuerſo, ſi come in Suetonio ſi legge nella vita di Caligula, il quale puntalmente ſcriue quanto di ſopra s'è detto.

TIBERIO CLAVDIO.

LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, di metallo Corinthio, con lettere, che dicono. TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. IMP. con vna bolla, con lettere tali dietro alla teſta. N. C. A. P. R. cioè. Nobis. conceſſum. à populo. Romano. Ha per roueſcio vn belliſſimo arco, che ha ſopra vna ſtatua equeſtre in mezo di due trofei carichi di ſpoglie, con S. C. & con altre lettere intorno tali. NERO. CLAVDIVS.

DIVS. DRVSVS. GERMAN. IMP. Questa medaglia fu battuta à perpetua memoria & onore del trionfo Britannico. Percioche questa sola impresa scriue Tranquillo, che fece Claudio à suoi giorni, che fu l'impresa della Inghilterra. Conciosia cosa che hauendo ordinato il Senato, che per suo onore gli fossero concessi gli ornamenti trionfali, desiderando Claudio di trionfare, elesse per mandar ad effetto questo suo desiderio, l'impresa della Inghilterra. Onde partitosi da Ostia, & andandosene alla volta di questa Isola, per mare, & hauendola senza alcuna battaglia, & senza sangue, ridotta in brieue in suo potere, tornò à Roma, & trionfò con grandissimo apparato. Et questo è vn'arco, con la statua equestre di Claudio; & quelle sono le spoglie de' Britanni. Ma perauentura noi potremmo dire, che quest'arco, posto dal riuerso nella medaglia di Claudio, fosse quell'arco di marmo trionfale, che il Senato fra molte altre cose, ordinò che nel mezo della via Appia si edificasse in onore del padre di Claudio, che fu Nerone Druso, che entrò in Roma, trionfante, & vittorioso contra i Germani; nel qual arco volle il Senato, che fossero scolpiti i suoi trofei, & le sue vittorie; & volle, che i suoi descendenti fossero cognominati Germanici; come scriue Suetonio. Il che le lettere dal riuerso di detta medaglia par che dimostrino.

LA MEDAGLIA di Claudio, di metallo giallo, grande, con lettere, che dicono. TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per rouescio vna figura in piedi, con vn fiore in mano, & con lettere tali. IMP. T. VESP. AVG. REST. cioè. Imperator. Titus. Vespasianus. August.

August. restituit &. S.C. Questa medaglia fu battuta & restituita da Tito ad onore & memoria di Claudio doppo la sua morte. La figura in piedi, che col destro braccio porge vn fiore innanzi è la Speranza; la quale parimente si vede in molte medaglie di Claudio, in rame. Questa Speranza fu da i Romani adorata, come Dea; il Tempio della quale fu nel foro olitorio, si come scriue T. Liuio con queste parole. Aedem Spei, quæ in foro olitorio fuit, fulmine ictam fuisse. Scriue ancora il medesimo Liuio, che il detto Tempio essendo Q. Fabio & T. Sempronio Graccho Consoli si abbrucciò. il qual Tempio scriue M. Tullio essere stato consecrato da Collatino. Questa Dea Speranza era figurata da gli antichi nel modo, che nella presente medaglia si vede, cioè la figura di vna donna vestita, che porge con la mano innanzi vn fiore. Conciosia, che per il segno del fiore si dimostra la speranza. percioche, se la speranza è vna espettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male; & se vedendo noi li fiori, indi sogliamo sperare i frutti, egli non è dubbio, che'l fiore non sia del futuro bene il nuncio, che poco dapoi promette il venturo frutto, da che nasce la speranza. Ond'è che esso fiore si pone in mano alla Dea Speranza. Ma quantunque tale sia il significamento di tutti i fiori, che ci diano occasione di speranza, nondimeno il principale di tutti i fiori, che la speranza ci porga & dimostri, è il giglio. il qual giglio è quel fiore, che in mano di questa figura si vede. Però noi vediamo ne' riuersi di molte altre medaglie de' Cesari, questa Dea Speranza, che dimostra la forma del giglio più tosto, che di alcun'altro fiore; come vediamo nella medaglia in rame di Alessandro Seuero, che ha per riuerso questa Dea, che porge con la destra il giglio, con tale iscrittione. SPES. PVBLICA. Ma piu spesso & chiaramente si scorge questa figura del giglio in mano di questa Dea Speranza nelle medaglie di Claudio, & in quelle ancora che non furono restituite da Tito, con tale iscrittione. SPES. AVGVSTA. SPES. PVBLICA. Et etiandio nel medesimo modo & abito la stessa figura si vede nelle medaglie in rame di Adriano, con tale iscrittione. SPES. P. R. Et per piu chiaramente mostrare l'ieroglifico sentimento del giglio, vediamo Vergilio. P. come leggiadramente, volendo segnificare la con-

ceputa

ceputa ſperanza di Marcello, di quello parlando, con queſti verſi ce lo accenni.

" Nec puer Iliaca quiſquam de gente Latinos
" In tantum ſpe tollet auos, nec Romula quondam
" Vllo ſe tantum tellus iactabit alumno.

Et gli altri verſi che ſeguono, fino à quello.

" Siquà fata aſpera rumpas,
" Tu Marcellus eris. manibus date lilia plenis.

LA MEDAGLIA di Claudio in rame, di giouenile età, & ſenza corona in teſta, Greca, di mezana grandezza, con lettere tali. TI. ΚΛΑΥΔΙΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. Hà per roueſcio vna coſa rotonda, come vno ſcudo, con lettere intorno, che dicono. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Le lettere di ſopra dicono. Tiberius. Claudius. Cæſar. Et queſte altre. Macedonum. Auguſtus. Queſta medaglia fu battuta da i Macedoni ad onore di Claudio Imperadore. I quali in queſta medaglia, lo chiamauano il loro Auguſto, ouero Principe, per gratificarſelo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Claudio, di picciola forma, con bella vernice verde, Greca, in rame, che ha vna ſtella dauanti la teſta, con lettere tali. ΤΙ. ΚΛΑΥ. ΚΑΙΣΑΡ. cioè. Tiberius. Claudius. Cæſar. Ha per roueſcio vn feroce toro, che alza l'uno de' piedi, & abbaſſando il capo ſta in atto di cozzar con le corna, con lettere tali. ΑΥΤΟΚΡΑΤ. cioè Imperator. Queſta medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il nome della quale non ſi legge nella medaglia eſpreſſo, ad onor di Claudio. Et il toro quì è ſegnato, per dimoſtrare ferocità & fortezza, & tanto piu nell'atto, che vi ſi truoua ſcolpito. Percioche per queſto animale gli antichi ſignificauano alle volte forza & ferocità, & valore; si come ancora in altre varie medaglie Greche vediamo, che non ſono d'Imperadori Romani. La qual fortezza perauentura fu per adulatione attribuita à queſto Principe da quella città, che gli fece battere queſta medaglia. Ma noi potremmo ancora dire, che foſſe queſta medaglia battuta, per memoria di alcuni giuochi de' tori ferociſſimi, ch'egli rappreſentò; ouer di alcune feſte ſolite à farſi ogni anno nel Campo Martio, nelle quali ſi faceuano le caccie: di che fa mentione Suetonio nella ſoa
» vita con tali parole. Præterea Theſſalos equites, qui feros tau-
» ros per ſpatia Circi agunt, inſiliuntq; defeſſos, & ad terram cor-
» nibus detrahant. Gladiatoria munera plurifaria, ac multipli-
» cia exhibuit. Anniuerſarium in caſtris prætorianis, ſine vena-
» tione, apparatuq; iuſtum, atque legitimum in ſeptis. &c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Claudio, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. Ha per rouescio le insegne militari, di quella forma che si veggono ne i riuersi delle altre medaglie; sopra l'una delle quali si scorge vna testa tagliata, che mostra di essere vno capo di alcun barbaro, con lettere intorno. COL. A. A. PATR. Et di sotto si leggono questi numeri. XXII. Le quali lettere, per quanto io posso comprendere si hanno da interpretare in questo modo. Colonia. Augusta. Patrensis. Il numero. XXII. sotto quelle insegne è la vigesima seconda Legione. Questa medaglia fu battuta à Claudio dalla Colonia Augusta Patrense, la quale fu condotta da Augusto nel numero delle altre Colonie, di cui fa Plinio mentione. Nella qual Colonia ci pare che hauesse la stantia sua questa Legione. XXII. Et che perauentura la medesima Legione ch'era la Colonia facesse battere la presente medaglia ad onore del Principe. Questa Colonia. XXII. fu chiamata Primigenia, Pia, Fidelis; & fu in Egitto da Augusto constituita, la quale dapoi Vespasiano nella guerra Giudaica tramutò in Giudea. Di questa Spartiano & Tacito istorici fanno mentione. Della qual Colonia trouasi vn'antica iscrittione in marmo con lettere tali.

C. VIBIO. Q. F. AIMILIA. VETENIO. EQVO.
SEVERO. TRIB. SEMPR. PR. LEG.
XXII. PRIM. AVG. P. F. SEMPRON.

Quel capo d'un barbaro, che si vede in cima quella insegna militare, ci dinota, che i Romani nelle vittorie che acquistauano

nelle

nelle battaglie, affiggeuano le teste tagliate de gli inimici a i segni militari; si come si legge in Cornelio Tacito al lib. 17. doue scriuendo, come Ottone era peruenuto all'Imperio; & come ha uea dal Senato riceuuto la podestà Tribunitia, & il nome di Augusto, & tutti gli onori soliti à darsi à Principi, con l'occisione di Galba, & di molti altri, dice che il capo del detto Galba fu fitto sopra le lancie, ò insegne militari & guasto, con tali parole.
„ Galbæ corpus diu neglectum, & licentia tenebrarum plurimis
„ ludibrijs vexatum, dispensator Aegius è prioribus seruis humili
„ sepultura in priuatis eius hortis contexit. Caput per lixas calo-
„ nesq; suffixum, laceratumq; ante Patrobij tumulum (libertus is
„ Neronis punitus à Galba fuerat) postera demum die repertum,
„ & cremato iam corpori admixtum est. Et poco innanzi.
„ Præfixa contis capita gestabantur inter signa cohortium iuxta
„ aquilam legionis, certatim ostentantibus cruentas manus qui
„ occiderant, qui interfuerant, quiue vere, quiue falso, vt pul-
„ chrum & memorabile facinus iactabant. &c.
Del capo di Galba Imperadore confitto sopra le aste, doppo la sua vccisione scriue in conformità Dione istorico, nella sua vita,
„ con tali parole. Occurrunt ei in medio foro equites peditesq;,
„ ibiq; senem, Pontificem, & Imperatorem occidunt, multis Se-
„ natoribus multisque plebeijs hominibus præsentibus: post cada-
„ uer afficiunt ignominia cuiusuis generis, caputque ceruicibus
„ abscindunt, idque figunt in pilo. Diremo adunque, che la testa che si vede in cima i segni militari, fosse vn capo di vn nimico barbaro occiso nella battaglia, secondo il costume de' Romani di affiggere le teste de' nimici sopra le aste, ouero insegne.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Claudio, picciola, in rame, ſenza corona in teſta, & di giouenile etade, con lettere tali. TI. CLAVDIVS. CAESAR..... Ha per riuerſo vn'altra teſta di donna, & intorno vi ſi leggono lettere tali. VALERIA. MESSALINA.... Queſta medaglia fu battuta ad onore di Claudio, & di Valeria Meſſalina ſua moglie, laquale eſſo Claudio amò ardentiſſimamente. Ma perche coſtei fu libidinoſiſſima & diſoneſta; & perche innamorataſi di alcuni altri, ſi maritò ancora à quelli; & ſpecialmente per la paura ch'entrò nel l'animo à Claudio, di non incorrere per lei in qualche pericolo, eſſendoli ſtato dato à credere, che ella andaua cercando di far ſalire all'Imperio Silio ſuo adultero, egli la fece ammazzare, come rende teſtimonio Suetonio nella ſua vita con queſte parole. Poſt has Valeriam Meſſalinam Barbati Meſſalæ conſobrini ſui filiam in matrimonium accepit: Quam cum comperiſſet ſuper cætera flagitia atq; dedecora, C. Silio etiam nupſiſſe, dote inter aruſpices conſignata, ſupplicio affecit. Della cui luſſurioſa & diſoneſta vita fa ancora fede Dione iſtorico Greco al libro 60. con queſte parole. Meſſalina vero adulterijs & ſtupris non contenta, (iam enim etiam in lupanari in palatio ſe ſe & alias primarias feminas proſtituebat) maritos quoque ſimul multos, ſcilicet lege quadam habere cupiuit. Ideò C. Silio nupſit, nuptiaſq; magno ſumptu parauit, regiamq; ei donauit, precioſiſſimis quibuſq; Claudij rebus in eam congeſtis: denique Conſulem eum deſignauit. & c. Fu adunque Meſſalina vn'eſſempio di libidine & di auaritia: & ſuperò nella luſſuria tutte le altre donne Romane. Percioche ella ſi apparecchiò in palazzo vna

ſtanza da meretrice, contendendo con le altre publiche meretrici nelle coſe Veneree, & cercando ne gli eſſercitij luſſurioſi di hauer la palma & la vittoria ſopra l'altre. Coſtringeua ancora le altre matrone Romane nobiliſſime di tenere la medeſima vita impudica, comandando à diuerſi che dentro al palazzo foſſe loro vſata forza, fino alla preſenza de i lor mariti, i quali per tal cagione da quella riceueuano ricchezze, onori, & magiſtrati. Era coſtei coſi libidinoſa, che ciaſcuno che le piaceſſe era sforzato ouero di giacerſi con lei, oueramente correr pericolo della vita. In biaſimo della quale ſcriue in queſto modo Giuuenale.

» Reſpice riuales diuorum: Claudius audi,
» Quæ tulerit: dormire virum cum ſenſerat vxor,
» Auſa Palatino tegetem præferre cubili,
» Sumere nocturnos meretrix Auguſta cucullos.
» Linquebat comite ancilla non amplius vna.
» Et nigrum flauo crinem abſcondente galero,
» Intrauit calidum veteri centone lupanar,
» Et cellam vacuam atque ſuam: tum nuda papillis
» Conſtitit auratis titulum mentita Lyciſcę:
» Oſtentatq; tuum generoſe Britannice ventrem.
» Excepit blanda intrantes, atq; æra popoſcit.
» Mox lenone ſuas iam dimittente puellas,
» Triſtis abit, ſed quod potuit, tantum vltima cellam
» Clauſit adhuc ardens rigidæ tentigine vuluæ;
» Et laſſata viris, nondum ſatiata receſſit.
» Obſcuriſq; genis turpis, fumoq; lucernæ
» Fœda lupanaris. tulit ad puluinar odorem
» Hippomanes. carmenq; loquar, coctumq; venenum,
» Priuignoq; datum? faciunt grauiora coactæ
» Imperio ſexus: minimum que libidine peccant.

Fu coſtei per la ſua lorda & ſcelerata vita fatta vccidere da Claudio. La quale eſſendo morta, ordinò il Senato, che tutte le ſue imagini, & le ſtatue, con tutti i titoli di quella, foſſero leuate de i luoghi publichi, & ancora de i priuati. Onde è, per quanto io ſtimo, che coſi rare ſi veggano le ſue medaglie, ouer'altre memorie antiche di lei in marmi, ò in altro modo.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, in rame, greca, picciola, & in giouenile età, di ottimo maeſtro, con lettere tali. TI. ΚΛΑΥΔΙΟΣ. . . . ΣΕΒΑΣ. . . . cioè. Tiberius. Claudius. Auguſtus. Ha per roueſcio vna belliſſima teſta di donna ornata il capo à guiſa di vna Dea, intorno alla quale ſi leggono lettere tali. ΘΕΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ. cioè Dea. Auguſta. Queſta medaglia fu battuta da Greci ad onore di Tiberio Claudio & della moglie ſua; alla quale, ſi come ſi vede in molte medaglie de' Ceſari, attribuirono le città della Grecia i diuini onori, chiamandola Dea Auguſta: ma di qual moglie di Claudio ſia la teſta, che in queſta medaglia ſi vede, malageuolmente noi potremmo diſcernere, per non hauerui altro nome particolare. Hebbe Claudio ſei mogliere, Emilia Lepida, figliuola di L. Paulo, Liuia Medullina Camilla della caſa antica di Camillo Dittatore, Plautia Herculanilla figliuola di M. Plautio, Elia Petina figliuola di Seſto Elio, Valeria Meſſalina figliuola di M. Meſſala Barbato, & poi per vltima Agrippina Auguſta figliuola di Germanico ſuo fratello, per la cui fraude eſſo Claudio fu vcciſo. Ma la teſta della medaglia preſente non è di Agrippina, come noi in altre medaglie in oro & in argento vediamo, ma di alcun'altra delle ſue mogli precedenti, quando Claudio era piu giouene, ſi come noi lo vediamo in queſta medaglia ſcolpito: conciosia coſa che egli foſſe per le inſidie di Agrippina auuelenato & vcciſo di anni. *63*. dell'età ſua, & nella preſente medaglia ſi vede molto giouane.

LA MEDAGLIA di Tib. Claudio, in argento, & in oro, d'eccellente maestro, con lettere intorno tali. TI. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. P. P. IMP. XVIII. Ha per riuerso vna bella figura d'vna Vittoria alata, che con la sinistra porge in fuori vn caduceo, sotto il quale si vede vn serpente; & di sopra si leggono lettere tali. PACI. AVGVSTAE. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, & per quanto io giudico, nel tempo della impresa dell'Inghilterra; laqual isola senza alcuna battaglia, & senza sangue fra pochissimi giorni ridusse in suo potere. Onde doppo la riceuuta vittoria, ritornato à Roma, trionfò con grandissimo apparato. Di questa impresa scriue Suetonio nella sua vita in questa forma.
" Expeditionem vnam omnino suscepit, eamq; modicam. cùm
" decretis sibi à Senatu ornamentis triumphalibus, leuiorem maie
" stati principali titulum arbitraretur, velletq; iusti triumphi de-
" cus, vnde acquireret Britaniam potissimum elegit, neq; tenta-
" tam vlli post D. Iulium, & tunc tumultuantem ob non redditos
" transfugas. Huc cùm ab Hostia nauigaret, vehementi circio
" bis penè demersus est propè Liguriam, iuxtaq; Stechadas insulas.
" Quare à Massilia Gessoriacum vsq; pedestri itinere confecto, inde
" transmisit: ac sine vllo prælio, aut sanguine intra paucissimos dies
" parte insulæ in deditionem recepta, sexto quàm profectus erat
" mense Romam redijt: triumphauitq; maximo apparatu.

Et perche Claudio doppo tal vittoria riceuuta della Britania, fermò la pace, come quello che non fece piu alcun'altra impresa di guerra, percio noi questa Vittoria vediamo col caduceo nella sinistra mano, che interpreta le sopradette lettere. PACI. AVGVSTAE.

GVSTAE. Intendendosi, come altroue ancora habbiam dichiarato, per il caduceo la pace. Per il serpente poi, infra gli altri suoi significamenti, s'intendono le prouincie & le regioni. & cosi in tale medaglia per quel serpente, che va innanzi la figura della Vittoria, noi intenderemo l'isola della Britannia superata. Et cosi esponendo tutte queste cose insieme, diremo, che questo Principe doppo la vittoria acquistata di tale prouincia fermasse la pace in Roma. La medesima medaglia si troua ancora in oro con l'istesso riuerso.

LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, in oro, di eccellente maestro, con lettere tali. TI. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. Ha per rouescio vno edificio à guisa di vn castello; dentro del quale si scorge vna figura armata, che tiene vn'asta; & dirimpetto à quella si veggono i segni militari; dentro alquale edificio leggesi tale iscrittione. IMPER. RECEPT. cioè. Imperio. Recepto. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, & penso in quel primo tempo, che egli fu creato Imperadore, che poteua essere di anni cinquanta della sua età. Fu Claudio eletto Imperadore molto à caso, & marauigliosamente: percioche essendo egli in compagnia de gli altri ributtato, nè voluto metter dentro da gli vcciditori di Caligula, i quali stando in su la porta, licentiauano ogn'uno, s'era ritratto in vna certa stanza, doue si mangiaua. Et poiche fu seguito il caso, mise cosi il piede fuor della soglia dell'uscio, & dapoi si nascose. Onde stando in cotal guisa, passò à sorte vn soldato, che andaua discorrendo per la casa, & gli venne veduto i piedi di Claudio, & nel voler domandare chi egli fosse, lo rico-

nobbe, & presolo per tirarlo fuori, Claudio tutto paurofo se gli inginocchiò à piedi; ma il soldato gli fece riuerenza, & lo salutò, chiamandolo Imperadore. Et quindi colui lo condusse doue erano gli altri soldati; i quali lo posero dentro à vna lettica, & essi medesimi lo portarono, scambiandosi l'un l'altro di mano in mano. Onde tutto malinconico & ripieno di paura lo condussero all'essercito. Così fu riceuuto dentro à bastioni tra quegli, che faceuano la guardia. Et in questo modo riceuette l'Imperio. Lequali tutte cose scriue Suetonio nella sua vita, con tali parole. Per hæc ac talia maxima ætatis parte transacta, quinquagesimo anno Imperium cepit, quantumuis mirabili casu. Exclusus inter cæteros ab insidiatoribus Caij, cum quasi secretum eo desyderante turbam summouerent, in diætam, cui nomen est Hermeum, recesserat. Neque multo post rumore cædis exterritus, prorepsit ad solarium proximum, interq; prætenta foribus vela se abdidit. latentem discurrens forte gregarius miles animaduersis pedibus è studio sciscitandi quisnam esset, agnouit; extractumq;, & præ metu ad genua sibi accidentem, Imperatorem salutauit. Hinc ad alios commilitones fluctuantes, nec quicquam adhuc quàm frementes perduxit. Ab his lecticæ impositus, & quia sui diffugerant, vicissim succollantibus in castra delatus est tristis ac trepidus, miserante obuia turba, quasi ad pœnam raperetur insons. Receptus intra vallum inter excubias militum pernoctauit aliquanto minor spe quàm fiducia. Nam COSS. cum Senatu, & cohortibus vrbanis forum, capitoliumq; occuparunt, asserturi communem libertatem. Accitusq; & ipse per tribunum ple. in curiam ad suadenda, quæ viderentur, ui se, & necessitate teneri respondit. &c. Dalle quali parole noi vediamo, che Claudio per vna certa sorte, & quasi sforzato riceuette l'Imperio Romano. Adunque l'edificio, che dal riuerso di questa medaglia si vede, è il castro Pretorio, dentro il quale fu Claudio riceuuto da i soldati, & chiamato Imperadore. Et quelle lettere. Imperio. Recepto dimostrano, che Claudio riceuesse l'Imperio come per necessità. Scriue ancora in conformità Dione nel libro 60. questo stesso modo, col quale fu questo Principe eletto Imperadore, dicendo. Che essendo stato morto

Gaio,

Gaio, i Consoli mandarono guardie per tutta la città, & congregarono il Senato dentro il Campidoglio, & molte & varie opinioni furono dette: perche ad alcuni pareua, che si douessero reggere à popolo, ad alcuni sotto Imperadore; & alcuni ne voleuano vno, alcuni l'altro; & per questo rispetto consumarono il resto del giorno & tutta la notte che non fecero cosa alcuna; & in questo mezo essendo entrati alcuni soldati dentro il palazzo, per rubare qualche cosa, trouarono Claudio nascoso in vn certo loco oscuro: perche egli si ritrouò con Gaio, & per fuggire il pericolo era ito à nascondersi. & nel principio lo ritirarono fuora, credendo che fosse vn'altro, il quale stesse ascoso, & con esso hauesse qualche cosa; dapoi hauendolo conosciuto, lo chiamarono Imperadore, & lo condussero all'essercito; & dapoi tutti gli diedero l'Imperio, come à colui il quale era riputato buono huomo, & di sangue regale. ma i Consoli in questo mezo, hauendo mandati tra gli altri i Tribuni, gli vietauano che non facesse alcuna simil cosa, ma che si sottomettesse nelle mani del popolo, & delle leggi del Senato, ma poi che i soldati i quali erano seco gli abbandonarono, ancora essi si accordarono; & cosi gli diedero per decreto tutte l'altre cose appartenenti all'Imperio. Le quali cose scriue Dione con tali parole.

" Interim milites quidam rapinæ causa palatium ingressi, Claudium (is quia cum Caio agebat, tumultum metuens se abdiderat) in obscuro angulo occultatum inuenientes, primum protraxerunt, alium quendam esse, ac secum aliquid absconditum habere arbitrati: mox cognitum, Imperatorem salutauerunt, ac in castra duxerunt. ibi omnium consensu militum ei orto nimirum Imperatorio genere, ac bono viro, Imperium est tributum. &c.

DI NERONE CLAVDIO.

LA MEDAGLIA di Nerone Claudio, grande, di metallo Corinthio, con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per rouescio vn porto, con alquante naui, in diuerse forme, & di minutissima figura scolpite, & vna figura nel porto sedente, di Nettuno, che con la destra appoggia vn temone in terra, & con la sinistra abbraccia vn delfino con lettere, che dicono. AVGVSTI. PORT. OST. & S. C. cioè AVGVSTI. PORTVS. OSTIENSIS. &c. Questo porto è il porto di Ostia da Claudio edificato; il qual Giulio Cesare s'era messo piu volte per edificare, & dapoi essendoli paruta la impresa difficile, l'haueua abbandonata. Nondimeno esso Claudio edificò il detto porto d'Ostia. Per Nettuno sopra il porto sedente, intendiamo la quiete del mare. Et il temone cacciato à terra ci da segno della nauigatione nel porto. Il Delfino abbracciato con l'altra mano, dimostra la tranquillità del mare, & tutto il commouimento dell'onde acquetato.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo giallo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVDIVS. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha dal riuerſo l'Imperator Nerone ſopra vn palco, con quattro figure à baſſo, con lettere tali. CONG. I. DAT. POP. cioè. Congiarium primum datum populo. & vi è vn'altro riuerſo della medeſima medaglia, che dice. CONG. II. cioè Congiarium ſecundum. Queſti erano i Congiarij, ò donatiui, i quali tutti gli Imperadori dauano al popolo, per gratificarſelo con la liberalità. Percioche ſcriue Suetonio, che Nerone, eſſendo giouanetto, quando condotto in piazza preſe la toga virile, diede la mancia al popolo, & fece il donatiuo à i ſoldati. Et che ſimigliantemente ordinò, che à i ſoldati pretoriani, ch'erano quegli della ſua guardia, foſſe dato gratuitamente il grano, che lor biſognaua, meſe per meſe. Et, ſecondo che faceuano gli Imperadori queſti donatiui, ſi poneua ſopra le medaglie. CONG. I. & II. CONG. III. Et quando donauano miſure di grano al popolo, quando ancora danari, à tanti per ciaſcuno, come recitano le iſtorie. Onde per gloria della liberalità del Principe ſi batteuano le medaglie con tali riuerſi. Et ſono queſte due medaglie di Nerone in età giouenile.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. è in età giouenile. Ha per riuerſo l'Imperador ſopra vn palco, con un certo edificio di dietro, il qual parla ad alquante figure di ſoldati, che hanno nelle mani le inſegne delle legioni, con S. C. & queſte lettere ſotto. ADLOCVT. COH. cioè ADLOCVTIO. COHORTIS. ò, cohorti, che ſignifica vn parlamento di Nerone à ſoldati. Queſta medaglia fu battuta per onorare queſto Principe. Et di tali Adlocutioni ſi è ragionato altroue.

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo belliſſimo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerſo vn'arco trionfale molto bello, con quattro caualli in cima, con alcune figure dall'una & dall'altra parte de' caualli, con S. C. Queſto arco trionfale credo che foſſe à Nerone drizzato per la vittoria de' Parti, ſecondo che ſcriue Cornelio Tacito nel lib. XIII. doue

doue parlando della guerra fatta da Nerone contra Tiridate Re de' Parti, & della vittoria contra quelli acquistata dice cosi.
„ Ob hæc consalutatus Imperator Nero, & Senatusconsulto sup-
„ plicationes habitæ, statuæq; & arcus, & continui Consulatus
„ Principi, vtq; inter festos referretur dies, quo patrata victoria. & c. Onde in tal tempo fu ad onor di Nerone questa medaglia battuta. Credesi, che quei caualli, i quali si veggono sopra la chiesa di S.Marco in Venetia, opera rara, & di eccellente artefice, sieno li medesimi, con quei che sono nella medaglia, sopra l'arco di Nerone, i quali furon portati di Oriente à Venetia, forse in quelle parti da prima trasportati da Roma, doppo la declinatione del Romano Imperio.

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, & di mezana grandezza, con lettere tali. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso il Tempio di Giano, chiuso, con S. C. & altre lettere tali. PACE. P. R. TERRA. MARI. Q. PARTA. IANVM. CLVSIT. Questa medaglia fu battuta in quel tempo ad onor di Nerone, quando esso chiuse questo Tempio. Percioche dice Suetonio, che Nerone chiuse il Tempio di Giano Gemino, cioè che hauea due faccie; percioche allora non era piu guerra in alcun luogo, anzi tutte erano terminate, nè alcuna reliquia ne era rimasa. Nel foro boario in Roma posero gli antichi, come ancora ne' tempi nostri si vede, l'arco di Giano quadrifronte: il quale essendo in gran parte rouinato, vedesi spogliato per conseguente de suoi piu belli & piu veri ornamenti; & è hoggidi dal volgo chiamato la loggia. Ma per essere di forma quadrata,

drata, è ſtato opinione di molti, ch'egli non foſſe arco, mancando di quelle proportioni, che ne gli altri archi ſi veggono: ma piu toſto credono, che foſſe vn Tempio antico fatto con quattro faccie, ſi come ſi ritroua ne' giorni noſtri di cotal forma.

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. con vn ſegno dauanti il volto di Nerone tale ℞. rimeſſo d'argento. Ha per riuerſo vn carro, con vna Dea ſopra, la qual con vna mano ſi tien la corona in teſta, & ha vna figurina dauanti con le mani giunte. Il carro è tirato da due Leoni, & ha dauanti i Leoni due figure, con certe lettere eſterne ouero barbare ſotto, che corroſe dall'antichità non ſi poſſono diſcernere. Queſto carro è il carro della Dea Cibele, che i gentili chiamauano madre de gli Dei, il quale era menato da' Leoni. Della qual Dea noi habbiamo altroue ragionato.

LA MEDAGLIA di Nerone, di mal maeſtro, con lettere tali. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerſo, come vn letto, con vna figura ſteſaui ſopra, credo che ſia vn lettiſternio, ſenza S. C. Haueuano i Romani in

vſo,

vſo, per ſupplicare gli Iddij di fare queſti lettiſternij; che erano alcuni letti, i quali ſtendeuano ne i Tempij quando voleuano pregare, che gli Iddij lor foſſero propicij. Et queſte ſupplicationi & lettiſternij anticamente ſi faceuano, ouero per allegrezza, ò per placare la ira de gli Iddij: nel qual tempo i Senatori con le mogli & i figliuoli andauano a i Tempij & à gli altari de gli Iddij, & alcune volte tutte le tribu & gli ordini, andando innanzi il Pontefice Maſſimo. In tale occaſione ancora i nobili fanciulli & i libertini, & etiandio le vergini, tutti coronati, & portando la laurea procedeuano, & hauendo ſeco con pompa i ſacri carri de gli Iddij, ſoleuano addimandare, & pregare con i ſacri verſi la pace à quegli. Et ſi ſtendeuano i lettiſternij appreſſo gli altari de gli Iddij, con varij ornamenti; & ſpargeuano ancora verdi & odorifere frondi, & fiori di ogni ſorte, & le verbene dinanzi à i Tempij de gli Iddij & dentro di eſſi. Le quali ſupplicationi & cerimonie celebrate ſpeſſo dal popolo Romano noi leggiamo nelle iſtorie, per il numero di tanti giorni. Di che Liuio al lib. v. fa con
„ tali parole mentione. Grauis peſtilenſq; omnibus animalibus
„ æſtas excepit vrbem, cum inſanabili pernicie. quando nec cauſa
„ nec finis inueniebatur, libri Sibyllini ex S. C. aditi ſunt. Duumviri
„ ſacris faciundis, Lectiſternia tunc primum in vrbe Romana
„ facta per dies VIII. Apollinē, Latonamq; & Dianam, Herculem,
„ Mercurium, atq; Neptunum, tribus quæ ampliſſimæ tum appa-
„ rari poterant, ſtratis lectis placauere. priuatim quoque id ſacrum
„ celebratum eſt tota vrbe, patentibus ianuis; promiſcuoq; vſu re
„ rum omnium in propatulo poſito, notos ignotoſq; paſſim ad-
„ uenas in hoſpitium ductos ferunt; & cum inimicis quoq; beni-
„ gnè & comiter ſermones habitos, iurgijs & litibus temperatum,
„ vinctis quoque dempta in eos dies vincula, religioni deinde fuiſ-
„ ſe, quibus eam opem tuliſſent, vinciri. Si è notato ancora, che il lettiſternio era ſolito di celebrarſi in queſto modo nel Campidoglio, ch'eſſendoſi tre letti diſteſi à tre Dei, s'appreſtaua loro il cōuito, cioè à Gioue, à Giunone, & à Minerua. Si riponeua il ſimolacro à Gioue nel letto; & ſtauano Giunone & Minerua nelle ſedie. Del lettiſternio fa ancora lo ſteſſo Liuio mentione ne al lib. 7. Eo nihil
„ dignum memoria actum, niſi quod pacis deûm expoſcendæ cau
„ ſa tertiò tum poſt conditam vrbem lectiſternium fuit.

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, con vna palma intagliata, dauanti il volto ſuo, con lettere, che dicono. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerſo vna figura à cauallo, con vn'aſta in mano, che ſalta addoſſo à due figure diſteſe per terra. Queſta medaglia non fu battuta in Roma: & fu fatta ad onore di Nerone. La figura à cauallo è Nerone, che vrta & abbatte i nemici, & è ſenza. S. C.

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, & di buon rileuo, in rame, con queſte lettere: NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerſo vn belliſſimo carro con vna Dea ſopra, & vn'altra figura dinanzi, ilqual carro è tirato da quattro ferociſſimi leoni. Queſta medaglia, per quanto io credo, non fu battuta in Roma, ma fuori, da alcuna altra città, à particolare onore di Nerone; & il carro co i leoni è della Dea Cibele; la quale, come s'è detto poco auanti, era tirata in vn carro da quattro leoni. & l'altra figura appreſſo il carro, io penſo che ſia vno de' ſuoi Coribanti, i quali ſi fingono di ſtare appreſſo

re appresso di lei per ministri, & non ha S. C. Di questa Dea Cibele, ouer Berecinthia, noi à bastanza altroue ragionato habbiamo.

LA MEDAGLIA di Nerone, picciola, di buon maestro, in rame, in età giouenile, con lettere tali. NERO. CAES. AVG. IMP. Ha per riuerso vna tauola, in forma di vn tripode, sopra il quale è vn vaso, & vna corona, con certi animali sotto, che paiono dui caualli Pegasei; & lettere tali intorno. CER. QVINQ. ROM. CO. & S. C. Questa medaglia fu battuta in tempo, & per memoria del giuoco quinquennale, ordinato da Nerone in Roma: il quale fu il primo, che instituì, che ogni cinque anni tal giuoco si celebrasse, secondo che Tranquillo nella vita sua con tai parole ci fa testimonio. Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ, more græco triplex, musicum, gymnicum, equestre, quod appellauit Neronia. Le lettere del riuerso di questa medaglia, si hanno da intendere così, per quanto io giudico. Certamen. Quinquennale. Romæ. Conditum. La corona è quella, che si soleua dare à i vincitori di tali certami ouero gareggiamenti. Di che leggi nelle medaglie di Traiano. Di questo giuoco Quinquennale instituito, & la cagione ancora, scriue in conformità Dione, con tali parole. Hæc sunt facta propterea quòd mentum pilis nudasset: postea pro salute ac diuturnitate Imperij sui (sic enim edixit) certamen quinquennale instituit, quod appellauit Neronia, cuius causa gymnasium ædificauit; in cuius dedicatione Equitibus ac Senatoribus oleum gratis distribuit. Di questo giuoco quinquennale, & della sua origine, leggasi in vn'altra medaglia di Nerone.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, Greca, grande, in rame, in giouenile età, con la testa coronata, & con lettere tali . . . . ΣΑΡ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΝΕΡ. . . . cioè Cæsar. Imperator. Nero. Ha per riuerso vna figura di vna Vittoria, che con la destra mano tiene vna corona, & nella sinistra ha alcune palme, con lettere tali dauanti. ΡΟΔΙΩΝ. & innanzi ad essa Vittoria scorgesi vn fiore, che io stimo sia vna rosa. Questa medaglia fu battuta ad onor di Nerone ancora giouinetto da i Rodij, i quali furono à Nerone molto affettionati; perche Nerone essendo Imperadore, andò à Rodi, come Suetonio nella vita sua fa mentione. oueramente si può giudicare, che à gloria sua questa medaglia batessero, in gratitudine del fauore riceuuto da esso Nerone, quando egli in Senato dinanzi al padre fece vna oratione in greco à fauore de' Rodiotti, come il medesimo Suetonio con tai parole ci rende testimonio.

„ Apud eundem Cos. pro Bononiensibus Latinè, pro Rhodijs, at
„ que Iliensibus Grecè verba fecit. Si vede ancora in tal medaglia esso Nerone molto giouinetto, qual era à questo tempo, che egli orò à fauore di questi in Senato. Ma la rosa era sempre segnata in tutte le monete de' Rodij in rame, & in argento: però ancora noi la vediamo in questa medaglia, scriuendosi la città di Rodi hauere anticamente hauuto il suo nascimento con l'augurio della rosa, che i Greci chiamano ῥόδον.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone picciola, di buon maeſtro, di metallo Corinthio, molto giouinetto, con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERMANIC. Ha per riuerſo ſopra vn palchetto vna belliſſima figura d'vn'Apollo, che ha vna cetera in mano, & lettere tali intorno. PONTIFEX. MAX. . . IMP. P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta à gloria di Nerone, à tempo, che egli cantando ſonaua di cetera; & andaua comparendo ſopra i palchi, & per le ſcene dinanzi al popolo; quando gli fu da i giudici donata la corona ſopra il ſonare della cetera, per ſuo onore, come rende teſtimonio Suetonio con tali parole.

» Donec blandiente profectu (quanquam exiguæ vocis & fuſcæ)
» prodire in ſcenam concupijt, ſubinde inter familiares Græcum
» prouerbium iactans, occultæ muſicæ nullum eſſe reſpectum.
Et altroue.

» Sacras coronas in cubiculis circùm lectos poſuit; Item ſta-
» tuas ſuas citharœdico habitu; qua nota etiam numum percuſſit.
La figura dal riuerſo con la cetera è di Nerone ſopra quel palchetto, ſotto la forma di Apolline citaredo. Onde dalle parole di Suetonio ancora ſi vede, queſta medaglia eſſere ſtata per tal cagione, & à queſto tempo battuta in Roma. Il medeſimo conferma ancora Dione iſtorico nella vita di Nerone, con tali paro-
» le. Quoniam autem oportebat extrema principijs reſpondere;
» ipſe quoq; Nero in theatrum prodijt, Gallionis voce nominatim
» citatus. Stetitq; Cæſar in ſcena habitu citharœdi. Quin etiam
» ipſe Imperator dixit. Domini mei audite me libenter.
Et ſcriuendo piu à baſſo delle acclamationi & lode che tutto il

" popolo gli daua del suo cantare, soggiugne. Tum licebat audi-
" re, qui ita dicerent. quàm pulcher Cæsar, Apollo, Augustus,
" vnus veluti Pythius. nemo te per Cæsarem vincit Cæsar. Ma piu
oltre ancora facendo mentione del contrasto di Nerone co i cita
redi, & della sua vittoria, & della corona che con grande applau
" so per quella gli fu donata, dice in questo modo. Nam Nero
" certauit inter citharœdos, eiq; victori magno applausu corona
" imposita est: perfectisq; ludis citharœdorum in circo currus agi-
tauit. & c.

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, in età giouenile, con lettere tali. NERO. CLADIVS. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso alquante figure di donne, che par che fuggano, & mostrino che sieno prese da timore, & di essere confuse; dinanzi alle quali se ne vede vna caduta à terra, che è presa per forza da vn'altra figura di vn giouane; & veggonsi di dietro alle dette figure certi edificij in forma di piramidi; & leggesi sotto vna tale iscrittione. SABINAE. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città esterna soggetta al Romano Imperio, per onore di questo Principe; & fu dal riuerso segnata col rapimento delle Sabine, per rinouare la memoria dell'accrescimento della città con la nota delle Sabine rapite: percioche scriue Liuio al lib. 1. della prima Deca, che essendo la Republica Romana cosi poderosa, che ella poteua in guerra essere eguale à qualunque altra delle città vicine, nondimeno per carestia & mancamento di femine, quella sua grandezza era per durare solamente l'età d'vn'huomo; non hauendo à casa speranza di futura stirpe, ne

co i

co i vicini congiungimento di matrimonij. Per la qual cosa Romolo, di consiglio de i padri, mandò d'intorno ambasciadori alle genti vicine, à richiederle di compagnia, & parentela col nuouo popolo, mediante i matrimonij: allegando, le città ancora esse, come l'altre cose, nascere da bassi principij, dapoi, se secondo la propria virtù di ciascuna, ò l'aiuto de gli Iddij, col tempo crescere & acquistare potenza, & riputatione; & ch'egli si poteua ben sapere, à i principij della città di Roma essere stati gli Iddij fauoreuoli; & così per l'auuenire non mancherebbe la virtù; & per tanto non fusse lor graue, essendo l'vna & l'altra parte huomini, il mescolare i sangui & le schiatte insieme. Non furono gli ambasciadori vditi volentieri in luogo alcuno. tanto dispregiaua allora ognuno communemente i Romani; & non meno temeano per l'auuenire per se & suoi discendenti quella soprastante grandezza, & che tanto vicina si vedeano crescere. Onde essendo da tutti licentiati, & per tal cagione Romolo sdegnato, fingendo di voler celebrare i solenni giuochi, chiamati Consuali, in onore di Nettuno; & comandando che la festa fosse bandita, & publicata per le città vicine, concorrendoui molte generationi d'huomini, & tutta la moltitudine de i Sabini, furono dalla giouentù Romana, secondo il preso ordine da Romolo, rapite le pulcelle Sabine, mentre che le menti & gli occhi di ognuno erano nella festa occupati. Adunque noi diremo, rappresentarsi nel riuerso di tale medaglia questo rapimento delle Sabine, come ci dichiarano le lettere; & questa essere fatta per vna impresa dell'accrescimento della città, non altrimenti di quello che noi vediamo, per altri segni in altri riuersi dimostrarsi la origine ouer principio di Roma: come sono la Lupa con Romolo & Remo sotto alle poppe; & come si vede per la figura di Marte, che scendendo dal Cielo, par che venga à giacersi con Rea; delle quali imprese noi altroue habbiam ragionato. Quegli edificij, che dietro alle figure si scorgono, che paiono essere piramidi ouero obelisci, dinotano, si come io stimo, la città di Roma, doue furono celebrate queste feste, & doue fu fatto cotale rapimento.
Ma la iscrittione intorno alla testa ci fa marauigliare, leggendosi in essa. NERO. CLADIVS. CAESAR. douendosi legger. CLAVDIVS. secondo che stanno le lettere in tutte le al-

tre medaglie di Nerone, & secondo il suo proprio cognome. Donde noi non potremo dire altro, fuor che cio sia seguito per l'errore fatto nel conio, si come de' simili errori ho ancora scorti in altre medaglie.

LA MEDAGLIA di Nerone, in rame, grande, & di buon rileuo, con vna bella vernice verde, in età giouenile, & con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. P. M. Ha per riuerso alcuni animali acquatili, & prima vi si vede vn pesce marino, poi vno folpo, vna sepa, & vno gambaro fluuiale, senza S. C. nè altre lettere intorno. Questa medaglia veramente, si come molto rara, & nuoua, cosi mi porge vna grandissima marauiglia, & dubbio, che essendo soliti gli antichi, di battere le medaglie à memoria de i Principi loro & Imperadori, parte per onore, & parte per adulatione; nondimeno si vede chiaro in questa medaglia, laquale però non credo, che fosse in Roma battuta, che nel riuerso piu tosto si conoscono segni di disonore & biasimo di questo Principe, che imprese di onore, fatte ò per dignità, ouero per adulatione. Et se la medaglia hauesse in se sospittione di essere moderna, ouero falsa, noi la potremmo rifiutare, lasciandola senza espositione, come cosa finta; ma conoscendosi chiaramente per medaglia antichissima, non so che dirmi altro, saluo che venire alla dichiaratione del suo riuerso nel modo, che quello si vede. Non diremo adunque, che questa medaglia fosse battuta in Roma, ma piu tosto da alcuna altra città, il nome della quale non si vede in essa medaglia espresso. Il segno di questi pesci non si può interpretare, saluo che in mala parte,

& con

& con carico & biaſimo di queſto Principe. Et prima quel peſce marino è ſegno di perſona abominabile & odioſa, il qual peſce i ſacerdoti Egittij haueuano per coſa profana, & non ſolo ſe ne aſteneuano dal mangiarne, & lo ſchifauano à lor potere, ma fuggiuano ancora di parlare co i piſcatori, & co i marinari; & per il peſce intendeuano ogni ſorte di malitia, & ancora vn'huomo alieno dalle muſe & dalle gratie, di laſciua & diſſoluta vita. Per l'animale della Sepa i ſacerdoti Egittij intendeuano quell'huomo, il quale dando di ſe vna grande & onorata eſpettatione d'vn chiaro eſſempio di virtù, però con grandiſſima ſua ignominia inganni la eſpettatione. E ſegno ancora di cattiuità, & notauano l'huomo che foſſe ſimulatore, & di falſa & coperta natura per vna Sepa dipinta. Per il Folpo intendeuano gli Egittij il Principe di tutti, ma ſpecialmente il tiranno, & colui, che vſaſſe vna tirannica ſignoria ne i cittadini. & per tale animale etiandio intendeuano colui, che conſumaſſe & gietaſſe via le proprie facultà. Per il gambaro fluuiale ſignificauano quell'huomo, che mancando da belli & onorati principij, vergognoſamente ingannaſſe la ſperanza di tutti. Ora, ſe Nerone foſſe nel ſuo Imperio conoſciuto di tal qualità, & di queſta natura, quale per gli ſegni che in queſto riuerſo ſi veggono, gli viene attribuita, ricercando la vita ſua in Suetonio Tranquillo, vederemo che ſopra la qualità della ſua vita diſcorrendo eſſo Tranquillo, dice. Petulantiam, libidinem, luxuriam, auaritiam, crudelitatem, ſenſim quidem primò & occultè, velut iuuenili errore exercuit: ſed vt tunc quoq; dubium nemini foret, naturę illa vitia non ætatis eſſe. Donde s'adempie l'imagine del peſce alla ſua natura attribuita. Et che à Nerone ſi conueniſſe il ſegno della Sepa, come à quello che ingannaſſe la credenza d'ognuno & la eſpettatione, facendo credere ch'egli voleſſe gouernare l'Imperio da buono & virtuoſo Principe, dice ancora Tranquillo. Atq; vt certiorem adhuc indolem oſtenderet, ex Auguſti præſcripto Imperaturum ſe profeſſus, neq; liberalitatis, neq; clementiæ, nec comitatis quidem exhibendæ vllam occaſionem omiſit. Et dapoi, come ſcriue pur Suetonio ſi ſcoperſe crudeliſſimo & beſtiale di natura, in maniera ch'egli fu intolerabile à tutti, benche da prima con falſa & coperta natura, haueſſe ſimolato di eſſere clemente, affabile & piaceuole, ciò di-

mostrando ancora con pietose & benigne parole. Che Nerone poi gouernasse l'Imperio tirannicamente, & cosi meritasse il segno del Folpo, tutta la vita di lui, i vitij, le crudeltà, le libidini, le disonestà, lo dimostrano chiaro. Et che ancora consumasse i danari, & le facoltà, il medesimo Tranquillo ne fa testimonio, dicendo. Diuitiarum & pecuniæ fructum non alium putabat, quàm profusionem; sordidos ac deparcos esse quibus ratio impensarum constaret; prælautos, vereq; magnificos, qui abuterentur ac perderent. Et che la figura del Gambaro fluuiale fosse bene accommodata alla sua natura, noi di sopra il dicemmo; & Suetonio ancora lo afferma, che crescendo à poco à poco i suoi vitij, non curasse piu di asconderfi, ouer di dissimulare la sua natura, con tali parole. Paulatim vero inualescentibus vitijs, iocularia & latebras omisit, nulla dissimulandi cura, ad maiora palàm erupit. Et cosi Nerone, benche dasse à credere da principio ad ogniuno, che volesse esser Principe buono & virtuoso, vergognosamente lasciata la dissimulatione ingannò tutti. Di maniera, che noi nel riuerso di questa medaglia, vediamo & conosciamo vna certa imagine della sua vita, & della sua natura. La qual dobbiamo pẽsare, che li fosse battuta da alcuna città per incarico suo & per biasimo, per dar à conoscere à gl'huomini intendenti sotto vn coperto velo di questi pesci, & sotto vn'occulto significamẽto, tutta la vita sua & i suoi vitij. La qual cosa dal volgo, ò dalla plebe non poteua essere cosi scoperta, ouer conosciuta; ma solo (come dico) da persone intendenti. Et ne i moderni tempi ancora copertamente sogliono essere biasimati & vituperati i tirannni, benche non cosi palesemente & alla scoperta se ne parli, per la paura che i soggetti hanno di quelli. Ma, quanto à i segni di questi pesci, che nel riuerso della presente medaglia si veggono, se alcuno fosse, che con migliore espositione gli dichiari, à colui io hauerò obligo, & mi sarà carissimo; Credendosi da alcuni, che ne i riuersi di simili medaglie, le quali non si trouano di molto buon maestro, nè di bel dissegno, ma fatte alla greca, si contengano per lo piu cose fauolose, si come in altre ancora simiglianti noi possiamo vedere.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, in età molto giouenile, con vna palma impressa dinanzi al volto, & con lettere tali intorno. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vna quadriga con quattro caualli, con vna figura sopra in maestà, che nella destra porta vna sferza, & vna corona vittoriosa, & nella sinistra vna palma; & sotto la carret ta vi sono due altre palme legate insieme, & vi si leggono lettere tali intorno. EVTHYMIVS. Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta fuori di Roma à Nerone, per onorarlo del suo essercitio nel correre con le carrette; della qual professione egli fin dalla sua prima età si dilettò grandemente, prendendo piacere de i giuochi Circensi, & rappresentandosi alle volte in Roma con tali quadrighe, essendo spesse fiate guidatore di quelle. Di maniera, che Nerone non solamente nel suo giardino si essercitò à correre con queste carrette fra huomini plebei & vili, ma ancora si rappresentò nel circo Massimo dinanzi à tutto il popolo, si come Tranquillo ne fa mentione, con tali parole. „ Equorum studio vel pręcipuè ab ineunte ętate flagrauit, plurimusq; illi sermo, quanquam vetaretur, de circensibus erat: & quondã tractum prasinum agitatorem inter condiscipulos querens obiurgante pędagogo, de Hectore se loqui ementitus est. Sed cum inter initia Imperij eburneis quadrigis quotidie in abaco luderet, ad omnes etiam mimos Circenses secessu commeabat, primò clàm, deinde propalàm, vt nemini dubium esset eo die vtique affuturum. Neq; dissimulabat, velle se palmarum numerum ampliare. Quare spectaculum multiplicatis missibus in serum protrahebatur, ne dominis quidem iam factionum dignantibus, nisi ad totius

„ diei cursum greges ducere. Mox & ipse aurigare, atq; etiam spe-
„ ctari voluit sæpius: positoq; in hortis in seruitia, & sordidam ple
„ bem rudimento, vniuersorum se oculis in circo maximo prębuit,
„ aliquo liberto mittente mappam, vnde magistratus solent.
Et in vn'altro loco dice Suetonio il medesimo, parlando di Nero
„ ne. Aurigauit quoq; plurifariam. Olympijs vero etiam decem-
„ iugem, quamuis id ipsum in Rege Mithridate carmine quodam
„ suo reprehendisset. Onde noi vediamo tale medaglia esserli stata
battuta, per memoria del corso delle quadrighe. La figura sopra
la carretta è Nerone in abito di auriga con la sferza in mano, &
con la corona, & con la palma, in segno d'essere stato vittorioso
in questi corsi, & esserne stato coronato, come ancora Suetonio
afferma. & le due palme legate di sotto il carro, significano le sue
vittorie. Le lettere, che vi si leggono intorno. EVTHYMIVS.
sono il nome di vn'eccellentissimo Quadrigario ne i giuochi
Olimpij, ilquale fu talmente in quei tempi celebre, per le sue
vittorie ne i corsi delle quadrighe, che fu adorato, come vn Dio,
del quale Plinio al libro. VII. cap. XLVII. facendo mentio-
„ ne, dice così. Consecratus est viuus sentiensq; oraculi eiusdem
„ iussu, & Iouis Deorum summi astipulatu, Euthymius Pycta,
„ semper Olympiæ victor, & semel victus. Patria ei Locri in Ita-
„ lia, ibi imaginem eius & Olympiæ alteram eadem die tactam ful
„ mine, Callimachum, vt nihil aliud miratum video, deumq; ius-
„ sisse sacrificari, quod & viuo factitatum & mortuo, nihilq; adeo
„ mirum aliud, quàm hoc placuisse Dijs. Adunque per mostrare
il valore di Nerone nel corso delle quadrighe, onde fu sempre
vittorioso, lo chiamarono per eccellentia in questa medaglia
vn'altro Euthimio, apareggiando questo Principe à quel Quadri-
gario eccellente, che nel correre fu sempre vittorioso, secondo
che in tutte le cose portaua l'adulatione di quei tempi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di bel metallo, in età molto giouenile, con vna palma intagliata dinanzi alla testa, con lettere tali. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vn circo, con le sue mete, & l'obelisco nel mezo, per entro il qual circo si veggono à correre le quadrighe de' caualli, & le mosse quinci & quindi di esse quadrighe. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe; & per memoria de i suoi essercitij nel rappresentarsi con queste quadrighe nel circo, di che Nerone dalla sua prima età sopra ogni altra cosa si dilettò, come rende testimonio Suetonio Tranquillo nella vita sua.
„ Spectaculorum plurima, & varia genera edidit, iuuenales, cir-
„ censes, scenicos ludos, gladiatorium munus. & c.
„ Et poco piu oltre scriue ancora cosi. Equorum studio vel præ-
„ cipuè ab ineunte ætate flagrauit; plurimusq; illi sermo, quan-
„ quàm vetaretur, de circensibus erat. Appresso scriue. Sed cum
„ inter initia Imperij eburneis quadrigis quotidie in abaco lude-
„ ret, ad omnes etiam mimos circenses secessu commeabat, primò
„ clàm, deinde palàm, vt nemini dubium esset, eo die vtique affutu-
„ rum. Neque dissimulabat, velle se palmarum numerum amplia
„ re. Et piu oltre. Mox & ipse aurigare, atq; etiam spectari voluit
„ sæpius; positoq; in hortis inter seruitia, & sordidam plebem ru-
„ dimento, vniuersorum se oculis in circo maximo præbuit, aliquo
„ liberto mittente mappam, vnde magistratus solent. Vedesi in tale medaglia Nerone giouinetto di quella età, che scriue Tranquillo, ch'egli si essercitaua con le quadrighe nel Circo; & ancora con la palma dinanzi alla sua testa, significante le sue vittorie in tale essercitio. Quel Circo era il proprio luogo, doue tali corsi

de' caualli

de' caualli & di quadrighe ſi celebrauano. Ma perauentura fu tale medaglia à Nerone battuta, per memoria del Circo Neronia no, che fece eſſo Nerone, per celebrarui dentro la Naumachia, il corſo delle quadrighe, & altre feſte, delle quali egli molto ſi dilettaua, & per quiui rappreſentare varij ſpettacoli. Conciosia, che in Roma vi foſſero varij Circi, il Maſſimo, il Neroniano, il Flaminio, l'Agonio, quel di Traiano, di Caracalla, & altri. Dicono, che in queſto circo di Nerone era l'obeliſco di Ceſare, doue ſi giudica che foſſero le ſue ceneri; il quale hora ſi vede intiero.

LA MEDAGLIA di Nerone, in rame, picciola, in età molto giouenile, & di eccellente maeſtro, con lettere tali. NERO. CAESAR. AVG. GER. . . . Ha per riuerſo vna galera col ſuo ordine de' remi, con tale iſcrittione intorno. ADVENTVS. AVGVSTI. G P Queſta medaglia fu battuta à Nerone ancora giouinetto, in tempo & per memoria del ſuo ritorno in Roma di Grecia, quando eſſendoſi egli poſto ad apprendere la muſica, gli venne voglia di eſſercitarſi nella citara, onde incominciò à comparire ſopra i palchetti, & per le ſcene dinanzi al popolo. Paſsò egli adunque in Grecia, & poi andoſſene à Napoli, doue ſi rappreſentò primieramente ſopra la ſcena, & durò parecchi giorni à rappreſentarſi nel medeſimo luogo à cantare; & quiui inuaghito della muſica di certi Aleſſandrini, i quali nuouamente per loro mercatantie erano arriuati à Napoli, fece venire di Aleſſandria gran quantità di eſſi muſici. Egli adunque acceſo in grande maniera della muſica & del canto, & ſtimando aſſai di ritrouarſi à cantare ancora in Roma fece innanzi al tempo celebrare, ſecondo il coſtume greco quei gareggiamenti & quelle feſte,

ch'egli

ch'egli faceua chiamare le feste Neroniane: nelle quali gridando tutta la moltitudine, & cō grande instanza addomandando d'udire la sua celeste voce, rispose che nel suo giardino era per farne copia à tutti quelli, che di vdirlo desiderauano. Della sua venuta in Roma, per rappresentarsi à cantare in publico, scriue Suetonio, in questo modo. Cum magni ęstimaret cantare, etiam Romæ Neroneum agona ante præstitutam diem reuocauit. Flagitantibusq; cunctis cælestem vocem, respondit quidem in hortis se copiam volentibus facturum. Di questo viaggio di Nerone in Grecia, scriue Giouanni Zonara, nella seconda parte della sua istoria, queste parole, che noi habbiamo citato in lingua nostra. Pasò in Grecia, non gia come haueuano fatto i suoi antecessori, ma per saltare, sonar la cetara, fare il banditore, & recitar tragedie. Che in vero Roma non era à bastanza grande per lui, ma bisognaua ch'egli andasse con gran gente altroue, per rimaner, come diceua egli stesso, vincitor per tutto. &c. Scriuesi, che Nerone in questo ritorno di Grecia instituì in Roma il Certame Quinquennale, trasportato da lui di Grecia. Di che fa fede Alessandro di Alessandro al lib. VI. cosi dicendo.

Fuit præterea quinquennale ludicrum, in quo tam versu, quàm prosa oratione græcè latineq;, tum musica per citharœdos & citharistas, tum gymnicis ludis certabatur: quos Nero Cæsar primus ad morem Græci certaminis è Græcia Romam deduxisse, Iouiq; Capitolino dicasse, atq; singulis quinquennijs magno certamine animorum celebrasse fertur, iam intermissos ducentis annis à Lucij Mummij triumpho, qui primus hoc spectaculi genus in vrbe præstitit. In quibus quantum quisque facundiæ experimento, aut candore ingenij eniteret, facile apparebat. &c.

Fu adunque la presente medaglia battuta, per memoria del ritorno di questo Principe di Grecia. Quelle due lettere. G P potriansi leggere cosi, Gręcia Peragrata. Del viaggio di Nerone in Grecia, scriue in conformità Dione nella sua vita, con tali parole. Nero tamen nec aduersus eum, nec contra Aethiopas, & pylas Caspias, vti cogitabat, nauigauit; sed missis vtroq; exploratoribus, in Græciam transiuit, non vt maiores eius fecerant, Flaminius, Mummius, Agrippa, Augustus, sed vt currus agitaret, cithara caneret, præconis officio fungeretur, & tragædias ageret.

„ ageret. Non enim Roma ei ſufficiebat, non theatrum Pompeij,
„ non Circus maximus; ſed expeditione opus fuit, vt fieret, ſicuti
„ dicebat, περιοδονίκης, tantamq; ſecum multitudinem adduxit,
„ non ſolum Auguſtalium, ſed etiam aliorum hominum, quantus
„ ſi bellicus exercitus fuiſſet, aut Parthos, aliasue gentes cepiſ-
„ ſet. &c.

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo giallo, & di mezana grandezza, in giouenile età, con la teſta coronata, & con lettere tali. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerſo vn bell'edificio, ſoſtentato da molte colonne, dinanzi al frontiſpicio del quale ſi vede vna porta, con vna figurina dentro, con certi gradi dauanti, per gli quali ſi ſaglie ad eſſa porta. Et ſopra il detto edificio leggeſi cotale iſcrittione. MAC. AVG. cioè. Macellum Auguſti, & S. C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di queſto Principe, per memoria di vn'edificio ch'egli fece in Roma, chiamato il Macello: il quale era vn loco, doue ſi portauano tutte quelle coſe à vendere, ch'erano neceſſarie al viuere vmano, cioè le vittouaglie; il qual luogo s'addimandaua il Macello. Di tale edificio fabricato da Nerone rende teſtimonio Dione iſtorico nella ſua vita, ſcriuendo coſi.
„ Tunc ſacrificia pro accepta ſalute, ſicuti dicebat, fecit; forũq; obſoniorũ, quod vno ver
„ bo Macellum dicitur, dedicauit. Adunque noi diremo, che in tempo & per memoria del Macello, dedicato in Roma à commune vſo & commodo della città, foſſe la preſente medaglia à Nerone battuta. Del quale non è à tempi noſtri rimaſo ſegno alcuno, che al preſente appaia ſimigliante alla ſua prima forma.

La Medaglia

DI SERGIO GALBA.

LA MEDAGLIA di Sergio Galba, grande, di bel metallo, & di eccellente maeſtro, con lettere tali. SER. GALBA. IMP. CAES. AVG. TR. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura ſedente, che nella deſtra tiene vn ramo di oliuo, & nella ſiniſtra vna mazza, con lettere tali. PAX. AVGVST. & S. C. Queſta medaglia non fu battuta ad altro fine, che per ſimplice onore di Galba. Et quella figura col ramo di oliuo in mano è la Dea Pace. Conciosia coſa, che la oliua ancora ſia ſegno della pace, sì come noi in altre medaglie veggiamo, che ſarebbe lungo particolarmente andar commemorando. Sono alcuni, che in Galba, leggono. Seruius. Sulpitius. Galba, & non Sergius, col teſtimonio de gli iſtorici, ancora che Suetonio nella vita ſua, lo chiama ſempre Sergius Galba, & Dione parimente nel lib. 39. & 56. & in Nerone. Et Cornelio Tacito, nel principio del lib. 17. doue dice. Che il principio del ſuo libro ſarà Sergio Galba Conſ. vn'altra volta, & Tullio Giunio. & c. Nondimeno parmi, che Plinio nel lib. 28. al cap. 11. lo chiami Seruio Sulpitio, con queſte parole. „ Seruij Sulpitij principis viri commentatio eſt, „ quamobrem menſa linquenda non ſit & c. Et medeſimamente Valerio Maſſimo nel lib. 9. lo chiama Seruio Galba, doue parla del gran tradimento, ch'egli fece à quei popoli della Luſitania, ch'egli fece vccidere. Et lo chiama parimente Seruio Galba, Plutarco nella ſua vita, ſcriuendo in queſto modo. Galba Sulpitius „ quòd priuatus omnium ditiſſimus tranſiuit in Cæſarum fa„ miliam, omnes conſentiunt. Is quanquam ampliſſima Seruio„ rum domo plurimum æſtimationis haberet, & c.

DI OTONE.

LA MEDAGLIA di Otone, in argento picciola, con lettere tali. IMP. OTHO. CAESAR. AVG. TR. P. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che nella deſtra tiene vna corona, & nella ſiniſtra vn'aſta; & ha lettere tali intorno. SECVRITAS. P. R. Queſta medaglia non fu battuta per altra occaſione à queſto Principe, che per onore, & gloria ſua. & quella figura dal riuerſo di queſta medaglia, è la Dea Securità, la quale nelle altre medaglie è variamente diſegnata, & figurata. La medeſima medaglia ſi truoua ancora in oro con l'iſteſſo riuerſo; ma in rame, che ſia antica, io non l'ho ancora veduta.

DI AVLO VITELLIO.

LA MEDAGLIA di Aulo Vitellio, di eccellente maeſtro, grande, & di buon rileuo, in bel metallo, col petto, & con lettere tali. A. VITELLIVS. GERMAN. IMP. AVG. P. M. TR. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura in piedi di vn Marte Gradiuo,

te Gradiuo, che nella destra tiene vn'asta, & con la sinistra porta vn trofeo in spalla carico di spoglie, con S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore & gloria di Vitellio: ilquale, benche fosse crudele, & pieno di molti vitij, nondimeno adulandoli il popolo Romano, per onorarlo gli fece battere questa medaglia. Quella figura in piedi, la qual pare che camini è del Dio Marte, il quale i Romani con grande riuerenza adorauano, perche haueuano opinione lui essere stato il padre di Romolo; onde à quello diedero i sacerdoti Salij. Finsero questo Dio nell'aspetto terribile, hora in carro, hora à cauallo, armato con l'asta & col flagello. Et alcuna volta aggiugneuano à quello il gallo, per dinotare la vigilantia de' soldati. Era ancora Marte figurato col petto ignudo, per dimostrare, che ciascuno deue stare nella battaglia animoso, & senza paura. Oltre di ciò l'antichità dedicò à quello il lupo, da che da Vergilio & da i Poeti fu il lupo cognominato Martiale. Ma Homero gli attribuì dui caualli, cioè δείμον, & φόβον, che noi diremmo il timore & la paura. Alcuni de gli antichi sacrificauano al Dio Marte i cani, per l'ardire di quell'animale; alcuni gli asini, per lo gridore & lo strepito della battaglia. L'auoltore augello ancora fu dedicato à questo Dio, perche seguita i corpi morti, & è presago della guerra col suo canto. Gradiuo & Quirino appresso i Latini furono dui principali nomi di Marte, l'uno veramente, mentre ch'egli è tranquillo & piaceuole; l'altro, mentre ch'egli è fiero & feroce nell'armi. Da che noi leggiamo i Romani hauere hauuto principalmente dui Tempij di Marte; l'uno, cioè di Quirino dentro la città, per custodire la tranquillità, & per la custodia della città; & l'altro nella via Appia, fuori della città, appresso la porta, quasi di guerriero, cioè Gradiuo, à scacciare gli inimici. Fu adunque Marte cognominato Gradiuo, dal marchiare nella guerra innanzi & indietro, si come noi lo vediamo nella presente medaglia, stante in atto di caminare. Fu chiamato Marte Cieco, come habbiamo in Vergil. nel 2. dell'Eneid.

, Et cæco Marte resistunt.

Fu in Roma adorato Marte Vendicatore, il Tempio del quale Cesare Aug. nella guerra Filippense dedicò, c'hauea presa per la paterna vendetta, come scriue Martiale.

Vltoris

» Vltoris prima Martis in æde ſedet.

Et come noi ancora vediamo nella medaglia di Auguſto in argento, c'ha per riuerſo il Tempio di eſſo Marte, con iſcrittione. MAR. VLT. cioè Marti. Vltori. Diceſi, che Marte nacque di Giunone fatta pregna ſenza opera del marito con certo fiore; ouero ch'ella s'ingrauidò da ſe percotendoſi la natura con la mano. La qual coſa fu coſi finta dalle fauole, perche Giunone era la Dea de i regni, & delle ricchezze; & Marte Dio della guerra di lei ſola naſce; perche le guerre per lo piu ſono cagionate dal diſiderio che hanno gli huomini di poſſedere molto. Appreſſo à Lenno iſola nel mare Egeo chi haueſſe vcciſo cento de i nimici, faceua ſacrificio à Marte d'vn'huomo: ma parendo poi, che quel ſacrificio foſſe pur troppo crudele, fu introdotto di ſacrificare in quella vece vn porco caſtrato. I Luſitani, che ſono quelli di Portogallo ſacrificauano à Marte il becco; & i Romani in Campo Martio vn cauallo con ſomma religione nel meſe di Ottobre. Et certi popoli della Pamfilia regione dell'Aſia minore gli ſacrificauano alcuni peſci ſalati. Ma leggeſi, appreſſo i Lacedemonij eſſere ſtato queſto coſtume, che quando eſſi con qualche ſtratagema haueuano acquiſtata vittoria, ſacrificauano à Marte il boue; & ſe haueſſero vinto combattendo ad aperta battaglia, ſacrificauano il gallo. Marte fu chiamato da i Greci ἄρης da αἴρειν & ἀναιρεῖν cioè dal toglier via & dall'vccidere, oueramente ἀπὸ τῆς ἀρᾶς, cioè dal danno, che eſſo Marte ſuol dare & inferire à mortali. Diceſi che queſto Iddio fu principalmente onorato & hauuto in veneratione da i Traci & da gli Scithi: Concioſia, che appreſſo di queſti è in colmo l'eſſercitio militare, & le quiſtioni ſono continue, per eſſere queſti populi mal atti per natura à decidere le loro diſſenſioni per via di ragione. Fu tenuto Marte fratello di Bellona Dea della guerra, & percio lo chiamarono i Greci ἐνυάλιος da ἐνυώ, che è il nome di eſſa Bellona. Il cognome di Gradiuo fu attribuito ad eſſo Marte da i populi Traci, il cui cognome ſi legge in Vergil. nel 3. dell'Eneide.

» Gradiuumq; patrem, Geticis qui præſidet aruis.

Marte è il terzo de gli Iddij, per eſſere ancora il terzo nell'ordine de i pianeti, cioè la ſua ſtella. Et, come ſi è detto la ſua imagine è figurata di vn'hnomo furibondo, ſedente in carro, armato

della

della lorica, & di altre armi oſtenſiue & difenſiue: & ſi dipigne con l'elmo in teſta, portante il flagello in mano, & cinto della ſpa da; & il ſuo carro è tirato da alcuni caualli rabbioſi in viſta; & pingeſi dinanzi à quello vn lupo, che ſe ne porta vna pecora: conciosia, che queſto animale da gli antichi era ſpecialmente conſecrato à Marte. Appreſſo, perche finſero gli antichi ambi i fratelli Romani, primi fondatori della città, cioè Romolo & Remo, eſſere ſtati figliuoli di Marte, de i quali Romolo vcciſe Remo, però ſotto il carro di Marte eſſo Romolo era dipinto, che vccideua il fratello Remo. Marte ancora è detto eſſere il Dio de i guerrieri: percioche ſi dice, che la ſua ſtella è ſopra il Sole nel primo loco ardentiſſimamente locata. Onde conſtituita ne' ſuoi domicilij ſi tiene che dimoſtri & dia ſegno di guerra. La gramigna à quello è dedicata; percioche, ſecondo che ſcriue Plinio, quella ſi genera del ſangue umano. La qual gramigna è vna ſpecie di erba. Però hebbero in coſtume i Romani, quando per cagione della Republica ſacrificauano à Marte, di apparecchiare gli altari di gramigna. Diceſi ancora per vn'altra cagione Marte nato di Giunone ſenza padre; percioche la ſua ſtella, ſe ſola appariſce per l'aere, il quale per Giunone s'intende, in qualunque ſi voglia de' ſuoi domicilij, ſignifica douer naſcere l'ardore della guerra. Ma ſe Gioue ouer Venere naſceranno, credono gli Aſtrologhi mitigarſi la ſua violentia. Finſero ancora Romolo & Remo eſſere ſuoi figliuoli, per eſſere queſti ſtati huomini bellicoſi. Queſto Dio fauoleggiarono i Poeti eſſere menato in carro, come ſi è detto, il cui auriga era Bellona, come ſcriue Virgilio.

„ Quam conſanguineo ſequitur Bellona flagello.

Hebbe il detto Marte molti cognomi da i luoghi ne i quali gli furono drizzati Tempij, ouero da gli accidenti, ò da coloro, che à lui dedicarono i detti Tempij. Coſi fu egli chiamato Candeo, & Mamerto, Racio, & Equeſtre; il quale non tennero gli antichi eſſere altro che la guerra, come ci dimoſtra Eraclide Pontico con queſte parole. Nihil aliud Mars eſt quàm bellum, ita ab imprecationibus nominatum, ſiue à detrimento. Et Orfeo nel ſuo hinno di Marte, tenne eſſo Marte eſſere il furor della guerra, & la rabbia ne gli animi de gli huomini.

Q Mars

» Mars Rex perpetua ſanieque & cæde cruente:
» Horrende, humano gaudens & ſanguine numen.
» Qui gladijs ve haſtis ue cupis contendere ſemper.

Queſto medeſimo Dio credettero alcuni eſſere il Sole. Onde appreſſo gli Aquitani popoli della Spagna, ſcriueſi il ſimolacro di Marte ornato de' raggi, eſſere ſtato con grande religione adorato. Da che Homero pare che nella Iliade teneſſe Marte eſſere una forza ignea con tali verſi.

» Inſurgit veluti Mars ſtrenuus, ignea vel vis.

Conchiudendo adunque noi diremo, che tennero alcuni Marte eſſere il Sole, il quale congionto con Venere ſoprauegnendo Volcano, niente genera. Per le quali coſe ſotto corteccia di fauola, dimoſtrarono gli antichi, la vita & il naſcimento de gli animali conſiſtere nella proportione delle qualità de gli elementi; conciofia che per Marte ſignificaſſero il litigio, & per Venere l'amicitia; che poſero eſſi antichi per principij della generatione delle coſe. Per Volcano inteſero alcuna ſuperante qualità. Percioche niente naſce di vna ſola qualità di elementi, nè di ſimili, ma di tutti i quattro elementi meſcolati inſieme, & dal loro ſcambieuole temperamento. Et tanto da noi ſia detto di queſto Dio.

LA MEDAGLIA di Aulo Vitellio, in argento, di eccellente maeſtro, con lettere tali. A. VITELLIVS. GERM. IMP. AVG. TR. P. Ha per riuerſo le teſte di dui fanciulli, con le faccie l'vno inuer l'altro riuolti; intorno alle quali leggonſi queſte lettere. LIBERI. IMP. GERMAN. cioè Liberi. Imperatoris. Germanici. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di queſto Principe, & de' ſuoi figliuoli; de i quali ſono le imagini le due teſte de' fanciulli, che nel riuerſo di queſta medaglia

ſta medaglia ſi veggono. Percioche A. Vitellio Imperadore hebbe due mogli. l'vna cioè la prima, fu Petronia, figliuola di huomo Conſolare, di cui egli hebbe vn figliuolo cieco di vn'occhio, il quale nominò Petronio. Ma doppo brieue ſpatio di tempo coſtui, di ordine del padre, come ſi credette, fu vcciſo, eſſendo ſtato accuſato di hauer procurato la ſoa morte, ſecondo che ſcriue Suetonio nella ſua vita. Hebbe ancora Vitellio la ſeconda mogliera, chiamata Galeria Fondana, nata di padre Pretore, della quale egli hebbe dui figliuoli, l'vno maſchio chiamato P. Vitellio, che poi fu inſieme con lui vcciſo, l'altra fu femina, nominata Vitellia, che ſoprauiſſe al padre. Hebbe il maſchio coſi impedita la lingua, che à pena la poteua ſciogliere per formar parola; onde era come mutolo. Adunque per onorare Vitellio Imperadore, & li ſuoi figliuoli, fu in Roma la preſente medaglia battuta: i quali figliuoli io giudico che ſieno i dui maſchi, Petronio, & P. Vitellio, che qui ſi veggono ancora in età di fanciulli.

DI VESPASIANO AVG.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano Auguſto, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerſo due figure, & vn'arbore di vno Dattero in mezo delle due figure. L'una delle quali è d'una donna con la mano ſotto le guance meſta in viſta: & dall'altra parte è vn prigione con le mani legate di dietro le ſpalle. Queſta medaglia fu battuta quando Veſpaſiano fu eletto Capitano alla impreſa della Giudea; nella quale Veſpaſiano eleſſe ancora per vno de ſuoi Legati Tito ſuo figliuol maggiore. Onde, co

me prima egli venne in quella prouincia, tutte le città vennero à ſua deuotione. Le lettere del riuerſo dicono. IVDEA CAPTA con S. C. La figura della donna meſta è la prouincia della Giudea ſoggiogata; il cattiuo è vn Giudeo. Per l'arbore della palma ci ſi dimoſtra il ſimolacro della Giudea; percioche dall'abondantia che naſcono in quella prouincia delle palme, per il ſegno di quell'arbore è ſignificata la Giudea, come veggiamo ancora nelle medaglie di Tito, che han per riuerſo la detta palma con la iſcrittione. IVD. CAP. Vi è la ſteſſa medaglia, che ha dal riuerſo vna figura armata in piedi, che pone l'uno de' piedi ſopra vn'elmo, laqual figura, dalla ſimiglianza che vi ſi vede, è di Veſpaſiano iſteſſo, & l'arbore del Dattero in mezo è la Giudea prouincia ſoggiogata, ch'è la medeſima, con tale iſcrittione. IVDEA. CAPTA. & S. C.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerſo tre figure, due in piedi, & vna inginocchiata, con lettere tali. ROMA RESVRGES. La figura inginocchiata è Roma. l'altra figura in piedi è l'Imperadore. la figura armata potria eſſere Marte. Queſta medaglia fu battuta, per gloria del Principe, quaſi che Roma ſotto Veſpaſiano foſſe riſuſcitata, & reſpiraſſe nel ſuo Imperio.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, di bel metallo grande, di non molto buon maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. III. Ha per riuerſo vna figura in piedi, in forma di cacciatore, con vno ſpiedo in mano, & con vn'arbore di dietro; che affronta vn porco. Queſta medaglia non fu battuta in Roma; & è ſenza. S. C. La figura dal riuerſo potria eſſere vn Meleagro, ouero la figura di Veſpaſiano cacciatore.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, di argento, in età ſenile, con lettere tali. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. TR. P. Ha per riuerſo due figure ſedenti, con due rami di lauro nelle mani, & con lettere tali intorno. TITVS ET DOMITIANVS CAESARES PRIN IVVEN cioè. PRINCIPES IVVENTVTIS. Queſta medaglia fu battuta per onorare Veſpaſiano padre, & i figliuoli, Tito & Domitiano Ceſari inſieme.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, in argento, con lettere tali. DIVVS. AVGVSTVS. VESPASIANVS. Ha per riuerſo due rami, & nel mezo di queſti una colonna, con uno ſcudo, & lettere tali. EX. S. C. Queſti ſono due rami di lauro, i quali gli Imperadori doppo il trionfo ſeguitauano. & fu battuta queſta medaglia d'argento per decreto del Senato ad onore di Veſpaſiano. & vna tale ſi truoua ancora in oro.

Oueramente noi potremo dire, che queſti rami rappreſentino quei lauri, che ſi poneuano dinanzi alla porta de gli Auguſti, di che fa mentione Plinio nel libro XV. al cap. XXX. con
„ tali parole. Laurus triumphis propriè dicatur, uel gratiſſima do-
„ mibus, ianitrix Cæſarum Pontificumq;, quæ ſola & domos exor
„ nat, & ante limina excubat. & c. Di queſti rami di lauro, noi à baſtanza ragionato habbiamo in una medaglia di Auguſto.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, di mezana grandezza, in rame, in età ſenile, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. III. Ha per riuerſo vna Vittoria alata in piedi ſopra vn roſtro di naue, che nella deſtra tiene vna corona,

& nella

& nella ſiniſtra vna palma; & vi ſi leggono lettere tali intorno. VICTORIA. NAVALIS. & S. C. Queſta medaglia, per quanto poſſiamo comprendere, fu battuta in tempo, che Veſpa ſiano ottenne vna vittoria nauale contra i Germani, della quale Cornelio Tacito nel XXI. & vltimo lib. delle ſue iſtorie fa mentione verſo la fine: doue dice, che il Capitano delle genti Romane ſopra il Reno fiume della Germania combattè co i Germani con armata nauale, & ne riceuette vittoria. Percioche i Germani doppo la rotta ſi arrenderono à i Romani. Et coſi per memoria di queſta vittoria nauale de i Germani riceuuta, ne fu fatta à Veſpaſiano la medaglia.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, grande, di metal giallo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VII. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio ſopra colonne fondato, dentro il quale ſi veggono piu figure: & dall'vna & l'altra parte di detto Tempio di fuori vi ſtanno due altre figure in piedi, ſenza altre lettere fuor che S. C. di ſotto. Queſta medaglia fu battuta in Roma per gloria di queſto Principe, doppo la vittoria Giudaica, in tempo che Veſpaſiano miſe in pace tutto il mondo; nel qual tempo egli oltre diuerſi belliſſimi edificij, fece ancora quel famoſo Tempio della Pace vicino alla piazza, come ſcriue Suetonio, il quale empiè di belliſſime & marauiglioſe ſtatue: del qual Tempio facendo Plinio al lib. 36. mentione, dice coſi. „ Nonne inter magnifica „ baſilicam Pauli columnis è Phrygibus mirabilem, forumq; Diui „ Auguſti, Templum Pacis Diui Veſpaſiani Imperatoris Auguſti, „ pulcherrima operum quę vnquàm. & c.

Adunque per memoria di questo Tempio della Pace cosi marauiglioso, & con tanto artificio da Vespasiano fabricato, ne fu in Roma la medaglia battuta; la quale medesimamente fu fatta à Tito suo figliuolo con tale riuerso, come quello, che andò col padre all'impresa della Giudea, doue guerreggiando riportò ancora vittoria. Questo Tempio della Pace fu sopra ogni altro grandissimo, di forma quadrata, ornato di altissime & bellissime colonne, & statue, edificato da Vespasiano 80. anni doppo l'auuenimento di Cristo; & arse in vn subito al tempo di Commodo, le rouine del quale si vedono ancora vicino alla chiesa di Santa Maria noua. Dicesi che in detto Tempio si trouauano maggiori & piu copiose ricchezze di tutti gli altri, che fossero nella città; essendo in questo solo state trasportate tutte le spoglie & i vasi sacri del famoso Tempio di Salamone, tanto celebrato dalle istorie de gli antichi Ebrei; i quali ornamenti furono in gran spettacolo à i riguardanti, quando di si chiara vittoria Tito & Vespasiano riportarono à Roma il trionfo; nella quale distrussero col ferro & con la fame vna infinita moltitudine di Ebrei, hauendo parimente disfatta la loro città di Gierosolima, & soggiogato sotto il Romano Imperio la Palestina. Onde volendo mostrare Tito al popolo l'importanza & la grandezza di quel glorioso trionfo, dicesi ch'egli fece spiegare sopra il carro trionfale tutte le piu ricche spoglie, delle quali hauea fatta preda in quella guerra, che per le preciose gioie erano di valore inestimabile, con li ricchi vasi & arnesi del Reale palazzo di Salamone. Et quelle essendosi conseruate gran tempo nel sopradetto Tempio inuiolabili, vi stettero (come scriue Erodiano) come spoglie poste per voto fatto in quella vittoria, fino à quell'incendio che soprauenne sotto l'Imperio di Commodo. Et tengono alcuni altri, che quelle non si perdessero allora, ma che al tempo di Alarico Re de Gotti, hauendo lui preso & saccheggiato Roma, fossero da lui portate via. Onde questo incendio, che arse il detto Tempio fu tale, che à pena se ne veggono reliquie da poter osseruare, non apparendone altro che rouine. Ma per conseruare la memoria di cosi illustre vittoria fu ancora drizzato vn'arco trionfale in Roma nel ritorno che fecero Tito & Vespasiano doppo l'acquistata sopradetta vittoria di Gierusalem; il qual bellissimo arco si vede fino à i tempi

nostri,

nostri, con tale iscrittione da quella parte, che guarda il Coliseo. SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO. Et in vna delle sue faccie ancora si vede di basso rileuo il carro di Tito trionfante; benche dall'ingiuria del tempo habbia patito; & nell'altra vedesi la pompa del trionfo con le spoglie de nimici acquistate in quella vittoria, con molte altre cose à quella appartenenti, che per breuità lascio da parte.

VN'ALTRA Medaglia di Vespasiano, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPAS. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerso vna bellissima figura di donna, che porta nella sinistra mano vn ramo di vliuo, & nella destra tiene vna facella accesa, con la quale abbruccia vn monte di arme dauanti vn'ara: & dietro alla detta figura si vede vna colonna con vna figurina sopra, alla cui base s'appoggia vno scudo, & vn'asta; & vi si leggono di sopra lettere tali. PAX. AVGVSTI. & S. C.
Questa medaglia ancora fu battuta in Roma à Vespasiano doppo la presa della Giudea: nel qual tempo questo Principe rimise tutto il mondo in pace, come dimostrano le lettere, & la figura etiandio della Dea Pace, che abbruccia le armi tenente in mano vn ramo di vliuo in segno della Pace.

La Medaglia

La medaglia di Vespasiano, di metal giallo, grande, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerso due bellissime figure armate in piedi di dui giouinetti con le aste in mano, l'vno de' quali tiene nella sinistra vna mazza, & ui si leggono lettere tali intorno. IMP. AVG. F. COS. DES. ITE. CAES. AVG. F. DES. & S. C. cioè. Imperator. Augusti. Filius. Consul. Designatus. Iterum. Cęsar. Augusti. Filius. Designatus.

Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Vespasiano il padre, & di Tito & Domitiano suoi figliuoli, in tempo che Tito fu la seconda volta disegnato Consolo, & Domitiano Cesare. Ma che Tito in tempo del padre suo Vespasiano, oltre all'essere stato Capitano nelle guerre col padre, fosse anco con lui compagno nel Consolato, Suetonio ne fa fede nella vita di Tito con tali parole. » Neq; ex eo destitit participem, atq; tutorem Imperij » agere. Triumphauit cum patre, Censuramq; gessit vnà, eidem » collega, & in Tribunitia potestate, & in septem Consulatibus fuit. Donde si vede, che non solamente fu piu volte Consolo col padre, ma ancora Censore, & Tribuno della plebe, & che guerreggiò, come Capitano insieme con lui nelle imprese. Da che vediamo la sua figura in tale riuerso scolpita con la mazza in mano à guisa di Capitano.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, in rame, greca, grande, con lettere tali. AYTOKPA. OYECΠACIAN. . . . CEBACTΩ. cioè. Imperatori. Veſpaſiano. Auguſto. Ha per riuerſo vna figura veſtita, che ha non ſo che in teſta, & porge vn fulgure col deſtro braccio, & col ſiniſtro abbraccia vn corno di diuitia, & à canto à detta figura ſi leggono lettere greche tali. ETEI. . BA. AΓPIΠΠ. . cioè Anno. Regni. Agrippæ. Queſta medaglia fu battuta per onore di queſto Principe, in tempo & per memoria della preſura della Giudea, & quando fu abbattuta Gieruſalem. ma non ſi vede da qual città fu battuta tale medaglia. Ma ſi vede, che fu fatta à Veſpaſiano in quel tempo, che Agrippa figliuolo di Agrippa ſignoreggiaua in Giudea, ſotto il cui regno fu Gieruſalem abbattuta. La figura dal riuerſo di queſta medaglia io giudico che ſia di qualche Dea. Vn'altra ſimile ho veduta in rame, di mezana grandezza, greca, di Veſpaſiano, con lettere. KAIΣAPI. ΣEBAΣTΩ. AY. . . . . cioè Ceſari. Auguſto. Imperatori. Ha per riuerſo vna figura in piedi d'vna città, che nella deſtra ha vna corona, & nella ſiniſtra vn corno di diuitia, con vna Luna di ſopra, & vi ſi leggono lettere greche tali. ETOY. KϚ. AΓPIΠΠ. cioè Anno XXVI. Agrippæ. La quale fu medeſimamente ſotto il regno di Agrippa battuta. Oltre di queſte io ne ho veduta vn'altra, di mezana grandezza, in rame, di Domitiano ſuo figliuolo, col petto armato, con tale iſcrittione. ΔOMET. KAICAP. ΓEPMANI. cioè Domitianus. Cæſar. Germanicus. Ha per riuerſo vna alata Vittoria, che con la ſiniſtra porta vna palma in ſpalla, & con la deſtra porge in fuori vna corona, con tali lettere abbreuiate.

ETO.

ΕΤΟ. ΚΔ.ΒΓΑ. ΑΓΡΙΠΠΑ. cioè Anno XXIIII. Regni. Agrippæ. La qual medaglia vedeſi parimente eſſere ſtata battuta per memoria della vittoria Giudaica, ſotto il regno di Agrippa. Et vn'altra ancora io ne ho veduta in rame, picciola di Tito, battuta medeſimamente ſotto il coſtui regno, per quanto dalle lettere nel riuerſo ſi potea comprendere.

Vn'altra ve n'è in argento grande di queſto Principe, greca, con lettere tali. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΟΥΕϹΠΑϹΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. cioè. Imperator. Veſpaſianus. Cæſar. Ha per riuerſo vna figurina in piedi di vn Gioue con vna patera nella deſtra, & con la ſiniſtra mano s'appoggia ſopra vna inſegna militare, con queſte lettere intorno. ΕΤΟΥϹ. ΝΕΟΥ. Θ. cioè Anno. Sacri. Templi. Nono. Et vn'altra ve n'è ſimile di Veſpaſiano, dal cui riuerſo ſi leggono queſte lettere. ΕΤΟΥϹ. ΝΕΟΥ. ΙΕΡΟΥ. Η. cioè. Anno Sacri Templi. Octauo. Le quali medaglie, come ſi uede, furono battute nell'ottauo & nono anno dall'edificatione del ſacro Tempio fabricato dal Re Salomone.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, picciola, in rame, greca, in età aſſai giouenile, con lettere tali. ΚΑΙΣΑΡ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑ. . . . cioè. Cæſar. Veſpaſianus. Ha per riuerſo vna Vittoria alata in piedi, che ſcriue entro ad vno ſcudo, che ſtà appeſo ad vn'arbore, la quale io penſo, che ſia vna palma con lettere greche intorno frammentate tali. ΙΟΥΔΑΙΑΣ. ΙΑΣ. cioè Iudæa. Capta. Queſta medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per onore di queſto Principe, & per memoria dell'impreſa della Giudea. Percioche, ſi come noi nelle altre medaglie di Veſpaſiano habbiam dichiarato, hauendoſi ribella-

ti i Giudei da i Romani, & ammazzato il loro gouernatore; & bi-
ſognando per raffrenare la inſolenza di queſti popoli à i Romani
maggiore eſſercito di quello che vi era, & vn Capitano valoroſo,
& del quale eſſi Romani poteſſero ſicuramente fidarſi; fu fra tutti
gli altri eletto Veſpaſiano Capitano à queſta impreſa della Giu-
dea; la quale hauendo eſſo con vittoria fornita, ne furono
in Roma per memoria molte medaglie battute, & dalle città del
„ la Grecia. Della quale impreſa & vittoria fa Suetonio nel-
„ la ſua vita mentione con tali parole. Ad hunc motum compri-
„ mendum, cùm exercitu ampliore, & non inſtrenuo duce, cui ta-
„ men tutò tanta res committeretur, opus eſſet, ipſe potiſſimum de
„ lectus eſt, & vt induſtriæ expertæ, nec metuendus vllo modo ob
„ humilitatem generis, ac nominis. Additis igitur ad copias dua
„ bus legionibus, VIII. alis, cohortibus decem, atq; inter Lega-
„ tos maiore filio aſſumpto, vt primum prouinciam attigit, pro-
„ ximas quoque ciuitates conuertit in ſe, & c. La figura della Vit-
toria, che ſcriue entro à quello ſcudo, è della Giudea preſa, & l'ar
bore della palma ſignifica quella prouincia.

DI TITO.

LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, con que
ſte lettere. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P.P.P.
COS. VIII. Ha per riuerſo due figure, vna di donna ſedente à
piè di vna palma, con le mani ſotto le guance, meſta in viſta, dal
l'altra parte della palma vn'altra figura con le mani legate di die-
tro, in forma di cattiuo, con alcune ſpoglie a' piedi, con lettere.
IVD CAP. & S C di ſotto. Queſta medaglia fu battuta
in tempo

in tempo della presa della Giudea: perche Tito fatto Capitano, & Colonello di vna legione in Giudea, prese in quella, & espugnò due città potentissime, Tarichea, & Gamala. prese etiandio valorosamente Gierosolima. Onde ridusse la Giudea sotto l'vbidienza de' Romani. La figura della donna mesta sedente, è la Giudea presa, il cattiuo legato è vn Giudeo.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESPAS. AVG. P. M. TR. P. P. P. Ha per riuerso vn cauallo eleuato in due piedi, con vna figura sopra, che ha vno dardo in mano; & il cauallo ha sotto a' piedi vna figura stesa in terra, con vn'arme in mano, con S C Questa credo io che sia vna statoa equestre di Tito, che va addosso à gl'inimici.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, con queste lettere. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso due corni di douitia legati insieme, & nel mezo di quegli vn caduceo, con S C I corni di douitia

sono

ſono ſegni di abondantia, & il caduceo della Pace; coſe attribuite à queſto Principe, per onore del quale fu battuta queſta medaglia.

LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, in età giouenile, con lettere che dicono. T. CAES. VESP. IMP. PON. TR. POT. COS. II. CENS.
Ha per riuerſo quattro bei caualli che tirano vn carro trionfale, nel quale è vna figura con vno ſcettro in mano.
Queſta medaglia fu battuta à gloria di Tito, in tempo ch'egli trionfò della Giudea. La figura, che trionfa è di Tito, & il trionfo è della Giudea.
Quello ſcettro che tiene Tito trionfante in mano, era la inſegna de' magiſtrati, & de i Prefetti delle prouincie, la quale ancora gli Imperadori trionfanti ſoleuano portare in mano, mentre dal trionfal carro erano condotti; ſi come in molte medaglie, che hanno dal riuerſo loro ſegnati i carri con i Principi trionfanti, chiaramente poſſiamo vedere; ſopra i quali ſcettri l'Aquila ſi vedeua. Di cotale ſcettro fa mentione Iſidoro nel ſuo libro delle Etimologie, doue egli parla de' trionfi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. T. CAES. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerſo vna belliſſima figura incoronata, ſedente ſopra il mondo; che ha nella deſtra vn'aſta, & nella manca mano vn corno di douitia, con lettere intorno, che dicono ITALIA & S C Queſta medaglia fu battuta, per onorare queſto Principe.& la figura dal riuerſo è la Italia, che nel felice Imperio Romano ci ſi dimoſtra ſignora del Mondo.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, rariſſima, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo, con vna figura armata ſopra, che nella mano ſiniſtra porta una mazza,& con la deſtra riceue il mondo da vn'altra figura, che ha vn'elmo in têſta; che le ſtà dauanti à piedi: la qual figura tiene il deſtro piede ſopra vn'elmo, & con la mano deſtra parimente, come habbiamo detto, porge il mondo in mano à quell'altra che ſta à cauallo. Et ha di ſotto S C ſenza altre lettere intorno.

Queſta

Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta in Roma, non ad altra occasione, che per gloria & onore di Tito Imperadore. La figura à cauallo è Tito, & la figura à piedi è la città di Roma, che porge il mondo in mano al Principe; quasi che ci dinoti, che Roma habbia dato il gouerno del mondo à Tito, & la prouidentia. Et veramente tali medaglie non si batteuano ad altro fine, che per pura adulatione di essi Principi.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. . . . Ha per riuerso tre bellissime figure in piedi, due che si toccano la mano fra loro, & vn'altra di donna velata, che pare, che sia conciliatrice d'ambedue queste figure, con queste lettere. PIETAS AVGVST & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Tito, & specialmente per significare la pietà sua verso il fratello Domitiano. Percioche scriue Tranquillo nella sua vita, che Domitiano suo fratello non restaua di tendere insidie à Tito, anzi palesemente cercò di solleuare gli animi de' soldati contra lui. Dapoi cercando di fuggire, non sofferse l'animo à Tito, nè di vcciderlo, ne di confinarlo, nè ancora di hauerlo in minor grado & riputatione; ma sempre affermò, che dal primo giorno insino à quel tempo lo haueua hauuto per compagno, & successore nell'Imperio; & cosi voleua ch'egli perseuerasse. Et alcuna volta in segreto con preghiere, & lagrime gli chiedeua in gratia, che finalmente gli piacesse vna volta d'hauere il medesimo animo verso di se, che egli haueua verso di lui. Le due figure, che si toccano la mano, sono di Tito & di Domitiano fratelli. La figura velata di donna, che gli riconcilia insie-

me è la Dea Pietà, in questo modo figurata ancora nelle altre me daglie; ilche dimostrano le lettere. PIETAS. Vogliono alcuni, che la figura di donna, che si vede nel mezo de i due fratelli, sia Domitilla. La qual fu figliuola di Domitiano, nata della sua moglie Domitia.

LA MEDAGLIA di Tito, picciola, in argento, con tai lettere. IMP. TITVS. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. Ha per riuerso vn bellissimo elefante, con lettere tali. TR P IX IMP XV COS VIII P P. Questa medaglia fu battuta per onorar la grandezza, & la munificentia di Tito, nel rappresentare tali spettacoli al popolo, come era il solito de gli Imperadori Romani, che varij animali faceuano mostrare al popolo. Tanto piu, che scriue Tranquillo, che Tito trattò il popolo sempre con molta piaceuolezza & vmanità, & fece fare il giuoco de' gladiatori, & altri giuochi al popolo; & si dee credere, che, si come gli altri Imperadori fecero, cosi medesimamente esso desse di questi spettacoli di elefanti al popolo, ne i giuochi Secolari; come noi veggiamo in altre medaglie ancora d'altri Imperadori; sopra le quali ragioneremo a i lor luoghi.

LA MEDAGLIA di Tito di mezana grandezza, in rame, in età giouenile, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. COS. VIII. Ha per riuerſo vna bella Vittoria alata, che ſtà in piedi ſopra vn roſtro di naue, & nella ſiniſtra tiene vna palma, & nella deſtra vna corona vittorioſa, con lettere intorno tali. VICTORIA. AVGVSTI. & S. C. Queſta medaglia, ſi come vn'altra di Veſpaſiano ſuo padre, fu battuta à Tito per memoria della riceuuta vittoria nauale contra i Germani, quando eſſo Tito inſieme col padre guerreggiò à quella impreſa, ſcriuendo Tranquillo nella ſua vita, che Tito fu Tribuno de' ſoldati in Germania; doue dice, ch'egli acquiſtò aſſai di fama, & di riputatione, come ſi può comprendere, per la gran quantità delle ſtatue, & imagini, & titoli di quelle poſte in ſuo onore in quella prouincia.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. . . . . . . Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio ſopra ſei colonne fondato; dentro del quale ſi vede vna

R 2 figura,

figura; & in cima & al basso del Tempio sono molte altre figure; nè si leggono altre lettere fuor che S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe, doppo la vittoria acquistata della Giudea; & quel Tempio è il Tempio della Pace, con quel gran numero di bellissime statue edificato in Roma da Vespasiano suo padre doppo tale vittoria. della cui marauigliosa bellezza rende testimonio Plinio al lib. XXXVI. si come noi in Vespasiano mostrato habbiamo. Percioche Tito doppo tale impresa felicemente fornita, fu sempre partecipe de' consigli & deliberationi del padre, come tutore & gouernatore dell'Imperio. Trionfò della Giudea insieme con quello, & con lui insieme fu Censore. Fugli ancora compagno nel Tribunato, & sette volte con esso lui fu Consolo, secondo che Suetonio scriue nella sua vita. Però non è marauiglia, che vedendosi da i Romani battuta la medaglia al padre Vespasiano col Tempio dal riuerso, la medesima ancora col detto Tempio fosse à Tito suo figliuolo battuta.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso due bellissime figure, delle quali l'vna dà il mondo in mano all'altra, con tale iscrittione di sopra. PROVIDENT. AVGVST. . . . & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolar gloria di questo Principe. Et la figura che dà il mondo in mano è la Dea Prouidentia. l'altra figura, che riceue il mondo, è Tito Imperadore, che ci dimostrano la prouidentia & il gouerno vniuersale dell'Imperio commesso à questo buon Principe.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. TI. CAES. VESPASIAN. IMP. PON. TR. POT. COS. II. Ha per riuerſo due figure ſopra vn palco, l'vna delle quali, ch'è dell'Imperadore, è ſedente; & l'altra in piedi tiene non ſo che in mano; & al baſſo vi ſono due altre figure, l'vna che tiene vna miſura ouero teſſera in mano, l'altra dirimpetto à queſta, che ſtà in atto di riceuere alcuna coſa; & intorno ui ſi leggono lettere tali. CONGIAR. PRIMVM. P. R. DAT. cioè Congiarium. Primum. Populo. Romano. Datum. & S. C. Queſta medaglia, ſi come molte altre d'altri Imperadori, fu battuta per memoria della liberalità di Tito, in tempo del ſuo primo congiario, ch'egli diede al popolo: della liberalità del quale rende Suetonio teſtimonio con tali parole. Nulli ciuium quicquam ademit. abſtinuit alieno, vt ſiquis vnquam: ac ne conceſſas quidem ac ſolitas collationes recepit. Et tamen nemine ante munificentia minor, Amphitheatro dedicato, thermisq; iuxta celeriter extructis, munus edidit apparatiſſimum, largiſſimumq;. &c.

Perche adunque gli Imperadori Romani piu fiate, vſando la loro liberalità, mentre ſtauano nell'Imperio, dauano il congiario al popolo, ne erano per memoria le medaglie battute, con tali iſcrittioni. CONGIAR. I. II. III. Ouero LIBERAL. AVG. III. IIII. V. VI. Et coſi ſegnauano i lor congiarij di quel numero, che ſotto l'Imperio loro dati li haueuano, ſi come noi altroue dichiarato habbiamo. Onde nella preſente medaglia noi vediamo ſegnato il congiario primo dato da Tito al popolo; nella quale ſi vede ancora la effigie di eſſo Tito in età molto giouenile.

LA MEDAGLIA di Tito, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. TITVS. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. Ha per riuerſo vn'ancora, intorno à cui s'auuolge vn delfino, con tale iſcrittione. TR. P. IX. IMP. XV. COS. VIII. P. P. Queſta ancora col delfino nella medaglia di Tito, non è altro che la impreſa di Auguſto reſtaurata col medeſimo ſegno. Percioche ſi ritroua la medaglia d'Auguſto in argento, & etiandio in rame, di forma mezana, che ha per riuerſo l'ancora col delfino, con tale iſcrittione d'intorno. FESTINA. LENTE. battuta ad eſſo Auguſto, per memoria di vn certo ſuo detto in greco σπεῦδε βραδέως. cioè Feſtina Lente, volendo con quello dimoſtrare la prudentia. Onde per ſpiegare gentilmente queſto ſuo detto, ne fu in Roma battuta la medaglia con tale impreſa, figurata ſotto il ſimolacro dell'ancora, intorno alla quale s'auuolge vn delfino. Di queſto detto di Auguſto leggiamo in Suetonio, nella ſua vita, tali parole.

» Nil autem minus in perfecto duce quàm feſtinationem, temeri-
» tatemq; conuenire arbitrabatur. Crebrò itaque illa iactabat. σπεῦδε βραδέως. ἀσφαλὴς γάρ ἐστιν ἀμείνων ἢ θρασὺς στρατηλάτης. cioè, ſollecita con tardezza & maturità, percioche migliore è il Capitano, che va al ſicuro, che quello che corre à furia. Et diceua che aſſai ſi faceua preſto, quando le coſe ſi faceuano bene; & che non era per modo alcuno da pigliare vna impreſa, nè da fare giornata, ſe non quando ſi moſtraua maggiore il guadagno, che la perdita; parendogli che coloro, che ſi metteuano à gran pericolo, per picciolo guadagno, foſſero ſimili à quegli, che peſcauano

no con l'hamo d'oro; percioche rompendosi il filo, non poteuano far si gran presa, che ella ricomperasse la perdita. Et queste erano le parole, che Augusto diceua, scritte da Suetonio in questa impresa d'Augusto. Per il delfino si dinota la velocità, & per l'ancora la tardezza. In conformità della quale impresa, io penso che s'habbia da intendere vn'altra medaglia d'Augusto, in argento, che da vna parte ha la testa di esso Augusto senza lettere intorno. Dall'altra ha il simolacro quadrato di vn Termino, à i piedi del quale si scorge segnato vn fulgure, con tale iscrittione. IMP. CAESAR. Per il qual Termino s'intende la immobilità, ouero tardezza, si come per il fulgure la celerità; il quale significamento mi pare che gentilmente alluda alla sudetta impresa di questo delfino con l'ancora, con quella iscrittione. FESTINA. LENTE. Il medesimo detto di Augusto, & segno, ouero impresa che ci mostra la prudentia, io ho veduto figurato sotto varie forme in altre antiche memorie; & infra l'altre in due antiche gioie, nell'una delle quali si vedeuano intagliate due lumache, dietro alle quali era la scorza loro fatta à guisa di vn carro, sopra cui era vna figurina, che tenendo le briglie di quelle, che tirauano esso carro, esprimeua con tale iscrittione queste parole. FESTINATE. Nell'altra gioia si vedeua vn ceruo, che saltaua fuori della scorza d'una lumaca, sotto il quale era vn serpente. Per li quali segni si viene ad esprimere questo detto di Augusto. FESTINA. LENTE. Conciosia, che per il ceruo è significata la velocità & prestezza, & per la scorza della lumaca la lenta tardezza. Il serpente poi alcuna volta è segno di sapientia. Onde con tale sigillo par che si dica. Ch'egli è cosa di huomo saggio, il sollecitare con tardezza. La medesima impresa d'Augusto con l'ancora & col delfino si vede ristaurata nelle medaglie di Domitiano in argento, & in oro. quelle d'argento hanno cotale iscrittione. TR. POT. COS. VIII. P. P. quelle d'oro FESTINA. LENTE. Nè dobbiam noi marauigliarci di tali restaurationi. Conciosia, che nelle medaglie di Tito in argento si vega ancora il Capricorno col mondo sotto; che fu l'ascendente di esso Augusto, segnato nelle sue medaglie, ristaurato da esso Tito, con tale iscrittione. TR. P. VIIII. IMP. XIIII. COS. VII. P. P. Et in Vespasiano etiandio in oro, si veggono dui Ca-

pricorni col mondo ſotto, giunti inſieme, con vno ſcudo dinanzi con S. C. Et ancora in argento. Et coſi nelle medaglie de' Ceſari noi vedremo molte coſe riſtaurate de gli altri Ceſari predeceſſori.

DI DOMITIANO.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di belliſſimo metallo, con lettere. IMP. CAES DOMITIAN AVG. GERM. COS XI. Ha per riuerſo vna figura veſtita in abito ſacerdotale, che ſacrifica ſopra vn'ara, che l'è dauanti, & ha ancora innanzi vn Tempio, dentro il quale ſi vede la figura di vna Deità, con S. C. Quella figura, che ſacrifica è Domitiano in abito di ſacrificante. Et la Deità, che dentro quel Tempio ſi vede, io giudico che ſia vna Minerua; la quale, ſi come noi altroue dicemmo, queſto Principe hebbe in grande & particolar deuotione. Però vi ſi vede la figura velata di Domitiano in abito ſacerdotale, ſacrificante alla Dea Minerua, à cui ogni anno egli magnificamente celebraua in Roma le feſte Quinquatrie, non diſſimili da quelle, che erano ſolennemente da gli Athenieſi celebrate, da loro chiamate παναθηναῖα. Queſte feſte ſi chiamauano Quinquatrie dal numero de i cinque giorni, ne quali eſſe feſte ſi celebrauano. Nel primo di queſti giorni ſi faceuano i ſacrifici alla detta Dea Pallade. nel ſecondo, nel terzo, & nel quarto ſi rappreſentauano gli ſpettacoli de i gladiatori, & nel quinto ſi faceua la luſtratione, ouero la purgatione della città. Di queſte ſacre feſte Quinquatrie celebrate in onore di Minerua, leggiamo i verſi di Ouidio nel quarto libro de' Faſti, ilquale ſcriue coſi.

Vna

" Vna dies media est, fiunt cum sacra Mineruæ,
" Nomina que à iunctis quinque diebus habent.
" Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
" Causa, quod est illa nata Minerua die.
" Altera, tresq; super strata celebrantur arena
" Ensibus exertis bellica læta Dea est.
" Summa dies è quinque tuba lustrare canora
" Admonet, & forti sacrificare Deæ.

Ma della speciale diuotione, c'hebbe Domitiano à questa Dea, noi leggiamo il testimonio di Suetonio, nella sua vita, con tali parole.

" Celebrabat & in Albano quotannis Quinquatria Mineruæ, cui
" collegium instituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungerentur,
" redderentq; eximias venationes, & scenicos ludos, superq; Ora
" torum ac Poetarum certamina. &c.

Del medesimo ci fa fede in conformità Dione istorico, nella vita di esso Domitiano. Onde noi diremo questa medaglia essergli stata battuta, per memoria di queste sacre feste Quinquatrie, in onore di Minerua da lui celebrate, vedendosi nel riuerso Domitiano sacrificante alla Dea in dette feste.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerso quattro figure, che sono dauanti vn'ara, & vn'altra dall'altra parte dell'ara, che porge la destra mano à dette figure, con S C. Ve n'è vn'altra simile, che ha quattro figure, con quell'altra, che porge loro la mano da-

uanti

uanti l'ara con S C. Le figure hanno le insegne militari in mano. Quella figura, che porge la destra è Domitiano Imperadore, che riceue la fede, ouero il giuramento da quell'altre figure, che sono i capi de gli esserciti, & quell'ara col fuoco è l'ara sacra, doue il giuramento si conferma.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande, con lettere che dicono. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. CENS. POT. P. cioè Imperator. Cæsar. Domitianus. Augustus. Germanicus. Consul. XI. Censoriæ. Potestatis. Perpetuum. & è in età giouenile. Ha per riuerso vna gran figura d'una Vittoria alata che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appeso ad vn'arbore queste lettere. DE GER. cioè De Germanis. Et dall'altra parte dell'arbore ornato d'un trofeo, euui vna donna sedente, che ha vna mano sotto le guance, mesta in vista, con S C. Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria della Germania, quando Domitiano era ancor giouene, & la figura sedente & mesta è la prouincia soggiogata della Germania.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano in rame, di mezana grandezza, & di buon maeſtro, in giouenile età, che ha vna corona in teſta, con lettere che dicono. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerſo vna bella figura di vna Vittoria alata, con vna palma in mano, che attacca alcuni ſcudi, & altre ſpoglie ad vn trofeo, con S C & altre lettere, che dicono. VICTORIAE AVGVSTI. Queſta medaglia fu battuta in tempo della vittoria Germanica di Domitiano, & quel trofeo è de i Germani. Trouaſi medeſimamente vn'altra picciola medaglia, in rame, che ha da vna parte vn trofeo, carico di ſcudi, & di altre armi, con tale iſcrittione d'intorno. IMP. DOMIT. AVG. GERM. Ha per riuerſo vn'arbore, che moſtra di eſſere vn lauro, con. S. C. La qual medaglia io penſo che foſſe in tal tempo battuta, per memoria della impreſa & della vittoria Germanica.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, con queſte lettere. CAESAR. AVG. F. DOMITIAN. COS. II. Ha per riuerſo vn cauallo corrente con vna figura ſopra, che porta una mazza in mano, & lettere tali.

PRINCIP.

PRINCIP. IVVENT. & S C. Questa medaglia fu in quel medesimo tempo battuta, che vn'altra d'argento con lo stesso riuerso, & credo etiandio per la stessa cagione. Conciosia cosa, che Suetonio nella sua vita scriua, che egli volle il carico della guerra contra a' Galli, & contra all'vna, & all'altra Germania, ancor che tale impresa non fosse necessaria; & che gli amici del padre ne lo sconfortassero, solo per agguagliarsi con l'opere al suo fratello, & acquistarsi il medesimo grado, & la medesima riputatione. Domitiano andò molto giouene à tale impresa, come scriue esso Suetonio, & in tale età si truoua in questa medaglia, battutali à particolare onor suo, come mostrano le lettere nel riuerso. Principi Iuuentutis, cioè ad onore del Principe della giouentù, Domitiano.

LA MEDAGLIA di Domitiano di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. CENS. PERP. ha la testa di buon riuelo, con tutto il petto. Ha per riuerso vn bell'arco, con due quadrighe di elefanti di sopra, con S C. Questa medaglia credo, che sia stata battuta in tempo, che Domitiano fabricò quest'arco in Roma. Perche scriue Suetonio, che molti furono & grandi i Giani, gli archi, & le quadrighe, & le insegne de' trionfi, ch'egli per le regioni di Roma edificò. Oltre à ciò rifece Domitiano molti grandi, & begli edificij, ch'erano stati guasti, & consumati dal fuoco; come fu il Campidoglio, ch'era arso; & à tutti pose il suo nome, senza far mentione, ò ricordanza alcuna di quei primi, che gli haueuano edificati. Fece Tempij, piazze, & altri edificij. Onde io giudico, che questa medaglia sia stata battuta per memoria

ria

ria di tale edificio. Et la detta medaglia fu fatta in tempo, che egli era ſtato diciſette volte Conſolo; ilche niuno auanti di lui hauea ottenuto. I quali archi ſcriue Dione iſtorico, nella vita di Nerua, che doppo la morte del detto Domitiano furono poi rouinati, & gettati à terra, con queſte parole.

„ Arcus præterea in eiuſdem vnius titulum, & nomen ſubſtructi,
„ euertuntur.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande in giouenile età, con la teſta volta al contrario dell'altre, con lettere tali. CAES. . . VESP. F. DOMITIANVS. COS. VII. Ha per riuerſo vna bella figura veſtita in piedi, con vn'elmo in teſta, con vn dardo nella deſtra, & vno ſcudo nella ſiniſtra, & S C. Queſta figura è la Dea Minerua, oueramente la Dea Bellona. Et fu la medaglia battuta à particolar onore di queſto Principe. La qual Dea Bellona fu da gli antichi chiamata Duellona, ſi come la guerra duello, & fu ſorella & moglie di Marte. Diceſi queſta eſſere ſtata Dea della guerra, la quale apparecchiaua à Marte quando andaua alla guerra il carro & i caualli. Fu chiamata da i Greci Enyo, coſi detta quaſi ἐνιοῦσα, cioè dal mandare il furore & la fortezza à i combattenti; ouero perche ella ſia poco clemente. Onde Marte ancora fu detto Enyalio. Statio di queſta parlando, ſcriue coſi.

„ Ecce nouam Priamo facibus de puppe leuatis,
„ Fert Bellona nurum.

Et il medeſimo.

„ Nec magis ardentes Mauors, haſtataq; pugnæ
„ Impulerit Bellona tubas.

I ſacerdoti

I sacerdoti di questa Dea si chiamauano Bellonarij, i quali con i coltelli si feriuano loro stessi, & col proprio sangue placauano la sua Deità, & venuti in furore erano indouini; della qual cosa scriue Tertulliano, & Lattantio. Si fingeua questa Dea furiosa combattere col flagello, come canta Lucano.

„ Sanguineum veluti quatiens Bellona flagellum.

Hora con la face, hora con la tromba annunciare la guerra. Fu in Roma il Tempio di Bellona dauanti la porta Carmentale, & dinanzi à questo Tempio vna colonna, che si chiamaua bellica; sopra la quale coloro che protestauano la guerra soleuano gittare vna asta; & non fu lunge dal Circo Massimo, come scriue Ouidio ne' Fasti.

„ Hinc solet hasta manu belli prænuncia mitti,
„ In regem & gentes cum placet arma capi.

Et dicesi che Appio Claudio fu autore di edificare à Bellona questo Tempio.

Dauasi ancora il Senato nel Tempio di Bellona il piu delle volte, à i Capitani, che ritornauano dalle guerre, & etiandio à gli ambasciatori delle genti straniere, come scriue Liuio. Bellona fu parimente creduta essere Minerua; la quale (come s'è detto) hebbe Domitiano in particolar diuotione; & questa medesimamente fu chiamata Dea della guerra, & in forma di guerriera era fatta la sua statua con l'elmo in testa, l'asta in mano, & lo scudo al braccio. Faceuano i Romani alla Dea Bellona festa à quattro dì di Giugno, perche le fu consecrato vn Tempio in tal giorno, il qual promise per voto Appio Claudio sopradetto in certa guerra che hebbero i Romani con i Toscani, nella quale egli fu Capitano & vincitore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, in rame, di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerſo vn trofeo carico di ſpoglie di nimici, con vno prigione in piedi, con le mani legate, & con vn'altra figura ſedente ſopra certi ſcudi, che ſtà con le mani ſotto le guance, in meſto ſembiante, con lettere tali. GERMANIA CAPTA & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, doppo la vittoria contra i Germani, eſſendo ancora eſſo Domitiano di età giouenile, come ſi ſcorge etiandio da queſta medaglia. Della quale impreſa fa mentione Suetonio nella ſua vita. " Expeditionem quoque in Galliam, Ger-" maniaſque, neq; neceſſariam, & diſſuadentibus paternis amicis " inchoauit, tantùm vt fratri ſe & operibus, & dignatione adæquaret. La figura del cattiuo in piedi è di un Germano, & la figura ſedente è la prouincia ſoggiogata della Germania.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. PERP. Ha per riuerſo vn Tempio, con vna figura nel mezo, ſedente ſopra vna ſedia, con certe figurine dal-

l'una

l'una & l'altra parte di detto Tempio, & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, & giudico in tempo, & per memoria di vn Tempio edificato da lui nel Campidoglio in onore di Gioue Custode: & potette essere in quel tempo, quando egli corse il pericolo della vita, essendosi occultato appresso i conseruatori de' Tempij, onde doppo l'hauere acquistato l'Imperio edificò questo Tempio à Gioue Custode, si come habbiamo in Cornelio Tacito, ouero perauentura quando edificò il Tempio della gente Flauia, che fu la sua famiglia; de i quali edificij scriue così Tranquillo nella sua vita.

" Nouam autem excitauit ædem in Capitolio custodi Ioui, & forum quod nunc Neruæ vocatur. Item Flauiæ Templum gentis, & Stadium, & Methodium, & Naumachiam, è cuius postea lapide maximus Circus deustis vtrinque lateribus extructus est. &c.

La figura sedente nel mezo del Tempio penso che sia vn Gioue, al cui onore fabricò Domitiano il Tempio.

LA MEDAGLIA di Domitiano in argento, con lettere tali. CAES. AVG. F. DOMIT. COS. II. Ha per riuerso vn cauallo corrente con vna figura sopra, che porta vna mazza in mano. Questa medaglia io credo, che fosse battuta in tempo di qualche espeditione commessa à Domitiano; & pare che sia vna decursione ad alcuna impresa. Et potrebbe essere, che fosse fatta quando esso Domitiano andò alla guerra contra i Galli, ouero contra i Germani. Percioche quella statua equestre stà in guisa di Capitano, con la mazza in mano. Vn'altra medaglia in rame si troua di mezana grandezza, che ha il medesimo riuerso.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano in argento, di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIANVS. AVG. P. M. Ha per riuerſo vn'aquila ſopra vn fulgure, con lettere tali intorno. IVPPITER CONSERVATOR. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Domitiano ancora giouane, & per memoria di vn gran pericolo corſo della vita da eſſo Domitiano. Percioche combattendo gli eſſerciti Vitelliani co i fautori della parte di Veſpaſiano ſuo padre, eſſendo quelli da i detti Vitelliani aſſaltati, Domitiano in tale aſſalto ſi occultò appreſſo i conſeruatori de' Tempij. Onde, hauendo eſſo fuggito queſto pericolo, fu poſto vn Tempio con vn'altare ſacrato à Gioue Conſeruatore, ſecondo che ſcriue Cornelio Tacito al lib. 19.

" Domitianus prima irruptione apud æditum occultatus, ſoler-
" tia liberti lineo amictu turbæ ſacricolarum immiſtus, ignoratus
" apud Cornelium Primum paternum clientem, iuxta velabrum
" delituit. Ac potiente rerum patre, diſiecto æditui contubernio
" modicum ſacellum IOVI CONSERVATORI aramq; po-
" ſuit, caſusq; ſuos in marmore expreſſit. Mox imperium ade-
" ptus, IOVI CVSTODI Templum ingens, ſeq; in ſinu dei ſa-
" crauit. &c.

L'aquila ſopra il fulgure, che dal riuerſo di tal medaglia ſi vede, è l'augello, che gli antichi attribuiuano al ſommo Gioue.

LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, di giouenile età, con lettere tali. CAESAR. AVG. F. DOMITIANVS. Ha per riuerſo vn bel cauallo pegaſeo, con lettere tali di ſopra COS IIII. Queſta medaglia non fu battuta per altra occaſione, che per ſemplice onore di Domitiano; percioche il caual pegaſeo viene attribuito alla fama. Conciofia coſa, che il pegaſeo nacque dalla vccifione di Meduſa; perche la virtù, hauendo ſcacciato il timore, genera la fama. Il capo di Meduſa è ſegno, come gli ſcrittori ci dimoſtrano, di terrore & ammiratione, & il pegaſeo nato dalla morte di eſſa Meduſa, della fama. Però il popolo Romano, per onorare il ſuo Principe Domitiano, fè battere queſta medaglia col riuerſo del caual pegaſeo, ſignificante la fama, che per il mondo di lui s'era ſparſa. Nondimeno potrebbe ancora eſſere, che la preſente medaglia foſſe à Domitiano battuta, per adulatione, il quale finſe nel ſuo Imperio di dilettarſi della Poeſia, da che gli fu poi la medaglia battuta col riuerſo del caual pegaſeo, che era anticamente attribuito a i Poeti; ſcriuendo Suetonio nella ſua vita, che volle Domitiano ancora far dimoſtratione di eſſer perſona moderata, & compoſta: & che primieramente moſtrò d'eſſer molto amatore, & ſtudioſo dell'arte poetica, la quale per lo adietro era tanto fuori di ſua profeſſione, quanto egli dimoſtrò appreſſo, col laſciarla andare, & diſpregiarla. Onde recitò ancora in publico alcune coſe da lui compoſte. Et queſte ſono le parole di Suetonio.

» Simulauit & ipſe inire modeſtiam, inprimisq; poeticæ ſtudium
» tam inſuetum antea ſibi, quàm poſtea ſpretum, & abiectum; re-
» citauitq; etiam publicè.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, di metal giallo, grande, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XII. CENS. PERP. cioè. Imperator. Cæſar. Domitianus. Auguſtus. Germanicus. Conſul. Duodecimum. Cenſor. Perpetuum.
Ha per riuerſo vna belliſſima figura in piedi armata, che con la ſiniſtra tiene vna mazza, & dirimpetto vi ſtà vn'altra figura di vna prouincia inginocchiata, che tiene vno ſcudo innanzi, & da vn'altra parte ſi vede vn'aſta in terra rotta, ſenza altre lettere, fuori che S C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, per memoria della impreſa fatta contra la Germania, & dapoi che eſſo ne riceuette la vittoria. La figura in piedi è di Domitiano, che tiene quella mazza in mano à guiſa di Capitano; & la prouincia inginocchiata è la Germania ſupplice a' piedi di Domitiano; lo ſcudo è de i Germani; & l'aſta rotta è qui poſta in ſegno della ſoggiogata Germania. Diuerſe altre medaglie ancora ſi veggono eſſere ſtate battute à queſto Principe per memoria di tale impreſa, le quali noi di ſopra eſpoſte habbiamo.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo Corinthio, grande, & di ottimo maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna figura sedente dentro vn Tempio sopra vn palco, che porge vna patera auanti con la mano; & sopra il detto palco dall'vna & l'altra parte vi sono alcuni vasi. Dinanzi à questa figura sedente vi sono due altre figure in piedi, che mostrano di riceuere alcuna cosa, & tengono parimente le patere in mano. Le lettere che si veggono intorno sono tali. COS. XIIII. Et si leggono altre lettere poi sotto la base del palco tali. FRVG. AC. Et dall'altra parte intorno. LVD. SAEC. A. POP. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, nel tempo, che esso dispensò & diede il grano al popolo, nel qual tempo ancora egli celebrò i giuochi Secolari in Roma; de i quali giuochi Suetonio nella vita sua fa mentione.

„ Fecit & ludos Sæculares computata ratione temporum ab anno,
„ non quo Claudius proximè, sed olim Augustus ediderat.

I quali giuochi Secolari Domitiano celebrò, essendo la quartadecima uolta Consolo. Distribuì ancora il grano, ouero il pane; & penso che fosse quell'anno nel quale se ne sentì à Roma gran carestia: della qual distributione par che faccia mentione Tranquillo nella sua vita, doue egli dice, che in quel tempo che Domitiano celebrò i giuochi Secolari, & altri giuochi & feste, distribuì ancora cose da mangiare, pane, & altro tra i Senatori, & Caualieri, & tra i plebei alcune sportellette picciole, scriuendo ancora lo stesso Suetonio.

„ Septimontiali sacrorum quidem die Senatui,
„ Equitiq; panarijs, plebeijs sportulis cum obsonio distributis.

La figura

La figura ſedente ſopra quel palco è Domitiano che diſtribuiſce. Le figure in piedi ſono il popolo di Roma, che riceue la liberalità del Principe; il qual Domitiano diede ancora à tal tempo il congiario al popolo di denari. Le lettere, che ſi leggono in tale medaglia, io giudico, che s'habbiano da intendere in queſto modo. Conſul. Quartumdecimum. Fruges. Acceptę. Ludi Sęculares. à Populo. Onde noi diremo, che queſta medaglia foſſe battuta in tempo, che eſſendo Domitiano la quartadecima volta Conſolo, diede al popolo di Roma il grano, ouero il pane, & al medeſimo tempo ancora i giuochi Secolari. Ma noi diremo ancora, che quei tre vaſi che ſi veggono à i piedi di Domitiano ſedente ſopra quel palco, erano quei vaſi ne i quali erano riposte le primitie delle biade, che ſi ſoleuano diſtribuire al popolo di tre ſorti, di frumento, di orzo, & di farro. Il che dimoſtrano etiandio le lettere. FRVG. AC. Da che vi ſi ſcorgono ancora le patere in mano coſi dell'Imperadore, che quelle diſtribuiſce, come di quelle figure togate, che par che riceuano le dette biade de' tre vaſi. Furono parimente battute altre medaglie in rame à Domitiano, per memoria de i ludi Secolari da lui celebrati, con varij riuerſi, come ſono quelle, che hanno per riuerſo il Tempio, con Domitiano ſacrificante dauanti vn'ara, & dirimpetto due figure, l'una ſonante con la cetera, l'altra con la tibia, & alcune ancora col fiume Teuere che ha il cornucopia, & lettere intorno tali. COS. XIIII. LVD. SAEC. F. cioè. Conſul. Quartumdecimum. Ludos. Sæculares. Fecit. Et coſi ancora con la vittima, ouero con l'animale ſacrificato, & con altri varij riuerſi. Fra le quali medaglie vna io ne ho ueduta, c'ha per riuerſo il Tempio, poi la figura di Domitiano ſacrificante dinanzi vn'ara, dirimpetto à cui ſtanno le due figure ſonanti, l'vna con le tibie, l'altra con la cetera; & dietro à queſte ſi vede vn Toro, percoſſo con la ſcure da vn'altra figura, per far il ſacrificio; la qual vittima è poi ſoſtenuta da vn'altra figura inginocchiata. & leggeſi tale iſcrittione d'intorno. COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. & S. C. Le quali medaglie tutte furono fatte ad onore di queſto Principe in tempo della celebratione di queſti giuochi. Doue ſi dice, che vſauano gli antichi la muſica ne' loro ſacrificij, delle tibie, & della cetera. Vi ſi vede ancora la figura del fiume

Teuere à canto all'ara da ſacrificare; perche Terento luogo, doue era l'ara ſotterranea da ſacrificare à Plutone & à Proſerpina in Campo Martio, poſta uenti piedi ſotto terra, era uicino al fiume Teuere, come ſcriuono gli iſtorici. Si leggono ancora ne' riuerſi di alcune altre medaglie in rame di Domitiano lettere tali abbreuiate. S V F. P. D. cioè Suſtimenta. Populo Data. cioè Libamina .i. Sulphur & Thus populo data, ad ſe expiandum & purgandum ante ſacrificia.

L A MEDAGLIA di Domitiano, grande, in rame, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. CENS. PERP. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio ſopra quattro colonne fondato, dentro il quale ſi vede vna figura in piedi, che porge la deſtra mano in fuori; & dauanti al Tempio & la detta figura ſi veggono inginocchiate tre altre figure velate il capo, le quali moſtrano di adorare con gran riuerentia l'altra figura in piedi; & d'intorno ſi leggono queſte lettere. COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. cioè Conſul. Quartumdecimum. Ludos. Sæculares. Fecit. S. C. Queſta medaglia io giudico, che foſſe battuta in tempo della ſopradetta, per adulatione, à queſto Principe, & per memoria del tempo, quando egli fè celebrare i giuochi Secolari nel ſuo Conſolato quartodecimo. i quai giuochi ogni cento anni erano ſoliti di celebrarſi; & tanti erano corſi da Auguſto à Domitiano, ſi come di ſopra noi à tal propoſito facemmo mentione. Ma perche noi vediamo il preſente riuerſo in Domitiano molto differente da quel di ſopra, diremo, che la preſente medaglia, oltre che ci rappreſenta la memoria de i

giuochi

giuochi Secolari celebrati da questo Principe in tal tempo, ci dimostra appresso, come Domitiano presontuosamente si facesse adorare dal popolo. Di che fa fede Suetonio nella sua vita, scriuendo così in tal proposito.

„ Pari arrogantia, cum procuratorum suorum nomine formalem
„ dictaret epistolam, sic cœpit: Dominus & Deus noster sic fieri
„ iubet: vnde institutum posthac, vt ne scripto quidem, ac sermo-
„ ne cuiusquam appellaretur aliter.

Il medesimo conferma Eusebio nella sua Cronica, di Domitiano
„ parlando. Primus omnium Domitianus dominum se, & Deum appellari iussit. Et Dione ancora nella vita di Domitiano, parlando dell'astutia di un certo Iunio Celso, il quale con l'adulatione, cessò à se stesso vn pericolo di douer'essere da esso Domitiano condennato alla morte, scriue così.

„ Iunius vero Celsus, qui cum quibusdam primarijs viris con-
„ tra eum coniurauerat, fueratque ob eam causam delatus, sal-
„ uus nec opinatò conseruatus est. Iam enim damnandus petijt,
„ vt sibi liceret cum Domitiano secretò colloqui, ac deinde eum
„ adorans, dominum & Deum, quibus nominibus iam quoque
„ ab alijs appellabatur, crebrò nominans. &c.

Onde in questa medaglia vediamo la figura in piedi di Domitiano, & appresso quelle figure Romane prostrate & inginocchiate in terra, che con gran veneratione lo adorano. Le quali figure velate sembrano essere donne. Da che si scorge la grande arrogantia, & presuntione di questo Principe.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, con la testa coronata di spiche, con lettere tali. IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. Ha per riuerso vno cestone pieno di spi-

che di frumento, ſenza altre lettere, fuor che S. C. Queſta me daglia fu battuta in Roma à Domitiano, & per quanto io giudico in quell'anno, che eſſendo molta careſtia di grano, eſſo diſpenſò & diede il grano al popolo, come ſcriuono le iſtorie, & come ancora nella precedente medaglia da quelle lettere, Fruges acceptæ à populo, poſſiamo conoſcere. Quel ceſtone pieno di ſpiche, che nel riuerſo di tal medaglia ſi vede, ci dinota copia & abondantia del frumento procacciata da queſto Principe; & il medeſimo ancora la corona di ſpiche, che ſi vede intorno alla teſta di Domitiano.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, greca, con lettere tali. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. cioè. Domitianus.

Ha per riuerſo vn'ara da ſacrificio, con il foco, & con lettere tali intorno. ΔΙΟΣ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ cioè. Iouis. Forenſis. Queſta medaglia io giudico, che foſſe battuta ad onore di Domitiano da gli Atenieſi popoli della Grecia. & quello che mi moue à crederlo è, perche in Atene città della Grecia ſi ritrouaua l'ara di queſto Gioue Forenſe, che nel riuerſo di tal medaglia ſi vede; il qual cognome gli antichi attribuirono à Gioue, & à Mercurio. Onde ſcriue Pauſania, che nel Pireo porto de gli Atenieſi, fu conſecrato à Gioue vn ſimolacro di metallo, il quale teneua vno ſcettro nella ſiniſtra mano, & nella deſtra vna breue imagine della Vittoria. Di queſto Gioue Forenſe fa mentione Gregorio Giraldo nella ſua iſtoria de gli Iddij con tali parole.

„ ἀγοραῖος ζεύς, ideſt (vt interpretatur & Valla, & Domitius, hic
„ apud Pauſan. ille apud Herodotum) Iupiter forenſis, pluribus
„ uerò in locis cultus, ſed in primis, Pauſan. & Heſychio teſtibus,

apud

„ apud Athenienſes. Hunc Euripides in Heraclidarum tragœdia
„ copioſè deſcribit. Legimus & Mercurium, Mineruam, & Dia-
„ nam hoc cognomine nuncupatos, vt ſuo loco dicemus.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezana grandezza, in rame, con la corona in teſta, & in età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. XI. Ha per riuerſo l'arbore della palma, con i frutti di quella pendenti, dalle radici della quale ſi leggono intorno queſte lettere. IMP. XXI. COS. XVI. CENS. P P P.
Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città ſoggetta all'Imperio Romano, ad onore di queſto Principe. L'arbore della palma ſignifica la prouincia della Giudea, ſegnata nel riuerſo di queſta medaglia, per memoria della Giudea preſa ſotto Veſpaſiano ſuo padre, alla quale impreſa eſſo Veſpaſiano, per vno de' ſuoi Legati eleſſe Tito ſuo figliuolo maggiore. Onde trionfando della Giudea Veſpaſiano & Tito, Domitiano che era di età minore, ſopra vn cauallo bianco accompagnò il trionfo Giudaico dell'vno & dell'altro; di che rende teſtimonio Suetonio nella ſua uita, con queſte parole.
„ Ob hæc correctus, quo magis ætatis & conditionis admonere-
„ tur, habitabat cum patre vnà; ſellamq; eius, ac fratris quoties
„ prodirent, lectica ſequebatur; ac triumphum vtriuſq; Iudaicum
„ equo albo comitatus eſt.
Fu adunque per memoria della vittoria Giudaica ſegnata dal riuerſo di queſta medaglia la palma, conciosia che nella Giudea prouincia vi ſi troui gran copia di queſte palme. Et tutti gli ieroglifici

furono

furono da gl'antichi presi da quelle cose ch'alcuna regione produca in abondantia, come per altri essempi vediamo. Vedesi la stessa palma con altre figure appresso, nelle medaglie di Vespasiano suo padre, & ancora di Tito suo fratello.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, & di bel metallo, in giouenile età, col petto armato, & con vn'elmo in testa, con lettere intorno tali. IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. XIIII. Ha per riuerso l'animale della ciuetta d'assai buon rileuo, senza altre lettere, fuor che S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, non per altra occasione, che per simplice adulatione attribuendoli per questo segno della ciuetta la sapientia. Percioche il principale significamento della ciuetta, è che per quella ieroglificamente s'intenda la Dea Pallade ouer Minerua; sia ò per il color cesio ouer rosseggiante dell'occhio, il qual occhio quelli che hanno dalla natura, son tenuti di hauere eccellente & acuto ingegno; oueramente per l'vfficio della contemplatione, essendo la forza dell'animo contemplatrice in maggior vigore, specialmente nel silentio del notturno tempo. O forse per vn'altra cagione, perche in niun'altro luogo ò paese, si troua maggior copia di ciuette, che in Atene, doue questa Dea principalmente era adorata; del segno della qual ciuetta in detta città molte monete in argento eran battute. Onde tenendo gli antichi, che Minerua fosse la Dea del consiglio & della prudentia, ieroglificamente per il segno della ciuetta à tal Dea dedicata, essi intendeuano la sapientia. Così per questo animale nel riuerso di tal medaglia segnato, vollero i Romani attribuire la sapientia al

tia al

tia al ſuo Principe; & tanto piu vedendo noi ancora la teſta di eſſo Domitiano armata à guiſa di quella della Dea Pallade. Noi ancora altroue habbiamo moſtrato, che eſſo Domitiano ha uesse ſpeciale diuotione à queſta Dea. Tennero gli antichi, Minerua eſſere ſtata la prima, che dimoſtrò à gli huomini l'uſo del lanificio, & il modo dell'ordire la tela, & di colorire le lane. dicono ancora quella eſſere ſtata inuentrice della oliua, & del fabricare, & hauer ritrouate molt'altre arti. Et però era volgarmente adorata da gl'artefici. Ma cio poeticamente è ſtato finto. Percioche Minerua non è Prencipe di queſte arti, ma perche ſi dice, che la ſapientia è nel capo dell'huomo, & perche Minerua ſi finge eſſer nata del capo di Gioue, cioè l'ingegno, però il ſenſo dell'huomo ſaggio, che ha ritrouato tutte le coſe, è nel capo. Da che è Minerua chiamata Dea delle arti, perche niente è piu eccellente dell'ingegno, col quale ſi reggono tutte le coſe. Scriue appreſſo Ariſtotele & altri, Minerua hauer ritrouate le tibie, le quali poi rifiutò, perche ſonando quelle, rendono brutta la faccia, di che ella s'accorſe, mentre eſſe tibie gonfiaua, mirandoſi nelle acque. come ci moſtra Ouidio con queſti uerſi.

» I procul hinc, dixit, non eſt mihi tibia tanti,
» Vt vidit vultus Pallas in amne ſuos.

Scriue Diodoro, Minerua eſſere ſtata chiamata l'aere, & detta figliuola di Gioue, & eſſere ſtata vergine. percioche l'aere non ſi corrompe, & tiene il loco ſublime; da che ſi dice eſſer nata del capo di Gioue. Era Minerua figurata in varij modi, primieramente di faccia virile & bellicoſa, armata, di occhi terribili, & glauci, con vn'aſta lunga, & con vno ſcudo Criſtallino; & tutte queſte coſe miſticamente attribuirono à queſta Dea, volendo ſignificare la natura del prudente & del ſaggio. Et Pauſania deſcriue il ſimolacro di eſſa Minerua in Attica, d'oro & d'auorio, che ha la forma di vna ſfinge nel mezo dell'elmo; & nell'vna & l'altra parte di eſſo elmo ſono ſcolpiti i grifoni, con la veſta lunga, nel cui petto ſi vede il capo della Meduſa, & vna Vittoria è à quella aſſiſtente di grandezza di quattro cubiti. ha l'aſta in mano, & à i piedi giace lo ſcudo, & ui è il dracone appreſſo l'aſta. Vediamo etiandio Minerua piu ſpeſſo in piedi, ma ancora alcuna volta ſedente, & quaſi ſempre con la ciuetta hora a' piedi,

hora

hora nel capo. Fu Minerua cognominata Tritonia, dal fiume Tritone in Beotia, doue dicono che Minerua fu nodrita, & non in Libia. Fu ancora detta στρατέα, cioè militare, per essere quella presidente alla guerra & alla militia. Fu chiamata Agorea, cioè Forense, da Lacedemonij adorata, come dice Pausania. Et appresso fu cognominata σωτεῖρα, cioè seruatrice. Et ancora Coresia Minerua, come scriue M. Tullio nel Terzo de Natura Deorum.
,, Quarta Minerua Ioue nata, & Polyphe Oceani filia, quam Ar-
,, cades Coresiam nominant, & quadrigarum inuentricem ferunt.
Il qual Corion era vn certo luogo in Creta. Fu detta Minerua Lemnia da gli Ateniesi, per essere stata da i Lemnij consecrata, come dice Pausania.
,, Ex omnibus Phidiæ operibus potissimum spectabatur Palladis
,, statua, quæ à consecrationis auctoribus Lemnia appellatur.
I Cirenensi la chiamarono Minerua Gorgona, & i Romani ancora, come scriue M. Tullio.
,, Teq; Tritonia armipotens Gorgona Pallas Minerua. &c.
Sais ancora fu nominata, come rende testimonio Strabone.
,, Sais inferioris regionis Aegypti metropolis, vbi Minerua cole-
,, batur, in cuius templo Psammetichi sepultura fuit.
Scriue etiandio Stobeo, che in Sai città di Egitto si adoraua Minerua, la quale si credeua esser Iside; & percio à i suoi Tempij si aggiugneuano le Sfingi; percioche i sacrificij de gli Iddij conuiensi, che sieno mistici & enigmatici. Era chiamata Pallade Sicionia, il cui Tempio appresso i Sicionij edificò Epopeo Sicionio, essendo uincitore de i Tebani. Scriue Furnuto, che Minerua è l'intelletto di Gioue, il quale è tenuto essere il medesimo con la prouidentia che è in quello. Ond'è che i Tempij della Prouidentia furono dedicati in onore di Minerua. Da che Minerua fu chiamata Prouidentia. Essa è nata dal cerebro di Gioue, perche gli antichi in quella parte del corpo vollero che fosse il reggimento dell'anima. La virginità dichiara la purità & la nettezza di Pallade; conciosia, che la virtù sia pura, & monda da ogni feccia umana. posero gli antichi Gioue & Minerua diligenti guardiani & conseruatori delle città; & finsero questo nome di Pallade, per la verde sua giouanezza. Fu Minerua chiamata Dea della guerra, si come ancora in forma di guerriera era fatta la sua statua,
con

con l'elmo in testa, (come noi dicemmo) l'asta in mano, & lo scu do al braccio. Et fu parimente creduta essere Bellona, Dea me desimamente della guerra, & sorella di Marte. Onde à questa Dea faceuano i Romani festa à quattro dì di Giugno, perche le fu consecrato vn Tempio in tal giorno, qual promesse per uoto Appio Claudio in certa guerra c'hebbero i Romani con i Toscani, della quale egli fu Capitano, & vincitore. Faceuano i Romani sacrificio à Minerua di quelle vittime, ch'erano sue proprie, che erano tori bianchi tal uolta, & tal'altra vna giouenca indomita con le corna dorate, per mostrare, dicono, che la virginità non è soggetta al giogo della libidine, nè da quella punto è macchiata, ma è libera da ogni libidinoso desiderio, & è tutta pura & candida. Ma i Laodicesi in Asia sacrificauano à Minerua vna vergine. Scriuonsi intorno à questa Dea molte allegorie; & appresso molti altri cognomi le sono attribuiti da gli antichi, che per non esser piu lungo io ho tacciuti.

Ma quanto alle allegorie, intesero gli antichi per Minerua la uita contemplatrice, la quale noi onoriamo, per la contemplatione della sapientia. Et percio dicono quella nata del capo di Gioue, perche l'ingegno è posto nel cerebro; & però armata, perche ella è munita. Poi le aggiungono nel petto la Gorgone, quasi una imagine del terrore, perche l'huomo saggio porti il terrore nel petto contra gli auuersarij. Le assegnano l'elmo crestato, perche il cerebro dell'huomo saggio sia armato & decoro. Fingesi uestita di vna veste triplice, ò perche ogni sapientia sia multiplice, ouero ancora celata. Porta essa l'asta lunga, perche la sapientia da lunge percote con la parola. Sotto la tutela di questa Dea pongono la ciuetta, perche la sapientia ancora nelle tenebre possede il suo proprio lume. Donde vogliono appresso quella essere stata edificatrice di Atene, conciosia che Minerua si chiama in greco ἀθήνη, quasi ἀθάνατος παρθένος, cioè vergine immortale, perche la sapientia non può morire, nè corrompersi. Ma fingono etiandio Minerua essere nata del capo di Gioue, con la quale fittione vogliono intendere, che la sapientia sia nata & prodotta dalla mente del sommo Dio; percioche fingendosi senza madre, si viene à dimostrare che non altronde, che dalla sostanza di Dio, habbia hauuto principio, & ch'egli ne sia il datore.

il datore. Lo ſcudo di queſta Dea fu marauiglioſo, & fabricato con grande artificio, la cui forma coſi deſcriue Virgil. al lib. 8.

» Aegidaq; horrificam turbatæ Palladis arma
» Certatim ſquammis ſerpentum, auroq; polibant.
» Connexosq; angues, ipſamq; in pectore Diuæ
» Gorgona deſecto vertentem lumina collo.

Il detto ſcudo fu chiamato Egide, il quale nel ſuo crollare metteua gran terrore à coloro che eſſa voleua, ouero gli accendeua alla guerra. Fu queſta Dea creduta eſſere preſidente alle porte delle città & delle priuate caſe, come ſcriue Eſchilo nelle Eumenidi. Le cui parole coſi latinamente ſuonano.

» Claues domorum ſola Dijs ex omnibus Seruo.

Perche la ſapientia è moderatrice di tutte le città, & delle priuate caſe; potendoſi lungamente quella ſola città, ouer caſa conſeruare, che obedirà alle leggi di Minerua, cioè alla modeſtia, & alla parſimonia, & alla temperantia. Fu tenuto il Palladio eſſere caduto da cielo, per eſſere la ſapientia vna coſa diuina. Non mancarono alcuni, che credettero Minerua eſſere la forza del Sole, la quale infonda alle menti vmanè la ſapientia: à cui attribuirono molti ſerpenti, per lo piegato corſo del Sole nel Zodiaco. Lo ſplendore dello ſcudo ſtimarono che foſſe la chiariſſima natura di quello. portaua eſſa Dea nel petto il capo di Gorgone; percioche niuno può affiſſare l'acume de gli occhi incontro la chiarezza del Sole. Queſta ancora è nata del capo di Gioue, cioè dalla ſomma parte dell'Etere, la quale è puriſſima; al qual Gioue furono date le ſue forze & virtù, percioche doppo Iddio prima cagione, la forza & la virtù del Sole è potentiſſima ſopra tutte le cagioni che operano nelle coſe vmane, la quale fa che alcune muoiano, & alcune naſcano, & che ſempre ſi muoua lo ſcambieuole mutamento delle coſe preſenti. Et tanto baſterà di hauer detto intorno à queſta Dea à gli ſtudioſi dell'antichità; uedendoſi la imagine di quella variamente figurata nelle medaglie antiche.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, in rame, grande, greca, d'ottimo maeſtro, con lettere frammentate per l'antichità . . . ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. . . . cioè Domitianus. Ha per riuerſo vn belliſſimo arco trionfale con tre porte; di ſopra il quale ſi veggono alcune quadrighe di caualli nel mezo di certi trofei, appreſſo i quali ſtanno alcnni cattiui legati, con lettere abbreuiate tali. ΙΔ. Queſta medaglia fu battuta da qualche città della Grecia, il cui nome non ſi vede nel riuerſo eſpreſſo, ad onore di queſto Principe. Quell'arco trionfale io giudico, che ſia vno di quegli edificij, ouero archi con quadrighe & inſegne di trionfi, che Domitiano per le regioni di Roma fece in tempo ſuo edificare, come ſcriue Tranquillo nella ſua vita. Statuas ſibi in Capitolio non niſi aureas & argenteas poni permiſit, ac ponderis certi. Ianos arcusq; cum quadrigis & inſignibus triumphorum per regiones urbis tantos aut tot extruxit, vt cuidam græce inſcriptum arcui ſit, Aream & Caluitium. Scriue Lucio Mauro nel ſuo libro delle antichità di Roma, che ancora ſi vede in quella città l'arco di Domitiano, che ſi addomanda di Portogallo, il quale fu in capo della Valle Martia, & fu à queſto Imperadore drizzato; & ui ſi vede la ſua effigie dal naturale. Onde dice appreſſo, che credono alcuni, queſto arco eſſere di Claudio Imperadore, & che la effigie, che ui ſi vede, ſia di Claudio, & non di Domitiano. Di quelle note di lettere puntate ΙΔ. non ſi puo veramente trarre ſenſo alcuno, conciosia che ſi trouino infinite medaglie greche in rame, battute à i Ceſari dalle città della Grecia, nelle quali ſi veggono queſte tali lettere abbreuiate, con altre varie, come ſono queſte. L. LΔ. LI. LE. LH. LIS. LIΔ. IΔ. Si come io ne

io ne potrei molte moſtrare, che ho appreſſo di me; delle quali note abbreuiate non ſi puo trarre alcun ſentimento.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, con vn poco di lanugine al volto, greca, & con tai lettere. ΑΥΤ. ΚΑΙCΑΡ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC. cioè Imperator. Cæſar. Domitianus. Ha per riuerſo vn belliſſimo ſcudo, intorno, al quale ſi leggono lettere tali. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. cioè Communitas. Macedonum. Queſta medaglia fu battuta à particolare onor di Domitiano an cora giouinetto dalla communanza de' Macedoni popoli della Grecia, della qual Macedonia prouincia Plinio al lib. 4. cap. x. coſi fa mentione.

„ Macedonia poſtea CL. populorum, duobus inclyta regibus,
„ quandoq; terrarum imperio, Aemathia ante dicta. & c.

Del cui ſito & confini lo ſteſſo Plinio copioſamente nel medeſimo luogo tratta. Sono diuerſe altre medaglie de' Ceſari greche, coſi in rame, come in argento, con varij riuerſi, nelle quali ſi leg gono le ſteſſe lettere. ΚΟΙΝΟΝ. riferendo queſta voce di Com munanza alle prouincie, ouer città, che batterono eſſe medaglie ad onore de gli Imperadori Romani; la qual parola ci dinota, che di commun conſenſo di quella prouincia, città, ò Republica, per memoria di quegli foſſero le medaglie battute.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere intorno tali.
IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVI. CENS. PER PP.
Ha per riuerso vna bellissima Vittoria alata, che nella sinistra porta vna palma, & con la destra corona vn'altra figura armata, che ha parimente nella destra vn fulgure, & nella sinistra vna mazza, con S. C. di sotto.
Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta in Roma, ad onore di Domitiano; & fu fatta per memoria della vittoria Germanica, della quale impresa fa Suetonio Tranquillo mentione nella sua vita, si come ancora di sopra citato habbiamo.
„ Expeditionem quoq; in Galliam, Germaniasq;, neq; necessa-
„ riam, & dissuadentibus paternis amicis, inchoauit, tantùm vt
„ fratri se, & operibus, & dignatione adæquaret. &c.
La figura della Vittoria è della Germania sopradetta; & l'altra coronata è di Domitiano col fulgure, il quale significa, come noi altroue esposto habbiamo, la chiarezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa di questo Principe.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di metal giallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna bellissima figura armata in piedi, che tiene non so che nella destra, & nella sinistra vn'asta; & calca con l'vn de' piedi vna figura giacente in terra, la qual mostra di essere vn fiume con S. C. Questa medaglia ancora fu in Roma battuta, per gloria di questo Principe, & per memoria dell'impresa della Germania soggiogata: percioche quella figura giacente di vn fiume è del Reno fiume di quella prouincia soggiogata; & la figura in piedi è di Domitiano. Questo fiume della Germania, cosi ci descriue Claudiano Poeta.

„ Ante redis, quàm plena fuit, Rhenumq; minacem
„ Cornibus infractis adeò mitescere cogis. &c.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna figura

figura armata à cauallo, che nella sinistra mano tiene vno scudo; & nella destra vn'arme, la qual figura à cauallo corre addosso ad vn'altra figura, che ha imbracciato vno scudo, con S.C di sotto. Questa medaglia parimente fu battuta in Roma à Domitiano, per memoria dei i superati Germani, & in quel tempo. Conciosia cosa che quella statua equestre sia Domitiano, che abbatte gli inimici Germani. Et così sotto varie maniere & modi, si vede figurata nelle medaglie di Domitiano, l'impresa & la vittoria del la Germania.

LA MEDAGLIA di Domitiano grande, di bel metallo, d'eccellente maestro, & in età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DIVI. VESP. F. DOMITIAN. AVG. . . . . . Ha per riuerso vna figura sedente in cima vn palco sopra vna sedia, dinanzi alla quale siede vn'altra figura, & vn'altra ascende una scala; & à canto à queste si scorgono due altre figure, le quali per esser in tutto rose dall'antichità, mal si possono discernere; nè si veggono altre lettere, per essere consumate fuor che . . . COS. . . . . Et S. C. Questa medaglia, si come molte altre à varij Imperadori, fu battuta per onorare Domitiano della sua liberalità, in tempo ch'egli diede il congiario in Roma al popolo. Del qual congiario fa mentione Suetonio Tranquillo nella sua vita in questo modo. Congiarium populo numorum trecentorum ter dedit, atq; inter spectacula muneris largissimum epulum. &c. La figura sedente sopra quella sedia in cima il palco è Domitiano, che distribuisce il congiario; il quale per essere stato in quel tempo giouane, come da essa medaglia si può vedere, & nel principio del suo imperio, io giudico che fosse il pri-

mo de' tre congiarij, che scriue Suetonio, ch'egli diede al popolo in Roma.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, ha da vna parte l'animale del Rinocerote, senza iscrittione alcuna. Dall'altra si leggono queste lettere intorno.
IMP. DOMIT. AVG. GERM. & S C.
Questa fu vna moneta, in rame, battuta in tempo di Domitiano, & fu segnata di questo animale, per memoria, & in quel tempo, che Domitiano rappresentò in Roma al popolo ne' Ludi Secolari il Rinocerote, secondo il costume de gli altri Imperadori, che ne' tali giuochi mostrauano varie sorti di animali estranei, come furono i Filippi, & altri. Onde io credo Augusto essere stato il primo de' Cesari, che mostrasse in Roma al popolo questo animale del Rinocerote, come scriue Suetonio nella sua vita con tali parole.
» Solebat etiam citra spectaculorum dies, si quando quid inusita-
» tum, dignumq; cognitu aduectum esset, id extra ordinem quo-
» libet loco publicare, vt Rhinocerotem apud septa, tigrim in sce-
» na, anguem quinquaginta cubitorum pro comitio.
Cosi Domitiano, il quale fece ancora celebrare i giuochi Secolari, & altri diuersi giuochi nelle sue feste, habbiamo à credere, che mostrasse parimente al popolo il detto Rinocerote. Di questo animale scriue Plinio al lib. 8. cap. xx. dicendo, che ne i giuochi di Pompeio Magno si mostrò vn'altra volta in Roma il Rinocerote.
» Iisdem ludis & Rhinoceros vnius in nare cornu qualis sępe visus.
» Alter hic genitus hostis elephanto, cornu ad saxa limato præpa-

rat se

„ rat ſe pugnæ. In dimicatione aluum maximè petens, quam ſcit
„ eſſe molliorem. Longitudo ei par. Crura multo breuiora.
Color buxeus. & c.

LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, d'eccellente maeſtro, & con lettere tali intorno. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. XII. Ha per riuerſo la figura in piedi della Dea Minerua galeata, che tiene nella deſtra mano vn'aſta, con tale iſcrittione intorno. IMP. XVIII. COS. VIIII. CENS. P. P. P. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, con la Deità di Minerua per riuerſo; ſi come ſe ne ueggono molte altre con la ſteſſa Minerua. Conciosia che Domitiano haueſſe molta riuerenza & diuotione alla Dea Minerua. Onde ueggonſi aſſai medaglie, ſpecialmente in argento, del detto Principe, variamente ſegnate dal riuerſo della figura di queſta Dea armata, hora con l'aſta, hora con lo ſcudo & col dardo. Della particolar diuotione c'hebbe Domitiano à Minerua, leggonſi in Suetonio nella ſua uita, cotali parole.
„ Celebrabat & in Albano quotannis Quinquatria Mineruæ, cui
„ collegium inſtituerat, ex quo ſorte ducti magiſterio fungeren-
„ tur: redderentq; eximias venationes, & ſcenicos ludos, ſuperq;
„ Oratorum ac Poetarum certamina. & c. Et ancora piu oltre in
„ vn'altro luogo. Mineruam, quam ſuperſtitioſè colebat, ſom-
„ niauit excedere ſacrario, negantemque vltra ſe tueri eum poſſe,
„ quòd exarmata eſſet à Ioue. & c. Donde ſi vede in quanta veneratione eſſo Domitiano haueſſe queſta Dea. Ond'è che ſi troua vn grandiſſimo numero delle ſue medaglie ſegnate ne' riuerſi del ſimolacro di Minerua. Trouaſi in argento la figura di queſta Dea

con lo ſcudo & col dardo ſopra vn roſtro di naue, & à i piedi di quella l'animale della ciuetta attribuita à Pallade. Et in vn'altra il ſuo ſimolacro, che nella deſtra porta vn fulgure, & nella ſiniſtra ha vn'aſta, & à canto le ſi uede lo ſcudo. Trouaſi ancora vna medaglia in argento di Domitiano, che ha per riuerſo vn'ara, di quella forma, che in altre medaglie in argento ſi ueggono, ſopra la quale ſtà vn drappo; & ſopra la detta ara è vn'elmo, con tale iſcrittione d'intorno PRINCEPS. IVVENTVTIS. La quale ara ouero altare vedeſi che fu conſecrato à Minerua, per l'elmo ſuo. Trouaſi etiandio vn'altra medaglia, in oro, dello ſteſſo Domitiano, che ha per riuerſo la teſta d'vna giouane armata, col petto, con tale iſcrittione. TR. POT. IMP. II. COS. VIII. DES. VIIII. P. P. La qual teſta armata è il capo di Minerua. Et ſe ne troua vn'altra, nel cui riuerſo ſi uede la ſteſſa Minerua armata col dardo in mano, & con lo ſcudo à canto, la quale tiene con la deſtra vna Vittoria, con tale iſcrittione. TR. P. COS. VII. DES. VIII. P. P. Et ſi trouano ancora in rame alcune medaglie picciole, con la teſta galeata della Dea Minerua, & con la ciuetta dal riuerſo, & in altri modi. Dalle quali noi comprendiamo la grande & particolar diuotione, che Domitiano hebbe à Minerua, hauendoſi eſſo eletta queſta Dea, per ſua protettrice. Ma ſe vogliamo il teſtimonio ancora di Dione della ſpeciale diuotione, c'hebbe Domitiano à Minerua, leggeremo nella vita ſua quello ch'egli ne ſcriue.
" Mineruam præcipue ex omnibus dijs coluit, atque ob eam cau-
" ſam Quinquatria magnificè celebrauit: in quibus certamina
" Poetarum, Oratorum, Gladiatorumq́; quotannis ferè exhibe-
" bat in Albano. nam eum locum ſub Albano monte, ex quo ita
" cognominatus eſt, tanquam arcem aliquam elegerat. &c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, d'eccellente maestro, & con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. DOMITIANVS. COS. VII. Ha per riuerſo vna corona ciuica, dentro la quale ſi vede vna capra, con tale iſcrittione d'intorno. PRINCEPS IVVENTVTIS. Queſta medaglia fu battuta à Domitiano, per ſemplice adulatione. Et quella capra è la capra Amalthea, che ſcriuono i Poeti, che diede il latte à Gioue. Conciosia che ſcriuano Muſeo & Eſiodo Poeti, che poi che Ope hebbe partorito Gioue, egli fu dato in guardia alle figliuole di Meliſſo Re di Creta, ch'erano due, vna detta Amalthea, l'altra Meliſſa ninfe; & dicono che Amalthea teneua per ſuo piacere vna capra, del latte della quale ella cibò di continuo Gioue, & di mele ancora. Onde non hauendo altro da cibare il fanciullo, in queſto modo fu nodrito. Di che rende teſtimonio Ouidio con queſti uerſi.

» Nais Amalthea, Cretæa nobilis Ida,
» Dicitur in ſyluis occuluiſſe Iouem.

Donde fu poi da Greci chiamato Μελισσαῖος ζεύς, cioè Gioue Meliſſeo, coſi cognominato dalla ninfa, che diede ad eſſo Gioue gli alimenti: & alcuni altri vogliono, che coſi foſſe detto dalle api, che chiamano i Greci μέλισσαι. Percioche Amalthea & Meliſſa ſorelle, nodrirono Gioue fanciullo, come s'è detto, di latte caprino & di melle. Queſta medaglia con tale riuerſo è molto ſimile ad vn'altra di Valeriano il giouane, che ſi vede coronato, con tale iſcrittione. VALERIANVS. CAES. Ha per riuerſo la figura di Valeriano fanciullo ſedente ſopra vna capra, intorno à cui ſi leggono queſte lettere. IOVI. CRESCENTI.

I quali riuerſi per adulatione alludono alla perſona di queſti Principi, per quel ſegno della capra Amalthea, & la figura di quel fanciullo, come di Gioue; il quale, ſi come eſſendo Iddio dell'vniuerſo ha la prouidentia del mondo, coſi queſto Principe creſceua in ſperanza di eſſere ſotto il ſuo imperio, nel buon gouer no vn'altro Gioue.

DI NERVA.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Nerua, grande, di metal giallo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. NERVA. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. COS. III. P P. Ha per riuerſo due belliſſimi muli ſciolti, che vanno paſcendo; & da vna parte ſopra queſti ſi vede vn faſcio, per quanto ſi può giudicare, di aſte ouer armi, & intorno ſi leggono lettere tali.
VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA. & S. C.
Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onorare queſto buon Principe, in tempo ch'egli rilaſsò vn certo tributo alla Italia, il quale era, che tutta la Italia era coſtretta à contribuire vn tributo, per le ſpeſe che ſi faceuano da i Romani nel traſportare con le carrette i carichi di quelle coſe publiche, che faceuano biſogno per uſo della guerra à gli eſſerciti, ouero a i magiſtrati; la qual ſorte di tributo ſtimando Nerua, che foſſe troppo graue, ri miſe à tutta la Italia. Onde i Romani per memoria di tal beneficio vniuerſale fatto da queſto Principe, gli batterono queſta medaglia. Il faſcio di quelle armi ouer coſe, che ſi veggono ſopra à i muli, io giudico che ſieno le ſopradette, che queſte carrette

andauano

andauano di loco in loco conducendo. il qual vſo de i muli era aſſai frequente in tempo di guerra appreſſo gli antichi, & ſpecial mente per portare i peſi.

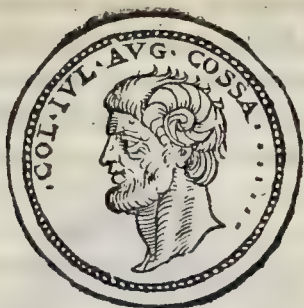
LA MEDAGLIA di Nerua, grande, & di mezana grandezza di bel metallo, con queſte lettere.
IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. III. P.P.
Ha per riuerſo due mani inſieme giunte, nel mezo delle quali vedeſi vna inſegna militare ſopra vn roſtro di naue; & vi ſono lettere tali intorno. CONCORDIA EXERCITVVM, & S C.
Le due mani giunte inſieme ci dimoſtrano la concordia; & quelle inſegne militari ſi riferiſcono à gli eſſerciti. Queſta medaglia fu battuta per gloria & onor di Nerua, & non ad altra occaſione, per quanto ſi vede.

LA MEDAGLIA di Nerua, grande, di bel metallo, & di eccellente maeſtro, con tai lettere. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. II. P. P.
Ha per riuerſo quattro belliſſime figure ſopra vn palco; vna delle quali, ch'è l'Imperadore, ſtà ſopra vna ſedia: & euui poi vn'altra figura, che aſcende vna ſcala, & porge la deſtra mano per ricenere

uere alcuna cosa da vn'altra figura, che stà sopra il palco. Et di queste figure ve n'è vna, che nella destra tiene la tessera frumentaria, con lettere tali intorno. CONGIAR P R cioè congiarium Populi Romani . Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, il quale fu eletto all'Imperio molto uecchio; & gli fu fatta in tempo del suo congiario. Conciosia cosa che tutti gl'Imperadori dapoi che erano stati eletti dauano, per gratificarsi il popolo, li suoi congiarij, de i quali altroue noi habbiamo parlato. Ouero noi potremmo dire, che tal medaglia gli fosse battuta in quel tempo, che esso Nerua diuise à i cittadini Romani, per sostentamento della lor vita, quella tanta somma di denari, essendo quegli sotto l'Imperio di Domitiano stati poco auanti spogliati di tutti i loro beni & delle facoltà. Di che fa mentione Dione Greco in Nerua, con tali parole.

„ Permultos Domitianus, dum imperaret, bonis atque fortunis
„ iniustè spoliauerat; quibus per vim ablata restitui dumtaxat ea
„ voluit, quę in aula reperta fuissent. Ad sustentandam ciuium
„ vitam decies & quinquagies centena millia numûm erogauit, &
„ quosdam Senatorij ordinis delegit, qui agros emerent, eosque
„ egenis diuiderent.

Onde potrebbe perauentura tal medaglia essere stata battuta in tempo della distributione di questa somma di Numi; i quali ridotti al valor della moneta de' tempi nostri, ascendono à tre milioni di scudi. Ma in proposito del congiario di Nerua, noi diremo, ritrouarsi vna moneta picciola, in rame, che ha da vna parte il congio, misura antica del grano, con le spiche del frumento dentro, & con tale iscrittione d'intorno.

IMP. NERVA. CAES. AVG. Ha poi dall'altra il caduceo, con S. C. La qual moneta penso fosse battuta in tempo del congiario del grano di questo Principe.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerua, di mezana grandezza, in rame, & di basso rileuo, con lettere tali. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . . Ha per riuerso vna testa di Gioue Ammone, con le corna intorno alla qual testa si leggono lettere tali. COL. IVL. AVG. COSSA. cioè. Colonia. Iulia. Augusta. Cossa. Questa medaglia fu battuta ad onore di Nerua dalla Colonia Iulia Augusta nominata Cossa, la quale fu detta ancora Consa, di cui Plinio al lib. 3. cap. 5. fa mentione
» con queste parole. In regione. VII. Etruriæ ab eo tractu Vm-
» bria, portusq; Telamon, Cossa Volcientium à populo Romano deducta. Liuio ancora al lib. 33. parlando di questa Colonia, di
» ce così. L. Furio Purpureone, M. Claudio Marcello coss. Cossa-
» nis postulantibus, vt sibi colonorum numerus augeretur, mille
» adscribi iussi, dum ne quis in eorum numero esset, qui post L.
» Cornelium, & Ti. Sempronium coss. hostis fuisset. Questa Colonia Cossa Cicerone in Verre la chiama Municipio, della quale ancora Liuio al lib. 27. fa mentione. Questa città à i nostri tempi vien chiamata Orbetello. Quella testa che dal riuerso si vede, è di Gioue Ammone, il quale perauentura era il Dio Protettore di questi populi Cossani: il qual Gioue Ammone percio fu da gli antichi segnato con le corna di ariete, perche Ammone Re di Egitto per gli illustri & preclari suoi fatti, vsò nel suo elmo per cimiere vna testa di ariete. Ond'è, che noi vediamo ancora in alcune medaglie greche diuerse teste de' Principi ouer Capitani di guerra con due corna di ariete, come nella medaglia grande in argento del Re Antigono, di Lisimaco, & in diuerse altre, che hora per breuità lascio da parte. Questo Gioue Ammoue fu

ancora chiamato Ammonio, cioè arenoſo, il cui Tempio fabricato da Bacco nella Libia, ſeruì d'Oracolo gran tempo. i quali popoli Libij figurano Ammone in forma d'vno ariete, ſecondo che ſcriue Luciano. Scriuono ancora di queſto Ammone Q. Curtio, Diodoro Siculo, & Arriano.

LA MEDAGLIA di Nerua, grande, & di bel metallo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . P. P. Ha per riuerſo l'arbore della palma, con S C & con lettere tali d'intorno FISCI. IVDAICI CALVMNIA SVBLATA. Queſta medaglia fu in Roma battuta per onorare queſto Principe, & per memoria di certa grauezza leuata. La quale era, che tutti i circonciſi de' Giudei, coſi ritrouati, erano da i Romani coſtretti di pagare vn certo tributo al Fiſco; il qual tributo & grauezza fu fatta pagare molto acerbamente da Domitiano prima. La qual grauezza leuò Nerua & annullò, ſotto il ſuo Imperio; ſi che non era piu lecito ad alcuno d'incolpare, ouero accuſare altrui di queſta ſetta Giudaica. Ma che Domitiano faceſſe molto acerbamente pagare tal grauezza ſcriue Suetonio nella ſua vita, con queſte parole.
" Præter cæteros Iudaicus fiſcus acerbiſſimè actus eſt, ad quem de-
" ferebantur, qui velut profeſſi Iudaicam intra vrbem viuerent ui-
" tam, vel diſſimulata origine impoſita genti tributa non pepen-
" diſſent. Interfuiſſe me adoleſcentulum memini, cum à procurato-
" re frequentiſſimoq; conſilio inſpiceretur nonagenarius ſenex an circunſectus eſſet. Ora che tali accuſe ouer calunnie foſſero leuate & vietate da Nerua, leggeſi in Dione nella ſua vita.
" Et ne ſerui de cætero dominos criminarentur, edicto vetuit;

ne ue

„ Ne ue liceret aut impietatis,aut Iudaicę sectę quempiam dehinc
„ insimulari. Multorum tamen nomina falsò delata, inter quos
„ Surras Philosophus condemnatus fuit. Deinde non leui de cau-
„ sa,aut fortuito tumultus oritur, sed quia ex libidine quorundam
„ multi iniustè accusarentur. Quare Fronto cos. propalàm dixis-
„ se fertur, Malum esse eum imperare, sub quo nemini quippiam
„ concessum sit, sed longè peius sub eo viuere, sub quo maximè li-
„ ceat. Quæ verba postea quàm Neruæ nunciata fuerunt, ne talia
„ deinceps fierent magnopere curauit. Per quell'arbore della pal-
ma ci è significata la Giudea, & per conseguente la gente Giudai-
ca, togliendosi sempre gli ieroglifici segni da quelle cose le quali
alcuna regione produca in abondanza. La nota di questa palma
nelle medaglie di Tito, & di Vespasiano ci dimostra il medesimo
significamento della Giudea.

DI TRAIANO.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P.
Ha per riuerso vna statua equestre di Traiano, armato, che va addosso à gli inimici, con vn dardo nella destra mano, con lettere di sopra S P Q R OPTIMO PRINCIPI, & S C.
Questa medaglia fu battuta à particolar onore di Traiano.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerſo vna figura ſedente, con vna mano ſotto le guance in meſto ſembiante, con alcune ſpoglie ſotto; & innanzi alla detta figura, vi è vn trofeo, con lettere tali.
S P Q R OPTIMO PRINCIPI. & S C di ſotto.
Queſta medaglia fu battuta, per gloria di queſto Principe, doppo la eſpeditione della Dacia fatta da lui. Percioche andato Traiano à quella impreſa, miſe in fuga i nemici Daci, & doppo l'eſſerſi inſignorito di quel paeſe, & delle loro armi & iſtrumenti bellici, preſe Decebalo loro Re, il quale innanzi all'Imperadore menato prigione, proſtrato à terra, lo adorò. Et da quel tempo Traiano fu appellato Dacico, ſi come ſcriue Dione nella ſua vita; & allora ancora à perpetua memoria di queſta impreſa, fu la preſente medaglia battuta. Quella figura ſedente ſopra le ſpoglie è il detto Re di Dacia, & quel trofeo è per la vittoria di detta prouincia.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerſo vna gran figura veſtita, con vn corno di douitia nella ſiniſtra, & vn ramo di oliuo nella deſtra, che pone l'uno de' piedi ſopra vna teſta vmana. Queſta medaglia fu battuta al medeſimo tempo della vittoria della Dacia; & la teſta ſotto a' piedi è del medeſimo Re di Dacia. La figura col ramo di oliuo in mano è la Pace. Percioche ritornato che fu Traiano dalla vittoria de' Daci in Italia, & menati etiandio à Roma i Legati del Re, introdotti quelli in Senato vmili & ſupplicheuoli, il Senato ratificò loro la pace. Onde queſta medaglia fu battuta in tal tempo, & ha le iſteſſe lettere & S C.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, greca, di mal maeſtro, con lettere tali. AYT. TPAIAN. ΓΕΡΜ. ΔΑΚΙΚ. cioè. IMP. TRAIANO. GER. DAC. Ha per riuerſo vn carro di quattro elefanti, con vna figura trionfante, che ha vno ramo di lauro nella deſtra, & nella ſiniſtra vno ſcettro con l'aquila in cima. Queſta medaglia è ſtata battuta non in

Roma

Roma, ma da alcuna delle città della Grecia ſoggetta al Romano Imperio, in tempo di qualche trionfo. Et la figura ſopra il carro è l'Imperadore trionfante. Ma di quale natione, o città ſia ſtato il trionfo, difficile ſarebbe l'indouinare, per non hauerui alcune lettere dal riuerſo, & per eſſere etiandio ſtate tante le genti & le nationi ſuperate da Traiano, & per hauere egli hauuti piu trionfi delle ſue vittorie. baſta che à tempo di qualche trionfo da eſterni è ſtata battuta, & è ſenza S. C.

Trouanſi diuerſe altre medaglie in rame, & in argento dal riuerſo ſegnate di elefanti in varij modi; le quali lungo ſarebbe in queſto luogo andare commemorando. Ma ben non reiterò di dire, di hauer veduta vna medaglia in rame di Giulio Ceſare, la quale moſtrerebbe di eſſere ſtata battuta doppo la morte di eſſo Ceſare, ſe coſi la detta medaglia foſſe antica, come ella è ſtata finta da moderni. Queſta ha da vna parte la teſta di Ceſare, col lituo dietro eſſa teſta, & con tale iſcrittione dinanzi. DIV. IVL. cioè Diui Iulij. Dall'altra parte vedeſi la figura trionfale del medeſimo ſopra vn carro, tirato da quattro elefanti, che tiene nella ſiniſtra mano il lauro, con queſta nota di ſopra L. . . : . Onde ſapendoſi certo, che tale medaglia fu riconiata da moderni ſopra medaglia antica, di mano di Giouan Giacopo Parmigiano, hauendone io hauuta vna con la ſua vernice verde ſerbata dall'antico, molto eccellentemente finta, non cercherò di diſcorrere con iſpoſitioni ſopra di quella, per non imitare alcuni, che ignorantemente compoſero dichiarationi della predetta medaglia falſificata, come ſe ella foſſe antica; de i quali certo io ho preſa gran marauiglia, perche doueano pur'eſſi, facendo profeſſione di antiquarij, oltre alla maniera moderna, che ſi ſcorge in detta medaglia, & non trouandoſene, ne hauendone veduta alcuna antica di Ceſare di tal ſegno, conoſcerla che foſſe finta con la verità dell'iſtoria, la quale non ha riſcontro alcuno con quella; & ſe queſti la teneuano moderna, di ſouerchio era il comporne eſpoſitione ſopra, ſenza fondamento, & lontana dall'iſtoria: nondimeno vaneggiando, ſcriuono molte curioſità de i trionfi di Ceſare, che ſono in tutto fuori di propoſito, dicendo che eſſo Ceſare ſaglieudo in Campidoglio co i lumi, allora quaranta elefanti dalla deſtra & dalla ſiniſtra portauano i lucernieri, del

numero

numero di quelli elefanti che furono presi nella vittoria Libica; donde vanno scioccamente applicando questo riuerso della quadriga trionfale de gli elefanti, che in tal medaglia si scorge à i quaranta elefanti, che portauano le lucerne à Cesare, dicendo che in tale occasione fu battuta la medaglia; facendo appresso vn'altro piu notabile errore, quando dicono, che questa medaglia da certe note in quella impresse, trouano ch'è opera Egittia, mossi perauentura à cio credere, per quelle note di lettere L. . . credendo che sien lettere Egittie, ouer che doppo la morte di Cesare fosse battuta in Egitto. & non si aueggono, che si trouano infinite medaglie greche in rame battute à i Cesari dalle città della Grecia, nelle quali si ueggono queste tali note abbreuiate L. LΔ. LI. LE. LH. LIS. LIΔ. IΔ. & diuerse altre, si come io ne potrei mostrare molte cosi dal riuerso segnate, che ho appresso di me. Ma la verità è, che'l moderno maestro, togliendo vn'antica medaglia consumata dall'antichità, ha riconiata questa moderna, la quale serbaua dal conio antico impresse queste note L. . . . Essendo stata prima medaglia greca, ilche si vede esser chiaro, per hauerui impresso il moderno conio le lettere latine. DIV. IVL. Et poi sotto la quadriga de gli elefanti S. C. note ordinarie, che nelle Romane medaglie in rame de' Cesari si leggono. Di che io ho voluto à cotal proposito far mentione, per auuertire i lettori, che non sieno dalle finte medaglie ingannati.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, greca, con lettere tali. AYT. TPAIAN. CEB. cioè. IMP. TRAIANVS. AVG. Ha per riuerso vn carro, con due bellissimi caualli

V di buon

di buon rileuo, & il carro ha ſopra vna Vittoria alata, che ha nella deſtra vna corona trionfale, & nella ſiniſtra vn ramo. Queſta medaglia medeſimamente fu battuta da eſterni, & da alcuna delle città ſoggette della Grecia, per onorare l'Imperadore Traiano di alcuna vittoria di tante & tante nationi ſoggiogate. Et è ſenza S C.

LA MEDAGLIA di Traiano, Romana, grande, in bel metallo, con lettere che dicono. IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. GERM. DACICVS. P. M. Ha per riuerſo quattro figure, vna dell'Imperadore ſopra vn palco, con due altre ſopra eſſo palco, & vn'altra à baſſo, che aſcende vna ſcala. Le figure ſopra il palco hanno certe miſure in mano; & euui ancora ſopra eſſo palco vn'altro iſtrumento lungo, penſo ſia vna miſura, con lettere intorno, che dicono. COS V CONGIAR SECVNDVM & S C di ſotto. Queſta medaglia fu battuta per onorare la liberalità di Traiano, in tempo del ſecondo congiario, dato al popolo da eſſo Traiano. & erano queſti congiarij certe miſure di grano diſtribuite, per la liberalità de gli Imperadori, al popolo; i quali donatiui ſi faceuano ogni tanto tempo, quando in grano, & quando in denari, à tanti per ciaſcuno, sì come nelle medaglie di Nerone habbiamo dichiarato. Quella coſa in mano della figura ſopra il palco, che ſi porge innanzi è la teſſera frumentaria, nella quale ſi ſcorgono certi punti, che moſtrano le miſure del diſtribuire il formento al popolo, ſi come ancora in altre medaglie vediamo. Et quell'altra miſura ſopra il palco, penſo che ſia il congio miſura antica del grano. Il qual congio ſi vede molto bene eſpreſſo in vna moneta, in rame battuta in

tempo

tempo di Nerua, come nella ſua medaglia col congiario, dichiarato habbiamo. Ma per moſtrare quello che erano queſte miſure, chiamate teſſere, & l'uſo di quelle ne gli antichi tempi, produrremo vn luogo di Dione iſtorico nel lib. XLIX. doue egli fa mentione della Edilità di Agrippa, & della ſua magnificentia dimoſtrata in quel magiſtrato in Roma, l'anno ab Vrbe Condita 721. parlando dell'oglio, del ſale, de i denari, delle veſti diſtribuite al popolo, eſſendo Edile, oltre i molti & di ogni ſorte giuochi, rappreſentati in quel tempo in publico; il quale ſcriue in
,, queſto modo. Anno ſequenti Agrippa vltro Aedilis factus eſt,
,, omniaque ædificia publica, omnes vias priuatis impendijs refe-
,, cit, cloacas expurgauit, ac per eas in Tiberim ſubuectus eſt. In
,, Circo cum videret errare homines propter multitudinem meta-
,, rum, Delphinas, & ouata opera poſuit, quibus curſuum circui-
,, tiones, & conuerſiones oſtenderentur: oleum etiam & ſalem po
,, pulo diſtribuit, ac balnea publicè, & tonſores viris ac mulieribus
,, gratis toto anno præbuit. ludis autem, quos multos & omnis ge
,, neris exhibuit, tanta uſus eſt munificentia, vt pueros etiam qui
,, Troiam equeſtri certamine luderent, precio conduxerit, nequis
,, ſumptum faciendum haberet. denique teſſeras in theatrum de
,, ſublimi loco proiecit, quibus argentum, veſtis, vel aliæ quędam
,, res offerebantur. alias item multas res venales in medium propo
,, ſitas, diripiendas uulgo conceſſit, &c. Dal qual luogo noi vediamo farſi mentione di queſte teſſere, come di certe miſure, con le quali offeriuaſi al popolo l'argento, & altre coſe. Ma queſta i Latini teſſera chiamarono, i Greci κύβος. della qual teſſera
,, ſcriue Ambroſio Calepino queſte parole. Ponitur nonnunquam
,, pro ſigno frumentario, quo exhibito vnuſquiſque frumentum
,, pro portione accipiebat à Præfecto annonæ. & c. Vedeſi poi la imagine del congio miſura antica, chiaramente nell'annona di Nerone, & in altre medaglie ancora d'Imperadori, come in Commodo, in Domitiano, & ancora nelle monete Romane, & nel denario antico in argento, & in varie altre medaglie.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. .... Ha per riuerso due figure l'vna sedente sopra vna sedia, l'altra di vna donna dauanti à quella figura sedente, con alcuni fanciulli, con lettere sotto, che dicono. ALIM ITAL cioè. Alimenta Italiæ & S C & S P Q R OPTIMO PRINCIPI. Questa medaglia fu battuta per gloria di Traiano, in quel tempo, ch'egli fece vn decreto, che in Italia solamente, fossero distribuiti gli alimenti a' fanciulli & alle fanciulle bisognose. Percioche scriuono gli istorici, che'l detto Imperadore rileuò le città afflitte, & che ordinò & comandò, che i fanciulli & fanciulle nati di parenti poueri, per le città dell'Italia fossero nodriti del publico. Di che fa particolar mentione Dione, nella sua vita, con tali parole. Romam deinde regressus multa in emendationem publicorum negotiorum, & beneficium bonorum, quos vehementer amplexabatur, constituit. In puerorum alimenta in Italia duntaxat multa elargitus est. La figura sedente è Traiano, l'altra di donna è la Italia, che co i fanciulli a' piedi & nelle braccia si appresenta all'Imperadore, per riceuere gli alimenti. Il che ci fa testimonio della gran bontà di questo Principe.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. . . Ha per riuerſo vna gran figura armata, che calca con l'uno de' piedi vn'altra figura; & dall'una & dall'altra parte di detta figura vi ſono due fiumi, con lettere tali intorno. ARMENIA ET MESOPOTAMIA IN POTESTATEM P R REDACTAE, & S C . Queſta medaglia fu battuta, per onor di queſto Principe, nel tempo che per la virtù di Traiano, l'Armenia, & la Meſopotamia & l'imperio de' Parti vennero ſotto la ſignoria de' Romani. Onde allora determinò il Senato, che Traiano ad onor ſuo foſſe chiamato OTTIMO. come ſi vede in queſta medaglia; & gli confermò etiandio il Senato il cognome di Partico, sì come gli iſtorici ſcriuono. Infra i quali Dione nella ſua vita, ſcriue in queſto modo.

„ Poſt hæc Armenijs, atque Parthis bellum inferre ſtatuit, hunc
„ prętextum belli faciens, quod Armeniorum Rex diadema &
„ cætera regni inſignia, atq; iura non ab ſe, ſed à Parthorum
„ Rege uelut illi obnoxius ſumpſiſſet. Re autem vera cupidine
„ magis gloriæ impulſus eſt. namq; ſimulac Parthorum & Ar-
„ meniorum fines ingreſſus eſt, regioniS Satrapæ ipſiq; mox Re-
„ ges cum muneribus ei occurrerunt, equumq; duxere ita edo-
„ ctum, vt Regem adoraret. Nam pedes anteriores in morem ſup-
„ plicantis flectebat, caputq; pedibus eius, qui proximus eſſet,
„ ſubiiciebat. Traianus cum ferè vicina omnia, ſine armis & cer-
„ tamine ſubegiſſet, in Satala, & Elegiam (Armeniæ ſunt oppida)
„ protinus tranſiuit. Heniochorum Regem proſecutus honore eſt,
„ Parthamaſirem, qui in Armenijs regnabat, grauiter multauit.

„ Ita omni potitus Armenia, Reges qui ſponte deditionem feciſ-
„ ſent,aut in fidem veniſſent,hos vt amicos benignè habuit;qui ve-
„ rò contumaces obſequium abnuiſſent, parêreq; recuſaſſent, eos
„ omnes paruo negotio ſubegit. Tum in honorem eius multa Sena
„ tus decreuit, atq; illud in primis, vt Optimus appellaretur.&c.
Et ſcriue poi ancora piu oltre queſte parole.
„ Inter hæc expeditionem in Meſopotamiam parabat, à qua ingra
„ ueſcente morbo deterritus eſt. Quare Publio Aelio Adriano in
„ Syria cum legionibus relicto, ipſe in Italiam nauigare cępit fru-
„ ſtra. multa tunc Romani tentauere, dum Armenia, & Meſopo-
„ tamia, necnon Parthorum Imperio potiri ſtudent.pericula quo
„ que in irritum ceſſere. &c. Da i quali luoghi noi vediamo le impreſe di eſſo Traiano di queſte prouincie Armenia, Meſopotamia & Parthia, & ancora le ſue glorioſe vittorie. Adunque la figura in piedi armata è Traiano vincitore; & delle tre figure ſotto lui, i due fiumi ſono quelli delle due prouincie Armenia & Meſopotamia; l'altra che ſtà ſotto a' piedi dell'Imperadore, ſi può giudicar che ſia il Re de' Parti ſoggiogato da eſſo Traiano. Però tal medaglia gli fu fatta per onor di cotale impreſa. Et benche dal riuerſo non ſia fatta eſpreſſa mentione della prouincia de' Parti, oltre che la figura lo moſtra, poſſiamo ciò comprendere dalle dette lettere intorno alla teſta, che dicono. PARTHICO.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P.
Ha per riuerſo vn belliſſimo ponte ſopra vn fiume, con certi edificij dauanti al ponte, & vna barchetta nel fiume con lettere. S P Q R OPTIMO PRINCIPI. & S C.

Queſta

Questa medaglia fu battuta à gloria & onore della magnanimità di Traiano, per lo edificio di questo ponte. Percioche scriuono gli istorici, che al tempo della guerra seconda di Dacia, Traiano sopra il Danubio fabricò vn ponte di pietra, opera veramente marauigliosa, & molto memorabile, piu che tutte le altre opere di Traiano; sopra il qual ponte esso Imperadore fece valicare al suo essercito il detto fiume Danubio, per assaltare i Daci. Della qualità del qual ponte, scriuendo gli istorici, Dione nella sua vita dice queste parole.

„ Interim Traianus pontem lapideum in Danubio faciendum cu-
„ rauit, quem ego quidem dignè admirari non queo. Nam & si
„ Traiani sunt alia opera magnifica, tamen is pons longè omni-
„ bus antecellit. Eius pontis xx. stant ex quadrato lapide pilæ,
„ quarum altitudo C. & L. pedum præter fundamenta habetur,
„ latitudo LX. pedes continet, distant inter se CLXX. pe-
„ dibus, fornicibus vero coniunguntur. Impensa profectò in-
„ gens, & vix credibilis. Et quello che maggior marauiglia ci porge, è come in tanta altezza d'acqua, & cosi rapido fiume, & malageuole, si habbiano le colonne di questo ponte potuto fermare, & i fondamenti di tanto peso stabilire. Onde fu ueramente impresa molto ardua & faticosa, l'edificare in quella parte del fiume vn ponte; & da ciò si può conoscere la grandezza dell'animo di Traiano. Però accioche restasse à i posteri vn testimonio dell'onor di Traiano per tale edificio, fu in Roma la presente medaglia battuta col ponte nel riuerso. Sono alcuni, che pensano, questo riuerso essere vn porto, & non so sotto quale disegno ciò si muouano à credere, conoscendosi chiaro per vn ponte, & non per porto. Del qual ponte Adriano poi alcune parti fece distruggere, temendo che i Barbari, oppressi i custodi di quello, non hauessero ageuole il transito nella Misia, come pur lo stesso
„ Dione scriue. Hunc pontem Traianus fecit, metuens ne Danu-
„ bio conglaciato frigoribus, Romanis qui trans flumen essent, bel
„ lum inferretur, quod si eueniret, vt posset per eum copias facile
„ traducere. Sed Adrianus contrà metuens, ne barbari oppressis
„ custodibus pontis, in Mysiam facile transirent, superiores partes
„ eius disturbari iussit, & c.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, con tutto il petto armato, di bel metallo, con questo segno Ɇ impresso nel metallo, & con lettere tali. TRAIANVS. AVG. COS. IIII. P. P. Ha per riuerso tre figure, l'vna delle quali è di vna prouincia sedente, con la mano sotto vna guancia, mesta in vista; l'altra è vna figura grande & nuda in piedi con le mani legate; & l'altra è figura di vn cattiuo, legato in terra. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città di fuori, & penso doppo la vittoria Dacica, per onorar questo illustre Principe. La prouincia mesta sedente è la Dacia soggetta, la figura nuda in piedi è Decebalo Re de' Daci, & il prigione gittato à terra è vno de' Daci fatto cattiuo. Molte veggiamo delle altre medaglie di Traiano variamente disegnate, che furono per onore, & per memoria di questa impresa battute, in rame, & in argento.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, col petto armato, con lettere. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS.

P. COS. VI. P. P. Ha per riuerſo vna figura ſopra vn palco ſedente, con vn'altra figura di dietro, & due altre figure à baſſo, l'vna, ch'è incoronata, l'altra, che ſe le pone inginocchioni dauanti, con lettere tali intorno. REX PARTHIS DATVS. & S C. Queſta medaglia fu battuta à Traiano in Roma, per memoria, & nel tempo ch'egli diede & aſſegnò à i Parti il loro Re; come nella vita di eſſo Traiano da Dione viene ſcritto, con tai parole del traduttor Latino, che ſaranno piu communemente inteſe, che le Greche steſſe dell'Autore. „ Interea Traianus „ nouarum rerum anxius Parthis, qui iam ad defectionem ſpe- „ ctantes imperia detrectabant, Regem dare conſtituit, propiuſq; „ Cteſiphonta profectus, in patentes campos Romanos ſimul & „ Parthos in concionem vocat. atq; ex ſuggeſtu multa prȩfatus „ ſuper ijs, quæ egiſſet, Parthenaſpatem Regem Parthis diademate impoſito deſignat. Però ad onore di eſſo Traiano queſta medaglia fu battuta, & della incoronatione di queſto Re, noi in eſſa veggiamo il teſtimonio eſpreſſo.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerſo vna bella figura in piedi veſtita, che nella deſtra tiene vn ramo, & nella ſiniſtra vn'altra coſa, che mal ſi può diſcernere quello che ſia, con vn'animale à i piedi, che s'aſſimiglia ad vno ſtruzzo, & ha lettere tali intorno. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. & altre lettere tali di ſotto. ARAB. ADQVIS. cioè Arabia Adquiſita. & SC. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Traiano, & in quel tempo, ch'egli

acquiſtò

acquistò l'Arabia, secondo che nella sua vita scriue Dione. Per
„ idem tempus Palmas Syriæ Præfectus eam Arabiæ partem, quæ
„ ad Petram vergit, edomuit.
Di tali medaglie con questo riuerso, si trouano ancora di mezane in rame. La figura in piedi è di Traiano, & quello struzzo animale è significato per l'Arabia. Il qual animale alcuni uogliono, che sia vn camelo.

LA MEDAGLIA di Traiano, di bellissimo metallo, & di mezana grandezza, con la corona in testa, & col petto, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. Ha per riuerso vna bellissima colonna, che ha vna figura in cima, la qual colonna è fondata sopra vn'ampia base; & per quanto dal disegno di quella si può scorgere, è tutta d'intorno istoriata, con lettere tali S C. & SPQR OPTIMO PRINCIPI. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolar onor di Traiano, sì come à memoria & gloria sua fu in Roma ancora questa bella colonna dirizzata; la quale fino al dì d'hoggi si vede in quella città, bellissima infra le altre antichità. Ha questa colonna nella base dauanti vna porta, & sopra quella due Vittorie alate, che sostengono vn'epitafio, con lettere tali. SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS. IMP. CAESARI. DIVI NERVAE. F. NERVAE. TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF. MAXIMO. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS. Vi si vede intorno scolpita vna bella istoria de i fatti di Traiano,

non

non so se di piu imprese, ouero se la istoria sia particolare della sola espeditione, ch'egli due volte fece contra i Daci. Si veggono molte cose in tal colonna scolpite: I viaggi di Traiano alle imprese, molti sacrificij, con le are, i sacerdoti, & gli animali da sacrificare, cioè i tori, gli arieti, e'l porco, con tutti gl'istrumenti al sacrificio appartenenti. Si veggono molti parlamenti à gli esserciti dell'Imperadore, & le insegne militari, con le aquile, & con le imagini del Principe, & con le uere & proprie forme di esse insegne, che i Romani portauano alla guerra. Veggonsi etiandio le armate nauali con le belle & varie forme delle naui antiche, due trofei bellissimi, con vna Vittoria grande, che scriue entro ad vno scudo; la qual Vittoria si dice, essere nel mezo di tutta la colonna; & hauendo due trofei, l'vno da vna parte, & l'alrro dall'altra, noi potremmo dire, che questi fossero scolpiti per memoria delle due vittorie acquistate da Traiano contra i Daci, che fu la prima, & la seconda volta, quando Decebalo loro Re, contra i patti & le conuentioni fatte co i Romani si ribellò; da che uenne poi la Dacia in poter del popolo Romano. Sono in questa scolpiti varij combattimenti, & vittorie de gli esserciti Romani, & alcuni soldati che portano le teste de' nimici dauanti l'Imperadore Traiano, alcuni assalti & battaglie sotto le muraglie della città, col modo di far la testudine, l'ariete, la catapulta, & altre machine di guerra antiche di Romani, & fabriche di fortezze, le legioni Romane, & li varij abiti della militia antica, i veliti ò precursori, che noi diciamo cauai leggieri, gli arcieri, i legionarij, gli imaginiferi, che portauano certe insegne con le imagini del Principe, gli insigniferi, che portauano l'insegne, & gli aquiliferi, che portauano le aquile, & li Dragonarij, che sopra certe aste portauano vn dracone; i quali soldati, oltre à gli altri abiti della persona, portauano certi ornamenti in testa, à somiglianza di vna testa di leone, per dimostrarsi in quella guisa piu terribili, & spauentosi à i nemici. vi si veggono ancora i carri, che conducono le uittouaglie all'essercito, & i soldati, che tagliano legnami, per fare il campo & gli steccati de gli esserciti. Veggonsi due figure, che mostrano à molte altre figure vna testa, cioè la imagine d'un Principe nimico, varij combattimenti & fatti d'arme contra popoli Barbari, & nelle vittorie animali carichi di vasi

d'argento,

d'argento, ouer di oro, acquiſtati perauentura nelle prede. Si veggono alcuni, i quali ſuperati, per non venire nelle mani de' nimici prigioni, ſi beono il veleno, & ſi muoiono volontariamente. Veggonſi gli abbruciatori, che uanno mettendo fuoco intorno vna città, & gli aſſalti, che danno i Romani ad altre città. Sonoui ſcolpiti ponti, ſopra barche fabricati: & vi ſi vede il belliſſimo ponte, fatto da Traiano ſopra il fiume Danubio, del quale habbiamo ragionato poco à dietro particolarmente. Vedeſi il campo Romano, & quel luogo, doue ſerbauano, & guardauano i Romani le vittouaglie, & le naui ancora ne' fiumi, doue caricauano i vini, & le vittouaglie, per condurre al campo. Et in tale ſcoltura ſi vede ancora Adriano, che andò con l'Imperador Traiano alla guerra. Vi ſi veggono i legionarij Romani, che portano oltre alle altre armature gli elmetti attaccati al petto, i quali marchiano, & portano ſopra certe aſte le coſe neceſſarie alla vita per camino. Vi ſi vede tutta la caualleria Romana, li tubicini, ò trombetti, con la uaria forma delle trombe antiche, cioè lunghe, & torte. Il caſtro Pretorio. Et finalmente in queſta colonna, di così bella ſcoltura & iſtoria illuſtrata, ſi conoſce, & ſi ſcorge tutta la militia antica de i Romani. Queſta, inſieme con la colonna d'Antonio Pio, ſono due belliſſimi edificij in Roma, i quali pieni di vna varia iſtoria, contengono i chiari fatti d'ambedue queſti Principi. Di queſto notabile edificio in Roma ſcriue così nella vita di Traiano Dione iſtorico greco rendendo teſtimonio, che foſſe drizzata queſta colonna nel foro, con tali parole. Bibliothecas extruxit, & in foro ingentem columnam ſtatuit, ſi-
» ue vt ea pro ſepulchro eſſet, ſiue in oſtentationem eius operis,
» quod ille circa forum egit. Da che ſi può perauentura conget-
» turare, che queſto bell'edificio foſſe il ſepolcro di Traiano. Il medeſimo Dione ancora nella vita di Adriano, ſcriue queſta colonna eſſere ſtata fatta per ſepoltura ad eſſo Traiano. Traiani oſſa in columna ipſius ſepulta fuerunt. & c.
» Queſta colonna di Traiano è collocata nel mezo del foro ſuo, & è alta CXXIII. piedi, vi ſi monta in cima con CLXXXIII. gradi, & ha XLIII. fineſtrelle. Il qual Traiano preſo da vna graue infirmità già uecchio ſi morì in Seleucia, & quiui abbruciato ſecondo il coſtume di quei tempi, furono le ſue ceneri traſ-

portate

portate à Roma, & dicesi che furono conseruate nella sommità di questa colonna. Et perche furono i fatti gloriosi di questo Imperadore degni dell'eternità, non essendo i Romani contenti di tanti onori à lui dati, gli consacrarono ancora vn Tempio hauendolo, come Eroe deificato, il quale noi vediamo ne i riuersi delle sue medaglie in rame. Quella figura, che si vede in cima della colonna, doueua essere di Traiano, la quale al presente piu non ui si vede.

LA MEDAGLIA di Traiano, in argento, con lettere tali. IMP. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. Ha per riuerso vna figura sedente, con vna mano sotto le guance sopra molte spoglie, scudi, & armi, in mesto sembiante, & con lettere tali sotto. DAC CAP cioè DACIA CAPTA. Et altre lettere intorno. COS V P P S P Q R OPTIMO PRINC. Questa medaglia in argento fu battuta doppo la vittoria della Dacia. & quelle sono le armi de i Daci tolte da Traiano in questa vittoria. & la figura sedente sopra quelle spoglie è il loro Re Decebalo. & fu fatta, per onore di questo Principe, per tale impresa. per memoria della quale piu medaglie, sì in rame, come in argento furono variamente battute.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerſo tre figure ſopra vn palco, delle quali vi è vna figura ſedente, che parla, & al baſſo ſono cinque ò ſei figure armate, che fanno ſembianza di aſcoltare il parlamento, & ui ſi leggono lettere tali di ſotto. IMPERATOR VIIII. & S C. Queſta medaglia fu battuta in tempo della eſpeditione di Traiano contra i Daci, ad onor ſuo & per memoria di tale impreſa, de i quali popoli Daci eſſo ottenne due memorabili uittorie, & fu all'ultima vittoria preſo il loro Re Decebalo, & morto, come nelle altre medaglie di eſſo Traiano, battute per memoria di tale impreſa habbiamo dichiarato. La figura ſedente ſopra quel palco è Traiano Imperadore, che fa il parlamento à quell'altre figure à baſſo, che ſono i capi delle legioni, ouero i ſoldati; ne i quali ſi veggono le armàture antiche con le inſegne militari, & ſi ſcorgono etiandio quei ſoldati che chiamauano Dragonarij, i quali ſopra certe aſte portauano vn dracone; & che oltre à gli altri abiti della perſona, portauano certi ornamenti in teſta, à ſomiglianza di vna teſta di leone, per dimoſtrarſi in quella guiſa piu terribili & feroci à i nimici. Quel titolo di ſotto, con lettere, che dicono. IMPERATOR VIIII. è poſto, percio che Traiano fu chiamato noue uolte Imperadore, hauendo eſſo tante fiate meritato queſto titolo, per le molte & memorabili vittorie acquiſtate. Il qual titolo, primo Giulio Ceſare meritò, come fa fede Dione iſtorico, nel lib. 43. doue parla di eſſo Ceſare uittorioſo, & di tutte quelle coſe, che allora gli furono dal

popolo

" popolo Romano concesse; dicendo. Id obiter commemoran-
" dum duxi, nequid eorum quæ de Cæsare feruntur, ignoraretur.
" Porrò Senatus non hæc modo quæ, recensui, propter victoriam
" Cæsaris decreta fecit, sed nomen ei præterea Liberatoris tribuit,
" atque ita in fastos retulit. Præterea decreuit vt Libertati ædes
" publicè extrueretur. Imperatoris quoque nomen, non antiqua
" tantùm pro consuetudine, qua id cùm alij, tum ipse quoque sæ-
" pius ex bello reportauerant, neque ea ratione, quòd ei merum
" imperium, absolutamq; potestatem deferrent, Cęsari tribuerant,
" sed eo modo, quo nunc his qui summum imperium obtinent,
" tum primo Cesari primùm imposuerunt, tanquam ipsi pro-
" prium. eò etiam adulationis progressi sunt, vt filios quoq; eius',
" nepotesq; ita nominari iuberent, cum neque filium ipse vllum ha
" beret, & iam senex esset. Id verò nomen Imperatoris à Iulio,
" quemadmodum etiam Cęsaris nomen, tanquam peculiare summi
" Imperij cognomentum, ad omnes deinceps Imperatores dima
" nauit, non tamen sublata antiqua huius nominis ratione, sed
" utraque integra. Itaque denuo Imperatoris nomen adsciscit, qui
" victoriam eo dignam obtinuit. Imperatoris igitur nomen, vt &
" reliqua, omnibus ex ęquo Imperatoribus primùm tribuitur: qui
" verò in bello rem eo cognomento dignam gessit, is antiqua con-
" suetudine Imperator denuò salutatur; unde fit, vt quis secun-
" dò, tertiò, ac toties omnino quoties id mereatur, Imperator nun
cupetur. Il medesimo Dione ancora nel lib. 53. parlando di que
sto nome d'Imperadore, dice così.

" Consules enim fiunt sæpenumero, & quoties extra pomærium
" sint, Proconsules dicuntur, nomenq; Imperatoris, non modo si
" qui aliquam victoriam retulerint, sed & aliàs reliqui omnes, ad
" significandam plenam suam & perfectam potentiam, semper ge-
" runt, loco nominis Regij & Dictatoris: quę semel è republica sub
" lata vt non imponunt sibi, ita eorum vim ac rem ipsam Impera-
" torio titulo confirmant. Horum nominum ratione exercitus
" scribendi, pecuniæ conficiendæ, bella suscipiendi, pacem facien
" di, peregrinis atque vrbanis rebus perpetua & in omnia valente
" potestate imperandi, atque etiam intra pomærium equites Sena
" toresq; necandi, aliaq; omnia quæ Consulibus alijsq; cum pleno
" imperio magistratibus facere licet, agendi ius habent. &c.

Et poi,

Et poi, che noi habbiamo parlato col testimonio de gli istorici di questo nome, ò titolo d'Imperadore, che in tutte le medaglie antiche si legge, dichiamo ancora del nome di Augusto. Il medesimo Dione adunque nel lib. 46. facendo mentione di Ottauiano, il quale fu adottato da Cesare, & dicendo, ch'egli era à que' tempi consuetudine, quando vno era adottato, di prendere vn'altro nome dal padre adottatore, & di ritenere vno de' primi nomi, trasformato in qualche modo, soggiugne, che Ottauio da indi inanzi fu nominato Caio Giulio Cesare Ottauiano. Ma dice:

„ Ego autem non Octauianum eum, sed Cęsarem nominabo, quòd
„ ita usus obtinuit, vt nomen id omnibus Romanorum summis Im
„ peratoribus tribuatur. Cognomentum etiam Augusti adeptus
„ est idem, quo ipso etiam posteriores Imperatores vtuntur.

Ma molto meglio, & piu copiosamente il medesimo Dione dichiara questo nome di Augusto al lib. 53. parlando pur di Ottauiano, con tali parole.

„ Sed postea quàm ea quæ pollicitus fuit,
„ re ipsa perfecit, ibi demum Augustus à Senatu populoq; appella
„ tus est. Etenim cum statuissent peculiari eum quodam cogno-
„ mento insignire, ac alij alia referrent ac probarent, Cęsar quamuis
„ Romuli nomen vehementer appetebat, tamen cùm sentiret hinc
„ se suspectum affectati Regni fieri, eo omisso, Augustus, quasi ho
„ minis natura amplior ipse, cognominatus est. Augusta enim ea
„ quæ honore dignissima, ac sanctissima sunt, dicuntur; ideoq;
„ σεβαστὸν Græci Augustum interpretati sunt, quasi venerandum di
„ cas. Hoc pacto omne populi Senatusq; imperium ad Augustum redijt.

Ma quell'altro degno cognome di Padre della patria, che nelle medaglie de' Cesari appresso i sopradetti titoli si legge, hebbe primieramente origine da M. Tullio Cicerone, il quale primo meritò questo onoreuole titolo, quando disciolse quella seditiosa congiura di Catilina per sua prudentia & consiglio, & cessò vn tanto pericolo, che sourastaua alla Romana Republica. Del qual cognome dato à Cicerone scriue così Appiano Alessandrino nel secondo lib. delle guerre Ciuili.

„ Hic fuit periculosissimæ
„ coniurationis vnà cum autore suo depulsæ à republicę salute exi
„ tus: qui Ciceronem eatenus sola eloquentia clarum, etiam rebus
„ celebrem fecit, vt haud dubiè tum seruator patriæ sit habitus:
„ quamobrem etiam gratiæ sunt ei actæ publicè: & autore Catone

post

„ post varias acclamationes populi PATER PATRIAE consa-
„ lutatus est. cuius appellationis honor vt tum ante omnes suo me
„ rito ei contigit, ita nunc Imperatoribus duntaxat dignis solet
„ tribui. nam ne his quidem quanquam Regiam potestatem ade-
„ ptis statim cum cæteris cognominibus hoc quoque additur, sed
„ uix tandem vt absolutæ virtutis testimonium publico decreto
„ conceditur. &c. Ma il titolo della Tribunicia podestà, pare che
Augusto, & quegli altri Imperadori, che lo hanno seguitato,
per certa legge se lo vsurpassero, come scriue ancora Dione nel
„ lib. LIII. con tali parole. Inde exortum est, vt Augustus, quiq;
„ eum sunt secuti Imperatores, lege quadam reliquis hisce & Tri-
„ bunicia potestate vterentur. Nam Tribuniplebis nomen neque
„ Augustus, neque vllus alius Imperator gessit. &c. Ancora dis-
correndo lo stesso Dione nel detto libro della Tribunicia pode-
stà, & dicendo che non poteuano essere per se Tribuni della plebe
gli Imperadori, per essere quegli dell'ordine de i patricij, & non
de i plebei, mostra, come per altro rispetto riceueuano essi la Tri
bunicia podestà, che era per sicurtà loro, & per essere sacrosanti,
& che ne in parole ne in fatti poteuano riceuere ingiuria da alcu
no, per la qual dignità l'autorità loro diueniua grande, & formi-
„ dabile à tutti, cosi scriuendo. At Tribunicia potestas, quam præ-
„ clarissimus quisque Imperator habuit, efficit vt intercedere ijs,
„ quæ ab alijs contra ipsorum placitum mouentur, possint, ac sa-
„ crosancti sint, ita vt si vel minimo sermone se ab aliquo læsos exi-
„ stiment, indicta eum causa, tanquam qui se piaculo obstrinxerit,
„ necare queant. Gerere quidem Tribunatum plebis nefas ducunt
„ Imperatores, cum vtique ipsi patricij sint; omnem verò Tribu-
„ niciam potestatem, quanta vnquam maxima fuit, accipiunt; &
„ quia quotannis eam cum Tribunis plebis eius anni renouant,
„ annorum imperij ipsorum hinc summa concipi solet. Dal qual
testimonio di Dione noi vediamo ancora, che gli anni dell'Impe
rio de' Cesari si possono annouerare con la Tribunicia podestà.
Il che noi potremo vedere col testimonio delle medaglie, come
per uia di essempio, nella medaglia di Antonino Pio, che ha per
riuerso l'Elefante. la iscrittione intorno alla testa è tale.
ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII.
Et nel riuerso. MVNIFICENTIA. AVG. COS. IIII. S. C.

Questa medaglia fu battuta ad Antonino nell anno del suo imperio XII. nel quale anno egli si prese ancora la Tribunicia podestà. Poi in vn'altra medaglia pur del sopradetto Antonino, che ha per riuerso la Dea Pietà con li fanciulli à canto, leggesi cotale iscrittione intorno alla testa. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XXIII. Le lettere dal riuerso sono queste. PIETATI. AVG. COS. IIII. & S. C. La qual medaglia gli fu battuta nell'anno del suo imperio XXIII. sicome la precedente nell'anno XII. Il quale Antonino Pio, secondo che scriuono le istorie, regnò nell'imperio anni XXIIII. Il medesimo noi potremo osseruare nelle altre medaglie. Ancora nelle istesse medaglie si osseruerà il numero di questo nome Imperadore, peroche quante volte i Principi riportauano da gli inimici vittorie, tante riceueuano il nome d'Imperadore. Onde in dette medaglie si legge. IMP. III. IIII. V. VI. VII. VIII. & cosi tante fiate, quante erano le uittorie da loro acquistate. Et questo basti per hauere à sofficienza dichiarato la origine & la cagione di questi titoli. IMPERADORE. AVGVSTO. PADRE DELLA PATRIA. & della Tribunicia podestà, che in tutte le medaglie de' Cesari si leggono. Traiano hebbe per decreto del Senato molti cognomi, cioè Dacico, Parthico, & altri, ma specialmente fu cognominato Ottimo, come noi vediamo ne i riuersi di molte sue medaglie, con tali iscrittioni. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Del qual speciale cognome rende testimonio Dione nella sua vita. » Tum ei multa decreta sunt à Senatu, sed in primis Optimus cognominatus est. Et poco piu oltre, dicendo ch'egli di tal cognome si gloriaua, scriue cosi. » Ad hæc Nisibi Batnisq; captis, Parthicus cognominatus est: sed cognomine Optimi multò magis gloriari videbatur, ex quo natura moresque eius suauissimi magis, quàm arma cognoscerentur. &c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, di metal giallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. GERM. DAC. P. M. Ha per riuerſo vna figura armata, che ſiede ſopra alcune ſpoglie, & nella ſiniſtra mano tiene vn'aſta, & le ſtà innanzi vn'altra figura in piedi, che con la deſtra le porge vna vittoria, con lettere intorno. TR. P. VII. IMP. IIII. COS. V. P. P. & SC. Queſta medaglia, ſi come molte altre in rame & in argento di Traiano, fu battuta ad onore di queſto Principe, doppo il ſuo ritorno dalla guerra Dacica. Et la figura armata ſedente ſopra quelle ſpoglie è di Roma, ſtante in quella guiſa, che in molte altre medaglie vediamo. l'altra figura in piedi è di Traiano Imperadore, che porge nelle mani della città di Roma la vittoria de i populi Daci.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con tutto il petto, & di buon rileuo, con lettere tali intorno. DIVO. NERVAE. TRAIANO. AVG. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo corrente, con vna figura ſopra, che rompe vn'aſta con-

tra vn feroce leone, il quale la prende con furia in bocca, senza altre lettere. Questa medaglia io non credo che fosse battuta in Roma, ma da alcun'altra città esterna à gloria di Traiano; & giudico che fosse fatta per memoria di alcuni spettacoli, che per cento & vinti giorni continui esso Traiano diede in Roma; doue furono vccise molte fiere di ogni sorte; di che fa mentione Dione istorico Greco nella sua vita con tali parole. Spectacula magnifica per C. & XX. dies Romæ edidit. Iugulata sunt aliquando mille, interdum decem millia bestiarum, partim feræ, partim mansuetæ; & innumerabiles gladiatores decertarunt. La figura à cauallo si dee credere che sia di coloro, i quali con queste fiere combatteuano, la quale vccide vn leone; si come noi vediamo ancora nella medaglia di Commodo, che ha per riuerso vna figura sopra vn cauallo corrente, che tira vn dardo contra vn leone; la quale gli fu battuta, per onorarlo della sua ferocità & gagliardezza, per hauer'egli vcciso di sua mano molte fiere, come noi nella sua medaglia esposto habbiamo; il che esso Commodo faceua ne gli spettacoli publici, come ne fa fede Erodiano nel lib. I. doue parla di Commodo. Commodus autem cum temperare iam sibi vltra non posset, publicè spectacula edere professus, omnes se sua manu feras occisurum pollicebatur, & cum fortissimis quibusq; iuuenum singulari certamine depugnaturum. Onde poco di sopra di Commodo parlando dice il medesimo. Eoq; vecordiæ petulantiæq; processit, vt paternum primò cognomen repudiaret, ac pro Commodo Marci filio, Herculem se Iouis filium iusserit appellari, depositoq; Principum Ro. cultu, leonis pellem substerneret, manuq; clauam gestaret. Quin statuas quoq; sibi tota vrbe poni iussit. &c. Di maniera, ch'io stimo, che per memoria medesimamente de gli spettacoli in Roma rappresentati da Traiano, ne quali furono vccise molte & diuerse fiere, ne fosse tale medaglia in quei tempi battuta.

LA MEDAGLIA di Traiano, in rame, picciola, vestito del la pelle leonina, in abito di Ercole, & coronato d'una corona di Quercia, con lettere intorno tali. IMP. CAES. TRAIAN. AVG. GERM. Ha per riuerso vna claua, con S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolare onor di Traiano. La spoglia leonina, si come noi altroue esposto habbiamo, è segno di virtù; conciosia cosa che per tal cagione la pelle leonina è attribuita ad Ercole, per hauere gli antichi quello inteso per la virtù. La corona della Quercia, dellaquale è in tale medaglia questo buon Principe coronato, è ancora corona di Ercole, si come noi vediamo in molte sue statue antiche di bronzo & di marmo. La qual corona della Quercia infra tutte le altre sorti di corone celebrarono gli antichi; & si attribuiua à quello, che hauesse conseruato alcun cittadino nella guerra. Et però le corone chiamate Ciuiche si soleuano fare della Quercia. & infra le altre cagioni, per le quali scriuono gli istorici, che tali corone si faceuano della Quercia, dice Plutarco, per essere la Quercia consacrata à Gioue, sotto la cui tutela sono le città. Onde par che sia conueneuole, che colui, che ha conseruato vn cittadino si coroni di quella fronde, che è dedicata à quel Dio, il quale di tutte le città è il tutore. Questa corona ciuica si può vedere ne' riuersi di molte medaglie de' Cesari, con lettere tali dentro in quelle scritte. S. P. Q. R. P. P. OB. CIVES. SERVATOS. La claua medesimamente è l'arme attribuita ad Ercole, la quale dicono gli scrittori essere simolacro di virtù, si come in molte altre medaglie noi potremo conoscere, ne i cui riuersi si vede Ercole ignudo con la claua con iscrittione tale. VIRTVS. AVGVSTI.

Ma che à Traiano in teſtimonio & perpetua memoria della virtù ſua, ſi conueniſſe la ſpoglia leonina, la corona della quercia, & la claua, le tante impreſe felicemente da lui fornite, i tanti egregij ſuoi fatti dalle iſtorie celebrati, & il titolo ſempre nelle ſue medaglie d'Ottimo Principe, chiaramente ce lo dimoſtrano.

LA MEDAGLIA di Traiano, di mezana grandezza, in rame, greca, col petto, con lettere in tutto roſe dall'antichità. Ha per riuerſo vna corona ciuica, dentro la quale ſi leggono lettere greche tali. ΦΑ. ΧΑΛΚΙΔΕΩΝ. Α. cioè. Chalcidenſium. Queſta medaglia fu battuta da i Chalcidenſi populi della Grecia ad onore di Traiano Imperadore, i quali popoli ſono al preſente quei di Negroponte.

LA MEDAGLIA di Traiano, di mezana grandezza, in rame, greca, con lettere tali. ΑΥΤΟ. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝ.... cioè. Imperator. Nerua. Traianus. Ha per riuerſo vna figura in piedi di donna, che ſtà ſopra vna naue, & porge la deſtra mano innanzi, & con la ſiniſtra ſi alza i veſtimenti, & dimoſtra

che

che stia in atto di fuggire: intorno alla qual figura si leggono lettere tali greche. ΣΙΔΩΝΟΣ. ΗΔΥ. ΑΡΧΙΔΟΣ. Et dall'altra parte si veggono certe altre lettere puntate. L. Z. K. Σ. Questa medaglia fu battuta ad onore di Traiano, da i Sidonij nobili & antichi popoli della Fenicia. & le lettere di sopra dicono. Dell'Imperio della città di Sidone. La qual città, per quanto scriuono gli autori fu fabricata da i Fenici, i quali abitauano i luoghi Mediterranei. Onde essendo questi popoli infestati da continui terremoti, lasciate le stanze loro, edificarono al mare vna noua città, la quale dall'abondanza de' pesci chiamarono in lingua loro Sidone. La figura della donna che si vede sopra quella naue stante in atto di fuggire, io giudico che sia Didone Sidonia; la quale, come scriuono le istorie, fu moglie di Sicheo sacerdote di Ercole, che vcciso da Pigmalione fratello della moglie, per ingorda brama delle sue richezze, diede percio cagione à Didone, doppo la morte del marito, per tema della crudeltà & dell'auaritia del fratello, di fuggirsi con tutti i suoi tesori da Sidone sua patria, & trappassare in Africa, doue edificò la nuoua città di Cartagine, si come fa fede Vergilio nel 1. dell'Eneide.

„ Obstupuit primo aspectu Sidonia Dido.

Et poi nel quarto.

„ Nunc media Æneam secum per mœnia ducit,
„ Sidoniasq; ostentat opes, vrbemq́; paratam.

La onde io penso, che questa figura sopra questa naue, che dal riuerso di tal medaglia si vede, sia Didone fuggiente dalla patria, che ua in Africa co i suoi tesori. La qual Didone segnarono i Sidonij nella medaglia, come per loro impresa, hauendo dalla loro città tratta origine la famosa Reina di Cartagine, si come noi in molte altre medaglie greche vediamo, che hanno ne i riuersi segnate diuerse imprese proprie delle città, che le hanno battute, & che à quelle variamente s'appartengono.

LA MEDAGLIA di Traiano, di mezana grandezza, in rame, greca, con lettere tali. AYTOKP. KAI. NEP. TPAIA NΩI. . . cioè. Imperatori. Cęsari, Neruæ. Traiano. Ha per riuerſo vn Tempio ſopra quattro colonne fondato, che ha vn'augello in cima; dentro il quale ſi vede vna coſa eminente à guiſa di vn monte, che per l'antichità mal ſi può diſcernere quello che ſia. ſotto il qual Tempio ſi leggono lettere tali greche. ZEYC. A. KACIOC. cioè Iupiter Caſius. Et d'intorno altre lettere. CEΛEYKEΩN. ΠEIEPIAC. cioè. Pieriæ. Seleucenſium. Queſta medaglia fu battuta per gloria & veneratione di queſto Principe dal caſtello di Seleucia, il quale fu ancora anticamente nominato Pieria, poſto nella Siria Antiochena, del quale ſcriue Plinio al lib. v. cap. xxi. In promontorio autem Seleucia libera
» Pieria appellata. Et ancora al cap. xii. Latitudo à Seleucia
» Pieria ad oppidum in Euphrate. & c. La qual città fu edificata, ouer reſtituita da Antioco figliuolo di Seleuco, ſi come Plinio an
» cora rende teſtimonio al lib. vi. cap. xvi. Antiochus Seleuci fi-
» lius eodem loco reſtituit Seleuciam. Nam interfluente Margo,
» qui corriuatur in Zotale, is maluerat illam Antiochiam ap-
» pellare. Vrbis amplitudo circuitu LXX. ſtad. Et perche ſcri
» uono gli autori eſſere ſtate piu Seleucie, cioè vna all'Eufrate, una al fiume Belo, vn'altra di Cilicia cognominata Trachiote al fiume Calicadno, delle quali tutte fa mentione lo ſteſſo Plinio, noi diremo, che queſta, che fè battere la medaglia preſente, foſſe Seleucia Pieria, ò caſtello, ò città ch'ella foſſe. Quel Tempio io giudico che foſſe di Gioue Caſio Iddio protettore della città; tanto piu, vedendouiſi l'augel di Gioue in cima al detto Tempio, con le lettere che lo moſtrano. Queſto Gioue fu chiamato Κάσιος ζεύς

cioè

cioè Gioue Caſio, dal monte Caſio, & da vna città di Egitto. Di queſti coſi ſcriue Stefano. Κάσιον, ὄρος, καὶ πόλις αἰγύπτου πρὸς τῷ πηλουσίῳ. ἐκλήθη δὲ ἀπὸ τῆς κυκλάδος νήσου, ἢ ἀπὸ κάσου τοῦ κλεομάχου. ἀφ' οὗ καὶ κασίου διὸς ἱερόν. Doue ſi fa mentione del monte Caſio, & di vna città di Egitto, chiamata Caſia, & di queſto Tempio ancora di Gioue Caſio. Strabone appreſſo, di queſto Gioue & di queſto monte parlando ſcriue coſi al lib. 16.
" Caſius eſt mons quidem accumulatus in promontorij modum,
" aquarum inops, in eo magni Pompeij corpus iacet, & Caſij Io-
" ui Templum, & non procul inde Magnus iugulatus fuit, & ab
" Aegyptijs dolo interemptus. Onde Lucano ancora, facendo
" mentione del ſepolcro di Pompeio, ſcriue coſi. Et Caſio preferre Ioui. Del quale ſcriue ancora Procopio nel lib. 4. Dice Lattantio Firmiano, queſto Gioue Caſio eſſere ſtato denominato da Caſio oſte di Gioue & ſuo adiutore. Vedeſi adunque in tale riuerſo il Tempio del detto Gioue Caſio, & nel mezo il monte à guiſa di promontorio, doue era poſto il ſuo Tempio, con le lettere, che cio eſprimono ζεὺς κάσιος. Il qual Gioue Caſio poteua perauentura eſſere quel Dio, che queſti popoli Seleucenſi haueuano in diuotione.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di buon rileuo, col petto, & con vna belliſſima vernice verde, con lettere tali. DIVO. NERVAE. TRAIANO. AVG. Ha per riuerſo vn carro tirato da dui animali, cioè da vn leone & da vn porco, ſopra il quale ſi vede vna Vittoria, & dinanzi al detto carro ſi vede vna figura ignuda di vn'Ercole con la claua in ſpalla.
Queſta medaglia rara veramente & ſingolare, non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città, per ſemplice onore & gloria di Traiano,

Traiano, di cui scriuono gli istorici tante, si chiare & memorabili vittorie. delle quali, per lasciare gli antichi illustre & perpetua memoria, batterono la presente medaglia col carro dal riuerso, contenente sopra quella figura della Vittoria; al qual carro essi aggiunsero il leone & il porco, volendoci dimostrare, che questo Principe hauea insieme accoppiate le virtù dell'animo & del corpo. Conciosia cosa che per il leone la forza dell'animo,& per il porco la robusta fortezza del corpo intendessero. Per quella figura di Ercole ignudo con la claua, che camina innanzi al carro, s'interpreta la idea di tutte le virtù, & il valore di questo Principe. Della qual figura di Ercole, & della claua ch'egli porta, si come ancora della spoglia del leone, à bastanza in piu luoghi di questo libro noi habbiamo discorso. La onde noi diremo, che la presente medaglia fosse battuta per memoria del gran valore di questo Principe, con tale riuerso le sue virtù dell'animo & del corpo significando. Ma che per lo segno del leone s'intenda la magnanimità & la fortezza dell'animo, rende testimonio Oro Apollo ne i suoi ieroglifici, dicendo per il leone quello che gli Egittij intendessero. Furorem autem, iram, siue magnanimitatem detegere volentes, leonem pingunt. Ingentis namq; capitis animal leo est, ignitasq; oculorum pupillas habet, & faciem obrotundam. & circumquaque iubas quidem presefert ad Solis emulationem radios emittentes. & c. Et poco piu oltre. Fortitudinem vero significantes, leonis anteriores partes describunt, propterea quod in leone huiusmodi membra ac partes robustiores quidem ceteris totius corporis partibus existunt. Et in altri luoghi etiandio dice il medesimo. Scriuesi ancora, che Admeto giunse insieme il leone e'l porco, volendo per tale compagnia intendere, lui hauere accoppiato insieme le virtù dell'animo & del corpo. Di che rende testimonio il dottissimo Pierio, doue parla del segno del Leone. Ma se noi vogliamo ancora meglio intendere questa fauola di Admeto, & l'allegoria di quella, in proposito di quanto noi di sopra habbiam detto, addurremo il testimonio di Fulgentio nel primo libro delle sue Mithologie, il quale scriue in questo modo. Admetus Rex Greciæ Alcesten in coniugio petijt, cuius pater edictum proposuerat, vt siquis duas feras sibi dispares suo currui iungeret, ipse illam in coniugio accepisset.

„ cepiſſet. Is igitur Admetus Apollinem atque Herculem petijt,
„ qui ei ad currum leonem & aprum iunxerunt. Itaque Alceſten
„ in coniugio accepit. Cumq; in infirmitatem Admetus decidiſ-
„ ſet, & mori ſe comperiſſet, Apollinem deprecatus eſt. Ille vero
„ dixit ſe ei aliquid nolle præſtare, niſi ſiquis ſe de eius propinquis
„ ad mortem pro eo voluntariè obtuliſſet; quod vxor fecit. Itaque
„ Hercules dum ad tricerberum canem abſtrahendum deſcende-
„ ret, etiam ipſam de inferis leuat. Admetum poſuere in mo-
„ dum mentis, ideò Admetus nuncupatus eſt, quaſi quem adire
„ poterit metus. Hic itaque in coniugio Alceſten deſiderat.
„ ἀλκὴ.n. græce præſumptio, ſiue fortitudo dicitur, vnde & Ho-
„ merus ait, ἀλλὰ οὐκ ἔστι βίη φρεσὶν, οὐδέ τις ἀλκὴ.i. non eſt aliqua
„ virtus in mentibus, neque aliqua fortitudo. Ergo mens forti-
„ tudinem ſperans ſibi coniungi duas feras ſuo currui ſubiungat,
„ ideſt ſuæ vitæ duas virtutes aſciſcat, animi & corporis; leonem,
„ vt virtutem animi, aprum, vt uirtutem corporis. Denique &
„ Apollinem, & Herculem ſibi propitiet, ideſt ſapientiam & vir-
tutem. & c. Adunque da queſta fauola di Admeto, & dalla al-
legoria di quella ſpiegata da Fulgentio, da noi ſi viene à inten-
dere il ſignificamento di queſto riuerſo in Traiano: il quale è,
che la virtu di queſto Principe, dimoſtrata per la figura di Er-
cole innanzi il carro, per quegli due animali inſieme giunti, ap-
pariſce coſi dell'animo come del corpo; per il leone, in lui ſigni-
ficandoſi la virtù dell'animo, & per la imagine del porco, la vir-
tù corporale.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di metal giallo, & con belliſſima vernice verde, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. . . .

Ha per

Ha per riuerſo vna belliſſima figura proſtrata, che ſtà appoggiata col ſiniſtro braccio, tenente vn ramo in mano, & con la deſtra ſpigne fuori vna rota; & di ſotto detta figura ſi leggono lettere tali. VIA TRAIANA. & S. C. Et di ſopra ſi vede vna tale iſcrittione. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe, per memoria di vna ſtrada munita, ouero riſtaurata da Traiano. Di che fa mentione Dione iſtorico Greco nella ſua vita, commemorando i molti & neceſſarij edificij fatti in Roma da lui con tali parole. Complura & valde quidem neceſſaria ædificari curauit, vt portus, & ædes publicas. Vias item muniuit. In quibus faciendis fortunas, aut ſanguinem alicuius nunquam abſumpſit. Natura magnificus, & gloriæ appetens erat. & c. La medeſima medaglia d'eccellente maeſtro ſi vede ancora in rame di mezana grandezza con l'iſteſſo riuerſo. Quella rota che tiene quella figura è vn'iſtrumeuto, col quale gli antichi acconciauano & riparauano le ſtrade. Infra le vie principali, che hebbe la città di Roma, la piu celebre fu la via Appia, la quale hebbe da prima il nome da Appio Claudio, il quale eſſendo Cenſore la fece laſtricare inſino à Capua. Ceſare ſpeſe poi molto in racconciarla. & eſſendo guaſta Traiano vltimamente la reſtaurò, & la rifece con grandiſſima ſpeſa inſino à Brindiſi. & fu addimandata Regina delle Vie, perche paſſauano per quella quaſi tutti i Trionfi.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con lettere tali. DIVO. NERVAE. TRAIANO. Ha per riuerſo il Circo Maſſimo, dentro al quale ſi veggono molte quadrighe in corſo, & caualli con figure, che dimoſtrano queſto eſſere il Circo, nel

co, nel quale si veggono, come s'è detto, le mosse delle bighe, quadrighe, & singolari, cioè il corso d'un caual solo. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città ad onore di Traiano, per memoria & in tempo della restitutione di esso Circo caduto in Roma, per Traiano; il quale egli restituì piu ampio & piu bello. Di che fa mentione Dione Greco nella
„ sua vita con tali parole. Complura & valde quidem necessaria
„ ædificari curauit, vt portus, & ædes publicas. Vias item mu-
„ niuit; in quibus faciendis fortunas, aut sanguinem alicuius nun
„ quam absumpsit. Natura magnificus, & gloriæ appetens erat.
„ Circum collapsum ampliorem, atque etiam elegantiorem resti-
„ tuit: quod ideò se fecisse inscripsit: vt populum Romanum capere posset. Molti si veggono gli edificij di varie maniere fatti da questo Principe ne i riuersi delle sue medaglie; come si vede nella medaglia, che ha per riuerso vna bella figura giacente, che con la destra tiene vna rota, & con la sinistra vn ramo, con tale iscrittione di sotto. VIA. TRAIANA. & S. C. & intorno S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. Et nell'altra ancora sua medaglia, che ha per riuerso vna figura sedente di vn fiume, sotto vn'edificio, che nella destra mano tiene vn ramo; sotto la qual figura si vede vn vaso, che versa aqua, con lettere sotto tali. AQVA. TRAIANA. & S. C. Et con altre lettere intorno. S.P.Q.R. OPTIMO. PRINCIPI. Le quali medaglie furono in Roma battute in tempo & per memoria di tali magnifiche opere & alla città necessarie, fatte da questo Principe.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con vna stella dinanzi, & con lettere tali. DIVO. TRAIANO. AVGVSTO. Ha per riuerso vn'edificio, che s'assimiglia ad vna colon-

na, ouero

na, ouero ad vno Obeliſco, con vna baſe al baſſo; à canto al quale ſi veggono due figure in piedi, l'una che con la deſtra tiene il detto edificio, & porge il ſiniſtro braccio in fuori, l'altra figura tocca con la ſiniſtra eſſo edificio, & nella deſtra tiene vn'iſtrumento da muratore. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città eſterna; & per quanto ſi può comprendere fu fatta per memoria di quella gran colonna, che Traiano fece edificare, opera veramente marauiglioſa, & di grand'arte, della quale noi di ſopra ragionato habbiamo à baſtanza; del cui edificio rende teſtimonio Dione iſtorico Greco di ſopra citato nella vita di Traiano. Bibliothecas extruxit: & in foro ingentem columnam ſtatuit: ſiue vt ea pro ſepulcro eſſet: ſiue in oſtentationem eius operis, quod ille circa forum egit. Cliuus ſurgebat, quem effoſſa quoquouerſus terra ita complanauit, vt undiq; columna conſpiceretur. Forumq; deinde in areæ modum æquatum fecit. Donde ſi vede, che accioche da ogni parte foſſe queſta bella colonna veduta, queſto Principe ſpianò vn colle, che à coſi nobil viſta poteua eſſer d'impedimento. Quelle due figure, che da vna & l'altra parte ſtanno della colonna, & la toccano, io giudico che ſieno i maeſtri ouero i muratori, che fabricauano detta colonna. Ma ſe pur noi uorremo credere, che l'edificio, il quale dal riuerſo della preſente medaglia ſi vede, ſia più toſto vn obeliſco imperfetto, & non ancora finito, diremo che non ſenza cagione & ſignificamento foſſe tale obeliſco in queſta medaglia ſegnato, per dinotare l'altezza della gloria di queſto Principe, per tal ſegno. i quali obeliſci & piramidi ſoleuano dirizzare gli Egittij à i Re loro, molto magnificamente edificati. Onde chiamauano i Greci ἄξιον ὀβελίσκου colui che era ſtimato degno di grandiſſimi onori. Si come ancora le colonne dauano ſegno di chiara & alta fama da eſſere inalzata infino al cielo, & ſopra la conditione de' mortali. Di che noi ragionato habbiamo altroue. Adunque noi diremo, che l'obeliſco, che ſi vede nel riuerſo di tale medaglia ſignifichi l'altezza della gloria di Traiano, che tutta via andaſſe ſurgendo & creſcendo, per la imperfettione che ſi ſcorge di queſto edificio non finito, & per le figure, che à canto di quello ſi ſcorgono, che par che dimoſtrino con quelli iſtrumenti in mano di volerlo finire, alludendo coſi alla ſua gloria creſcente.

crescente. Vedesi parimente, & io ho appresso di me vna medaglia, in rame, grande, di vn Nerone, molto giouinetto, dinanzi al volto del quale si vede intagliata vna palma, con lettere tali intorno. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso il medesimo segno dell'obelisco imperfetto, con le due figure à canto; l'una delle quali tiene vn'istrumento da muratore in mano, che par che medesimamente significhi la gloria crescente di Nerone, tanto piu vedendouisi nella medaglia esso Nerone molto giouinetto. Ma che questi obelisci ouero pirami di ne' riuersi delle medaglie altro non significhino, che l'altezza della gloria di quel Principe, per le ragioni sopradette, noi vediamo vna medaglia, in rame, d'Adriano di mezana grandezza, c'ha per riuerso vn'obelisco, ouero piramide; & parimente vn'altra medaglia, in rame, grande, di vn Aurelio Cesare, c'ha per riuerso il medesimo obelisco; i quali obelisci in tali medaglie segnati, altro non significano, che vna chiara & alta gloria di questi Principi; & ci dimostrano i loro grandissimi onori & la lor fama da essere inalzata infino al cielo. Le quali medaglie antiche io ho appresso di me. Ne dobbiamo noi prendere marauiglia, se le dette piramidi si soleuano appresso gli antichi mettere per simbolo della gloria, conciosia che esse piramidi furono da gli antichi medesimi nominate & celebrate per vno de i sette piu rari miracoli del mondo; come furono le grandi & magnifiche piramidi dell'Egitto. Delle quali scriue Plinio al lib. 36. cap. 12. piu cose, & che per farne vna sola stettero trecento sessanta mila persone venti anni, & poi in tre altre consumarono di tempo settant'otto anni & quattro mesi. Vedeuansi queste piramidi di grandezza diuersa l'una dall'altra, ma scriuesi, che la maggiore occupaua di spatio di terreno otto iugeri, cioè quanto vn par di boui potesse arare in otto giorni; & che hauea quatto angoli eguali l'uno all'altro, & ciascuno di larghezza di ottocento e ottanta piedi. Et l'altezza sua era tanta, che malageuolmente con l'ingegno vmano poteuasi misurare. La forma d'esse piramidi era in quanto alla larghezza di quattro faccie, & nella lunghezza poi, ouero altezza veniua assottigliandosi dalla base infino in capo quasi à guisa di fiamma. Et la cagione, perche cosi quelle facessero, si può credere che altra non fosse, che

che per farle durabili dalla ſua forma, & come perpetue à far reſiſtenza alla violenza del fiumeNilo, quando eſſo inonda il paeſe dell'Egitto, & parimente à contendere contra il continuo ſoffiare de' venti: conciofia, che niuna forma piu vale, & è piu potente ad opporſi, & contraſtare ad ogni forza ouer violenza, che la piramidale. Scriuono appreſſo, che oltre à quanto ne appare ſopra la terra al preſente, chiaramente ſi comprende, che ue ne ſia ſotto terra ancora vna gran parte, credendoſi, che in coſi gran ſpatio di tempo la terra per varij accidenti ſi ſia loro adunata & creſciuta d'intorno per molte braccia in altezza. Dicono etiandio che lunge dalle dette piramidi grandi intorno à cinquanta miglia ſono molte altre piramidi, & di maggior grandezza che le ſopradette; & che uicino à quelle è vna città rouinata, la quale tienſi per certo, che foſſe l'antica Menfi. Ma dell'uſo, à che tai piramidi ſeruiuano, varie ſono le opinioni. vogliono alcuni, che per tenerui & conſeruarui i frumenti del paeſe, de' quali eſſo è abondantiſſimo, le faceſſero altri per ſepelirui i corpi de i Re loro, come fu la piramide del Re Amaſi, & come gia fece Artemiſia di Mauſolo Re di Caria ſuo caro marito; la quale poi ch'egli venne à morte l'onorò d'un ſepolcro tale, & di ſi mirabile edificio, ch'eſſo fu poſto fra le ſette coſe piu marauiglioſe del mondo. ma furono alcuni altri, che credettero, i Re dell'Egitto per altra cagione eſſerſi moſſi à far fabricare coſi ſmiſurati edifici delle piramidi; & cio era, perche i popoli del paeſe non ſteſſero in ocio, perdendo il tempo. Delle quali piramidi & obeliſci baſterà queſto tanto hauer ragionato.

IL MEDAGLIONE di Traiano, di bel metallo, con bella vernice verde, & con tutto il petto, con vna palma intagliata dinanzi alla testa, con lettere tali intorno. DIVO. TRAIANO. AVGVSTO. Ha per riuerso la figura di vn Gioue sedente sopra vna sedia, che porge il braccio sinistro in fuori, & par che mostri all'incontro di lui vna sfera del mondo sopra vn tripode, ouero il zodiaco co i dodeci segni celesti intorno; & nel mezo di essa sfera si veggono due teste l'una incontro dell'altra. Da vn'altra parte poi si vede la figura di Pallade in piedi armata il capo, che con la destra s'appoggia ad vn'asta, & con la sinistra tiene lo scudo, senza altre lettere intorno. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città esterna, non ad altra occasione, che per simplice gloria di Traiano. percioche il simolacro di Pallade significa il saggio consiglio & la prudentia di questo Principe, secondo'l proprio significamento di questa Dea. Et per quella figura di Gioue sedente, che con la sinistra mostra la sfera del mondo, si dinota la prouidentia di Traiano nel suo Imperio, non altrimenti che il sommo Gioue tiene la vniuersale prouidentia del mondo, con la quale le celesti & le terrene cose gouerna; il che si dimostra per la mano che esso Gioue porge in fuori, con cui par che ci mostri la sfera vniuersale del mondo. Quelle due teste nel mezo della sfera, delle quali l'una è coronata, l'altra che è di donna ha vna nuoua Luna sopra il capo, penso che sieno il Sole & la Luna, figurati nella sfera del mondo.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di metal giallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerso vna bella figura di donna in piedi, che nella destra mano tiene spiche di frumento, & nella sinistra vn corno di douitia; à canto alla quale si vede in piedi vn'alra figurina d'un fanciullo, che tiene parimente non so che in mano, con lettere tali sotto. ALIM. ITAL. cioè Alimenta Italiæ. Et d'intorno. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. & S. C. Questa medaglia, si come vn'altra, che noi di sopra dichiarato habbiamo, fu battuta in Roma per onore di Traiano, & per memoria della sua liberalità, in tempo ch'egli volle, & ordinò, che i fanciulli & le fanciulle delle città dell'Italia solamente, fossero nodriti à spese del publico, hauendo egli donato assai per tali alimenti; di che rende testimonio Dione istorico Greco nella sua vita con tali parole. ›› Romam deinde regressus multa in emendationem ›› publicorum negotiorum, & beneficium bonorum, quos uehe- ›› menter amplexabatur, constituit. In puerorum alimenta in Ita- ›› lia duntaxat multa elargitus est. La figura della donna in piedi col corno di douitia & con le spiche del frumento è la prouincia dell'Italia; & la figurina del fanciullo significa gli alimenti à i fanciulli dati da questo Principe, si come ancora la Italia tenente le spiche & il cornucopia ci dinota l'abondeuole sostentamento, che quella riceuea da Traiano per gli suoi fanciulli.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VII. Ha per riuerſo vna belliſſima figura ſedente ſopra vna ſedia, che con la deſtra mano porge vn caduceo ad vn'altra figura, che le ſtà inginocchiata dinanzi, la qual ſpignendo in fuori ambe le braccia, ſtà con le mani aperte, in guiſa che par che voglia riceuere il caduceo. Et d'intorno ſi leggono queſte lettere. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di queſto Principe, & per quanto io giudico in tempo della uittoria Dacica, & quando queſto Principe, ratificata per il Senato la pace, quella conceſſe à Decebalo Re de i Daci. Di che rende teſtimonio Dione iſtorico Greco nella ſua vita, con tali parole parlando della vittoria che hebbe Traiano de i popoli Daci. Cecidere item in eo certamine permulti. complures capti. qua iactura perculſus Decebalus confeſtim primores pileatorum legatos delegit atq; ad Traianum miſit, qui dicerent Regem ad quaſcunq; pacis conditiones venturum, & quæ imperata forent, haud grauatè facturum. Tunc Traianus arma, & bellica inſtrumenta, machinas præterea, eorumq; artifices ſibi tradi poſtulauit. Transfugas item omnes, & qui ad Dacos profugiſſent, ſiue Romani, ſiue ſocij fuiſſent, remitti mandauit, atque vt caſtella, & arces deductis præſidijs euerteret, omni præterea terra decederet, quam de finitimis per uim cepiſſet, eos deniq; amicos, & inimicos haberet quos Senatus ceuſuiſſet. Quibus conditionibus & ſi inuitus, aſſenſus tamen Decebalus fuit. Mox ad Traianum deductus illum humi procum-

» bens ſuppliciter adorauit. His confectis Traianus in Italiam reue
» nit. Legatos Decebali, quos ſecum duxerat, in vrbem premiſit; qui
» in Senatum introducti depoſitis armis, manibuſq; in ſeruilem
» morem porrectis, cum multa ſupplices dixiſſent, ratificata per
» Senatum pace, quam Traianus Regi dederat, arma reſumpſere.
» Romam deinde Traianus ingreditur, & ex eo Dacicus appellari
cepit. Donde vediamo la uittoria di Traiano contra i Daci, i Legati mandati ſupplicheuolmente à Roma per nome del Re Decebalo, per ottener la pace da i Romani, & etiandio la conceſſione di detta pace fatta à queſto Re da Traiano. La figura dal riuerſo ſedente, che porge il caduceo, io ſtimo che ſia la Dea Pace; & l'altra figura inginocchiata in ſembiante ſupplicheuole, penſo che ſia la prouincia della Dacia, che riceue il caduceo con ambe le mani aperte; il qual caduceo, ſi come altroue habbiamo ſpiegato, era appreſſo gli antichi ſegno della pace.

LA MEDAGLIA di Traiano, picciola, & di bel metallo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. Ha per riuerſo vna certa tauola, ſopra la quale ſi vede vna corona, & vn vaſo, che dentro contiene vna palma; & ſotto eſſa tauola ſi veggono dui caualli pegaſi; & poi ſi leggono le due lettere. S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à Traiano, per memoria del giuoco quinquennale da lui celebrato, il qual giuoco ſoleuano gli Imperadori Romani fare ogni cinque anni, primieramente inſtituito da Nerone all'uſanza del Greco certame, & da lui di Grecia à Roma traſportato. Del qual giuoco quinquennale Aleſſandro di Aleſſandro al lib. 6. coſi fa
» mentione. Fuit præterea quinquennale ludicrum, in quo tam

verſu

„ versu quàm prorsa oratione grecè latineq;, tum musica per citha
„ rœdos & citharistas, tum gymnicis ludis certabatur, quos Nero
„ Cæsar primus ad morem Græci certaminis è Græcia Romam de
„ duxisse, Iouiq; Capitolino dicasse, atq; singulis quinquennijs
„ magno certamine animorum celebrasse fertur, iam intermissos
„ ducentis annis à Lucij Mummij triumpho, qui primus hoc spe-
„ ctaculi genus in vrbe præstitit. In quibus quantum quisque fa-
„ cundię experimento, aut candore ingenij eniteret, facile appare-
bat. &c. Dal qual luogo di Alessandro si vede quello che fosse anticamente questo giuoco, & come ogni cinque anni si celebraua, nel qual tempo fu battuta la presente medaglia à Traiano, cioè in capo di quegli anni che fu da lui celebrato. La qual medaglia rende testimonio, che Traiano ancora celebrasse questo giuoco quinquennale, essendo prima di lui stato etiandio celebrato da C. Caligula, & da Domitiano, triplice à Gioue Capitolino, Musico, Equestre, & Gimnico. La corona sopra quella tauola, è segnata in memoria delle corone, che in tal giuoco si riceueuano da i vincitori. Et la palma medesimamente dentro quel vaso, rappresenta le palme, che da tali vittorie riportauano. Et il cauallo pegaso, che si vede sotto di essa tauola, significa il contrasto nella poesia, per essere stato anticamente il pegaso attribuito à i poeti.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerso tre figure sopra un palco, l'una delle quali è sedente; & al basso poi si ueggono tre altre figure in

piedi; & la prima di queste porge il destro braccio infuori alla figura sedente sopra quel palco; & par che da quella voglia riceuere alcuna cosa. Et ui si leggono cotali lettere intorno. REGNA. ADSIGNATA. & di sotto S. C.

Questa medaglia fu battuta in Roma à gloria di questo Principe, in tempo ch'egli assegnò i Regni ad alcuni Re; di che può fare testimonio la medaglia di sopra, col riuerso del Re dato à i Parti; hauendo Traiano ancora assegnati i Regni ad altri Re in Armenia. Del Regno assegnato al Re de' Parti, ne rende testimonio Dione di sopra allegato nella sua vita. Interea Traianus nouarum rerum anxius Parthis, qui iam ad defectionem spectantes imperia detrectabant, Regem dare constituit; propiusq; Ctesiphonta profectus, in patentes campos, Romanos simul & Parthos in concionem vocat: atq; ex suggestu multa præfatus super ijs, quæ egisset, Parthenaspatem Regem Parthis diademate imposito designat. De i Regni ad altri Re parimente assegnati, si leggono nello stesso Dione queste parole. Traianus cum ferè omnia sine armis, & certamine subegisset, in Satala, & Elegiam (Armeniæ sunt oppida) protinus transiuit. Heniochorum Regem prosecutus honore est. Parthamasirem, qui in Armenijs regnabat, grauiter multauit. Ita omni potitus Armenia Reges qui sponte deditionem fecissent, aut in fidem venissent, hos vt amicos benignè habuit, qui vero contumaces obsequium abnuissent, parêreq; recusassent, eos omnes paruo negocio subegit. &c. Da i quali luoghi noi vediamo Traiano non solo hauer dato il Re à i Parti, ma ancora hauere in Armenia assegnati, ouero lasciati i regni à quei Re, che volontariamente s'erano arresi, ò che si erano raccomandati supplicheuolmente alla fede sua; trattandoli come amici benignamente. La figura sedente sopra quel palco è di Traiano; & le tre figure al basso, sono de i Re Barbari, che mostrano di riceuere da lui la corona regale. Le lettere dal riuerso, in quella iscrittione. REGNA. ADSIGNATA. sono notate secondo l'uso dell'antica ortografia, si come ancora si legge in vn'altra medaglia di Traiano, che ha per riuerso lo struzzo animale, ouer camello, significato per l'Arabia. ARAB. ADQVIS. Percioche le sopradette lettere doueuano leggersi così. REGNA. ASSIGNATA. si come anco queste altre. ARAB. ACQVIS.

ACQVIS. Ma queſte ſi veggono in tal forma notate, ſecondo l'antica ortografia, la quale coſi nelle lettere delle medaglie, come ancora nelle iſcrittioni de gli antichi marmi, ſi ſcorge nella lingua, molto varia & differente dall'uſo della moderna ortografia. Di che noi medeſimamente habbiam fatta mentione altroue in queſto libro.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di eccellente maeſtro, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerſo un belliſſimo edificio ſopra quattro colonne fondato, nel mezo del quale ſi vede vna porta, con vn portico dentro, & nel frontiſpicio di quella & di tutto queſto edificio ancora veggonſi molte figure. & prima à canto alla porta ſi ſcorgono ſcolpiti dui animali, che paiono eſſere due Lupe. poi ui ſono diſegnate varie armature, con certi carpenti, ouero carrette di ſopra tirate da dui muli. Poi nella cima di tale edificio ſono dall'una & l'altra parte dui trofei. Et nella piu alta parte di quello ueggonſi alcuni caualli al numero di ſei, con due figure da i lati. Et poi ſopra la porta del detto edificio leggonſi queſte lettere puntate. I. O. M. Et d'intorno ancora queſte altre. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. S. C.
Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe, in tempo & per memoria quando Traiano fece fare queſto bello edificio, il quale tengono tutti, che foſſe la ſua Baſilica Vlpia. Percioche ſcriueſi, che dodeci furono le Baſiliche in Roma; & che erano luoghi doue litigauano i Romani, le quali erano ornate di ſtatue, & di belle colonne, con dui ordini di porticali.

Le principali erano la Paula, l'Argentaria, l'Aleſſandrina, & la Vlpia, che è queſta edificata da Traiano. Ora queſte Baſiliche in Roma erano luoghi publici, doue ſi faceuano le facende d'importanza. & da principio era la Baſilica, come vn palaggio deſtinato alli giudicij delle cauſe, coſi chiamata, perche i Principi ſi riduceuano in queſto luogo à render ragione, ſecondo che ancora dimoſtra il ſuo nome, βασιλική: percioche i Greci con queſta uoce βασιλέως intendeuano ancora il giudice, come ci rende teſtimonio Eſiodo, il quale chiama βασιλῆας δωροφάγους, cioè doniuoros iudices, come interpreta il Budeo. La Baſilica adunque era molto ſimile ad un Tempio, fatta con ſpacioſiſſimi portichi, alla quale ogni giorno concorreua tutta la moltitudine della città, alcuni per trattar cauſe & loro litigij particolari, altri per conſultare, & altri per altre facende. Dapoi in proceſſo di tempo furono ancora edificate le Baſiliche ad uſo de i negotij, & quelle furono ſituate in luoghi caldiſſimi, commodi, & al foro vicini; accioche i mercatanti haueſſero doue ridurſi nella fredda ſtagione del verno, ſopraueguendo i fieri & tempeſtoſi venti. Di queſte Baſiliche leggi Vitruuio al lib. v. Vedeſi adunque da queſto belliſſimo edificio la forma vera della Baſilica Vlpia di Traiano, con figure, con trofei, con carrette, & quadrighe. Le lettere ſopra la porta di eſſa Baſilica. I O M credo che s'habbiano à leggere. Ioui Optimo Maximo, ſi come ne gli antichi marmi, & ne i ſepolcri ritrouiamo ſcritto. Li ſei caualli che ſi ſcorgono in cima la Baſilica, che tirano un carro, io giudico che ſieno i caualli del Sole, hauendo io veduto il carro del Sole in alcuni antichi marmi, tirato da ſei caualli. Ma io dirò in cotal propoſito, quanto alla forma di queſto edificio, di hauer veduta ancora vn'altra medaglia grande, in rame, di Traiano, di eccellente maeſtro, c'hauea per roueſcio vn belliſſimo edificio, molto uario di forma dal preſente, & di rara architettura, con molti ordini di colonne, & con alquanti caualli in cima, il quale pareua di eſſere molto maeſtreuolmente fabricato; ſotto di cui leggeuaſi queſta iſcrittione. BASILICA. VLPIA. Et d'intorno vi erano queſte lettere. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. La forma di queſta Baſilica Vlpia s'aſſimigliaua alla Baſilica di Antonino,

che à

che à tempi nostri si ritroua in Roma, la quale ha vn frontispicio che si stende in lungo, ornato d'un'ordine di molte colonne, che mostrano bella architettura a' riguardanti.

DI ELIO ADRIANO

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & di bel metallo, di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso due figure, l'una inginocchiata di vna donna, che porge la mano ad vn'altra figura in piedi; & vi è vn vaso in mezo, con lettere tali. RESTITVTORI ACHAIAE & S C. La figura della donna inginocchiata è l'Achaia prouincia, che porge la destra all'Imperadore Adriano. Questa medaglia fu battuta doppo la nauigatione dell'Achaia. Percioche dice Elio Spartiano, nella vita di Adriano, parlando de suoi viaggi, queste parole.

" Post hoc per Asiam, & insulas ad Achaiam nauigauit, & Eleu-
" sinia sacra exemplo Herculis, Philippiq; suscepit: multa in Athe
" nienses contulit, & pro Agonotheta resedit. Et in Achaia quidem
" etiam illud obseruatum ferunt, quòd cùm in sacris multi cultros
" haberent, cum Hadriano nullus armatus ingressus est.

Si vede adunque, che tal medaglia fu fatta nel suo Consolato terzo, per memoria della nauigatione dell'Achaia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Elio Adriano, grande, & di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che porge la mano ad vn'altra figura, che le ſtà inginocchiata dauanti, la quale è vna prouincia, con lettere tali.
RESTITVTORI BITHYNIAE & S C.
Queſta medaglia fu battuta in tal tempo, cioè dapoi che Adriano mandò Seuero in Bitinia, doppo la guerra Giudaica. Percioche la detta prouincia hauea biſogno di un preſidente & gouernator giuſto & ſaggio. Et così coſtui, per ordine & comandamento di Adriano, le coſe della Bitinia, così priuatamente, come publicamente di tal maniera diſpoſe & correſſe, che tutti i Bitini per ogni tempo ne tennero memoria. Et così queſta medaglia, doppo la reſtitutione della Bitinia, in onore dell'Imperadore fu battuta in Roma, per decreto del Senato. Onde la figura inginocchiata è la prouincia della Bitinia; & la figura in piedi, che porge la mano à detta prouincia, è l'Imperadore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure; l'vna in piedi, che porge la mano ad vn'altra figura inginocchiata, che tiene alcune ſpiche di frumento nella ſiniſtra, & dinanzi tre altre ſpiche, con lettere tali intorno. RESTITVTORI AFRICAE & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Adriano, doppo il ritorno ſuo di Africa à Roma, & per memoria de i beneficij fatti à queſta prouincia, come ſcriue Elio Spartiano nella vita ſua, con tali parole. Inde Romam venit, atque ex ea in Africam tranſijt, ac multum beneficiorum prouincijs Africanis attribuit.

La figura inginocchiata è la prouincia dell'Africa; l'altra figura in piedi, che porge la deſtra alla inginocchiata, è l'Imperadore Adriano. Onde noi habbiamo à notare, che in capo della prouincia dell'Africa ſi vede vn ſegno della teſta dell'elefante, con la ſua proboſcide, che ci dinota la detta prouincia; ſi come ancora le ſpiche del frumento in ſua mano & dinanzi, ci dimoſtrano la fertilità di quel paeſe. La qual prouincia dell'Africa, deſcriuendoci gentilmente Claudiano poeta, in conformità coſi dice.

Tunc ſpicis, & dente comas illuſtris eburno,
Et calido rubicunda die, ſic Africa fatur.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di eccellente artefice, in metallo, con vna belliſſima vernice verde, con lettere tali. IMP. CAES. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo vna figura inginocchiata, con vna corona in teſta, che porge la deſtra mano ad vn'altra figura in piedi, & con la ſiniſtra tiene il mondo in ſeno, con lettere tali intorno. RESTITVTORI ORBIS TERRARVM & S C. Queſta medaglia non fu battuta ad altro fine, che per ſimplice gloria di queſto Principe, & credo doppo i molti viaggi, ch'egli fece per tutte le parti del mondo. Percioche ſcriuono gli iſtorici, che non fu Principe alcuno, che così toſto andaſſe traſcorrendo tutte le terre del mondo, come Adriano; il quale quaſi in tutte le città edificò, ouero reſtaurò alcuna coſa, oltra l'hauer edificate molte città per il mondo, le quali egli nominò Adrianopoli, quaſi città di Adriano: di maniera che ſi può affermare, che queſto Principe foſſe benemerito del mondo tutto, come da queſta medaglia veggiamo eſſer lui chiamato Reſtitutore del mondo. La figura inginocchiata in forma di prouincia, è diſegnata per il mondo, portando eſſo mondo ancora in ſeno; & l'altra figura in piedi è l'Imperadore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure, l'una delle quali ſtà inginocchiata con un ramo di oliuo nella ſiniſtra, & con la deſtra porge la mano ad vn'altra figura in piedi; & vedeuiſi dinanzi il lepore ouero il coniglio animale, con lettere tali intorno. RESTITVTORI HISPANIAE, & S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à gloria di Adriano, per memoria del ſuo viaggio in Iſpagna, & delle buone opere fatte in quella prouincia, come ſcriue Elio Spartiano nella ſua vita. " Poſt hæc Hiſpanias petit, & Tarracone " hyemauit, vbi ſumptu ſuo ædem Auguſti reſtituit. Omnibus " Hiſpanis Tarraconem in conuentum vocatis, delectumq; iocula " riter, vt verba ipſa ponit Marius Maximus, detrectantibus Ita- " licis vehementiſſimè, cæteris prudenter & cautè conſuluit. La figura inginocchiata è la prouincia della Spagna, che porta il ramo della oliua; la quale è la nota & il ſegno di detta prouincia, ſi come è ancora il lepore, ouero il coniglio animale, che le ſi vede dinanzi; conciosia che la Spagna fu per il ſegno di tale animale ſignificata, non ſolo nelle antiche memorie, ma ancora da Catullo poeta in queſto verſo.

" Cuniculoſæ Celtiberiæ fili.

L'altra figura in piedi è dell'Imperadore. Queſta prouincia della Spagna coſi deſcriue Claudiano poeta.

" Glaucis tum prima Mineruę
" Nexa comam folijs, fuluaq; intexta micantem
" Veſte Tagum tales profert Hiſpania voces.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano di belliſsimo metallo, grande, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna figura di vna prouincia giacente, con vn corno di douitia nell'una delle mani, & con vno ſcorpione nell'altra, & vno ceſtone à i piedi, pieno di ſpiche di frumento, con lettere tali. AFRICA & S C di ſotto. Queſta medaglia fu battuta à particolar onor di Adriano. Et è da ſapere, che eſſo Adriano fu per lignaggio Africano, & sì come egli mai non volle andare alla patria ſua, come ſcriue Dione Greco, così accrebbe quella di grande onore & doni, & molte coſe preclare à quella diede. Et parimente fece molti beneficij alle prouincie Africane, quando da Roma paſsò in Africa. Et ſcriuono gl'iſtorici, che quando eſſo Adriano venne in Africa, all'arriuar di quello, caddè la pioggia, doppo cinque anni che non hauea piouuto in quella prouincia. Et per ciò Adriano da gli Africani fu molto amato. Onde io giudico, che à tal tempo, cioè doppo il ſuo ritorno d'Africa à Roma, per memoria de' beneficij fatti alle prouincie Africane, foſſe in Roma queſta medaglia ad onor d'Adriano battuta. Quella figura di prouincia dal riuerſo è la prouincia dell'Africa, la qual perciò tiene lo ſcorpione nella deſtra mano, perche in quella prouincia naſcono molti di queſti ſcorpioni, & altri animali veleno ſi; il quale ſcorpione in tal medaglia ſignifica eſſa prouincia dell'Africa. Queſta prouincia è in queſto modo gentilmente deſcritta da Claudiano poeta.

» Pœnis iaculis obtexitur aer.
» Hi virga moderantur equos, his fulua leones
» Velamenta dabant, ignotarumq; ferarum

Exuuiæ,

» Exuuiæ, vastis Meroe quas nutrit harenis.
» Serpentum gestant patulos pro casside rictus.
» Pendent uipereæ squammosa pelle pharetræ. & c.

Facendo poi esso Claudiano mentione delle fiere, & de gli horribili animali di questa prouincia, scriue ancora cosi.

» Nanq; feras alijs tellus Maurusia donum
» Præbuit, huic soli debet ceu victa tributum.
» Dum nos horribiles Libyæ scrutamur alumnos,
» Europæ vos interea percurrite saltus. & c.

Et ancora piu oltre scriue in questo modo.

» Iamq; pererratis Libyæ flagrantibus oris,
» Legerat eximios phœbi germana leones,
» Hesperidas qui sæpe fugant, ventoq; citatis
» Terrificant Atlanta iubis, armentaq; longe
» Vastant Aethiopum, quorumq; impune fragosa
» Murmura pastores nunquàm excepere per aures. & c.

Quella cesta di spiche per cio si vede à i piedi della prouincia dell'Africa, percioche questa prouincia si dipigne in figura di donna, alcuna volta dimostrante con le mani le spiche, altra volta con vn cestone à piedi pieno di esse spiche; & ancora si vede con due naui cariche di frumento sotto i suoi piedi. Onde per la nota della spica s'intende la prouincia dell'Africa, dalla fertilità frumentaria della sua terra, della quale ci fa fede Horatio poeta, con questo verso.

» Quicquid de Libycis verritur areis.

Il che si tolse egli da Pindaro poeta Greco, il quale, facendo mentione dell'Africa, cosi la chiamò ne gli Istmij. πυροφόρον λιβύαν. Ma, perche si vede nella destra mano di questa prouincia dell'Africa lo scorpione, diremo, che cotale animale è molto velenoso in quella terra. di che noi habbiamo il testimonio di Plinio nel lib. XI. al cap. XXV. il quale scriue cosi.

» Similiter his & scorpiones terrestres vermiculos ouorum specie
» pariunt, similiterq; pereunt: pestis importuna veneni serpen-
» tium, nisi quod grauiore supplicio lenta per triduum morte con
» ficiunt. Virginibus letali semper ictu, & fœminis ferè in totum.
» Viris autem in matutino, exeuntes cauernis priusquàm aliquo
» fortuito ictu ieiunum egerant venenum. Semper cauda in ictu

est, nulloq;

„ est nulloq; momento meditari cessat, ne quando desit occasioni.
„ Ferit & obliquo ictu & inflexo. Venenum ab ijs candidum fundi,
„ Apollodorus autor est, in nouem genera descriptis, per colores
„ maximè superuacuos, quoniam non est scire, quos minimè exi-
„ tiales prædixerit. Geminos quibusdam aculeos esse, maresq;
„ sæuissimos. Nam coitum ijs tribuit. Intelligi autem gracilitate
„ & longitudine, venenum omnibus medio die, cum incanduere
„ Solis ardoribus. Itemq; cum sitiunt inexplebiles potu. constat
„ & septena caudæ internodia sæuiora esse. Pluribus.n. sena sunt.
„ Hoc malum Africæ volucre etiam austri faciunt, pandentibus
„ brachia, vt remigia subleuantes. & c. Del medesimo Scorpione
fa etiandio Plinio mentione al lib. 5. cap. 7. doue parla delle iso-
„ le intorno all'Africa. Mox Gaulos & Galata, cuius terra scorpio
„ nem dirum animal Africæ necat. Da i quali luoghi di Plinio
noi vediamo questo animale scorpione nascere crudelissimo in
quel paese. & percioche dall'imagine di quelle cose, che abon-
dano in vna prouincia, noi essa prouincia intendiamo; però per
lo segno dello scorpione, che si vede in mano di questa prouin-
cia, ci viene l'Africa significata.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. Ha per riuerso due figure, l'una armata, che siede sopra alcune spoglie, & l'altra in piedi, che porge la mano alla figura sedente, con lettere di sotto tali. ADVENTVS AVG & S C & con altre lettere intorno. PON MAX TR POT COS II.
Questa medaglia fu battuta in Roma, quando Adriano doppo alcun viaggio ritornò à Roma; & fu fatta per tal memoria del ri-

torno

torno dell'Imperadore à Roma. La figura armata ſedente è vna Roma; & quella in piedi, che all'altra porge la deſtra è Adriano Imperadore. Fu battuta nel ſecondo ſuo Conſolato, eſſendo ancora Adriano giouane; il quale di vna in altra prouincia traſcorrendo, circuì quaſi tutte le parti del mondo, quando in Occidente, & quando in Oriente paſſando. Et giudico, che tal medaglia gli foſſe fatta, doppo'l primo ritorno ſuo à Roma, che fu in principio, ch'egli preſe l'Imperio, quando che ritornato di Antiochia, per lo Illirico venne à Roma.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Adriano, di metallo, grande, con lettere tali. HADRIANVS. COS. III. P. P. & è di piu matura età della ſopradetta. Ha per riuerſo due figure in piedi l'vna armata, & l'altra che porge medeſimamente la deſtra à quella, con lettere tali intorno. ADVENTVS AVGVSTI & S C. Queſta medaglia parimente fu battuta in tempo di vno ritorno dell'Imperadore in Roma, nel Conſolato ſuo terzo. Percioche hauendo eſſo Adriano fatti molti viaggi, per molte parti del mondo, & da ciò eſſendo piu fiate à Roma tornato; tali medaglie gli ſi batteuano, per memoria del ſuo ritorno. La figura armata è vna Roma, & l'altra è l'Imperadore.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Adriano, di bel metallo, grande, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure, l'una di donna, che ſacrifica ſopra vn'ara & ha vn corno di douitia nella ſiniſtra, & la vittima a' piedi per ſacrificare; l'altra è Adriano. la figura della donna è della Italia, con lettere tali intorno. ADVENTVI. AVG. ITALIAE & S C.
Queſta medaglia fu medeſimamente battuta à tempo di vn ritorno dell'Imperadore nel Conſolato ſuo terzo. Et ſtimo, che foſſe fatta, quando peruenuto Adriano, doppo il viaggio dell'Aſia, in Achaia, doppo quella nauigò in Sicilia, & in Italia, & à Roma, che fu come è detto, nel ſuo terzo Conſolato. La figura della donna è la Italia, che alla preſentia dell'Imperadore fa ſacrificio per lo ſuo felice ritorno.
Queſta prouincia dell'Italia coſi ci deſcriue gentilmente Claudiano poeta.

» Poſt hæc Oenotria lentis
» Vitibus intorquens hederas, & palmite largo
» Vina fluens. & c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo vna bella figura in piedi, che riguarda verſo vn'vccello, con lettere tali. PROVIDENTIA DEORVM & S C. Queſta figura dal riuerſo di tal medaglia è l'Imperadore Adriano, che prende gli augurij da gli vccelli. Percioche, oltre che gli antichi Romani trametteuano nelle coſe loro ſempre gli augurij, l'Imperadore Adriano ſpecialmente ſi dilettò molto di augurij, diuinationi, & ſacrificij magici, come rendono teſtimonio gli iſtorici. Gli Auguri, & l'ufficio dell'Augurato appreſſo i Romani riceuerono i nomi da i geſti de gli vccelli. Conciosia che dal canto & geſti nel volare de gli vccelli, oſſeruati hora in queſta, hora in quell'altra parte, coloro che erano deputati à cotal ſacerdotio, erano ſoliti d'indouinare; cioè quelli che ſi preparauano ad alcuna coſa publica, ò di partire fuori della città, ouero che uoleuano eſſercitare bene & dirittamente alcun magiſtrato, al qual eſſi erano deputati. Onde gli Auguri nel volare de gli vccelli oſſeruauano le quattro parti del mondo, alle quali imponeuano particolari nomi & vocaboli proprij dell'arte loro, chiamandole, plaga antica, poſtica, dextra, & ſiniſtra. Et in quanta riputatione & ſtima appreſſo i Romani foſſe in quei tempi queſta ſorte di ſacerdotio, dalle parole di Liuio ci ſi dimoſtra nel lib. x. della terza Deca. per queſte parole. » Eodem anno Q. Fabius Maximus moritur, exactæ ætatis; ſiquidem verum eſt, Augurem duos & quadraginta annos fuiſſe, quod quidam authores ſunt. Vir certè fuit dignus tanto cognomine. & c. Cicerone ancora nel

dialogo de Senectute, rende testimonio, lui essere stato Augure,
„ quando scriue. Augurq; cum essem, dicere ausus est, optimis
„ auspicijs ea geri. Era ancora ufficio de gli Auguri, il notare, se
con cattiuo augurio & senza auspicio fossero stati creati i magistrati, come vediamo in Liuio al lib. 8. della prima Deca.
„ Nec tamen ab Dictatore comitia sunt habita, quia vitiò ne creatus esset, in disquisitionem venit. Consulti augures, vitiosum
„ uideri creatum Dictatorem, pronunciarunt. &c.
Et questi Auguri non solamente furono in Roma, ma ancora principalmente nelle prouincie, & ne i confini, celebrando & lodando Lampridio in Alessandro gl'Auguri Pannonici & Spagnuoli. Apparteneuano all'ufficio de gli Auguri diuerse cose. Et prima il Lituo augurale, il quale era vna verga incurua, con la quale essi Auguri sedenti disegnauano i Tempij à gli vccelli. Di cui
„ fa Cicerone mentione nel lib. 1. de Diuinatione. Quid lituus
„ iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est
„ traditus? Nempe eo Romulus regiones direxit, tum cum vrbem condidit. &c. Et ancora nel secondo della Diuinatione.
„ Omitte igitur lituum Romuli, quem in maximo incendio negas potuisse consumi. Et di questo lituo parla etiandio Gellio.
„ Lituus est virga breuis in parte qua robustior est incuruus, qua augures vtuntur. La quale imagine del lituo noi vediamo in tutte quelle antiche medaglie, doue si dimostra l'augurato di alcuno. oltre di cio questi Auguri haueuano vn loro collegio, come i Pontefici & Decurioni, di cui fa mentione Cornelio Tacito nel
„ lib. 11. della istoria Augusta, parlando de gli Aruspici. Retulit
„ deinde ad Senatum super collegio Aruspicum, ne vetustissima Ita
„ lię disciplina per desidiam exolesceret, sepe aduersis Reipublicę
„ temporibus accitis, quorum monitu redintegratas ceremonias,
„ & in posterum rectius habitas, primoresq; Hetruriæ sponte aut pa
„ trum Romanorum impulsu retinuisse scientiam, & in familias propagasse. &c. Et tanto basti d'hauer detto de gl'Augurij, & dell'arte diuinatrice. Vedesi la figura di Adriano dal riuerso di questa medaglia, che prende gli augurij, percioche egli essercitò l'vfficio del Pontefice Massimo, come scriue Elio Spartiano. si dilettò ancora questo Principe di diuinationi, come si legge in Dione nella sua vi
„ ta. Alioqui enim curiosissimus harum rerum, vt supra diximus,

Adrianus

Adrianus fuit. Quippe diuinationibus, atq; magicis ſacris crebro vtens. &c.

LA MEDAGLIA di Adriano, col petto, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali, in parte dall'antichità corroſe . . . HADRIANO. Ha per riuerſo vn Tempio con tre figure dentro eſſo Tempio, le quali io penſo che ſieno di tre Dei, con lettere intorno. COL APO ſenza S C. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna Colonia ſoggetta al Romano Imperio. Le quali colonie ſi veggono hauer battute molte medaglie de gli Imperadori, per cagione di gratificarſi i loro Principi. Ne poſſiamo noi riconoſcere dalle iſtorie tutte le Colonie de' Romani, conciosia che molte ſe ne trouino ne' riuerſi delle medaglie deſcritte, che non ſi legge eſſerne fatta mentione da gli iſtorici.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & della forma picciola, in bel metallo, & di buon maeſtro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. . . . Ha per riuerſo vna bella figura di vna Vittoria alata, con vn ramo di oliuo in mano, & S C.

Questa medaglia fu battuta doppo l'impresa della Giudea, & per memoria di quella gran vittoria c'hebbe Adriano, nella quale furono tante rouine di edifici, & abbruciamenti in Giudea, doue furono vccisi piu di cinquanta mila huomini. Da che tutta la Giudea restò desolata. La Vittoria, la quale i Greci chiamano νίκη, fu adorata da gli antichi per Dea; & scriue Fornuto, che fu data la Vittoria per assistente à Minerua; la quale ancora nella guerra contra i giganti prestò il suo aiuto. Ma scriue Dionisio, che Minerua ancora fanciulla fu da Gioue data à nodrire à Pallante figliuolo di Licaone, il quale quella alleuò insieme con la figliuola; & Minerua poi ripose nel numero de i Dei l'alleuata & cresciuta figliuola, & quella chiamò νίκην, cioè Vittoria; & à se pose il nome di Pallade da Pallante che l'hauea nodrita. Questa era adorata anticamente per Dea, come scriue Pausania, & principalmente in Attica. Onde dice Liuio, che in Roma ancora fu vno Tempietto della Vergine Vittoria, appresso il Tempio della Vittoria. Dice appresso lo stesso Liuio, che il Tempio della Vittoria fu ancora nel Palatio. Oltre di cio scriue Dionisio Alicarnasseo, che il Tempio della Vittoria fu edificato da gli Arcadi nel colle Auentino; & scriue M. Tullio, che L. Silla vincitore nelle guerre Ciuili ordinò i giuochi alla Dea Vittoria. Ma gli antichi in questo modo figurauano la Vittoria; vna figura alata, volante, che porge innanzi vna corona, ouero vna palma. Et Claudiano poeta cosi ce la descriue.

» Ipsa duci sacras Victoria panderet alas,
» Et palma uiridi gaudens, & amica trophæis,
» Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
» Vulneribus, nullumq; doces sentire laborem. &c.

Ma volendo gli Egittij nelle lor sacre lettere dipignere la Vittoria, formarono vna aquila, perche quell'augello suole superare tutti gli altri augelli. Ancora la stessa Vittoria alcuna volta si figuraua da i Romani col lauro; anzi esso lauro, si come la palma, alle volte appresso gli scrittori significa vittoria; onde si son dette lettere laureate, che significano vittoria, & fasci laureati, il che si raccoglie dall'istorie, & da Plinio ancora. Fu la Vittoria parimente chiamata Dea commune, perche stà nel mezo, & à quella parte si dà che se la può pigliare. Onde Homero la chiamò

mò ἑτεραλκέα νίκην, cioè da ogni parte inclinante, però che la vittoria è dubbia. Da che per lo piu era dipinta, ò scolpita con ali ma senza vollero gli Ateniesi ch'ella fosse appresso di loro, accioche non potesse volarsene via, ma con essi se ne stesse sempre; si come i Lacedemonij teneuano Marte in catena, accioche egli non potesse partire da loro, & cosi per lui hauessero maggior forza di resistere à i nimici, & da poter soggiogare molti popoli, per accrescere il Regno loro. Et tanto basti hauer detto intorno alla Dea Vittoria.

LA MEDAGLIA in rame, Greca, di Adriano, con queste lettere. ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΤΡΑΙ. ΑΔΡΙΑ. CEB. cioè. IMP. CAES. TRAI. HADRIA. AVG. Ha per riuerso vna bellissima testa di vn Gioue Capitolino, col petto, senza lettere. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna Greca città, & credo in tempo, che Adriano edificò vn Tempio à Gioue Capitolino, ritrouandosi esso Adriano in Giudea: percioche dice Dione istorico nella sua vita così. Interea Hierosolyma pri
» dem euersa rursus habitari iussit, atque vrbem Aeliam Capitoli
» nam appellauit. Ioui item ex aduerso Templi ædem excitauit.
» La onde i Giudei mossero vna graue guerra, principalmente per tal cagione, perche non poteuano sofferire, che nel paese loro si facessero sacrificij esterni, & fossero dirizzati Tempij & imagini de' Dei esterni. Potrebbe ancora essere stata battuta questa medaglia in onore di Adriano da gli Ateniesi, percioche scriue Spartiano, che Adriano doppo il suo ritorno di Africa à Roma, subito andò in Oriente, & fece il viaggio per Atene. Et cosi egli dedicò quelle opere, che appresso gli Ateniesi hauea prese, come

fu vn Tempio di Gioue Olimpio, & à se vn'ara. Dice ancora il
„ medesimo Dione nella sua vita. Hadrianus per hæc tempora
„ ædem Iouis Olympij, in qua & ipsius statua fuit, Athenis ædificauit. Onde questa opinione piu mi piace; & giudico, che tal medaglia sia stata da gli Ateniesi battuta, hauendo detta medaglia dall'una parte la testa di Adriano, & dall'altra quella di Gioue, sì come ancora nel Tempio di Gioue era la statua di esso Gioue, & quella di Adriano. Potremmo ancora dire, che fosse questa medaglia battuta da alcuna delle città della Grecia, per simplice adulatione di Adriano, attribuendogli la persona di Gioue. Percioche, sì come à Gioue vollero gli antichi, che s'appartenesse il reggimento del mondo, così per la testa di Gioue dal riuerso posta di tale medaglia, si dimostraua la prouidentia di questo Principe, & il gouerno dell'Imperio.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. Ha per riuerso vna bella figura di donna, con vn corno di douitia nella sinistra, & vn caduceo nella destra, con S C & altre lettere tali. PONT MAX TR POT COS III La figura dal riuerso di questa medaglia è la Dea Felicità; la qual figura si vede in rame ne i riuersi della medaglia di Galba, & in quei di Vespasiano, di Tito, & di Domitiano, & d'altre medaglie. Il cornucopia è segno di abondantia, e'l caduceo segno di pace. I quali due beni si richieggono, & si aspettano da vn buon Principe, onde auiene a' suoi soggetti la felicità publica.
Questa Dea Felicità fu, si come l'altre Deità, adorata da gli antichi, della quale scriue Plinio al lib. 35. parlando di Archesilao

scultore,

„ scultore, che fece la statua di questa Dea. Deinde ei à Lucullo se
„ stertijs LX. signum Felicitatis locatum, cui mors vtriusq; inuiderit. Il qual Lucullo edificò vn Tempio à questa Dea Felicità l'anno ab vrbe condita. *666*.

LA MEDAGLIA grande, in rame, di Adriano, Greca, col petto, di buon maestro, con lettere tali. AYT. KAI. TPAI. AΔPIA. CEB. cioè. IMP. CAES. TRAIAN. HADRIA. AVG. Ha per riuerso vna bellissima figura di donna giacente, con vn timone a' piedi, & giace come in vno lettisternio, con lettere . . . . Questa figura è la Dea Fortuna, cioè fatta per la Fortuna di Adriano; & penso che sia la statua di quella Fortuna aurea, che in camera de gli Imperadori si soleua riponere, mentre che uiueano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro Fortuna. Di che in piu luoghi appresso gli istorici leggiamo.

LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, Greca, senza lettere per esser quelle dall'antichità corrose. Ha per riuerso vna quadriga, con vn carro trionfale, che sopra porta vna figura trion-

fante,

fante, & euui vn'altra figura auanti, che potria eſſere vna Vittoria. Io giudico, che queſta medaglia ſia ſtata battuta, da alcuna città della Grecia, ſoggetta al Romano Imperio, per onorare l'Imperadore Adriano di alcun trionfo di qualche impreſa. La figura ſopra il carro veſtita di abito trionfale è l'Imperadore, che trionfa.

LA MEDAGLIA di Adriano, Greca, con lettere in tutto corroſe dall'antichità. Ha per riuerſo vna figura, che ha il petto nudo, & dall'ombilico in giuſo è veſtita, con vn ramo nella ſiniſtra, & vn'aſta nella deſtra, che ha vn ſerpente auolto intorno. Queſta medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, à tempo (per quanto ſi può comprendere) che Adriano era aggrauato di lunga & incurabile infirmità, quando egli, ſi come ſcriuono gli iſtorici, eleggendo morire, pur non potea, & che ne conſiglio de' medici, ne forza di medicine gli potea la ſua perduta ſanità racquiſtare. La figura in piedi dal riuerſo della medaglia è il Dio Eſculapio, tenuto Iddio della medicina. Et penſo ſia ſtata fatta da alcuna Greca città ſoggetta al Romano Imperio, per gratificarſi il Principe, ouero per alcun voto fatto ad Eſculapio, per la ſua ſalute. Ma ciò noi non poſſiamo fermamente conſeguire, ne intendere, ſaluo che per congettura, dalle iſtorie.

LA MEDAGLIA di Adriano, Romana, di bel metallo, & di eccellente maestro, grande, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bella figura di vn fiume giacente, con vn corno di douitia, che ha vn cocodrilo sotto, & S C. Et da vna parte vna figurina di vn fanciullo in piedi, con l'Ippopotamo animal del Nilo, & con lettere sopra della figura NILVS. Questa medaglia fu battuta in Roma, per decreto del Senato, & fu per memoria del viaggio dell'Egitto, & della nauigatione del Nilo che fece Adriano. Percioche scriuono gli istorici, che esso Adriano, per la Giudea, passò in Egitto, & quiui sacrificò à Pompeio Magno, & al suo sepolcro aggiunse questo uerso.

" Ossa viri magni tenui quam clausa sepulchro.

Et dicono, che restaurò & rinouò il suo sepolcro rouinato; piu magnificamente fabricandolo. Et indi esso Adriano nauigò per il Nilo. La figura del fiume è il Nilo, & il segno è il cocodrilo, con l'Ippopotamo cauallo del detto fiume. Onde tal medaglia fu battuta doppo questo viaggio, ad onore di Adriano. Questo animale Ippopotamo è vna bestia fluuiale, & gli Egittij la chiamano cauallo del Nilo, & per ragionare alquanto della sua natura, noi diremo quel tanto, che di questo animale scriue Achille Tatio Alessandrino, nel lib. 4. Di cui queste sono le parole, che cosi suonano in nostra lingua. Erano perauentura alquanti huomini, che haueano presa vna bestia del fiume, cosa veramente degna di esser guardata. gli Egittij la chiamano cauallo del Nilo. Ha egli in uero similitudine di cauallo nel ventre & ne' piedi, saluo che ha l'vnghia partita per mezo. è di

tanta

tanta grandezza, quanta saria quella d'un grandissimo bue. la coda è picciola & di peli sottili, si come egli ha nel resto del corpo. la testa ritonda & non picciola. le mascelle simili à quelle del cauallo. Le narici grandemente aperte, & spiranti fumo infocato, come da fonte di foco. il mento largo quanto la mascella. l'apertura della bocca giugne insino alle tempie. i denti chiamati canini gli ha ritorti, & nella forma & nella positura gli ha come cauallo, ma di grandezza tre uolte maggiori. A cotale spettacolo ci chiamò il Capitano. eraui anco presente Leucippe. Noi teneuamo gli occhi volti verso la bestia, il Capitano verso di Leucippe, & subito fu preso dall'amor di lei. & volendo che noi quiui piu lungamente dimorassimo, per poter far cosa grata à gli occhi suoi, cercaua occasione di lunghi ragionamenti, prima narrando la natura di quell'animale, dapoi il modo che si vsa à pigliarlo, & come egli è voracissimo, & che si nodrisce di biade. Nel prenderlo bisogna vsare inganno. onde i cacciatori osseruando il luogo, doue egli suol ridursi, & facendoui vna fossa, di sopra la ricuoprono di canne & di terra, & sotto le canne vi mettono vna casetta di legno, che ha le porte nel sommo della fossa aperte. Essi stanno cosi aspettando, che l'animal vi cada entro; percioche andandoui egli sopra, subitamente cade à basso, & la casetta à guisa di cauerna lo riceue. i cacciatori saltando fuori, subito serrano le portelle del coperchio, & cosi lo prendono; percioche in quanto alla fortezza, niuno lo potrebbe tener per forza; conciosia che oltra le altre cose egli sia gagliardissimo: & la sua pelle, come uedete, è durissima, & non acconsente à colpo di ferro. ma è (dirò cosi) Elefante di Egitto. percioche di fortezza par che tenga il secondo luogo dell'Elefante d'India.

Et questo è quanto si scriue della natura & qualità dell'Ippopotamo. Il quale gli Egittij sacerdoti soleuano segnare & proporre, quando voleuano significare alcun'huomo empio, ingrato, & ingiusto, togliendo il significamento della natura di questo animale. Sopra che leggi il Pierio Valeriano, doue parla del cauallo fluuiale, & della sua impietà. Noi vediamo la imagine dell'Ippopotamo fedelmente descritta nelle medaglie in rame di Marcia Otacilla, che hanno per riuerso questo animale rappresentato da Filippo Imper. suo marito ne i giuo-

chi

chi Secolari, con tale iſcrittione. SAECVLARES. AVGG. & S. C. Ariſtotele ancora nel lib. 2. della iſtoria de gli animali, fa mentione dell'Ippopotamo, ò del cauallo fluuiale di Egitto, in quel capitolo della differenza de gli animali nella grandezza della bocca, con tali parole.

„ Oris etiam magnitudine diſcrimen exiſtere animalibus planum
„ eſt. Alijs enim os reſciſſum, vt cani, leoni; denique omnibus,
„ quibus dentes ſerrati. Alijs paruum, vt homini. Alijs medio-
„ cre, vt generi ſuum. Equo fluuiatili, quem gignit Aegyptus,
„ iuba equi, ungula qualis bubus, roſtrum reſimum. Talus
„ etiam ineſt biſulcorum modo: dentes exerti, ſed leuiter: cauda
„ apri, vox equi, magnitudo aſini, tergoris craſſitudo tanta, vt
„ ex eo venabula faciant: interiora omnia equi, & aſini ſimilia. & c. Del qual medeſimo Ippopotamo ancora fa mentione Plinio al lib. 8. cap. XXV. Ma per ragionare ancora alquanto del fiume Nilo, noi diremo eſſerſi ritrouato non è gran tempo in Roma appreſſo à Santo Stefano il bel ſimolacro del Nilo, il quale appoggiandoſi con il ſiniſtro braccio ad vna Sfinge animale dell'Egitto ha nella manca mano il corno della copia, con XVII. fanciullini che gli ſtanno addoſſo diuiſi per tutto il ſuo corpo; & nella ſua baſe ſono conchiglie, & barchette. ha etiandio ſcolpiti in detta baſe cocodrili, & d'intorno al ſuo lito rane & lucertole con altre varie ſorti d'animaletti, i quali ſi conſeruano, & viuono nelle ſue acque. Il corno della copia, che ſotto il deſtro braccio del Nilo ſi vede, dimoſtraua l'abondanza c'hanno i populi, doue paſſa il detto fiume, di tutte le coſe neceſſarie alla vita vmana. Adunque noi vediamo da queſto antico ſimolacro del Nilo, molte coſe rappreſentarſi in conformità di eſſo fiume nel riuerſo della preſente medaglia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano Greca, grande, in rame, col petto con lettere tali corrose in parte dall'antichità. AYT KAI. . . . . cioè. IMP. CAESAR. Ha per riuerso vna gran figura di vn fiume giacente, che ha vn corno di douitia nella sinistra, & nella destra vn ramo, & sotto detto fiume è vn Cocodrilo. Questa medaglia io giudico, che fosse battuta in Egitto, si come la sopradetta fu battuta in Roma. Et questa ancora fu fatta, credo, da gli Egittij in tempo che Adriano si trouò in Egitto, & fece la nauigatione per il Nilo. Vi è il suo segno il Cocodrilo. Questo fiume porta nell'una delle mani il corno di douitia, perche è fiume fertile, il quale crescendo suole ingrassare i terreni, & il paese dell'Egitto, & fa produrre tutte le cose abondeuolmente. Onde al tempo, che esso fiume inonda i campi Egittij, i paesani fanno grande allegrezza, sperando da tale inondatione abondantia. Il segno del corno di douitia ci dinota opulentia, & abondantia, così posto nelle mani de' fiumi, specialmente nauigabili, come in mano di altre Deità. La onde in molte medaglie noi potremo vedere tali corni di douitia, che ci dan segno di liberalità, di felicità, di concordia, di pace, di letitia, di abondantia, & finalmente di tutto quel bene, che lieto & opportuno all'uman legnaggio si possa intendere.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, bellissima, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. Ha per riuerso due figure sopra vn palco, con vn'altra che tiene in mano la tessera frumentaria; & giu del palco vi è vn'altra figura, che ascende vna scala, & pare che riceua alcuna cosa dall'altre figure, che sono sopra il palco, con lettere tali intorno. PONT MAX TR POT COS III. Et leggonsi altre lettere tali di sotto. LIBERALITAS AVG & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare Adriano della sua liberalità, per lo congiario ò donatiuo dato al popolo; & in tal tempo fu essa medaglia battuta, come veggiamo ancora, che ad altri Principi, per memoria de i congiarij da loro dati al popolo, furono tali medaglie battute. Di questo congiario di Adriano fa mentione Elio Spartiano nella vita sua, con tai parole. Et ad comprimendam de se famam, congiarium duplex præsens populo dedit; ternis iam per singulos aureis se absente diuisis. Questi donatiui si faceuano da gli Imperadori, quando in denari, & quando in misure di grano, sì come in altre medaglie habbiamo spiegato. La figura maggiore, ch'è nel palco sedente sopra vna sedia, è l'Imperadore Adriano, ad onore di cui fu fatta questa medaglia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di eccellente artefice, & di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura grande giacente, che con la deſtra mano porge non ſo che auanti, & con la ſiniſtra ſi appoggia ad vn ceſtone di varij frutti; & dauanti a' piedi ſopra vna coſa rileuata è vno augello, con lettere tali di ſopra. AEGYPTOS & S C. Queſta medaglia ſi truoua grande, & di mezana grandezza, & fu battuta à ſpeciale onore di Adriano, per memoria del ſuo viaggio in Egitto, & delle coſe da lui fatte in quella prouincia, ſi come nella medaglia precedente habbiamo detto, come ſcriue Dione Greco nella uita ſua.

» Inde per Iudæam in Aegyptum tranſiuit, vbi Pompeio parentauit, carmenque tale addidit.

» Oſſa uiri magni tenui quàm clauſa ſepulcro.

» Tum diſiectum monimentum inſtaurauit, atque protinus in Aegyptum veniens, vrbem, quam Antinoi nominauit, condidit. La figura proſtrata è la prouincia dell'Egitto; la quale tiene nella deſtra il ſiſtro che uſauano i ſacerdoti del Tempio della Dea Iſide in Egitto, nel celebrare i ſacrificij della detta Dea. Queſta Dea Iſide fu tenuta la medeſima con la Luna, & fu creduta eſſere il Genio dell'Egitto, il quale per il mouimento del ſiſtro, che eſſa nella deſtra portaua, dimoſtraſſe la venuta & l'accoſtamento del Nilo. Scriue Eliano, che Copto era quella città di Egitto, doue ſi adoraua la Dea Iſide. Et altri ſcriuono che era Menfi. Et uogliono alcuni, che Oſiride & Iſide foſſero adorati da gli Egittij, per queſti intendendo il Sole & la Luna. Del qual Tempio di Iſide fa mentione ancora Eliodoro nella ſua

iſtoria

istoria Ethiopica. Mostrasi chiaramente à noi la imagine di questi Iddij Osiri & Iside adorati dai popoli Egittij nel riuerso di vna medaglia di Commodo in rame, doue si uede la figura di vna Vittoria in piedi, che con la destra corona vn'altra figura in piedi di Commodo, che fa sacrificio dinanzi ad vn'ara à questi due Iddij Egittij, cioè ad Osiri & Iside, la qual Dea si scorge con questo sistro in mano. Del qual sistro scriue cosi Ambrosio Calepino. Sistrum, crepitaculum æneum, quo Aegyptij sacerdotes in Isidis sacris vti solent, ἀπὸ τοῦ σείειν, hoc est à quatiendo, propterea quòd concussum, argutum, sonorumq; ederet tinnitum. Verg. 8. Aeneidos.

Patrio uocat agmina sistro.

Ouid. 3. Amo.

Quid nos sacra iuuant? quid nunc Aegyptia prosunt Sistra? &c.

Il cestone di frutti, sopra il quale appoggia il sinistro braccio, ci dimostra la fertilità del paese dell'Egitto. L'augello è la Ibi, che è il proprio vccello del paese, il quale, per quanto scriuono gli istorici, fuori di quel paese non può uiuere, ma portato fuori di quella regione tosto si muore. Questo augello è la salute dell'Egitto; percioche di Arabia in quel paese volano certi alati serpenti, co i quali combattono queste Ibi, & quegli vccidendo difendono gli Egittij dal graue danno, che essi serpenti loro apportano. L'ali di cotali serpenti non sono di penne, ma di vna certa sottil pelle composte, à guisa di quelle delle nottole. Significa ancora alcuna volta per se la Ibi la prouincia dell'Egitto. Delle Ibi, & di due sorti di quelle fa Aristotele mentione nel lib. IX. dell'istoria de gli animali, in questo modo.

Ibes Aegypti duplici genere distinguuntur. sunt enim aliæ candidæ, aliæ nigræ. candidæ apud Pelusium tantùm non sunt, cum in reliqua tota Aegypto habeantur. nigræ contra apud Pelusium tantùm, in cætera Aegypto nullæ. Plinio ancora della Ibi parlando al lib. x. cap. XXVIII. scriue cosi.

Inuocant & Aegyptij Ibes suas contra serpentium aduentum: & Elei Myiagron deum, muscarum multitudine pestilentiam adferente: quæ protinus intereunt qua litatum est illi die.

Il quale in altri luoghi ancora del suo libro ne fa mentione.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna bellissima naue rostrata, cioè vna galea co i suoi ordini de' remi, & ben guernita, & alcune figure dentro, con lettere tali. FELICITATI AVG. Et di sotto detta galea. COS III P P & S C Questa medaglia fu principalmente battuta ad onore, & per memoria di Adriano Principe, per dimostrar con tal riuerso la sua felicità; percioche per questa naue rostrata noi intendiamo la felicità, sì come in alcune altre medaglie, per questo segno nelle parti riuerse, espresso, ci è significata la felicità di quei Principi, in nome de' quali furono quelle medaglie battute, secondo che le lettere ci scuoprono chiaramente in tutte. FELICITATI AVG. Ma ragionando in cotal proposito, io non resterò di dire, d'hauere appresso di me vn'altra medaglia di Adriano, di bel metallo, grande, & d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna bellissima naue rostrata, ouer galea, col suo ordine de' remi, la quale d'un gran rileuo si vede nauigare con le vele piene; & in cima all'albero si scerne come vna picciola figura di vn termino; sopra la prua della quale stà la figura di Nettuno, tenente nella destra il tridente, & nella sinistra vn delfino; & sotto la poppa siede vn'altra figura, che mostra di comandare il viaggio à forse quatordici figure assai grandicelle, che gouernano i remi; & intorno al fondo di essa naue si ueggono tre delfini, che vanno guizzando per lo mare; & leggesi nel mezo della vela tale iscrittione. FELICITATI. AVG. Et sotto la naue COS. III. P. P. Questa medaglia, si come

ſi come è conſeruatiſſima, è ancora rariſſima & ſingolare, per non eſſerſene mai veduta di Adriano vna tale con le uele. La quale fu battuta in Roma ad eſſo Adriano, per ſimplice adulatione, & per ſignificare (come di ſopra dicemmo) la ſua felicità. Percioche la naue in alcune antiche memorie ſignifica ieroglificamente la felicità; il che ci dimoſtra ancora l'iſcrittione della preſente medaglia FELICITATI. AVG. Si come ſi vede ancora in L. Vero, & M. Antonino, nelle medaglie de i quali ſi ſcorgono le naui dal riuerſo; & ſi come io mi trouo hauere ancora vna medaglia di Seuero, in rame, di mezana grandezza, Greca, con lettere tali. . . . ΣΕΒΗΡΟΣ. cioè Seuerus, che ha medeſimamente per riuerſo vna belliſſima naue roſtrata con le uele piene, & col ſuo ordine de' remi, & con alcune figurine dentro, intorno alla quale per lo mare ſi veggono nuotare alcuni delfini, con tale iſcrittione di ſopra. ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ. cioè Corcyrenſium; della quale ho fatta mentione al luogo ſuo in queſto libro. Le quali tutte naui ſegnarono gli antichi in queſte medaglie, per dinotare la felicità di quei Principi per tal ſegno. Ma la vela piena in tale medaglie di Adriano, porge ſignificamento di maggiore felicità. Percioche intendendoſi per la ſimplice naue la felicità, & aggiugnendoſi la vela piena, da cio ſi viene à dimoſtrare il nauicar proſpero di eſſa naue, donde maggiore & piu piena felicità ci vien ſignificata. I delfini, che nel mare ſotto il fondo della naue vanno guizzando, danno ſegno di ſalute; trouandoſi ſcritto, che per opera de i delfini molti dalle tempeſtoſe onde del mare ſieno ſtati ſaluati. Percio che nel Tempio di Nettuno, che era appreſſo l'Iſtmo, ſi vedeua il fanciullo Palemone fatto di oro & di auorio ſopra un delfino, il quale vn certo Erode Ateniefe hauea dedicato. Conciofia che faceſſero ancora gli antichi ſacrificio à Palemone nocchiero per la proſpera nauigatione. I quali delfini ſignificando la ſalute, fanno à propoſito del proſpero nauicar della naue, che in queſto riuerſo dimoſtra la felicità di queſto Principe. In conformità ancora di quanto habbiam detto, vedeſi ſopra la prua della detta naue in queſto riuerſo Nettuno Iddio del mare col tridente & col delfino in mano. il qual delfino ſignifica ancora il Dio del mare, & ſi ſcorge in molte medaglie figurato per l'ac-

qua & per lo mare. Onde ſpecialmente à Sunio ſi adoraua anticamente Nettuno ſotto l'imagine del delfino. Et nella medaglia ancora di Nerone da noi innanzi dichiarata, che ha il porto per riuerſo, ſi uede eſſo Nettuno nel porto ſedente di Oſtia, che caccia con la deſtra il timone à terra, & con la ſiniſtra abbraccia il delfino. Et nella medaglia in rame ancora di Marco Agrippa, nel ſuo riuerſo ſi vede Nettuno, che con la deſtra porta il delfino, & con la ſiniſtra s'appoggia ſopra il tridente. La qual medaglia fu dal riuerſo coſi ſegnata, con Nettuno portante il delfino, per dinotare che M. Agrippa fu Capitano generale dell'armata di Ceſare Auguſto; al quale eſſo Ceſare donò ancora la corona lauorata d'oro con roſtri, ſi come ſcriuono Dione & Appiano Aleſſandrino. Il delfino ancora ci da ſegno della celerità nel nauicare, conciosia che i delfini accompagnino quelle naui, in cui eſſi s'incontrano, & pare che in tale incontro dimoſtrino vn certo naturale affetto d'allegrezza, ſi come ſi vede etiandio nel riuerſo di queſta medaglia. Et che i delfini appreſſo gli antichi daſſero ſegno di veloce & buona nauigatione, ne addurremo queſto eſſempio, che i Tirreni, i quali furono anticamente tanto chiari nell'arte marinareſca, & nella facilità del nauicare, che eſſercitando l'ufficio del corſale poſero terrore à tutto il mondo, acquiſtarono nelle fauole de' Greci, per la loro eccellenza in queſta arte, il cognome di delfini. Conchiudendo adunque noi diremo, che per lo riuerſo di queſta medaglia di Adriano, vollero i Romani per adulatione moſtrare vna piena felicità del loro Principe.

IL MEDAGLIONE di Adriano, di bel metallo, in giouenile età, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura ſedente di vna prouincia, che nella deſtra ha vna inſegna militare, & nella ſiniſtra vna palma vittorioſa, con lettere ſotto. DACIA & S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à veneratione di Adriano, & gli fu fatta per memoria dell'impreſa & della vittoria Dacica, alla qual guerra eſſo Adriano ſi ritrouò inſieme con Traiano, come fa fede Elio Spartiano nella ſua vita, con tai parole.

» Poſt Quæſturam acta Senatus curauit, atq; ad bellum Dacicum
» Traianum familiarius proſecutus eſt.

Et altroue, dicendo che Traiano gli diede alla ſeconda impreſa della Dacia il gouerno della prima legione, ſcriue così.

» Secunda expeditione Dacica Traianus eum primæ legioni
» Mineruiæ præpoſuit, ſecumq; duxit, quandoquidem multa egre-
» gia eius facta claruerant.

Ma che Adriano andaſſe inſieme con Traiano à queſta impreſa della Dacia, ci fa teſtimonio la colonna di Traiano in Roma, nella cui bella ſcoltura, che rappreſenta tutta la impreſa della Dacia, ſi vede chiaro la figura di Adriano al naturale, che andò con l'Imperador Traiano à queſta guerra, ſi come noi pur dianzi nella ſua medaglia della colonna habbiamo eſpoſto. La medaglia fu battuta in tempo, che Adriano era ſtato eletto Imperadore, per memoria di tal'impreſa.

LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, & di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la testa di Sabina sua moglie, con lettere. SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare l'Imperadore Adriano, & Sabina sua moglie.

IL MEDAGLIONE di Adriano, in rame, di eccellente maestro, senza corona in testa, & con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vn bel figurone in maestà di vn'Ercole ignudo, sedente sopra la pelle leonina, che sotto alcune spoglie, & nella destra tiene la claua appoggiata ad vna corazza, & con la sinistra sostiene vn Trofeo con lettere sotto. S C. Questa medaglia fu battuta in Roma per onorare Adriano. Et per questa figura di Ercole s'intende la idea di tutte le virtù. & la claua di Ercole ancora è simolacro di valore & di virtù, si come ne i riuersi di altre medaglie ancor veggiamo. La spoglia del Leone dimostra vna generosa fortezza d'animo. La qual virtù in questa medaglia fu à questo buon Principe attribuita.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Adriano, di belliſſimo metallo, & d'un gran rileuo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali intorno. IMP. CAESAR. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna belliſſima decurſione di due caualli, con due figure ſopra quelli, ciaſcuna delle quali tiene vn'aſta baſſa; i quali caualli ſtanno in atto di correre; & dinanzi à quelli vi corre vn'altra figura à piedi, che tiene parimente vn'aſta in ſpalla, con lettere ſotto. DECVRSIO & S. C. Et alcuna ancora di queſte medaglie ſi vede ſenza lettere ſotto la decurſione de' caualli, che è la medeſima. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Adriano, & queſti caualli con le figure correnti altro non dimoſtrano, che la decurſione militare, che era in coſtume à farſi in quei tempi in Roma. La qual decurſione, perche s'intenda quale foſſe, noi diremo, ſecondo che ſcriuono le iſtorie, che era di piu maniere. conciofia che ui era vna decurſione funebre fatta da caualieri al rogo de i defonti. ve n'era vn'altra nominata decurſione ludicra introdotta in tempo d'una allegrezza publica, & ne' giuochi, che ſi celebrauano. & la terza era decurſione militare, di cui noi parliamo al preſente. Ora in ciaſcuna di queſte decurſioni, il ſoldato à cauallo delle ſue armi guernito & col ſuo cauallo, in compagnia di altri ſoldati à guiſa di vn'eſſercito ſoleua correre ad vn certo ſegno, ouer meta. Ma nel funerale ſi cacciauano i caualli al rogo. Nella ludicra decurſione i pedoni ancora, ponendo ſopra di ſe ſpeſſi in forma di teſtudine gli ſcudi, in tal modo correuano. Et nella militare i cauallieri, ſi come

diuisi si trouauano in ordinanze & in ale, con le sue insegne drizzauano il corso al campo, ouero al bastione, riconoscendo fra tanto, & con gli occhi riguardando i Capitani l'agilità de' caualli nel corso, & la destrezza de gli huomini nel caualcare, & l'industria nell'armarsi. Della qual decursione militare nelle medaglie antiche & ne' marmi ancora vediamo la imagine & la forma espressa. Di questa decursione militare fa mentione Cornelio Tacito al lib. III.

„ Sed si licentia adsit, sæuum, ambitiosum, potestatis aui-
„ dum, incedere inter milites, habere ad manum centuriones,
„ præsedisse nuper fœminam exercitio cohortium, decursu legionum. &c. Ma la decursione ludicra trouasi essere stata appresso de' Romani doppia, l'una equestre nel giuoco chiamato Troia, & l'altra pedestre ne i Circensi. Della prima rende testimonio Suetonio in piu luoghi, & specialmente in Caligula, cosi scriuendo.

„ Edidit Circenses plurimos à mane usque ad uesperas, interie-
„ cta modo Africanarum uenatione, modo Troiana decursione.

Ma dell'altra decursione pedestre ne i Circensi, fa mentione Tito Liuio al lib. 4. della 5. Deca, nella descrittione della guerra Macedonica, con queste parole.

„ Iuuenes etiam quidam Romani, ludicro Circensi ad usum
„ belli verso, partem humillimam muri cæperant. Mos erat
„ tum, nondum hac effusione inducta bestijs omnium gentium
„ circum complendi, varia spectaculorum conquirere genera.
„ Nec semel quadrigis, semel desultore misso, vix vnius horæ tem-
„ pus vtrumq; curriculum complebat. Inter cætera sexageni
„ fermè iuuenes, interdum plures apparitoribus ludi armati in-
„ ducebantur. Horum inductio in parte simulacrum decurren-
„ tis exercitus erat, ex parte elegantioris exercitij, quàm mili-
„ taris artis, propiorq; gladiatorium armorum vsum, cum alios
„ decursus edidissent motus, quadrato agmine facto, scutis su-
„ pra capita densatis, stantibus primis, secundis submissioribus,
„ tertijs magis, & quartis, postremis etiam genu nixis, fasti-
„ giatam, sicut tecta ædificiorum sunt, testudinem faciebant.
„ Hinc quinquaginta fermè pedum spacia distantes duo armati
„ procurrebant, coniunctiq; inter se, ab ima in summam testudi-

nem

„ nem per densata scuta cum euasissent, nunc veluti propugnan-
„ tes per oras estremæ testudinis, nunc in media interse concur-
„ rentes, haud secus quàm stabili solo persultabant, &c.
Per queste parole adunque & altre che seguono Liuio ci rappresenta la decursione ludicra de' pedoni, nella quale anticamente i soldati si essercitauano. Ma questa decursione, che nella presente medaglia si vede, io giudico essere la decursione militare, laquale dobbiamo credere, che questo Principe facesse fare à i suoi soldati, per assuefarli à gli essercitij militari; sapendo noi, quanto fosse Adriano tenuto in quel tempo intendente dell'arte della guerra, & come in quella tenesse di continuo i soldati essercitati, si come di sopra spiegato habbiamo. Di quell'altra decursione ludicra equestre, noi in vna espositione d'una medaglia di Settimio Geta à bastanza habbiamo trattato.

LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna figura in piedi, vestita dal mezo in giuso, ch'è quadri fronte; & con la destra mano s'appoggia ad vn bastone, & nella sinistra tiene vna chiaue, con lettere tali intorno. COS. . . I. & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, à gloria di Adriano. La figura in piedi, che nel riuerso di tal medaglia si uede, è Iano; il qual Iano, secondo che scriuono gli autori, era adorato da gli antichi per lo Dio de i principij. Percioche à lui erano dedicati i principij di tutte le cose, & i fini, & le entrate, & le uscite. Quinci è che in questa medaglia ui si vede la sua figura quadrifronte, & alcune delle sue statue ancora. Erano à questo

Dio

Dio consacrati Tempij, i quali si faceuano di forma quadrata; & ne era vno in Roma, il qual hauea quattro porte; doue era vna capella quadra di bronzo, grande quanto ui capea Iano, pure di bronzo, di cinque piedi. Erano ancora le porte del Tempio di bronzo, & à tempo di pace si chiudeuano, à tempo di guerra si teneuano aperte. La sua effigie ancora quadrifronte significaua le quattro stagioni dell'anno, Primauera, State, Autunno, & Inuerno. Onde lo chiamauano Signore & Dio dell'anno, & per cio mostrare, la prima parte dell'anno da lui fu nominata Ianuario. Lo dipingono etiandio con due faccie, percioche, essendo ancora Iano inteso per l'anno, col farlo bifronte voleuano dimostrare le due principali parti del tempo, cioè, il passato, & l'auuenire. Et alcuni altri poneuano Iano per il Sole, dal corso del quale i tempi sono distinti. Onde pare ch'egli apra il mondo col nascer suo, quando mostra la luce sopra la terra, & allo'ncontro, che lo chiuda, quando tramonta, & da noi si parte; il che si può ancora da noi intendere, per il suo essere bifronte. Et per cio gli fu posta vna chiaue in mano con vn bastone in segno di aprire & di serrare. Donde fu detto Iano portinaio del Cielo, potendosi dire, che il Cielo habbia due porte, l'vna in Oriente, dalla quale uscendo il Sole apporta la luce del giorno sopra la terra, l'altra in Occidente, per cui entrando ci chiude la luce, quando tramonta, & ne lascia la notte. Vuole Macrobio, che Iano fosse il primo che in Italia facesse i sacri Tempij, & ordinasse come si haueua da sacrificare alli Dei, onde egli fu poi parimente tenuto Dio, & adorato. Et come che ei fosse stato il ritrouatore del sacrificare, non sacrificauano mai gli antichi à qual si uoglia Dio, che prima non chiamassero lui. Il che fu fatto ancora, come uogliono alcuni, perche Iano era creduto vn Dio che stesse del continuo alle porte del Cielo, si che non poteuano i preghi de mortali passare à gli altri Dei, se egli non daua loro l'entrata. Scriue ancora Plinio, che Numa Re de Romani fece una statua di Iano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano CCC LXV. accioche si conoscesse percio, ch'egli era il Dio dell'anno; perche l'anno ha tanti dì, quanti ei mostraua con le mani; conciosia che gli antichi piegando le dita, ò stendendole in diuersi modi mostrassero tutti quelli numeri, che uoleuano. Ora noi di

sopra

sopra dicemmo, che Iano era adorato da gli antichi per lo Dio dei principij, cioè che à lui erano consecrati i cominciamenti delle cose, perche lo credeuano esser'il medesimo ch'era il chaos; & che percio fosse stato innanzi à tutte le cose del mondo. Percioche fu dimandata chaos quella confusione, la quale senza ordine, & senza alcuna forma teneua mescolate in vno tutte le cose, il cielo, la terra, la luce, & le tenebre; della quale tennero essi antichi, che fosse poi formato con tanto bell'ordine, & con ornamento cosi mirabile questo mondo. Vogliono alcuni, che'l primo Tempio fosse posto à questo Dio in Roma da Numa poco lontano dal Palatino con due porte solamente, & che da lui fosse posto in vso, che si douesse aprire nel tempo della guerra, & al tempo della pace chiuderlo. Et trouasi che fu chiuso tre volte questo Tempio innanzi l'auuenimento di Cristo, come che fosse in que' tempi la pace vniuersale per tutto il mondo. & l'vna fu al tempo di Numa; l'altra doppo la seconda guerra, qual'hebbero i Romani co i Cartaginesi; la terza sotto Augusto, vinto ch'egli hebbe Marco Antonio nell'Epiro, che è l'Albania. Di Iano poi come di huomo si legge, ch'egli regnò gia in Italia in quel tempo che Saturno scacciato da Gioue si riparò appresso lui, anzi pure che accettò Iano per compagno nel Regno: perche da lui imparò il modo del coltiuare i campi, si che furono ridotte quelle genti à vita molto migliore della lor prima; & di fare ancora denari di metallo, i quali erano prima in vso di cuoio. Onde in quelli fu segnata dall'un lato vna naue per ricordo della venuta di Saturno, & dall'altro vna testa con due faccie, che rappresentaua Iano, si come scriuono Ouidio & Macrobio; delle quali monete in rame, di maggiore, & di minor peso, ne sono à i posteri peruenute in gran quantità, di che noi à pieno habbiam ragionato nel nostro discorso. Il qual Iano cosi di dietro come dinanzi fu detto hauere il uiso, per dimostrare la prudenza del Re, il qual debbe hauere à mente le cose passate, & conoscere prima che sieno quelle che hanno da venire; & ancora perche egli tirò gli huomini dalla seluatica & bestiale, à vita umana & ciuile. Ma de i sacrificij che gli antichi faceuano à Iano, cosi scriue Gregorio
„ Geraldo. Iano sacra fiebant ex libo, quod ab eo Ianual antiqui di
„ cebant; erat enim placentæ genus: item ex mola, quæ farina hor

na &

„ na & ſale miſcebatur : interdum uero thure & mero . Hinc Ouid.
„ Iane tibi primùm thura merumq́; fero .
„ Sed & ad melioris anni omen ſolebant ueteres Kal. Iani cari-
„ cas & cariotidas & mella tum deo, tum amicis & propinquis elar
„ giri, ut dulces dies anni à dulcibus rebus auſpicarentur . &c.
Scriuono alcuni, che queſta voce Iano è uoce Aramea & Ebrea, da Iain, che in quella lingua ſignifica vino, & da No, che vuol dire famoſo, cioè famoſo & celebre per il vino, per eſſere egli ſtato il primo inuentore di quello, come aperto narra Mosè nel vi. del Geneſi, & il primo ancora che inſegnò coltiuare le uigne in Italia, per il che da Greci fu detto Enotro, cioè vinoſo, & Italia Enotria, di che noi habbiamo il teſtimonio di Virgilio. Onde tengono alcuni, che Iano ſia veramente l'antico Noè, il che manifeſta ancora il ſuo ſepolcro, trouato (ſi come ſi dice) à Roma, nel monte Ianicolo, non è molti anni. perche in quello, oltra la teſta con due uiſi, & oltra la naue, ſi vedeua intagliata vna uite, con molti grappoli d'uue, per conſeruare quanto piu ſi poteua la memoria di tanto dono. Ma le due faccie figurate in Iano tenuto Noè, eſpongono alcuni in queſto modo, che in un tempo quaſi medeſimo, hauendo egli gia conſumato circa i due terzi della età ſua innanzi al diluuio, & hauuto piena & veriſſima cognitione di cio che era ſtato auanti à quello, vide ancora la riſtauratione de gli huomini, & la nouella ſucceſſione del mondo doppo il diluuio. Il che uolendo che noi intendeſſimo chi primo fece quella moneta, oltre il fargli dui viſi, come ad huomo viuuto in due ſecoli, ui aggiunſe per roueſcio la naue, cioè l'Arca ſteſſa, doue egli ſaluò ſe medeſimo, & noi; come narrano le iſtorie ſante. Ma le due faccie di Iano (come s'è detto) ſpecialmente ſignificano la prudentia de i Re, & de i Principi ſaggi, conciosia coſa che egli è proprio dell'huomo prudente, conoſcere le coſe paſſate, & da quelle molto innanzi preuedere le future; & le quattro faccie ancora ci poſſono ſignificare il medeſimo. Laqual coſa uollero moſtrare gli antichi forſe con la imagine di Iano ne i Principi, perche queſti, come dice Plutarco, appreſſo de i mortali ſono le uere imagini de i Dei. Percioche il Principe prudente, conſiderando & eſſaminando tutte le coſe, fa meſtieri che ſi riuolga per tutto, & che riguardi in ogni parte, & c'habbia molte faccie, & molti occhi. Diremo adunque, che foſſe la preſen-

gia

te medaglia battuta in Roma ad onore di Adriano, attribuendoli per questa figura di Iano quadrifronte la prudentia. Sono alcuni che dicono, la figura, che dal riuerso di tal medaglia si uede, essere di tre teste, & che tale figura è il simolacro di Gerione gia Re della Spagna; per lo quale intendono la Spagna, per essere quella prouincia diuisa in tre parti. Et cosi affermano, che questa medaglia col riuerso di Gerione fosse battuta per memoria del uiaggio, che Adriano fece per la Spagna; ouero che pur fosse la impresa di esso Adriano, che dimostraua la origine & geneologia sua, per esser nato, come dicono gli Istorici, di madre Gaditana.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. . . P. P. Ha per riuerso tre bellissime figure, che si porgono la mano l'vna all'altra, & nel mezo di queste vn'altra figura armata, che tiene vn'asta in mano; & ui si leggono lettere tali intorno. COS III & S. C. Questa medaglia fu battuta ad Adriano in tempo del suo Consolato terzo, quando doppo la morte di Lucio Commodo, che da lui fu chiamato Elio Vero, egli adottò Antonino; il quale fu detto Antonino Pio, che ad Adriano succedette nell'Imperio; della quale adottatione Elio Spartiano fa con queste parole mentione.

„ Et mortuo Aelio Vero Cæsare, Adrianus ingruente tristis-
„ sima valetudine adoptauit Annium Antoninum, qui postea Pius
„ dictus est, Et eadem lege, vt ille sibi duos adoptaret, Annium
„ Verum, & Marcum Antoninum. &c.

Di questa adottatione d'Antonino Pio parlando Dione Gre-

co nella vita di Adriano, ſcriue alcune parole, che eſſendo il detto Adriano nel letto infermo diſſe à gli amici, le quali ſono queſte.

» Amici viri, filium vt ex me genuerim natura non conceſſit,
» ſed uos per leges dediſtis. Genuerim, an elegerim multum
» intereſt. qui genitus filius, is erit, quem fata voluerint. ado-
» ptatum autem vnuſquiſque ſibi pro voluntate aſſumit. qua-
» re plerumque per naturam ſtulti, atq; mutilati filij dantur.
» Qui uero leguntur, integro hi ſunt corpore, & mente ſana.
» Quare Lucium primùm ex omnibus delegeramus, qualem neq;
» filium optare potuiſſem. Sed quando fata nobis illum eripue-
» re, inueni profectò vobis Imperatorem, qui nobis pro illo ſuc-
» cedat. Quem vobis damus & pollicemur, generoſum, mi-
» tem, manſuetum, miſericordem, atq; prudentem; & qui neq;
» temerarium quiddam propter iuuentutem, neq; per ſenectutem
» negligenter aut timidè facere poterit: Sub legibus educatum,
» & qui ſecundum mores patriæ Princeps Reipublicæ & dux exer-
» cituum fuit, & qui nihil eorum ignoret, quæ ad imperium per-
» tineant, omnibusq; rebus pulchrè vti poterit. Hunc & ſi cogno-
» ſcam ſupra omnes homines otio deditum, & inuitum impe-
» rium & ſummam rerum capeſſere, tamen (vt exiſtimo) nun-
» quàm aut vos, aut me deſeret, aut negliget. Sic Antoninus Im-
» perator creatus eſt.

Adunque per memoria di queſta adottatione, & della creatione d'Antonino all'Imperio, ne fu à queſto tempo la medaglia battuta. Le due figure che ſi danno la mano l'vna all'altra ſono di Adriano, & d'Antonino Pio; & l'altra figura armata in mezo di queſte, è vna Roma, poſta quì nella medaglia, come preſente alla elettione di Antonino.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Adriano, Greco, in rame, d'eccellente maestro, con lettere tali Greche intorno. ΑΥΤΟ. ΚΑΙ. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝΟC. CΕΒΑ. cioè. Imperator. Cæsar. Traianus. Hadrianus. Augustus. Ha per riuerso vna grande & bella figura vestita di donna in piedi, con le mammelle fuori del vestimento, che tiene nelle mani vna facella, con lettere tali. ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ. Questa medaglia fu battuta da i Mitilenei popoli della Grecia, à veneratione & gloria di Adriano. La qual città di Mitilene scriue Stefano de Vrbibus essere stata in Lesbo. Μυτιλήνη, πόλις ἐν λέσβῳ μεγίστη. &c. Quella figura in piedi è Diana, la qual si può stimare, che fosse la Dea Protettrice della città, che fè battere la medaglia. Diana fu sorella d'Apollo nata con lui ad un parto di Latona nell'Isola di Delo; ma ella però fu la prima che nacque, & nata che fu, subito diede aiuto alla madre Latona à partorire Apollo. Onde auenne, che la chiamauano poi le donne quando partoriuano, dal quale ufficio fu detta Lucina, come che per lei il nouo parto venisse in luce. Et percio i Greci figurauano il simolacro di Diana con le poppe grandi, quando voleuano significare la felicità del nodrire i figliuoli, per la qual cagione anco i Latini la nominarono Diana multimammia; del quale essempio si ueggono in Roma & altroue molte statue antiche, si come anco si uedeua scolpita la statua di Diana Efesia, si lungamente in quei tempi & con tanto concorso di gente uisitata. Però questa figura ancora di Diana, che in tal riuerso si uede, stà con le poppe grandi, & fuori del vestimento scoperte di quella maniera, che le sue statue figurate si trouano.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, grande, & di mezana grandezza, ſenza corona in teſta, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure in piedi, l'vna di Donna che porta nella ſiniſtra vn caduceo, la qual porge la deſtra mano all'altra figura con lettere tali intorno. FELICITAS AVG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à particolar'onore di Adriano: & le due figure, che ſi porgono la mano l'una all'altra ſono dell'Imperadore, & della Dea Felicità; che ci dinotano la felicità di queſto Principe, & de i tempi dell'Imperio ſuo; ſi come ancora per le lettere di altre medaglie vediamo, ne i cui riuerſi ſi legge Felicitas Temporum. Il caduceo nella ſiniſtra mano della figura, ſignifica Felicità: il qual caduceo alle volte vediamo nelle medaglie congionto co i corni di douitia, del quale habbiam ragionato à baſtanza.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna figura in piedi,

piedi, che porge la destra mano ad vn'altra figura, che le stà inginocchiata dauanti; & intorno ui si leggono queste lettere. RESTITVTORI PHRYGIAE. & S. C.
Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, si come molte altre di questa maniera. Percioche, come di sopra s'è detto, Adriano piu di ciascun'altro Principe fece molti viaggi per tutte le parti del mondo: & nelle città trascorse non lasciò ufficio alcuno di ottimo Principe, edificando, restaurando, & restituendo nelle prouincie molte città, doue appariua il bisogno maggiore. Conciosia cosa che doppo ch'egli peruenne all'imperio, diede opera di tenere tutto il mondo in pace, nel qual tempo molti benefici fece à diuerse prouincie, come scriue Elio Spartiano nella sua vita.
" Adeptus imperium ad priscum se statim morem instituit; & te-
" nendæ per orbem terrarum paci operam intendit.
Le due figure dal riuerso di questa medaglia sono l'vna dell'Imperadore, l'altra di vno Frigio, che porta vn capello in testa all'antica vsanza di quel paese. Onde io ho ancora appresso di me vna figura antica di metallo di vn Frigio, con tale capello in testa, simile in tutto à questa figura della medaglia. Molte altre medaglie furono battute in Roma ad Adriano, per memoria di questi benefici fatti à diuerse Prouincie, come sono quelle che hanno lettere dal riuerso. RESTITVTORI. ACHAIAE. RESTITVTORI. HISPANIAE. BITHYNIAE. AFRICAE. GALLIAE. Et RESTITVTORI. ORBIS. TERRARVM. Et altre di sopra dichiarate che noi non ci estenderemo à commemorarle.

IL MEDAGLIONE di Adriano, di metal giallo, & d'un gran rileuo, con tutto il petto, senza corona in testa, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vn bellissimo ponte sopra vn fiume fabricato, con tre grandi archi nel mezo, & con altri archi minori dall'una & l'altra parte di esso ponte, senza lettere intorno. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Adriano, & per memoria del bellissimo edificio di questo ponte fabricato in Roma sopra il Teuere, il qual ponte esso Adriano chiamò dal suo nome. Di questo fa mentione Elio Spartiano nella sua uita in quel loco, doue egli commemora i magnifici edificij di Adriano fatti in Roma, dicendo. Cum opera vbiq; infinita fecisset, nunquam ipse nisi in Traiani patris Templo nomen suum scripsit. Romæ instaurauit Pantheum, septa, basilicam Neptuni, sacras ædes plurimas, forum Augusti, lauacrum Agrippæ, eaq́; omnia proprijs & veterum nominibus consecrauit. Fecit & sui nominis pontem, & sepulcrum iuxta Tiberim. &c. Elio Adriano, perche si potesse dalla città andare ad un certo monumento da lui edificato per suo sepolcro, & per gli altri Imperadori suoi successori, edificò questo superbo ponte, che fu da lui chiamato Elio, & poi da moderni, di Santo Angelo. Ma che il sepolcro di Adriano fosse à questo ponte Elio, scriue Dione nella sua vita. Sepultus est iuxta flumen, ad pontem Aelium, vbi monumentum fecerat. & c.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Adriano, di metal giallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso due figure, l'una armata sedente sopra certe spoglie, che con la sinistra mano s'appoggia ad vn'asta, & con la destra riceue un'altra figurina dalla figura in piedi, che le stà dirimpetto; la quale è velata, & nella sinistra tiene vna mazza, con lettere tali disotto. COS. III. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe; & la figura sedente sopra le spoglie è vna Roma, che riceue dalla Dea Vesta gli Iddij Penati. Volsero alcuni, che questi Dei Penati fossero senza nome alcuno; & credettero che per quegli s'intendessero i Dei Tutelari, cioè custodi & difensori particolari delle città. Questi Iddij Penati, i quali appresso i Romani erano con tanta religione riueriti, vollero gli antichi, che fossero armati, & astati. Altri vollero, che i Dei penati si dimandassero tutti quelli, i quali sono priuatamente adorati nelle case, offerendo loro vino & incenso. Ma pur publicamente ancora s'adorauano, & erano secondo alcuni Nettuno & Apollo, i quali fabricarono le mura di Troia, & furono poscia da Enea portati in Italia, & con esso loro la Dea Vesta; intendendo i piu dotti per lo Dio Apollo il caldo e'l secco, & per Nettuno l'vmido e'l freddo, le quali qualità sono poste per principij della nostra compositione. Questi furono ancora chiamati Magni Dei, si come li nomina Virgilio.

» Cum socijs, natoq;, penatibus, & Magnis Dijs.

Alcuni altri uollero quegli esser Gioue & Giunone, conciosia

che il proprio ufficio di questi sia il giouare à i mortali, onde trassero il nome. Altri si persuasero, che Castore & Polluce fossero chiamati Magni Dei. Ora questi Dei Penati Enea togliendo dall'incendio Troiano, li portò in Italia, i quali poi peruennero à Roma; & hauendoli i Romani riceuuti per custodi della loro città & dell'imperio, accioche per forza, ouero per alcuna fraude non fossero di Roma trasportati altroue, quegli posero in un luogo sotterraneo, quiui hauendo loro dedicato un Tempio. I quali Dei, come di sopra dicemmo, erano gli Iddij tutelari della città. Ond'è che nel riuerso di questa medaglia la Dea Vesta porge questi Dei Penati in mano à Roma, la quale era sotto la loro tutela & difesa. Questi Dei Penati furono chiamati ancora Vrbani: i quali tennero alcuni che fossero dodici, sei maschi, & sei femine; le imagini de' quali dorate erano nel foro, si come scriue Varrone. Questi Iddij Ennio dichiara, quali fossero, in questi dui uersi.

» Iuno, Vesta, Minerua, Ceres, Diana, Venus, Mars,
» Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

I quali credettero gli antichi essere presidenti à i dodici mesi. Conciosia che Giunone credeuasi hauere la tutela del mese di Genaro, Nettuno di Febraro, Minerua di Marzo, Venere di Aprile, Apollo di Maggio, Mercurio di Giugno, Gioue di Luglio, Cerere di Agosto, Volcano di Settembre, Marte di Ottobre, Diana di Nouembre, Vesta di Decembre. Alcuni chiamarono questi Iddij patrij, cioè πατρώους, alcuni γενεθλίους, altri ἐτησίους, altri μειλιχίους, & certi altri ἑρκείους, & alcuni ἐφεστίους, & con altri varij nomi. Varrone scriue, Dardano hauere trasportati gli Iddij Penati da Samotracia in Frigia; & poi Enea di Frigia hauerli condotti in Italia. Questi gli Etrusci chiamarono Consenti & Complici, delli quali intende Vergilio, doue dice.

» Dij patrij seruate domum. Ancora,
» Patrijq; penates.

» Fa ancora di questi mentione Varrone de lingua Latina.

» Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanæ Lauinium, nam ibi Dei penates nostri. & c.

De i medesimi Iddij Penati scriue Dionisio, descriuendoci la loro figura & forma, di hauer veduto in vn Tempio oscuro & umile,

umile, il quale non è lungi dal foro Romano, due imagini di dui Troiani, cioè di dui giouani ſedenti, che teneuano i pili ouero le aſte in mani, opera antica, con tale iſcrittione.
D. PENATES. Et che ne gli antichi Tempij ſi veggono ancora ſimili, cioè dui giouani con l'abito militare, ſi come etiandio ſi ſcorge nella preſente medaglia. Scriue Macrobio, che il Tempio de gli Iddij Penati, era in quella parte del monte Palatino, la quale era volta uerſo Borea, che ſi chiamaua Velia. & Liuio in conformità ſcriue coſi.
Aedes Deorum Penatium in Velia de cœlo tacta eſt. &c.

Ma chi bene vorrà conſiderare queſte coſe, non eſtimerà altro eſſere gli Iddij Penati, che gli ſteſſi elementi, principij della noſtra generatione. Conciosia che coloro, i quali (come di ſopra habbiam detto) credettero Apollo & Nettuno eſſere i Penati, col nome di queſti Iddij ſpiegarono due principij della generatione; naſcendo tutte le coſe dell'umore, come di materia, & del caldo, come di un'artefice, che riduce alla forma. Perciochè l'umore ſerue in vece della femina, & il caldo in uece del machio nelle coſe della Natura. Onde meritamente à queſti aggiunſero Veſta per compagna, come vn fondamento di condenſare il corpo che ſi genera. Trouanſi alcune antiche monete in argento, che da vna parte hanno due teſte laureate, l'una ſopra l'altra, con tali lettere puntate ſotto di quelle. D. P P. cioè Dij Penates. Et vedeſi dall'altra parte vna ſcrofa giacere in terra, con due figure di dui giouani armati co i pili in mano, con tale nota fra l'uno & l'altro. P. cioè Penates. & altre lettere di ſotto.
C. SVLPICI. C. F. Le quali figure armate co i pili in mano, io giudico che ſieno gli ſteſſi Penati; & la ſcrofa credo eſſer quella quando Enea edificò la città di Lauinio, nella quale eſſo ripoſe gli Iddij Penati ſopradetti, quì ſegnati in tale moneta, per ſignificare la origine della città di Roma. De i quali Penati molte altre monete in argento ſi ritrouano, con varij riuerſi ſegnate.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, & d'eccellente maestro, senza corona in testa, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bellissima figura à cauallo, che porge le mani innanzi; & dirimpetto à quella si veggono tre figure à piedi con gli scudi & con le insegne delle legioni; & intorno ui si leggono lettere tali. EXERCITVS RAETICVS. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, non per altra cagione, per quanto io giudico, che per simplice gloria di Adriano, per onorare il valore & la gran virtù di questo Principe nell'arte militare. Conciosia che ritrouandosi egli in Germania, diede sempre opera ad ammaestrare il suo essercito nell'arte della guerra, quantunque non fosse in quel tempo guerra alcuna, auezzando quello & instruendo à gli essercitij della militia co i documenti della sofferenza, & non meno ancora lui medesimo essercitandosi nella vita militare, à guisa d'eccellente & valoroso Capitano. Di che Elio Spartiano nella uita sua fa mentione con queste parole. „ Inde in Germaniam transijt, pacisq; magis quàm belli cupidus, militem quasi bellum immineret exercuit, tolerantiæ documentis eos imbuens, ipse quoq; inter manipulares uitam militarem magistrans, cibis etiam castrensibus in propatulo libenter vtens, hoc est larido, caseo, & posca exemplo Scipionis Aemiliani, & Metelli, & authoris sui Traiani: Multos præmijs, nonnullos honoribus donans, vt ferre possent ea, quę asperius iubebat. Dione Greco ancora nella vita del medesimo, della sua disciplina militare parlando, scriue così. „ Disciplinam militarem diligenter exercuit, ita vt qui viribus polleret, neq; contumax esset, neq; iniurias ferret. Et altroue.

Sic

,, Sic opere & præceptis per totum imperij tempus milites omnes
,, & exercuit, & exemplo instituit: vt vsq; in hodiernum diem, quę
,, ab eo facta fuerunt, ea pro lege & militari instituto habeantur.
La figura à cauallo è di Adriano. le altre figure armate à piedi so no i soldati delle legioni della Retia prouincia di Germania, le quali figure ammaestrate nella militia riguardano il suo Capitano. Le figure de' soldati, che nel riuerso di questa medaglia si veggono con le insegne delle legioni, sono gli insigniferi, ouero aquiliferi, che hoggi sono nominati Alfieri, i quali si veggono in questa medaglia uestiti con il loro abito antico, cioè con la corazza, la veste militare, gli stiualetti, & in cambio di celata vna acconciatura & ornamento in testa in forma & simiglianza d'una testa di leone; la quale, come Vegetio scriue, seruiua à rendere l'Alfiere piu terribile & piu spauentoso all'inimico. Adunque per memoria del valore & della disciplina di questo Principe nell'arte militare, fu ad onor suo in Roma la presente medaglia battuta. Ritrouasi ancora la medaglia grande, in rame, di Adriano, d'eccellente maestro, con lettere intorno tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura di Adriano à cauallo, con tre figure di soldati delle legioni dinanzi, che portano l'insegne militari, con lettere tali di sotto. EXERC. DACICVS. S. C. Et vn'altra medaglia si ritroua ancora, in rame, grande, di Adriano, con queste lettere. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura di Adriano sopra vn palco, che fa il parlamento à tre figure delle legioni, che hanno i segni militari, con lettere sotto tali. EXERC. BRITANNICVS. & S. C. I quali esserciti riceuerono il nome di Retico, Dacico, Britannico, secondo i luoghi ò le prouincie, nelle quali Adriano condusse essi esserciti, & fece le sue imprese. Ma vedesi molto chiara la forma della disciplina militare di Adriano in vn'altra sua medaglia, in rame, grande, con lettere tali intorno alla testa. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso cinque figure, l'vna delle quali, che camina innanzi, è dell'Imperadore; dietro al quale seguono quattro altre figure di soldati co i segni militari in mano, & armati la testa nella guisa, che si veggono le figure delle medaglie di sopra, con S. C. & con tale iscrittione sotto esse figure. DISCIPVLINA. AVG. Secondo l'ortografia & il

modo dello ſcriuere antico. La qual medaglia ci rende piu chiaro teſtimonio della diſciplina militare, con cui eſſo Adriano eſſercitaua i ſuoi ſoldati, ſi come noi di ſopra moſtrato habbiamo.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, con bella vernice verde, & con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo vna bella figura in piedi veſtita, che nella deſtra mano tiene vna facella, & abbruccia vn faſcio di ſcritture, con lettere intorno frammentate tali. RELIQVA. VE. . . . . . NOVIES. MILL. ABOLITA & S C.

Queſta medaglia fu battuta in Roma per gloria di Adriano, & per memoria delle ſcritture abbrucciate de i gran debiti, che haueuano nella città di Roma i priuati cittadini, & la Italia alla camera fiſcale. Il che fece Adriano per conciliarſi la gratia de i cittadini Romani. Di tal beneficio di queſto Principe fa fede Elio Spartiano nella vita di Adriano con tali parole.
„ Statim curſum fiſcalem inſtituit, ne magiſtratus hoc onere grauaretur. Ad colligendam autem gratiam nihil prætermittens, infinitam pecuniam, quæ fiſco debebatur, priuatis debitoribus in vrbe atque Italia, in prouincijs vero etiam ex reliquijs ingentes ſummas remiſit, ſyngraphis in foro D. Traiani, quò magis ſecuritas omnibus roboraretur, incenſis. Dal qual luogo di Spartiano ſi raccoglie, che'l detto Principe annullaſſe col foco, & leuaſſe via tutte le ſcritture de i particolari debitori del fiſco. Ma quanta foſſe la ſomma di queſti debiti annullati, la iſtoria non ci inſegna, ma le lettere dal riuerſo di tal medaglia, quantunque frammentate lo dichiarano; moſtrando, che foſſero noue

mila

mila ſeſtertij : il qual ſeſtertio noi diremo, che foſſe il maggiore, che ualeua dugento & cinquanta denarij Romani, che ſono uinticinque fiorini d'oro. La qual ſomma di noue mila ſeſtertij ridotta al valore della moneta de' tempi noſtri, aſcende à fiorini dugento & vinticinque mila. Et tanta fu la quantità de i debiti annullati da Adriano, la qual pecunia chiama Spartiano infinita; abbrucciando le ſcritture di tali debiti, che ſi trouauano nella camera fiſcale di Roma; le quali ſcritture queſto Principe arſe nel foro di Traiano, per ſicurezza di ciaſcuno. La figura in piedi che abbruccia tali ſcritture, è di Adriano Imperadore. Mi ſouiene ancora di hauer veduta un'altra medaglia grande, in rame, del medeſimo Adriano, con la ſteſſa iſcrittione dal riuerſo. Queſta medaglia era di ottimo maeſtro, con lettere tali intorno alla teſta. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Hauea per riuerſo quattro figure in piedi, le quali alzauano il deſtro braccio in ſuſo, in guiſa che pareuano dimoſtrare alcuna coſa. Et dinanzi à quelle ſi vedeua l'Imperadore in piedi, che con vna facella nella deſtra ardea alcune ſcritture, con cotale iſcrittione d'intorno di lettere diſtinte, che frammentate ſi leggeuano in quella di ſopra. RELIQVA. VETERA. HS. NOVIES. MILL. ABOLITA. & S. C. La nota HS. ſignifica Seſtertium. La qual medaglia veramente io giudicai molto rara.

LA MEDAGLIA di Adriano, picciola, & di belliſſimo metallo, greca, con le lettere intorno roſe dall'antichità. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio, ſopra colonne fondato, con lettere greche tali.

tali. KOINON BEIΘYNIAS. cioè. Vniuersitas. Bithyniȩ. Questa medaglia fu battuta per onore di Adriano dalla prouincia della Bitinia, per memoria & gratitudine de i benefici, che riceuette la detta prouincia da questo Principe. Di che ci rende testimonio Dione istorico Greco nella sua uita con tali parole. Seuerum dein debellatis Iudæis in Bithyniam misit Adrianus, non quidem ad bellum, sed indigebat prouincia præside, & gubernatore iusto, sapienti, & qui in dignitate fuisset, authoritatemq; haberet. quæ omnia in eo inerant. Hic res Bithynicorum tam priuatè, quàm publicè ita dispoſuit & correxit: vt nos omnes Bithyni in hanc vsque diem semper eius memoriam faciamus. & c. Adunque per tali benefici riceuuti da Adriano, i popoli Bithini gli batterono questa medaglia col Tempio; il qual Tempio io giudico che essi dedicassero à questo Principe, per onorare la sua memoria. Questa medaglia si ritroua in rame ancora grande; & una tale ne batterono etiandio essi Bithinij à Sabina sua moglie, di eccellente maestro, in rame, con lettere intorno alla testa tali. CEBACTH. CABEINA. cioè Sabina Augusta. Dal cui riuerso si vede parimente vn bellissimo Tempio con tre deità dentro di quello, & altre lettere greche. KOINON. BEIΘYNIAΣ. Donde si vede la gran diuotione, c'hebbero questi Bithini ad Adriano, hauendo ancora battuta questa medaglia in onor della moglie. Fu medesimamente battuta in Roma, per memoria della restitutione della Bithinia la medaglia di sopra in rame, la quale noi dichiarata habbiamo, con iscrittione dal riuerso. RESTITVTORI. BITHYNIAE. Della qual Bithinia scriue Plinio al lib. v. cap. XXXII. Item vltra Heracleam aduersa Bithyniæ Thynnias, quam barbari Bithyniam vocant. &c.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Adriano, di bel metallo, & di estraordinaria grandezza, con vn cerchio tornito tutto di vn pezzo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso cinque bellissime figure, l'vna dell'Imperadore Adriano in piedi, che porge la mano ad vna figura inginocchiata di prouincia, intorno à cui stanno tre altre figure di fanciulli; & sotto vi si leggono queste lettere. IVDAEA. Questo medaglione veramente rarissimo, & non piu veduto, io stimo che fosse battuto doppo la desolatione della Giudea, à gloria di questo Principe. della quale Dione Greco nella vita di Adriano fa mentione. Bellum hinc & graue, & diutinum natum est. magno enim dolore afficiebantur Iudæi, atque indignabantur, peregrinos secum in ciuitate habitare, & illud quoque etiam grauius ferebant, externa sacra fieri, & externorum deorum imagines in ipsa constitui. &c. Doue doppo l'hauer narrata la cagione, per la quale i Giudei si commossero, & si riuolsero in armi contra i Romani, soggiugne Dione la vittoria, c'hebbe Adriano di essi Giudei, con tali parole. Tunc ergo Adrianus minimè cunctatus, præcipuos Romanorum duces aduersus eos misit. Quorum primus Iulius Seuerus in Iudæam ex Britania vocatus. Hic minimè ausus est prælium committere. nam & multitudine longè impar erat ad decertandum, & hi de salute desperauerant. Igitur diuisos adortus carptim, vt quosque poterat, comprehendens pro multitudine militum atque tribunorum, tum ab alimentis & commeatu interclusos tardius quidem, sed minore cum periculo penitus oppressit. pauci admodum euasere, atq; à cæde superfuerunt.

„ fuerunt. Arces eorum quinquaginta celeberrimæ dirutæ ſunt,
„ vici ad nongentos & octogintaquinque, qui ſanè frequentes &
„ nominatiſſimi erant, direpti, & mox igne conſumpti ſunt. Viri
„ in excurſionibus & in prælijs ipſis ad quinquaginta millia cæſi
„ fuere. fame, morbis, ac igni ingens multitudo abſumpta eſt. ſic
„ ferè omnis Iudæa deſolata eſt. quam cladem etiam ante bellum
„ multa ipſis denuntiauerant. Nam Solomonis ſepulcrum, quod
„ illi in ſupremo cultu & reuerentia habebant, ſponte & nullo im-
„ pellente diſcuſſum corruit. lupi, atque hyenæ paſſim per vrbes
incidentes vlulabant. &c. Del medeſimo anchora rende teſtimo-
nio Elio Spartiano nella vita dello ſteſſo Adriano, con queſte pa-
„ role. Mouerunt ea tempeſtate & Iudæi bellum, quòd vetabantur
„ mutilare genitalia. Sed in monte Caſio, cùm videndi Solis ortus
„ gratia nocte aſcendiſſet, imbre orto fulmen decidens hoſtiam &
„ victimarium ſacrificanti afflauit. & c. Dalle quali parole ſi vede,
quanto foſſe ſanguinoſa queſta battaglia, & quanta foſſe la vcci-
ſione de gli huomini, & la rouina & diſſolatione di tutta queſta
prouincia in tale vittoria. Di che ci rende teſtimonio la preſen-
te medaglia; conciosia che la prouincia inginocchiata in atto
ſupplicheuole ſia la Giudea ſuperata, & le tre figure de fanciulli
ſieno i Giudei figliuoli di detta prouincia, che ſtando intorno à
quella dimoſtrano la rouina loro. Vedeſi ancora vn'altra meda-
glia di Adriano in rame, che ha per riuerſo vn cauallo corrente,
con la figura d'Adriano ſopra, che porge la deſtra mano innan-
zi, & nella ſiniſtra tiene vn'aſta con lettere intorno tali. P. M.
TR. P. COS. III. Et di ſotto EXPED. AVG. cioè Expeditio
Auguſti; la qual penſo, che foſſe battuta in tempo di queſta im-
preſa. Et trouaſi etiandio vn'altra medaglia, grande, in rame,
dello ſteſſo Adriano. Ha per riuerſo due figure in piedi, l'una di
vna prouincia, & l'altra dell'Imperadore, nel mezo delle quali, ſi
uede vn'ara da ſacrificio, con la vittima ſacrificata a canto; & poi
à lato di eſſa prouincia veggonſi tre fanciulli ignudi, con cotale
iſcrittione intorno. ADVENTVI. AVG. IVDAEAE. & S.
C. La qual medaglia ha nel riuerſo conformita col medaglione
preſente, vedendoſi la prouincia della Giudea accompagnata da
quei fanciulli; & ci dimoſtra che Adriano veniſſe in Giudea.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, greca, col petto, & con lettere greche frāmentate per l'antichita. AYT. KAI. . . . . cioè. Imperator Cæſar. . . . Ha per riuerſo la figura di vna Dea ſopra vn carro tirato da dui ſerpenti, la qual figura ha due facelle nelle mani, con lettere breuiate tali. LI. . . . Queſta medaglia fu battuta, per memoria di queſto Principe da alcuna delle città della Grecia, il nome della quale non ſi vede in detta medaglia eſpreſſo, per non hauerui altre lettere. Queſta Dea dal riuerſo della preſente medaglia tirata da due ſerpenti, è la Dea Cerere; la quale douea eſſere perauentura la Dea propria dalla città adorata, che fè battere queſta medaglia: ſi come io ho ancora veduto in vn medaglione greco, in rame, di Antonino Pio, che ha per riuerſo queſta medeſima Dea, che porta nelle mani due facelle, tirata ſopra vn carro da dui ſerpenti, intorno alla quale ſi leggono lettere, che eſprimono il nome della città, che la fece battere. Et perche s'intenda la cagione, perche fu coſi figurata queſta Dea, diremo, che Cerere Dea delle biade, per quel che fauoleggiano i poeti, fu figliuola di Saturno & di Opi; & dicono che coſtei piacque à Gioue ſuo fratello, & che di lui hebbe Proſerpina; la quale eſſendo ſtata rapita da Plutone, nè ritrouandola Cerere, dicono che ella acceſe due facelle, & che con grandiſſimi gridi la cercò per tutto il mondo. La ſua carretta era guidata da i ſerpenti, & à queſta Dea furono anticamente ordinati ſacrifici, che da Greci furono chiamati Teſmofori. Per queſta Dea inteſero i poeti la terra, & fu detta Dea delle biade. produce i pomi, onde la diſſero Pomona, & tanti altri diuerſi frutti, i quali ſi raccolgono de gli arbori da lei nodriti.

driti. Et fa che gli arbori, le piante tutte, & ogni erba s'adorna di bei fiori; & fu per cio detta etiandio Flora, & Pale ancora da i paſchi, i quali ella empie di verdi erbe. Fingono adunque i poeti, che Cerere moſtrò anticamente alle genti, come s'hauea da coltiuare la terra, ſeminare il grano, & raccoglierlo; & moſtrò loro etiandio le leggi, ſotto lequali haueſſero da viuere, onde ella meritò doppo morte di eſſere come Dea adorata. Dicono che à Cerere fu grata la Sicilia; perche quell'iſola è molto fertile, & larga producitrice del grano. Et per ſpiegare l'occulto ſenſo che in ſe contiene la fauola, diremo, che Cerere è la terra, & Gioue è la temperanza del cielo & il calore, per opra delquale à ſuoi tempi creſcono le biade & maturano. Proſerpina ſua figliuola è tenuta in uece delle biade, le quali per li gittati ſemi ne' ſolchi, ſe la temperanza del cielo non opra in quelle, non poſſono creſcere; & ſe dal caldo di quello non riceuono aiuto, non ſi rendono mature. Onde coſi di Gioue & di Cerere naſce Proſerpina, la quale allora da Plutone, che per l'inferiore emiſpero della terra s'intende, è rapita, quando il ſeme gittato ne' ſolchi non naſce; il che alle volte auiene per la troppo frequentata ſeminatione, da cui ſi fattamente la buona terra viene eſauſta di vmore, che di q̃llo ſpogliata non può nodrimento porgere alle ſparſe ſementi. Di qui Cerere ſi turba, cioè gli agricoltori, iquali ſi poſſono chiamare gli huomini terrei; & rompe gli iſtrumenti ruſticani, cioè conoſce che in vano gli ha adoprati, & però gli ſprezza; & con feminei gridi, cio è co i lamenti de gli agricoltori, acceſe le faci, va abbruggiando le ſtoppie de campi, onde i contrari vmori, che ſono intorno alla ſuperficie della terra eſalano, & dalla terra inferiore in alto ſono con vtilità ridotti; & vien perſuaſo da Gioue à Cerere, che mangi de i papaueri, cioè che ſi vada à ripoſare; conciofia che i papaueri hanno virtù d'indurre il ripoſo del ſonno. Per loqual ripoſo ſi ha da intendere la intermiſſione della cultura, accioche per tale intermedio poſſa la terra ripigliare gli eſauſti vmori. Ma per Proſerpina ancora s'intende alle volte quella occulta virtù, che ha il ſeme di germogliare, nella ſtagion del verno dentro la terra aſcoſa, & in piu benigno tempo nella ſuperficie di eſſa terra fatta aperta. Et per cio finſero gli antichi, che Plutone la rapiſſe, & ſe la portaſſe in inferno: per lo quale inteſero ancora il Sole, ſpecialmente

in

in quel tempo, quando nel freddo uerno circuisce le parti del mõ
do da noi remote: percioche il caldo del Sole nodrisce & conserua
nel ventre della terra il seminato grano tutto il tempo del verno.
Et Cerere poi con le ardenti facelle in mano la va cercando, che
significa, che in tempo della state quando piu sono ardenti i rag-
gi del Sole vanno cercando i contadini le gia mature biade per
tagliarle. Onde con certe facelle accese in mano andauano cor-
rendo i sacerdoti, quando celebrauano la festa di Cerere Eleusi-
nia, cosi detta da Eleusi città non molto lontana da Atene, oue al
loggiò Cerere. Sono poi attribuiti al carro di questa Dea dui ser
penti, per gli quali vogliono mostrare la obliquità de' solchi fat
ti dall'aratro. Et questa è l'allegoria della fauola di Cerere. La
qual Cerere hebbe vn tempio in Roma appresso il Circo massi-
mo; & quiui non maneggiauano le sue cose sacre altri che le don-
ne. Fu adunque la presente medaglia battuta da alcuna delle cit-
tà della Grecia ad Adriano, dal riuerso signata con la Dea Cere-
re sopra vn carro tirato da due serpenti, con le facelle in mano; si
come in altre Greche medaglie in rame si vede; L'allegoria della
qual fauola ci è paruto in questo luogo di spiegare. Ma doppo di
hauer dichiarata l'allegoria di questa fauola di Cerere, ci pare
ancora di dire alcuna cosa sopra questa Dea. Cerere adun-
que era da gli antichi figurata in varij modi. & prima alcuna
volta si troua ornata con la corona delle spiche, come scriue
Ouidio ne' fasti.

" Imposuitq; suæ spicea serta comæ.

Alcuna volta si descriue mesta con vna lampade ouero vna fa-
ce; & le viene attribuito il papauero insieme con le spiche. &
altre volte si vede in abito di matrona con le spiche & li papaue-
ri mescolati in mano. Credesi, che i sacrificij di Cerere fossero
portati di Grecia, come scriue M. Tullio. Sacra Cereris per Græ
" cas semper curata sunt sacerdotes. Fu cognominata Cerere fla-
ua, dal colore delle mature biade. Tibullo.

" Flaua Ceres, tibi sit nostro de rure corona
Spicea.

Ouidio ancora.

" Flaua Ceres tenues spicis redimita capillos. & c.

Fu ancora chiamata κυρία δημήτηρ. cioè Cerere Ciria, da i po-
poli

poli Cnidij, quaſi ſignora della vita, cioè τὸ ζῆν κυρία. Et etiandio da gli Arcadi Δέσποινα, come tiene Pauſania, la qual voce ſignifica donna, & reina. Fu detta Cerere Tedifera, & i Greci la chiamarono Δᾳδοῦχος, percioche (come noi di ſopra dicemmo) quando ella andaua cercando la figliuola Proſerpina rapita, diceſi che andò circuendo il mondo con le faci acceſe. Fu nominata Cerere Theſmofora, del qual cognome di Theſmofora fu ancora Iſide chiamata, come rende teſtimonio Diodoro: la quale diceſi hauer date le leggi à gli Egittij, per le quali vgualmente era la giuſtitia à tutti ſeruata. Percioche appreſſo i Greci ſi tiene, che Iſide & Cerere & la Luna foſſero ſtimate da gli Egittij vn medeſimo nume. Queſte feſte Theſmoforie erano celebrate appreſſo gli Ateniesi. Fu parimente detta Cerere Eleuſinia, da Eleuſi città dell'Attica. Et fu appreſſo i Niſei l'antichiſſimo Tempio di Cerere Eleuſinia, & di Proſerpina, come ſcriue Plutarco. Fu anchora chiamata Cerere Africana, & celebrata con grandiſſimo onore & continentia dalle donne vedoue. Fu detta Cerere Micaleſſia, perche era adorata in Micaleſſo città della Beotia; il cui Tempio, come ſcriue Pauſania, Ercole di notte apriua & chiudeua. Cerere Montana, cioè ὀρεία Δημήτηρ, era adorata in Frigia appreſſo il fiume Sangarione. Ma ſcriue Pauſania, che Cerere & Proſerpina furono chiamate Magnæ Deæ, ilquale dice quelle eſſere appellate da i popoli Elei Δεσποίνας. cioè ſignore. Deſcriue Furnuto Cerere & Veſta, & dice l'una & l'altra diuerſamente ſignificare la Terra. Diceſi, che Trittolemo Eleuſinio andò diſſeminando il frumento per tutto il mondo, eſſendo portato dal carro di Cerere, il quale tirauano i volanti ſerpenti. Sacrificauano gli antichi à Cerere molto conueneuolmente le porche pregnanti, per la fertilità della terra, & per la facile concettione, & perfetta maturità di quella. alla qual Dea gli antichi dedicauano inprima le ſpiche, & le corone di quelle; & le ſi offeriuano le primitie delle biade. Nella città di Eleuſi furono ordinati i ſacri miſterij di Cerere, i quali erano tenuti molto ſecreti. Et ſempre che quelli ſi haueuano à celebrare, gridaua il ſacerdote, ò qualche altro ad alta voce. Vadino via tutti gli huomini profani. Scoſtinſi quinci le maluagie perſone. Ne pareua, che ſi poteſſe ſapere, che foſſero quelle ſa-

cre cose,lequali erano tenute con diligenza grande, & non erano tocche, ò viste da altri mai che da i sacerdoti, che haueano la cura di quelle. Ne si poteua dimandare, nè dire la ragione di queste sacre cerimonie: Le quali erano propriamente dette misterij, che appresso di noi vale il medesimo che secreti, & occulti. Ma lasciando le altre città, hebbe Cerere (come noi dicémo) vn Tempio in Roma appresso al Circo Massimo; & quiui non maneggiauano le sue cose sacre altri che le donne. Et il nono dì d'Aprile era guardato per rispetto di questa Dea; in onore della quale erano parimente fatti i giuochi Circensi. & con bella pompa erano portate in volta, come in processione, per lo Circo Massimo, andando intorno alle mete quiui piantate, perche vi corressero intorno i caualli, le statoe & i simolacri quasi di tutti i Dei. Di questa Dea Cerere & de i sacrificij di quella scriuono in piu luoghi i Poeti, che per non essere troppo lungo, lascio da parte. Diremo ancora che questa Dea Cerere fu posta da gli antichi nell'ultimo ordine de i Dei & delle Dee, percioche il suo suffragio pareua che venisse specialmente à tutta la vmana vita; conciosia che ella sia detta Dea del frumento & delle biade, & generalmente di tutti i semi & biade, che produce la terra, senza cui mancherebbe la natura; & però alcuni la figurano in questo modo. Vna figura in forma di matrona cinta di panni & di calzari, vestita molto alla rusticana, sedente sopra vn bue, ilquale è animale deputato alla cultura della terra; laquale nella destra mano portaua vna Zappa da voltare la terra, & teneua attaccato al braccio vn cesto con le sementi. Et dal suo destro lato erano dui agricoltori, l'uno de' quali voltaua la terra con la Zappa, & l'altro spargeua le sementi. Poi nella mano sinistra teneua Cerere la falce messoria, & la bacchetta da tritare il frumento. dal qual lato ancora erano due altri contadini, l'uno de quali metteua, & l'altro con la bacchetta tritaua i frumenti; ma Cerere si trouaua infra dui arbori carichi di pomi. Et dal destro lato di sopra era Giunone Dea delle nebbie, spargente la pioggia per gli seminati. Et dal sinistro vedeuasi Apollo, cioè il Sole che secaua le mature biade co i raggi suoi, perche si potessero mietere. Vedesi figurata la Dea Cerere variamente nelle antiche medaglie, ne' marmi, ne i metalli, & nelle altre memorie antiche. Et questa voce Ce-

res altro non ſignifica, che allegrezza, concioſia che eſſendo eſſa Dea de' frumenti, quando auiene che de i frumenti & de i frutti habbiamo abondanza, di neceſſita ne ſegue l'allegrezza. Oltre di cio ſcriueſi, che Cerere inſegnò à gli huomini à giungere i boui all'aratro; della quale coſi ſcriue Orfeo nel ſuo hinno di Cerere.

» Colla boum quæ prima graui ſubiecit aratro,
» Felicemq́ue dedit victum mortalibus ægris.

Eſſendo, come noi di ſopra dicemmo, ſtata queſta Dea inuentrice delle leggi, fu ancora ſpecialmente quella, che ritrouò le leggi ſopra i confini, ſopra i teſtamenti, & altre ſimili, che prima furono fatte da Cerere, come ci moſtra Ouidio nel lib. 5. delle Trasformationi. Diceſi eſſa Cerere eſſere andata per tutto il mondo; percioche per la obliqua forma del Zodiaco viene ad eſſere la ſtate in varij luoghi variamente, cioè in diuerſi tempi; nè Cerere, ouero le biade poſſono peruenire à maturita fuor che nel tempo della ſtate. Ma in ſomma la fauola di Cerere, con tutte le coſe che di quella ſono ſtate finte da Poeti, niente altro contengono, ſe non la maniera del coltiuare & ſeminare la terra, & in che modo creſcano i frumenti, & di qual diligentia faccia meſtiero alla raccolta di quegli; ſi come ſono ſolitij Poeti ſotto la corteccia delle fauole eſprimere le coſe.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, di eccellente maeſtro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. . . . Ha per riuerſo due figure in piedi, l'una d'una prouincia, che con la deſtra ſacrifica ſopra vn'ara, & à i ſuoi piedi euui vn'animale; la qual prouincia tiene nella ſiniſtra alcune ſpiche di frumento, dirimpetto

petto

petto alla quale ſtà vn'altra figura in piedi; & ſi legge vna tale iſcrittione di lettere intorno. ADVENTVI. AVG. SICILIAE. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Adriano, & per memoria della ſua venuta nell'iſola di Sicilia: percioche eſſo Adriano traſcorrendo perſonalmente d'una in altra prouincia, andaua vedendo molte regioni & città; & finalmente nauigò in Sicilia. Di che rende teſtimonio Elio Spartiano nella ſua vita con queſte parole. „ Poſt in Siciliam nauigauit, in qua Aet- „ nam montem conſcendit, vt ſolis ortum videret arcus ſpecie, vt „ dicitur, varium. Inde Romam venit, &c. Da che ſi vede che per memoria del ſuo viaggio in Sicilia, gli fu in Roma queſta medaglia battuta. Delle due figure, l'una è l'Imperadore, l'altra è la prouincia della Sicilia, che ſacrifica per la ſua venuta: La quale è figurata con le ſpiche di frumento in mano, per dimoſtrare la vbertà & fertilità de' frumenti di quell'iſola.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & di bel metallo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo la figura di vna prouincia in piedi, che porta nella ſiniſtra dui dardi, & tiene con la deſtra vn cauallo à mano; & di ſopra ſi legge vna tale iſcrittione. MAVRETANIA. ſcriuendo per. E. la ſeconda ſillaba all'antica, & di ſotto. S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di queſto Principe, nel tempo, com'io credo, che ſi diede à Romani queſta prouincia della Mauritania; della quale fa mentione Elio Spartiano nella ſua vita. „ Luſium quietum; ſublatis gen- „ tibus Mauris, quas regebat, quia ſuſpectus imperio fuerat, „ exarmauit, Martio Turbone Iudæis compreſſis ad deprimen-

dum tumultum Mauritaniæ destinato. Et piu oltre ancora nel-
„ la vita medesima di Adriano, dice cosi. Germanis Regem con-
„ stituit, motus Maurorum compressit, & à Senatu supplicationes
emeruit &c. Da i quai luoghi si vede la Mauritania soggiogata
da questo Principe. La figura à piedi tenente i dardi, & à mano
quel cauallo, è la prouincia della Mauritania; i quali dardi sono
le armi proprie, che ha in vso questa prouincia nel combattere.
Quiui ancora i caualli sono velocissimi. Onde il piu delle volte
questi populi Mauri combattono à cauallo con questi dardi, si co
me scriue Strabone nel lib. 17. parlando del modo del viuere,
„ & de' costumi di questi Mauri. Sed cum Mauri adeò vberem re-
„ gionem inhabitent, tamen ad hoc vsque tempus, magna ex parte
„ pastoraliter viuunt. Hi comæ cincinnis exornantur, & barba, &
„ auro, & tersura dentium, & vnguium cultu. Rarò videas inter se cō
„ tingere dum ambulant, ne capillorum ornatus perturbetur. pu-
„ gnāt frequētius ab equo hastati equis nudis utentes, & iunceis fræ
„ nis, gerunt etiam gladios. &c. Però noi nel riuerso di questa meda
glia vediamo la prouincia della Mauritania con dui dardi in ma-
no, & tenente quel cauallo, dimostrante dall'uso del combattere
di questi popoli Mauri, se medesima. Vedesi ancora vn'altra me-
daglia di Adriano da questa differente, che ha per riuerso vn ca-
uallo, tenuto per la briglia dalla prouincia Mauritania, che gli
va innanzi, la qual porta nella sinistra vn dardo, con iscrittione
di sopra MAVRETANIA. & S. C. che fu battuta nel medesi-
mo tempo. Veggonsi mirabilmente descritti questi popoli Mau-
ri da Claudiano poeta. doue si vede il sito della Mauritania, la ma
niera del combatter loro con le saette ouer dardi, la eccellenza
de i lor caualli, in questi versi.

Mouerat omnes.
„ Maurorum Gildo populos, quibus imminet Atlas.
„ Et quos interior nimio plaga sole relegat.
„ Quos vagus humectat Cinyps, & proximus hortis
„ Hesperidum Triton, & Gir notissimus amnis
„ Aethiopum, simili mentitus gurgite Nilum.
„ Venerat & paruis redimitus Iuba sagittis. &c.

Et ancora poco piu oltre facendo mentione de i caualli di
questa prouincia.

Pauidus

„ Pauidus proiecit miſſile Mazas.
„ Cornipedem Maurus nequicquam hortatur anhelum .
Moſtraſi appreſſo da queſto poeta il modo del viuer di queſti popoli Mauri, paſtorale, nelle capanne, in queſti verſi.
„ Reſpirant paſcua tandem.
„ Agricolæ referant iam tuta mappalia Mauri.

LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, greca, con tutto il petto, & d'eccellente maeſtro, con let tere tali. AYT. KAI. TI. AI. AΔPIA. CEB. cioè. Imperator. Cæſar. Titus. Aelius. Hadrianus. Auguſtus. Ha per riuerſo vn gran ſerpente, il corpo del quale di piu giri ſi uede annodato, & nel mezo de' ſuoi nodi vi ſi vede poſto vn caduceo, & dirimpetto à queſto à canto alla coda vna ſpica di frumento. ma ſopra la teſta di detto ſerpente ſi uede non ſo che, che non ſi può diſcernere quello che ſia; ſe perauentura non ſi vedeſſe cotal ſerpente criſtato, come ſono i ceraſti, ouero i cornuti ſerpenti. Sotto il qual ſerpe ſi leggono certe lettere abbreuiate, di quella maniera, che in altre greche medaglie veggiamo. LIΔ. Ma in vn'altra medaglia ſimile ho appreſſo veduto queſte altre lettere intorno . . . ΔEKATOY. cioè, anno Decimo. riferendoſi all'imperio di queſto Principe. Queſta medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il cui nome non ſi legge in detta medaglia, non ad altro fine, che à ſemplice gloria di Adriano. Percioche, ſi come noi di ſopra dicemmo, per il ſerpente raccolto in circolari riuolgimenti, inteſero gli Egittij ſacerdoti l'Imperadore, ouero alcun potentiſſimo Re. & parimente per la medeſima figura del ſerpente inteſero la ſignoria, & l'imperio.

Da che gli antichi, per cagione di significare la signoria, poneuano ancora nella destra di Giunone il capo del serpente, & nella sinistra vno scettro, essendo essa Giunone dalle genti tenuta presidente de i Regni, ò della Signoria; si come alla stessa Giunone di se medesima fa dire Virgilio poeta.

„ Ast ego, quæ diuûm incedo Regina, Iouisq;
„ Et soror, & coniux.

I serpenti etiandio à i leoni aggiunti, che si poneuano appresso il simolacro della Dea Opi, significauano la signoria dell'uniuerso. In altre ancora medaglie greche noi habbiamo osseruato significarsi per l'effigie de i serpenti la signoria, ouero il principato; come in Seuero, & in altri. La specie poi del caduceo è medesimamente Egittia. il qual caduceo gli antichi specialmente consecrarono à Mercurio: intorno à cui si ueggono riuolti dui serpenti, cioè il maschio & la femina. Significãdo adunq; il caduceo diuerse cose, gli antichi infra l'altre notarono questo in segno della pace; di che molte antiche medaglie di tanti caducei segnate, ci possono far fede, che con la loro iscrittione mostrano la pace, con queste lettere. PAX. AVGVST. PACI. AVGVSTAE.
Mà la spica dinanzi alla coda del serpente, altro non significa che abondanza & copia de' frutti, & specialmente de' frumenti. Da i quali tutti segni nel riuerso di questa medaglia notati, noi intenderemo, l'Imperio di questo Principe essere stato fondato in pace & in abondantia. Le quali cose sono richieste da vn buon Principe, & gratissime à i suoi soggetti.
Adunque le città della Grecia, per adulare à questo Principe, in tale medaglia con questi segni significarono il suo Principato pieno di pace & d'abondantia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, greca, col petto, & di buon maeſtro, con lettere tali. ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙCΑΡ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΑΔΡΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæſar. Traianus. Hadrianus. Ha per riuerſo due altre teſte di due giouani pileati con la laurea, & col petto, le quali ſono ſimigliantiſſime l'una all'altra, & ui ſi veggono due ſtelle in cima la teſta, intorno alle quali ſi leggono queſte lettere. ΗΚΥ. ΤΡΙΠΟΛΕΙΤΩΝ. cioè Tripolitarum. Queſta medaglia fu battuta per onore di queſto Principe da Tripoli città della Fenicia, della quale ſcriue Strabone al lib. XVI. con queſte parole. „ Poſt Orthoſiam & Eleutherum eſt Tripolis, quæ nomen à „ re ipſa accepit, tres enim vrbes habet, Tyrum, Sidonem, & Aradum. &c. Ancora Stefano de Vrbibus in conformità ne fa mentione. τρίπολις, πόλις φοινίκης, διὰ τὸ ἐκ τριῶν πόλεων ἔχειν ἀποικίας, Ἀράδου, τύρου, Σιδῶνος. ὁ πολίτης, τριπολίτης.

Le teſte di quei due giouani laureati, & pileati, ſono gli Iddij Caſtore & Polluce, per le due ſtelle, che di ſopra il dimoſtrano: i quali Iddij erano perauentura gli Iddij proprij della città di Tripoli. Queſti Caſtori, che furono da Greci chiamati Dioſcuri, ſcriſſero gli antichi, eſſere nati di Gioue & di Leda; i quali erano figurati ſotto la forma di dui fratelli, robuſti & belli, che portano certi pilei in capo, ſopra le cui teſte ſi ueggono due ſtelle. Figurauanſi ancora queſti Caſtori ſedenti ſopra dui caualli bianchi, che di notte apparuero à P. Vacieno, ritornando à Roma; i quali gli diſſero, che il Re Perſeo era ſtato preſo in quel giorno, la qual nuoua colui rapportò al Senato. Scriueſi etiandio, che il Tempio di Caſtore & Polluce fu da A. Poſtumio dedicato

nel foro. Chiamano questi i Greci Dioscuri, quasi figliuoli di Gioue; percioche scriuono alcuni, Gioue trasmutato in forma di stella, hauer vitiata Leda, & generato Castore & Polluce, & dapoi Elena. Ma alcuni altri affermano, Gioue conuertito in cigno, essersi giacciuto con Leda, dal quale nacquero Polluce & Elena; & la medesima notte hauendo Leda hauuto commercio con Tindaro Re di Laconia suo marito, hauere da quello partorito Castore, questo mortale, & quelli primi immortali. Credeuano gli antichi, che le due stelle di Castore & Polluce nel loro apparire serbassero i nauiganti dalle tempestose onde del mare. come mostra Horatio in questi uersi.

„ Dicam & Alciden, puerosq; Ledæ,
„ Hunc equis, illum superare pugnis
„ Nobilem; quorum simul alba nautis
„ Stella refulsit.

Da che furono chiamati σωτῆρες. cioè seruatori, come scriue Orfeo.

Furono ancora detti Gemini, & gemelli, come scriue Catullo.

„ Seq; dedicat tibi gemelle Castor, & gemelle Castoris.

Furono appresso chiamati Pileati, come noi leggiamo in Catullo.

„ A Pileatis nona fratribus Pila.

Percioche gli antiqui diedero à Castore & Polluce i Pilei; & ancora noi diremo di cio essere stata la cagione, per essere Laconi, de i quali Laconi fu costume di vsare nelle battaglie di portare i pilei in capo. Veggonsi adunque nel riuerso di questa medaglia questi dui Iddij pileati, & con le due stelle sopra la testa. Di questi Castori noi à bastanza ancora parlato habbiamo, nel medaglione di Massimino & Massimo. Trouasi parimente vna medaglia in rame, d'Antonino Pio, greca, & di mezana grandezza, la quale ha per riuerso le due teste di Castore & Polluce pileate, con le stelle di sopra, battuta similmente da questi popoli Tripoliti.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Adriano, in rame, di gran rileuo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali intorno frammentate, per l'antichità. IMP. . . . TRAIAN. HADRIANVS. . . . . . Ha per riuerſo vn grande animale della ſcrofa, con molti ſcrofati ſotto le poppe, ſopra la quale ſcrofa ſi vede vn'arbore, che è vn fico Ruminale. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe. Et il ſegno di queſta ſcrofa non è notato nella preſente medaglia per altro, che per ſignificare la origine della città di Roma. Percioche, ſi come s'è detto in Antonino Pio, Enea pietoſamente fece ſacrificio di vna ſcrofa, che allora hauea partoriti trenta ſcrofati, in quel loco, doue egli edificò la città di Lauinio, nella quale eſſo ripoſe gli Iddij Penati; & doppo altretanti anni fu da Troiani vn'altra città edificata. Percioche Aſcanio figliuol di Enea doppo trenta anni, abbondando gia Lauinio di populo, laſciò quella città aſſai potente & florida, ſecondo il ſuo grado, alla madre, ouero matrigna, & egli ne edificò vn'altra nuoua nel monte Albano, la quale dalla figura & dal ſito della città diſteſa ſulla ſchiena del monte, fu nominata Alba Lunga. Dapoi queſto Aſcanio regnò Siluio ſuo figliuolo, & molti altri ſucceſſori fino ad Amulio. Et indi, eſſendo poi nati Romolo & Remo di Rea Siluia, tenuti della ſtirpe di Marte, laſciata la ſignoria di Alba à Numitore, venne diſiderio ad eſſo Romolo & Remo, d'edificare la città di Roma, in quei luoghi, doue eſſi erano ſtati eſpoſti & nodriti. Et coſi per queſta porca ci uien ſignificata la origine della gente Latina. Ma per

quella

quella nota del fico Ruminale, che di ſopra l'animale ſi vede, ci ſi dimoſtra la origine della città. Conciofia che eſſendo nati i dui fanciulli Romolo & Remo, fu dalla crudeltà del Re Amulio comandato, che i detti fanciulli foſſero mandati à gietare nel fiume Teuere. Era perauentura per diuina diſpoſitione traboccato il Teuere ſopra alle ripe, oltra alle quali allagando l'acqua, & ſtagnando, impediua ſi, che da banda alcuna non ſi poteua accoſtare alla corrente del letto del fiume; anzi facea dubitare à coloro, che gli portauano, i fanciullini poterſi in ogni poco d'acqua annegare. Onde, come che haueſſero ſodisfatto à baſtanza al comandamento del Re, gli laſciarono à caſo nella piu vicina acqua, oue hora è il fico Ruminale, chiamato gia (come ſi dice) Romulare. Doue poi che l'acqua fu baſſa, hauendo laſciato in ſecco quel lembo, ouero ceſta, con cui erano ſtati eſpoſti i fanciulli, auuenne à quegli vna Lupa aſſetata ſceſa da monti, che ſono d'intorno; & eſſendoſi volta al pianto di quegli, credeſi di hauer porto loro le poppe piene di latte. Et queſte ſono le parole di Liuio al lib. I. della Deca prima. Adunque queſto fico Ruminale quì ſegnato di ſopra il detto animale della ſcrofa, ci dinota l'origine della città di Roma, doue furono i detti fanciulli nell'acqua eſpoſti. Del qual fico Ruminale i ſacerdoti in Roma hebbero gran cura; perche il ſeccarſi pareua mal'augurio alla città. Onde ſi mantenne verde queſto albero piu di ottocento quaranta anni, & ſeccandoſi il pedale, pullulò dalle radici. Queſta medeſima iſtoria ſcriue Dioniſio Alicarnaſſeo nel lib. I. In molti altri modi, & di altre uarie impreſe, ſi ueggono altre medaglie ſegnate, dinotanti la origine della città di Roma, ſi come a i luoghi ſuoi vederaſſi in queſto libro.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . . Et è con la testa coronata. Ha per riuerso vna figura di dõna vestita in piedi, che tiene nell'vna & l'altra mano due teste, delle quali par che l'una sia incoronata. Et leggesi tale iscrittione d'intorno. AETERNITAS. AVGVSTI. Et S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore & per adulatione di questo Principe, attribuendo à quello la Eternità. Percioche quella figura dal riuerso è la Dea Eternità, che tiene due teste nell'una & l'altra mano, del Sole & della Luna, dimostrante per la eternità di questi corpi celesti, la eternità di Augusto. Gli antichi adorarono & tennero per Dea la Eternità; l'imagine della quale dissero essere il tempo i Pitagorici, & Platone; percioche noi quella intendiamo per il tempo. Questa copiosamente & elegantemente è descritta da Claudiano Poeta, doue scriue le lodi di Stilicone, il qual luogo ciascuno da se potrà vedere. Questa Dea Eternità variamẽte figurata si vede ne i riuersi delle antiche medaglie. Et oltre questo modo, che qui si scorge, noi la vediamo in vna medaglia di Tito, in rame, così figurata; cioè vn simolacro di donna, che con la destra s'appoggia sopra vna mazza, & nella sinistra tiene vn cornocopia, & pone il manco piede sopra il mondo. Et vedesi etiandio in altre maniere descritta. Ma molto simile à questa noi la vediamo in vna medaglia di Traiano in argento, laquale ha per riuerso vna figura di donna in piedi, velata il capo, che nell'una & l'altra mano tiene due teste, cioè del Sole & della Luna, radiate, con tali lettere. AET. AVG. cioè Aeternitas. Augusti,

gusti,

gusti, & d'intorno si leggono queste altre S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI.

DI ANTINOO.

LA MEDAGLIA di Antinoo, grande, in rame, Greca, con lettere tali. ANTINOOY. HPΩOC. cioè, ANTINOI. HEROIS. con tutto il petto & di bellissima forma. Ha per riuerso vna figura à cauallo, che porta vn caduceo nella destra mano, senza lettere. La figura è di Antinoo proprio. Questa medaglia fu battuta da Greci doppo la morte di Antinoo: percioche dicono gl'istorici, che Adriano hauendo scorso la Arabia, venne à Pelusio, ch'è vna delle foci del Nilo, che sbocca in mare, doue edificò onoratamente il sepulcro di Pompeio Magno: Et che nauigando per il fiume Nilo, perdè Antinoo suo; il quale amaramente pianse; & che venendo in Egitto, esso Adriano gli edificò vna città, in vece di sepolcro, & la chiamò col nome di Antinoo. Questo Antinoo fù vn giouinetto di marauigliosa bellezza, nato in vna città di Bitinia, & tenuto nelle delitie di Adriano. Morì egli in Egitto, ò caduto nel Nilo, come Adriano scriue; ouero che esso Antinoo fosse sacrificato, si come pare che sia il vero. Conciosia cosa che Adriano curiosissimo delle magiche arti hauesse bisogno, per alcune cose che preparaua, dell'anima d'vn huomo, che volontariamente morisse. Et così si tiene, che lo facesse sacrificare, ò immolare. Adriano fece dirizzare, come scriuono gli istorici, le statue di quello, per tutte le terre del mondo; & così le sue effigie volle che fosser formate. Diceua egli di hauer veduto vna stella, che era di Antinoo; & prendeua piacere, che

re che si dicesse, che dell'anima di Antinoo veramente fosse nata vna stella, che allora era apparita. I Greci (così comandando Adriano) esso Antinoo consacrarono: & Adriano gli edificò vn Tempio, & gli ordinò à suo onore sacerdoti, dicendo che da lui si dauano oracoli; i quali Adriano hauea composti. Però si veggono le sue medaglie, & si trouano principalmente per le terre di Oriente, con tai lettere. Di Antinoo Eroe, cioè di Antinoo deificato. Percioche quegli huomini illustri, ch'essendo mortali, per la loro virtù aggiugneuano alla eccellentia diuina, credeuano gli antichi, che doppo morte passassero nel numero de gli Iddij, & questi chiamarono Eroi, come ancora chiamauano Eroi in vita coloro che fosser nati di padre Iddio, & di madre mortale, come Ercole nato di Gioue, & di Alcmena; ò di madre Dea, & d'huomo mortale, come Enea, Achille, & molti altri. Onde Antinoo fu chiamato nelle sue medaglie Eroe, per essere stato consacrato doppo la morte da Greci, di comandamento di Adriano. Et così questa medaglia dalle città della Grecia ad onore & eterna memoria di Antinoo fu battuta, per gratificare Adriano.

LA MEDAGLIA di Antinoo, Greca, grande, di eccellente maestro, in rame, con lettere tali. ANTINOOC. HPΩC. cioè. Antinous. Heros. Ha per riuerso vn bellissimo ariete, con alcune lettere Greche intorno, che rose dall'antichità non si possono leggere. Questa medaglia, si come le altre, fu battuta da' Greci à particolare onore & memoria di Antinoo, doppo la sua morte, & perauentura à sodisfacimento di Adriano, nelle delicie del quale fu questo giouinetto tenuto. Morto An-

tinoo, esso Adriano fece dirizzare le sue statue per tutto il mondo, & così le sue effigie; & i Greci parimente, così comandando Adriano, lo consacrarono, come scriuono gl'istorici, & come noi habbiamo ancora detto nell'altra sua precedente medaglia. L'ariete dal riuerso di questa medaglia dà segno di affetto venereo. Percioche l'ariete in molte antiche memorie è notato per tale significamento, secondo che leggiamo nelle istorie, che in alcun simolacro antico di meretrice si vedeua l'ariete scolpito, significante la libidine di quella meretrice; come sopra il sepolcro di Laide à Corinto anticamente si vedeua. Et appresso gli Elei, popoli della Grecia, nel Tempio di Venere, si vedeua la statua di questa Dea, sedente sopra vn'ariete (opera eccellente di Scopa) per dinotare il medesimo. Di questo sepolcro di Laide meretrice, fa con questi versi mentione Andrea Alciato ne' suoi Emblemi.

» Quis tumulus? cuia urna? Ephyrææ est Laidos. Et non
» Erubuit tantum perdere parca decus?
» Nulla fuit tum forma, illam iam carpserat ætas,
» Iam speculum Veneri cauta dicarat anus.
» Quid sculptus sibi vult aries, quem parte leæna
» Vnguibus apprensum posteriore tenet?
» Non aliter captos quòd & ipsa teneret amantes,
» Vir gregis est aries: clune tenetur amans.

Ora l'ariete nel sepolcro di Laide scolpito, significa il libidinoso amante; il quale la Leonza seguitando, dinotante la meretrice, afferra con le unghie di dietro, si come sogliono fare le meretrici; le quali i miseri amanti ciechi & allettati dalle loro lusinghe tengono nelle lasciuie inuolti. Adunque questo segno dell'ariete pare che nelle medaglie ancora di Antinoo possa riceuere l'istesso significamento dell'affetto venereo. Vn'altra medaglia ho io ancora veduta in rame, antica, di Antinoo, che ha per riuerso il Dio Priapo. Et vn'altra etiandio antichissima ho appresso di me grande, in rame, che da vna parte ha la testa col petto di Adriano Imperadore, di maniera Greca, con lettere tali.

AYT. KAIC. TPAIANOC. AΔPIANOC. CEB. cioè.
IMP. CAES. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.

La qual medaglia ha per riuerso vna bellissima testa di vn giouinetto

netto

netto con tutto il petto, & con vn braccio fuori ignudo; & ha ſopra il capo una coſa in guiſa di vn Gioue Capitolino, con vna palma dauanti, & lettere abbreuiate di dietro tali. L I H. Queſta teſta, sì per la ſomiglianza, come per ogni altro ſegno, è di Antinoo; & fu, per quanto ſi può comprendere, battuta doppo la ſua morte, quando fu deificato; conciofia coſa che la palma ci dia ſegno in queſta medaglia di innocentia & di pietà, attribnita ad Antinoo Eroe deificato doppo la morte da Adriano; come già di ſopra s'è detto.

LA MEDAGLIA d'Antinoo, Greca, grande, in rame, d'un baſſo rileuo, ma d'eccellente maeſtro, con lettere intorno corroſe in tutto dall'antichità. Ha per riuerſo vn belliſſimo toro, & vi ſi leggono lettere frāmentate ſi che leggere non ſi poſſono. Queſta medaglia fu battuta, ſi come molte altre, dalle città della Grecia a perpetua memoria d'Antinoo Eroe, del quale noi di ſopra habbiam ragionato. Quell'animale del toro, che nel ſuo riuerſo ſi vede, è qui ſignato per ſignificare la naturale modeſtia di queſto giouane. Conciofia che gli Egittij ſacerdoti per l'animale del toro dimoſtrino la virtu della modeſtia, & la manſuetudine dell'huomo che temperaſſe le varie paſſioni & gli affetti dell'animo. Però volendo i Greci celebrare & far nota la ſingolare modeſtia & la manſuetudine d'Antinoo, la ſignificarono per queſto animale, ſtante nel modo che vi ſi vede. La qual natural manſuetudine d'Antinoo ſi può comprendere & giudicare dalla ſua propria fiſionomia ancora. Ma doppo molta diligentia vſata, hauendo noi altroue veduta la preſente medaglia di Antinoo, la ritrouammo di eſtraordinaria grandezza, & di ottimo maeſtro, con lettere intorno alla teſta tale. ANTINOOC. HPΩC.

cioè

cioè Antinous Heros. Hauea dal rouescio lo stesso toro, ma con tale iscrittione. CMYPNAIOIC ΓΟΛΕΜΩΝ ΑΝΕΘΗΚΕ. cioè Smyrnæis Polemon dedicauit. La qual medaglia, per quanto si vede, fu dedicata à gli Smirnei popoli della Ionia, della cui città fa cosi mentione Stefano de vrbibus. *Σμύρνα, πόλις ἰωνίας, ἣν πρῶτην ἔκτισε καὶ ᾤκησε τάνταλος.* & c.

Di questa scriue ancora Plinio al lib. v. capi. xxix. ponendola nella Ionia, con tali parole. „ Regredientibus inde abest. xij. M. pass. „ ab Amazone condita, restituta ab Alexandro, in ora Smyrna, „ amne Melete gaudens non procul orto. &c. Donde vediamo Plinio essere differente di opinione da Stefano delli fondatori di Smirna; scriuendo l'vno, quella essere stata edificata dalle Amazoni, & restituita da Alessandro, & l'altro, quella prima essere stata edificata da Tantalo figliuol di Gioue. Pare che Strabone ancora consenta con Plinio, parlando di Smirna al lib. xij. doue dice che essa fu in prima dalle Amazoni abitata. Sed rationem ali„ quam habet, fortasse enim regionem dicit, quæ prius ab Ama„ zonibus habitabatur, postmodum ab Aeolibus & Ionibus habi„ tatam, & vrbes quasdam ab illis cognominatas, vt Ephesum, Smyrnam, Cumam, & Magnesiam, & c. Et parimente al lib. xiiij. scriue il medesimo. Smyrna Amazon fuit, quæ Ephesum tenuit. Appresso nello stesso libro, parlando dell'antica Smirna, & di quela poi che nouamente fu riedificata, & del suo sito, dice cosi. Post „ Clazomenas est Apollinis fanum, & aquæ calidæ, & Smyrneo„ rum sinus, & ciuitas, deinde alius sinus, & antiqua Smyrna di„ stans à noua stadijs viginti. Quum Lydi Smyrnam euertissent, „ circiter annos quadringentos in vici modum mansit habita„ ta. postmodum Antigonus eam suscitauit, deinde Lysimachus. & „ nunc omnium pulcherrima est. & eius pars in monte sita est, pars „ maxima in campo præter portum, & gymnasium, & matrona„ rum locum. Viæ sunt in rectum pro viribus distinctæ, & lapidi„ bus instratæ, porticus magnę, & quadratæ, planæ & altæ. Habet „ etiam bibliothecam & Homereum & porticum quadratam, cum „ Homeri templo, & statua. Nam & hi maximè hunc poetam sibi „ vendicant; vnde & nummus quidam Aeneus apud eos Homerus „ vocatur. Vrbis mœnia Melas amnis preterfluit, ad cæteram stru„ cturam etiam portum clausum habet. & c.

Noi

Noi vediamo adunque Strabone conforme in opinione con Plinio di Smirna, fuor che esso Strabone distinguendo l'antica dal la nuoua città, scriue che Antigono & Lisimacho rifecero la nuoua, che era bellissima in quei tempi. Et perche li detti Smirnei si attribuirono infra l'altre città della Grecia Homero Poeta, scriue ancora quiui essersi ritrouato il Tempio, & la statua di esso Homero. & oltre di cio dice che i popoli Smirnei hebbero vna lor moneta in rame, chiamata Homero. si come ancora i Chij ne hebbero vn'altra, i quali parimente si gloriauano di hauer par turito Homero. Onde io ho appresso di me questa picciola mone ta in rame, che ha da vna parte il simolacro di Homero sedente, che tiene vno istrumento musicale in mano, con tale iscrittione d'intorno ΟΜΗΡΟϹ. cioè Homerus. Et ha dall'altra vna sfin ge, che tiene vn piedi sopra vn vaso, con lettere intorno. ΧΙΩΝ. che è il nome de i popoli Chij, la cui città vollero essi che fosse la patria di Homero. Percioche egli fu antico costume di onorare coloro che ò per dottrina, ò per imperio auanzassero gli altri, col farli scolpire nelle monete. Onde i Mitilenei segnarono le loro monete con la imagine di Safo, si come i Chij sopradetti le loro con la effigie di Homero, col testimonio del detto Strabone. Ma quale poi fosse questo Polemone, che dedicò à gli Smirnei la medaglia di Antinoo, noi diremo, che egli fu di patria Laodicense, retore & Sofista, il quale insegnaua, & teneua la sua scuola in Smirna, & fu maestro di Aristide retore. costui fiori al tempo di Traiano & di Adriano che fu signore di Antinoo Eroe; si come rende testimonio Suida con tali parole.

„ Πολέμων Λαοδικεύς ἤγουν ἐκ Λαοδικείας τῆς πρὸς τῷ Λύκῳ ποταμῷ,
„ ῥήτωρ καὶ σοφιστής, σοφιστεύσας ἐν Σμύρνῃ, διδάσκαλος Ἀριστείδου τοῦ ῥήτο-
„ ρος. ἦν δὲ ἐπί τε Τραιανοῦ καὶ μετ' αὐτόν. μαθητὴς δὲ ἐγένετο Τιμοκράτους,
„ τοῦ ἐξ Ἡρακλείας τῆς ἐν τῷ πόντῳ φιλοσόφου, καὶ Σκοπελιανοῦ τοῦ σοφι-
στοῦ. &c. Vedesi adunque, che questo Polemone Oratore & Sofista dedicò à gli Smirnei questa medaglia di Antinoo, à perpetua sua memoria. La qual dedicatione chiaramente dimostra, quanto s'ingannino coloro, che tengono le medaglie essere appresso gli antichi state monete; conoscendosi euidentemente, quelle ad altro fine non essere state battute, che per consecrare alla immortalità, & per far eterna la memoria di quegli,

di cui esse erano . sopra che nel nostro discorso à bastanza ragionato habbiamo.

IL MEDAGLIONE di Antinoo, di metal giallo, & d'eccellente maestro, col petto, & con lettere tali greche intorno alla testa. OCTIΛIOC. MAPKEΛΛOC. O. IEPEYC. TOY. ANTINOOY. cioè Hostilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi. Ha per riuerso vna bellissima figura ignuda d'un Mercurio, co i talari à i piedi; il quale sopra il sinistro braccio tiene vn panno, & in mano il caduceo; & con la destra strigne il freno ad vn caual Pegaso, che si erge co i piedi in alto per volare; intorno alla qual figura si leggono lettere tali. TOIC. AXAIOIC. ANEΘHKE. cioè. Achiuis dedicauit. Si come tutte le medaglie di Antinoo Eroe furono doppo la sua morte battute da i Greci, hauendo Adriano Imperadore, oltre all'hauer chiamata vna città del suo nome da lui edificata, ordinato ad Antinoo le statue per tutte le parti del mondo; & cosi le sue effigie, facendoli battere molte medaglie, cosi la medaglia presente, la quale è molto rara, fu battuta a perpetua memoria di esso Antinoo Eroe da vn'Ostilio Marcello sacerdote del suo Tempio, & quella dedicata à i Greci, & alla posterità consecrata. Percioche noi sappiamo, secondo che scriuono gli istorici, che i Greci, cosi comandando Adriano, lo consecrarono doppo la morte, tenendosi per certo, che per Antinoo fossero dati oracoli alle genti. La onde fu tenuto per Dio, & chiamato Eroe, si come nelle sopradette medaglie trouiamo scritto. Et che credessero i Greci, che Antinoo dasse gli oracoli, lo conosciamo

chiaro

chiaro da vna ſua antichiſſima medaglia in rame, la quale ha per riuerſo vn tripode, à guiſa di quello di Apollo Pithio. Però i Mantineſi popoli dell'Arcadia, ſi come ſcriue Pauſania, ogni cinque anni gli celebrauano la ſua feſta annuale, come à vn Dio. Ora hauendo i Greci, ad inſtantia di Adriano, conſecrato Antinoo, gli drizzarono ancora in onor ſuo i Tempij, & gli inſtituirono ſacerdoti, fra i quali noi dobbiamo credere, che queſto Oſtilio Marcello foſſe vno, che gli fe battere la preſente medaglia con queſta iſcrittione di lettere. Hoſtilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi. Achiuis. dedicauit, ouero conſecrauit. La figura di Mercurio coi talari e'l caduceo, che col freno gouerna il caual Pegaſo, non ſignifica altro, che la chiara fama, che per tutto il mondo di Antinoo Eroe era ſtata portata. Percioche per Mercurio, che gli antichi finſero noncio di Gioue, niente altro s'intende, che il parlare, cioè la efficacia & la forza della voce & del grido, che per tutto ſi ſpande, & ſi diffonde, non ſignificandoſi altro per gli pennati talari di eſſo Mercurio, che le parole veloci. Per lo caual Pegaſo, come noi ancora dichiarato habbiamo, s'interpreta la fama. Et coſi noi per queſto riuerſo intenderemo, che il grido & la voce della chiara fama di Antinoo Eroe ſia ſtata velocemente portata & ſparſa per l'vniuerſo. Il freno del Pegaſo gouernato da Mercurio ci dinota, che la fama è portata dalle parole & dalla voce che ſuona delle virtù & de gli illuſtri fatti de gli huomini; & che tanto piu ò meno cotal fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue & dal parlare de gli huomini è accreſciuta & ſparſa.

Vn'altro medaglione ſi ritroua in rame pur di Antinoo, d'eccellente maeſtro, col petto, intorno alla cui teſta ſi leggono queſte medeſime lettere. ΟϹΤΙΛΙΟϹ. ΜΑΡΚΕΛΛΟϹ. Ο ΙΕΡΕΥϹ. ΤΟΥ. ΑΝΤΙΝΟΟΥ. cioè Hoſtilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi. Ha per riuerſo il carro del Sole coronato con la sferza nella deſtra, con due caualli che ſi ergono in alto, con tali lettere. ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ. cioè Corinthiorum. La qual medaglia par che foſſe battuta à Corinto. Et vn'altra medaglia parimente io ho veduta d'Antinoo, di metal giallo, di aſſai buon maeſtro, intorno alla cui teſta ſi leggono lettere tali. ΑΝΤΙΝΟΩΙ. ΗΡΩΙ. cioè Antinoo. Heroi. Ha per riuer

ſo la figura di Antinoo ignuda, fuor che ſopra il ſiniſtro braccio porta vn drappo; & ha non ſo che in mano; & col deſtro braccio s'appoggia ſopra quel luogo doue ſta ſedendo; con lettere fram mentate intorno. . . . . . . TIANOI. La quale iſcrittione di lettere, nel modo che ſi leggono, hauendomi data marauiglia, per leggerſi ANTINOΩI. HPOΩI. nel terzo caſo con l'aggiunta della lettera ϊ ho ritrouato, che gli antichi Greci aſcriueuano la detta lettera ϊ ſotto à queſte lettere α, η, ω, per vn ſegno, ouer dimoſtramento di diftongo, & che i moderni la ſottoſcriuono in queſto modo ᾳ ῃ ῳ Onde ci ſeruono per eſſempio dell'aſcrittione del ϊ. all'antica le lettere della preſente medaglia d'Antinoo. ANTINOΩI. HPOΩI. doue la lettera ι ſi è aggiunta, per ſegno di diftongo.

DI ELIO CESARAE.

LA MEDAGLIA di Elio Ceſare, in rame, grande, & di mezana grandezza, con lettere tali. L. AELIVS. CAESAR. Ha per riuerſo vna figura in piedi, con vn'aſta in mano, & vna corona in teſta, con lettere tali. PANNONIA & altre lettere intorno. TR POT COS II & S C. Queſta medaglia è di Elio Ceſare, che fu da Adriano adottato, & riceuuto nella famiglia de gli Elij; il quale non fu Imperadore, ma dal detto Adriano gli fu cõceſſo il nome di Ceſare. Et ſubito che egli fu adottato, gli diede diuerſe dignità, & lo diſegnò la ſeconda volta Conſolo. Oltre à ciò lo prepoſe alla Pannonia, & di quella prouincia lo fece capo & gouernadore. Et perche era indiſpoſto

del

del corpo, morì tosto, senza poter peruenire & succedere nel-l'Imperio. Questa medaglia gli fu battuta per onore, in tempo ch'egli fu creato da Adriano Rettore della Pannonia; al gouerno della quale egli non mancò. La figura dal riuerso di detta medaglia è la prouincia della Pannonia. Fu Elio di bello & reale aspetto, & per ciò molto grato ad Adriano.

LA MEDAGLIA di Elio Cesare, grande, in rame, Greca, di assai buon maestro, con lettere tali. ΑΙΛΙ ΟC. ΚΑΙCΑΡ. cioè. AELIVS. CAESAR. Ha per riuerso vna bella figura, sedente sopra vna sedia, di donna, con vn cornocopia à canto; & vna patera nella destra, & con lettere sotto Greche, tali. ΟΜΟΝΟΙΑ. & altre lettere intorno. ΔΗΜ. ΕΞΟΥC. ΥΠΑΤ. Β. cioè CONCORDIA. TR. POT. COS. II. Questa medaglia fu battuta dalle città della Grecia, ad onore di L. Elio Cesare, perauentura per gratificarsi il padre Adriano, Del quale Elio non scriuono gli istorici cosa notabile, percioche uisse molto poco. Conciosia cosa che ritornato dal gouerno della Pannonia finì la sua vita. La figura sedente è la Dea Concordia che i Greci chiamarono ὁμόνοια; la quale fu da gli antichi adorata, & specialmente da i Romani, che hebbero di quella diuersi Tempij. Vn Tempio dedicò furio Camillo, come scriue Plutarco, il qual Tempio della Concordia dedicò Camillo appresso il Tempio di Giunone moneta. Ma questo Tempio della Concordia rouinato, Costantino poi restitui; come ci rende testimonio quell'antica iscrittione, che ancora hoggi si legge nella basilica Lateranense in Roma.

„ D. N. CONSTANTINO PIO FELICI AC TRIVMPHA-
„ TORI SEMPER AVG. OB AMPLIFICATAM TOTO
„ ORBE REMPVBLICAM, FACTIS, CONSILIIS S. P.
Q. R. AEDEM CONCORDIAE VETVSTATE COL-
LAPSAM, IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CVL-
TV SPLENDIDIORE RESTITVIT.

Ma Tiberio Cesare dedicò ancora vn'altro Tempio della Dea Concordia, il quale sua madre Liuia hauea constituito, come scriue Sueton.& Dione ancora con queste parole.

„ In sequenti anno Concordiæ Deæ templum à Tiberio dedi-
„ catum est: in quo suum & fratris Drusi vita functi nomen inscripsit. Posero gli antichi sotto la tutela della Dea Concordia la cigogna, si come noi le medaglie in argento vediamo, col segno di questo vccello. Et alcuni dissero, che per la Cornacchia significarono gli antichi la cõcordia, col testimonio delle memorie antiche. & io ho veduta la medaglia in oro di Faustina, laquale ha per riuerso la cornacchia con tale iscrittione, CONCORDIA. il quale augello è in tale medaglia signato, per dimostrare la concordia infra il marito & la moglie. Habbiamo ancora il testimonio dell'Alciato ne' suoi Emblemi del segno della Cornice dinotante la concordia, in questi versi.

„ Cornicum mira inter se concordia vitæ est,
„ Inq; vicem nunquam contaminata fides.
„ Hinc volucres hæ sceptra gerunt, quòd scilicet omnes
„ Consensu populi stantque caduntque duces:
„ Quem si de medio tollas, discordia præceps
„ Aduolat, & secum regia fata trahit.

Sono adunque questi animali fidelissimi l'uno all'altro; & quando s'accompagnano insieme, si amano di scambieuole amore, dimostrandolo con l'opere; percioche morta che è l'vna Cornice, la compagna mena la sua vita uedouile.

Ma la figura della Dea Concordia finsero gli antichi vna donna tenente nella destra vna patera, & nella sinistra il cornucopia; come nella presente medaglia si vede, quantunque la figurassero ancora in altri modi.

Di Antonino

DI ANTONINO PIO.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerſo vna bella figura incoronata, ſedente ſopra il mondo, con un corno di douitia nella deſtra, & con vno ſcettro nella ſiniſtra, con lettere tali. ITALIA. & S C. TR POT COS III. Queſta figura è la Italia, la quale ſedente ſopra il mondo ci dimoſtra la Signoria di quello, nel felice Imperio Romano. Giudico che perauentura queſta medaglia ſia ſtata battuta per memoria del gouerno, c'hebbe Antonino della Italia, commeſſali da Adriano, di che ſcriue Giulio Capitolino in queſta forma.
» Ab Hadriano inter quatuor Conſulares, quibus Italia committebatur, electus eſt ad eam partem Italiæ regendam, in qua plurimum poſſidebat, vt Hadrianus viri talis & honori conſuleret, & quieti. Huic, cum Italiam regeret, imperij omen factum eſt. Quì ſi vede, che Antonino Pio hebbe il reggimento dell'Italia da Adriano; & per tal memoria credo, che foſſe poi detta medaglia battuta.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. T. AEL. HADR. AVG. PIVS. P P. Ha per riuerſo vna bella figura ſedente ſopra vna ſedia, che tiene nella deſtra il mondo, & ha di dietro vna figurina di vna Vittoria, che corona la detta figura, con lettere tali. TR POT XV COS IIII & S C. Queſta medaglia fu battuta per ſemplice & ſolo onore di Antonino; & quel riuerſo ci dinota vna Vittoria, che incorona Antonino (ch'è la figura ſedente) dell'Imperio del mondo. Le lettere intorno alla teſta, non ſi leggono così in altre ſue medaglie. Tito. Elio. Adriano. Haueua etiandio Antonino altri cognomi. cioè. Tito. Aurelio. Fuluio. Boionio. Antonino. Pio.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, di eccellente maeſtro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura grande in piedi, che tiene un ramo nella deſtra, & vn corno di douitia nella ſiniſtra, con S C & altre lettere tali intorno. HONORI AVG.

AVG COS IIII. Questa medaglia si vede chiaro, che non ad altro fine fu battuta, che per onorare solamente l'Imperadore, nel suo Consolato quarto. La figura in piedi dal riuerso della medaglia è il Dio Honore. Il quale fu da gli antichi adorato, come Iddio. Di questo Dio Honore M. Tullio nel secondo de Natura Deorum cosi fa mentione. „ Vides Templum Honoris à M. Marcello renouatum, quod multis ante annis erat bello Ligustico à Q. Max. dedicatum. „ T. Liuio ancora nel lib. 7. della terza Deca, cosi scriue. „ Marcellum aliæ atque aliæ obiectæ animo religiones tenebant; in quibus, quòd cum bello Gallico ad Clastidium ædem Honori & Virtuti vouisset, Dedicatio eius à Pontificibus impediebatur, quòd negabant vnam cellam duobus deis rectè dedicari. & c.

Ma vedeuasi in Roma il Tempio della Dea Virtù, & dapoi quello del Dio Honore. Da che si dimostraua, non hauersi altra strada à conseguire il uero onore, che quella della Virtù. La figura di questo Dio si uede, con vn ramo di lauro nella destra, e'l cornucopia nella sinistra. Veggonsi ancora queste due Deità dell'Honore & della Virtù alcune volte poste insieme nei riuersi delle medaglie, in rame, come in Vitellio, & in Vespasiano.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII. Ha per riuerso due corni di douitia, che hanno due teste sopra di fanciulli, con lettere tali. TEMPORVM FELICITAS & S C & di sotto COS IIII. Le teste, che si ueggono sopra questi due corni, sono de i figliuoli di Antonino; il qual riuerso de i cornucopia ci dinota la felicità

dell'Imperadore,

dell'Imperadore, & de' ſuoi tempi. La medeſima medaglia in rame, di forma picciola, ſi troua ancora con l'iſteſſo riuerſo, di eccellente maeſtro. La moglie di Antonino fu Annia Fauſtina Auguſta, della quale egli hebbe queſti figliuoli, cioè, Fauſtina maggiore, moglie di Lamia Silano. Fauſtina minore Auguſta, moglie di M. Aurelio Imp. T. Aurelio Fuluo, & T. Aurelio Antonino, morti innanzi l'imperio. De i quali doueuano eſſere queſte due teſte, l'vno maſchio & l'altra femina, eſpreſſi nella preſente medaglia, per memoria.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, ſenza corona, grande, in rame, belliſſima, con lettere tali. IMP. T. AELIVS. CAESAR. ANTONINVS. Ha per riuerſo vna bella & gran figura velata, della Dea Pietà, che ſacrifica dauanti vn'ara, con lettere tali ſotto. PIETAS. Et altre lettere intorno TRIB POT COS & S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à particolare onore di Antonino; & è varia dalle altre medaglie di queſto Imperadore, non hauendo dalla parte della teſta il cognome di Pio, ma dal riuerſo la Dea Pietà. Di queſto cognome di Pio, Giulio Capitolino nella vita ſua così dice.

» Pius cognominatus eſt à Senatu, vel quòd ſocerum feſſa iam
» etate manu præſente Senatu leuauerit; Quod quidem non ſatis
» magnæ pietatis eſt argumentum, cum impius ſit magis, qui iſta
» non faciat, quàm Pius qui debitum reddat: Vel quòd eos, quos
» Hadrianus per malam valetudinem occidi iuſſerat, reſeruauit:
» Vel quòd Hadriano contra omnium ſtudia poſt mortem infini-
» tos atque immenſos honores decreuit: Vel quòd cum ſe Ha-
» drianus interimere vellet, ingenti cuſtodia & diligentia fecit, ne

id poſſet

" id posset admittere : vel quòd vere natura clementissimus, & ni-
" hil temporibus suis asperum fecit.
Adunque per tutte queste cagioni meritò Antonino questo cognome di Pio & egli lo riceuette etiandio dal Senato, sì come accettò poi ancora dal medesimo il nome di Padre della patria; i quali titoli poi si videro in tutte le sue medaglie. La figura velata in piedi dinanzi à quell'ara, è la Dea Pietà; la quale così velata noi vediamo non solo nelle medaglie, ma ancora ne' marmi, & ne i metalli, & in altre memorie antiche. Questa Dea adorauano gli antichi, si come l'altre lor Deità. Et haueua in Roma il suo Tempio nel Circo Flaminio. Ma Tito Liuio nel lib. x. della quarta Deca, scriue M. Attilio hauer dedicato il suo Tempio
" nel foro Olitorio, con tali parole. In foro Olitorio ædem Pieta-
" tis dedicauit M. Attilius Glabrio duumuir, statuamq; auratam,
" quæ prima omnium in Italia est statua aurata, patris Glabrionis
" posuit. is erat qui eam ædem vouerat, quo die cum Rege Antio-
" cho ad Thermopylas pugnasset, locaueratq; idem ex S. C.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XXIII. Ha per riuerso vna bella figura di donna, che nella sinistra mano porta vn fanciullo, & due altri fanciul li ha dall'vno & l'altro canto, con S C & lettere intorno tali. PIETATI AVG COS IIII. Questa medaglia gli fu battuta, per onore della sua pietà, & della clementissima sua natura, hauendo, come di sopra s'è detto, riceuuto dal Senato il cognome di Pio. Quella figura con quei fanciulli à canto è fatta per la Dea Pietà, la quale in piu altri modi fu da gli antichi figurata.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P TR. P. Ha per riuerſo un carro trionfale, con quattro caualli. Queſta medaglia fu battuta per onorare Antonino di un trionfo di qualche vittoria. Percioche ſcriuono gli iſtorici, che Antonino molte guerre fece, per ſuoi legati & commiſſarij. Vinſe i Britanni, domò i Mauri, ruppe & ſconfiſſe i Germani, i Daci, & molte altre genti, & i Giudei rubelli, per ſuoi preſidenti, capitani, & legati. Et coſì nell'Achaia, & nell'Egitto raffrenò le ribellioni. Però tal medaglia fu battura in Roma, doppo il trionfo di qualche impreſa.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Antonino, Greca, grande, in rame, di aſſai buon maeſtro, con lettere tali. ANTΩNINOC. CEB. EY. . . . cioè ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerſo vn bel carro trionfale, tirato da quattro caualli, con vna figura ſopra. Queſt'altra medaglia fu

battuta

battuta da alcuna delle città della Grecia, ad onore medesimamente dell'Imperadore, per il trionfo di qualche impresa. La figura sopra il carro è il medesimo Antonino trionfante. Et male si potria indouinare in tali riuersi senza lettere, di quale impresa fosse il trionfo.

LA MEDAGLIA di Antonino, senza la corona in testa, grande, & di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso quattro figure, tre delle quali sono sopra vn palco, con lettere tali di sotto. LIBERALITAS. & intorno... COS II & S C. Questa medaglia fu battuta ad Antonino, nel suo secondo Consolato, essendo esso ancora giouane, nel principio ch'egli prese l'Imperio, per onorarlo della sua liberalità, che fu quando esso Antonino diede il congiario al popolo, e'l donatiuo à i soldati, come scriue Giulio Capitolino nella sua vita. Congiarium militibus, ac populo de proprio
„ dedit, & ea, quæ pater promiserat.
„ Et altroue. Congiarium populo dedit, militibus donatiuum addidit. La figura sedente sopra il palco è l'Imperadore. Et di questi riuersi col congiario, se ne veggono ancora in altri Imperadori, che si batteuano per memoria della loro liberalità.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, col petto, Greca, di mezana grandezza, & di eccellente maeſtro, con lettere tali. AYTOK. . . . AΔP. ANTΩNEINΩC. cioè. IMP. HADR. ANTONINVS. Ha per riuerſo vn'altra teſta di donna, col petto, che ha ſopra il capo alcune torri, ò città, con lettere . . . . EΩNTΩN. KAI. ΛAOΔIKEΩN. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Antonino da alcune città della Grecia, da i Laodicenſi, & altri popoli.
La teſta dal riuerſo credo che ſia della città di quei popoli, che fecero battere la detta medaglia, figurata in imagine della Dea Cibele, ſi come in molte altre Greche medaglie vediamo. Ma quella Dea è figurata nelle altre medaglie Greche, coronata di torri ſimplicemente; doue queſta ha in cima del capo come due città giunte inſieme, quaſi ſignificante le due città di quei due popoli, che fecero queſta medaglia ad Antonino. Percioche in altre medaglie Greche, che non ſono d'Imperadori, & ſpecialmente in rame, ſi veggono dall'una parte queſte teſte di donne coronate di torri; le quali per le lettere, che dal riuerſo lo moſtrano, erano in dette medaglie figurate per quella città, doue era ſtata la medaglia battuta.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di bel Metallo, Greca, con lettere tali corrose dall'antichità. . . . . . AP. ANTΩ. cioè CAESAR. ANTONINVS. . . . & è in matura età. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, con vn'Idolo dentro al Tempio, con lettere intorno greche tutte corrose, & sotto. ΕΦΕCΙΩΝ. cioè EPHESIORVM. Questa medaglia fu medesimamente battuta da vna città Greca, ad onore di Antonino, cioè da gli Efesij popoli. & questo Tempio dal riuerso di detta medaglia è il Tempio di Diana Efesia notissimo. & quell'Idolo dentro al tempio è di Diana.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, & di mezana grandezza, Romana, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, sostenuto da alcune colonne, con alcune figurine di sopra & d'intorno, & due altre figurine dentro ad esso Tempio, con lettere tali. TEMPLVM DIV AVG REST cioè. Templum. Diui Augusti Restitutum. con S C & di sotto.

COS

COS. IIII. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Antonino nel suo Consolato quarto, per memoria della restitutione di vn Tempio di Adriano padre, fatta da Antonino: percioche scriue Giulio Capitolino, parlando de gli edifici di Antonino,
„ così. Opera eius hæc extant Romæ: Templum Hadriani hono-
„ ri patris dicatum, Græcostasium post incendium restitutum,
„ Instauratum amphiteatrum, Sepulcrum Hadriani, Templum Agrippæ.

Di modo che noi possiamo per cosa certa affermare che tal medaglia, che ha dal riuerso questo Tempio dedicato ad onore di suo padre Adriano, & dal detto Antonino poi restaurato, sia stata battuta à memoria di cotal restauratione. Et sappiamo appresso dalle istorie che il detto Antonino doppo la morte di Adriano, contra il voler di tutti, volse collocare il padre nel numero de i Diui, & che lo chiamò Diuo. Dice ancora Elio Spartiano, parlando della morte di Adriano.

„ In mortuum eum à multis multa sunt dicta. Acta eius irrita
„ fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoni-
„ nus rogasset. Templum denique ei pro sepulcro apud Puteolos
„ constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales,
„ & multa alia, quæ ad honorem quasi numinis pertinerent.

Pare, che ancora in questo castello poco distante da Napoli, essendo Adriano morto à Baia, Antonino in vece di sepolcro, gli facesse fare vn Tempio; ma scriue Capitolino, che morto Adriano à Baia, furono le sue ceneri portate à Roma, & quiui riuerentemente da Antonino sepolte. Onde noi habbiamo à dire, che non solamente à Pozzuolo, ma in Roma ancora Antonino lasciasse Tempij al padre, & sepolcri, onorando la morte sua, così là doue egli era mancato, come etiandio in Roma, hauendolo consacrato col nome di Diuo. Ma questo Tempio dal riuerso di tal medaglia si dee credere, che fosse il Tempio di Roma. Vogliono alcuni, che questo Tempio restituito da Antonino, sia il Tempio di Augusto, ch'esso Principe sotto il suo Imperio restituisse. & le due figure, che in imagine di Deità dentro il Tempio si veggono, tengono che sia il Diuo Augusto, & Liuia sua moglie. ma cio noi non leggiamo nelle istorie, che Antonino restituisse mai il Tempio di Augusto. però senza il testimonio de gli

istorici,

istorici, io non approuerei tale opinione. Onde noi potremo risoluerci, che questo fosse il Tempio sopradetto di Adriano, il quale esso Antonino nel foro di Augusto edificò, doue hora si dice santo Adriano in tre fori.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, Greca, grande, in rame, in età senile, con lettere tali. AYT. K. T. AIA. AΔP. ANTONEINOC. CEB. EYC. che in Latina lingua suona così. IMP. CAES. TITVS. AELIVS. ADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerso i dodici segni celesti, & li sette pianeti, con vn Gioue Capitolino in mezo, & sono li dodici segni celesti: l'Ariete, il Tauro, i Gemini, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Libra, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario, i Pesci. Li sette Pianeti sono rappresentati nelle lor teste ouero imagini proprie, Saturno, Gioue, Marte, il Sole, Venere, Mercurio, & la Luna. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna città della Grecia soggetta al Romano Imperio, per veneratione di Antonino Pio, attribuendo à questo Principe la persona di Gioue, stante nel mezo del mondo fra i corpi celesti de' sette Pianeti, & de i dodici segni, volendo dimostrare & onorare la prouidentia di Antonino, nel gouerno del'Imperio del mondo. Ouero, se perauentura noi dicessimo, che tal medaglia fosse battuta ad esso Antonino doppo la sua morte, per memoria, attribuendo à quello la diuinità; sì come noi leggiamo nelle istorie, che fu doppo morte deificato, per la sua pietà, bontà, & santimonia, come ci rende testimonio Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole. „ Cum iucunditate à Senatu DIVVS est appellatus cunctis

„ certatim adnitentibus; cum omnes eius pietatem, clementiam,
„ ingenium, ſanctimoniam laudarent; decreti ſunt etiam omnes
„ honores, qui optimis Principibus ante delati ſunt. Meruit, &
„ flaminem, & Circenſes, templum, & ſodales Antoninianos. & c.
Onde, sì come da' Romani fu col nome di Diuo conſacrato, così noi poſſiamo credere, che doppo morte da alcuna città Greca foſſe deificato, & per queſta medaglia gli foſſero i diuini onori attribuiti. Percioche fu coſtume di Greci adulare con eceſſiui titoli, & onori i lor Principi, & gl'Imperadori Romani, & per gratificarſi quelli, attribuir loro quegli onori, che à gli Dei ſi conuengono, come in altre medaglie Greche ancora ſi può conoſcere. Il che accioche piu chiaramente ſcorgere poſſiamo, oltre molti altri eſſempi, che nelle antiche medaglie appariſcono, noi lo poſſiamo vedere da vna medaglia piccola, in rame, greca; nella quale non ſi vede alcuna teſta d'Imperadore Romano; ma dall'vn de lati ſi vede la teſta di vn Senatore ſenza barba, dall'altro la teſta turrita di vna città. intorno alla teſta del Senatore leggeſi queſta iſcrittione in lettere greche. ΘΕΟΝ. CΥΝΚΛΗΤΟΝ. cioè Diuum. Senatum. Intorno à quell'altra teſta della città leggonſi tali lettere. ΘΕΑΝ. ΡΩΜΗΝ. cioè Diuam. Romam. La qual medaglia io giudico che foſſe battuta in tempo della Romana Republica dalle città della Grecia, per veneratione ouero per adulatione del Senato & popolo Romano, figurando da vna parte l'imagine di vn Senatore, dall'altra l'imagine della città di Roma, ſotto deità della Dea Cibele, attribuendo in queſto modo à i detti Romani i diuini onori.

Vn'altra medaglia medeſimamente in rame, greca, oltre la ſopradetta, io ho appreſſo di me, la quale ha da vna parte la teſta di vn Senatore, con tale iſcrittione CΥΝΚΛΗΤΟC. cioè Senatus. Ha per riuerſo vna figura armata la teſta; che nella deſtra tiene vn'aſta, & con la ſiniſtra s'appoggia ſopra vno ſcudo, con lettere tali greche intorno frammentate ΚΛΕΟΒΟΥΛΟC. . . ΜΕΝΟ. ΥΡΕΥCΙΝ. La quale figura è vna Pallade, quì perauentura ſignata, per ſignificare la ſapientia del Senato Romano; eſſendo cotale medaglia ſtata parimente battuta da alcuna delle città della Grecia à quello ſteſſo fine. Vn'altra ne ho ancora in rame d'aſſai buon maeſtro, con la ſteſſa teſta di vn Senatore,

tore, & con tale iſcrittione ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC. cioè Sacer Senatus. Ha per riuerſo il Tempio della Dea Fortuna, intorno à cui ſi leggono queſte lettere. CΜΥΡΝΑΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. La quale fu battuta da i popoli Smirnei. Et ho appreſſo veduto vn medaglione in rame, d'ottimo maeſtro, c'hauea da vna parte vna teſta tale, con la medeſima iſcrittione ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC. Hauea per riuerſo due figure in piedi di due città turrite il capo, l'una con vna figura, & vn'aſta, l'altra con vn'arme & vno ſcudo, & con vn'ara nel mezo con lettere greche d'intorno frammentate, che leggere non ſi poteano laqual medaglia parimente non è dubbio, che non ſia ſtata battuta da due greche città ad onore & per memoria del Senato Romano.

Di tali medaglie io ne ho vedute alquante, tutte di varij maeſtri; & giudico che foſſero battute ancora da varie città della Grecia à queſto fine. Il medeſimo dobbiamo penſare, che faceſſero i Greci à gli Imperadori, ne i tempi che ſuccedettero.

Ma in conformità di cotale riuerſo di Antonino, co i ſegni celeſti, io dirò di hauer veduta vna belliſſima medaglia greca di Valeriano, in rame, grande, c'ha dirimpeto alla teſta la verga di Eſcolapio col ſerpente auuolto intorno, con tale iſcrittione. ΑΥ. ΚΑΙ. ΡΟΥ. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. CΕΒ. cioè Imperator. Cæſar. Publius. Licinius. Valerianus. Auguſtus. Hauea per riuerſo i dodici ſegni celeſti, & nel mezo poi vna teſta, c'hauea ſembianza della teſta di Meduſa, con tali lettere frammentate. ΝΕ. . . . ΝΑΡΔΙΓΕΩ . . Per quella uerga di Eſcolapio col ſerpente, che dirimpetto vi ſi vede, noi poſſiamo perauentura giudicare, che voleſſero intendere, queſto Principe eſſere ſaluatore del mondo, adulandoli di quella maniera, che in altre medaglie ſi vede; ſi come vediamo in vna medaglia di Auguſto in oro, dal cui riuerſo è vna corona Ciuica, entro alla quale leggeſi tale iſcrittione. SALVS. GENERIS. HVMANI. Et in molte altre.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di bel metallo, senza corona in testa, & doppo la sua morte battuta, con lettere tali. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerso vn bellissimo edificio, che ha la base ampia & larga, & si va verso la cima ristrignendo; & è adornato di varie statoe & figurine intorno; & ha nella cima vna quadriga di caualli, con S C & altre lettere tali intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta per memoria di Antonino doppo la sua morte, & è in età senile, come dimostra la effigie sua; & per quanto si può giudicare, nella età della sua morte, che fu di anni settanta gli fu fatta, per onore; percioche morto fu chiamato dal Senato DIVO, & fu consacrato. Del quale scriue Giulio Capitolino. „ Cum iucunditate à senatu DI- „ VVS est appellatus, cunctis certatim adnitentibus; cùm om- „ nes eius pietatem, clementiam, ingenium, sanctimoniam lau- „ darent. Decreti sunt etiam omnes honores, qui optimis Prin- „ cipibus ante delati sunt. Meruit & flaminem, & Circenses, & templum, & sodales Antoninianos. Qui si vede, che Antonino fu chiamato Diuo doppo la sua morte, & fu consecrato, & gli fu constituito vn Tempio. Il bello edificio, che dal riuerso della sua medaglia si vede è quel rogo funerale, che doppo morte, nella consecratione de gli Imperadori, cioè nelle loro essequie si faceua. del qual rogo & di quanto intorno à cio si vsaua, scriue pienamente Erodiano, da noi altroue citato. Però tale medaglia gli fu per decreto del Senato fatta, ad onor suo, & per memoria della sua consecratione. Ma se noi vorremo particolarmente intendere la forma di questo rogo funerale, che si faceua nelle consecrationi de gli Imperadori, & in che guisa donauano loro la immortalità, oltre quanto Erodiano copiosamente,

piosamente scriue, produrremo vn luogo di Dione, nella vita di Seuero, che cio dimostra molto chiaramente, il qual facendo mentione delle magnifiche essequie con funeral pompa à Pertinace celebrate da Seuero, scriue in questo modo.

„ Ita in campum Martium venimus. Hic extructus erat rogus „ instar turris, forma trianguli, ebore & auro ac nonnullis statuis „ ornatus. In summo eius currus inauratus, quo Pertinax olim ve„ hebatur, collocatus erat. In hunc rogum coniectis primò ijs „ quæ allata fuerant parentandi causa lectus impositus est. Post Se„ uerus, propinquiq; Pertinacis statuam eius osculantur. Quo „ facto Imperator tribunal conscendit. nos Senatores, exceptis „ magistratibus, in tabulata conscendimus, vt tutò simul & com„ modè spectaremus ea quæ gererentur. Magistratus & eque„ stris ordo collocati sunt ex ordine, vt cuiusque dignitas po„ stulabat. Hic confecere milites, equites atque pedites, circum „ rogum cursus vrbanos & confictos. ijsq; peractis cursibus, „ Consules rogum incenderunt. Quod cum esset factum, aqui„ la ex rogo euolauit, itaque Pertinax immortalitate donatus est. Dal qual luogo di Dione, per quanto à me pare, vedesi la vera forma di questo rogo funerale, ornato delle statue, & nella sommità del carro; & tale quale nel riuerso di questa medaglia ci si rappresenta; & come ancora ne i riuersi di altre medaglie simili vediamo, con tale iscrittione di lettere, che lo dimostrano CONSECRATIO.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII. Ha per riuerso vn bellissimo elefante, con lettere tali intorno. MVNIFICENTIA. AVG. & sotto il

detto elefante. COS IIII S C . Queſta medaglia, sì come molte altre de gli altri Imperadori, fu battuta per onorare la munificentia di Antonino, nel rappreſentare tali ſpettacoli al popolo, di tali animali; & fu perauentura battuta in quel tempo. De i quali ſpettacoli Giulio Capitolino nella ſua vita, ſcriue così. Ad indulgentias proniſſimus fuit. edita munera; in quibus elephantos, & crocutas, & tigrides, & rhinocerotas, & crocodilos etiam, atque hippopotamos, & omnia ex toto orbe terrarum, cum tigridibus exhibuit. centum etiam leones vna miſſione edidit. Per memoria adunque di tali ſpettacoli, ne i quali furono moſtrati ancora elefanti, fu la preſente medaglia battuta, ad onore di queſto Principe.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, belliſſima, ſenza corona in teſta, in età ſenile, con lettere tali intorno. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerſo vna bella colonna, che ha una figura in cima, drizzata ſopra vn'ampia & bella baſe; la qual colonna, per quanto in ſi picciola forma ſi può comprendere, è tutta iſtoriata d'intorno. Et ha lettere tali. DIVO PIO & S C Queſta medaglia fu battuta in Roma, doppo la morte (per quanto io giudico) di Antonino, per memoria & onor ſuo: & la colonna dal riuerſo di tale medaglia è, & ci rappreſenta quella belliſſima colonna, che ancora hoggidì ſi uede in Roma, che fu anticamente drizzata à ſpecial gloria & memoria di queſto Principe. La qual colonna è grandiſſima, & fondata ſopra vn'ampia baſe, che è tutta di figure belliſſime maeſtreuolmente lauorata. & la detta colonna è tutta intorno di eccellente ſcoltura ornata: la quale ci moſtra di queſto Principe i geſti ſcolpiti, & una varia & bella iſtoria. Vi ſi ueggono l'eſpe-

ditioni di queſto Principe alle impreſe, molte battaglie di eſſerci ti, & ancora combattimenti nauali, i ſacrifici dell'Imperadore con gli animali ſacrificati, gli alloggiamenti de gli eſſerciti, le uit torie, le ſpoglie, & i trofei de' nimici, coſe tutte appartenenti alla gloria, à i chiari fatti, & à i trionfi di Antonino. La qual colonna in que' tempi gli fu drizzata per memoria ſua, sì come etiandio la preſente medaglia battuta. Queſta colonna è ſtata alquanto guaſta da Barbari col foco. & ſu la cima fu gia vn ſimolacro di queſto Principe, come nelle ſue medaglie ſi vede. è alta CLXXV. piedi, & ha LVI. fineſtrelle; non ui ſi può montare ſuſo, perche ſono guaſti i ſuoi gradi, che per cio non ſi poſſono numerare; ma ne hebbe CCVI. per montarui ſu nella cima. Vogliono alcuni, che queſta colonna foſſe opera di M. Aurelio fatta in onore di Antonino Pio il quale laſciò lui, come figliuolo adottiuo, erede dell'Imperio. La qual opinione ha del veriſimile, conoſcendoſi queſta colonna eſſere ſtata conſecrata da chi l'ha fatta ad altri, che à ſe ſteſſo, per quelle lettere, che da una parte vi ſono ſcritte, che dicono CONSECRATIO. Vicino à queſta colonna dicono, che fu gia drizzato al medeſimo Antonino vn Tempio, che è ſegno della ſua conſacratione.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezana grandezza, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo due belliſſimi ſcudi, molto differenti di forma da gli altri ſcudi communi, con lettere di ſopra tali. IMPERATOR. II & S C & altre lettere di ſotto. ANCILIA. Queſta medaglia fu battuta à particolare onore di Antonino. & quegli ſcudi dal riuerſo della medaglia

ſono gli ſcudi Ancilij, ſacrati à Marte. Dell'origine di queſti ſcudi Ancilij chiamati, ſcriue coſi Plutarco nella vita di Numa
„ Pompilio. Annum iam octauum regnante Numa, morbus pe-
„ ſtifer Italiam occupans, Romam quoque inuaſerat. Mœrentibus
„ vero cunctis, traditur peltam æneam è cœlo delapſam, in Numæ
„ manus decidiſſe. De ea autem mirabilia quædam fertur Regem
„ ex Aegeria Muſiſq; audiuiſſe: Peltam enim in vrbis ſalutem miſ-
„ ſam, oportereq; eam aſſeruari, alijs vndecim ad illius figuram
„ magnitudinemq; & formam effictis, quò minus, ob ſimilitudi-
„ nem, cœleſtis illa inueniri poſſit: Præterea opus eſſe Camœnis
„ locum eum & quæ circùm locum prata ſunt, ſacrare, quò fre-
„ quenter ad ſuum congreſſum veniant. Fontem vero, qui locum ri
„ gat, ſacrum virginibus Veſtalibus conſtituere, quò inde aquam
„ quotidie ſumentes inundent atq; aſpergant Templi adytum.
„ His igitur teſtimonium attuliſſe dicunt peſtem ipſam, quæ con-
„ tinuò ceſſauerit: Peltam autem ex eius autoritate atque impe-
„ rio effingere artifices cum certaſſent, diffidentibus deſperanti-
„ busq; cæteris, Veturium Mamurium, ex ſummis vnum opificibus
„ vſque adeò ſimilitudinem effinxiſſe, ſtruxiſſeq; omnes ſimiles, vt
„ neque Numa iam ipſe dignoſceret: Harum autem cuſtodes ac
„ miniſtros conſtituiſſe dicitur Salios ſacerdotes. &c.
Et poco piu à baſſo facendo mentione del nome di queſti ſcudi
„ Ancilij, dice coſi. Eas autem peltas Ancilia propter figuram
„ vocant. Circulus enim non eſt, neque veluti pelta circumferen-
„ tiam reddit, ſed exciſuram habet lineæ helicoidis, cuius apices
„ curuaturam habentes, & denſitate in ſe conuerſæ figuram recur-
„ uam faciunt, aut propter ancona, ideſt cubitum, ad quem circun
„ feruntur. Hæc enim Iuba inquit, cupiens nomen à greco dedu-
cere. Dal riuerſo adunque di queſta medaglia, ſi riconoſce la forma & la figura di queſte arme Ancilie, ſecondo che ce le deſcriue Plutarco, come ſe tali ſcudi noi gli haueſſimo dauanti à gli occhi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. ANTONINVS. AVGVSTVS. P. P. . . Ha per riuerſo vna figura in piedi armata, che porta ſopra le ſpalle vn'altra figura di vn'huomo di grande età, & tiene per la mano vn fanciullo, con lettere tali intorno. . . . COS III. Queſta medaglia non fu battuta ad altro fine, che per onorare la bontà & la pietà di Antonino; della qual pietà noi habbiamo piu uolte nelle dichiarationi delle altre ſue medaglie fatta mentione. Et che queſto Principe foſſe di coſtumi clemente & piaceuole di ſua natura, Giulio Capitolino nella ſua vita ci rende teſtimonio, doue ancora pone le cagioni perche egli fu cognominato Pio dal Senato, & che gli fu attribuito il nome di Padre della patria. Quella figura in piedi, che porta ſopra le ſpalle quell'altra figura, è Enea, che doppo le rouine della patria fuggendo porta il vecchio padre Anchiſe ſopra gli omeri, & tiene à mano il ſuo figliuolo picciolo fanciullo Aſcanio. Le quai figure nel riuerſo di tal medaglia ſono ſignificate per la Pietà di Antonino. Il medeſimo ſignificamento di Pietà per tali figure ho veduto in vn'altra medaglia d'argento, che dall'altra parte ha vna teſta di vna Dea Pietà, con lettere. PIETAS. che ci dichiarano il ſuo riuerſo, ch'è il medeſimo. Et le ſteſſe figure ancora ho io appreſſo di me in vna gioia antica ſcolpite, che ci dimoſtrano vn tale ſignificamento. Adunque per ſignificare la pietà di queſto Principe, fu con tai figure dal riuerſo battuta queſta medaglia ad onor ſuo. Queſta medeſima impreſa della Pietà è ſignificata per tale imagine di Enea portante il padre Anchiſe ſopra le ſpalle dall'Alciato ne i ſuoi Emblemi, & poi eſpreſſa in queſti verſi.

Per

„ Per medios hoſtes patriæ cum ferret ab igne
„ Aeneas humeris dulce parentis onus,
„ Parcite dicebat. vobis ſene adorea rapto
„ Nulla erit; erepto ſed patre ſumma mihi.

Trouaſi parimente vn'altra medaglia in rame di Antonino, grande, & di mezana grandezza, con lettere tali intorno alla teſta. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerſo l'animale della ſcrofa, con molti ſcrofati ſotto. ſopra il qual'animale ſi vede vn'arbore. Et di ſotto ſi leggono le lettere. S. C. Per il quale riuerſo è à noi ſignificata la Pietà di Antonino, non altrimenti che per la figura di Enea, portante il padre Anchiſe ſopra le ſpalle. Percioche in tale riuerſo ſi dimoſtra, come lo ſteſſo Enea ſacrificò nel ſuo ritorno dalla patria à gli Iddij patrij vna ſcrofa con gli ſcrofati, che eſſa hauea partoriti in quel loco, doue egli edificò poi la città di Lauinio; nella qual città Enea ripoſe & collocò gli Iddij Penati, ſerbati dalle rouine della patria, & ſeco da Troia in queſti paeſi portati. La qual medaglia fu di tal nota ſegnata per certa memoria, perche s'intendeſſe per la pietà di Enea dimoſtrata in queſto ſegno della ſcrofa da lui ſacrificata inſieme col ſuo parto à gli Iddij Penati, il proprio cognome di Pio di Antonino. Di queſta porca che apparue ad Enea fa mentione Macrobio ne' Saturnali, Varrone, Cornelio Tacito, & Dioniſio Alicarnaſſeo al lib. 1. di cui queſte ſono le parole.

„ Aeneas vero & ſocij paratis omnibus ad ſacrificium, coronati
„ conſiſtunt circum altaria. Interea dum hi uota faciunt, porca
„ deſtinata ad victimam, grauida tum & vicina partui, parantibus
„ eam mactare ſacrificis, proripit ſe excuſſis vinculis petens medi-
„ terranea. Senſit Aeneas hanc profectò quadrupedem deſignaſ-
„ ſe oraculum; eamq; cum paucis mox ſubſequitur à tergo paulò
„ remotior, veritus ne ſtrepitu territam à via fatali auerteret. Illa
„ fermè viginti & quatuor ſtadijs à mari digreſſa in collem quen-
„ dam procurrit, ibiq; feſſa quieuit. At Aeneas qui animaduerte-
„ bat finem oraculi, videns eum agrum & terram habere non bo-
„ nam, & procul abeſſe à mari, eoq; importuoſo, incertus erat
„ animi, vtrum deberet parere vatum monitis, & male per omnem
„ vitam habitare in bonarum rerum inopia, an longius meliorem
„ terram quærere. Hæc agitanti & incuſanti numina, repente vox

quædam

" quædam è nemore accidiſſe dicitur, incerto auctore edita, iu-
" bens maneret ibi & celeriter oppidum conderet; nèue preſenti
" hæſitationi indulgens, quaſi agrum habiturus ad degendam ui-
" tam parum commodum, breui poſt venturam felicitatem pate-
" retur elabi è manibus: eſſe enim in fatis, vt ex hoc inopi & modi-
" co profecti domicilio tandem multos ac bonos agros acqui-
" rant, eorum uero liberi & poſteri ſibi parent imperium longè
" ampliſſimum, & plurimis duraturum ſeculis; inpræſentiarum
" Troianos debere contentos eſſe his ſedibus; poſt totidem an-
" nos, quot ſus porcellos peperit, fore vt illius poſteri condant
" aliam vrbem magnam & florentem opibus: Tum vero Aeneam,
" ratum diuinam eſſe uocem, imperata feciſſe. Alij narrant heroi
" ſolicito & languenti prę mœſtitia, & neque ad exercitum deſcen
" denti, neque cibum admittenti, ſed illic ita vt erat cubanti no-
" ctem illam, aſtitiſſe in ſomnis miram quandam deorum Pena-
" tium ſpeciem, & præmonuiſſe quæ modo dicta ſunt. Deus nouit
" vtrum ſit verius. Poſtera die ſus triginta porcellos peperiſſe di-
" citur, & poſt totidem annos à Troianis aliam vrbem eſſe condi-
" tam iuxta vocem fatidicam, de qua ſuo loco memorabimus.
" Aeneas fœtum ſuis vnà cum matre dijs Penatibus ſacrificat in eo
" loco vbi nunc eſt ſeptum ligneum, quem Lauinienſes ſacrum
" exiſtimantes, ab eius aditu arcent exteros, iuſſisq; Troianis mo-
" uere caſtra, deorum ſuorum effigies transfert in ſacellum con-
" ſtructum collis loco opportuniſſimo; continuoq; oppidum ædi-
" ficare magna omnium alacritate aggreditur, excurrens in cir-
" cumuicina, & rapto quærens quicquid opus erat ad munien-
" da inſtruendaq; noua ędificia, & non ſinè agreſtium iniuria, fer-
" rum, materiem, inſtrumentumq; ruſticum diripiens. & c.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, in rame, Greco, con lettere tali. AYT. AIΛ. AΔPIA. ANTONEINOC. cioè. IMP. AELIVS. HADRIA. ANTONINVS. Ha per riuerſo vna figura in piedi di vn Gioue veſtito dal mezo in giuſo, che nella deſtra tiene vn fulgure, & nella manca mano vna mazza, ouero vno ſcettro, con lettere intorno tali. ΦΙΛΙΠΠΟ-ΠΟΛΙΤΟΝ. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da vna Greca città di Macedonia chiamata Filippopoli, la qual fu già edificata da Filippo Re della Macedonia; & fu la medaglia fatta ad onore & veneratione di Antonino Pio. quella figura in piedi è di Gioue, il quale fu figliuolo di Saturno, & à cui il cie lo & il regno del Cielo toccò in ſorte. Dipigneuaſi eſſo Gioue ſedente in maeſtà ſopra vna ſedia d'auorio, tenente nella ſiniſtra mano lo ſcettro regale; & con la deſtra ſi vedeua mandar giuſo il folgore, tenendo ſotto i piedi i giganti oppreſſi da eſſo folgo-re, & quegli conculcando. Et dirimpetto à lui vedeuaſi vn'aqui-la, la quale volando infra i ſuoi piedi portaua vn belliſſimo gio uane, cioè Ganimede rapito, tenente nella mano vna tazza, per dar da beuere à Gioue. Finſero gli antichi Gioue & Giunone eſſere fratelli, percioche per Gioue & Giunone voleuano inten-dere il foco & l'aere; & perche queſti dui elementi ſono vguali & pari di ſottigliezza, però gli diſſero fratelli. Et perche Giunone cioè l'aere è ſoggetto, & Gioue ſta di ſopra, ad eſſo Gioue poſero il nome di marito. L'uno & l'altro di queſti Dei coſi nominarono dal giouare, conciosia che niente è che coſi nodriſca & conſer-ui tutte le coſe, quanto il caldo & l'aere. Però che ſenza l'aere

niuno

niuno animale può viuere. Oltre di cio Gioue i Greci chiamano ζεὺς, che appresso i Latini s'interpreta calore ouero vita, percioche questo elemento è caldo, & (come tenne Eraclito) tutte le cose sono animate del foco uitale. onde fu detto Iupiter, quasi iuuans pater. Ma Gioue ancora nella lingua de Volsci dalla luce che suole à gli huomini prestare, fu appellato Lucetio, & da i Latini diespiter, cioè diei pater. A questo Dio attribuirono i Poeti l'eterna podestà de gli huomini & de gli Iddij. A cui, secondo i filosofi viene vna cosa attribuita, & secondo i mathematici vn'altra è assignata. Conciosia, che à Gioue è data la podestà delle cose diuine, perche l'Ethere è quello che possiede il principato de gli elementi, & de gli huomini ancora, perche l'influsso & il raggio della stella Giouiale da à gl'huomini gli onori. Fu poi assignata da i poeti l'eterna podestà à Gioue, per separare & distinguere la sua deità da quella de gli altri Iddij; conciosia che noi leggiamo Apollo hauer deposto la diuina podestà, & Ercole ancora, & il padre Libero, & che non furono sempre Dei. Et appresso noi leggiamo essere stato finto da Poeti, che Giunone alle volte suole placare Gioue adirato à i mortali, & che lo rimoue dalla sua opinione. Perche Gioue non è altro che l'Ethere, & Giunone l'aere. onde quando la terra, marcendosi nel verno le sementi, richiede da Gioue, cioè dal foco ethereo, il solito fomento, cio altrimenti non si può fare, fuor che mediante Giunone, & per intercessione di quella, cioè dell'aere, il quale riceuendo il caldo del foco ethereo apporta la solita fecondità alla terra. Finsero ancora i poeti, che Gioue sia quello che man di giuso i fulguri, & tuoni: percioche per ragion naturale egli è manifesto tali cose venire & hauer nascimento dalle cose superiori & dalle impressioni dell'aere. Oltre di cio è à Gioue l'aquila deputata, & sta sotto la sua tutela; la quale fingono le fauole hauer ministrati i fulguri à Gioue, combattendo contra i giganti; di che assegnano i Fisici questa ragione. Perche l'aquila per sua natura è troppo calda, si fattamente che sedendo quella sopra gli oui, quegli non può cuocere, s'ella non si aggiugne sott'vna certa pietra fredda. Onde scriue Lucano. Fera tepefacta sub alite saxa. Dicono ancora la vista dell'aquila essere tanto acuta, che essa non torce mai la vista da i lucétissimi raggi del Sole; & le madri auezzano

i polli.

i polli ſuoi à tener ferma la viſta incontra i raggi del Sole; & ſe gli occhi di quelli i raggi ſolari ſoſtengono, ſono in vita ſerbati; & ſe altrimenti auiene, gli gittano via, come che non ſieno loro figliuoli. Adunque à quello elemento, che è caldo & limpidiſſimo, cioè all'Ethere, è quell'animale conſecrato, che abonda di calore & di acutezza. Onde poche ſono quelle ſtatoe di Gioue, allequali non ſia l'aquila aggiunta in qualche modo; perche queſto è vccello à lui dato, come ſuo. Onde fingono le fauole che dalle aquile ſia tirato il carro di Gioue. Sono ancora alcuni, che altrimenti eſpongono la cagione perche l'aquila è à Gioue conſecrata. Ma ſe noi appreſſo tireremo à piu alto concetto & ſentimento allegorico queſto nome di Gioue, noi diremo, che i filoſofi per quello inteſero la figura di queſto mondo. onde è detto il nome di Gioue, quaſi vna vniuerſale potentia; & à queſto mondo attribuiſcono l'eternita, non che quello habbia il medeſimo eſſere, che è proprio dell'eternità, ma perche ſempre durando, & reintegrando i corſi ſuoi, par che tiri & ſi appreſſi ad vna certa forma di eternità. Nondimeno piu ſpeſſo ſi prende Gioue per l'Ethere. Gioue etiandio perciò ſi dice eſſere ſtato nodrito in Creta; percioche, come ſcriue Saluſtio, i Cretenſi furono i primi che ritrouarono la religione. Statuirono adũque gli antichi la moglie à Gioue, cioè all'ethere Giunone, cioè l'aere. ma i filoſofi chiamano variamente queſti dui elementi maſchi, & l'acqua & la terra femine, conciofia che queſti ſtanno di ſopra, cioè l'ethere, & l'aere, queſti altri ſoggiacciono, cioè l'acqua & la terra, queſti ſono agenti, & quelli patienti. Da che à queſti i nomi maſculini, & à quelli i feminini ſono attribuiti. Ma laſciando i poeti cotale conſideratione, l'uno nominano maſchio, cioè l'ethere, l'altro femina, cioè l'aere. Et per queſta cagione fecero l'aere femina, per che niente è piu molle di quello; & ſi come la moglie al marito, coſi l'aere ſoggiacere all'ethere, accioche da quello riceua il caldo, con cui nodriſca queſte coſe inferiori, non altrimenti che il ſeme nella matrice. Fingono adunque il maritaggio di quelli, perche ancora queſti elementi ſono (come habbiam detto) de gli altri piu ſottili, & hanno manco di feccia. onde come ſe foſſero nati de i medeſimi parenti, l'uno chiama l'altro fratello, & alcuna volta ſerbando

il ſeſſo

il sesso loro attribuito nel maritaggio, non fratello, ma sorella si chiamano. Et cosi sotto le fauole finte da gli antichi di questo Dio erano nascosi bellissimi sentimenti naturali,& Theologici, de i quali partitamente al presente discorrere, non ci pare che questo sia il luogo. Adunque fingeuano gli antichi la deità di Gioue in varij modi, secondo la diuersa podestà à quello attribuita: ma principalmente si vedeua il suo simolacro sedere, & hauere le parti superiori del corpo ignude & aperte, & le parti inferiori velate & di panni coperte; & portaua nella manca mano lo scettro; & nella destra hora teneua l'aquila, hora la vittoria, hora il fulgure. Et scriue Furnuto, che si soleua figurare Gioue in età perfetta di huomo, non crescente nè decrescente, ma in età cō sistente. Onde soleuano à quello sacrificare animali perfetti & adulti; & gli era attribuito lo scettro, il quale è segno di podestà; & cosi l'aquila, per essere il supremo & piu prestante di tutti gli altri augelli. Riceuette oltre di cio esso Gioue varij cognomi; & in prima fu detto padre, per la sua beneuolentia verso tutte le cose, & perche era tenuto d'hauere vna vniuersale prouidentia di quelle. Fu chiamato Re da Orfeo & da Homero Poeti. Fu cognominato Ottimo Massimo, perche egli vuole & può giouare à tutti. Fu appellato Folminatore, & Tonante inprima dà gli Auguri, come rende testimonio M. Tullio. Fu ancora detto Gioue Statore, & adorato appresso da Romani; il simolacro del quale si vede nelle antiche medaglie, come in Antonino Pio, & Gordiano. Gioue Vendicatore, si come Marte parimente, perche vendicauano l'empie opere de gli scelerati. Fu chiamato Gioue Milichio, cioè giocondo & piaceuole, & ancora Eleo, & Olimpio, & Ascreo, & Stratio, cioè militare. Oltre di cio fu detto Gioue Melisseo, cosi nominato da vna ninfa, la qual si dice hauer nodrito esso Gioue. Adorauasi appresso gli antichi Gioue Xenio, cioè ospitale, con gran religione. Onde scriue Vergilio.

" Iupiter, hospitibus nam te dare iura loquuntur.

Fu ancora appellato Gioue Trofonio, L'oracolo del quale era in Lebadia di Beotia. Vi era Gioue Casio, cosi detto dal monte Casio, & da vna città di Egitto, di cui altroue s'è fatta mentione. Fu chiamato etiandio Gioue Ammone, cosi detto

to dall'arena, chiamandosi in greco l'arena ἄμμος, del qual Gioue Ammone si vedeua l'oracolo in Ethiopia. Onde credesi che fosse cognominato Ammone, perche fosse ritrouato nell'arena; à cui affiggeuano le corna dell'ariete, da vna sorte di pecora, infra laquale fu ritrouato. Oltre di cio dissero gli Egittij, che Amun appresso di loro era il nome di Gioue. quinci i Greci & i Latini poco mutando, quello chiamarono Ammone. Ma dicono alcuni altri, ch'egli fu chiamato Ammone, percioche nella guerra vsò vn elmo, la insegna del quale fu il capo d'vno ariete, da che fu cognominato κερατοφόρος, cioè cornuto. Fu appellato ancora da Greci Gioue Seruatore, perche stimarono per lui essere stati liberati da i Medi. Fu detto ἀγοραῖος ζεὺς, cioè Gioue Forense, & Καταιβάτης ζὰς, cioè Gioue discensore; de quali cognomi noi habbiamo il testimonio nelle ~~cornuta~~ medaglie greche. Fu chiamato ὅριος ζὰς, cioè Gioue Terminale, cioè presidente de i Termini, la imagine del quale cornuta si vede antichissima ne i termini marmorej in piu luoghi. Fu ancora nominato Νεφεληγερέτης ζεύς, cioè Gioue congregatore delle nebbie, perche quelle raguni. Et cosi gli furono assignati molti altri varij nomi, i quali io trapasso, per non essere piu lungo. I trionfanti soleuano sacrificare à Gioue Capitolino vn bianco toro con le corna dorate. di che rende testimonio Iuuenale.

" Duc in Capitolia magnum,
" Cretatumq; bouem, cioè bianco.

Ma scriue Furnuto, che gli antichi chiamauano l'anima del mondo ζεὺς, il qual nome hebbe da cio origine, perche la salute di tutti pende da lui solo, & perche egli è cagione à tutti della vita, & di tutte le cose che viuono, onde è ancora chiamato Re dell'uniuerso. Oueramente Gioue è detto l'anima del mondo, percioche, si come l'animo è a noi presidente, cosi la natura ampiamente signoreggia tutte le cose. Ancora chiamano l'anima del mondo Δία, cioè Gioue, perche col suo presidio si fanno tutte le cose, & nella loro essentia si conseruano. Oltre di cio la sedia di Gioue si dice essere il cielo, conciosia che il cielo è la principalissima parte dell'anima del mondo. Ma i Platonici specialmente posero Gioue per l'anima del

ma del mondo; & lo credettero ancora quella diuina mente, che ha prodotto, & gouerna l'uniuerso, la quale communemente chiamauano Dio. Et perche in tutti i luoghi è creduto essere, & empire di se ogni cosa, come dice Virgilio.

» Ab Ioue principium Musæ: Iouis omnia plena.

Diceua Orfeo Theologo de i Greci, che Gioue è primo & vltimo di tutte le cose; fu innanzi à tutti i tempi che vnqua sono stati, & sarà doppo tutti quelli che verranno; tiene la piu alta parte del mondo, & tocca la piu bassa ancora, & è tutto in tutti i luoghi. Furono à questo Dio Gioue fatte da gli antichi molte statoe in varij modi. Ma perche noi di sopra habbiamo fatta mentione di Gioue Ammone, noi aggiugneremo ancora, che gli antichi quello adorarono sotto la imagine del montone. La qual cosa, dicono, fu perche caminando Baccho per gli deserti della Libia, era per perirsene della sete egli & tutto il suo essercito, se non che hauendo gia fatte diuote orationi à Gioue, si vide apparire dauanti vn montone che via correua, & egli seguitandolo venne doue trouò acqua per se, & per tutto l'essercito. Onde pensò che sotto questo animale fosse venuto Gioue à mostrargli le desiderate acque, & percio quiui gli pose vn'altare, & fece la sua imagine in forma di montone. Et io ho veduta vna greca medaglia di Adriano grande, in rame, che hauea per riuerso vn montone, che portaua sopra la schiena la figura di Gioue. Scriuesi ancora, che i Celti gente della Francia metteuano per la imagine & statoa di Gioue vna altissima Quercia, & questa adorauano per lui; forse perche sapeuano, che la Quercia tra gli arbori era consecrata à Gioue, come quella del cui frutto vissero gli huomini gia ne i primi tempi; perche à lui stà di pascer, & nodrire gli huomini ch'egli ha gia prodotti al mondo, & tiene sotto il suo gouerno. Per la qual cosa di Quercia coronauano quasi tutte le statoe di Gioue, come che questa fosse segno di vita, la quale è creduta da Gioue essere data à mortali. Onde soleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn cittadino Romano, volendo à colui dare la insegna della vita, che fu cagione altrui di viuere. Di oliuo ancora, come di sopra s'è detto, fecero corone alle volte à Gioue, per-

che questo è sempre verde, & di molto vtile à mortali; & paiono le sue foglie essere quasi del colore del cielo. Ma la cagione, perche si dice, essere stati piu Gioui, è per hauere gli antichi chiamati tutti i Re col nome di Gioue. I Cretesi non solamente vogliono, che Gioue sia nato appresso di loro, & morto ancora, ma ne mostrano etiandio il suo sepolcro. Il che è affermato da Callimacho poeta ne suoi hinni.

„ Cretes mendaces semper, Rex alme sepulcrum
„ Erexere tuum: tu viuis semper, & vsque es.

Orfeo negli hinni suoi par che tenesse Gioue essere il medesimo col Sole in questi versi.

„ Iupiter impellens ignitum protinus orbem,
Altaq; currentem.

Alla quale opinione par che si accosti Platone nel Fedro, quādo dice. Magnus sanè Dux in cœlo Iupiter volucrem impellens currum, primus incedit omnia coordinans atque curans: hunc sequitur Deorum ac dæmonum exercitus in duodecim partes distributus: ac Vesta sola in atrio Deorum permanet. Doue senza dubbio Platone intende, per quel gran Capitano Gioue, il Sole velocissimo auriga del suo carro, & per Vesta immobile, la Terra. Dicesi appresso, che Gioue spauentò & ritrasse gli huomini dal mangiare le carni vmane, & quegli riuolse al cibo delle ghiande, in quella primiera età. Donde meritamente gli furono consecrate le Quercie, che quelle producono; & sopra il monte Dodoneo ripieno di moltissime Quercie in Chaonia regione de' Molossi, fu l'oracolo del padre Dodoneo, cioè di Gioue Chaonio, doue due colombe dauano le risposte à coloro che ricercauano il detto oracolo. Et tanto noi vogliamo hauer detto di Gioue.

IL MEDAGLIONE

IL MEDAGLIONE d'Antonino Pio, con l'orlo intorno, & con tutto il petto, in rame, con lettere tali. . . ANTONINVS. AVG. PIVS. P P. TR. P. COS. . . . Ha per riuerso vna bella corona ciuica, dentro alla quale si leggono lettere tali. S P. Q R AMPLIATORI CIVIVM. Questa medaglia fu battuta in Roma non ad altro fine, che per memoria & veneratione di questo Principe. Onde noi sappiamo, che queste corone ciuiche si ueggono in molte medaglie segnate, per cagione de i cittadini seruati, in Augusto, in Caligula, in Galba, in Claudio, & in assai altre medaglie de' Cesari; & di qual' arbore queste si facessero noi altroue habbiam dichiarato. Ma accioche indegnamente non si dasse in Roma la corona ciuica, fu prouisto per strettissime leggi, che colui che serbasse vn cittadino, non potesse conseguire la corona ciuica, se prima quel cittadino non confessasse, se essere veramente stato serbato da quel tale, nè altri testimonij sopra cio erano ammessi. Et se alcuno hauesse serbato altro huomo che vn Romano, non si daua la corona; quantunque fosse stata la persona d'un Re. Della qual corona Ciuica M. Tullio Cicerone si scriue essere stato donato, percioche per opera sua fosse scoperta la crudelissima congiura di Catilina; & cosi non vn cittadin solo, ma tutta Roma si fosse saluata. Parimente noi diremo, che fosse questa medaglia dal Senato & popolo Romano battuta ad Antonino ampliatore de' cittadini.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, di eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso vna figura di Antonino in piedi con l'abito di sacrificante, che tenendo vna patera nella destra mano, fa sacrificio sopra vn'ara; & vi si leggono intorno lettere tali. VOTA. SVSCEP. DECENN. III. cioè Vota. Suscepta. Decennalia. Tertium. & di sotto. COS. IIII. con S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino, per memoria de i Voti Decennali, che esso Antonino la terza volta fece per salute della Republica. De i quali Voti, come, & perche si faceuano, ragionato habbiamo in Augusto, & in vn medaglione di M. Giulio Filippo à bastanza. Questi Voti, come s'è detto, erano soliti à farsi per la salute publica, ò de gli Imperadori, ouer della città; i quali si faceuano, sacrificando à gli Iddij, promettendo à quegli il sacrificante, di adempire alcuna opera pia, se per dieci, ò venti, ò trenta anni, ouer per vn certo prescritto spatio di tempo la Republica, ò il Principe si manteneua in quel lo buono stato, in cui si trouaua allora, quando si prendeuano ta li Voti. Et Dione istorico dice, che l'augurio della salute era in questo modo. Che, se Iddio permetteua, potessero dimandare la salute per il popolo; quasi che loro non fosse lecito dimandare à gli Iddij la salute, se primieramente gli istessi Iddij cio non con cedeuano. Et à far questo si osseruaua vna giornata, nella quale niun'essercito andasse alla guerra, & che niuno s'apparecchiasse contra il nimico, per combattere. Questo augurio della salute insieme con altre cerimonie gia tolto via & annullato restituì da prima Cesare Augusto. De i quali Voti piu volte fatti, in piu luo-

ghi

ghi leggeremo in Liuio. La memoria de i quali si vede in molte medaglie notata, di Decennali, Vicennali, & Tricennali Voti. adunque ne fu la medaglia battuta ad Antonino, per memoria, quando egli la terza volta, sacrificando à gli Iddij, fece i Voti Decennali, per la salute della Republica. Il che ci mostra, che due altre fiate ancora stante lui nell'Imperio, esso facesse innanzi questi Voti Decennali. Questo buon Principe fu tenuto santissimo. & era agguagliato di santimonia & pietà all'antico Numa, come scriue Giulio Capitolino, con queste parole.
" Numæ Pompilio ex bonorum sententia comparatus. & poco piu
" oltre ancora. Et qui rite comparetur Numæ, cuius felicitatem,
" pietatemq;, & seueritatem, cæremoniasq; semper obtinuit. &c.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, di metal bianco, greca, & di mezana grandezza; senza corona in testa, con lettere intorno tali. ΑΥΤ. Κ. Τ. ΑΙΛ. ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Ha per riuerso vna figura di donna sedente sopra vna sedia, che nella sinistra porta vn corno di douitia, & nella destra tiene vna bilancia, con lettere tali. L. ΤΡΙΤΟΥ. Le quali lettere, secondo il parer mio, io giudico, che s'habbiano da interpretare, Anno Tertio; si come in altre greche medaglie ancora ho ueduto, che hanno nelle lettere espresso il numero de gli anni dell'Imperio del Principe. Questa medaglia fu battuta dalle città della Grecia ad onore d'Antonino. & la figura sedente io stimo che sia la Dea Moneta, la qual medaglia si comprende che fosse fatta nell'anno terzo dell'Imperio di questo Principe, vedendosi ancora in giouenile età nella medaglia scolpito.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezana grandezza, Greca, con lettere tali, rose in parte dall'antichità. ΑΥΤΟ. ΚΑΙ. . . . . ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΕΥCΕΒ. cioè. Imperator. Cæsar. . . . Antoninus. Pius. Ha per riuerso vna figura di donna con vna corona di torri in testa, che porge la destra mano innanzi, & nella sinistra porta vn corno di douitia, la qual figura s'appoggia ad vn tronco, & tiene il destro piede sopra vna figura nuda che stà in acqua, & vi si leggono intorno lettere tali. ΜΗΤΡΟΡΟΛΕΩC ΔΑΜΑCΚΙΝΩΝ. cioè. Metropolis. Damascenorum. Questa medaglia fu battuta dalla Metropoli de i Damasceni ad onore di Antonino Pio. La qual città di Damasco è nella Siria, & è città mediteranea, cioè posta fra terra; della quale scriue così Stefano de vrbibus. Δαμασκὸς, πόλις συρίας, μεσόγειος, ὕπερθεν φοινίκης, περὶ τὸν Βαρδίνην ποταμὸν. Et la figura con quelle torri in testa è segnata per la città propria della Metropoli; & tiene il piede sopra quella figura nell'acqua, la quale io giudico, che sia Tetide Dea del mare, significante il comercio ouer'il trafico c'hauea la città di Damasco in terra & in mare, laqual città è posta nella Soria, & è molto mercantile. Quel corno di douitia, che in mano della figura si vede, significa vna larga copia & abondantia di tutte le cose, attribuita à quella città; del qual corno di douitia & de' suoi significamenti habbiamo altroue fatta mentione.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, picciola, in rame, & d'eccellente maestro, senza lettere intorno, ma dall'effigie sua chiaramente conosciuta. Ha per riuerso vna bellissima aquila, che stà con le ali aperte, & tiene co i piedi vn fulgure; ne altre lettere si veggono fuor che S C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe. Et quell'aquila, oltre che era portata nelle insegne militari da i Romani, si come noi altroue habbiam dichiarato, ci dinota la Imperatoria maestà di questo Principe. Percioche gli Egittij sacerdoti significauano per l'aquila la podestà del Re. Conciosia cosa che Gioue Re de gli Iddij à questa sola diede il Regno & la Signoria sopra tutti gli augelli, essendo infra tutti di fortezza & di gagliardezza prestantissima; la quale essendo veramente stata dotata dalla natura di costumi Regali, imita, come noi dicemmo, affatto in tutte le cose la Regia maestà. Et noi non solo diremo per l'aquila de gl'augelli Regina rappresentarsi la Regia maestà, ma ancora ꝑ quella significarsi Principe Pio, conforme in cio alle virtù dell'aquila. Onde che Antonino fosse Pio, & cosi cognominato, & per quali cagioni, s'è da noi di sopra à bastanza dichiarato. Sono stati alcuni, che per l'aquila hanno inteso ancora la Signoria dell'vniuerso. Et perche l'aquila è l'augel di Gioue, percio quella si vede col fulgure sotto i piedi, essendo il fulgure l'arme propria di Gioue, si come in quasi tutte le Greche medaglie vediamo, doue ne i loro riuersi si troui l'aquila. oltre à cio, si come per lo segno dell'aquila noi di sopra habbiam detto significarsi la maestà del Re ouer del Principe, cosi per il fulgure gli antichi Egittij intendeuano l'ampiezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa, conciosia co-

ſa, che il principale ſignificamento del fulgure ſia, che per quello ſi dimoſtri il ſuono, & lo ſtrepito vdito di lontano, cioè la chiara fama delle coſe fatte, diffuſa & ſparſa per tutto lo ſpatio dell'vniuerſo. Percioche niun'altra coſa rende piu terribile & maggior ſuono de i tuoni dell'aere, da i quali eſce il fulgure. Onde per tal cagione ſcriuono gli iſtorici, che Apelle pittore eccellentiſſimo, volendo dipingere la effigie del Magno Aleſſandro, gli poſe in mano il fulgure; accioche per quello ſignificaſſe al mondo la chiarezza del ſuo nome, dalle coſe da lui fatte in lontani paeſi portata, & celebre per eterna memoria. Il qual ritratto ſcriue Plinio che fu poſto nel Tempio di Diana Efeſia, dipinto da Apelle per precio di vinti talenti Attici, che ſono della noſtra moneta dodeci mila ſcudi. adunque noi diremo, che il fulgure appreſſo gli antichi ſignificaua la celerità del nome, & faceua auſpicij di coſe grandi & illuſtri. Il qual ſignificamento era ancora anticamente confermato dalla diſciplina de gli auguri, che coſi pronoſticauano à coloro, che vedeuano in ſonno per le notturne imagini il fulgure, ſi come ſcriuono le iſtorie, che fu predetto ad Olimpia madre di Aleſſandro; à cui apparue in ſonno vn fulgure, cioè, che tale apparitione le daua indicio della chiara fama futura nel figliuolo. Per la qual coſa noi vediamo ancora molte medaglie Greche in rame & in argento di varij Principi, che dal riuerſo hanno vn fulgure, & intorno le lettere, che eſprimono il nome di quello di cui è la medaglia. Il che mi ſouiene hauer veduto nella Greca medaglia in rame di Girolamo tiranno di Siracuſa, & in altre ancora. Infra le quali ne tengo io vna in rame picciola di Antioco Euergete in età puerile, ſcolpito in deità di Cupidine con le ali, dal cui riuerſo ſi vede vn fulgure, con lettere tali. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥΣ. cioè Regis. Antiochi. Euergetis. Et ſi vede etiandio il medeſimo nelle medaglie in rame di Pirro Re de gli Epiroti, nelle quali ſotto la teſta armata di eſſo Pirro ſi vede il fulgure. Ma ſi come noi in queſta medaglia di Antonino vediamo l'aquila col fulgure ſotto i piedi, ſignificante la maeſtà di queſto Principe famoſo & illuſtre per eterna memoria, coſi in molte Greche medaglie troueremo ancora l'aquila con le ali aperte, che tiene fra i piedi il fulgure con le lettere intorno di quel Principe, di cui ſono le

no le

no le medaglie. Il che ho notato in tutti i medaglioni de i Ptolemei di Egitto, & nelle loro minori medaglie in rame, & ancora nelle lor medaglie in argento. Infra le quali io ho veduto vn medaglione grandiſſimo in rame, & di gran rileuo, co i capelli & barba lunghiſſima; dal cui riuerſo ſi vedeua l'aquila tenente co i piedi vn gran fulgure, dirimpetto alla quale ſtaua vn corno di douitia pieno di ſpiche ſignificante la fertilità dell'Egitto, con lettere intorno tali. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. cioè Regis. Ptolemei. L'iſteſſa aquila ancora col fulgure ho veduta in molte altre Greche medaglie, che non fa quì luogo à raccontarle tutte; i quali riuerſi col medeſimo ſignificamento ſi poſſono interpretare. Nel qual propoſito noi ancora diremo, ritrouarſi alcune medaglie, grandi, in argento di Nerone, in età giouenile, Greche, c'hanno per riuerſo vn'aquila con l'ale aperte, la quale poſa i piedi ſopra un fulgure; & dalla parte deſtra ha vn ramo di lauro. La qual medaglia vedeſi eſſere ſtata battuta dalle città della Grecia, ne' primi tempi dell'Imperio di Nerone. Onde tengono alcuni, che per la detta aquila intendendoſi eſſo Nerone, per tale impreſa ſi dimoſtraſſe, ch'era in podeſtà ſua di far guerra, & rouinare il mondo, & di tenerlo in pace; come quello che in terra rappreſentaua il ſommo Gioue. La quale impreſa fu parimente fatta nelle medaglie Greche in argento di Veſpaſiano. Ma noi vediamo ancora le medaglie Greche di Domitiano, c'hanno per riuerſo la ſteſſa aquila, con l'ale aperte, & con vn ſol folgore ſotto i piedi, rappreſentante con l'aquila la ſua perſona; dimoſtrandoſi la intentione del Principe di caſtigare i cattiui, ſi come Gioue ſuole adoprare il fulmine, per punire gli ſcelerati. Il che io ho voluto ſoggiugnere, per ſpiegare etiandio le opinioni de gli altri.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, di metal giallo, grande, Greca, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali . . . . . ΚΑΙCΑΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. . . . cioè. . . . Cæſar. Antoninus. Ha per riuerſo vna belliſſima figura giacente d'vn fiume, che col deſtro braccio s'appoggia ad vn vaſo, che verſa aqua; innanzi al qual fiume ſi vede vna figura in piedi di vna città con la teſta turrita, la qual nella deſtra tiene vna patera, & con la ſiniſtra s'appoggia ſopra vn'aſta, & intorno à queſte figure ſi leggono lettere tali. ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Queſta medaglia fu battuta à veneratione di queſto Principe, da vna Greca città in Tracia, chiamata Filippopoli, della quale fa mentione Pomponio Leto nel lib. primo, diſtinguendo queſta da vn'altra città, del medeſimo nome, edificata da Filippo Imperadore; del quale parlando, dice coſi. In natali agro vrbem ſui nominis condi iuſſit, Philippopolim. & nequis ambigat aut nominis ſimilitudine decipiatur, altera eſt in Thracia Philippopolis, quam Scythæ diripuerunt Regum Macedoniæ opus. in itinere conſortem Imperij fecit Philippum filium. & c.

Della qual città di Filippopoli ſcriue ancora in conformità Stefano de vrbibus. φιλιππόπολις, πόλις μακεδονίας, φιλίππου τοῦ Αμύντου κτίσμα. Adunque la preſente medaglia fu battuta dalla città di Filippopoli edificata gia da Filippo di Aminta Re di Macedonia. La figura del fiume giacente è del Teuere. l'altra figura in piedi dinanzi al Teuere è della città di Filippopoli.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, con bella vernice verde, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. PATER. P. TR. P. Ha per riuerſo due belliſſime figure in piedi veſtite; l'vna delle quali con la deſtra mano pone vna corona in teſta all'altra figura; & vi ſi leggono lettere tali intorno. REX ARMENIS. DATVS. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Antonino Pio, in tempo ch'egli diede il ſuo Re à gli Armeni; ſicome fece queſto Imperadore ancora ad altri popoli, ſcriuendo Giulio Capitolino nella ſua vita in queſto modo. „ Pharaſmanes Rex ad eum Romam venit; plusq; illi quàm Hadriano detulit. Pacorum Regem Ladijs dedit. Parthorum Regem ab Armeniorum expugnatione ſolis literis repulit. Abagarum Regem ex Orientis partibus ſola authoritate deduxit.

Da che noi poſſiamo giudicare, che in queſto tempo che Antonino liberò gli Armeni dalla eſpugnatione del Re de' Parti, daſſe ancora à quei populi il ſuo Re, ſicome a i Ladij il Re Pacoro. Quella iſcrittione con le lettere diſtinte di PATER. P. in queſta medaglia è rariſſima, vedendoſi nelle altre di Antonino coſi ſcritte. P. P. del qual nome datoli dal Senato fa mentione Giulio Capitolino con queſte parole. „ Patris patriæ nomen delatum à Senatu, quod primò diſtulerat, cum ingenti gratiarum actione ſuſcepit. Le due figure dal riuerſo ſono dell'Imperadore, & del Re de gli Armeni coronato da lui.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, grande, in rame, greca, & di buon maestro, con lettere tali. AYT. K. T. AIV. AΔP. ANTΩNEINOC. EYCEB. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Pius. Ha per riuerso vna bella figura d'un gran rileuo, di Ercole ignudo, con la claua in spalla, ilquale con la destra mano trae con vna fune Cerbero tricipite fuori dell'inferno, senza altre lettere intorno, fuor che L. E. Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta dalle città della Grecia à veneratione di Antonino; lequali soleuano il piu delle volte con simiglianti riuersi adulare à i Romani Principi, celebrando sotto varij modi le virtù loro, & attribuendo à quegli i diuini onori. Però quanto alla presente medaglia, noi diremo che gli antichi per Ercole intesero vna perfetta idea di tutte le virtu, si dell'animo, come del corpo; si come noi ancora altroue habbiam dichiarato: il qual Ercole essi finsero, che nel mondo domasse tanti monstri, altro veramente intendendo di quello che l'apparente scorza delle fauole ci dimostra; percioche significauano, che quell'Eroe scacciasse i vitij del mondo; & i ferigni costumi componesse, per mezo delle ciuili, oneste, & vtilissime leggi. Attribuendo adunque coloro, che fecero battere questa medaglia ad Antonino la persona di Ercole domatore di Cerbero tricipite custode dell'inferno, che quello legando, ne lo trasse fuori, intesero, che la chiara & singolare virtù di questo Principe domasse & scacciasse i uitij, & con le giuste buone, & salutifere leggi corregesse i suoi popoli. Et si come Ercole quello trasse fuori dell'inferno, cosi egli fece illustre & eterno con tali opere il nome suo; sapendo noi quanto

celebrino

celebrino le istorie la pietà, la clementia, la giustitia, & la santimonia di Antonino. Questo Cerbero si vede ancora antico di marmo, con tre teste, si come lo descrissero i Poeti. Il quale era vn crudelissimo cane, custode dell'inferno, & giaceuasi in vna certa spelunca auanti le porte di Plutone.
Questo Cerbero à coloro che entrauano vmanamente faceua carezze, ma egli non lasciaua poi vscire alcuno, spauentando tutti coloro che cercauano di vscire col latrare horrendamente. Nacque esso Cerbero di Tifone & di Echidna, come lasciò scritto Esiodo nella Theogonia. ma ch'egli fosse custode delle sedie infernali, Vergil. ci rende testimonio nel lib. 6.

» Cerberus hæc ingens latratu regna trifauci
» Personat, aduerso recubans immanis in antro.

Diceuasi che la forma del suo corpo era molto simile al cane; dal capo delquale in vece di peli vsciuano spessi serpenti, come scriue Oratio nel lib. iii. delle sue Ode.

» Cessit immanis tibi blandienti
Ianitor aulæ
» Cerberus, quamuis furiale centum
» Muniant angues caput eius, atque
» Spiritus teter, saniesq; manet
Ore trilingui.

Che questo Cerbero hauesse tre teste, Sofocle cosi ci fa fede.

» Canemq; Ditis efferum, huic trinum caput.

Haueua esso i tre capi canini, la coda di dracone, & nelle vltime parti del corpo si vedeuano teste di varij serpenti. Onde la duodecima pugna imposta ad Ercole, fu il trarne Cerbero dall'inferno; la imagine del quale noi vediamo in questa medaglia espressa. Coloro che tirarono questa fauola di Cerbero alle allegorie, dicono, niente altro essere Cerbero figliuolo di Echidna & di Tifone, che la generatione delle cose naturali. conciosia che essendo Tifone ardente, & la Echidna animale freddissimo, la quale significa la Vipera, dal mescolamento di queste qualità fassi la generatione delle cose naturali. Quinci è, che gli animali che dal mondo discendono all'inferno, cioè li nascenti, Cerbero carezza; ma le anime che ritornano, cioè che si vogliono partire di questa vita, spauenta; volendo intendere

che la

che la Natura resiste, & non può patientemente sostenere la morte. Et questo è il sentimento naturale & fisico. Il moral sentimento noi di sopra habbiamo spiegato. Veggonsi ancora altre Greche medaglie di Antonino Pio in rame, che ne i loro riuersi sono segnate del simolacro di Ercole, co i suoi uarij combattimenti; come io ho veduta vna medaglia Greca del detto Antonino, c'hauea dall'altra parte Ercole, che stringeua Anteo, per vcciderlo; si come etiandio vidi in Caracalla il medesimo. Et oltre di cio in vn medaglione di esso Caracalla Greco, vidi la figura di Ercole, che vccideua con la claua la Idra con sette teste. Le quali medaglie riceuono il medesimo significamento.

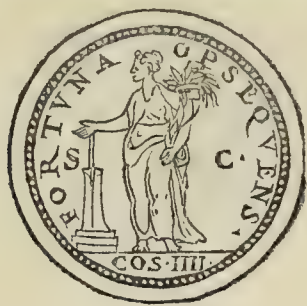
LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, in rame, greca, grande, in età senile, & con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. ΑΙΛ. ΑΔΡ. ΑΝΤΟΝΕΙΝΟϹ. ϹΕΒ. ΕΥϹ. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Augustus. Pius. Ha per riuerso vna bella figura ignuda di vn'Ercole con la pelle leonina in spalla; ilquale nella sinistra porta la claua, & con la destra toglie alcuni pomi da vn'arbore che gli sta dirimpetto, intorno alquale si scorge vn dracone auuolto, che col capo pende trafitto da vn'arme, & morto. Et vi si leggono intorno lettere tali greche. ΔΕΚΑΤΟΥ. & L. Questa medaglia, si come diuerse altre fatte ad altri imperadori Romani, si comprende che fu battuta per adulatione dalle greche città ad onore di Antonino. Onde in tale riuerso si vede Ercole hauer vcciso il dracone Euripo; il quale gli scrittori delle fauole fingono che in vn'isola ne gli horti Esperidi era posto per guardia. ma tutto cio allegoricamente scrissero i Poeti. La onde per questa figura di Ercole con la

con la claua noi intenderemo la virtù, secondo le altre dichiarationi nostre. Et per il dracone vcciso intorno all'arbore da Ercole, interpreteremo il male, conciosia cosa che gli autori scriuano, che il dracone habbia allegorico significamento del male; & cosi noi in tale riuerso diremo, che la virtù Eroica di questo Principe vccidesse il male, & quello vcciso, cioè tolto via l'impedimento del male, prendesse ne gli horti Esperidi i pomi d'oro, cioè i frutti di essa virtù, che molti sono. In questo modo celebrandosi allegoricamente in tale medaglia la chiara virtù di Antonino. Le lettere ΔΕΚΑΤΟΥ. dal riuerso significano, Anno. Decimo. cioè dell'Imperio di questo Principe, nel qual anno ad onor suo potria essere, che da questa città greca ne fosse la medaglia battuta.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerso vna figura di donna vestita in piedi, che tiene ambe le braccia aperte, & pone l'una & l'altra mano sopra alcuni cestoni di spiche; & nella sinistra porta vn ramo; & vi si leggono lettere tali intorno. ANNONA. AVG. COS. IIII. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Antonino, per memoria della sua liberalità in tempo che, essendo nella città gran penuria di grano, diede à sue spese il frumento al popolo, per soccorrere alla fame, che sosteneua allora esso popolo di Roma. Di che rende chiaro testimonio Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole. Vini, olei, & tritici penuriam per
„ ærarij sui damna emendo, & gratis populo dando sedauit.
„ Aduersa eius temporibus hæc prouenerunt: Fames de qua diximus,

ximus, circi ruina, & c. La figura, che dal riuerſo ſi vede, ſtà con ambe le braccia aperte, ponendo le mani ſopra quei ceſtoni pieni di ſpiche di frumento, per ſignificare l'abondantia & larghezza del grano dato dal Principe al popolo di Roma. La medeſima medaglia di Antonino belliſſima ſi vede in argento battuta parimente in queſto tempo, che ha per riuerſo vn ceſtone ouer vn vaſo pieno di ſpiche di frumento, con lettere tali intorno. ANNONA. AVG.

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo vna belliſſima figura d'vna alata Vittoria, che nella deſtra mano tiene vno ſcudo, dentro ilquale ſono ſcritte lettere tali. BRITAN. cioè Britannica. Et intorno ſi leggono altre lettere. IMPERATOR. II. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di queſto Principe, & dapoi la vittoria Britannica; della quale facendo Giulio Capitolino mentione nella ſua vita, ſcriue coſi. Nam & Britannos
„ per Lollium Vrbicum Legatum vicit, alio muro ceſpiticio ſum-
„ motis barbaris ducto: & Mauros ad pacem poſtulandam coe-
„ git; & Germanos, & Dacos, & multas gentes, atque Iudæos
„ rebellantes contudit per Præſides ac Legatos. Quello che importi quel titolo intorno, che dice, Imperator. II. noi nella medaglia di Traiano dichiarato habbiamo, ſi che non fa qui luogo eſponerlo piu altrimenti. La Vittoria, che tiene lo ſcudo con quella iſcrittione, è la vittoria Britannica.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, grande, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XXII. Ha per riuerſo vna bella figura in piedi, che con la deſtra mano s'appoggia ſopra vn temone, & nella ſiniſtra tiene vn corno di douitia, con queſte lettere ſotto detta figura. COS. IIII. Et altre intorno tali; FORTVNA. OPSEQVENS. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma nel conſolato quarto di queſto Principe non ad altro fine, che à gloria & onor ſuo, dimoſtrandoſi per queſto riuerſo la ſua proſpera & benigna fortuna: il che le lettere intorno alla figura della Dea Fortuna ci eſprimono, ſignificandoſi per quelle eſſere à queſto Principe la fortuna obediente & compiaceuole. Et quantunque varij ſieno nel mondo i mouimenti di quella, eſſendo la Fortuna mutatrice de' regni, & ſubita volgitrice delle coſe mondane, nondimeno per dimoſtrare la felicità dell'imperio di queſto Principe, gli ſegnarono nel riuerſo di queſta medaglia vna buona & ſerena Fortuna pacifica. La parola OPSEQVENS in vece di OBSEQVENS, Che vſarono i poſteriori latini, ci ſcopre il mutamento, che la lingua latina fece ne i tempi che ſuccedettero, nell'ortografià, ſi come noi altroue dichiarato habbiamo. La Dea Fortuna, oltre molti altri cognomi, fu ancora da i Romani chiamata obſequens, cioè Indulgente, ouero Clemente, ſi come nelle antiche iſcrittioni ſi legge; & particolarmente à Como ſi ritroua in vn ſaſſo, in cui queſte lettere ſi veggono ſcritte. FORTVNAE. OBSEQVENTI ORD. COMENS. VOTO. PRO. SALVTE. CIVIVM. SVSCEPTO.

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso la figura di vna donna giacente, che tiene il destro braccio alzato, & il sinistro sotto la testa, & par che sia addormentata. Vedesi poi scender di alto come dal cielo vn'altra figura di huomo armata di scudo & d'un'asta, con lettere à i piedi. S. C. Et con altre lettere in torno. TR. POT. COS. III. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolar' onore di questo Principe: & le due figure sono di Marte Iddio, & di Rea Siluia vergine vestale; il qual Dio Marte par che scenda dal cielo, per venirsi à giacere con Rea. Le quali figure si veggono in tale medaglia segnate, per significarci l'origine di Roma: conciosia che si tenga, che Romolo & Remo fondatori della città nascessero di Rea Siluia, & del Dio Marte. Di che fa mentione Liuio al lib. primo della prima Deca con queste parole. „ Pulso fratre Amulius regnat. addit sceleri scelus. stirpem fratris virilem interimit. fratris filiæ Rheæ Syluiæ, per speciem honoris, cum vestalem eam legisset, perpetua virginitate spem partus adimit. Sed debebatur (vt opinor) fatis tantæ origo vrbis, maximique secundum deorum opes Imperij principium. ui compressa vestalis cum geminum partum edidisset, seu ita rata, seu quia deus author culpæ honestior erat, Martem incertæ stirpis patrem nuncupat. &c. Le due figure adunque di Rea & di Marte, sono qui segnate, per dinotare l'origine di Roma.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di mezana grandezza ancora, in rame, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo vna quadriga di caualli, che tirano vn carro guidato dalla figura d'una Vittoria, che tiene vna sferza in mano, con lettere tali ſotto. VICTORIA. AVG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di queſto Principe, & per quanto io ſtimo, per memoria della vittoria, che Antonino hebbe de i Britani; della qual vittoria ſcriue Giulio Capitolino nella ſua vita in queſta forma.

" Nam & Britanos per Lollium Vrbicum Legatum vicit, alio
" muro ceſpiticio ſummotis Barbaris ducto: & Mauros ad pa-
" cem poſtulandam coegit, & Germanos, & Dacos, & multas
" gentes, atque Iudæos rebellantes contudit, per præſides, &
" legatos. &c.

Il qual luogo noi habbiamo ancora di ſopra citato à tal propoſito. La figura della Vittoria, che guida il carro trionfale, è de i detti populi Britani.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, picciola, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali intorno. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerſo vn belliſſimo caduceo con vna claua congiunti inſieme, con queſte lettere. TR. POT... COS. II. S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma non ad altra occaſione, che per ſimplice gloria di queſto Principe. Percioche la claua di Ercole, ſi come noi ancora altroue ſpiegato habbiamo, fu appreſſo gli antichi vn ſimolacro di virtù; il qual ſegno della claua noi vediamo in molte altre medaglie de i Ceſari, di Gordiano Pio, nel quale dal riuerſo ſi vede Ercole ignudo con la claua, con queſta iſcrittione. VIRTVS. AVGVSTI. nelle medaglie di Traiano picciole, in Commodo, & in altre; per lo qual ſegno, ò per adulatione, ò per vera laude ſi eſprimeua in dette medaglie, & ſi dimoſtraua la virtù di quei Principi. Per il caduceo era ſignificata la pace, col qual ſegno noi vediamo infinite medaglie da gli antichi battute à varij Principi, con le lettere, che lo dichiarano. PAX. AVGVST. PACI. AVGVSTAE. Adunque per queſti due ſegni nella preſente medaglia attribuirono i Romani à queſto Principe la virtù & la pace. Della virtù di Antonino ſcriuono le iſtorie à baſtanza, & noi di ſopra le habbiam dimoſtrate. Ma della pace virtù di lui propria, & della ſua natura pacifica, rende teſtimonio Giulio Capitolino con queſte parole.

„ Tantum ſanè authoritatis apud exteras gentes nemo habuit;
„ cùm ſemper amauerit pacem, eò vſque, vt Scipionis ſententiam
„ frequentarit, qua ille dicebat, malle ſe vnum ciuem ſeruare,
„ quàm mille hoſtes occidere.

Noi adunque in queſta medaglia vediamo il ſimolacro della Vir

tù

tù & della Pace, congionte in questo buon Principe, & espresse per il caduceo & per la claua.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di bel metallo, d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, l'una sedente, che è del Principe, l'altra che gli stà di dietro, & l'altra innanzi, che tiene nella sinistra vn corno di douitia. Euui poi vn'altra figura à basso, che spigne in fuori la veste, dimostrante in atto di voler riceuere alcuna cosa. Et vi si leggono intorno queste lettere. COS IIII S C. & di sotto. LIBERALITAS AVG. IIII. Questa medaglia, si come molte altre simili, fu battuta in Roma ad onore di Antonino, & per memoria del suo congiario ouer donatiuo quarto; sapendo noi che piu fiate eran soliti questi Principi di dare questi congiarij, il numero de' quali era nelle lor medaglie descritto. Ora che Antonino dasse piu di vn congiario, Giulio Capitolino nella vita sua ce lo dimostra, con queste
„ parole. Congiarium militibus ac populo de proprio dedit, & ea
„ quę pater promiserat. Et ad opera Hadriani plurimum contulit,
„ & aurum coronarium, quod adoptionis suæ causa oblatum fue-
„ rat, Italicis totum, medium prouincialibus reddidit. Et poco
„ piu oltre. Congiarium populo dedit, militibus donatiuum addidit. & c. Da i quai luoghi noi vediamo, piu volte questo Principe hauer dato congiarij, ouer donatiui al popolo, ouero a i soldati; si come ci mostrano le uarie sue medaglie, che con tali riuersi si ritrouano. Quella figura dinanzi il Principe, che stà in piedi col corno di douitia nella sinistra, ci dimostra abondantia, la qual si riferisce alla liberalità d'Antonino, che noi in tal riuerso segnata vediamo. Ora poi che s'è fatta mentione del congia-

rio, benche ancora in altri luoghi noi ne habbiamo parlato, non dimeno non resteremo di dire alcune altre cose à quello appartenenti. Il congiario adunque si daua nella città di Roma principalmente in quel tempo che erano gli Imperadori leuati all'Imperio, si come noi siamo certificati dalle istorie: la qual maniera di donatiuo riceuette il nome da vna misura di vn certo vaso, cioè dal congio, col quale si misuraua il grano, & si distribuiua al popolo, la cui forma noi vediamo ne' riuersi delle medaglie espressa. & chiamauasi ancora congiario, quando si dispensaua parimente la pecunia. Del qual congiario fa mentione Suetonio nella vita d'Augusto, scriuendo della sua liberalità. Congiarium
„ populo frequenter dedit, sed diuersa fermè summa, modò qua-
„ dringentos, modò trecenos, nonnunquam decenos quinqua-
„ genosq; nummos: Ac ne minores quidem pueros prætorijs,
„ quamuis non nisi ab vndecimo ætatis anno accipere consueuis-
„ sent. Frumentum quoq; in annonæ difficultatibus, sæpe leuissi-
„ mo, interdum nullo precio uiritim dimensus. Et Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'istoria Augusta, parlando di Tiberio. Addi-
„ turq; Pontificatus, & quo primum die forum ingressus est, con-
„ giarium plebi admodum lætæ, quòd Germanici stirpem iam puberem aspiciebat. De i quali congiarij noi habbiamo oltre le antiche medaglie, i testimonij di molti istorici, si come nelle espositioni nostre à i suoi luoghi particolarmente habbiamo spiegato. Di questo congiario scriue Quintiliano. Congia-
„ rium commune nomen est liberalitatis atque mensuræ. Dell'origine del congiario noi leggiamo in Liuio farsi mentione al lib.
„ v. della Terza Decade. Aedilitia largitio hęc fuit: ludi Roma-
„ ni pro temporis illius copijs magnificè facti, & diem vnum in-
„ staurati; & congij olei in vicos singulos dati. Onde noi diremo che di due sorti era anticamente la liberalità del congiario, l'una nel liquido dell'vmore, come era dell'oglio, del quale fa mentione Liuio; l'altra nel solido del grano, & della pecunia che si distribuiua, come da molti luoghi da noi in questo libro citati de gli istorici possiam vedere. Trouiamo dunque farsi da gli antichi mentione di più congiarij, del congiario del frumento, del congiario de i denari, & del congiario dell'oglio. Et tanto sia da noi detto di questi congiarij.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, in rame, d'un gran rileuo, & di eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINUS. AUG. PIUS. P. P. TR. P. XVI. Ha per riuerso tre figure medesimamente di gran rileuo, l'vna sedente sopra vna sedia, dietro alla quale sta vn'altra figura d'una Vittoria, che con la destra le pone in testa vna corona ciuica, & con la sinistra tiene vna palma. & vi si vede poi dinanzi vn'altra figura di donna, che riceue dalla figura sedente vn mazzo di spiche di frumento. Et di sotto si leggono queste lettere. COS. IIII. Questa medaglia fu battuta ad Antonino, per onorarlo della sua liberalità nel tempo, che essendo nella città di Roma mancamento di grano, il Principe soccorse co i suoi proprij denari al bisogno del populo, essendo per tal cagione entrata vna gran fame in Roma. Onde Antonino prouidde di frumento alla città à sue spese, & lo distribuì in dono al populo. Di che ci fa fede Giulio Capitolino nella vita sua, con queste parole. Vini, olei, & tritici penuriam per ærarij sui damna emendo & gratis populo dando sedauit. Aduersa eius temporibus hæc prouenerunt. Fames, de qua diximus, circi ruina, terremotus, quo Rhodiorum & Asiæ oppida conciderunt, quæ omnia mirificè instaurauit. & c. Il qual luogo noi habbiamo di sopra allegato nell'espositione di vn'altra medaglia battuta à questo tempo. La figura sedente è l'Imperadore, che da in mano quelle spiche à quell'altra figura di donna, che gli sta dinanzi; la quale io giudico, che fosse fatta per la città di Roma, che riceue la liberalità & il soccorso del

frumento dal ſuo Principe. La corona ciuica, ch'è poſta in teſta al Principe dalla figura della Vittoria, è per vn ſegno de i cittàdini ſerbati; hauendo eſſo Antonino con tal prouiſione frumentaria ſerbata tutta Roma dalla fame. La qual corona ciuica ſi faceua di foglie di querco, cioè quella, che ſi donaua, per li cittadini ſerbati; percioche queſto arbore fu antichiſſimo cibo de gli huomini della prima età; & fu arbore conſecrato à Gioue, ſotto la cui tutela furono anticamente le città, ſi come ſcriue Plutarco. Queſte corone furono appreſſo gli antichi varie, oltre la ciuica, la trionfale, che di lauro ſi faceua, la obſidionale di gramigna, & diuerſe altre, che di gemme, di oro, & d'argento, di varie piante & erbe ſi componeuano, cioè di edera, di cipreſſo, di lentiſco, di mirto, & di apio, & di ſimil piante. delle quali corone noi habbiamo altroue ancora parlato. Vi era ancora la corona ſacerdotale, l'imperatoria, la murale, la vallare, la nauale: delle quali corone molti ſcrittori hanno particolarmente fatta mentione, da cui noi potremo à pieno informarci.

IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, di bel metallo, & d'eccellente maeſtro, col petto armato, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo la figura di vna prouincia con le mani legate, che ſta appreſſo ad vn troſeo; à canto alla quale ſta vn'altra figura piccola; & dall'altra parte ſi vede vna gran figura d'una Vittoria, che par cō la deſtra ſcriua entro ad vno ſcudo; & tiene con la ſiniſtra vna palma, ſenza altre lettere. Queſta medaglia fu battuta in Roma à

queſto

questo Principe, per memoria della vittoria ch'egli ottenne contra i Britani, della quale rende testimonio Giulio Capitolino di
„ sopra allegato nella sua vita. Nam & Britannos per Lollium Vr-
„ bicum Legatum vicit, alio muro cespiticio summotis barbaris
„ ducto; & Mauros ad pacem postulandam coegit; & Germanos,
„ & Dacos, & multas gentes, atque Iudæos rebellantes contudit
„ per præsides ac legatos. & c. La prouincia è la Britania presa. l'altra figura appresso è vn captiuo. & la Vittoria con la palma è de i Britanni.

DI M. ANTONINO FILOSOFO.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP CAES. M. AVREL. ANTONINVS AVG. P. M. Ha per riuerso due belle figure, con lettere tali intorno. CONCORD AVGVSTOR TR P XV COS III & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorar M. Aurelio Antonino. & le due figure dal riuerso, che si porgono la mano l'una all'altra, sono di Marco & di L. Vero fratelli; i quali furono insieme compagni nell'Imperio, come Giulio Capitolino scriue nella sua vita, con tali parole.
„ Post excessum Diui Pij à Senatu coactus regimen publicum
„ capere, fratrem sibi participem in Imperio designauit, quem
„ L. Aurelium Verum Commodum appellauit, Cæsaremq; atq;
„ Augustum dixit; atq; ex eo pariter cœperunt Rempub. regere.
La mano, che questi si porgono l'uno all'altro, ci dinota la concordia & la vnione di questi due fratelli nell'Imperio. Questa figura della Concordia, ci mostra l'Alciato ne' suoi Emblemi, sotto

ſotto vna impreſa di due Capitani, che ſi porgono la mano l'uno all'altro; la qual concordia è poi mirabilmente da lui eſpreſſa con queſti uerſi.

» In bellum ciuile duces cum Roma pararet,
» Viribus & caderet Martia terra ſuis:
» Mos fuit in partes turmis coeuntibus, haſdem
» Coniunctas dextras mutua dona dari.
» Fœderis hæc ſpecies, id habet concordia ſignum,
» Vt quos iungit amor, iungat & ipſa manus.

LA MEDAGLIA di M. Antonino Filoſofo, grande, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che ſacrifica, con lettere tali. VOTA PVBLICA IMP VIIII COS III P P & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di queſto Principe, & la figura in piedi è M. Antonino, che fa ſacrificio in abito di Pontefice. De i voti publichi, & come ſi faceuano, & per qual cagione in Roma, noi altroue à baſtanza trattato habbiamo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino Filosofo, grande, in rame, con lettere tali. DIVVS. M. ANTONINVS. PIVS. Ha per riuerso vn carro, con vna imagine sopra il detto carro tirata da quattro elefanti, con quattro figure, che gouernano i detti elefanti, stando loro sopra, con S C di sotto, & lettere tali intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta, doppo la morte di M. Antonino, il quale fu consacrato, & chiamato doppo morte Diuo da Romani, & gli furono deputate tutte quelle cose, che à i consacrati erano in vso à deputarsi. Quel carro con gli elefanti è il carro tirato nelle pompe Circensi, con la statua aurea del Diuo Antonino in memoria sua, che era segno della sua consacratione.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerso vn bellissimo congiario, cioè vno palco, con quattro figure sopra, due sedenti, & due altre in piedi; l'vna delle quali dauanti il palco ha nella sinistra vn

ſtra vn cornocopia, & nella deſtra vna miſura. & vi è poi vn'altra figura à baſſo, che aſcende vna ſcala, con lettere tali ſotto. LIBERALITAS AVG III & altre lettere intorno. IMP VIII COS III P P & S C. Queſta medaglia fu battuta in tempo del terzo congiario di M. Antonino. Il primo congiario diede M. Antonino al popolo, quando diede la toga virile à Commodo ſuo figliuolo. Il ſecondo, quando ſi fece Commodo collega nella Tribunitia Podeſtà, hauendolo prima fatto Ceſare, & allora oltre al congiario diede etiandio belliſſimi ſpettacoli. Vltimamente il terzo congiario diede al popolo, quandò celebrò le nozze dello ſteſſo Commodo ſuo figliuolo. Et così furono i ſuoi congiarij al numero di tre, come ſcriuono gli iſtorici. Percioche gli Imperadori dauano queſti congiarij quando con le miſure del grano, quando con vna tanta ſomma di denari; & non ſolo diſtribuiuano i congiarij, per farſi grato & beniuolo il popolo con la liberalità, ma ancora li dauano alle volte à certi tempi d'allegrezza. Le due figure dal riuerſo ſopra il palco ſedenti, ſono M. Antonino, & Commodo figliuolo. Perche ſcriuono gli iſtorici, che à tal tempo ancora Marco trionfò col figliuolo, ritornato ch'ei fu à Roma d'alcune impreſe di guerra, hauendoſelo fatto collega.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXIIII. Ha per riuerſo l'Imperadore M. Antonino armato, con vn'aſta à cauallo. & vi è vna figura armata, che gli va innanzi; & tre altre figure, che gli vanno dietro medeſimamente armate, con lettere tali ſotto. PROFECTIO AVG & S C & con altre lettere

intorno

intorno rose dall'antichità. Questa medaglia fu battuta per memoria d'un'impresa, che M. Antonino & L. Vero suo fratello fecero contra i Parti, & altri nimici insieme, dicendo tali parole Giulio Capitolino nella vita di Marco.

» Profecti tamen sunt paludati ambo Imperatores, Parthis &
» Marcomannis cuncta turbantibus; alijs etiam gentibus, quæ
» pulsæ à superioribus Barbaris fugerant, nisi reciperentur bellum
» inferentibus. Nec parum profuit ista profectio, cùm Aquile-
» iam vsque venissent.

Di maniera che da queste parole si scorge il viaggio, che fecero ambedue questi Principi à questa impresa. Si vede etiandio la medaglia di L. Vero suo fratello, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con questo medesimo riuerso, & con lettere tali. PROFECTIO AVG. La quale ci dimostra chiarissimo, che anco la medaglia fu battuta per onore & memoria di tal'impresa à L. Vero suo fratello. Et così questi due Principi fratelli andarono insieme paludati, cioè con le insegne & ornamenti militari à guisa di Capitani, à tal'impresa de' Parti; conciosia cosa che quando Marco prese l'Imperio, doppo la morte del Diuo Pio, disegnò il fratello L. Vero partecipe con lui dell'Imperio, & lo nominò Cesare, & Augusto, & così insieme fino alla morte di L. Vero tennero il gouerno della Repub. Et allora la prima volta l'Imperio Romano incominciò ad hauer due Augusti compagni nell'Imperio.

LA MEDAGLIA di Marco Antonino, grande, in rame, Greca, con lettere. AYTOKPATΩP. ANTΩNEINOC. cioè. IMP. ANTONINVS. Ha per riuerso vna figura d'vna

Vittoria

Vittoria alata, con vna corona nella destra, & vna palma nella sinistra, con lettere tali intorno. ΘΕCCΑΛΟΝΙΚΕΩΝ. cioè Thessalonicensium. Questa medaglia fu battuta da i Tessalonicensi popoli della Grecia, la cui città ora si chiama Salonicche, à gloria di questo Principe in tempo della vittoria, c'hebbe Marco, de gli Armeni, & de i Parti. Da che scriuono gli istorici, che riceuette il nome di Armeniaco, & etiandio il nome di Partico. Per la qual vittoria Marco trionfò, & gli fu oltre à ciò donata vna corona Ciuica, secondo che in mano di questa Vittoria nella medaglia si vede. La palma, che tiene la detta figura nella sinistra, significa tale Vittoria; sì come in molte altre medaglie & scolture antiche si vede. Et la cagione, che la palma sia segno di vittoria è, come scriue Plutarco, percioche, se sopra il legno di quest'arbore sia imposto alcun peso, la palma à niun modo non cede, ne al basso si piega, ma piu tosto, ergendosi in contrario, resiste, & non cede. Da che hanno la sua natura trasportata gli antichi alla virtù della vittoria.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metallo giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GER. SAR. TR. P. XXXI. Ha per riuerso vn trofeo, con vna corazza, & scudi militari, con altre varie sorti di armi, con lettere tali. IMP. VIII. COS. III. P. P. & di sotto altre lettere. DE GERMANIS. & S. C. Questa medaglia fu battuta doppo la morte di Lucio Vero suo fratello, quando M. Antonino solo, molto migliore & piu virtuoso Principe, tenne il gouerno della Republica. Et in tempo, che egli domò i

Marcomanni

Marcomanni, Sarmati, Vandali, & altri popoli; & ſpecialmente, quando hebbe vittoria de i Germani, ſecondo che dimoſtrano le lettere. Quelle ſpoglie, gli ſcudi, & altre armi militari ſono de i Germani. Et fu battuta à gloria & onor di queſto Principe. Da che riceuette ancora il nome di Germanico, & Sarmatico. Di queſti popoli Germani, & della qualità, & de corpi loro, fa mentione Strabone nel lib. 7. con queſte parole.
„ Statim igitur regionem trans Rhenum ad ortum vergen-
„ tem Germani colunt, nationem Gallicam paulisper imitantes
„ & feritatis abundantia, & proceritate corporum, & colore fla-
„ uo; cum reliquis in rebus & forma & moribus, & viuendi riti-
„ bus pares exiſtant, quales Gallos diximus. & c.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di bel metallo giallo, con lettere. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVI. Ha per riuerſo le due figure di L. Vero, & di M. Antonino fratelli armati ſopra vn palco, & dauanti queſti à baſſo quattro altre figure armate, & con le inſegne militari, con vn cauallo, & con lettere ſotto corroſe. PROVIDENT. . . & S. C. Queſta medaglia io giudico, che ſia ſtata battuta in tempo quando doppo la prima eſpeditione, che fece ſolo L. Vero fratello contra i Parti di conſenſo del Senato, eſſendo nata vn'altra guerra Marcomannica, furono poi ambi i fratelli Lucio & Marco nel Senato diſegnati capitani contra i medeſimi Parti & Marcomanni ſolleuati. & credo che queſto ſia vn parlamento de i due Principi à i Capi delle legioni, & vna prouiſione ordinata à tal'impreſa: perche in tal medaglia ſi veggono li due Principi armati in guiſa di ordinare, & prouedere à tal' impreſa, & i capi armati

pi armati delle legioni, & con le insegne militari attenti à questo parlamento.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, & di bel metallo, Greca, con tutto il petto, con lettere tali. M. AYPHAIOC. ANTΩNEINOC. CEB. cioè M. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna bellissima figura di vn' Orfeo sedente con vna cetera, ouero con vn musicale istrumento in mano, che suona; & intorno vi sono molti animali, che stanno ad ascoltar la musica: & sono, per quanto si discerne, al numero di quattordici, tutti varij; & esso Orfeo tiene amendue li piedi sopra vn corpo morto d'huomo o d'animale, che si sia. La varietà de i detti animali, come si vede, è tale. Prima vi si vede vn Leone, vna Tigre, vn Bue steso per terra, vn Cauallo, vn Camello, vn'Vccello, vn Lupo, vna Grue ò Cigogna, vna Scimia, vna Volpe, vno Ariete, & vn Capro; medaglia certo marauigliosa & molto rara. Questa non fu battuta in Roma, ma da alcuna delle città della Grecia soggetta al Romano Imperio per onorare, ouero per adulare questo Principe; la qual città noi non veggiamo in tale medaglia con lettere espressa. Ma noi sappiamo che M. Antonino filosofo, non solo per santità di vita, come scriuono le istorie, ma etiandio per dottrina, & per gli studij della filosofia fu Principe, che auanzò tutti gli altri auanti di lui. Onde per questo Orfeo musico sonante con la cetera, noi dobbiam'intendere vn'huomo saggio & di tutte le gratie ornato. Percioche la cetera musicale fu presa da gli antichi per la virtù morale. Conciosia cosa che misteriosamente i Poeti ci dimostrino, che Orfeo con la musica, & col soaue

concento

concento, cioè con le belle & ſaggie parole habbia da prima la religione à gli huomini moſtrata, & di quelli gli agreſti & rozzi coſtumi ridotti alla vita politica. Le quai coſe da coloro, che fecero battere tal medaglia, furono à queſto Principe attribuite, cioè la religione, la ſantità, la dottrina, la filoſofia, & la eloquentia, eſſendo l'anima vmana di muſicali proportioni compoſta. Peroche chiama Platone nel Timeo l'anima concento & concordia; & altri filoſofi la chiamarono armonia. Onde all'huomo ſaggio & pieno di filoſofia & dottrina il concento muſicale è attribuito. Però per veneratione & gloria di Marco fu da Greci tal medaglia battuta. Ma per ragionare al quanto di queſta imagine di Orfeo, noi diremo, che eſſo Orfeo fu huomo ſaggio, d'ingegno & di eloquentia ornato, dottiſſimo nella filoſofia, & nella diſciplina delle arti; il quale (come noi di ſopra dicemmo) gli huomini irragioneuolmente viuenti, di fieri & crudeli reſe piaceuoli & manſueti, & ornò di buoni coſtumi. Onde ſi dice, lui hauer moſſo le beſtie, gli vccelli, i fiumi, i ſaſſi, & gli arbori col ſuono della citara. Il quale ancora, Euridice nimfa allettando col ſuo dolce ſuono, l'hebbe per conſorte. La quale dal ſerpente vcciſa, diſcendendo egli all'inferno, col ſoaue ſuono della citara hauendo placato Plutone, diceſi hauer liberata, con queſta legge, che riuolgendoſi indietro quella non riguardaſſe, fino ch'egli non vſciſſe fuori della porta dell'inferno. La qual legge non hauendo oſſeruata, perdè la racquiſtata moglie: di che fa mentione
„ Vergilio, quando diſſe. Si potuit manes accerſere coniugis Orpheus. Queſti adunque conſecrato nel numero de gli Iddij, era da gli antichi in tal modo figurato. Dipigneuaſi vn'huomo in abito filoſofico ornato della Tiara Perſiana, ſonando & toccando con la mano la citara. Et dinanzi à lui vi erano diuerſi animali, che gli leccauano i piedi, cioè Lupi, Leoni, orſi, ſerpenti, & vccelli di diuerſe ſorti, che volauano intorno à quello, monti & arbori che gli ſi inchinauano, & ſaſſi dalla muſica commoſſi & tirati. Fu ancora Orfeo ſacerdote, perche egli fu Theologo; il quale (come sì è detto) con la dolcezza della eloquentia, gli huomini viuenti à guiſa di beſtie, reſe ragioneuoli & manſueti, & quegli di vaghi, duri, & feroci compoſe. da che hebbero occaſione di fauoleggiare i poeti, lui con la muſica hauer tirate & moſſe le be-

ſtie, gli vccelli, i fiumi, i ſaſſi, & gli arbori. In cotal modo Amfione edificatore di Thebe, ancora egli con l'arte oratoria, fingeſi col canto hauer tirate le pietre, & ragunate inſieme alla fabrica delle mura di quella città. Percioche à quegli huomini innanzi ſtupidi, & delle leggi ignoranti, & che diſperſi viueuano perſuaſe, che conueniſſero inſieme, con la dolcezza della eloquentia, & che ſi fabricaſſero le mura, raccogliendoſi alla difeſa & ſicurezza commune. Ma vogliono alcuni, che queſta fauola di Orfeo ſia vn'alluſione all'arte muſicale, interpretando queſto nome di Orfeo, ottima voce, & Euridice, giudicante le coſe profonde, con altre allegorie alla ſcientia & alla Theorica della muſica appartenenti. La qual fauola (come sì è detto) dinotandoci & diſegnandoci l'arte muſicale, ha miſticamente riguardo all'altezza, & alla inquiſitione di detta ſcientia, nel contemplare, & accommodare theoricamente le proportioni de i numeri, & le conſonantie delle voci, & i peſi delle ſimfonie co i termini aritmetici, per queſte poi pareggiare à gli affetti de gli animi noſtri, ſi come ſoleua fare il ſapientiſſimo Pitagora. Dalla qual fauola alcuni tirano ancora alti & morali ſentimenti. Sapendoſi adunque, che Orfeo fu gran muſico, & Theologo, & filoſofo, & parimente eloquentiſſimo per la figura di quello ſonante con la cetera, con quegli animali intorno, noi intenderemo, attribuirſi tutte le virtù di quello à queſto buon Principe, ornato, (come ſcriuono gli iſtorici) di religione, di dottrina, di filoſofia, & di eloquentia. Le quali tutte lodi erano date dalle città della Grecia à M. Antonino, ſecondo il coſtume che i Greci haueuano di adulare medeſimamente à gli altri Imperadori. Di che noi vediamo altri eſſempi in altre medaglie in queſto libro. Ma ſcriue Luciano parlando di Orfeo che egli fu il primo che moſtrò & inſegnò à i Greci la ſcientia dell'Aſtrologia, non chiaramente, nè per aperta via, ma quella coperſe con preſtigij & miſtici velami. Conciosia che hauendoſi compoſta vna lira, inſtituì alcuni ſacrificij, & con quella cantaua certe ſacre canzoni. La qual lira hauendo ſette chorde, rappreſentaua il concento delle ſtelle mobili. Onde queſta gran lira di Orfeo fu tirata ad Aſtrologico ſentimento, & coſi il ſuo canto, & la ſua muſica con la quale egli

moueua

moueua i ſaſſi, gli arbori, & gli animali, ſcriuendo Luciano in queſto modo, nel ſuo Dialogo intitulato de Aſtrologia. At vero Græci, nec ab Aethiopibus, nec ab Aegyptijs de Aſtrologia quicquam audierunt: verum illis Orpheus Oeagro Calliopéque prognatus, primus illa monſtrauit. Non ille quidem ad modum dilucidè, neque rem clarè docuit, ſed præſtigijs ac myſticis inuolucris obtexit. Sic enim illi viſum eſt. Nam concinnata Lyra Orgia inſtituit, ſacraſque cantiones decantabat. Porrò Lyra cum ſeptem haberet chordas, concentum mobilium ſtellarum repræſentabat. Hęc conquirens atque hæc agitans Orpheus, omnia delenibat, omniaque vincebat. neque enim illam hominis lyram ſpectabant, neq; illi alterius muſices ſtudium erat, verum hæc magna illa Orphei lyra. Hiſce rebus cum Græci honorem habere vellent, locum illi in ipſo cælo deſignarunt, & compluſculæ ſtellæ vocantur Orphei Lyra. Quòd ſi quando Orpheum videris vel ſaxo expreſſum, vel coloribus effictum, ſedet in medio, canenti ſimilis, manibus tenens lyram. Circum hunc animantium innumera multitudo, inter quæ & Homo, & Taurus, & Leo. Cúmque horum ſingula videris, fac horum mihi memineris cuiuſmodi ſit illius cantus, cuiuſmodi Lyra, cuiuſmodi Taurus, & cuiuſmodi Leo Orpheum audiant. Quòd ſi eorum, quæ dico, cauſas intelligas, tum & in cœlo horum vnumquodque contemplator. & c. Ma chi vuole vedere eſpreſſa la imagine di Orfeo, legga le deſcrittioni di Calliſtrato, doue parla della ſua ſtatoa. Il quale Orfeo hora è deſcritto con la cetera, hora con la lira. Scriueſi adunque queſto Orfeo eſſere ſtato coſi eccellente cantore, ch'egli al ſuo canto fermaua i fiumi, tiraua gli vccelli, le fiere, le ſelue, i ſaſſi, & i venti, & tutti i legnaggi delle coſe inſenſate, come rende teſtimonio Horatio con queſti verſi.

Aut ſuper Pindo, gelidoue in Hæmo
Vnde vocalem temere inſecutę.
Orphea Syluæ
Arte materna rapidos morantem
Fluminum curſus, celereſq; ventos.
Blandum & auritas fidibus canoris
Ducere Syluas.

Et benche molti ſieno ſtati gli Orfei, nondimeno tutti i

ſuoi fatti ſi riferiſcono all'antichiſſimo Trace figliuolo di Eagro, il quale fu coetaneo di Ercole, & fiorì cento anni innanzi la guerra Troiana. Coſtui ritrouò molte coſe vtili della vita vmana & politica. & primo dichiarò & aperſe i principij de gli Iddij, & tutta la Teologia; & con quai modi & riti ſi placaſſero le menti de gli irati Iddij, ſpiegando molti ſecreti della falſa Teologia de' gentili. ritrouò ancora molti rimedij alle infirmità; come egli ſteſſo nell'Argonau. ſcriue.

„ Dicere fert animus quæ nunquam tempore lapſo
„ Dixi: cum Bacchi, cum regis Apollinis actus
„ Sum ſtimulo, horrenda vt narrarem ſpicula, & idem
„ Fœdera cum ſuperis mortalibus, atque medellas.

Il medeſimo ſcriſſe della ſcambieuole generatione de gli elementi, della forza dell'amore nelle coſe naturali, della guerra de giganti con Gioue, delle occulte riſpoſte de gli oracoli, de i vaticinij, & delle oſſeruationi de gli auſpicij, della interpretatione de ſogni, de i ſegni & de i prodigij, della ragione & del mouimento delle ſtelle; delle quai tutte coſe lui hauere ſcritto rende eſſo teſtimonio nel principio de ſuoi Argonautici. Fu certamente vn'huomo ſapientiſſimo, & per quanto portaua quella età intendentiſſimo delle coſe diuine. Credettero alcuni, che Orfeo & Amfione foſſero Maghi Egittij. Ma coloro che tirano la preſente fauola à morali ſentimenti, dicono per Orfeo intenderſi l'huomo ſaggio & prudente che ſappia moderare gli affetti dell'animo. Conciofia che coſtui hauendo placato l'inferno, cioè le turbationi dell'animo, s'è sforzato di ritornare in luce Euridice, la quale, ſi come ſuona il nome, altro non è che la Giuſtitia & la Equità. Finſero adunque gli antichi queſta fauola di Orfeo, per inſegnarci la moderatione de gli affetti dell'animo, moſtrandoci ancora ch'egli non è vtile, l'accenderſi in troppo deſiderio di alcuna coſa. Et che ſe poi noi ſaremo negligenti nel ſeruare eſſa Equità, ritorna l'animo da capo a i primieri affetti, onde s'era partito. fingendo la fauola, che per troppo amore di Orfeo, la ſua Euridice foſſe da capo ritirata all'inferno.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerſo vn belliſſimo trofeo carico di ſpoglie, & di ſcudi di nemici, con vna figura d'un cattiuo in piedi, & con vn'altra figura d'una prouincia, ſedente con le mani ſotto le guance, & lettere tali intorno. GERMANICO AVG IMP VI COS III & S C. Queſta medaglia fu battuta à particolar onore di queſto Principe, doppo la vittoria Germanica, cioè quando M. Antonino ſuperò i Germani, per la qual vittoria fu appellato Germanico. Di queſta vittoria contra i Germani Giulio Capitolino ſcriue in piu luoghi nella vita ſua, dicendo.

» Proficiſcens ad bellum Germanicum filiam ſuam non decurſo lu
» ctus tempore grandęuo equitis Romani filio Claudio Pompeia-
» no dedit. Et altroue. Omni præterea diligentia parauit legio-
» nes ad Germanicum bellum.

Et altroue parlando poi di tale vittoria dice.

» Contra Germanos res feliciter geſſit.

Adunque per memoria di queſta impreſa à gloria di queſto Principe ne fu la medaglia battuta. Il trofeo con le ſpoglie è de i ſuperati Germani. La prouincia ſedente in meſto ſembiante è la Germania, & il cattiuo è vn Germano. Nel medeſimo tempo io giudico, che foſſe ancora battuta vn'altra medaglia di M. Antonino, grande, in rame, che mi è peruenuta alle mani, che ha da vna parte la teſta di Antonino, con tutto il petto armato, & lettere tali intorno. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerſo vna corona ciuica, dentro alla quale ſi legge vna tale iſcrittione. VICT. GERMA. IMP. VI. COS. III. S C.

La qual medaglia ſi vede eſſere ſtata battuta in queſto ſteſſo tempo della vittoria Germanica, come le lettere ci dimoſtrano; & tanto piu cio ſi conoſce dalla Tribunitia podeſtà, che dimoſtra gli anni dell'Imperio, & dal Conſolato di queſto Principe.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, rariſſima, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVI. Ha per riuerſo vn belliſſimo ponte ſopra tre barche, fabricato ſopra vn fiume, nel quale paſſano ſei figure armate con le inſegne militari, che hanno vn Capitano auanti, & euui vn cauallo ancora, con lettere tali ſotto. ADVENTVS AVG & intorno altre lettere tali. IMP VI COS III & S C.
Queſta medaglia fu battuta à particolar'onore di M. Antonino doppo il ritorno della Guerra Germanica, ouero Marcomannica, doppo ch'egli ottenne vittoria contra quelle genti; sì come Giulio Capitolino nella ſua vita rende teſtimonianza.
" Omni præterea diligentia parauit legiones ad Germanicum &
" Marcomannicum bellum. & ne prouincialibus eſſet moleſtus,
" auctionem rerum aulicarum, vt diximus, fecit in foro Diui Traia
" ni; in qua præter veſtes, & pocula, & vaſa aurea, etiam ſigna
" cum tabulis magnorum artificum vendidit. Marcomannos in
" ipſo tranſitu Danubij deleuit, & prædam prouincialibus reddidit. Il ponte ſopra il fiume ci dinota eſſere ſtato fabricato ſopra il Danubio, per far paſſare le legioni à quella impreſa. & in tal medaglia ſi ſcorge il ritorno di Marco da queſta guerra vittorioſo.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE con due teste di M. Antonino, & di L. Vero fratelli, bellissimo & raro, di metal giallo, con le teste volte l'vna incontro dell'altra, con lettere tali intorno ad ambedue le teste. IMP ANTONINVS AVG COS III. IMP VERVS AVG COS II. Ha per riuerso vn bel figurone di vna Vittoria alata, che con ambe le mani tiene vna corona ciuica, & ha lettere tali intorno. VICTORIAE AVGVSTORVM & S C. Questo medaglione fu battuto in Roma, ad onore di ambedue questi Imperadori, Marco & L. Vero fratelli compagni nell'Imperio; & fu loro battuta in tempo delle guerre espedite in Siria contra i Parti & gli Armeni. Dalla qual vittoria ad ambedue loro fratelli fu dato il nome di Armeniaco, & di Partico, come rende testimonio Giulio Capitolino nella vita di Marco.

» Gestæ sunt res in Armenia prosperè per statutum Priscum
» Artaxatis captis. Delatumq; Armeniacum nomen vtriq; Prin-
» cipum. Quod Marcus per verecundiam primo recusauit, po-
» stea tamen recepit. Profligato autem bello vterq; Parthicus ap-
» pellatus est. Sed hoc quoq; Marcus delatum nomen repudiauit, quod postea recepit.

Fassi etiandio mentione di questa vittoria altroue da Giulio Capitolino, & del trionfo di Lucio & di Marco, per questa impresa felicemente fornita; à i quali due fratelli oltre à ciò fu donata vna corona ciuica, come scriue Capitolino.

» Postea quàm autem à Syria victor redijt frater, Patris patriæ no-
» men ambobus decretum est. Cum se Marcus absente Vero, er-

„ ga omnes Senatores , atq; homines moderatissimè gessisset.
„ Corona præterea Ciuica oblata est ambobus. Petijtq; Lucius vt
„ secum Marcus triumpharet.
Di maniera che noi veggiamo, questo medaglione essere stato battuto in tempo della vittoria acquistata in Siria à gloria di amendue questi Imperadori, come mostrano le lettere nella medaglia. VICTORIAE AVGVSTORVM. La qual Vittoria si vede, che con ambe le mani porge auanti la corona Ciuica, statuita per questa uittoria ad amendue i Principi fratelli.

LA MEDAGLIA di M. Antonino grande, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. . . SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerso molte spoglie militari, & arme di nimici di varie sorti, à guisa di un trofeo, con lettere tali di sotto. DESARMATIS & S C & altre lettere intorno. IMP VIII COS III P P. Questa medaglia fu battuta in Roma à M. Antonino Filosofo, per memoria della impresa felicemente fornita in Germania contra i Sarmati; della quale fa nella sua vita mentione Giulio Capitolino con tali parole.
„ Contra Germanos res feliciter gessit. Speciale ipse bellum Mar-
„ comannicum, sed quanta nulla vnquam memoria fuit, tum vir-
„ tute, tum etiam felicitate transegit. Et eo quidem tempore, quo
„ pestilentia grauis multa millia, & popularium, & militum inter-
„ emerat. Pannonias ergo Marcomannis, Sarmatis, Vandalis,
„ simul etiam Quadis extinctis, seruitio liberauit. Et Romæ cum
„ Commodo, quem iam Cæsarem fecerat, filio, vt diximus, suo
„ triumphauit.
Queste spoglie & armi varie de' nimici, che nel riuerso di tal medaglia

daglia si veggono, sono di questi popoli Sarmati; per la vittoria de i quali, & insieme per altri popoli di Germania superati, esso Marco col figliuolo Commodo trionfò. Di questi popoli Sarmati, & della maniera delle sue armi fa mentione Claudiano poeta nel lib. I. De Laudib. Stilic. con questi versi.

» Nec te terrisonus stridor venientis Alani,
» Nec vaga te Hunnorum feritas, non falce Gelonus
» Non arcu pepulere Getæ, non Sarmata conto.

Doue descriuendo i popoli Sarmati, commemora i Conti, ch'erano l'arme loro, che erano aste lunghe, & dure; della qual sorte di lancie parla Vergilio nel 9. dell'Eneida con questi uersi.

» Telorum effundere contra
» Omne genus Teucri, & duris detrudere contis.

Dalle quali chiama Vegetio, Contatos milites. Veggonsi adunque infra queste armi de' Sarmati, descritti questi conti, ouero aste lunghe de' tali popoli soggiogati.

IL MEDAGLIONE di M. Antonino, in rame, con due teste, l'una riuolta all'incontro dell'altra, di eccellente maestro, & senza corona, con lettere tali. IMP. ANTONINVS. AVG. COS. III. IMP. VERVS. AVG. COS. II. Ha per riuerso vn figurone di vn Marte, che con la sinistra tiene vno scudo, & vn'asta, & pone la destra mano sopra vn trofeo, carico di spoglie; à i piedi del quale siede vn prigione, con la mano sotto le guance. Questa medaglia fu battuta ad onore di questi due Principi fratelli, M. Antonino & L. Vero, nel tempo della lor vittoria contra i Parti, della quale nelle altre sue medaglie habbiamo ragionato à pieno. A questa impresa, come habbiamo detto, andarono

rono

rono amendue questi Principi compagni nell'Imperio, & diuenuti vittoriosi, ambedue riceuerono il nome di Partico; & ritornati à Roma trionfarono. Adunque il trofeo, che dal riuerso di questa medaglia si vede, è per la vittoria Partica, & il prigione appoggiato al trofeo, è vn Parto.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di bellissimo metal giallo, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. P. M. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, due sedenti, & vna dinanzi con vn certo istrumento in mano. euui poi vna figura al basso, che porge le mani in su, & mostra di uoler riceuere alcuna cosa. Et ha lettere tali intorno. LIB AVGVSTOR TR P XV COS III & S C cioè Liberalitas. Augustorum. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di ambedue questi Imperadori, M. Antonino & L. Vero fratelli nel principio che presero insieme l'Imperio, essendo essi ancora giouani, come dalla testa di Marco si vede; il quale in questa medaglia si scorge di molto giouenile etade. & fu fatta in tempo, che ambedue distribuirono vna certa somma di denari à i soldati, come fa fede Giulio Capitolino nella vita di Marco con tali parole. » Actis igitur quæ agenda fuerant in Senatu, pariter ca- » stra prætoria petiuerunt, & vicena millia numûm singulis ob par- » ticipatum Imperium militibus promiserunt, & cæteris pro rata. Nel qual tempo, per lo testimonio di questa medaglia dobbiamo credere, che distribuiti fossero tali denari da i due Principi, secondo la promessa. Le altre medaglie in rame di M. Antonino, che hanno la Liberalità dal riuerso, furono battute doppo la morte di L. Vero ad onore & memoria della liberalità di Marco per gli

suoi

ſuoi congiarij dati ad altri tempi, come dauanti habbiam dichia rato; ma queſta medaglia fu battuta ad onore di ambedue i fratelli, come le lettere moſtrano. LIB AVGVSTOR, che le altre dicono. LIBERALITAS AVG ſolamente intendendo di Marco. La ſomma de i numi promeſſi da Marco & Lucio Vero a i ſoldati à tal tempo per gratificarſi quelli con la liberalità, per la comunanza dell'Imperio, furono, riducendo quegli à i denari de' noſtri tempi, quaranta mila fiorini d'oro.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, in argento, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerſo vna figura giacente in terra, con vno ſcudo, & altre ſpoglie à i piedi, con lettere ſotto tali, ARMEN cioè Armenia, & altre lettere intorno. P M TR P XXIII IMP II COS III. Queſta medaglia fu battuta in tempo, che fu dato à M. Antonino il nome di Armeniaco, quando la impreſa dell'Armenia proſperamente fu fornita. Et fu fatta à memoria di queſta vittoria. La figura giacente è diſegnata per l'Armenia prouincia, come ci dimoſtrano le lettere ancora. Deſcriue breuemente la prouincia dell'Armenia Claudiano poeta con queſti verſi.

» Hic mitra velatus Arabs, hic crine decorus
» Armenius, hic picta saces, fucataq; Medus.

Di queſti popoli Armeni facendo Strabone mentione al lib. 1. ſcriue in queſto modo.

» Nam Armeniorum, Syrorum, & Arabum natio magnam præ
» ſefert generis coniunctionem; ſeu linguam, ſeu uiuendi ritus, ſi-
» ue corporis liniamenta conſideres; cum maximè finitimi ſint. &c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino grande, di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio ſopra certe colonne fondato maeſtreuolmente lauorate, ouer piu toſto ſoſtenuto da quattro termini; ſopra ilqual Tempio ſi veggono alcuni animali; dentro il quale ſta vna figura in piedi in forma di Deità; & vi ſi leggono ſotto la baſe del Tempio lettere tali. RELIG. AVG. cioè. Religio. Auguſti. & di ſopra IMP. VI. COS. III. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à veneratione di queſto Principe. Onde il Tempio che in tale riuerſo ſi vede noi poſſiam dire che foſſe fatto, per ſignificare la ſantità & la religione di queſto Principe, come affermano le iſtorie. Ma piu toſto io direi, che queſto foſſe quel Tempio, che al detto Principe fu magnificamente edificato in Roma, per la ſua bontà & ſantimonia; del quale fa mentione Giulio Capitolino nella ſua vita, parlando della ſua diuinità. „ Deniq; hodieque in multis domibus M. „ Antonini ſtatuæ conſiſtunt inter Deos Penates. nec defuerunt „ homines, qui ſomnijs eum multa prædixiſſe augurantes futura „ & vera concinuerunt. Vnde etiam templum ei conſtructum, „ dati ſacerdotes Antoniniani, & ſodales, & flamines, & omnia quę „ de ſacratis decreuit antiquitas. Et quantunque M. Antonino foſſe doppo la morte conſecrato, potrebbe nondimeno eſſere, che queſto Tempio à lui & alla ſua conſecratione dedicato foſſe ſtato edificato in Roma in vita del detto Principe, la cui forma & architettura qui nella ſoa medaglia ſi vede. Il qual Tempio ſi vede ſoſtenuto da quattro termini; & ha la figura di Mercurio nel mezo. Sopra il qual Tempio ſi veggono il gallo, la pecora,

la borſa,

la borsa, & il caduceo, cose tutte attribuite à questo Dio. Onde potrebbe ancora essere, che questo Tempio di Mercurio fosse stato da questo Principe ristaurato.

IL MEDAGLIONE di M. Antonino in rame, d'un gran rileuo, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. P. M. IMP. II. TR. P. XVIII. COS. III. Ha per riuerso due bellissime figure vestite in piedi, che si porgono vna figurina d'vna Vittoria in mano l'vna all'altra; & dietro à ciascuna di queste si veggono certe altre figure di soldati con gli scudi & aste; & da vna parte si scorge poi vn trofeo. Questa medaglia fu battuta in Roma per veneratione & gloria di Marco. & giudico fosse fatta per memoria della vittoria, c'hebbero questi due Imperadori fratelli Lucio & Marco contra i Parti; alla quale impresa si legge nell'istorie, che essi andarono piu d'una volta. Onde quelle due figure in piedi sono di ambi i Principi fratelli; & la Vittoria che si porgono l'uno all'altro in mano, è della guerra Partica; & il trofeo medesimamente si vede drizzato per tale impresa con vittoria fornita.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR P. XXIX. Ha per riuerſo vna figura giacente di vn fiume, veſtita dall'ombilico in giuſo; che con la deſtra tiene vna barca, & con la ſiniſtra vn ramo, appoggiandoſi ſopra vn vaſo, che verſa vna gran copia d'acqua; & di ſopra vi ſi leggono lettere tali. IMP. VII. COS. III. & S. C. La figura giacente è il Teuere. Queſta medaglia fu battuta in Roma à M. Aurelio Antonino; & per quanto io giudico, ſtimo che foſſe fatta in tempo di quella notabile inondatione del Teuere, laquale ſotto il ſuo imperio fu grandiſſima, che fu cagione in Roma di molti mali, à i quali Marco con la ſua cura & preſentia prouidde. Donde noi poſſiamo ſtimare che foſſe doppo tale inondatione ad onore di queſto Principe la medaglia in Roma battuta. Di queſta rouina di Roma per la inondatione del Teuere fa mentione Giulio Capitolino nella vita di Marco con tali parole. Dabat ſe Marcus totum philoſophiæ amorem ciuium affectans. Sed interpellauit iſtam felicitatem ſecuritatemque Imperatoris prima Tiberis inundatio, quæ ſub illis grauiſſima fuit: quæ res & multa vrbis ædificia vexauit, & plurimum animalium interemit, & famem grauiſſimam peperit. Quæ omnia mala Marcus & Verus ſua cura & præſentia temperauit. Potrebbe nondimeno eſſere che il Teuere fiume di Roma foſſe qui ſegnato di quella maniera, che ſi vede in altre medaglie de' Ceſari, cioè come per la impreſa della città di Roma ſegnato.

La medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino grande in rame, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. Ha per riuerſo vna Vittoria alata, che nella deſtra tiene vna palma, & con l'altra mano s'appoggia ad vn trofeo, ſopra il quale ſi vede appiccato vno ſcudo, con lettere tali in quello ſcritte. VIC. PART. cioè Victoria. Parthica. Et intorno. TR. POT. XX. IMP. IIII. COS. III. & S. C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di M. Antonino, in tempo della vittoria Partica. & quantunque Vero ſuo fratello di conſentimento del Senato foſſe mandato alla guerra contra i Parti, & che Marco ſi rimaneſſe in Roma à gouernare con la ſua preſentia le coſe della città, nondimeno finita la guerra, l'uno & l'altro fu appellato Partico; come ci moſtrano le lettere in queſta medaglia: di che fa mentione nella ſua vita Giulio Capitolino.

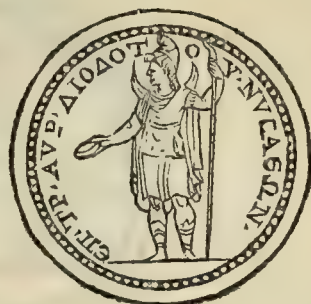
» Fuit eo tempore etiam Parthicum bellum, quod Vologeſes
» paratum ſub Pio Marci & Veri tempore indixit fugato Atidio
» Corneliano, qui Syriam tunc adminiſtrabat. Et altroue.
» Profligato autem bello vterq; Parthicus appellatus eſt.

Vedeſi ancora la medaglia di L. Vero in rame con queſto ſteſſo riuerſo, dinotante la vittoria, ch'egli ottenne contra i Parti, dalla quale riceuette etiandio il nome di Partico.

La medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, di buon maeſtro, col petto, & con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerſo vna belliſſima figura in piedi, la quale tiene nella ſiniſtra mano vn'aſta, & porge la deſtra ad vn'altra figura d'una prouincia, che le ſtà inginocchiata dinanzi col mondo in mano; & d'intorno vi ſi leggono queſte lettere. RESTITVTORI. ITALIAE. IMP. VII. COS. III. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onorare queſto Principe, ma ſpecialmente per memoria de i benefici, che egli fece alle città dell'Italia; de i quali benefici da M. Antonino fatti, ſcriue Giulio Capitolino nella ſua vita con tali parole.
„ Curatores multis ciuitatibus, quò latius Senatorias tenderet di-
„ gnitates, à Senatu dedit. Italicis ciuitatibus famis tempore fru-
„ mentum ex vrbe donauit. Omniq; frumentariæ rei conſuluit.
„ Et poco piu oltre dice. Vias etiam vrbis atq; itinerum diligen-
„ tiſſimè curauit. Rei frumentariæ grauiter prouidit. Datis iuri-
„ dicis Italię conſuluit ad id exemplum, quo Hadrianus conſulares
„ viros reddere iura præceperat. Di maniera che noi vediamo i benefici, ſi delle prouiſioni frumentarie, come ancora giudiciarie, fatti da queſto Principe alla Italia. La figura in piedi è dell'Imperadore, l'altra figura della Prouincia inginocchiata è la Italia: la quale per cio tiene il mondo in mano, per dimoſtrarſi Signora di quello, ſotto il grande Imperio Romano, ouero perche di tutte le prouincie del mondo tutto la Italia è la Regina tenuta.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di M. Antonino, di bel metallo, con tutto il petto, & di buon rileuo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo, con vna figura ſopra, che porge il deſtro braccio in fuori; intorno al quale ſi leggono queſte lettere. IMP. VIII. COS. III. P. P. Queſta medaglia per quanto io giudico fu battuta in Roma per gloria di queſto Principe, in quel tempo che gli fu dirizzata quella bella ſtatua equeſtre in Roma; la quale ſi vede fino al giorno preſente, di vn numero infinito di ſtatue à piedi & à cauallo, d'ogni materia, & ſpecialmente di marmo, che per la maggior parte ſono rouinate & guaſte. Queſta bella ſtatua equeſtre di bronzo di M. Aurelio, ſi vede nel mezo della piazza del Campidoglio. Alcuni dicono, ch'ella foſſe di Antonino Pio, altri di L. Vero, altri di Settimio Seuero. A tempi noſtri è ſtata queſta coſi bella ſtatua da Papa Paulo III. condotta dalla piazza di S. Giouanni in Laterano, doue era, & locata ſuperbamente, come ſi vede, nel Campidoglio. Tienſi che queſta ſia la piu bella & la piu intiera ſtatua antica, che in Roma ſi vegga.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, Greca, ſenza alcuna teſta, ha da vna parte due figure in piedi, che ſi danno la mano l'vna all'altra, di M. Antonino l'una, & l'altra di L. Vero ſuo fratello; intorno alle quali figure ſi leggono queſte lettere. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΩC. ΚΑΙCΑΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ. ΚΑΙ. ΟΥΗΡΟΥ. cioè. Imperatoris. Cæſaris, Antonini. Et. Veri. Ha per riuerſo vna figura in piedi veſtita d'vn'abito ſuccinto, che tiene nella deſtra vna patera, & ſi poſa con la ſiniſtra ſopra vn'aſta. dalle ſpalle della qual figura ſi vede vſcir fuori vna meza Luna; & ha in teſta non ſo che, che s'aſſimiglia ad vn corno; la qual figura io penſo che ſia di vna Diana; & d'intorno vi ſi leggono queſte lettere. ΕΠ. ΤΡ. ΑΥΡ. ΔΙΟΔΟΤΟΥ. ΝΥCΑΕΩΝ. Che ſignifica, Tempore. Diodoti. Nyſęorum. Queſta medaglia pare che foſſe battuta ad onore di M. Antonino & di L. Vero fratelli, in tempo che ambidui reggeuano l'Imperio Romano, da i populi Niſei, de i quali Niſei Plinio al lib. V. cap. XVIII. fa mentione.

„ Scythopolim antea Niſa à Libero patre ſepulta nutrice ibi
„ Scythis deductis.

Della medeſima parla ancora al lib. VI. cap. XXI.

„ Nec non & Niſam vrbem pleriq; Indiæ aſcribunt, montemq;
„ merum Libero patri ſacrum.

Quinci Bacco ſi chiama Niſeo. Potrebbe nondimeno eſſere, che queſta Niſea foſſe vn certo luogo dell'Attica, della quale Strabone al lib. 9. fa mentione.

„ Eſt autem Niſæa Megarenſium emporium, decem & octo ab

vrbe

„ vrbe ſtad. abſens, duobus vtrinq; cruribus ad ipſam compli-
„ catum quod olim etiam Minoa vocabatur.

„ Et poco piu à baſſo. Qui igitur oram deſcripſerunt Atti-
„ cam, cum multis in rebus diſcrepent, in eo conſentiunt æſtima-
„ tione digni, quòd cum Pandionis Regis quatuor eſſent filij,
„ Aegeus, Lycus, Palas, & quartus Niſus, & Attica Regio qua-
„ tuor eſſet in partes diuiſa, Niſo Megara ſorte obuenerunt, qui
„ Niſæam condidit. &c.

Ma eſſendoui dubbio, qual città foſſe queſta, aggiugneremo ancora il teſtimonio di Stefano de vrbibus, il quale con queſte parole par che faccia mentione di dieci Niſe, poſte in diuerſi
„ luoghi. Νύσαι, πόλεις πολλαὶ. πρώτη, ἐν ἑλικῶνι. δευτέρα, ἐν θρά-
„ κῃ. τρίτη, ἐν καρίᾳ. τετάρτη ἐν ἀραβίᾳ. πέμπτη, ἐν αἰγύπτῳ. ἕκτη, ἐν
„ νάξῳ. ἑβδόμη, ἐν ἰνδοῖς. ὀγδόη, ἐπὶ τοῦ καυκάσου ὄρους. ἐννάτη, ἐν λι-
„ βύῃ. δεκάτη, ἐν εὐβοίᾳ. &c.

Donde noi vediamo, che il luogo, che fè battere queſta medaglia, potrebbe piu toſto eſſere ſtato Niſea in Megara nella regione dell'Attica. Queſto luogo doue anticamente era Niſea in Grecia hora ſi chiama Saline. La figura in piedi, che ha quella meza Luna, io giudico che ſia vna Diana, la quale poteua perauentura eſſere la Dea della città. Della qual Dea noi altroue habbiamo fatta mentione. Et quel nome di Diodoto io giudico, che foſſe il Neocoro di queſti populi Niſei, il quale faceſſe battere la preſente medaglia à queſti due Imperadori, che allora erano compagni nell'Imperio; ſi come ſi vede in molte altre medaglie de' Ceſari battute dalle città della Grecia.

IL MEDAGLIONE di M. Aurelio Antonino, in età giouenile, col petto, & di buon rileuo, con lettere tali intorno. AVRELIVS. CAESAR. AVG. . . . . Ha per riuerſo vna figura in piedi, che nella ſiniſtra tiene vn dardo, & con la deſtra mano s'appoggia ſopra vn cauallo; & leggeſi tale iſcrittione d'intorno. TR. POT. VIIII. COS. II. Vedeſi poi ſopra il capo di detta figura vna ſtella. Queſta medaglia io giudico che foſſe in Roma battuta à M. Antonino, per memoria della Vittoria Partica. Conciosia che egli nel ſuo conſolato ſecondo, nel qual tempo gli fu la preſente medaglia battuta, riceuette la vittoria di queſta guerra Parthica, come ſcriue Giulio Capitolino nella ſua vita.
„ Fuit eo tempore etiam Parthicum bellum, quod Vologeſes pa-
„ ratum ſub Pio, Marci & Veri tempore indixit, fugato Atidio Cor
„ neliano, qui Syriam tunc adminiſtrabat. &c. Et poco piu oltre.
„ Ad Parthicum vero bellum Senatu conſentiente Verus frater
„ eius miſſus eſt. Ipſe Romæ remanſit, quòd res vrbanæ Impe-
„ ratoris præſentiam poſtularent. &c. Et ancora piu à baſſo.
„ Profligato autem bello vterque Parthicus appellatus eſt. Sed hoc
„ quoque Marcus delatum nomen repudiauit, quod poſtea recepit. La figura tenente il cauallo è qui ſegnata per la prouincia de' parti; & quella ſtella dinota l'Oriente, doue è il ſito di detta prouincia. Queſta figura della prouincia de' Parti tiene ancora il cauallo à mano, dimoſtrante che quella natione Partica era molto eccellente nel caualcare, & la maniera del loro combattere à cauallo, come ſcriuono gli iſtorici. I quali populi Parti oltre

alla

alla destrezza che hanno nel caualcare, sono grandissimi arcieri, & piu che altra natione pratichi nel saettare. Di che rende testimonio Claudiano poeta al lib. i. de Laudib. Stil. con questi versi.

» Stupuere seueri
» Parthorum proceres, & plebs pharetrata videndi
» Flagrauit studio. &c.

Ma se noi ancora vorremo conoscere la maniera dell'armatura & del combattere di questi popoli Parti, leggeremo Dione, il quale nel lib. 40. scriue in questo modo. Ac de populo quidem
» isto, regionéque, tum quæ propria ipsorum vitæ instituta sint,
» multi scripserunt; neque mihi ea persequi consilium est. Arma-
» tura eorum, vsusq; armorum (huius enim rei expositio sermoni
» nostro coniunctior est, isq; ea opus habet) talis est. Scuto ni-
» hil tribuunt, sed sagittis iaculisq; ipsi equites vtuntur, arma-
» tique maiori ex parte. pedites inter eos pauci sunt, ijq; in-
» firmiores, sed & ipsi sagittarij; ad quod à pueritia exercen-
» tur, cœlo ipsis suo ac regione ad vtrunque conducente. Regio
» enim plana, vt primum est, & cum ad alendos equos, tum ad
» equitandum aptissima. Itaque armenta tota equorum in bel-
» lis ducunt; vt subinde mutatis equis, subitò ex longinquo ad-
» equitare, rursusq; repente procul referre pedem possint. &c.
Di questi popoli scriuendo ancora Plutarco, dice nella vita di Demetrio, che sogliono i Re de Parti non solamente dilettarsi, ma gloriarsi molto in aguzzare le punte de dardi.

Ma è opininone del signor Clemente Teuenino, persona molto giudiciosa intorno alle cose antiche, che possa ancora essere, che tal figura pileata sia Castore, il quale molto di caualli si dilettaua, con quella stella sopra il suo pileo, nella maniera che questo Iddio si vede nelle antiche memorie descritto. Et tanto piu, essendo chiamato esso Castore da gli scrittori, gran caualca-
» tore, come noi leggiamo in Luciano, in quel Dialogo intitola-
» to, Amores; doue egli scriue cosi. Quomodo vero non amaret
» illum in palæstris quidem Mercurium, inter lyras autem Apol-
» linem, equitatorem vero Castorem, diuinas autem virtutes mor tali prosequentem corpore. &c. Ma che gli Iddij Castori si dilettassero de' caualli, noi habbiamo i testimoni delle antiche

medaglie: conciosia ch'io habbia appresso di me vna medaglia in rame di Massentio Imperadore de gli vltimi, grande, nel cui riuerso veggonsi due figure ignude di dui giouani, con le stelle sopra la testa; delle quali con l'una mano tiene ciascuna vn cauallo, & con l'altra s'appoggia sopra vn'asta; & leggesi cotale iscrittione d'intorno. AETERNITAS. AVG. . . . Le quali figure sono senza dubbio i Castori, che di caualli si dilettauano, come s'è detto. Conciosia che si troui ancora la medaglia in oro, & in rame, di Filippo Re de' Macedoni, nel cui riuerso è segnata la statua di Filippo à cauallo, con tale iscrittione ΦΙΛΙΠΠΟΥ. alludendosi con tal cauallo con la sua figura di sopra al nome di questo Re, quasi voglia dire, amatore di caualli.

DI LVCIO VERO.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso quattro figure sopra vn palco, fra le quali ve n'è vna sedente. & euui vn'altra figura à basso, che riceue vna corona in capo da quella, che siede sopra il palco, con lettere tali di sotto. REX ARMEN DAT & S C. Vi si leggono appresso altre lettere intorno tali. TR P IIII IMP II COS. II. Questa medaglia fu battuta, per onorar L. Vero, & per memoria della guerra felicemente fornita nell'Armenia; alla quale esso L. Vero diede vn Re, che la reggesse. Di che Giulio Capitolino nella sua vita, di tal guerra parlando, fa mentione con tali parole.

Confecto

„ Confecto sanè bello, regna Regibus, prouincias vero comiti-
„ bus suis regendas dedit.

La figura in piedi à basso è il Re dato à gli Armeni, che riceue in capo la corona dall'altra figura sedente sopra il palco, ch'è L. Vero.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. Ha per riuerso vna figura in piedi di vna Vittoria alata, che ha nella destra vna palma vittoriosa, & che abbraccia con la sinistra vn trofeo, con lettere scritte entro ad uno scudo tali. VIC PAR cioè. Victoria Parthica, & altre lettere intorno. TR POT VI IMP IIII COS II & S C. Questa medaglia fu battuta per gloria di L. Vero, per la vittoria Partica, & in quel tempo. Percioche di tale impresa nella vita di Lucio, scriue Giulio Capitolino così.

„ Duces autem confecerunt Parthicum bellum Statius Priscus &
„ Auidius Cassius & Martius Verus per quadriennium, ita vt Ba-
„ bylonem & Mediam peruenirent, & Armeniam vendicarent.
„ Partumq; est ipsi nomen Armenici, Parthici, Medici; quod etiam
„ Marco Romæ agenti delatum est. Si vede adunque questa medaglia essere stata battuta doppo la vittoria Partica, dalla qual vittoria, & dall'Armenia ancora soggiogata L. Vero si acquistò il nome di Armeniaco, & di Partico.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con bellissima vernice verde, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna bella figura di vn Marte Gradiuo, ouero vincitore, con l'elmo in testa, che porta nella destra vn'asta, & nella sinistra ha vn trofeo in spalla con le spoglie, in segno di vittoria, con lettere tali intorno. TR P IIII IMP II COS II & S C. Questa medaglia ancora io giudico, che fosse battuta al medesimo tempo che la sopradetta, ad onore di questo Principe, cioè doppo la presura dell'Armenia, quando à L. Vero fu dato il nome di Armeniaco.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di metal giallo, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna bella figura armata di corazza, che stà in piedi, con vna mazza in mano; & è infra le insegne delle legioni, con lettere tali. TR POT V IMP II COS II & S C. Questa medaglia fu medesimamente battuta, per memoria della impresa dell'Armenia, che fece L. Vero, quando di consenti-

mento

mento del Senato fu eſſo mandato Capitano à quella impreſa, & che ſoggiogata l'Armenia per ſuoi commiſſarij, ſi acquiſtò il nome di Armeniaco. La figura in piedi armata, ch'è infra le inſegne militari, è L. Vero, come Capitano.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con lettere tali. DIVVS. VERVS. Ha per riuerſo il rogo funerale, con vna quadriga di caualli in cima, con S. C. & lettere tali intorno. CONSECRATIO. Queſta medaglia fu battuta per onorar queſto Principe doppo la ſua morte. Al quale eſſendo da M. Antonino ſuo fratello ſtatuiti tutti quegli onori, che à Diui ſi ſoleuano attribuire; & eſſendo ſtato dal ſenato conſacrato, percio gli fu parimente fatta queſta medaglia col ſuo rogo funerale per riuerſo. Ilquale io giudico che ſia quel rogo funerale, che nelle conſecrationi de i Principi, doppo morte, ſi ſoleua apparecchiare, allora che à quelli ſi faceuano le eſſequie. Del qual rogo ſcriue à pieno Erodiano, ſi come ancora ne i riuerſi di altre medaglie ſi truoua. Et non penſo, che ſia Tempio, nè ſepolcro.

LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezana grandezza, in rame con lettere tali. . . . VERVS. AVG. ARM. PAR.

Ha

Ha per riuerſo tre trofei carichi di ſpoglie di nimici, con tre prigioni à piedi di ciaſcuno de i detti trofei, & con lettere tali intorno. TR. P. VII. IMP. IIII. COS. III. S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, ad onore & memoria di L. Vero, per le Vittorie di tre prouincie, cioè de i Parti, de i Medi, & de gli Armeni; come rende teſtimonio Giulio Capitolino di ſopra allegato nella ſua vita. Duces autem confecerunt Parthicum bellum Statius Priſcus, & Auidius Caſſius, & Martius Verus, per quadriennium, ita vt Babylonem, & Mediam peruenirent, & Armeniam vindicarent. Partumq; eſt ipſi nomen Armenici, Parthici, Medici; quod etiam Marco Romæ agenti delatum eſt.

Da queſte tre impreſe felicemente fornite acquiſtò L. Vero queſti titoli di Armeniaco, Partico, & Medico. Deſcriue gentilmente queſte prouincie dell'Armenia, & della Media Claudiano poeta in queſti verſi di ſopra allegati.

Hic mitra velatus Arabs, hic crine decorus
Armenius, hic picta Saces, fucatáque Medus.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, ſenza corona, con lettere tali DIVVS. VERVS. Ha per riuerſo vn carro con vna ſtatua ſopra, il quale è tirato da quattro belliſſimi elefanti, che hanno i ſuoi gouernatori ſopra; & giudico che vi ſi leggeuano d'intorno lettere tali, caduche per l'antichità. CONSECRATIO. & S. C. di ſotto. Queſta medaglia, per quanto ſi vede, fu battuta doppo morte, per memoria di queſto Principe, & per ſua veneratione, eſſendo quello ſtato deificato, & dal Senato conſacrato. Della qual coſa parla Giulio Capitolino nella vita di Marco ſuo fratello coſi.

Tantæ

„ Tantæ autem ſanctitatis fuit Marcus, vt Veri vitia & celauerit,
„ & defenderit, cum ei vehementiſſimè diſplicerent; mortuumq;
„ eum Diuum appellauerit; amitasq; eius & ſorores honori-
„ bus & ſalarijs decretis ſubleuauerit, atque prouexerit; ſacris
„ que eum plurimis honorauerit; Flaminem, Antoninianos ſoda-
„ les, & omnes honores, qui Diuis habentur, eidem dedicaue-
„ uit. Et altroue. Poſt fratrem primum corpus eius Romam de
„ uectum eſt, & illatum maiorum ſepulcris. diuini honores de-
„ creti. Deinde cum gratias ageret Senatui quòd fratrem conſe-
craſſet, & c. Queſti elefanti che tirano vn carro, erano me-
nati nelle pompe Circenſi, i quali portauano ſopra il carro la ſta
tua aurea di colui, ch'era ſtato conſacrato, come ci moſtrano le
letrere intorno. CONSECRATIO. Queſte pompe Circen-
ſi ſi concedeuano dal Senato in Roma à coloro, che doppo mor-
te erano ſtati deificati & conſacrati, à i quali ſi dedicauano etian
dio Tempij, come ſcriue Giulio Capitolino, nella vita di Anto-
nino Pio, doue fa mentione della morte di Fauſtina ſua moglie.
„ Tertio anno imperij ſui Fauſtinam vxorem perdidit, quæ à
„ Senatu conſecrata eſt, delatis Circenſibus, atque templo, & fla
„ minicis, & ſtatuis aureis, atque argenteis; cùm etiam ipſe hoc
„ conceſſerit, vt imago eius cunctis Circenſibus poneretur.

Il medeſimo riuerſo de gli elefanti col carro, ſi vede ancora nella medaglia in rame di Marco Antonino ſuo fratello, con let tere. CONSECRATIO. del quale habbiamo ragionato al ſuo luogo. Di queſti Ludi, ouero ſolenni pompe Circen-ſi, vſate da i Romani, trouiamo in piu luoghi i teſtimonij de gli iſtorici. Onde da prima queſti Circenſi furono inſtituiti à Gio-ue da Tarquinio Superbo; & hebbero il nome in Roma dal Cir-co; i quali ſono chiamati da Liuio giuochi grandi fatti à Gioue in piu luoghi. Et leggeſi, che queſti giuochi Circenſi ogni anno erano celebrati con pompa & ſolennità, in quel meſe che il Sole entra in Tauro. Ma della eceſſiua ſpeſa, che i Romani vſauano di fare in queſte pompe & ſolennità Circenſi, noi habbiamo il teſtimonio di Liuio, al lib. 9. della Deca quarta, con tali paro-le.
„ His victus caſtigationibus tribunus, cum templo exceſſiſſet,
„ referente Seruio Sulpitio prætore, triumphus M. Fuluio eſt de-
„ cretus. Is cum gratias patribus conſcriptis egiſſet, adiecit,

ludos

ludos magnos ſe Ioui Optimo Maximo eo die quo Ambraciam cepiſſet, uouiſſe. In eam rem ſibi centum pondo auri à ciuitatibus collata, petere vt ex ea pecunia, quam in triumpho latam in ærario poſiturus eſſet, id aurum ſecerni iuberent. Senatus Pontificum collegium conſuli iuſſit, num omne id aurum in ludos conſumi neceſſe eſſet. cùm Pontifices negaſſent ad religionem pertinere, quanta impenſa in ludos fieret; Senatus Fuluio, quantum vellet, impenderet, permiſit; dum ne ſummam octoginta millium excederet. &c. Dal qual luogo noi vediamo la grandiſſima ſpeſa ſolita da i Romani à farſi in queſte pompe Circenſi; eſſendo ſtato dal Senato permeſſo a Marco Fuluio, ch'egli in detti circenſi ſpendeſſe cento libre di oro, che ſariano della noſtra moneta, diece millia fiorini; hauendo detto Fuluio fatto voto di celebrare i detti giuochi, doppo quella vittoria. Trouanſi ancora queſti giuochi eſſere ſtati celebrati nella morte de i Ceſari, & ne i loro giorni natalitij. Di che rende teſtimonio Giulio Capitolino, in Pertinace. Filius Pertinacis, patris flamen eſt factus. Martiani ſodales, qui diui Marci ſacra curabant, Heluiani ſunt dicti, propter Heluium Pertinacem. Circenſes & imperij natalis additi, qui à Seuero poſtea ſublati ſunt. Coſi etiandio Suetonio ſcriue in Tiberio. Natalem ſuum plebeijs incurrentem Circēſibus, vix vnius bigæ adiectione honorari eſt paſſus. Trouanſi appreſſo nelle adoptioni, queſti giuochi eſſere ſtati celebrati da i Ceſari. Di che rende teſtimonio Spartiano in Adriano. Adoptauit ergo Ceionium Commodum Verum, inuitis omnibus, eumque Aelium Verum Cæſarem appellauit. Ob cuius adoptionem ludos Circenſes dedit, & donatiuum populo ac militibus expendit, & c. Si celebrauano ancora queſti Circenſi nelle publiche vittorie, & ne' trionfi, di che habbiamo il teſtimonio de gli autori. Ma la origine di queſti giuochi moſtra Virgilio, nel lib. 8. della Eneide, quando egli deſcriue il rapimento fatto delle Sabine da Romolo.

Nec procul hinc Romam, & raptas ſine more Sabinas,
Conſeſſu caueæ, magnis Circenſibus actis
Addiderat, ſubitò que nouum conſurgere bellum
Romulidis, Tatioque ſeni, Curibuſque ſeueris.

Adunque tali giuochi Circenſi celebrauano nel mezo giorno,

& cami-

& caminauano ouero andauano in processione per ordine le persone, & in tali pompe si ritrouauano le effigie portate, & i simolacri de i Dei. Et leggesi, che essi Circensi erano soliti celebrarsi per le piazze, & per gli fori. Ma che ne i Circensi i simolacri de i Principi, & le imagini de i Dei per ordine fossero portate, mostraci Cornelio Tacito nel libro secondo. Honores, vt quisq;
„ amore in Germanicum aut ingenio validus, reperti decretìque; vt nomen eius Saliari carmine caneretur; sedes curules sacerdotum Augustalium locis, supérque eas quernę coronæ statuerentur; ludos circenses eburnea effigies præiret; néue quis flamen aut augur in locum Germanici nisi gentis Iulię crearetur. & c. Del medesimo fa mentione Tranquillo in Tito, parlando di Tito, & di Britannico figliuolo di Claudio, così dicendo.

„ Erant autem adeo familiares, vt de potione, qua Britannicus hausta perijt, Titus quoque iuxtà cubans gustasse credatur, grauíque morbo afflictatus diu. Quorum omnium mox memor, statuam ei auream in palatio posuit, & alteram ex ebore equestrem, quæ circensi pompa hodie quoque præfertur, dedicauit, prosecutúsque est. & c. Da i quali luoghi noi vediamo, che ancora le statue & le imagini de i Principi erano portate nelle pompe Circensi. Leggiamo appresso che in questa pompa Circense andauano in processione i Pontefici di ogni sorte, i sacerdoti, i flamini & sodali, & gli Auguri; il qual costume fu imitato da i Cristiani nelle solenni processioni celebrate nel giorno del sacrosanto corpo di Cristo. Scorgesi adunque da noi nelle antiche medaglie, in rame, la imagine di questa pompa Circense; & prima nelle consecrationi de i Principi cioè in tempo de i funerali di quegli; da che nelle loro medaglie veggonsi quattro elefanti, che tirano vn carro, che ha sopra la statua di oro, ò di argento, ouer di auorio di quel Prencipe, ad onore del quale fu battuta. Vedesi ancora questa pompa rappresentata nelle belle medaglie, in rame, di Augusto, battute da Tiberio doppo la sua morte, co i elefanti, che tirano vn carro, che ha sopra la statua del Diuo Augusto, con tale iscrittione di sopra. DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. Et vn'altra simile medaglia vediamo di Vespasiano battuta da Tito suo figliuolo, per onore & per memoria del padre, che ha medesimamente gli elefanti, che

tirano il

tirano il carro, con la ſtatua del padre Veſpaſiano, con lettere tali. DIVO. AVG. VESP. S. P. Q. R. Deſcriue gentilmente Claudiano poeta queſti giuochi & ſolennità Circenſi, alludendo al corſo de i caualli, à i gladiatori, alle caccie, & rappreſentationi delle fiere nel circo, & al contraſto de gli iſtrioni, de poeti, de' tibicini & citaredi; al combattimento delle naui maritimo, & ad altre belliſſime coſe, che in tali Circenſi ſi faceuano: il qual poeta potrà da ſe leggere ciaſcuno, che io, per non eſſer lungo, non ho citati i ſuoi verſi.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. Ha per riuerſo vna figura ſedente ſopra certi ſcudi & armi, che tiene vna mano ſotto le guance in meſto ſembiante; & euui dauanti vn tronco, che tiene certe arme appeſe in guiſa di trofeo, con lettere tali intorno. TR POT V IMP III COS II & S C. Queſta medaglia fu battuta per onor di L. Vero, & giudico per memoria della vittoria dell'Armenia; della quale impreſa Giulio Capitolino nella vita di Marco ſuo fratello dice così. Geſtæ ſunt res in Armenia proſperè per Statium Priſcum Artaxatis captis. Delatumq; Armeniacum nomen vtriq; Principum. Et ancora il medeſimo nella vita di L. Vero dice quello ſteſſo, cioè ch'egli conquiſtò l'Armenia, & che riceuette il nome di Armeniaco; il che nelle ſue medaglie dauanti habbiamo allegato. La figura meſta, che ſiede ſopra quelle ſpoglie, è, per quanto io giudico, la prouincia dell'Armenia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. L. AVREL. VERVS. AVG. Ha per riuerſo vn caual Pegaſo, con la figura di Perſeo ſopra, che con vn dardo in mano tira contra vna fiera, ch'è vn Leone, che ha vna teſta di dracone appreſſo la ſua, & penſo che ſia vna chimera; & ha lettere tali intorno. CLICOR. Queſta medaglia, ſi come alcune altre di altri Imperadori, con tali lettere. CLICOR. Io non giudico, che foſſe battuta in Roma, ma da alcuna altra città ſoggetta al Romano Imperio; & ſi vede che fu ſatta per onorare, ouero piu toſto per adulare L. Vero Imperadore. Percioche il caual Pegaſo con Perſeo ſopra, ſignifica la virtù eſſaltata dalla fama. La chimera ſi può interpretare per il vitio, & così dare il ſignificamento; che il vitio ſia domato & ſuperato dalla virtù, attribuendo queſta virtù portata dalla fama, & che vola per la bocca de gli huomini, fatta chiara, alla perſona di queſto Principe, ad onor del quale fu la preſente medaglia battuta. Quelle lettere. CLICOR. che in altre medaglie ancora ſi veggono, io non ſaprei interpretare, nè trarne ſenſo alcuno; quantunque da altri io habbia vdite certe interpretationi date à queſte parole, per congettura & di arbitrio, le quali, per eſſere molto fuori di propoſito al parer mio, mi pare di tacerle, & tale eſpoſitione laſciare à piu perfetto giudicio. Conciosia che molte lettere ſi trouino nelle medaglie, così Greche, come Romane, puntate, delle quali per eſſere molto difficile & dubbio il ſentimento, ci è paruto di laſciarle ſenza dichiaratione. Percioche preſumendo alcuno d'intenderle, col dire fredde & ſciocche eſpoſitioni ſopra di quelle, piu toſto l'eſpoſitore

ne riceueria

ne riceueria biaſimo, che altri poteſſe attenderne giouamento; & l'andar mal ſicuro indouinando, & dichiarando tai lettere d'arbitrio, non mi par che ſia bene. Ma pur doppo d'hauer conſiderato, & incontrato alcune altre antiche medaglie in rame, con varij riuerſi, & con queſte medeſime lettere, ho ritrouato, che queſte lettere ſtanno in queſto modo C. L. I. COR. Onde io giudico, che s'habbiano coſi da leggere. COLONIA. LATINA. IVLIA. CORINTHVS. Concioſia che io habbia veduto con tali lettere nel riuerſo vna medaglia di M. Aurelio Antonino in rame, che ha per riuerſo vna quadriga di caualli, & ſopra il carro la imagine di Nettuno, che nella deſtra tiene *il* tridente, & nella ſiniſtra vna Vittoria: Et del medeſimo ancora vn'altra in rame, che ha per riuerſo vn Delfino con vn fanciullo ſopra di eſſo, & vn'arbore, & da vna parte vna figura ignuda, penſo che ſia d'un Genio. Poi ho veduta vn'altra medaglia di L. Vero ſuo fratello, che ha per riuerſo due figure, l'vna del Dio Eſcolapio con la verga & col ſerpente, l'altra della Dea Higia, col ſerpe in mano. ancora vn'altra medaglia in rame d'vn Commodo giouinetto, che ha per riuerſo vn Delfino, ſopra il quale ſi vede giacere vn fanciullo, con vn'arbore à canto, ne i riuerſi delle quali ſi leggono tali lettere. C. L. I. COR. Le quali tutte medaglie io penſo ſieno ſtate battute dalla Colonia Giulia Corintho ad onore di queſti Principi. Percioche ſi troua ancora la medaglia in rame, con la teſta della città, ouer della Colonia di Corintho da vna parte, & dall'altra parte col Pegaſo, con vna figura ſopra, che tira vn dardo contra alla Chimera, il quale è il medeſimo riuerſo col ſopradetto; & intorno vi ſi leggono queſte lettere. COL. L. IVL. COR. cioè Colonia. Latina. Iulia. Corinthus. La quale à me pare che dichiari la preſente medaglia. Et quantunque ſi poteſſe dire, che il ſegno ne i riuerſi di queſte medaglie foſſe notato per vna certa impreſa de' Corinthij, nondimeno à me pare, che habbia piu alto ſignificamento. Percioche nelle altre medaglie battute da queſta Colonia Corintho, che molte ſi trouano, non ſi vede queſto medeſimo ſegno notato, ma altri varij & differenti ſegni; che ſe il detto ſegno foſſe notato per impreſa propria di quella città, in tutte le medaglie da quella battute ſi ſcorgeria eſſere il medeſimo. Queſta Colonia

Corintho

Corintho fu detta Giulia, perche fu condotta da Giulio Cesare, come scriue Suetonio & Plutarco. Il qual Plutarco dice, che esso Cesare per acquistarsi gli animi de' soldati menò alcune Colonie, fra le quali le piu onorate furono Cartagine & Corintho. Et soggiugne, che à queste due città incontrò vna cosa medesima; che essendo elle gli anni innanzi venute in vn'istesso tempo sotto la signoria del popolo Romano, in vn'istesso tempo ancora furono rifatte. Vogliono alcuni altri, che quella figura sopra il caual Pegaso, sia di Bellerofonte vccidente la Chimera. Per la qual Chimera allegoricamente intendono vna certa multiforme varietà de' vitij, la quale vccide Bellerofonte, cioè l'huomo buono & prudente, che si chiama Bellerofonte, quasi vccisore de i mali, dalla etimologia del nome. Et cosi espone Celio. la quale espositione non viene ad essere differente dalla sopradetta. Questa bellissima impresa di Bellerofonte à cauallo del Pegaso, vccidente la Chimera, mirabilmente ci spiega l'Alciato ne' suoi Emblemi con questi uersi.

» Bellerophon vt fortis eques superare chimæram,
» Et Lycij potuit sternere monstra soli:
» Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pennis,
» Consilioq; animi monstra superba domas.

Mostrandoci in detti versi, che col consiglio & con la virtù si supera la chimera, cioè i superbi mostri de' vitij. Tiene Luciano, che questo Bellerofonte fosse astrologo, & per la eccellenza sua nella astrologia, fingessero i poeti nelle fauole, ch'egli caualcasse per l'aria vno alato cauallo, volendo per cio intendere, che Bellerofonte fosse studioso di tale scientia, & che per hauere esso primo ritrouate le ragioni Astronomiche, ascendesse in cielo; cioè c'hauesse i suoi pensieri eleuati alle cose sublimi, ricercando i mouimenti delle stelle. il quale scriue cosi, nel suo Dialogo di Astrologia.

» Equidem & de Bellerophonte similia sentio; Nam alatum
» equum illi fuisse, non admodum credo: verùm arbitror illum
» hanc disciplinam sectantem, sublimiaq; cogitantem, & inter
» astra versantem, in cœlum non equo ascendisse, sed animo. & c.

La fauola che finsero i poeti di Bellerofonte è assai nota à ciascuno, si che mi pare souerchio di spiegarla altrimenti:

ma ſolo dirò, eſſa fauola eſſere ſtata allegoricamente tirata da alcuni alla iſtoria, da altri alla fiſica, & da altri à morale ſentimento. Quelli che l'hanno tirata à filoſofia naturale, diſſero intenderſi per Bellerofonte l'vmore eleuato per il mouimento del Sole; percioche eſſendo agitato l'aere dalla forza del Sole, la parte piu graue eleuata è dapoi rimandata & cacciata al baſſo, la quale eſſendo in giuſo portata & condenſata, fu detta Pegaſo. Et eſſendo la parte piu ſottile portata alla regione del foco, coſi quella parte piu denſa diceſi eſſere ſtata mandata giuſo da Gioue. Alcuni altri vollero piu toſto per tal fauola ſignificarſi la generatione de gli elementi, eſſendo alcune coſe come leggiere portate in ſuſo, & alcune altre come graui mandate in giuſo. Altri furono, à cui piacque di tirare la detta fauola à moral ſentimento, per quella intendendo tutta la ragione della vita vmana. Percioche à noi non ſi conuiene troppo turbarſi nelle coſe aduerſe, & meno nelle felici & proſpere di ſouerchio inſuperbire & gloriarſi; conciofia che di tutte le coſe di queſto mondo ſia il ſommo Iddio moderatore. Ma alcuni iſtoricamente inteſero la fauola, dicendo Bellerofonte eſſere ſtato il primo che ritrouò il modo del caualcare, & il freno; ſi come Caſtore fu inuentore delle bighe. & altri affermarono lui eſſere ſtato il primo, che moſtrò l'arte del nauigare, & del fare le armate in mare. donde fu chiamato cauallo alato, quaſi vna naue, eſſendo le vele & i remi in vece di ale delle naui. Coſi in varij ſenſi fu la preſente fauola tirata da diuerſi.

LA MEDAGLIA di L. Vero grande, in rame, ſenza corona in teſta, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. DIVVS. VERVS.

VERVS. Ha per riuerso vn'aquila sopra il mondo, con lettere tali intorno. CONSECRATIO. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma doppo la morte di L. Vero per memoria sua, & doppo la sua consecratione; dellaquale fa mentione Giulio Capitolino nella vita di Marco suo fratello con queste parole.
» Post fratrem primum corpus eius Romam deuectum est,
» & illatum maiorum sepulcris, diuini honores decreti. Deinde
» cum gratias ageret Senatui, quòd fratrem consecrasset, occultè
» ostendit omnia bellica consilia sua fuisse, quibus superati sunt Parthi. Et altroue il medesimo. Tantæ autem sanctitatis fuit
» Marcus, vt Veri vitia & cælauerit, & defenderit, cum ei vehe-
» mentissimè displicerent; mortuúmque eum Diuum appellauerit. Quest'aquila anticamente in Roma era dedicata à i Principi giusti doppo la morte loro; conciosia cosa che hauessero i Romani in costume di riponere quegli nel numero de gli Iddij. Onde nella loro consecratione, dapoi che haueuano acceso il foco intorno alla pira funerale, soleuano mandar fuori d'un tabernacolo vn'aquila, la quale leuandosi à volo, dimostraua l'anima di quel Principe giusto essere stata riceuuta in cielo; si come ne i riuersi di molte antiche medaglie de' Cesari vediamo, con lettere tali. CONSECRATIO. & in questa ancora di Lucio Vero. Di che noi altroue ancora habbiamo fatta mentione. Ma non fia veramente fuor di proposito, poi che si è fatta mentione delle consecrationi de' Principi, dimostrare il costume che teneua il popolo Romano nell'abbrucciare i corpi de morti; & specialmente de' Principi, & nel conseruare le loro ceneri. Il quale costume era tale; che'l corpo morto s'abbrucciaua nella pira & nella pece; & dapoi la cenere si raccoglieua in certa sorte di vasi, & in certe fiale fatte alcune di esse d'oro, aggiuntoui nel vetro ouer nella fiala il vino e'l latte, cose che ne' sacrificij si costumauano, & appressoil lume, il quale in molti sepolcri antichissimi de' Romani s'è ritrouato; si come ancora molti di questi vasi funerali d'ogni grandezza fatti di terra, di metallo, d'alabastro, & di queste fiale di uetro, & d'oro antichissime tratte da i sepolcri si sono trouate. Conciosia che tanta fosse l'industria del popolo Romano, & tante le spese, che liquefacendo artificiosamente l'oro à guisa d'un grasso liquore, quello lunghissimamente & per

molti secoli nodrisse & mantenesse il foco perpetuo, & questo sot to terra, che è cosa piu marauigliosa, senza aiuto di aere. Benche si giudichi, che vi facessero alcuni occulti canali ouer respiracoli di fuori tirati nell'aere circostante, i quali dentro l'aere riceuessero, & cosi portassero vn poco di vento à quel foco perpetuo. Del raccogliere di queste ceneri, & di tal costume sopra cio osseruato si leggono appresso Erodiano al lib. 3. queste parole.
„ Nam corpusculo ignibus tradito, cinerem ipsum cum odoribus
„ in vasculum alabastri coniectum Romam ferebant, vt videlicet
„ in sacris Principum monumentis componeretur. Et ancora il medesimo al lib. 4. scriuendo dell'vrna & delle ceneri di Settimio
„ Seuero, dice cosi. Igitur Principes ipsi cum purpura Imperatoria,
„ post sequebantur Consules vrnam cum Seueri reliquijs gestan-
„ tes. Qui autem nouos Imperatores consalutauerant, prægressi
„ deinde vrnam quoque ipsam supplices adorabant. Ita comita-
„ ti magna pompa, composuerunt ipsam in templo, vbi Marci &
„ superiorum Principum sacra visuntur templa, monumentáque.
Et Suetonio ancora in Augusto scriue cosi, facendo mentione del
„ la sua funeral pompa. Nec defuit vir prætorius, qui se effigiem
„ cremati euntem in cœlum vidisse iuraret. Reliquias lege-
„ runt primores equestris ordinis tunicati & discincti, pedibusq;
„ nudis, ac in mausoleo condiderunt. Dalle quali parole si scorge, che nel funerale de gli huomini grandi in alcun loco gli huomini raccogiieuano le ceneri del morto, & douendo quelle altroue portare à i Mausolei de i lor maggiori, portauano ancora sopra le spalle l'urna con le ceneri. Vediamo ancora, che ad esse ceneri aggiugneuano liquori odoriferi, come rende chiaramente Erodiano testimonio; & per quanto io ho vdito dire, si è ritrouato in sepolcri antichissimi, all'apertura de i quali spirauano soauissimi odori. Ma di queste fiale riposte ne' sepolcri de' Romani scriue ancora Erodiano al lib. 4. Cadauer efferri ius-
„ sit, compluribusq; ignis rogum strui, deinde impositum in me-
„ dium, mactatisq; omne genus animalibus, subiecit ignem; phia
„ lamq; manu tenens, vinumq; libans, ventos precabatur. Ancora di questo artificioso lume, che anticamente si costumaua di riponere ne' sepolcri de gli huomini potenti, oltre vn luogo di Plinio, che cel mostra, ce lo conferma ancora Appiano matema
tico

tico nel ſuo libro delle antichità, parlando di vno antichiſſimo ſepolcro ritrouato in Padoua.

„ Patauij monumentum vetuſtiſſimum nuperrimè repertum, vide-
„ licet vrna fictilis, cum inſcriptione infraſcriptorum ſex verſuum;
„ intra quam reperta eſt lucerna adhuc ardens, intra duas ampul-
„ las. altera auro, altera argento, puriſſimo liquore quodam ple-
„ næ, quarum virtute creditur per multos annos lucernam hanc
„ arſiſſe. Erant autem verſus primi ſex tales.

„ Plutoni ſacrum munus ne attingite fures.
„ Ignotum eſt nobis, hoc quod in vrna latet.
„ Namque elementa graui clauſit digeſta labore,
„ Vaſe ſub hoc modico, Maximus Olibius.
„ Adſit fœcundo cuſtos ſibi Copia cornu;
„ Ne precium tanti depereat laticis.

Corali lucerne di terra, & di belliſſimi metalli maeſtreuolmente lauorate con figure, & con varie impreſe ſi trouano in gran quantità, ne gli antichi ſepolcri; alla cui bocca ſi vede il ſegno dell'ardere del foco per lunghi ſecoli; ſotto le quali lucerne di terra compoſte, ho anco veduto diuerſe lettere, & ne tengo etiandio alcune appreſſo di me. Et tanto da noi ſia detto del coſtume, che teneuano i Romani nel ſepelire i lor morti: Auuertendo, che i ſepolcri de i Re, Conſoli, & Imperatori Romani erano ripoſti in Campo Martio, come ſcriue Suetonio, & altri Iſtorici. Ma quanto poi al lor coſtume nelle conſecrationi, Erodiano medeſimo nel lib. 4. parlando della morte di Settimio Seuero ne ſcriue copioſamente, dal qual luogo potrà ciaſcuno queſto vſo particolarmente apprendere.

LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerſo vna figura giacente d'una prouincia, che tiene la deſtra mano ſotto le guancie, & con la ſiniſtra s'appoggia ſopra certe armi; & d'intorno à lei ſi veggono ſcudi, arme de' nimici, trofei, & inſegne militari; & vi ſi leggono ſotto detta figura lettere tali. ARMEN. cioè. Armenia. Et di ſopra TR. P. IIII. IMP. . . . COS. . . & S. C. Queſta medaglia, ſi come alcune altre, fu battuta in Roma à gloria di queſto Principe doppo l'impreſa fatta contra l'Armenia, & la vittoria da lui acquiſtata, per la quale riceuette nome di Armeniaco, come rende chiaro teſtimonio Giulio Capitolino di ſopra citato, nella vita di L. Vero, & di Marco ſuo fratello. Geſtæ
„ ſunt res in Armenia proſperè per Statium Priſcum Artaxatis ca-
„ ptis. Delatúmque Armeniacum nomen vtriq; Principum, & c. Et ancora in L. Vero, che ci pare ſouerchio di citare vn'altra fiata. Per quella prouincia giacente è figurata l'Armenia ſuperata; & i trofei & le armi d'intorno ſono de gli Armeni. Il qual riuerſo parimente ſi vede nelle medaglie in argento di Marco Antonino, hauendo ancora eſſo Marco per tale impreſa riceuuto il nome di Armeniaco, ſi come noi di ſopra nelle ſue medaglie habbiam dichiarato.

Il medaglione

IL MEDAGLIONE di L. Vero, di bellissimo metal giallo, & di gran rileuo, con tutto il petto, & con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. TR. P. VIIII. cioè. Lucius. Verus. Augustus. Armeniacus. Parthicus. Max. TR. P. VIIII. Ha per riuerso la figura di vna Roma sedente sopra certe spoglie, dietro allaquale sta vna Vittoria, che nella sinistra tiene vna palma, & con la destra corona la figura della Roma. dinãzi à cui si vede vn'altra figura armata in piedi, che porge la mano alla Roma con lettere tali sotto. COS. III. Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta in Roma, ad onore di questo Principe, per memoria della Vittoria da lui acquistata de Parti, & de gli Armeni, donde riceuette il nome di Armeniaco, Partico, & Medico; il che la iscrittione ancora intorno alla testa dimostra. Di queste imprese felicemente fornite da L. Vero rẽde testimonio Giulio Capitolino di sopra allegato nella sua vita con queste parole. » Duces autem confecerunt Parthicum bellum » Statius Priscus & Auidius Cassius, & Martius Verus per qua- » driennium, ita vt Babylonem, & Mediam peruenirent, & Ar- » meniam vendicarent. Partumq; est ipsi nomen Armenici, Par- » thici, Medici; quod etiam Marco Romæ agenti delatum est. La figura della Vittoria con la palma, che corona la figura della Roma è di tale impresa vittoriosamente fornita; l'altra figura armata dinanzi alla Roma è di L. Vero vittorioso.

DI M. COMMODO.

La medaglia di M. Commodo, grande in rame, in età giouenile, con vn poco di lanugine al volto, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerſo tre figure ſopra vn palco, & vn'altra al baſſo che aſcende vna ſcala, con lettere ſotto tali. LIBERALITAS AVG & S C & altre lettere corroſe intorno. . . . IMP. . . COS II P P. Queſta medaglia fu battuta in tempo di alcuno congiario di Commodo. Percioche ſcriue Elio Lampridio nella ſua vita così.

„ Cooptatus inter tres ſolos Principes iuuentutis cum togam
„ ſumpſit, adhuc in prætexta puerili congiarium dedit, atq; ipſe
„ in baſilica Traiani præſedit.

L'una di quelle tre figure, che ſiede ſopra vna ſedia, è Commodo, che dà il donatiuo. Et vn'altra figura gli ſtà dauanti, che ha nella ſiniſtra il corno di douitia, ſegno dell'abondantia, & nella deſtra mano vna teſſera, ouer miſura. Vn'altra medaglia ui è in rame di Commodo, ch'è la medeſima, con lo ſteſſo riuerſo del congiario, ò donatiuo, ò liberalità che chiamare la uogliamo, con le medeſime figure dal riuerſo lato; & ha lettere tali di ſotto LIB AVG IIII cioè. Liberalitas Auguſti quarta, che ci dimoſtra eſſere ſtata battuta in tempo del congiario quarto diſtribuito al popolo da Commodo; percioche piu di vna uolta, ſcriuono le iſtorie hauer dato Commodo tali donatiui. Et il medeſimo Lampridio nella ſua vita in vn'altro luogo ſcriue del ſuo congiario dato in queſta forma,

„ Congiarium dedit populo, ſingulis denarios ſeptingentos ✱ce-

„ nos quinos circa alios omnes parcissimus fuit, quòd luxuriæ
„ sumptibus ærarium minuerat. La onde noi possiamo giudicare, che per onor della liberalità di questo Principe, gli sieno state in que' tempi tai medaglie battute. Questa somma di denarij ridotta al valore della moneta de' tempi nostri, può ascendere in torno à ducati settanta d'oro, che l'Imperadore distribuiua per ciascuno, nel suo congiario.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di metal giallo, & in matura età, vestito di pelle leonina la testa, con lettere tali. L. AEL. AVREL. COMM. AVG. P. FEL. cioè. Lucius. Aelius. Aurelius. Commodus. Augustus. Pius. Felix. Ha per riuerso vna corona, nel mezo della quale è vna claua, con lettere tali. HERCVL ROMANO AVGV & S C. Questa medaglia fu battuta per simplice adulatione à Commodo per sodisfare alla sua ambitione, & vanità. Fu Commodo chiamato Pio & Felice, secondo che scriue Lampridio nella sua vita in questa forma.

„ Inter hæc Commodus Senatu semet tradente, cum adulte-
„ rum matris cons. designasset, appellatus est Pius, cum occidisset
„ Perennium, appellatus est Felix.

Come Commodo fosse chiamato Ercole Romano, il medesimo
„ Lampridio ce lo scriue. Appellatus est etiam Romanus Hercu-
„ les, quòd feras Lanuuij in Amphiteatro occidisset. Et che esso Commodo ancora vestisse l'abito di Ercole, ne habbiamo il
„ medesimo riscontro di Lampridio, il quale dice così.
„ Accepit statuas in Herculis habitu; eiq; immolatum est, vt Deo.
Et altroue il medesimo.

Claua

» Claua non solum Leones in veste muliebri, & pelle leonis, sed
» etiam multos homines afflixit.

Ma de i cognomi di Commodo noi ampiamente leggiamo in Dione, nella sua vita, con tali parole.

» Multa enim cognomina sibi sumpsit Commodus, sed præsertim
» Herculis; Romamq́; immortalem, fortunatam, coloniam or-
» bis terrarum appellauit. Volebat enim omnino vrbem suam
» esse coloniam videri. Ad hæc ei statua aurea mille librarum cum
» tauro & vacca facta est; mensesq́; omnes ex eo nominati, atque
» ita numerati sunt. Amazonius, Inuictus, Felix, Pius, Lucius,
» Aelius, Aurelius, Commodus, Augustus, Herculeus, Roma-
» nus, Superans. Quæ nomina cum sibi sumeret, mutaretq́; sæ-
» pe numero, tamen cognomen Amazonij, & Superantis perpe-
» tuò retinebat, quasi omnes homines longè in rebus omnibus su-
» peraret. Vsque adeò insaniebat scelus. Scribebat ad Senatum
» his verbis. IMPERATOR Cæsar, Lucius, Aelius, Aure-
» lius, Commodus, Augustus, Pius, Felix, Sarmaticus, Germa-
» nicus, Maximus, Britannicus, Pacator orbis terrarum, Inui-
» ctus, Romanus Hercules, Pontifex Max. Tribuniciæ potesta-
» tis XVIII. Imperator. VIII. Consul VII. Pater patriæ,
» Consulibus, Prætoribus, Tribunis plebis, Senatuiq́; Commo-
» diano felici salutem. Pleræque statuæ habitu Herculis ei collo-
» catæ sunt. & c.
» Et poco piu oltre ancora dice. Pellis quidem leonis clauaq́; ge-
» stabantur ante eum, cùm iter faceret, & c.

Scriue etiandio lo stesso Dione, che Commodo leuando il capo ad vn Colosso, ne fece riponere la sua imagine nella effigie di Ercole, cosi dicendo.
» Idque mihi omnes credent facilius, si in-
» telligent, eum absciso Colossi capite, sui capitis imaginem re-
» posuisse, data ei claua, leoneque æneo subiecto, vt Herculi simi-
» lis esset; atque præter supradicta nomina ita inscripsisse. Primus
» pugnator inter secutores, qui solus sinistra manu vicit hominum
» (vt opinor) duodecim millia.

Vedesi fino a i tempi presenti in Roma vna statua ignuda intiera in piè di Commodo, con la spoglia del leone in collo, & ha nel braccio manco vn fanciullo.

Di maniera, che in questa medaglia di Commodo si veggono tutte

no tutte

no tutte le cose, che di lui scriuono le istorie: Dall'una parte la testa di esso Commodo, con la pelle leonina, & co' suoi titoli di Pio & Felice; Dall'altra la claua, arme di Ercole, ch'egli portaua, & l'altro titolo di Ercole Romano.
Da che si conosce la grande ambitione, & ridicola vanità di questo Principe. Si truoua etiandio la medaglia medesima di picciola forma in rame.

LA MEDAGLIA di L. Commodo, grande, in rame, senza la pelle leonina in testa, in matura età, con lettere tali. L. AEL. AVREL. COMMO. AVG. P. FEL.
Ha per riuerso vna figura nuda in piedi, che nella sinistra porta vna claua, & la pelle leonina; & con la destra mano corona vn trofeo di varie spoglie, & di scudi, con lettere tali intorno. HERCVLI ROMANO AVG & S C.
La figura dal riuerso, sì per la somiglianza, come per la claua, & la pelle leonina, è di Commodo. Questa medaglia penso, che fosse battuta doppo qualche vittoria di Commodo, ò di Britania, ò della Dacia, Pannonia, Germania, ouer di altre prouincie; le quali, quantunque egli in lasciuia & à sua voglia viuesse, vinse per mezo de' suoi Commissarij & Legati.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Commodo, Greca, in rame, col petto, & in aſſai matura età, con lettere tali. ΚΟΜΜΟΔΟC. ΑΝΤΩΝΙ. cioè, Commodus Antoninus. Ha per riuerſo vna bella figura nuda, che nella deſtra ha la claua, & nella ſiniſtra la pelle leonina, veſtita il capo della medeſima, con lettere Greche intorno, corroſe in tutto dall'antichità. Queſta medaglia credo ſia ſtata battuta da alcuna delle città della Grecia per adulare la vanità di Commodo, figurandolo da vna parte della medaglia nell'abito di Ercole, ſecondo ch'egli da' Romani riceuette le ſtatue. Chi voleſſe raccogliere tutta la iſtoria di Ercole, & quello che di queſto Dio diſſero gli ſcrittori, ſarebbe quì meſtieri di ſcriuere vn volume intiero, ma noi ſolo anderemo toccando alcune coſe, che ci pareranno in queſto luogo baſtare. Dico adunque, che varie furono le opinioni di Ercole; percioche ſi tiene che ſieno ſtati piu Ercoli, da alcuni due, da altri tre, da altri dodeci, & Varrone ne raccolſe quaranta quattro. M. Tullio fa ſolamente mentione di ſei. Ma veramente gli antichi, tutti gli huomini forti & domatori de' moſtri chiamarono col nome di Ercole. Dalla qual cagione è auenuto, che i fatti di molti ſieno ſtati attribuiti ad vn ſolo figliuolo di Gioue & di Alcmena. Alcuni ſtimarono, che non vi foſſe mai alcun'Ercole, ma per quello eſſerſi allegoricamente ſignificata la forza dell'vmana ſapientia, con la quale noi ſuperiamo & domiamo i moſtri, che tengono oppreſſi gli animi de gli huomini, cioè la ſuperbia, la luſſuria, la ſpurcitia, la pigritia, l'auaritia, l'inuidia, & tutti gli altri vitij dell'animo. Da che vogliono alcuni eſſerſi Ercole chiamato figliuol di Gioue, perche ogni virtù procede dalla mente; con

ciosia

ciosia che gli antichi chiamauano la mente Gioue, & la virtù Ercole. Fu ancora antica opinione de i Theologhi gentili, che per Ercole fosse significato il Sole, onde fossero à lui altribuiti quei dodici contrasti & combattimenti, perche il Sole infra lo spatio di tutto l'anno trascorra i dodici segni celesti del Zodiaco. Ma se noi vorremo seguire l'opinione di Dionisio Alicarnasseo, stimeremo che Ercole fosse anticamente vn Capitano ottimo & fortissimo infra tutti gli altri dell'età sua, il quale con vn potente essercito ch'egli hebbe, hauesse fatte marauigliose proue; il che esso Dionisio ci spiega con queste parole.

» Verior de Hercule sermo talis est. Herculem ducem fuisse om-
» nium suæ ætatis optimum, validumq; exercitum habuisse, terras
» omnes inter Oceanum peragrasse, eos dominatus amouisse, si
» qui subditis populis grauiter ac tirannicè imperarent; aut vrbs
» finitimos iniuria atq; impotentia lædens, aut siqui essent homi-
» nes immanes, & hospitum cædibus nefarijs gaudentes, in eos re-
» gna legitima constituisse, gubernationesq; moderatas & huma-
» nitatis mores, iusq; deniq; æquabile omnibus inferens, tam Græ
» cis, quàm Barbaris, maritimis & mediterraneis; quin & in de-
» sertis locis vrbes condens, atque diuertens flumina quæ cam-
» pos inundarent, in montibus excidens semitas in vijs, & cæte-
» ra quæ mortalium esse usui arbitratus est. &c.

Ma Ercole acquistò da diuerse nationi diuersi cognomi. Si chiamò Alcide da suo auo Alceo, ouero ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, cioè dalla fortezza. Fu appellato Ercole Tirinthio, per essere stato nodrito nella città Tirinta, luogo del Peloponneso. Fu ancora chiamato Thebano, & Amfitrioniade, per essere stato tenuto di Amfitrione figliuolo, come scriue Propertio.

» Amphitryoniades qua tempestate iuuencos
» Egerat à stabulis ô Erithyia tuis.

Oltre di cio fu detto Ercole Thasio, come scriue Erodoto. Perche i popoli Thasij quello con gran riuerentia adorarono. Et noi appresso leggiamo il medesimo essere da questi stato chiamato Seruatore, cioè σωτῆρα ἡρακλέα. anzi del nome suo battero-no questi Thasij vna moneta d'argento di buon peso, che da vna parte hauea la testa della città, dall'altra il simolacro di Ercole ignudo con la claua, con tale iscrittione intorno ἡρακλέος σωτῆρος

σωτῆρος θασίων, cioè di Ercole Seruatore de' Thaſij. Fu etiandio cognominato Ercole Tirio, da Tiro illuſtre città di Fenicia; gli Egittij ancora il medeſimo Ercole ſi attribuirono. Fu nominato vincitore come lo chiama Vergil. Hæc limina victor
Alcides ſubijt.
Et fu parimente detto inuitto, come ſi legge in quaſi tutte le iſcri tioni de i marmi & delle memorie antiche. Il qual cognome per cio Varrone ſtimò eſſergli attribuito, per hauer Ercole ſuperato ogni ſorte di animali. Fu ancora cognominato Ercole, polifago, Filopote, & Bufago, per eſſere egli ſtato di molto cibo, & per hauer molto beuuto. conciosia che ſi legga, Ercole hauer mangiato il boue di Thiodamante intiero. Però ſcriſſero alcuni Ercole hauere hauuto vn triplice ordine di denti. fu detto Lacertoſo, cioè dalla forza ſua, & da i nodoſi muſculi delle braccia. Fu ſenza dubbio Ercole di ſtatura & di abito di corpo mag giore di quello che hora porta la noſtra età; & ſcriue Erodotto, eſſerſi anticamente ritrouato appreſſo gli Scithi vn veſtigio impreſſo di due cubiti, appreſſo il fiume Tiren, che ſi tiene eſſere il veſtigio di Ercole, che certo è coſa molto marauiglioſa. Leggiamo ancora Ercole eſſere ſtato molto peloſo & iſpido. oltre queſti nomi fu cognominato Trionfale, conciosia che di niun Dio mai tante volte fu la imagine figurata, & in tanti modi, quanto di Ercole. Percioche i Romani ne i loro trionfi haueuano le ſtatoe di Ercole. onde fu poſto nel foro boario quell'Ercole trionfale, come ſi crede, da Euandro; il quale per gli trionfi ſi veſtiua dell'abito trionfale. Paſſò Ercole in India, ſi come Baccho, ſecondo che ſcriue Arriano. Fu ancora detto eſſo Ercole Clauigero, dal portar della claua. fu chiamato Gaditano, & Ercole Nemeo. Scriue Furnuto, che Ercole è la ragione per tutte le coſe ſparſa, ſecondo la quale è la natura forte, & ferma, & inuitta, & ſenza fine generante; & è etiandio la medeſima potentia, che porge à tutte le coſe la virtù & la forza. Onde queſta ragione della fortezza è nominata Ercole, percioche principalmente diſcende ne gli Eroi, quaſi che di queſta ſia il proprio κλείζεσθαι, cioè d'illuſtrare con la gloria coloro, che hanno fatta alcuna coſa ſegnalata & degna di memoria, dal nome ſuo greco Ηρακλῆς. Et chiamarono gli antichi, Eroi quelli, che foſſero forti di corpo & d'animo

d'animo, & percio gli teneuano di lignaggio diuino. Attribuiro no le istorie ad Ercole la claua & la pelle leonina: Percioche essen do egli buon capitano, & hauendo molti paesi della terra esperimentata la sua forza, egli nõ è verisimile, che ricercasse la terra nu do & armato della sola claua; ma dobbiamo credere, lui di queste cose essere stato onorato non altrimenti che di certe insegne dop po la sua morte da coloro, che haueuano l'aiuto suo salutare prouato; conciosia che l'uno & l'altro, cioè la claua & la pelle leonina sieno segni di fortezza & generosità. Perche si come il leone auan za di forza tutte l'altre fiere, cosi la claua è vn'arme potentissima. Et fingesi essere sagittario, percioche quella forza trapassa per tut te le cose, non altrimenti che le saette. Vedesi Ercole di cotali armi fornito nelle medaglie in rame, & in argento, con la claua, con la pelle leonina, & con l'arco, e'l turcasso con le saette. Noi particolarmente non narreremo le proue, ouero i combattimenti di questo Dio, potendosi cio vedere da molti, che ne hanno scritto à pieno. I quali dodici combattimenti finsero gli antichi poe ti, per coprire sotto il velame di queste fauole bellissimi sentimenti di morale filosofia. Ma toccheremo alquanto de suoi sacrificij. Et prima il Pinario & il Potitio furono dui vecchi, à i quali Ercole mostrò appresso il Re Euandro in qual modo esso voleua essere adorato, cioè che la mattina & la sera gli fosse sacri ficato. Onde auenne poi, che in Roma i Pinarij & i Potitij fosse ro chiamati sacerdoti di Ercole, adunque in Roma si sacrificaua ad Ercole il boue nell'ara Massima, secondo la consuetudine; dellaquale parlano distesamente Liuio, Dionisio, Alicarnas. & altri. Appresso quest'ara mentre che si sacrificaua, faceua mestieri che tutti stessero col capo scoperto & non velato, celebrandosi li sacrificij de gli altri Iddij col capo coperto. Mangiauano ancora in questi sacrificij sedendo, & ne gli altri stando in piedi. Et come s'è detto, di mattina & di sera nell'ara Massima si sacrificaua à questo Dio. Non s'inuocaua in tali sacrificij alcun'altro Iddio, nè si trouaua dentro le mura della città alcun cane. Et come che ne gli altri sacrificij fosse lecito alle donne, di esserui presenti, & di sacrificare, si vietaua però sotto gran religione di stare quelle presenti al sacrificio di Ercole, ò di toccare le interiora, ouer di di mangiare delle vittime, ò pur di mettere le mani sopra l'ara,

ouera-

oueramente di vedere quelle ſolennità. Et la cagione di cio ſcri ue Plutarco. Diedero ancora ad Ercole gli antichi tre pomi in mano, co i quali voleuano ſignificare, quello non eſſere iracondo, nè auaro, nè attendere à i piaceri diſoneſti. Onde dicono alcuni che i Beotij ſacrificauano ad Ercole i pomi: & coſi alcuni ſimolacri di Ercole ſi vedeuano fatti da gli antichi, che portauano nella ſiniſtra tre pomi. Et vedeſi fin hora nel Campidoglio vn Coloſſo di rame di Ercole che porge con la mano vn pomo; il quale, per quanto s'intende, fu ritrouato in quel loco, doue anticamente fu l'ara Maſſima di eſſo Ercole, al foro boario. Furono da lui in occidente drizzate due colonne, dette Erculee dal ſuo nome in quel loco, & altrimenti chiamate Abila, & Calpe; dou'egli quaſi chiudendo riſtrinſe le bocche del mare Mediterraneo, perche le balene & le grandiſſime beſtie dell'Oceano non entraſſero in queſto mare; quando egli peruenuto à i confini dell'Europa & della Libia quelle fermò, per memoria del ſuo viaggio. Onde Bacco ancora & Aleſſandro ne i termini delle loro vittorioſe impreſe, ſi come Ercole, poſero per memoria le colonne. Et in tãto onore fu appreſſo gli antichi il nome di Ercole, che i ſommi Imperadori Romani non pur eleſſero di eſſere chiamati di queſto nome, ma ancora di portare le inſegne di quello; come fu Commodo, Caracalla, Aleſſandro Seuero, Maſſimiano, Eraclio; di alcuni de quali io ho vedute l'antiche medaglie con l'abito di Ercole; ſi come de i Principi eſterni, d'Aleſſandro magno, di Filippo ſuo padre, di Aminta, di Seleuco, & d'altri. Infra le quali medaglie io ho veduto vn belliſſimo medaglione col cerchio di gran rileuo, di Commodo, veſtito il capo della pelle leonina, con tale iſcrittione d'intorno. L. AELIVS. AVRELIVS. COMMODVS. AVG. PIVS. FELIX. Haueа per riuerſo la claua, l'arco, & il turcaſſo, con queſte lettere. HERCVLI. ROMANO. AVGV. La qual claua, con l'arco, & le ſaette furono le armi di Ercole. Percioche eſſo Ercole, eſſendo giouane appreſe queſt'arte del ſaettare da vn paſtore di Scithia, chiamato Teutaro: & alcuni vogliono ch'egli la imparaſſe da Radamanto, & altri da i paſtori d'Amfitrione, & altri da Chirone; della quale molto ſi valſe ne i ſuoi glorioſi combattimenti. Egli è fama, che doppo la vittoria ch'eſſo hebbe contra i Giganti con

ſecraſſe

secrasse la sua fortissima claua à Mercurio, la quale dicono essere stata di oleastro, & che quella ripullulò, & fatte le radici diuenne vn bellissimo albero. Ragionasi ancora Ercole hauere hauuto piu mogli, Melita figliuola del fiume Egeo, Auge, Omfale figliuola del Re di Lidia, & Deianira. Questo Ercole fu l'uno de i dodici Dei della Grecia, il quale dicesi, che primo di tutti gli huomini fu inuentore di edificare le città, & quelle ritrouate accrebbe di popoli abitatori; & instituì i combattimenti, auanzando tutti gli altri mortali delle forze del corpo. Adunque, si come noi di sopra detto habbiamo, per Ercole, & per quelle cose che si son dette di lui, altro non vollero intendere gli antichi, che la bontà & la fortezza & la eccellentia delle forze così dell'animo come del corpo; le quali scacciano dall'animo tutti i vitij, & quelli distruggono, si come dalla etimologia de nomi di Ercole noi possiamo interpretare. Nè altro etiandio dobbiamo intendere per le forze & per gli combattimenti varij di quello, che la crudeltà, la impietà, & la tirannia, l'auaritia, le rapine, & tutti i vitiosi mouimenti dell'animo essere superati, domati, & rafrenati dalla Virtù. Donde tutte le cose dette di Ercole ad altro non riguardano, che à riformare & ad instituire i costumi, & la vita de gli huomini. Il quale finsero gli antichi figliuolo di Gioue, percioche vicini si accostano alla natura diuina in questa vita coloro, che passano la età & gli anni con somma integrità, & con l'essere inuerso tutti benefattori con grandissima lode & gloria loro. Et tanto basti di Ercole.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, in rame, grande, in giouenile età, con lettere che dicono. M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. cioè. Marcus. Commodus.

modus. Antoninus. Pius. Felix. Augustus. Britanicus. Ha per riuerſo vna figura in piedi ſopra vn palco, ch'è di Commodo Imperadore, & tre altre figure armate di ſcudi, & lance che gli ſtanno dauanti à baſſo, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. . . . IMP. VII. COS. V. P. P. & S C & con altre lettere poi di ſotto. FID. EXERCIT. cioè. Fides Exercituum. Queſta medaglia fu battuta à Commodo doppo la impreſa Britanica: & queſto è vn parlamento di Commodo à i ſoldati; ouero la fede, che gli danno gli eſſerciti à queſta impreſa. Che Commodo foſſe chiamato Britanico, come quì ſi vede nella medaglia, Lampridio ſcriue così nella ſua vita.
„ Appellatus eſt Commodus etiam Britanicus ab adulatoribus,
„ cum Britani etiam Imperatorem contra eum deligere voluerunt. Fu fatta queſta medaglia à Commodo ad onor ſuo, ouero per adulatione.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, Greca, grande, di metal giallo, in aſſai giouenile età, con lettere tali. ΛΟΥΚΙ. ΚΟΜΜΟΔΟC. ΚΑΙCΑΡ. cioè L. Commodus. Cæſar. Ha per riuerſo due figure, l'vna ſedente ſopra vna ſedia, che è Gioue, l'altra in piedi, che ſacrifica à Gioue ſopra vn'ara, ch'è la figura di Commodo, con lettere tali ſotto. ΝΙΚΑΙΕΩΝ. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Commodo da i Nicei popoli della Grecia. La qual Nicea era città della Bitinia. Della quale ſcriue Stefano de vrbibus, in queſto modo.
Νίκαια, πόλις Βιθυνίας, Βοττιαίων ἄποικος. ἐκαλεῖτο δὲ πρότερον ἀγχώρη. εἶτα, ἀντιγόνεια. ὕστερον δὲ ἀπὸ τῆς λυσιμάχου γυναικὸς νίκαια ἐκλήθη. ὁ πολίτης, νικαιεὺς καὶ νικαεὺς διχῶς. Furono piu Nicee; le quali tutte ſono commemorate da Stefano ſopradetto.

La medaglia

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di bel metallo, in età molto giouenile, di buon rileuo, con lettere tali. L. AVREL. COMMODVS. CAES. AVG. FEL. GERM. Ha per riuerso vna figura che nella destra tiene vn ramo, & nella sinistra vn'asta, ouero vn pilo. Et di dietro gli stà vn trofeo carico di spoglie. & ha lettere tali intorno. PRINC IVVENT & S C. Questa medaglia fu battuta per onorar Commodo Principe della giouentù ne gli anni suoi giouenili. & la figura dal riuerso è di Commodo.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di bel metallo, in giouenile età, con lettere tali. IMP. L. AVREL. COMMODVS. AVG. GERM. SARM. Ha per riuerso molte spoglie di nemici, con lettere tali di sotto. DE GERMANIS & intorno. TR P II COS II . . . & S C. Questa medaglia fu battuta ad onor di Commodo, doppo la vittoria, ch'egli hebbe de i Germani, come scriue Elio Lampridio nella sua vita.

„ Profectus in Germaniam XIIII. Calendas Aelias, vt poſtea
„ nominauit, ijſdem coss. togam virilem accepit, cum patre ap-
„ pellatus Imperator. v. Calendas Exuperatorias. Pollione ite-
„ rum, & Apro coss. Triumphauit. x. Calendas Amazonias
„ ijſdem coss. &c.

Quì ſono deſcritte tutte le armi de i popoli Germani.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, in rame, di giouenile età, con lettere tali. ANTONINVS. COMMODVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura ſopra vn cauallo corrente, che tira vn dardo contra vn leone, che le ua all'incontro; con alcune lettere intorno, così corroſe dall'antichità, che mal ſi poſſono diſcernere; pur pare che dicano coſi. VIRT. AVGVSTI COS cioè Virtus Auguſti &c. & S C. Queſta medaglia fu battuta à Commodo in Roma, per onorarlo della ſua ferocità, & gagliardezza, per la vccisione, ch'egli fece di molte fiere, come ſcriue Lampridio nella ſua vita.

„ Ferarum autem diuerſarum manu ſua occidit multa millia, ita
„ vt elephantos occideret. Et hæc fecit ſæpe ſpectante PO. RO.
„ Et altroue ancora. Claua non ſolum leones in veſte muliebri,
„ & pelle leonis, ſed etiam multos homines afflixit.
„ Et in vn'altro luogo. Appellatus eſt etiam Romanus Hercules;
„ quòd feras Lanuuij in amphitheatro occidiſſet. Dione ancora
nella ſua vita, ſcriue in conformità il medeſimo. Nam præter ea
„ quæ faciebat domi, magnum numerum hominum & belluarum
„ publicè ſæpe interfecit. Quinque enim equos fluuiatiles ſimul,
„ ac duos elephantos varijs diebus ſolus ipſe ſuis manibus confe-
„ cit: præterea Rhinocerotes & Camelopardalim occidit.

La figura

La figura à cauallo, che vccide il leone, è Commodo, dimostran te il valor suo contra quella fiera.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, in rame, di basso rileuo, con lettere tali. M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso la figura di vna Vittoria alata, che tiene con ambedue le mani vna corona vittoriosa, con due scudi à piedi di essa Vittoria, che hanno S. C. dentro, & sotto vno breue, che ha lettere tali scolpite. COS. V. P. P. & con altre lettere intorno tali. VICTORIAE. FELICI. Questa medaglia fu battuta in Roma, per adulare la vanità di Commodo, & penso in tempo che esso Commodo fece vccidere Perennio: il quale era cresciuto tanto in potentia & autorità, che ogni cosa si attribuiua, faceua vccidere chi gli piaceua, violaua à modo suo le leggi, & era diuenuto insolente. Doppo la cui morte, per tale vittoria Commodo fu appellato Felice, come scriue Elio Lampridio nella sua vita con tali parole. Eo tempore in Sarmatia res bene gestas per alios duces in filium suum Perennius referebat. Hic tamen Perennius, qui tantum potuit, subitò quòd bello Britannico militibus equestris loci, viros præfecerat amotis Senatoribus, prodita re per Legatos exercitus, hostis appellatus, lacerandusq; militibus est datus. Et altroue scriue il medesimo, si come di sopra dimostro habbiamo. Inter hæc Commodus Senatu semet tradente cum adulterum matris COS. designasset, appellatus est Pius; cum occidisset Perennium, appellatus est Felix. Di maniera ch'io giudico, che questa medaglia in tempo della vittoria contra Perennio, quando fu occiso dall'essercito,

per ordine del Principe fosse in Roma battuta; da che acquistò Commodo il titolo di Felice, come nell'altre sue medaglie vedere possiamo, & le lettere dal riuerso pare che ce lo mostrino. VICTORIAE. FELICI; Le quali sono molto differenti dalle lettere nelle altre medaglie notate, per memoria di qualche Vittoria; percioche si troua che dicono VICTORIA. AVG. ouero è la vittoria espressa col nome della prouincia soggiogata, ouero delle genti superate; come in quella di Commodo giouane, in rame, che ha dal riuerso lato le armi, & le spoglie de Germani, con lettere tali sotto. DE GERMANIS. Il che in molte altre medaglie noi chiaro scorgeremo. ma veramente la dichiaratione di alcuni riuersi delle medaglie fa mestieri che noi piu tosto per via di congettura ritrouiamo, che affermare con certa proua possiamo che così sia, come habbiamo ancora detto altroue. Le quali dichiarationi dubbie, più tosto le nomineremo discorsi, che espositioni.

IL MEDAGLIONE di M. Commodo in rame, col petto, bellissimo & in matura età, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso due figuroni, l'uno di vna Vittoria alata, che tiene con ambe le mani vno scudo, l'altro di vna Roma, che siede sopra certe spoglie, & ha vn trofeo dauanti, con lettere tali sotto. VIRTVS. AVG. & intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. COS. V. P. P. Questo medaglione fu battuto ad onore di Commodo per le vittorie acquistate, & perauentura per memoria della uittoria contra i Britani. Conciosia cosa che sieno sotto di lui

stati

ſtati vinti i Mauri, i Daci, i Pannoni, i Germani, i Britani, cioè per mezo de' ſuoi Legati, come poco auanti noi dicemmo.

LA MEDAGLIA di Commodo, grande, in rame di molto giouenile età, con lettere tali. IMP. L. AVREL. COMMODVS. AVG. GERM. SARM. Ha per riuerſo vn trofeo carico di ſpoglie; & à piedi di eſſo trofeo, è vna figura d'una Prouincia con la mano ſotto le guancie, meſta in viſta; & dall'altra parte è vn prigione, con le mani legate; & legonſi ſotto il trofeo lettere tali. DE GERM. cioè DE GERMANIS. & S. C. con altre lettere intorno corroſe in tutto dall'antichità. Queſta medaglia fu battuta à Commodo ancora giouinetto, per memoria della uittoria Germanica, come alcune altre ancora, che ſi veggono in rame; & il trofeo è per tal vittoria. La prouincia è la Germania, & il cattiuo è vn Germano.

LA MEDAGLIA di Commodo, Greca, grande, col petto, & di metallo giallo, con lettere tali. AY. KAI. A. AYPH. KOMMOΔOC. cioè. Imperator. Cæſar. Lucius. Aurelius.

 Commodus.

Commodus. Ha per riuerſo vna figura in piedi di vn ſaggittario, che par che corra, con l'arco & la ſaetta, con lettere tali Greche intorno. ΗΓΕΙΟΥΚΛΕΤΟΥ. ΑΔΡΙΑΝΟΡΟΛΕΩϹ. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma in Grecia dalla città di Adrianopoli per onorar queſto Principe, come le lettere, che eſprimono il nome della città, dimoſtrano. Quella figura del ſagittario, penſo io che foſſe il ſegno ouero l'impreſa della città loro, con la quale voleuano dare à conoſcere, che queſta città di Adrianopoli, haueſſe à gloria di Commodo battuta queſta medaglia. Il medeſimo ſagittario ſi vede ne i riuerſi di altre medaglie d'altri Imperadori, battute pur dalla iſteſſa Città.

IL MEDAGLIONE di Commodo, di bel metallo, con tutto il petto nudo, & di eccellente artefice, con lettere tali intorno. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerſo vn carro trionfale, con la figura dell'Imperadore ſopra, che tiene nella ſiniſtra vna inſegna militare; ilqual carro è tirato da quattro belliſſimi caualli, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. . . . COS. V. P. P. Queſto medaglione fu battuto in Roma ad onore di M. Commodo, per memoria della vittoria, ch'egli hebbe de i Britani, de i quali trionfò. Di queſta vittoria fa mentione Lampridio nella ſua vita. » Victi ſunt ſub eo tamen, cum ille ſic viueret, » per Legatos Mauri, victi Daci, Pannoniæ quoq; compoſitæ, in Britannia, in Germania & in Dacia imperium eius recuſantibus prouincialibus. Et altroue dicendo ch'egli fu chiamato Britanico, ſcriue così. Appellatus eſt Commodus etiam Britanicus ab adulatoribus, cum Britani etiam Imperatorem contra

tra eum deligere voluerunt. Adunque noi diremo, che in tempo del trionfo Britanico, fosse à Commodo la presente medaglia battuta, per adulatione.

LA MEDAGLIA di Commodo, di mezana grandezza, in rame, con la vernice verde, in puerile età, con lettere tali. COMMODO. CAES. AVG. FIL. GERM. SARM. cioè. Commodo. Cæsari. Augusti. Filio. Germanico. Sarmatico. Ha per riuerso la medesima testa di Commodo, & di vna istessa età, che ha quelle medesime lettere, che si leggono intorno all'altra testa. Questa medaglia si vede, che non fu battuta ad altro fine, che per onorare Commodo nella sua puerile età, quando egli era ancora Cesare. Il che ci dimostrano le lettere nel terzo caso, che à Commodo Cesare figliuolo dell'Imperadore sia stata la presente medaglia battuta, cioè à particolare onor suo.

LA MEDAGLIA di Commodo, Greca grande, di metallo giallo, & in giouenile età, con lettere tali. Λ. ΑΥΡ. ΚΟΜΜΟΔΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. cioè Lucius. Aurelius. Commodus. Cæsar.

ſar. Ha per riuerſo vna Deità di vna Diana, che ha quattro cerui a canto, dui alla deſtra, & dui alla ſiniſtra; & ha lettere tali intorno. ΑΡΤΕΜΙC. ΕΦΕCΙΩΝ. cioè Diana Epheſiorum. Queſta medaglia fu battuta ad onore & gloria di Commodo ancora giouinetto da gli Efeſij. Et quella Diana è la Dea protettrice di queſti popoli Efeſij. Percioche il tempio di Diana Efeſia è talmente diuolgato da i poeti, & da gli iſtorici, che poco fa meſtiero che noi ne parliamo. Quei cerui, che in compagnia di Diana ſi veggono, ſono eſpreſſi percioche ſempre al ſimolacro di eſſa Diana aggiugneuano gli antichi i cerui, dilettandoſi, come ſcriue Homero, queſta Dea di tali animali. Et quello, che eſſo Homero ſcriue di Diana, la quale per le cime de i monti errante, va con le ſaette ſeguitando i fugaci cerui, viene Ieroglificamente interpretato, cioè, che quelle ſaette, che ſeguitano il ceruo, ſignificano i raggi Solari, per lo ripercotimento de' quali, eſſi corni, ſecondo la conditione & lo ſtato della Luna, appaiono & ſi ſcoprono. Era etiandio coſtume appreſſo gli antichi, che l'ara di queſta Dea ſi faceſſe de' corni, & che le teſte ancora de gli vcciſi cerui nelle porte del Tempio & nelle mura ſi conficcaſſero, & che al ſimolacro di eſſa Diana, come in quaſi tutte le medaglie ſi vede, ſi accompagnaſſe il ceruo. concioſia coſa che diceſſero, tali animali eſſere ſotto la tutela di queſta Dea.

IL MEDAGLIONE di Commodo, di metal giallo, & d'eccellente maeſtro, con tutto il petto, & con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG.

Ha per

Ha per riuerſo due belliſſime teſte barbate ſopra vn medeſimo collo d'un gran rileuo; & intorno vi ſi leggono queſte lettere. P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P. Queſta medaglia fu battuta in Roma per ſimplice gloria di Commodo. & le due teſte ſono di Giano bifronte, il qual Giano fu appreſſo i Romani celeberrimo. Onde per le due teſte di Giano, fu da eſſi Romani per adulatione in tale medaglia ſignificata la prudentia & la ſolertia di queſto Principe. Conciofia coſa che egli ſia proprio dell'huomo prudente conoſcere le coſe paſſate, & molto innanzi preuedere le future; ſi come ancora noi habbiamo in Adriano dichiarato; doue molte altre coſe ſi ſon dette ſopra la imagine di Giano, le quali non fa quì luogo vn'altra fiata ſpiegare.

LA MEDAGLIA di Commodo, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. M. COMM. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. P. P. cioè. Marcus. Commodus. Antoninus. Pius. Felix. Auguſtus. Britanicus. Pater. Patriæ. Ha per riuerſo due belliſſimi tori, che caminano innanzi ad vna figura, la quale tiene & conduce quelli con vna fune. Et intorno ſi leggono lettere tali. COLL. ANCOM. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII. & di ſotto COS. VI. & S C. Queſta medaglia, per quanto io poſſo comprendere, fu battuta ad onore di Commodo da queſta Colonia Ancon. Della quale fa mentione Plinio al lib. III. cap. XIII. con tali parole.

„ Quarra regione Piceni, Numana à Siculis condita. Ab eiſdem
„ Colonia Ancon appoſita promontorio Cumero in ipſo flectentis
„ ſe ore cubito, à Gargano CLXXXIII. M. paſſibus.

Queſta

Questa Colonia fu dapoi ancora chiamata Ancona, secondo che noi trouiamo in vna antica iscrittione in marmo. DECVRIONES. ET. PLEBS. COLONIAE. ANCONITANORVM. Et se noi nella iscrittione delle lettere dal riuerso di questa medaglia vediamo COLL. ANCOM. cioè. Colonia. Ancon. doue Colonia è scritta con l. duplicato, & Ancon per m. è per cio, perche si scorge la ortografia della lingua latina molto mutata & variata ne i tempi posteriori da gli antichi. Conciosia cosa che in tutte le lingue la ortografia habbia seruito alla qualità de' tempi, & col tempo varij & si vadi mutando, si come in moltissime voci antiche della lingua latina noi scorgeremo chiaramente, nelle medaglie, ne i marmi, & ne i metalli, secondo che dalle loro antiche iscittioni potremo conoscere; nel le quali voci vederemo tanta varietà & mutamento con quelle de i posteriori tempi de' buoni scrittori Latini, che la lingua sempre andarono migliorando, & quella riducendo à perfettione, che ci torrà materia di marauigliarci. Ma quello che significhino i due tori con la figura che li caccia, noi in altre espositioni di medaglie habbiamo a bastanza dichiarato. Al qual proposito diremo ancora, di hauere appresso di noi vna rara medaglia antica, in rame, grande dello stesso Commodo, con la pelle leonina in testa, sotto cui vedesi la claua, con tali lettere intorno.
L. AEL. AVREL. COMM. AVG. P. FEL.
Ha dall'altro lato due tauri, ouer boui giunti al giogo, dietro à i quali vedesi la figura ignuda di vn'Ercole, che nella sinistra tiene la claua, & con la destra s'appoggia ad vno aratro, tenendoui ancora sopra il destro piede; & vi si legge d'intorno cotale iscrittione. HERC. ROM. CONDITORI. P. M. TR. P. XVIII. Et di sotto COS. VII. P. P. S C. cioè Herculi. Romano. Conditori. La qual medaglia fu battuta per adulatione à Commodo, pareggiandolo à Romolo fondatore di Roma; & la figura dell'Ercole dietro à quegli animali è Commodo in simolacro di Ercole, chiamato edificatore della città. Ma perche vi si veggano quelli due animali, noi di sopra in Augusto dichiarato habbiamo, col testimonio di Varrone; cioè che i Romani anticamente nell'edificare le città, & cosi quelle Colonie, che essi conduceuano, circoscriueuano il loco, doue

voleuano quelle edificare con l'aratro, tirando vn solco con quel lo, giugnendo insieme sotto il giogo vn tauro & vna vacca. Donde noi vediamo, che volendo adulare con tale riuerso à Commodo edificatore di Roma, figurauano per allusione il tauro & la vacca sotto il giogo: & esso Commodo in simolacro di Ercole finsero tirare il solco, con la iscrittione. HER. ROM. CONDITORI.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con tutto il petto, di giouenile età, senza corona in testa, con lettere tali. COMMODO. CAES. Ha per riuerso vn bellissimo Delfino, che porta vn fanciullo nudo sopra la schiena, il qual Delfino è appresso vn'arbore, sotto di cui si leggono lettere tali. CLICOR. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da Corintho Colonia Romana, si come mostrano quelle lettere abbreuiate; le quali s'hanno à leggere cosi. Colonia. Latina. Iulia. Corinthus. Il Delfino quì segnato nel riuerso di tal medaglia, io penso che sia posto per vna impresa di questa Colonia, si come ancora in altre medaglie ho notato, battute da i Corinthij. Infra le quali io ho appresso di me vn Commodo in piu matura età, in rame, picciolo, con tale iscrittione. IMP. CAES. COMMODO. ANTO. . . . Ha per riuerso la imagine del Delfino, il quale è caualcato da vn fanciullo, con tali lettere di sopra. CLICOR. La qual medaglia si vede essere stata battuta dalla stessa Colonia di Corintho con la medesima impresa. Ma la cagione, perche quasi sempre alla imagine del Delfino s'aggiungono i fanciulli, è perche da molti essempi noi habbiamo per certo, che sempre il Delfino

fino per ſua natura fu amatore de' fanciulli, ſecondo che recita Plinio. Conciosia che cio ſi vegga in alcune Greche monete, in rame, & ancora in argento; ne i cui riuerſi ſi vede ſegnato il Delfino col fanciullo à lato in varij modi. Infra le quali vi è la moneta in argento della Republica de' Tarentini, che ha da vna parte vn Delfino caualcato da vn fanciullo, che nella deſtra porta vn vaſo, & nella ſiniſtra tiene vn tridente, con vn'altro picciolo Delfino ſotto, con lettere Greche tali. ΤΑΡΑΣ. Che ci dinota quel fanciullo portato dal Delfino eſſere Tarante, di che fa mentione Ariſtotele. Benche reciti ancora Strabone, che gli Aſiatici hebbero vna moneta ſegnata del Delfino, ſopra cui ſedeua vn fanciullo. Ma il Delfino fu conſecrato à Nettuno Dio del mare. Onde eſſo fu ſempre il ſimbolo del mare, & ancora di tutte le acque. Di che ci fa fede vn famoſo ſimolacro ouero ſtatua de' Corinthij, i quali hebbero vna fontana in cui era poſto vn Nettuno di rame, ſotto i cui piedi vn Delfino fuori ſpargeua acqua. Del qual Delfino & de' ſuoi ſignificamenti s'è da noi altroue ragionato. Queſta Colonia Latina Iulia Corintho hebbe ancora per impreſa il ſimolacro di Bellerofonte ſedente ſopra il cauallo Pegaſo, & vccidente la Chimera; ſi come in altre medaglie battute da eſſa Colonia con tal ſegno vediamo: di che noi al ſuo luogo habbiamo parlato. La cagione della quale impreſa, oltre à quanto ſi è detto altroue, ſi vede eſpreſſa da Strabone al lib. 8. Doue egli dice che in queſto luogo, cioè alla fontana di Pirene, la quale è famoſa per la chiarezza & dolcezza dell'acque ſue, ragionaſi che il caual Pegaſo, mentre ch'egli beeua in cotal fonte, fu preſo da Bellerofonte: il che egli ci ſpiega con tali parole.

» Vel antiquus ſubintelligendus eſt meatus, vt Pyrene per ſu-
» perficiem fluens montem ipſum redderet irriguum. Fama eſt
» equum Pegaſum cum potaret, hoc in loco à Bellerofonte depre
» henſum fuiſſe, alatum inquàm caballum è Meduſæ ceruice, & de
» Gorgonis execto gutture proſilientem. Vulgatum eſt etiam Ca-
» ballinum in Helicone fontem erupiſſe, cum ſubiectam ibi rupem
» feriret vngula. & c.

IL MEDAGLIONE di M. Commodo, di metal giallo, Greco, in giouenile età, con vn poco di lanugine al volto, con lettere tali. ΑΥ. ΚΑΙ. Λ. ΑΥΡΗΛΙ. ΚΟΜΜΟΔΟC. cioè. Imperator. Cæſar. Lucius. Aurelius. Commodus. Ha per riuerſo vna belliſſima figura ignuda di Mercurio ſedente ſopra vn tronco, ouero vn ſaſſo, che nella deſtra mano porta vn caduceo; & vi ſi leggono lettere Greche intorno tali . . . ΕΥΤΥΧΟΥΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΜΕΙΛΗΤΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Queſta medaglia fu battuta per gloria di queſto Principe da i popoli Miletopoliti, ſotto la Signoria di vn certo Aleſſandro: conciofia che quelle lettere intorno dicano, Del felice Aleſſandro de i Miletopoliti, con quelle altre lettere innanzi; dalle quali ſi haueria maggior lume, ſe s'intendeſſero, & ſe non foſſero in tutto roſe dall'antichità. Di queſti popoli Miletopoliti fa mentione Plinio al lib. v. cap. xxx. Intus Colonia intercidit, deportata Adramyteum negocia, Apolloniatę, à Rhyndaco amne Ereſſi, Miletopolitę, Pemanecij, Macedones, & c. Di queſto caſtello Miletopoli il medeſimo Plinio al lib. 4. cap. 12. ſcriue coſi. Et à Tyra cxx. mil. paſ. flumen Boryſthenes, lacusq; & gens eodem nomine, & oppidum à mari recedens xv. mil. paſſuum, Olbiopolis, & Miletopolis antiquis nominibus. & c. La figura di Mercurio potrebbe eſſere del Dio protettore di queſta città: la qual figura ſi vede in queſta medaglia nuda, percioche fu coſtume di Greci nelle loro ſcolture far le figure ignude, ſi come de i Romani farle velate & veſtite. Il che noi vederemo ne' riuerſi della maggior

parte

parte delle medaglie Greche. di che ne fa fede Plinio al lib. 34. cap. v. doue parla delle ſtatue. Togata effigie antiquitus ſtatuæ
" dicabantur. placuere & nudæ tenentes haſtam ab epheborum
" gymnicis exemplaribus, quas achilleas vocant. Græca res eſt ni
" hil velare. At è contra Romana ac militaris thoracas addere. &c.

LA MEDAGLIA di Commodo, in rame, greca, di mezana grandezza, con la vernice verde, & con lettere tali. A Y T. KOMMOΔOC. ANTΩNEINOC. cioè. Imperator. Commodus. Antoninus. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che appoggia vna mazza in terra, intorno alla quale s'auolge vu ſerpente, con lettere tali intorno frammentate, ſi che da quelle non ſi può trarre ſentimento alcuno. AΔPAI. . . . . TP. . . K . . . . ΠONT. Et di ſotto. E T. P. Π O. Queſta medaglia fu battuta da alcuna delle greche città à gloria di queſto Principe: ma non ſi può diſcernere, quale foſſe quella città, per eſſere le lettere roſe & frammentate per l'antichità. Ma quelle lettere di ſotto la figura, dicono. Anno Centeſimo Vrbis. moſtrandoci queſte lettere, che la preſente medaglia nell'anno centeſimo di queſta città foſſe battuta. Il che vediamo ancora in molte medaglie greche de' Ceſari, da varie città della Grecia battute, nelle quali ſono ſignati gli anni delle dette città, ne i quali par che faceſſero quella medaglia. La figura in piedi con quella mazza, che ha intorno il ſerpente auolto, è il Dio Eſcolapio; il quale poteua perauentura eſſer il Dio protettore della città, che fe battere la preſente medaglia; ſi come in molte altre greche vediamo. Scriue Pauſania, che il ſimolacro di Eſcolapio fu anticamente fatto da Traſimede Pario di oro, & di auorio.

Il quale

Ilquale Iddio ſedeua ſopra vna ſedia, tenendo la verga in mano; & haueua l'altra mano ſopra il capo d'un dracone; à cui ſi vedeua ancora vn cane eſſere aſſiſtente. Queſto Eſcolapio diceſi eſſere ſtato figliuolo di Apollo, & ammaeſtrato dal padre hauere apportato à mortali, ouer ritrouato la medicina da ogni parte perfetta. Al quale ſi attribuiſce la bachetta, come quaſi vn ſoſtentamento de gli infermi; & il ſerpente inuolto, ci da ſegno di ſalute, come ſcriue Macrobio & Euſebio; i quali Serpenti ſono conſecrati ad Eſcolapio, per la cagione che Furnuto ci ſpiega con queſte parole. „ Hinc factum eſt, vt ſerpentes Aeſculapio conſecrarentur, quòd hi qui medicina vtuntur, non diſſimile quippiam à ſerpentum natura patiantur. Renouantur enim exactis morbis, & quaſi ſenectutem exuunt. Simul etiam attentionem & diligentiam, qua plurimum opus eſt medico in curationibus, ſerpentes deſignant. &c. Ma inſieme col dracone ouero ſerpente noi leggiamo eſſerſi dedicato ad Eſcolapio il gallo, per la vigilantia; il quale à queſto Dio era ſacrificato, ſi come Socrate nel Fedone di Platone ci inſegna, quando egli alla ſua morte dice, di eſſere debitore ad Eſcolapio vn gallo. Finſe l'antichità, che Igia foſſe figliuola di Eſcolapio, ma Orfeo in vn ſuo hinno ſtimò quella eſſere ſua moglie; che altro non è, che la Dea Salute, la quale ne i riuerſi di molte medaglie ſi vede inſieme con Eſcolapio, tenente vn ſerpe in mano. Si aggiugneuano ancora i cani al ſuo Tempio, perche ſi dice, che queſto Iddio fu nodrito dalle poppe canine. Era appreſſo coronato di Lauro, per hauere in ſe quell'arbore di molti rimedij. Si ſacrificauano etiandio ad Eſcolapio le galline, & la capra; percioche ſi dice, che la capra non ſi troua mai ſenza febre. Oltre di cio noi diremo, che Eſcolapio fu chiamato Epidaurio, dalla città di Epidauro nel Peloponeſſo, doue ſi dice queſto Dio hauere abitato, & da cio quella città eſſerli ſtata conſecrata; concioſia che quiui Eſcolapio era adorato; nella qual città, ſcriue Pauſania eſſergli ſtato dedicato vn Tempio, & drizzatoli il ſuo ſimolacro. Dalla qual città eſſo Eſcolapio fu traſportato à Roma in imagine di vn Serpente, la quale iſtoria è notiſſima, & ne ſcriue Ouidio ne' faſti, & nelle Metamorfoſi, & Propertio nelle Elegie con queſti verſi.

" Et deus extinctum Cressis Epidaurius herbis.
" Restituit patrijs Androgeona focis.

Questo Dio tennero alcuni, che fosse sbarbato, & alcuni barbato. Luciano nel suo dialogo de Gioue Tragedo lo pone barbato con queste parole, che tradotte latine dicono cosi.

" Quare ne te adolescentulum erga nos geras; sed quæ tibi videntur, ea loquere animo intrepido; nec vereare quòd imberbis concionem habeas, cùm habeas filium tam ingentis ac promissæ barbæ Aesculapium. nondimeno Pausania scriue essere stata drizzata la statua ad Escolapio appresso i Fliasij senza barba. Scriue ancora Luciano, che in Pergamo fu vn celeberrimo Tempio di Escolapio. Onde è che molte medaglie si trouano in rame de gli Imperadori Romani, battute loro da i Pergameni, si come ne ho io di Commodo, che dal riuerso ha il simolacro di Escolapio, che con la destra tiene la verga con il serpente auolto, con tale iscrittione. ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. che sono i popoli Pergameni. & diuerse altre medaglie parimente ho vedute, signate dal riuerso dello stesso Dio, & con la medesima iscrittione. Hebbe questo Iddio molti cognomi da i luoghi, ne' quali gli furono dedicati Tempij, ouero da altre cagioni, come Aulonio, Medico, Leuctrico, Gortinio, Corileo, & altri. Dice Pausania, che questo Escolapio non s'intende essere altro che l'aere, di cui fu figlinola Igia, laquale altro non è che la sanità: conciosia che la temperie dell'aere non à gli huomini solamente, ma à gli animali ancora & alle piante è saluteuole. Onde meritamente finsero gli antichi, Apollo essere il padre di Escolapio, & che esso Escolapio come vna virtu salubre dal Sole souenisse à gli animi & à i corpi de' mortali, cioè l'artifice della sanità; percioche il caldo del Sole signoreggia à tutti gli elementi. Dalla qual forza del Sole di continuo si muoue & si genera l'aere. Adunque dall'aere ben disposto nasce la salubrità.

Onde fu quella detta di Escolapio figliuola, & esso artefice della sanità, & inuentore della Medicina. Fu il dracone dedicato ad Escolapio, perche il Sole, da cui egli nasce quasi deponendo la vecchiezza, incomincia à ricourare le forze dal principio dell'Ariete, fino che peruenga al Cancro, & insieme con quello ritornano a prender uigore molte sorti di erbe, & di

animali

animali. vi ſi aggiugne ancora lo acume de gli occhi, il quale grandemente conuiene al Sole; conciosia che ὄφις ſia coſi detto da i Greci, dal guardare, che noi dracone, & ſerpente chiamiamo. Percioche il Sole, al quale egli è dedicato, tienſi che diſcopra & vegga tutte le coſe. Oltre di cio il Coruo augello fu à queſto Dio conſecrato, perche eſſo Coruo fu accommodato à gli auſpicij; conciosia che Eſcolapio fu non ſolo intendente dell'arte medicinale, ma ancora della diuinatrice, la quale molto alla medicina s'appartiene; perche non ſolo deue il medico predire à gli infermi le coſe preſenti, ma le paſſate ancora, che lor ſono auenute, & quelle appreſſo, che deono auenire. il che acquiſtà gran fede al medico, & è poi molto vtile à tutta l'arte, come ſcriue Ippocrate. Et tanto ſia detto di Eſcolapio. Donde noi diremo che quantunque nel riuerſo di queſta medaglia, non ſi leggano lettere, che ci moſtrino la città che fe battere la detta medaglia; però ſi può far congettura, che foſſe battuta in Epidauro, che fu la città conſecrata à queſto Dio, doue eſſo era adorato; & potrebbe ancor eſſere che alcun' altra città greca l'haueſſe battuta; ſi come noi vediamo altre medaglie ſegnate di queſto Dio.

LA MEDAGLIA di Commodo, grande, in rame, con lettere tali. . . . . L. AVREL. COMM. AVG. P. FEL. Ha per riuerſo la figura in piedi togata di Commodo, dietro alla quale ſtà vna Vittoria, che con la deſtra corona l'Imperadore; il quale porge la mano à due altre figure, che gli ſtanno dirimpetto, che moſtrano di eſſere due Deità; l'una delle quali tiene il

ſiſtro in mano; & nel mezo di dette figure ſi vede vn'ara; & ſi leg gono d'intorno lettere tali frammentate. P. M. TR. P. . . . IMP. VII. . . . COS. . . . P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di queſto Principe. & quelli dui Dei, che ſtanno dirimpetto à Commodo ſono gli Iddij Egittij, cioè Iſide, & Oſiride, ouero Anubi; de i quali Iddij fu deuoto queſto Principe, & celebrò i ſuoi ſacrificij; ſi come ci fa fede Elio Lampridio nella ſua vita, con queſte parole. Sacra Iſidis coluit, vt & caput raderet, & Anubin portaret. Bellonæ
" ſeruientes verè execare brachium præcepit ſtudio crudelitatis:
" Iſiacos vero pineis vsq; ad perniciem pectus tundere cogebat.
" cum Anubin portaret, capita Iſiacorum grauiter obtundebat
" ore ſimulacri. & c. Gli Egittij, ſi come affermano Diodoro & & Euſebio, vogliono che il lignaggio de gli Iddij ſia in prima ſtato appreſſo di loro: onde principalmente eſſi adorauano dui Dei, Oſiri & Iſide, interpretando per Iſide la Luna, & per queſto Oſiri il Sole. Ma Plutarco & Diodoro medeſimo ancora moſtrano che gli Egittij teneſſero, che Oſiride fuſſe Dioniſio; & Tibullo poeta ancora tenne, che eſſo foſſe Baccho ne' ſuoi verſi, che incominciano.

Te canit, atque ſuum pubes miratur Oſirim
" Barbara Memphiten plangere docta bouem. & c.

" Ma vogliono alcuni altri, che Oſiri foſſe Anubi, come ſi legge in Elio Lampridio di ſopra allegato. del quale ſcriue Vergilio.

Omnigenúmque deum monſtra, & latrator Anubis.

" Vedeſi adunque nel riuerſo di tale medaglia Commodo in atto di ſacrificare à queſti Iddij Egittij, per quell'ara, che ſi vede. & il ſiſtro è di Iſide, di cui noi altroue habbiam fatta mentione. Et ſe noi vogliamo conoſcere che Oſiride foſſe adorato ſotto il nome di Anubi, leggiamo in Plutarco nel lib. De Iſi & Oſi-
" ri, queſte parole. Iſin, cum Oſirin occiſum intellexiſſet, caput
" totondiſſe, & lugubrem ſtolam induiſſe, & eius corpus vbique
" gentium quęſiuiſſe: omneſq; non modo maiores natu interrogaſ
" ſe, ſed & pueros, ſi quid de Oſiri comperiſſent? Ab ijs ferunt
" rem cognouiſſe. vnde & pueris eſſe aiunt diuinationem. Sog-
" giugne poi queſte parole. Sunt quæ puerum, ex quo Iſis Oſi-
ridis

„ ridis necem comperit, ſub Anubis nomine coli putent, quem
„ natum Nephthe tradunt. & c. Da che auenne poi, che eſ-
ſendo queſto fanciullo, che diede ad Iſide notitia della morte
di Oſiride, adorato ſotto nome di Anubi, fu lo ſteſſo Oſiri-
de chiamato di tal nome, come ſi vede ancora dalle parole di
Lampridio. il quale ſcriue appreſſo, che Commodo, facen-
do ſacrificio ad Iſide, ſi radeua il capo, ad imitation ſua, che
hauendo inteſo della morte di Oſiride, in ſegno di meſtitia,
ſi tagliò i capelli, & veſtiſſi di neri & bruni panni. Ma noi appreſ-
ſo in tal propoſito diremo di hauer veduta vn'altra bella & rara
medaglia, in rame, grande, & con bella vernice verde, di Adria
no, con lettere tali intorno alla teſta. HADRIANVS. AVG.
COS. III. P. P. Hauea per riuerſo le ſopradette due figure
de gli Dei Egittij, col ſiſtro in mano; dirimpetto alli quali eranui
due altre figure, l'una di Adriano, che porgeua la mano all'un
de gli Dei, & vn'altra figura ſotto l'Imperadore, che alzaua il
deſtro braccio; & nel mezo delle figure ſcorgeuaſi vn'ara da ſa-
crificio, con tale iſcrittione d'intorno. ADVENTVI. AVG.
ALEXANDRIAE. S. C. La qual medaglia vedeſi eſſere ſta-
ta battuta in occaſione, & in tempo della venuta di Adriano in
Aleſſandria di Egitto; per la qual felice venuta dell'Imperadore
pare che ſacrificaſſero gli Egittij alli ſuoi Dei Oſiri & Iſide; ſi come
in cotale riuerſo ſi veggono col ſiſtro in mano. oueramente per li
dui Dei ſopradetti s'intende la Prouincia dell'Egitto; credendoſi
che gli Egittij intendeſſero per Iſide il ſuo Genio. & coſi dire-
mo, che l'Egitto ſacrificaſſe, per la felice venuta di Adriano in
quella Prouincia; ſi come noi vediamo ancora nella medaglia
dello ſteſſo Adriano, c'ha per riuerſo l'Italia ſacrificante, per la
venuta del medeſimo, con iſcrittione ADVENTVI. AVG.
ITALIAE. S. C. I fatti della Dea Iſide breuiſſimamente deſcrit
ti nella ſua colonna commemora Diodoro Siculo con tali parole.
„ Ego Iſis ſum, Aegypti regina, à Mercurio erudita. quę ego legibus
„ ſtatui, nullus ſoluet. Ego ſum Oſiridis, ego ſum prima frugum in-
„ uentrix. Ego ſum Hori regis mater. Ego ſum in aſtro canis reful-
„ gens. mihi Bubaſtis vrbs condita eſt. Gaude Aegypte, gaude,
quæ me nutriſti. & c. Di queſti Dei s'è da noi ragionato innanzi
in Adriano. Trouaſi oltre di queſta la medaglia di Adriano, in

 rame,

rame, che ha per riuerſo vna Prouincia, ò città che ella ſia giacente; laquale tiene nella deſtra alcune ſpiche di frumento, & con la ſiniſtra s'appoggia ſopra vn ceſtone; con lettere tali intorno. ALEXANDRIA. S. C. che, per quanto io giudico, fu battuta in queſto tempo della venuta d'Adriano in Aleſſandria.

LA MEDAGLIA di Commodo, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTON. AVG. PIVS. Ha per riuerſo vn'elefante, con tale iſcrittione di ſotto. COS. IIII. P. P. S. C. Et intorno ſi leggono queſte lettere. MVNIFICENTIA. AVG. TR. P. . . . Queſta medaglia, ſi come diuerſe altre à varij Imperadori, fu battuta à Marco Commodo, per onorarlo della ſua munificentia in quel tempo, ch'egli publicamente diede de' tali ſpettacoli al popolo in Roma, facendo vedere molte ſpecie d'animali, & di quegli ch'erano piu marauiglioſi & non piu viſti per innanzi, nè conoſciuti. Et queſte fiere, come di ſopra s'è detto, non ſolo diede à vedere in ſpettacoli, ma quelle per dimoſtrare la fortezza e'l valor ſuo vccideua di man propria. Onde celebrandoſi in quei tempi publicamente tali ſpettacoli, & ſpargendoſi per tutto la fama di quegli, concorreuano di tutta Italia, & de i circonuicini popoli molte genti in Roma à queſti ſpettacoli, i quali ne innanzi haueuano con gl'occhi veduti, nè piu ſentiti à ragionare. Concioſia coſa che coſi certa ſi diceſſe & deſtra eſſer la mano di queſto Principe, che qualunque animale egli ſi proponeſſe, con la ſaetta, ò col dardo giuſtamente toccaua. Et coſi ne i giorni determinati à tali ſpettacoli correua Commodo intorno all'Amfiteatro, e perſeguitando

queſti

queſti animali, con certiſſimi colpi vccideua leoni, pantere, & altre ſpecie di nobiliſſimi animali. Di che fa mentione Erodiano iſtorico Greco al lib. 5. in Commodo, doue parlando della varietà de gli animali, che per ogni parte ſi andauano cercando, & per ogni prouincia del mondo, per rappreſentare in tali ſpettacoli, ſcriue in queſta forma. Cæterum beſtiæ conquirebantur
„ undiq; ac tum primum vidimus, quæ antea in picturis mirabamur. Quippe ex India, Aethiopiaq;, itemq; à Meridie, & à Septentrionibus, quicquid incognitum prioribus ſæculis fuerat, confecit ille pariter atq; oſtendit, nullo non obſtupefacto tam certa illa manu, tamquam nusquam telis oberrantibus. &c.

Et perche in queſti ſpettacoli, per quanto noi poſſiamo vedere, furono moſtrati ancora elefanti, però tale animale noi in queſta medaglia vediamo ſegnato, con l'iſcrittione di ſopra. MVNIFICENTIA. AVG. Significante la larga corteſia di queſto Principe, nel concedere al popolo Romano coſi nobili & onorati ſpettacoli. Rende ancora euidente teſtimonio del valore di queſto Principe in ferire & vccidere queſte fiere la ſua medaglia, che ha per riuerſo la figura di Commodo ſopra vn cauallo corrente, che tira un dardo contra vn leone, che gli viene all'incontro; la quale noi di ſopra habbiam dichiarata.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, & di bel metello, d'un baſſo rileuo, ma d'eccellente artefice, con lettere tali. M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerſo la figura di Commodo ſedente ſopra vna ſedia, che tiene il mondo nella deſtra mano; dietro alla quale ſi vede vn'altra figura di vna Vittoria alata, che nella ſiniſtra porta vna

palma, & con la deſtra corona il Principe. Et ſi leggono queſte lettere intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. COS. V. P P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onorare queſto Principe, ma ſpecialmente per memoria della vittoria Britanica; dalla quale eſſo Commodo riceuette il cognome di Britanico; ſi come dalle lettere di queſta medaglia ſi vede. Di che ci rende teſtimonio Elio Lampridio nella ſua vita. Ap-
„ pellatus eſt Commodus etiam Britanicus ab adulatoribus, cum
„ Britani etiam Imperatorem contra eum deligere voluerunt. Della ſua vittoria Britanica habbiamo di ſopra ragionato à baſtanza. La figura ſedente, che tiene il mondo in mano, è Commodo: & la Vittoria l'incorona dell'Imperio del mondo. Percioche tanto poteua, & era in quei tempi in colmo l'adulatione de' Principi, che molte eccesſiue coſe, molti tituli, & molti ſegni di onore erano à quelli eſtraordinariamente per publico decreto ſtatuiti: ma piu di tutti à Commodo; ſi come noi nell'eſpoſitioni di ſopra habbiam moſtrato, & da gli altri riuerſi delle ſue medaglie compreſo.

IL MEDAGLIONE di Commodo, di bel metallo, & d'eccellente maeſtro, con tutto il petto, & con lettere tali. M. AVREL. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerſo vna gran figura di donna, ſedente ſopra vna ſedia, velata il capo, che tiene nella ſiniſtra mano vn mazzo di ſpiche, & alza la deſtra in atto di dimoſtrare alcuna coſa. dirimpetto à queſta figura vi ſtanno due fanciulli, che tirano giuſo di

vn'arbore

vn'arbore, ouer vite che ella ſia, frutti, oueramente vue; & di quelle empiono certi ceſtoni, che lor ſtanno dinanzi. ſotto le quali figure ſi leggono queſte lettere. TEMPORVM. FELICITAS. Queſta medaglia fu battuta à queſto Principe, per quanto ſi vede, non ad altra occaſione, che per ſimplice adulatione da i Romani; vedendoſene molte altre battute in Roma à Commodo, con ſegni euidentiſſimi di adulatione. Onde volendo i detti Romani dimoſtrare al mondo la felicità di quei tempi, ne i quali ſi trouauano ſotto il ſuo Imperio, ſegnarono nel riuerſo della preſente medaglia la Dea Cerere con le ſpiche del frumento in mano, che porge in fuori il deſtro braccio, & ſtà in atto di moſtrare l'abondantia de i frutti della terra, che ſono frumento, vue, altri frutti; & ſegnarono parimente quei fanciulli, che per dinotare vbertà, empiono quei ceſtoni di detti frutti. Le quali figure de' fanciulli ſono qui diſegnate, per le ſtagioni dell'anno, che i Greci chiamarono ὧραι, & i Latini horæ. Queſte figure de' fanciulli noi vediamo ancora in vna medaglia di Caracalla in oro, con iſcrittione tale. FELICIA. TEMPORA. da noi al ſuo luogo dichiarata. & queſte ſtagioni medeſimamente ſi veggono in vn'altro medaglione di Commodo in rame, ſotto l'iſteſſo ſignificamento. Quella gran figura di donna, è la Dea Cerere, che gli antichi fecero Dea delle biade, figliuola di Saturno & di Opi. Per la qual Cerere alcuna volta s'intende la Luna, alcuna volta la terra, & ancora i frutti di eſſa terra. Ma Theodontio iſtorico racconta vna antichiſſima iſtoria della Dea Cerere, dalla quale par c'haueſſero grande occaſione gli antichi à fingere la ſua fauola deſcritta da i poeti. Dice adunque, che Cerere figliuola di Saturno fu moglie del Re Sicano, & Regina dell'iſola di Sicilia, dotata di altiſſimo ingegno; la quale ſcorgendo, che gli huomini Siculi, per l'Iſola vagabondi, altro non mangiauano che ghiande & pomi ſeluatichi, & che non erano ſottopoſti ad alcune leggi, fu eſſa la prima inuentrice delle leggi in Sicilia, & quella che ritrouò l'agricultura della terra; & che giunſe i boui inſieme, ritrouando gli iſtrumenti ruſticani; & quella ancora che gittò i ſemi in terra, da che gli huomini incominciarono infra di loro à diuiderſi i campi, & ragunarſi inſieme, & viuere ſecondo i coſtumi vmani. Onde ſcriſſe Virgilio.

Prima

» Prima Ceres vnco terram dimouit aratro.
» Prima dedit fruges alimentaq; mitia terris.
» Prima dedit leges. Cereris ſunt omnia munus.

Dalla quale iſtoria noi vediamo hauer hauuto luogo la fauola. Queſta Dea Ceres fu coſi chiamata, come ſcriuono gli Etimologici, quaſi Geres, à gerendis frugibus. Fu adunque tale medaglia in Roma battuta à queſto Principe, con la Dea Cerere & le ſtagioni dal riuerſo, per ſignificare la felicità de i tempi del ſuo Imperio.

IL MEDAGLIONE di Commodo, di belliſſimo metallo, & con tutto il petto armato, di eccellente maeſtro, con lettere tali. M. AVREL. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura armata che tiene nella ſiniſtra vn Pilo; & par che con la deſtra coroni vn trofeo, che le ſtà dirimpetto carico di ſpoglie & d'armi de nimici; à piedi del qual trofeo ſi veggono alcuni captiui. & ſi leggono intorno queſte lettere. TR. P. VIII. IMP. V. COS. IIII. P. P. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Commodo, & per memoria, ſecondo ch'io penſo, della vittoria Germanica; ſi come ſe ne veggono alcune altre col medeſimo trofeo dal riuerſo, con iſcrittione ſotto. DE GERM. Della quale impreſa rende teſtimonio Elio Lampridio nella ſua vita con tali parole. Pro-
» fectus in Germaniam XIIII. Calendas Aelias, vt poſtea nomina-
» uit. iiſdem COSS. togam virilem accepit. cum patre appella-
» tus Imperator v. Calendas Exuperatorias. Pollione iterum, &

Apro

" Apro COSS. Triumphauit x. Calendas Amazonias ijſdem
" COSS. Iterum profectus. III. nonas Commodias, Orphito,
" & Rufo COSS. datus in perpetuum ab exercitu & Senatu in
" domo palatina Commodiana conſeruandus XI. Calendas Ro-
" manas. Præſente iterum COS. III. meditans de profectio-
" ne, à Senatu & populo ſuo retentus eſt. & c. La figura in piedi è di Commodo, il trofeo è della Germania ſuperata, i captiui ſono i Germani.

LA MEDAGLIA di Commodo, in età molto giouenile, grande, in rame, & col petto armato, con lettere tali. L. AVREL. COMMODVS. AVG. TR. P. IIII. Ha per riuerſo la figura di Commodo à cauallo, che porta vn'aſta in mano; & dinanzi à lui vna figura d'un ſoldato armato con vn'aſta; & di dietro lo ſeguitano tre altre figure di ſoldati armate, ſotto le quali figure ſi leggono queſte lettere. PROFECTIO. AVG. Et di ſopra vi ſono alcune altre lettere, che roſe dall'antichità non ſi poſſono leggere. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di Marco Commodo, & per memoria della impreſa, che eſſo inſieme col padre M. Aurelio Antonino fece contra i Germani; alla qual guerra, come capitano, eſſo andò inſieme col padre. di che rende teſtimonio Elio Lampridio nella ſua vita, con queſte parole. Profectus cum patre
" & ad Germanicum bellum adhibitos cuſtodes vitæ ſuæ honeſtio
" res ferre non potuit. & c. Et poco piu innanzi ſcriue il medeſimo di queſta iſteſſa impreſa. Della qual vittoria, ritornato à Roma trionfò col padre: nella qual medaglia eſſo ſi vede giouinetto. La figura à cauallo è di Commodo, che va à quella impreſa, come ci moſtrano le lettere.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Commodo, con tutto il petto, grande, in rame di eccellente maestro, & con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso la figura della Dea Tellure giacente, la quale si scorge ignuda dal mezo in suso; & col sinistro braccio s'appoggia sopra vn vaso, da cui esce fuori vn'arbore; & posa poi la destra mano sopra il globo del mondo, ouero firmamento, per vedersi quello ornato di varie & minute stelle. Dirimpetto poi vi si vede la figura di vna Vittoria, tenente nella finistra vna palma, & alzante poi la destra; innanzi alla quale sono tre altre figure, che mostrano essere di tre prouincie, che portano certe cose in mano. Sotto la qual figura è questa iscrittione. TELLVS. STABIL. Et d'intorno si leggono queste altre lettere. P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P. Questa io non pēso che fosse battuta per altro che per adulatione di questo Principe, attribuendogli la signoria della Terra, per quel simolacro della Dea Tellure, & per la Vittoria à cui precedono quelle tre Prouincie. L'arbore che esce fuori di quel vaso dimostra di essere vna quercia, alludente al cibo della prima & antica età, che furono le ghiande frutto di questo arbore. La terra ouero Tellure consecrarono i Romani per Dea, che i Greci chiamarono Γῆν. A cui si dedicarono Tempij da gli antichi. Orfeo compose vno hinno à questa Dea Tellure, & vn'altro hinno si legge di Statio alla medesima. Scriuono i poeti che questa Dea fu la prima che diede gli oracoli. La quale fu parimente chiamata madre de i Dei. & il suo simolacro gli antichi figurauano con la chiaue, aprendosi quella nella primauera, & serrandosi nel tempo dell'inuerno. Gli Scithi nella lor fauella chiamarono la Dea Tellure

Apia,

Apia, come ſcriue Erodoto. Ma doue foſſe in Roma il Tempio della Dea Tellure, ſcriue Gregorio Geraldo, con queſte parole. De æde vero Telluris Romæ, quoniam frequenter à ſcriptoribus fit mentio, hic breuiter agendum. P. Victor eam ſtatuit in quarta Vrbis regione. Seruius non à Carinis procul. Val. Max. in area ædium Sp. Caſſij eius qui regnum affectauit. M. Cicero pro domo ſua. Sp. Caſſij domus ob eandem cauſam euerſa eſt, atque in eodem loco ædes poſita Telluris. Idem innuit Dionys. Alicar. Porrò & Telluris ædem Sempronium vouiſſe, his verbis L. Florus oſtendit. Domiti hinc (ait) Picentes, ſed caput gentis Aſculum Sempronio duce; qui tremente inter prælium campo Tellurem deam promiſſa æde placauit. & c. Queſta Dea Tellure fu chiamata Magna mater; & portaua il timpano, ſignificante il globo della terra; & ſi vedeua turrita il capo, che dinotaua le caſtella & le città di eſſa terra. Aggiungono ad eſſa Dea il leone ſciolto manſueto, per dimoſtrare, niuna ſorte di terra eſſere coſi remota, & tanto fiera, che non ſi conuenga di eſſere ſoggetta ad alcuno. Di queſta gran madre ſcriue Lucretio poeta nel ſecondo libro, della natura delle coſe, in queſto modo.

Quare magna deûm mater, materq; ferarum,
Et noſtri genitrix hec dicta eſt corporis vna:
Hanc veteres Graiûm docti cecinere poetæ,
Sedibus in curru biugos agitare leones. & c.

Molti credettero queſta Dea Tellure eſſere la medeſima con Giunone, Cerere, & Veſta. Et altri autori ſcriſſero, quella parimente eſſere ſtata nominata Proſerpina, ouer Hecate. Fu ancora detta Maia, come ſcriue Macrobio. Et etiandio fu chiamata Bona Dea, percioche la Terra ci è la cagione di tutte le coſe buone neceſſarie alla vita. Fu appellata Fauna, perche ſia fauoreuole à tutti gli animali. Fu parimente detta Ope, perche queſta voce latinamente ſignifica aiuto, concioſia che altronde non hanno gli huomini, & tutti gli altri animali maggiore aiuto alla vita loro, che dalla terra. Homero alcuna volta chiama quella ἀπείρονα, che ſignifica, vna coſa infinita. Percioche eſſa terra è di figura ſferica, la quale per lo continuo giro ſuo & circuito non ha nè principio, nè fine. Fu ancora nominata Pales, come habbiamo in Vergilio.

Te quoque

" Te quoque magna Pales. & c.

Sacrificauano i Romani nel mese di Aprile alla Dea Tellure le vacche pregne. nondimeno Horatio, nel secondo delle Episto. scriue la Dea Tellure essere solita placarsi con la porca. Alcuni altri scriuono le vittime nere essere attribuite alla terra. Et Arnobio parlando di tale sacrificio, scriue cosi. Telluri, inquiunt, " matri scropha ingens immolatur fœta, at Mineruæ virgini virgo cæditur vitula. & c. Trouansi altre medaglie, che hanno ne i lor riuersi il simolacro della Dea Tellure; infra le quali io ho appresso di me vna medaglia in rame di Adriano, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna figura sedente à guisa d'vna Prouincia, à lato à cui stà il globo della terra, sopra ilqual'ella stende il braccio destro, & col sinistro s'appoggia sopra vn cestone pieno di varij frutti, sotto il qual braccio vedesi parimente vn ramo di arbore con frutti; intorno à cui leggesi cotale iscrittione TELLVS. STABIL. & S. C. Et ho ancora appresso di me vna bellissima medaglia in argento dello stesso Adriano, di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura in piedi di vna Dea, in abito succinto, à canto alla quale veggonsi due spiche di frumento. Et essa figura poi tiene nella sinistra mano certi istrumenti rusticani, & con la destra tiene vno aratro; & leggesi cotale iscrittione d'intorno TELLVS. STABIL. Le quali figure nell'una & l'altra medaglia ci rappresentano la sopradetta Dea Tellure. Questa vltima in argento io hebbi gia in dono dal molto Reuerendo Signor Pier'Antonio Tollentini, gentilhuomo Cremonese, ornato di virtù, & pieno di bontà & cortesia. Non si sa molto bene di cui nascesse questa Dea Tellure, credendo alcuni quella essere stata generata del Litigio, & alcuni da Demogorgone. ma Esiodo scriue quella doppo il Chaos essere nata subito, con questi versi.

" Dicite cœlestes primum hoc ab origine Musæ;
" Dicite quid prius illorum se erexit in ortum,
" Ante Chaos genitum. post lato pectore Tellus,
" Nota Deum superum ac cœli firmissima sedes.

Questa stimarono alcuni essere moglie del Cielo, come tenne Homero nel suo hinno sopra tal Dea.

» Salue magna parens diuum, ac ſtellantis Olympi
Coniux. benche Heſiodo non moglie, ma madre del cielo la chiami. La medeſima ancora è chiamata Regina da Euripide nella Elettra. Ma la cagione perche finſero gli antichi Tellure eſſere moglie del Cielo, è percioche eſſi conſiderarono il Sole operare continuamente in quella; & eſſa deſtarſi alla generatione, come la femina, col caldo del detto Sole, & in ſe riceuere la forza & la virtù raccolta da tutti gli elementi à guiſa di certi ſemi.

DI HELVIO PERTINACE.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Heluio Pertinace, grande, & di picciola forma, & di bel metallo, di aſſai matura età, con lettere tali. IMP. CAES. P. HELV. PERTINAX. AVG. Ha per riuerſo vna bella figura, che alza ambe le braccia in ſuſo, & ſi riuolge quaſi con le mani giunte verſo vna ſtella, con lettere tali intorno. PROVIDENTIAE DEORVM. Queſta medaglia fu battuta, per onorare queſto Principe. Et la Dea Prouidentia, che nel riuerſo di queſta medaglia figurata ſi vede, ci dinota il felice gouerno, & reggimento dell'Imperio, in Pertinace da gli Iddij conceſſo à i Romani. Io ho ancora veduta la medaglia di Pertinace in oro. La quale ha per riuerſo la Dea Prouidentia, che ſtende il deſtro braccio, & moſtra con la mano vna ſtella; & leggeſi d'intorno cotale iſcrittione. PROVID. DEOR. COS. II.

La Medaglia

DI SETTIMIO SEVERO.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, col petto armato, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PART. AVG. IMP. VIII. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo, con vna figura ſopra, dell'Imperadore Seuero, & vn'altra figura a' piedi armata, con vna inſegna militare in mano, & S C di ſotto, & con altre lettere intorno. ADVENTVI AVG FELICISSIMO. Queſta medaglia, come chiaro ſi vede, fu battuta in tempo di vn ritorno di Seuero da qualche impreſa. Et credo che queſto ritorno foſſe, quando Seuero combattè contra Emiliano & Peſcennio Nigro, & che ambedue gli vcciſe: Et quando fece la impreſa dell'Arabia, & che domò i Parti, & che in ſuo potere riduſſe gli Adiabeni popoli. Onde perciò, ritornato che fu Seuero à Roma, & eſſendoli ſtatuito il trionfo, il quale eſſo rifiutò, fu appellato Arabico, Adiabenico, Partico. Però queſto ritorno di Seuero à Roma, doppo vna guerra ciuile di tanta importanza, felicemente fornita, venne ad eſſerli feliciſſimo. Il che ſi comprende dalle medeſime lettere del riuerſo della medaglia, che dicono. ADVENTVI. AVG. FELICISSIMO.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, di vn metallo giallo, con lettere tali. L. SEPT. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo due alate Vittorie, con vna Prouincia a' piedi per ciaſcheduna, le quali con ambedue le mani tengono vn trofeo, con lettere tali. VICTORIAE. BRITANICAE. & S C di ſotto. Queſta medaglia fu battuta in tempo della vittoria Britanica ad onore di Seuero Imperadore. Nella vita del quale Elio Spartiano ſcriue così.

„ Heraclitum ad obtinendas Britanias, Plautianum ad occupan-
„ dos Nigri libros miſit.

Di maniera che doppo la impreſa & la vittoria della Britania, conoſciamo queſta medaglia eſſerli ſtata battuta. Morì ancora Settimio Seuero in Britania; & ne fu doppo morte portato il corpo ſuo fino à Roma, come ſcriue il medeſimo Spartiano.

„ Corpus eius à Britania Romam vſq; cum magna prouincia-
„ lium reuerentia ſuſceptum eſt.

Et ſcriue ancora, che le vltime ſue parole furono tali.

„ Turbatam Remp. vbique accepi, pacatam etiam Britanis
„ relinquo.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, col petto, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PART. AVG. IMP. VIII. Ha per riuerſo vn belliſſimo elefante, con S C di ſotto, & lettere tali intorno. MVNIFICENTIA AVG. Queſta medaglia fu battuta, come molte altre di altri Imperadori, à Seuero, per ſuo onore della liberalità, che egli vsò in Roma ne i giuochi Secolari: Percioche egli à queſti ſpettacoli introduſſe elefanti da eſſere veduti. & così ſi ha da intendere la munificentia de gl'Imperadori in tai medaglie; i quali alle volte introduceuano tali elefanti à combattimenti, ouero à fare altre coſe marauiglioſe da vedere, eſſendo queſti animali così ammaeſtrati da i loro gouernatori. Della qual munificentia & liberalità de i Principi, in dare gli ſpettacoli ne i giuochi Secolari di tali animali, erano in Roma battute le medaglie ad onor loro.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, Greca, con lettere tali. . . ı CEYHPOC. Ha per riuerſo vn ſerpente di varij giri & riuolgimenti tutto il corpo annodato, & con lettere tali

re tali intorno Greche, corrofe dall'antichità, fi che non fi puo trarne il fentimento. . . . ΓΑΥΤΑΛΙΑC. Quefta medaglia fu battuta a Seuero per onor fuo da qualche prouincia della Grecia. Et il fegno di ciò è quel ferpente, che per riuerfo della medaglia fi vede. Percioche i ferpenti fra gli altri loro fignificamenti, ci dinotano il mondo, le prouincie, & le regioni, fecondo che variamente fcolpiti gli veggiamo. La onde in quefta medaglia, per tal ferpente noi intenderemo quella prouincia, che à gloria del Principe l'ha battuta.

IL MEDAGLIONE di Seuero, belliffimo, & molto raro, di metal giallo, & d'un gran rileuo, con tutto il petto armato, & in affai matura età, con lettere tali. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PERTINAX. AVG. IMP. Ha per riuerfo vna bella & gran figura di vna Vittoria alata, che camina, la quale con la deftra porge vna corona trionfale auanti, & nella finiftra porta in fpalla vna palma vittoriofa; con lettere tali intorno. VICT. AVG. P M TR P III. COS. II. P. P. Quefto medaglione fu battuto fpecialmente, per gloria & onore di Settimio Seuero, & penfo doppo ch'egli hebbe ottenuta la vittoria contra i Parti. Della quale Elio Spartiano in piu luoghi della fua vita fa mentione. „ Deinde circa Arabiam plura geffit, „ Parthis etiam in ditionem redactis, nec non etiam Adiabenis: „ Qui quidem omnes cum Pefcennio fenferant. atq; ob hoc re- „ uerfus triumpho delato appellatus eft Arabicus, Adiabenicus, „ Parthicus. Et altroue. „ Traiecto deniq; exercitu à Brundufio

,, continuato itinere venit in Syriam, Parthosq; summouit. Sed
,, postea in Syriam rediјt, ita vt se pararet, ac bellum Parthis in-
,, ferret. Et in vn'altro loco. Inde in Syriam redijt victor, Par-
,, thicum deferentibus sibi patribus triumphum iccirco recusauit,
,, quòd consistere in curru affectus articulari morbo non posset.
Questi medaglioni erano i piu onoreuoli, che si battessero in Roma à i Principi, per gloria & memoria loro; i quali anticamente si soleuano donare à chi pareua al Prencipe; & erano per memoria di detti Principi & del nome loro, gratamente riceuuti, & hauuti cari.

IL MEDAGLIONE di Seuero, bellissimo, d'vn bel metallo, & di gran rileuo, con tutto il petto armato, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX AVG IMP VII. Ha per riuerso vn bel figurone ignudo di vn Marte, con vn poco di panno sopra le spalle, & con vn'elmo in capo, che con la destra tiene vn'asta con vna corazza appresso, & con la sinistra s'appoggia ad vno scudo. Et vi sono queste lettere intorno. DIVI. M. PII. F. P. M. TR P IIII COS II P P cioè. Diui Marci, Pij, Filius; &c. Questo medaglione non fu battuto ad altro fine, che per gloria & onore di questo Principe; & quelle lettere dal riuerso ci dimostrano, che Seuero si facesse parente del Diuo M. Aurelio Antonino, nella famiglia del quale egli passò, & esso Seuero militò in tempo di Marco. Dell'esser lui entrato in questa famiglia, ci rende testimonio Elio Spartiano nella vita sua, dicendo la cagione, perche Seuero aggiunse à Bassiano suo figliuolo maggiore il

nome

„ nome di Aurelio Antonino, con tali parole. Aliqui putant iccir-
„ co illum Antoninum appellatum, quòd Seuerus ipſe in Marci
„ familiam tranſire voluerit.

Però eſſo Seuero ſi diſſe parente & figliuolo di Marco, come quello, che nel tempo di Marco da principio del ſuo Imperio hebbe grado nella militia, come ſcriue Giulio Capitolino nella

„ vita di Marco. Et Seuerum turmis equitum Romanorum iam
„ cos. deſignatum creauit: Et edenti cum collegis ludos ſeuirales
„ adſedit: & in Tyberinam domum tranſgredi iuſſit: & aulico faſti-
„ gio renitentem ornauit: & in collegia ſacerdotum iubente Se-
„ natu recepit; ſecundum etiam cos. deſignauit, cum ipſe quar-
„ tum pariter iniret.

Da che ſi vede, che in tempo che Marco dal padre Antonino era di tanti onori ornato, Seuero ancora fu prepoſto alle compagnie della caualleria Romana. Elio Spartiano ancora nella vita di Seuero dice.

„ Latum clauum à diuo Marco petijt, & accepit, fauente ſibi
„ Septimio Seuero affine ſuo. II. iam Conſulari.

„ Et poco piu oltre. Tribunatum plebis Marco Imperatore de-
„ cernente promeruit, eumq; ſeueriſſimè exertiſſimeque egit.

Ma che Seuero entraſſe nella famiglia di Marco, Dione nella ſua vita in conformità ſcriue così.

„ Sed & nobis timorem longe maximum fecit, cum ſe Marci
„ filium, & Commodi fratrem diceret, & Commodo, in quem
„ antea contumelioſus fuerat, heroicos honores daret.

Et poco piu oltre dice il medeſimo con queſte parole.

„ Ex quibus eſt illud, quòd cum Seuerus aſcriptus eſſet Mar-
„ ci familiæ, ita ei dixiſſe fertur. Gratulor, inquit, tibi Cæſar
„ quòd patrem inueneris. & c.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, di bel metallo, col petto armato, & di eccellente artefice, con lettere tali. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo cinque figure, che fanno vn ſacrificio; delle quali quella che è nel mezo di queſte è di Seuero, & due altre, che gli ſono da lato, ſono, per quanto io ſtimo, li dui ſuoi figliuoli. da vna parte poi vi è vna figura che tiene in mano vna cetera, & dall'altra vn'altra figura, che ſi pone alla bocca le tibie, iſtrumenti da ſonare. Si vede ancora vn'altra figura giacente di vn fiume, ch'è il Teuere; & vi ſi leggono queſte lettere intorno. SAECVLARIA. SACRA. & S. C. Queſta medaglia fu battuta à veneratione, & per memoria di Seuero, in tempo, come ſi può giudicare, ch'egli celebrò in Roma i giuochi Secolari. De i quali giuochi Erodiano iſtorico Greco nel lib. 3. parlando di diuerſi giuochi & magnifici ſpettacoli dati al popolo da Seuero, ſcriue così. Quanquam popularis eſſe
„ inprimis volebat, edendis omnifariam magnificentiſſimis ſpe-
„ ctaculis, centenis etiam ſæpenumero occiſis belluis, quas om-
„ nibus regionibus noſtris, barbariſq; conquirebat. Sed & con-
„ giaria dedit vberrima, & certamen propoſuit, vndiq; accitis
„ luſionibus atq; athletis. Vidimus item ſub illo quoſdam om-
„ nis generis ludos, cunctis editos theatris, ſimulq; ſupplicatio-
„ nes & peruigilia ad formam Cereris initiorum. Sæculares hi
„ tunc appellabantur, celebratos, vt aiunt, decurſo trium ſpatio
„ ætatum. ſiquidem vrbe tota atq; Italia præcones itabant con-
„ uocatum omnes ad ludos, quos nec vidiſſent hactenus, nec vi-
„ ſuri poſtmodo forent: ita ſcilicet interuallum præteritæ futuræ-
„ que celebritatis ſupra omnem eſſe hominum ætatem ſignifican

tes.

tes. Questi erano adunq; quei giuochi Secolari, che Settimio Seuero fece in suo tempo celebrare, i quali si faceuano fornito lo spatio di tre età. Et ogni età era di anni trentatre, & mesi quattro, come scriue Erodoto; sì che veniuano questi giuochi à celebrarsi in capo di anni cento. Benche altri scriuano che tali giuochi Secolari si facessero ogni cento e dieci anni. Fra quelle figure, che sacrificano sopra quell'ara, è Settimio Seuero con i suoi dui figliuoli ancora; & le due figure, che suonano, l'una con le tibie, l'altra con la cetera, à questo sacrificio si veggono. Percioche i sacrificij antichi si celebrauano con la musica; & il sacerdote sacrificaua l'animale al suono della tibia, & della cetera, ouero altro tale istrumento musicale, che habbia l'armonia nelle corde. Et la cagione di ciò era, per credersi che il cielo col mouimento suo renda armonia. Questi medesimi istrumenti musicali si veggono nelle medaglie in rame di mezana grandezza di Domitiano, le quali hanno per riuerso il sacrificio ne i giuochi Secolari, con lettere tali. COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. cioè. Consul. XIIII. Ludos. Sæculares. Fecit. che furono parimente battute nel tempo, che Domitiano fece ancora celebrar i giuochi Secolari. Scriuono gl'istorici che questi giuochi Secolari furono da prima in Roma instituiti doppo li Re, da Valerio Publicola; di che fa mentione Plutarco nella vita di esso Publicola, così dicendo. Cùm morbus ciuitatem grauissimus inuasisset, ita vt fœtus perfectus nullus à mulieribus ederetur, hic ex libris Sibyllinis & Ditem placauit, & ludis quibusdam, qui oraculo traditi erant, reuocatis, depulso morbo, ciuitatem in spem meliorem adduxit. Di maniera che scriuono gli autori, tali giuochi esser soliti à farsi in que' tempi in Roma per la salute del popolo Romano, per placar supplicheuolmente l'ira de gli Iddij, & per rimedio delle seditioni, della pestilentia, & delle altre infermità, ouero publiche calamità, che soprauenissero. I quali giuochi per tre giorni & per tre notti continue si faceuano. Et questa diuotione de i versi, & de i giuochi Secolari era in costume, per due rispetti: L'uno estraordinariamente per acquetare & discacciar la pestilentia, ouero alcun'altro male dalla città; l'altro ordinario, per esser gia corso lo spatio de gli anni cento & dieci, ne' quali in Campidoglio da fanciulli,

& da fanciulle tai versi si soleuano cantare. Et erano questi giuochi come vna certa purgatione, con la quale gli antichi purgauano la città da tutte le passate pene, che de i lor peccati poteuano aspettar da gl'Iddij. Onde estimauano di rinouar la città supplicando con queste sacre cerimonie à gli Iddij vna miglior via, & modo di viuere. Et così tali giuochi erano detti Secolari, percioche in ciascun secolo vna volta si celebrauano; il qual secolo si terminaua da vn lunghissimo, & vltimo spatio della vita umana. Et quantunq; varie sieno state le opinioni de gli scrittori de gli anni del secolo; pur il secolo de Romani, nel quale i giuochi Secolari si faceuano, le Istorie ci insegnano essere stato di cento e dieci anni. Nondimeno doppo i giuochi Secolari celebrati da Augusto, i Principi successori più tosto ad arbitrio, che per via di religione li faceuano, non osseruando quel religioso ordine de' cento e dieci anni. Ma dell'origine di questi giuochi Secolari scriuono alcuni antichi istorici, così dicendo, che in tempo che Tullo Hostilio in Roma, & Metio Suffetio in Alba signoreggiauano, essendo nata dubbia e perigliosa guerra fra i Romani & gli Albani; & essendo dell'vno & l'altro popolo gli esserciti apparecchiati per combattere, & per fare gran spargimento di sangue, apparue in vn subito à loro vna mirabile visione, ouero vno fantasma, di mostruosa specie & di negra pelle vestito, il qual fantasma gridando ad alta voce, che fu da tutti vdito, disse che comandaua Dite padre, & la Dea Proserpina, innanzi che ambi gli esserciti si affrontassero insieme che si sacrificasse loro sotto terra; & detto questo si dileguò il fantasma. I Romani dunque spauentati da tal prodigio terribile, ordinarono che in la città fosse fatta vn'ara sotterranea in quel luogo, il quale fu da poi chiamato Campo Martio, non lunge dall'alueo del fiume Teuere. doue essendosi fatto il sacrificio, secondo che era stato ordinato, copersero essa ara con vn' argine di vinti piedi, percioche quella stasse sconosciuta & nascosa à tutti, fuor che ad essi Romani. Onde quel luogo, doue fu nascosa l'ara, allora si chiamaua Terento. Ma quest'ara essendo lungamente stata nascosa, & essendosi gia di quella smarrita la memoria, per la lunghezza del tempo appresso i Romani, fu poi in certo marauiglioso modo ritrouata, in tempo di vna graue pestilentia nata in Roma da vn

vn certo

certo Voluſo Valeſio: ilquale douendo per vna certa occaſione ſacrificare à Dite padre & à Proſerpina, non trouando in quel luogo doue intendeua di far ſacrificio alcun'ara, ordinò à i ſuoi ſerui, che cauaſſero vna profonda foſſa, per fare le fondamenta della detta ara. Adunque i ſerui mettendo in eſecutione quanto loro era ſtato impoſto dal ſuo ſignore, eſſendo col cauare la terra peruenuti all'altezza di vinti piedi, ritrouarono la ſopradetta ara del padre Dite & di Proſerpina. Il che hauendo Voluſo ſaputo, ſenza fare altra ara, & hauendo piu chiaramente conoſciuto quello che gli faceua meſtieri di douer fare, ſacrificò le nere vittime, ſecondo che gli era comandato ſopra queſt'ara, & celebrò giuochi, & fece lettiſternij con canti & verſi per tre notti continue. Et hauendo egli dapoi tutte queſte coſe rapportate al Re Romano di ſuo comandamento furono diligentiſſimamente ſcritte ne i publici commentarij del populo Romano da i Duumviri ordinati alle coſe ſacre; & quel luogo nel Campo, che poi fu chiamato Martio, fu ſignato con vn'ara poſta ſopra la terra, perche nell'auenire, per gli lunghi interualli de' tempi i Romani, ſecondo che s'era fatto prima, non ſe ne ſcordaſſero. Queſto Voluſo fu poi appellato Terentino, dal ſacrificio fatto à Terento à Dite padre. Adunque in queſto modo nacque la origine de i giuochi, che dapoi furono chiamati Secolari dell'ara Terentina, conſecrata à Dite & Proſerpina, ſi come da gli iſtorici ſi può trarre. Ancora di queſti primi giuochi Secolari, pare che gli antichi autori diſcordino inſieme; conciofia che Valerio Maſſimo & Zoſimo affermino queſti eſſere ſtati fatti in prima, non molto doppo il caſo di Voluſo Valeſio da Publio Valerio Publicola Conſolo la prima volta, ſcriuendo in queſta forma.

» Quum vrbs ipſa denuo graui peſtilētia vexaretur P. Valerius eiuſ
» dem Voluſi Terentini filius Poplicola, qui primo poſt reges exa-
» ctos anno conſul fuit, ſtudio ſuccurrendi ciuibus, patris exem-
» plum ſequutus, in Terento apud eandem ipſam (quam dixi)
» aram publicè nuncupatis votis, atros ſeu furuos boues pro ma-
» ribus Diti patri; pro fœminis vero concolores iuuencas Proſer-
» pinæ mactauit; lectiſternióque, ac ludis trinoctio factis, aram ter
» ra vt ante fuerat exaggeratam, occuluit, titulo ita addito.

P. VA-

P. VALESIVS.
VOLVSI. F
POPLICOLA
IGNIFERVM. CAMPVM
DITI. PATRI. AETER
NAI. Q. PROSERPINAI
CONSECRAVEI. LVDOS.
Q. EISDEM. DIEIS
POPVLI. ROMANI
SALVTIS. ERGO. FECEI

Et che questi primieri giuochi fossero quegli che furono poi nominati Secolari, Valerio Antiate, Valerio Massimo, Censorino, & Zosimo sono auttori. Onde di questi giuochi soliti à celebrarsi tre notti continue così parla Ausonio poeta.

» Trina Terentino celebrata trinoctia Ludo.

Et Martiale appresso.

» Et quæ Romuleus sacra Terentus habet.

Ma questi giuochi furono poi nel tempo auuenire instaurati da i Romani, in occasioni di varij portenti; cioè che in Campo Martio si facessero i giuochi Terentini à Dite padre & à Proserpina per tre notti; & che s'immolassero le nere vittime; & che cotali giuochi si celebrassero ogni cento anni, ouero come trouiamo in altri scrittori, ogni cento e dieci anni. Adũque questi giuochi trinottiali, co i suoi sacrificij, noi habbiamo da credere che spesse volte fossero fatti à Terento, ogni volta che qualche publica calamità assalisse la città. Conciosia che scriuono Horatio & Zosimo, & altri autori, che erano soliti questi giuochi à celebrarsi per la salute del popolo Romano, cioè per placare l'ira degli Iddij, per rimedio delle seditioni, della pestilentia, & delle altre soprauegnenti infirmità, come di sopra s'è detto, & per alcune altre cose, che da i versi Secolari di Horatio sono spiegate. Di questi giuochi. Ouidio nel lib. 2. de Tristibus, scriue così.

» Iusserat & Phæbo dici; quo tempore ludos
» Fecit, quos ætas aspicit vna semel.

I quali giuochi Secolari furono così chiamati, percioche in ciascun

ſcun ſecolo ſi faceuano vna ſola volta; & quello che foſſe il ſecolo, noi di ſopra dichiarato habbiamo. Ma poi diremo ancora, che queſta diuotione di celebrare i giuochi Secolari fu doppia appreſſo i Romani. Percioche alcuni di queſti giuochi erano ordinarij, i quali ſi faceuano ad vn certo & ſtatuito tempo, cioè in capo di cento & dieci, ouero di cento anni; & alcuni ſi faceuano eſtraordinariamente, per occaſione di ceſſare, ouer di vietare la peſtilentia, oueramente alcun'altro male nella città. Noi diremo adunque, che tali giuochi Secolari furono quattro volte celebrati in Roma in tempo della Republica, dando principio da quei primi, che doppo li Re furono inſtituiti da Valerio Publicola, doppo Roma edificata anni cclv. Ma i quinti giuochi Secolari furono poi in proceſſo di tempo fatti da Ceſare Auguſto Imperadore, & da Marco Agrippa, l'anno doppo Roma edificata DCCXXXVII. De i quali giuochi celebrati, & de i Maeſtri de i xv. Viri, i quali furono preſidenti à i giuochi Secolari di Auguſto, noi habbiamo il teſtimonio ne gli antichi marmi; doue ſi leggono queſte lettere.

LVDI. SAECVLARES. QVINCT.
IMP. CAESARE. DIVI. F. AVGVSTO
C. SENTIO. C. F. C. N. SATVRNINO
M. CLAVDIO. M. F. M. N. MARCELLO. MAG. XV. VIR.
M. FVFIO. M. F. STRIGONE
D. LAELIO. D. F. D. N. BALBO

Di queſti ancora celebrati da Auguſto fà fede Plinio al lib. VII. & Suetonio nella ſoa vita, & appreſſo le medaglie di eſſo Auguſto. Et in queſti giuochi à tal tempo furono cantati quei verſi Secolari, compoſti da Horatio poeta, de i quali noi poco piu oltre parleremo. Doppo Ceſare Auguſto i Principi ſucceſſori veggonſi hauer celebrati queſti giuochi Secolari, piu ad arbitrio loro, che per cagione di religione, non oſſeruando quell' ordine religioſo de i cento e dieci anni. Percioche Claudio Ceſare primo doppo Auguſto fece i detti giuochi l'anno DCCC. doppo Roma edificata inſieme con L. Vitellio Conſolo. I ſettimi giuochi Secolari fece l'Imperadore Domitiano, eſſendo in ſua compagnia Conſolo L. Minucio Rufo, l'anno doppo Roma edificata. DCCCXLI. Di che rendono chiaro teſtimonio

ſtimonio Tranquillo nella ſua vita, & varie ſue medaglie, che lo dimoſtrano. Ma gli ottaui giuochi Secolari fecero gli Imperadori L. Settimio Seuero, con M. Aurelio Antonino, & con Geta ſuoi figliuoli, eſſendo L. Fabio Cilone, & M. Annio Libone Conſoli, l'anno doppo Roma edificata. DCCCCLVII. De i quali Erodiano di ſopra allegato fa mentione; & Dione ancora, nella vita di Seuero, all'età ſua ſcriue quegli eſſere ſtati fatti. Di che rende etiandio teſtimonio la preſente medaglia, nel cui riuerſo ſi vede Seuero, con li dui figliuoli, & altre figure ſacrificare dinanzi à quell'ara; à canto alla quale ſi vede il fiume Teuere, che ci rappreſenta l'ara del loco in quegli antichi tempi chiamato Terento, doue ſi vede il Teuere, dinotante queſt'ara eſſere ſtata vicina al ſopradetto fiume. di che ci fa chiari l'iſcrittione. SECVLARIA. SACRA. Et vedeſi ancora vn'altra medaglia in rame di Seuero; nella quale dall'vno & l'altro lato ſi leggono queſte lettere. SEVERVS. PIVS. AVG. P. M. TR. POT. XII. COS. III. LVD. SAEC. FEC. Doppo Seuero negano alcuni iſtorici, eſſerſi piu celebrati queſti giuochi Secolari; percioche il corſo de i cento e dieci anni venne à finire ſotto l'Imperio di Coſtantino Principe Criſtiano. benche ſi ritroui appreſſo Capitolino, Euſebio, Caſſiodoro, Eutropio, & altri, che i noni giuochi Secolari furono celebrati da i Filippi Imperadori, cioè padre & figliuolo, l'anno milleſimo doppo Roma edificata, i quali giuochi furono fatti da Filippo padre nel Conſolato ſuo terzo, & da Filippo figliuolo nel ſecondo ſuo Conſolato. di che ne fanno fede le molte ſue medaglie in rame, & in argento, con l'iſcrittione dal riuerſo, che lo dimoſtra, come noi poſſiamo vedere in queſto libro; & etiandio la medaglia di Marcia Otacila, c'ha per riuerſo l'Ippopotamo animale del Nilo, moſtrato in Roma ne i detti giuochi Secolari. Et ancora quelle medaglie di Filippo, c'hanno per riuerſo ſegnata vna colonna, con tale iſcrittione. MILIARIVM. SAECVLVM. Et quelle parimente del detto Filippo in rame, c'hanno per riuerſo vn Tempio, con tale iſcrittione d'intorno. SAECVLVM. NOVVM. Che ci dimoſtrano queſti giuochi Secolari; eſſere ſtati da i Filippi celebrati in capo di mille anni, quaſi che doppo i detti mille anni incominciaſſe vn'altro nuouo ſecolo.

Io trouo

Io trouo poi, che i Decimi giuochi Secolari furono celebrati da Gallieno Imperadore; della qual cosa come nuoua io mi sono marauigliato; percioche non si troua alcuno autore, nè istorico, che scriua Gallieno hauere celebrati questi giuochi Secolari, ma solamente noi ne habbiamo testimonio & riscontro dalle sue medaglie; alcune delle quali io commemorerò, per far fede della verità. Et prima io dico ritrouarsi una medaglia in argento di esso Gallieno, con tali lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerso vn ceruo, con cotale iscrittione. SECVLARES. AVG. Che ci mostra chiaro, lui hauer fatti al suo tempo giuochi Secolari. Sonoui poi altre medaglie del detto Gallieno in rame, con le sue lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. L'una delle quali ha per riuerso vn Centauro con l'arco, & con tale iscrittione. APOLLINI. CONS. AVG. cioè Conseruatori. Augusti. Vn'altra, c'ha per riuerso vn Grifone, animale consecrato ad Apollo, con la medesima iscrittione. APOLLINI. CONS. AVG. Et vn'altra, c'ha per riuerso vn Cauallo alato, ouero Pegaso, con tale iscrittione. SOLI. CONS. AVG. Vn'altra ha per riuerso vn Leone, con vna testa d'animale dinanzi à i piedi, potria essere d'un Tauro, con tale iscrittione. P. M. TR. P. . . . Et con queste altre lettere sotto il detto Leone. C. VI. P. P. cioè Consul. Sextum. Pater. Patriæ. Vn'altra, che ha per riuerso vna Tigre, animale consecrato à Baccho, con tale iscrittione. LIBERO. P. CONS. AVG. cioè Libero. Patri. Conseruatori. Augusti. Vn'altra poi c'ha per riuerso vn cauallo marino, dedicato al Dio Nettuno, con tale iscrittione. NEPTVNO. CONS. AVG. Et vn'altra ha per riuerso vn Centauro, che porta vna claua in mano, con iscrittione di lettere, che rose dall'antichità, non si possono intendere. Ho ancora veduta un'altra medaglia di Cornelia Salonina moglie del detto Gallieno, c'ha per riuerso vn'animale, che s'assomiglia ad vna capra; la quale alcuni vogliono che sia vna Hiena, con tale iscrittione. IVNONI. CONS. AVG. Et queste sono tutte medaglie picciole. Le quali con questi animali dal riuerso, insieme con altre varie ancora, mi rendono chiaro, che esso Gallieno facesse questi giuochi Secolari. Percioche in quei tempi, quando era venuto il primo giorno festiuo;

ſtiuo; il quale per tre dì & tre notti intiere celebrauano in Campo Martio, intenti à i ſacrificij, non lunge dalla riua del Teuere, faceuanſi i ſacrificij à gli Iddij, à Gioue, à Giunone, à Nettuno, à Minerua, à Venere, ad Apollo, à Mercurio, à Cerere, à Volcano, à Marte, à Diana, alla Dea Veſta, ad Ercole, & ad altri Iddij, medeſimamente à Dite padre, & à Proſerpina. Però potria eſſere, che per memoria di tali ſacrificij, fatti in queſti giuochi Secolari à diuerſe Deità, ne foſſero allora battute le medaglie con tali riuerſi, cioè ſegnate de gli animali conſecrati à queſti Iddij, quaſi quelli pregandoſi, ouero ſciogliendoſi i voti à i detti Iddij; perche conſeruaſſero Auguſto; facendoſi i ſudetti giuochi, & ſacrificij per ſalute della città & de i Principi, & per la eternità del l'Imperio. De i quali ancora potria eſſere, che alcuni foſſero rappreſentati in Roma, & ſacrificati in onore di quegli Iddij, à i quali erano conſecrati; ſi come ancora noi vediamo nelle medaglie di Filippo, c'hanno per riuerſo varij animali. Et ſe noi non ritrouiamo nelle iſtorie, queſti giuochi Secolari eſſerſi celebrati da Gallieno, habbiamo il teſtimonio chiaro delle ſue medaglie, che piu ci aſſicurano per l'antichità, che alcun'altra iſtoria, riconoſcendo noi aſſai coſe dalle medaglie antiche, delle quali non leggiamo eſſerſi fatta mentione da gli iſtorici. Vltimamente ſi ritroua, che gli Vndecimi giuochi Secolari, furono celebrati da Honorio Imperadore, nel ſuo Conſolato ſeſto; ducento anni dapoi, che furono fatti da Seuero; & queſto fu l'anno della città. M C L V I I. Doppo Honorio Imperadore non ſi troua, che i detti giuochi foſſero piu inſtaurati; conciofia che di tal coſa non ne ſia piu memoria; percioche il centeſimo anno, che ſuccedette, cadè ne gli Imperij di Anaſtaſio, & di Theodorico; nel qual tempo tutte le cerimonie de gli antichi furono leuate, eſſendoſi in vece di quelle empiuto il mondo della ſantiſſima religione di Gieſu Criſto, contrarijſſima à cotali vane ſuperſtitioni. Ora eſſendoſi queſti giuochi celebrati in tempo della Republica, & ancora in tempo de gli Imperadori, ſcriuono alcuni iſtorici, che quelli ſi faceuano doppo il tempo del mietere, ouero della raccolta. Ma poi ſotto gli Imperadori è opinione di alcuni, che i detti giuochi foſſero celebrati ne i giorni natali del loro Imperio. Il terzo giorno, doppo fatti i ſacrificij,

& i uoti ſciolti à gli Iddij, in queſti giuochi Secolari, vn certo numero di fanciulli, & di vergini, nel Tempio di Apollo Palatino cantauano certi verſi & Peani, ne i quali raccomandauano l'Imperio, il Senato, & il popolo Romano à gli Iddij immortali; ſi come è quell'hinno compoſto da Horatio poeta; il quale fu cantato ne i giuochi Secolari di Ceſare Auguſto, da cui ciaſcuno, leggendolo, potrà intendere, quali erano quelle coſe, che in tali hinni eſſi richiedeuano ne i ſuoi prieghi à gli Iddij, che principia coſi.

" Phoebe, ſyluarumq; potens Diana
" Lucidum coeli decus, ò colendi
" Semper, & culti, date quæ precamur
" Tempore Sacro,
" Quo Sibyllini monuere verſus
" Virgines lectas, puerosque caſtos
" Dijs, quibus ſeptem placuere colles,
" Dicere carmen.
" Alme Sol, curru nitido diem qui
" Promis, & celas; aliúsque & idem
" Naſceris, poſſis nihil vrbe Roma
" Viſere maius:
" Rite maturos aperire partus
" Lenis Ilithya tuere matres;
" Siue tu Lucina probas vocari,
" Seu genitalis
" Diua producas ſobolem, patrumque
" Proſperes decreta ſuper iugandis
" Fœminis, prolísque nouæ feraci
" Lege marita:
" Certus vt denos decies per annos
" Orbis, & cantus, referatque ludos
" Ter die claro, totiesque grata
" Nocte frequenteis.
" Vósque veraces cecinisſe Parcæ
" Quod ſemel dictum eſt, ſtabilísque rerum
" Terminus ſeruat, bona iam peractis
" Iungite fata.

Fertilis

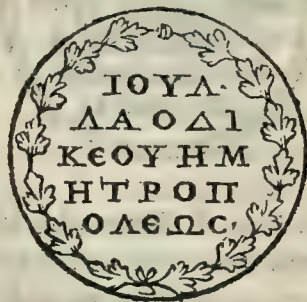
» Fertilis frugum, pecorísque tellus
» Spicea donet Cererem corona.
» Nutriant fœtus & aquę salubres
» Et Iouis auræ.
» Condito mitis, placidusq; telo
» Supplices audi pueros Apollo:
» Siderum Regina bicornis audi
» Luna puellas.
» Roma, si vestrum est opus, Iliæque
» Littus Hetruscum tenuere turmæ,
» Iussa pars mutare lareis, & vrbem
» Sospite cursu,
» Cui per ardentem sine fraude Troiam
» Castus Aeneas patriæ superstes
» Liberum muniuit iter daturus
» Plura relictis.
» Di probos mores docili iuuentæ,
» Di senectuti placidæ quietem,
» Romulæ genti date, rémque prolémque
» Et decus omne:
» Quíque vos bobus veneratur albis
» Clarus Anchisæ Venerísque sanguis,
» Imperet bellante prior, iacentem
» Lenis in hostem.
» Iam mari, terráque manus potenteis
» Medus, Albanásque timet secures.
» Iam Scythæ responsa petunt superbi
» Nuper, & Indi.
» Iam fides, & pax, & honor, pudórque
» Priscus, & neglecta redire virtus
» Audet, apparétque beata pleno
» Copia cornu.
» Augur, & fulgente decorus arcu
» Phœbus, acceptúsque nouem Camoenis,
» Qui salutari leuat arte fessos
» Corporis artus;
» Si Palatinas videt æquus arceis,

Rémque

» Rémque Romanam, Latiumq; felix
» Alterum in lustrum, meliúsque semper
» Proroget æuum.
» Quaéque Auentinum tenet, Algidúmque
» Quindecim Diana preces virorum
» Curet, & votis puerorum amicas
» Applicet aureis.
» Hæc Iouem sentire, deósque cunctos
» Spem bonam, certámque domum reporto
» Doctus, & Phoebi chorus, & Dianae
» Dicere laudes.

Onde queste cose facendo, si persuadeuano l'Imperio del popolo Romano douer'essere perpetuo. Cosi questi giuochi Secolari in questi tre giorni si celebrauano in tutti i Circi, & Theatri di ogni sorte; & in tutti i Tempij si faceuano i sacrificij, cosi di notte come di giorno. Ma di questi giuochi Secolari sia fin quì da noi detto à bastanza.

LA MEDAGLIA di Seuero in argento, d'assai buon maestro, con lettere tali. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso nel mezo vna galea; & dalla parte di sopra vi sono alcune quadrighe di caualli; & dalla parte di sotto di essa galea vi sono alquāti varij animali, vn leone, & vn toro, & quattro altri animali, che per la piccioleza loro mal si possono discernere, con lettere tali. LAETITIA. TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta in Roma per onorare la munificentia & la liberalità di Seuero, nel dar questi belli spettacoli al popolo, che erano il corso delle quadrighe, le battaglie nauali, & le dimostrationi di questi ani-

mali, ouero i combattimenti di essi. Percioche gli Imperadori soleuano in diuersi tempi far giuochi, & rappresentar tali spettacoli al popolo, per intertenerlo con allegrezza, come le lettere dimostrano. Lętitia temporum. Delle quali cose questa medaglia ci rende testimonianza. Et perche si legge, che Seuero oltre altri giuochi, celebrò ancora i Circensi in Roma, ne i quali si rappresentauano le caccie, lo spettacolo de i gladiatori, la naumachia, ouero il combattimento nauale, si correua con le bighe & le quadrighe nel Circo, vedeuasi il corso de' Caualli, & mostrauasi al popolo vna gran varietà di fiere, & di feroci animali; però noi diremo, vedersi nella presente medaglia tutta la munificentia di questo Principe, & li magnifici spettacoli dati al suo tempo in Roma da lui ne' Circensi. I quali giuochi, che fossero celebrati da Seuero sotto il suo Imperio, noi habbiamo il testimonio di Elio Spartiano nella sua vita. Die Circensium cùm tres Victoriæ more solito essent locatæ gypseæ cum palmis, media, quæ ipsius nomine ascriptum orbem palmis tenebat, vento icta de podio stans decidit, & humi constitit: Eàq;, quæ Getæ nomine inscripta erat, corruit, & omnis comminuta est: Illa vero, quæ Bassiani titulum præferebat, amissa palma venti turbine vix constitit. & c.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, greca, con lettere tali. ΑΥΤ. ΚΑΙ. CΕΟΥΗΡ. . . . cioè Imperator. Cæsar. Seuerus. Ha per riuerso vna corona, dentro alla quale si leggono lettere tali greche. ΙΟΥΛ. ΛΑΟΔΙΚΕΟΥ. . . . ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC. cioè Laodicensium. Metropolis. Questa medaglia fu battuta à gloria di Seuero da i Laodi censi

censi popoli della Grecia, cioè dalla Metropoli Laodicea chiara, & à suoi tempi celeberrima città, della quale fa mentione Plinio al lib. v. Cap. 29. con tali parole. Celeberrima vrbs
„ Laodicęa imposita est Lyco flumini latera alluentibus Asopo &
„ Capro, appellata primo Dispolis, dein Rhoas. Questa città Laodicea, scriue Stefano de vrbibus essere stata vna città nella Siria, & fu cosi cognominata da Laodice madre di Seleuco Nicatore.

LA MEDAGLIA di Seuero, in rame di mezana grandezza, greca, con lettere tali. . . . . , ΣΕΒΗΡΟΣ. . . cioè Seuerus. Ha per riuerso vna bellissima naue con le vele piene, & col suo ordine de remi, & alcune figurine dentro, intorno alla quale per lo mare si veggono nuotare alcuni Delfini, con lettere di sopra tali. ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ. cioè Corcyrensium. Questa medaglia fu battuta à Seuero da i populi Corcirensi col riuerso della naue, dinotante la felicità del Principe per tal segno. Et tanto piu, vedendosi in tale medaglia la naue con le vele piene, che significa maggior felicità. Percioche intendendosi per la naue simplicemente la felicità, si come noi altroue dicemmo, aggiungendosi ancora il nauigar prospero di essa naue, piu espressamente vna lieta & serena fortuna & piena felicità ci vien significata. Quei Delfini poi, che van guizzando intorno alla naue, ci danno segno di salute, credendosi che per opera & aiuto de i Delfini molti dalle tempestose onde del mare sieno stati saluati. Da che giudicarono gli antichi, che la figura del Delfino significasse la salute, i quali veramente fanno molto à proposito della naue con le vele, & del sicuro & secondo nauicar di quella, che in tale riuerso ci dimostra la felicità di questo Principe.

IL MEDAGLIONE di Seuero, di metal giallo, greco, con tutto il petto, & di basso rileuo, con lettere tali. . . . . ϹΕΠΤΙ. ϹΕΟΥΗΡΟϹ. cioè Septimius. Seuerus. Ha per riuerso tre figure l'una d'una Dea, che con la destra tiene vn temone, & con la sinistra vn corno di douitia: poi nel mezo di queste è la figura di Seuero, che è coronato da vn'altra figura d'una Vittoria; con lettere greche intorno in parte rose dal l'antichità. ΕΠ. . . . . ΦΑΙΝΕΙΚΙ. . . . . Et di sotto ΓΕΡΜΗΝΩΝ. Questa medaglia, per quanto io giudico, fu battuta ad onore di questo Principe da i popoli Germini, la qual città è posta nell'Ellesponto appresso à Cizico; della quale scriue così Stefano de vrbibus. Γέρμη, πόλις ἑλλησποντία, πλησίον κυζίκου, ἣν ἡρωδιανὸς ἀσίας φησίν. ὁ πολίτης, Γερμηνὸς, καὶ γερμηνή. Fra quelle tre figure dal riuerso vedesi vna Vittoria, che corona Seuero di qualche impresa felicemente fornita. Et la figura della dea col temone è la Dea Fortuna, volendo per tali figure dimostrare i Germini la buona & prospera fortuna di questo Principe in tale vittoria. Ma la Vittoria riceuuta da Seuero, che per riuerso di questa medaglia si dimostra, io giudicherei che fosse quella, che esso hebbe contra Pescennio Nigro, quando hauendo vinto nell'Ellesponto Emiliano, & quello vcciso combattè poi con Nigro, & quello ammazzò appresso Cizico. Doppo la qual Vittoria potria essere, che i Germini populi dell'Ellesponto, vicini à Cizico, per memoria gli battessero la presente medaglia. Della qual vittoria Elio Spartiano nella sua

vita

„ vita ſcriue in queſto modo. Aemilianus dehinc victus in Helleſ-
„ ponto à Seueri ducibus Cyzicum primùm confugit, atque inde
„ in aliam ciuitatem, in qua eorum iuſſu occiſus eſt. Fuſæ ſunt
„ eædem copiæ ab ijſdem ducibus etiam Nigri. His auditis, ad
„ Senatum Seuerus Pertinax, quaſi confectis rebus, literas miſit.
„ Deinde conflixit cum Nigro, eúmq; apud Cyzicum interemit.
„ Caputq; eius pilo circumtulit. & c.

LA MEDAGLIA di Seuero grande, di bel metallo, con lettere tali. L. SEPT. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo la figura armata in piedi dell'Imperadore con vn'aſta in mano; intorno alquale ſtanno altre quattro figure armate de' ſoldati, che tengono i ſegni militari in mano; & al baſſo ſi vede vno cattiuo, ouero vna Prouincia giacente; & vi ſi leggono queſte lettere intorno. P. M. TR. P. XVIII. COS. IIII. P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Seuero; & per quanto io giudico fu fatta per memoria dell'impreſa Britanica, della quale Elio Spartiano fa nella ſua vita mentione. Eodem
„ tempore etiam de Clodio Albino ſibi ſubſtituendo cogitauit, cui
„ Cæſarianum decretum, aut Commodianum videbatur impe-
„ rium. Sed eos ipſos pertimeſcens, de quibus rectè iudicabat,
„ Heraclitum ad obtinendas Britanias, Plautianum ad occupan-
„ dos Nigri libros miſit. Et altroue. Britaniam, quod maximum
„ eius imperij decus eſt, muro per tranſuerſam inſulam ducto,
„ vtrinq; ad finem Oceani muniuit. Vnde etiam Britanici nomen accepit. Et poco piu oltre, doue fa mentione delle vltime parole, che Seuero diſſe alla ſua morte. Turbatam Rem-
„ pu. vbiq; accepi, pacatam etiam Britanis relinquo. Da i qua-

li luoghi di ſopra ancora citati vediamo l'impreſa, che fece Seuero della Britania, & come doppo queſta vittoria fu la preſente medaglia battuta. Le figure armate dal riuerſo ſono del Principe & de i ſoldati, che andarono à tale impreſa. La Prouincia ouero il cattiuo giacente è la Britania ſuperata, ouer vn Britano prigione. La medeſima medaglia con tale riuerſo ancora ſi ritroua in Settimio Geta ſuo figliuolo.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PERT. AVG. IMP. V. Ha per riuerſo vn belliſſimo trofeo, carico di armi de' nimici, à canto al quale ſi veggono dui captiui, con le mani legate di dietro, ſedenti ſopra dui ſcudi: & vi ſi leggono lettere tali intorno. PART. ARAB. PAR. . . . . & S C Et di ſotto il trofeo COS. II. P. P. Queſta medaglia, ſi come ſe ne veggono alcune altre in argento, fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe, per memoria & in tempo ch'egli ſuperò i Parti & gli Arabi, de i quali gli fu deſtinato il trionfo dal Senato. Di queſte impreſe & vittorie Elio Spartiano nella ſua vita fa in piu luoghi mentione con tali parole. Deinde circa Arabiam plura geſſit, Parthis etiam in ditionem redactis, necnon etiam Adiabenis: Qui quidem omnes cum Peſcennio ſenſerant. Atque ob hoc reuerſus triumpho delato appellatus eſt Arabicus, Adiabenicus, Parthicus. Sed triumphum reſpuit, nè videretur de ciuili triumphare victoria. Recuſauit & Parthicum nomen, nè Parthos laceſſeret. Et altroue. Profectus dehinc ad bellum Parthicum eſt edito gladiatorio munere, & congiario populo dato. Et poco piu à baſſo. Traiecto deniq; exercitu à Brunduſio continuato itinere venit in.

„ nit in Syriam, Parthosq; summouit. Sed postea in Syriam re-
„ dijt, ita vt se pararet, ac bellum Parthis inferret. Et altroue an-
„ cora. Inde in Syriam redijt victor, & Parthicum deferentibus
„ sibi patribus triumphum iccirco recusauit, quòd consistere in
„ curru affectus articulari morbo non posset: filio sanè concessit
„ vt triumpharet. Da i quali tutti luoghi noi vediamo la impresa
& la vittoria Partica & Arabica. Quel trofeo è in tale medaglia
segnato per queste vittorie, & li captiui sono i popoli Parti &
Arabi. Vediamo ancora, ch'egli fu chiamato Arabico, Adia-
benico, Partico. Ma poi che noi in questo luogo habbiam fatta
mentione del trofeo, non fia fuor di proposito, l'andar discor-
rendo quello che era il trofeo, & per quali cagioni, & come era
solito à farsi appresso gli antichi. Dico adunque, che appresso i
Greci vn gran tempo si osseruò, che à quel Capitano c'hauea po-
sti in fuga gli inimici, si donasse il trofeo; & quello che gli hauea
vccisi, ouero affatto destrutti, meritasse il trionfo, l'encomio,
ouero il peplo. Et fu anticamente il peplo vn certo velo nel qua
le colui, che hauea fatte alte & ardite imprese, disegnaua tutti
gli egregij & animosi suoi fatti, & le grandi battaglie; & quello
si soleua mettere in publico à perpetua memoria, & era solito
dedicarsi ne i Tempij. Ma l'encomio era vn certo verso fatto in
lode del vincitore, per farlo immortale, nel quale le cose sue ma-
gnificamente fatte erano cantate, & con degne lode leuate insino
al cielo, che essi chiamauano Epinicion. Ora chiamarono gli
antichi il trofeo vna certa memoria, il quale faceuano hora
marmoreo, hora di rame, con iscrittione & tituli c'haueano da
durare in perpetuo. alcune volte, se essi non haueano la materia
in pronto, raccogliendo insieme vn gran monte di pietre, oue-
ro acconciando vn grande arbore co i rami tagliati, & quiui ap-
piccando de' nimici le spoglie, dirizzauano i trofei in memoria
della posterità à gli huomini valorosi & forti. Quantunque co-
loro che primi hanno dirizzato il trofeo à i Greci di rame, ouer
di pietra, non furono molto lodati; percioche in quelli scriue-
uano solamente i nomi de i Re, & non notauano l'opera ouer la
fortezza de' soldati, co i quali si era la vittoria acquistata. Que-
sti trofei erano da i Greci chiamati νικητήρια dalle vittorie; per-
che le spoglie de gli inimici; così come erano prese, & di sangue
 tinte,

tinte, si sospendeuano ad vn'arbore quiui vicino; ouer portando quelle à casa sopra vna pertica, ò sopra alcun tronco di arbore si poneuano, come vna insegna & vna gloria d'una accresciuta virtù. Il qual trofeo ci descriue leggiadramente Virgilio con questi versi.

" Ingentem quercum decisis vndiq; ramis
" Constituit tumulo, fulgentiaq; induit arma.
" Mezenti ducis exuuias (tibi magne tropheum
" Bellipotens) aptat, rorantes sanguine cristas,
" Telaq; trunca viri, & bis sex thoraca petitum
" Perfossumq; locis: clypeumq; ex ære sinistræ
" Subligat, atq; ensem collo suspendit eburnum.

Et Claudiano poeta ancora ce lo dimostra con questi versi.

" Festinas vrgete manus. meus ecce paratur
" Ad bellum Stilico; qui me de more trophæis
" Ditat, & hostiles suspendit in arbore cristas.

Di tal maniera dunque erano & si faceuano appresso gli antichi i trofei. Ma non voglio restar di dire quello che scriuono le antiche istorie di Sesostre Re di Egitto; il quale hebbe in costume, che rapportando esso Re qualche vittoria da i nimici, che hauessero con feroce battaglia & valorosamente combattuto, & ostinatamente fatta resistentia, dirizzaua in quel loco vn trofeo co i testicoli & col membro virile; & se all'incontro fossero gli inimici vinti stati di animo rimesso & languido, & si fossero dimostrati paurosi, & di leggieri posti in fuga, poneua contra di quelli vn trofeo, mettendoui i membri genitali della femina, come contra codardi & vili d'animo. Nè lascieremo ancor di dire, che quantunque i Greci fossero soliti dirizzare spesse volte trofei, per le cose lor succedute prosperamente; nondimeno cio era vietato à i Re de' Macedoni, che non potessero quelli drizzare: Conciosia che Carano, hauendo vinto il Re Cisseo, & per tal vittoria posto vn trofeo, venendoui di notte vn leone, quello dissipò & gittò per terra. Però da indi in poi, come vno spettacolo brutto & di mal augurio fu vietato, che nell'auenire i Re de' Macedoni non drizzassero piu trofei nelle vittorie. Si vede adunque nel riuerso di questa medaglia il trofeo vestito della corazza, dell'elmo, de gli scudi, & d'altre armi de gli inimici, di

quel modo che di ſopra ſi legge eſſere ſtato deſcritto il trofeo da gli antichi. Ma che gli ſcudi di rame, le ſecuri, & gli elmi criſtati, con i roſtri di naui ancora ſi vedeſſero anticamente ne i trofei, oltre le antiche memorie delle medaglie, Vergilio poeta nel lib. VII. della ſua Eneida ce lo dimoſtra.

" Multáque præterea ſacris in poſtibus arma,
" Captiui pendent currus, curuæq; ſecures,
" Et criſtæ capitum, & portarum ingentia clauſtra,
" Spiculaq;, clypeiq;, ereptaq; roſtra carinis.

IL MEDAGLIONE di Seuero, di belliſſimo metallo, & d'un gran rileuo, con tutto il petto, con lettere tali intorno. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PERTINAX. AVG. IMP. . . . Ha per riuerſo tre figure ſopra vn palco; l'una delle quali tenente vn'aſta nella ſiniſtra, & porgendo il deſtro braccio in fuori par che parli à ſei figure armate, che ſi veggono a baſſo in piedi, di ſoldati; i quali hanno gli ſcudi & le inſegne militari, & ſtanno in atto di aſcoltare il lor Capitano; ſotto le quai figure ſi leggono queſte lettere. FIDEI. MILIT. cioè. Fidei. Militari. Et intorno vi ſono ancora altre lettere, le quali roſe dall'antichità non ſi poſſono diſcernere fuor che . . . . COS. II. P. P. Queſta medaglia fu battuta per onore di Settimio Seuero; & quelle figure dal riuerſo altro non dimoſtrano, che vna adlocutione dell'Imperadore à gli eſſerciti, della maniera, che noi veggiamo in altre medaglie de' Ceſari, ne' cui riuerſi ſi ſcorgono tali adlocutioni, ouero i giuramenti di

ti di essi esserciti all'Imperadore. Et perche in molte medaglie antiche si veggono tali adlocutioni & giuramenti, non fia fuori di proposito l'andar discorrendo di questo costume di Romani intorno à cio. L'adlocutione adunque si faceua in due tempi; prima quando i soldati doueano essere astretti al giuramento, poi quando altre volte sempre nelle ragunanze de soldati si faceua dal Capitano dell'essercito, che standosi in piedi parlaua à i soldati; cioè quando il Capitano di esso essercito era sforzato à trattare co i soldati del modo della battaglia, ò della fuga, ouer de gli stipendij, oueramente di altre cose necessarie. Delle quali adlocutioni fanno in piu luoghi gli istorici mentione; & prima T. Liuio nel lib. 6. della terza Deca, scriuendo di Scipione Africano, dice cosi. Eôdem legiones ex hybernis conuenire cùm iussisset, ipse cum quinque millibus sociorum ab Tarracone profectus ad exercitum. Quò cùm venisset, alloquendos maximè veteres milites, qui tantis superfuerant cladibus, ratus, concione aduocata ita disseruit. Et ancora all'.8.lib. della medesima, rammemorando l'oratione di Scipione à i soldati seditiosi cosi scriue. Tum silentio per præconem facto, ita cœpit. Nunquam mihi defuturam orationem, qua exercitum meum alloquerer, credidi. Erodiano ancora, nel primo libro dell'istoria Augusta, scriuendo del principio dell'Imperio di Commodo Cesare, dice cosi. Paucis autem post diebus celebrato iam funere, visum amicis est adolescentem adducere ad exercitum, vt & milites alloqueretur, & qui nouis Imperatoribus mos est, præmijs eligendis veluti auctoramento quodam illorum animos adiungeret. Del sacramento de' soldati scriue ancora Vegetio al lib. 2. de re militari. Milites iurare solent, & ideo militiæ sacramenta dicuntur. Iurant autem se omnia strenuè facturos, quæ præcepit Imperator, nunquam deserturos militiam pro Romana republica. Onde coloro che contrafaceuano al sacramento preso, à questi si tagliauano le dita grosse. Et percio quelli che si voleuano liberare dalla militia, si tagliauano i diti grossi, perche fossero tenuti inutili alla militia. Io non lascierò di dire d'una consuetudine, che osseruauano i soldati appresso i Romani, che era di battere le aste sopra li loro scudi, quando acconsentiuano al lor Capitano nelle adlocutioni, il che habbiamo

mo osseruato nella lettione delle istorie. Era dunque il giuramento quello col quale si astrigneuano i soldati al suo Capitano, di douer essi fare strenuamente tutte quelle cose che egli lor comandasse, nè di mai lasciarlo, ouer abbandonare la sua militia, giurando; & questo non solamente si faceua alzando li diti grossi, ma accostandosi ancora le spade nude al collo. Il qual giuramento quanto fosse santo, & quanto inuiolabile alla Romana Republica, & con quanta riuerentia prima si prendeua, & poi si manteneua, da i testimonij de gli istorici noi possiamo comprendere. Et delle cose che i soldati giurauano Liuio nel lib. vj. della terza Deca fa espressa mentione. Per omnes deos paratos iurare magis quæ velint, quàm quæ sciant vera esse, & obstringere periurio non se solùm, suúmq; caput, sed signa militaria & aquilas, sacramentiq; religionem. Vedesi adunque dal riuerso di questa medaglia, rappresentarsi in quelle figure il vero modo & la imagine delle adlocutioni militari. & perche dal giuramento che prendeuano i soldati dinanzi i lor Capitani, nasceua & veniua la fede militare, percio vediamo le lettere sotto quelle figure nel riuerso della presente medaglia, che dicono. FIDEI. MILIT. Conciosia che l'uno & l'altro vfficio faceua il Capitano co i suoi soldati, cioè l'adlocutione, & il giuramento; Ma noi vediamo molto espressa questa fede militare in vna medaglia in rame, di mezana grandezza, di Alessandro Seuero, che ha lettere tali intorno alla testa. IMP. SEV. ALEXANDER. . . . Ha per riuerso tre figure, due de i soldati de gli esserciti, che pongono la destra mano sopra vna ara, & l'altra dirimpetto à quegli dell'Imperadore, il quale par che riceua il giuramento da gli esserciti; con tale iscrittione. FIDES. MILITVM. & S. C. Le quali figure ci mostrano chiaro il giuramento & la fede militare all'Imperadore.

DI ANTONINO CARACALLA.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla ,, grande, di bellissimo metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. BRIT. Ha per riuerso vna bella figura sedente, che punta i piedi ad vna colonna, & si pone l'vna delle mani al capo, & ha non so che nell'altra mano, con lettere tali. SECVRITATI PERPETVAE & S C.

Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per semplice gloria di questo Principe. La figura sedente dal riuerso, è il simolacro della Dea Securità, alludendo che sotto l'Imperio di Antonino i Romani douessero viuere con sicurtà perpetua. Fu egli appellato Britanico; sì come dicono le lettere nella medaglia, hauendo il medesimo Antonino riceuuto ancora il nome di Germanico, Partico, & Arabico, & Alemanico, dapoi c'hebbe superata la gente de gli Alemani, come scriue Spartiano.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, di metal giallo, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo due figure ſopra vn palco, con due ouer tre altre figure armate à baſſo con le inſegne militari, & con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XVII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S C. Queſta medaglia fu battuta à particolar onor di queſto Principe,& in tempo dell'apparecchio di qual che impreſa,eſſendoſi Antonino poſto alla guerra dell'Armenia, & alla guerra Partica. Quelle figure dal riuerſo della medaglia dimoſtrano vn parlamento dell'Imperadore à i capi de gli eſſerciti, sì come in altre medaglie ſi vede. Acquiſtò Antonino, uiuendo il padre, il nome di Germanico, quando ſoggiogò i Germani; come dalle lettere di queſta medaglia ſi vede; & fu chiamato ancora Partico. Hebbe etiandio il nome di Caracalla da vna maniera di veſtimento; come ſcriue nella ſua vita Elio Spartiano con tali parole. Caracalli nomen accepit, à veſtimento, quod populo dederat, demiſſo vſq; ad talos, quod ante non fuerat. Il che ſcriue ancora Dione in conformità.

Nec vero ſolùm,quod ſpectabat ad cætera,viuebat in exercitu contra mores inſtitutaq; maiorum; ſed etiam proprium genus indumenti in modum penulæ excogitauit. Id barbarum diſciſſumq; & conſutum erat ex multis partibus, eoq; indutus erat ſemper, ex quo Caracallus cognominatus eſt; iuſſitq; militibus, vt ſe eodem genere veſtis induerent.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, Greca, di metal giallo, & di assai buon maestro, con lettere tali. ANTΩNINOC. AYΓOYCTOC. cioè. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna bella corona, con lettere Greche tali, dentro essa corona scritte. ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ ΔΙΣ ΝΕΟΚΟΡΩΝ. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da i Ciziceni popoli della Grecia, à particolar' onore di Caracalla. Conciosia cosa che molte medaglie in rame si sien trouate, & alcune etiandio in argento, de gli Imperadori Romani, battute da diuerse città della Grecia, ò per onorare, ouero per adulare i detti Principi. Cizico era città posta nel Chersonesso; della quale fa mentione Stefano de vrbibus, con tali parole.

„ Κύζικος, πόλις τῆς προποντίδος, κειμένη ἐπὶ χεῤῥονήσῳ. ἐκαλεῖτο δὲ
„ καὶ ἄρκτων νῆσος. τὸ ἐθνικὸν κυζικηνός.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, in rame, Greca, col petto, con lettere tali. AYT. KAI. M. AYP. CEYHPOC. ANTΩNEINOC. cioè. Imperator. Cæsar. M. Aurelius.

M. Aurelius. Seuerus. Antoninus. & due lettere tali, vna per parte della testa. P. P. che significano com'io penso pater patrię. Ha per riuerso vno Elefante, che ha vna corona sopra la schiena, con certe lettere puntate intorno M. A. K . . cioè Marcus Antoninus Cæsar. Et sotto il detto animale sono tali lettere. TAP-COY. Et intorno alla medaglia pur dal riuerso lato, sono poi altre lettere tali. ANTΩNEINIANHC. CEYHP.... Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma dalla città di Tarso, & questo elefante è quì segnato per memoria della munificentia Antoniniana, cioè di esso Caracalla, nel rappresentare ne gli spettacoli publici questo animale, ne i giuochi Secolari; sì come in altre medaglie di altri Imperadori habbiam mostrato. La onde questa città di Tarso illustre città di Cilicia, fece battere à gloria del Principe tale medaglia.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di metal giallo, Greca con lettere tali. AYT. K. M. AYP. CEY. ANTΩNEINOC. cioè. Imp. Cæs. Marcus. Aurelius. Seuerus. Antoninus. Ha per riuerso vna bella figura sedente con torri in testa, che nella destra mano porta vna Vittoria; & nella sinistra ha vn corno di douitia, con lettere tali intorno. AΔPIANOPOΛEITΩN. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma dalla città di Adrianopoli; in Grecia ad onore di Caracalla. Et la figura sedente turrita il capo è la detta città, tenente in mano il corno di douitia, segno di abondantia. Et questa medesima città battè molte altre medaglie in rame ad altri Imperadori, che si truouano di altri riuersi segnate.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di vn metallo nero, come ferro, la quale ha intorno vn'orlo, con lettere tali . . . . . ANTONINVS. PIVS. . . . Ha per riuerſo vna decurſione di vn cauallo, con vna figura ſopra, con due altre figure armate à piedi con trofei in ſpalla, & con altre inſegne della militia; delle quali figure, l'una va auanti al cauallo, & l'altra dietro, con S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Caracalla, & penſo doppo la vittoria, che egli hebbe contra i Parti. Della qual vittoria Spartiano ſcriue così nella ſua vita.

" Dehinc per Caduſios fines Babylonios ingreſſus tumul-
" tuariè cum Parthorum ſatrapis manum contulit, feris etiam
" beſtijs in hoſtes immiſſis. Datis ad Senatum quaſi poſt victo-
" riam literis, Parthicus appellatus eſt.

La figura à cauallo è dell'Imperadore; il quale vittorioſo ritorna da tale impreſa.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, in rame, Greco, con tutto il petto armato, & con vna mano fuori, che tiene vn'aſta, belliſſimo, con lettere tali. AYT. K. M. AYP. CEOYHP. ANTΩNINOC. AYΓ. cioè. IMP. CAES. M. AVR. SEVER. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerſo vn carro trionfale, con l'Imperador ſopra che nella ſiniſtra mano tiene vna inſegna militare, con quattro belliſſimi caualli, che tirano il carro; & lettere tali intorno. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta da i Perinthij, popoli della Grecia, à ſpeciale onor di Caracalla, per memoria della Vittoria, ch'eſſo hebbe de gli Armeni, & de i Parti; della quale impreſa Elio Spartiano nella ſua vita ſcriue così. Poſt hoc ad bel- „ lum Armeniacum, Parthicumq; conuerſus, ducem bellicum, qui „ ſuis competebat moribus fecit. Et altroue. Dehinc per Cadu- „ ſios fines Babylonios ingreſſus tumultuariè cum Parthorum ſa- „ trapis manum contulit, feris etiam beſtijs in hoſtes immiſſis. „ Datis ad Senatum quaſi poſt victoriam literis Parthicus appellatus eſt. Il qual luogo noi habbiamo ancora di ſopra à tal propoſito citato. Perintho era città della Tracia, di cui fa mentione Stefano de vrbibus, in queſto modo. „ Πέρινθος, ἀπὸ Περίνθου ἐπιδαυρίου „ τοῦ μετὰ Ορέστου στρατευσαμένου. ἔστι δὲ πόλις θράκης. ὁ πολίτης περίνθιος, & c.

LA MEDAGLIA di Antonino di mezana grandezza, in rame, con la corona in testa, & in età giouenile, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura d'una Vittoria, che scriue entro vno scudo appeso ad vn trofeo, con lettere tali intorno. VICTORIAE. BRITTANNICAE. & S. C. Questa medaglia fu batutta, per onorare Antonino Caracalla, in tempo ch'egli ottenne la vittoria Britanica. Percioche hauendo il suo padre Seuero ordinata la impresa della Britania, essendo egli hoggimai vecchio & infermo, quantunque di virtù & di fortezza d'animo à paro di ciascun giouane valoroso, si mise in camino, & facendosi portare in lettica, fornito il viaggio, entrò nella Britania. La onde, hauendo inteso i Britani del numeroso essercito contra di loro apparecchiato, spauentati dalla subita venuta del Principe mandarono à quello ambasciadori, per trattare di pace, i quali Seuero desideroso della Vittoria & del cognome di Britanico, rimandò indietro, senza conchiusione alcuna della pace; & cosi con gran diligentia fece l'apparecchio della guerra. Et poi che hebbe l'essercito raunato, & tutte le cose apparecchiate alla guerra opportune, lasciò il figliuolo piu giouane nominato Geta in vna parte dell'Isola à i Romani soggetta, accioche à render ragione à quei populi attendesse, & alle cose ciuili fosse presidente, lasciando à lui huomini di grande età per consiglieri; & seco à questa impresa contra i Barbari menò l'altro figliuolo Antonino. Ma poi Seuero hoggimai vecchio assalì vna maggiore & piu lunga infermità, si che fu costretto à rimanersi in casa, & mandare alla guerra Antonino à far l'ufficio del Capitano. Onde fra tanto crescendo

crescendo l'infirmità à Seuero, segnì la morte sua; & Antonino conducendo l'essercito fu vincitore della Britania. Della qual impresa di Antonino fa mentione Erodiano nel lib. III. dell'isto rie con queste parole. Interea Seuerum iam confectum senio longior inuasit morbus sic, vt ipse domi residere, atque Antoninum mittere in bellum, ad Imperatoris obeunda munia cogeretur. Et altroue parlando di ambedue i fratelli Geta & Antonino, dice. Ita ambo pari honore Imperium gerentes soluerunt ex Britania, Romamq; cum patris reliquijs contendebant. nam corpusculo ignibus tradito, cinerem ipsum cum odoribus in vasculum alabastri coniectum Romam referebant: vt videlicet in sacris Principum monimentis componeretur. Ipsi exercitum deportantes, victoresq; Britaniæ, in aduersam Galliam emenso Oceano peruenerunt. Dalla qual istoria si vede, che Antonino fu quello, che doppo la morte del padre, restò vincitore della Britania, essendoli stato assegnato l'essercito per quella impresa: nel qual tempo essendo ancora Antonino assai giouane, per memoria della detta impresa ne fu in Roma la medaglia battuta.

LA MEDAGLIA d'Antonino di metal giallo, grande, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. BRIT. Ha per riuerso vn trofeo carico d'armi & di spoglie de' nimici; appresso il quale sta vna figura d'vna Vittoria, & dall'altra parte vn'altra figura di donna in piedi con le mani legate di dietro; & à piedi di questa figura siede vn cattiuo con le mani parimente legate; & di sopra vi si leggono queste lettere. VICT. BRIT. TR. P. XIIII. COS. III. & S. C. cioè. Victoria. Britanica. &c. Questa medaglia, si come la sopradetta, fu battuta in Roma, per gloria di Caracalla, & per me-

moria della uittoria Britanica in tempo ch'egli doppo la morte di Seuero ſuo padre fornì felicemente queſta impreſa della Britania, & ne rimaſe vincitore. Sopra la quale hauendo a baſtanza ragionato di ſopra, non fa quì meſtieri vn altra volta dire il medeſimo. Queſta Prouincia della Britania coſi gentilmente ci deſcriue Claudiano poeta.

„ Inde Caledonio velata Britania monſtro,
„ Ferro plicta genas: cuius veſtigia currit
„ Cærulus oceaníque æſtum mentitur amictus.

LA MEDAGLIA d'Antonino Caracalla, di metal giallo, & di mezana grandezza, d'eccellente maeſtro, con la corona in teſta, & con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo vna belliſſima figura armata, in piedi, di vn Marte, che nella deſtra porta vna Vittoria, & con la ſiniſtra mano s'appoggia ſopra vno ſcudo, che ha vn'aſta appreſſo; & à piedi della figura del Marte ſiede à baſſo vn'altra figura d'vna Prouincia, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XVII. IMP. III. COS. .... P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Caracalla, doppo la uittoria Germanica, per memoria di quella impreſa: della quale Elio Spartiano nella ſua vita ſcriue coſi. Et cum Germanos ſubegiſſet, Germanicum ſe appellauit vel ioco, vel ſerio, vt erat ſtultus, & demens, aſſerens ſi Lucanos viciſſet, Lucanicum ſe appellandum. La figura della Prouincia giacente in terra è della Germania, & coſi la Vittoria. Ond'è, che nelle lettere anco che ſi leggono è cognominato Germanico, da queſta prouincia ſoggiogata.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, in rame, Greca, in giouenile età, & con lettere tali Greche. M. ANTΩNEINOC. AYΓOYCTOC. cioè. Marcus. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, con certi edifici; dinanzi al quale si scorge, come vno serraglio, con vna strada da entrare dentro il Tempio; & vi si vede ancora sopra il detto Tempio dall'vna & l'altra parte due colombe; con lettere che si leggono d'intorno tali. KOINON. KYΠPIΩN. cioè, Vniuersitas, ouero Communitas Cypriorum. Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino Caracalla ancora giouane, dalla Comunanza ouero Comunità di Cipro. Et questo edificio, che nel riuerso di tale medaglia si vede, altro non è, che il Tempio di Venere Pafia. I quali Cipriotti batterono diuerse altre medaglie ad altri Imperadori, come ne ho io veduto in Vespasiano, & in Giulia Domna in rame, & etiandio in Geta fratello di Caracalla, con questo Tempio dal riuerso, & con le medesime lettere: le quali medaglie antichissime & ben conseruate insieme con questa ho ancora appresso di me. Venere infra gli altri suoi cognomi, che sono molti, fu ancora chiamata Pafia, come scriue Diodoro, perche questa Dea nel suo peregrinaggio peruenne à Pafo. Et Pafo è vna città in Cipro, di cui fa mentione Strabone, dicendo Pafo essere stata edificata da Agapenore; & Palepafo essere piu antica & illustre, per questo Tempio di Venere; il quale si conosce in questa medaglia per lo Tempio di Venere, per quelle Colombe à questa Dea attribuite; le quali sopra tale edificio si veggono. Conciosia che è scritto, Venere essere tirata in vn carro dalle colombe, per la purità di tale animale, & per gli

loro basci, che i colombi insieme si danno; si come noi habbiamo nella fauola della fanciulla Peristera, che fu in questo vccello conuertita. Da che vediamo le due colombe essere poste à tirare il carro di Venere. Di questo Tempio di Venere Pafia cosi scriue Plinio.

» Celebre fanum habet Veneris Paphos, in cuius quandam
» aream non impluit. &c.

Di Paso, & del suo Tempio scriue ancora Vergilio nel primo della Eneide in questo modo.

» Ipsa Paphum sublimis abit, sedesq; reuisit
» Læta suas, vbi Templum illi, centumq; Sabæo
» Thure calent aræ, sertisq; recentibus halant.

Sono alcuni, che scriuono, che vn certo Aerias pose l'antichissimo Tempio di Venere Pafia, & doppo lui il suo figliuolo Amatho denominò Venere Amathusia. Ma non sia fuori di proposito di far mentione d'vn luogo di Cornelio Tacito; il quale al lib. 18. cosi scriue di Venere Pafia, & del suo Tempio.

» Haud fuerit longum initia religionis, Templi situm, formam
» deæ, (neque enim alibi sic habetur) paucis disserere. Condito-
» rem Templi Regem Venetianum vel Vranum vetus memoria,
» quidam ipsius deæ nomen id perhibent. fama recentior tradit à
» Cinara sacratum Templum; Deamq; ipsam conceptam mari
» huc appulsam, sed scientia arteq; haruspicum accitum è Cilicia
» Myram intulisse, atque ita pactum, vt familiæ vtriusque posteri
» ceremonijs præsiderent; mox ne honore nullo Regium genus
» peregrinam stirpem antecelleret, ipsa quam intulerant, scientia
» hospites cessere. tantùm Cinarades sacerdos consulitur; hostiæ,
» vt quisque vouisset, mares deliguntur. certissima fides hædo-
» rum fibris: sanguinem aræ offundere vetitum: precibus & igne
» puro altaria adolent. nec ullis hymbribus, quanquam in aperto,
» madescunt; simulacrum deæ non effigie humana, continuus
» orbis, latiore initio, tenuem in ambitum metæ modo exur-
gens. &c. Paso adunque, come scriue Furnuto & altri, fu il proprio domicilio di Venere cognominata Pafia. Ond'è, che i popoli Ciprij batterono la presente medaglia à Caracalla, col Tempio per riuerso di Venere Pafia, che era la Dea particolare della Isola di Cipro, tenuta in special diuotione da i Cipriotti;

ſi come ancora nelle altre medaglie vediamo, battute à gli altri Imperadori da i medeſimi Ciprij, che hanno per riuerſo lo ſteſſo Tempio. La cui forma molto differente da gli altri Tempij noi nella preſente medaglia vediamo. Queſti popoli di Paſo città di queſta Iſola diceuano, che vſcendo Venere del mare apparue prima appreſſo di loro. Onde l'adorauano con grandiſſima riuerenza, & era appo coſtoro vn Tempio dedicato à lei; nel quale, come riferiſce Cornelio Tacito di ſopra allegato, la ſua ſtatua non era come l'altre fatta con figura umana, ma era certa coſa rotonda & larga nel fondo, che verſo la cima ſi veniua reſtrignendo à poco à poco à guiſa di meta; ſi come noi ſcorgiamo nel riuerſo della preſente medaglia, à punto nel mezo del Tempio di queſta Dea. Della qual figura & forma, come ſcriue eſſo Tacito, non pare che ſi ſappia alcuna ragione. Ma dicono alcuni, che queſta figura rappreſenta l'ombilico del corpo umano: & è attribuita à Venere; perche ſi crede, che la libidine nelle donne ſtia & cominci in queſta parte.

LA MEDAGLIA d'Antonino, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS . . . . AVG. GERM. Ha per riuerſo vna figura di Mercurio ſedente ſopra vna pietra, che nella ſiniſtra mano tiene il caduceo, & dauanti alla detta figura vi ſi vede vn'ariete; con lettere intorno tali. COL. AA. PATR. cioè. Colonia. Auguſta. Patrenſis. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Caracalla da queſta Colonia Auguſta Patrenſe, la quale conduſſe Auguſto, & di cui nella medaglia di Claudio noi facemmo mentione. La figura di Mercurio io giudico, che foſſe il Dio Protettore di queſta Colo-

nia.à canto alquale si vede l'ariete;percioche appresso i Corinthij si vedeua'l simolacro in rame di Mercurio con questo ariete a' piedi. Et la cagione di cio scriue Pausania che fu, perche credettero gli antichi, che Mercurio principalmente infra tutti gli altri Dei hauesse custodia de' greggi, & che di quelli facesse crescer'i frutti. Questo Iddio fu chiamato da i Latini Mercurius, & da i Greci ἑρμῆς; & fu da gli antichi tenuto Iddio del parlare; & stimarono ancora, che esso fosse Iddio di tutti i negocij; & à lui assignarono le ali nel capo, & quelle ancora à i piedi aggiunsero volendo percio significare, che il parlare è veloce per l'aria portato. Et è appresso chiamato Nuncio, conciosia che per il parlare tutti i concetti dell'animo nostro & i pensieri si fanno aperti. Fingeuano gli antichi l'imagine di Mercurio in questo modo; cioè vna figura di corpo giouenile, sbarbata, con le ali sopra le orecchie, & tutto ignudo, fuor che sopra la schiena pareua di hauere vn pannicello; nella destra portaua vna borsa, & nella sinistra vn caduceo; a i piedi di cui soggiaceuano vn gallo, & vn becco. Fecero etiandio gli antichi presidente Mercurio al guadagno & alle merci, dandogli questi cognomi, ἐμπολαῖος, & κερδῷος. & de i ritrouati tesori erano gli antichi soliti di far Mercurio partecipe. Onde i Romani nel mese di Maggio sacrificauano à questo Dio; & alla sua statoa aggiugneuano vna borsa attaccata, come scriuono Macrobio & Suida, & come ancora dalle sue antiche figure in rame conosciamo. Credesi ancora, che Mercurio ritrouasse le lettere, come scriue M. Tullio. Fu etiandio inuentore de i pesi & delle misure. Di che rendono testimonio le antiche medaglie in rame che erano pesi, che si trouano che hanno dall'una & l'altra parte la testa di Mercurio, con le note del peso; & alcune altre che da vna parte hanno la testa di esso Mercurio, & dall'altra vn rostro di naue. delle quali io ne potrei mostrare alcuna antichissima signata della testa di questo Dio. E' adunque il detto Mercurio figurato giouene, con gli alati talari à i piedi, & col capello alato; & alcuna volta tiene il caduceo in mano, alcuna volta vna verga. gli è attribuita la borsa, si come mirabilmente ce lo descriue con questi versi Vergil.

» Ille patris, inquit, magni parêre parabat
» Imperio: & primùm pedibus talaria nectit.

Aurea

" Aurea, quæ sublimem alis, siue æquora supra,
" Seu terram, rapido pariter cum flamine portant.
" Tum uirgam capit; hac animas ille euocat Orco;
" Pallentesq; alias sub tristia tartara mittit.
" Dat somnos, adimitq;, & lumina morte resignat.
" Illa fretus agit ventos, & turbida tranat Nubila. & c.

Attribuirono à questo Dio il gallo; percioche fa mestieri à i letterati & à i mercatanti di stare vigilanti; nè loro è lecito di trapassare tutta la notte dormendo. Fu chiamato Mercurio Cillenio, da Cillene monte di Arcadia, nel qual monte egli fu nodrito & hebbe albergo, come scriue Vergil.

" Hic primùm paribus nitens Cyllenius alis.

Fu chiamato ancora ἀγοραῖος ἑρμῆς, cioè Mercurio Forense. & era adorato in molti luoghi, & principalmente in Attica, come scriue Pausania. Era detto etiandio Mercurio Cthonio, cioè terreno ouero terrestre: percioche stimauano gli antichi, che si come riceue Mercurio di terra i corpi de' morti, cosi ancora riceuesse le anime. Onde Homero & Luciano posero esso Mercurio all'inferno. Chiamauasi appresso κριοφόρος ἑρμῆς, cioè Mercurio portante l'ariete, & con questo nome egli fu adorato da Tanagrei. Onde si vedeua il simolacro di Mercurio, portante sopra gli omeri vn'ariete. & la cagione di tal cognome è, perche si dice che Mercurio portando vn'ariete intorno alle mura della città, liberò i Tanagrei popoli di Beotia dalla pestilentia; il qual costume di portare l'ariete si osseruaua nella sua solennita. percioche vn bellissimo giouane intorno alle mura della città di Tanagra portaua sopra le spalle vn'agnello, come scriue Pausania. Oltre di cio era detto Mercurio Nomio, perche egli fu Iddio de' pastori. da che gli fu ancora cōsecrato il verso bucolico ouero pastorale. Et molti altri cognomi furono à questo Dio attribuiti dal l'antichità, i quali per breuità si lasciano. Non resteremo di dire, che anticamente i Germani osseruauano con empio & barbarico costume di sacrificare à Mercurio gli huomini, & il medesimo si scriue hauer vsato i Senoni; i quali sacrificãdo in publico vn'huomo, credeuano con cotali mostruosi sacrificij purgarsi da i delitti. Furono ancora sacrificate à Mercurio le lingue; percioche i concetti della mente nostra noi possiamo parlando transfondere

in altrui.

in altrui che ci sienopropinqui. Fauoleggiarono parimente gli antichi Mercurio essere conduttore delle anime, volendo significare, che il proprio di esso Mercurio nuncio & presidente al parlare, era di mitigare & raddolcire gli animi de gli huomini. Viene medesimamente attribuita l'inuentione della lira ad esso Mercurio, quasi ch'egli sia padre del concento & della concordia, laquale mentre che hanno gli huomini, trapassano la loro vita felicemente. Onde è creduto di comporre gli animi de gli huomini, & rendere concorde l'abito della mente. Et volendo appresso dimostrare gli antichi, che la forza di questo Dio si distende fino nelle cose occulte, finsero che egli fosse ladro; & dedicarono Tempij in onore di Mercurio fraudulento, cioè ἑρμοῦ δολίου. Conciosia che egli col parlare libera l'huomo tirato in giudicio, & ruba la verita con la persuasione. Ma la cagione, perche sia à Mercurio la celerità attribuita, è per la natura della sua stella, laquale i Greci chiamano στίλβων. che tanto piu velocemente corre di tutti gli altri pianeti, che essa in sette giorni trascorre i suoi circoli, il che non può fare Saturno saluo che in 24. anni, & Gioue in 12. Onde disse ancora Lucano.

" Motuq; celer Cyllenius hæret.

Finsero nelle fauole gli antichi Mercurio nuncio & messagiero dei Dei. Percioche di due si legge, i quali portauano à i mortali, & tra loro Dei ancora le loro ambasciate; l'uno era Mercurio nuncio di Gioue; l'altra Iride, che seruiua à Giunone, ma non si però à lei sola, che Gioue ancora non le comandasse alle volte: ma bene è vero che di questa non si seruiua egli se non quando voleua, che fosse annunciato à i mortali guerra, peste, morte, ò qualche altro gran male, & alle altre cose poi piu piaceuoli mandaua Mercurio, ilquale parimente non solo di Gioue, ma di altri Dei ancora fu nuncio, secondo le fauole: lequali sotto la fittione di costui interprete de i Dei, intesero che la fauella tra noi espone quello che l'animo ha gia conceputo, che è di noi la parte diuina. Ma tennero gli Astrologhi, che esso Mercurio percio sia detto ministro de i Dei, perche questo Pianeta à guisa di seruo de gli altri pianeti, discorra ascendendo & discendendo per gli loro circoli. Et ancora per vn'altra Astrologica ragione. Percioche è da sapere, che delli cinque Pianeti dui sono nociui, Marte

& Saturno

& Saturno;& dui buoni, Gioue & Venere; ma Mercurio è tale, qua le è quello à cui s'aggiugne. Onde si finge di essere ministro dei Dei, perche vbidisce alla podestà di quelli. Ora veggiamo appresso che volessero gli antichi mostrare per le penne date à Mercurio, il quale, come si è detto, significa la fauella, & percio è fatto con le penne in capo; perche nel parlare se ne volano le parole per l'aria non altrimēti che se hauessero l'ali. Ond'è che Homero chiama quasi sempre le parole veloci, alate, & che hanno penne. Leggesi, come di sopra si è detto, da Mercurio essere state ritrouate le lettere, la musica, la geometria, & la palestra; per le quali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine in figura quadrata, & porla nelle scuole; come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania; il quale lo descriue fatto in guisa che pareua vestirsi vn manto, ma pur'era poi quadrato nel resto. Et Galeno ancora quando esorta i giouani alle buone arti, dice ch'elle furono tutte ritrouate da Mercurio, il quale egli disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in vista, con occhi lucidi, & risplendenti, & che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtu, si lieua di mano al la fortuna; & stando fermo & saldo, non teme di alcuna sua ingiu ria. Onde soleuano i Greci fare la statoa di Mercurio in forma quadra come è vn dado, col capo solo sēza alcun'altro membro; & molte ne faceuano di queste statoe, con lequali onorauano poi grandi & valorosi capitani, dedicandole loro per vna gloria immortale. Tutti i Poeti descriuono Mercurio senza barba; il che dicono vuole mostrare, che il parlare quando è bello, vago, & puro non inuecchia mai. Ma fanno ben però molti che gia gli cominci à dare fuori la prima lanugine; come vediamo in Luciano, che ne suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi pellucci della prima barba, che gli cominci ad apparire sul viso. Et Homero parimente fa che Vlisse lo vede tale, quando à lui va, & gli porta quel la herba, con la quale egli si difese poi da gli incanti di Circe. Macrobio parlando della imagine di Mercurio, per quello intese il Sole, dicendo che l'ali mostrano la velocità del Sole; & che di lui finsero le fauole, che vccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in vacca; onde posero alle volte ancora vn'arme in mano alla sua statoa; perche Argo con tanti occhi è il Cie

lo pieno

lo pieno di stelle, che guarda la terra; la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca; & lo vccide Mercurio, cioè il Sole che fa sparire le stelle, quando il di comincia à mostrarsi. & molte altre cose sono scritte di Mercurio, che mostrano le virtù del Sole, che è capo del mondo, & seminatore di tutte le cose, sotto la imagine di quello. Le quali cose tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij, appresso de i quali si crede che fosse adorato Mercurio, sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano col caduceo in mano, come lo descriue Apuleio. Fu fatto questo Dio in Egitto con capo di cane, per mostrare la sagacità che da Mercurio ci viene; conciosia che altro animale non si troui quasi piu sagace del cane. O' pure lo faceuano cosi perche, come recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Osiride, & seguitando il padre in tutte le guerre mostrossi valoroso sempre, onde come Dio fu riuerito doppo morte. & perche viuendo egli portò per cimiero vn cane sopra l'armi. fu poi fatta la sua imagine con capo di cane, volendo pur anco per questo intendere, ch'egli fu sempre sagace custode, & fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di fargli male. Ma per uenire vltimamente al lignaggio di Mercurio, fingono le fauole, che esso Mercurio fosse generato da Gioue padre, & da Maia madre; da che egli venne ad essere da vna parte mortale. Et Giunone subito ch'egli fu nato, accostandoui le sue poppe, quello nodrì; & cosi nodricato di latte diuino, diuenne immortale. ma sotto questa fauolosa scorza si trouano alti & bei sentimenti nascosi: Conciosia che il parlar nostro è atto à spiegare tanto le cose diuine, ardue, & sottili; quanto le vmane, vmili, & che meno in se hanno di sottilità. Da che dicesi Mercurio essere procreato da genitori parte immortali & parte mortali. mentre adunque che il parlare si riuolge intorno alle cose terrene & inferiori, meritamente è tenuto di essere mortale; ma quando è eleuato alle poppe di Giunone; la quale è l'aere; cioè mentre che il parlar nostro ascende à spiegare le cose celesti, & à i secreti della piu alta filosofia, in vn certo modo pare che quello meriti la diuinità. nondimeno per vn'altra naturale ragione allegoricamente fingesi Mercurio essere nodrito dalle poppe di Giunone; conciosia che il parlare dalla

re dalla voce formata per l'aere percosso in certo modo si fa & si nodrisce. Mercurio fu il primo, che instituì gli huomini al culto de gli Iddij immortali, & à i sacrificij, quelli riducendo à piu vmana vita. come scriue Horatio.

» Mercuri facunde nepos Atlantis:
» Qui feros cultus hominum recentum
» Voce formasti catus, & decoræ
More palestræ.

Sacrificauasi ancora à questo Dio il vitello; come dice Ouidio nel 4. delle Trasformationi, & gli si offeriuano ancora il latte & il mele. Credesi, come s'è detto, Mercurio primo hauere insegnato à gli huomini le lettere, & li corsi delle stelle, & hauer date le leggi ad vso de gli huomini, riducendoli à miglior forma di viuere, & ancora di hauer imposto i nomi alle cose, & di hauer ritrouati gli strumenti musicali; il che con questi uersi ci dichiara Orfeo; il quale esortando gli huomini à gli studij, chiama quelli alla spelunca di Mercurio, piena di tutti i beni. i quali versi cosi latinamente suonano.

» At quemcunque virum ducit prudentia cordis,
» Mercurij ingreditur speluncam, plurima vbi ille
» Deposuit bona, stat quorum prægrandis aceruus.
» Ambabus valet hic manibus sibi sumere, & illa
» Ferre domum valet; hic vitare incommoda cuncta.

Conciosia che la sapientia sola signoreggia à tutte le cose; la quale non teme i mutamenti del cielo, nè le minaccie ò gli assalti della volubile Fortuna. Scriuonsi da varij autori molte altre cose intorno à questo Dio; del suo caduceo co i serpenti, della sua verga, del capello, & de i suoi talari, tirando tutte queste cose à bellissime allegorie; le quali io studiosamente lascio, per fuggire la lunghezza, bastandoci di hauer detto questo tanto della imagine di Mercurio.

IL MEDAGLIONE di Caracalla, Greco, col petto, in rame, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΟΥΗΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. ΑΥΓ. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Aurelius. Seuerus. Antoninus. Auguſtus. Ha per riuerſo due belliſſimi Tempij ſopra colonne fabricati, l'vno all'incontro dell'altro, ſopra i quali vi ſono dui vaſi, che hanno vna palma per ciaſcuno dentro; & vi ſi leggono ſotto i detti vaſi queſte lettere Greche. ΑΚΤΙΑ. ΠΥΘΙΑ. Et intorno poi altre lettere. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Caracalla da i Perinthij popoli della Grecia. Et perche in queſto riuerſo noi vediamo dui Tempij all'incontro l'vno dell'altro, & quei dui vaſi di ſopra con le palme dentro; & perche quaſi in tutte le medaglie Greche noi oltre il nome di quei popoli, che fecero battere dette medaglie, leggiamo ſempre queſta voce ΝΕΩΚΟΡΩΝ, fa meſtieri andar conſiderando il ſuo ſignificamento, & à che fine la detta voce ſi poneua ne i riuerſi delle medaglie; perche da queſto luogo ſi poſſa trarre la eſpoſitione della ſopradetta voce ancora nelle altre. Dice adunque Suida, coſi parlando di queſta voce. νεωκόρος, ὁ τόν νεών κοσ-
„ μῶν καὶ ἐυτρεπίζων, ἀλλ' οὐχ ὁ σαρῶν. Et il Lexicon Greco ne dice
„ νεωκόρος. æditus, qui res ſacras tractat, atq; cuſtodit, ornatq;. Et Varino Fauorino coſi l'eſpone. νεωκόρος, ὁ τοῦ ναοῦ ἐπιμελούμενος. κορεῖν γὰρ παρὰ ἀττικοῖς τὸ σαίρειν, καὶ τό κοσμεῖν, καὶ τὸ ἐπιμελεῖσαι. Et l'Etimologico poi. νεωκόρος παρά τό καθαίρω, καί ἐπιμελεῖας ἀξιῶ, καὶ τὸ νεώς ἀττικῶς, ὁ τοῦ νεὼ ἐπιμελούμενος. Onde Ambroſio Calepino, dichiarando ancora queſta voce dice. Aedituus. νεωκο-

ρος,

» ρος, idem quod æditimus, ſacræ ædis tutor, ab ædibus ſacris, quas tuetur. Et Giulio Polluce ancora, infra i nomi di quelle perſone, che hanno cura & fanno i ſeruitij à i Tempij, pone i
» Neochori, coſi dicendo. Ονόματα τ̃ θεοὺς θεραπευόντων. Οἱ δὲ τῶν
» θεῶν θεραπευταὶ, ἱερεῖς, νεωκόροι, ζάκοροι. & c. Di maniera, che noi vediamo chiaro, che queſti Neochori non ſeruiuano a i Tempij per vfficio mecanico, come ſarebbe di ſcopare quegli, ò di leuarne le brutture; ma erano capi delle chieſe, magiſtrati, & quelli che che haueano la cura di eſſi Tempij, & come tutori di quelli; che i Latini chiamarono æditui & æditimi. Il che noi chiaro vederemo da M. Varrone nel lib. primo de Re Ruſtica al cap. 2. il quale ſcriue coſi. Sementinis ferijs in ædem Telluris veneram
» rogatus ab æditimo, vt dicere didicimus à patribus noſtris; vt
» corrigimur à recentibus vrbanis, ab æditu o. Offendi ibi. C.
» Fundanium ſocerum meum, & c. Agrium equitem R. Socrati-
» cum, &. P. Agraſium publicanum ſpectantes in pariete pictam
» Italiam. Quid uos hic, inquam? num feriæ ſementinæ otioſos
» huc adduxerunt, vt patres & auos ſolebant noſtros? Nos vero
» (inquit Agrius, vt arbitror) eadem cauſa, quæ te, rogatio ędi-
» timi. Itaq; ſi ita eſt, vt annuis, morêre oportet nobiſcum, dum
» ille reuertatur. Nam accerſitus ab ædile, cuius procuratio huius
» Templi eſt, nondum redijt, & nos, vt expectaremus ſe, reliquit qui rogaret. Quello adunque, che chiamauano i Greci νεωκόρος, nominauano gli antichi Latini æditimus. Et ſi vede che era un capo principale deputato al gouerno & alla cura de i Tempij. Et ſe noi vorremo anco cercare il teſtimonio de i poeti antichi del ſignificamento di queſta voce, troueremo vn'epigramma Greco di Filippo infra quei che ſono ΕΙΣ ΕΥΧΗΝ. cioè. In Preces, che contiene queſti tre verſi.

» Αργοναύτας δαίμονας Λυσίστρατος
» Ελιπάρησεν, οἱ δὲ, τῷ νεηκόρῳ
» Μούνῳ θάλασσαν ἀγρίαν ἐκοίμισαν.

Il qual epigramma noi riſcontrando parola à parola tradurremo in queſto modo.

» Nautarum adiutores Deos Lyſiſtratus
» Supplicauit, hi autem Neochoro
» Solo mare ferox ſopiuerunt.

Dal

Dal qual luogo ſi ſcorge, che il Neochoro era preſidente de i Tempij de gli Iddij, & perſona ſacra, di riſpetto, & venerabile, hauendo queſta dignità & autorità di placare eſſi Iddij, come moſtra l'epigramma. Ma ſcopriremo ancora da vn'altro epigramma queſta coſa piu chiara fra quelli che ſi leggono. ΕΙΣ ΖΩΑ. cioè in animalia, che dice coſi.

» Νηδυῒ βριθομένην δάμαλιν Λητωΐδι κούρῃ.
» στῆσαν νηοκόροι, θῦμα χαριζόμενοι.
» ἧς αἴδην μέλλοντα, προέφθασεν εὔστοχος ὠδίς.
» πέμφθη δ᾽ εἰς ἀγέλην, τεκνογονεῖν ἄφετος.
» ἡ θεός, ὠδίνων γὰρ ἐπίσκοπος, οὐδ᾽ ἐδίκαζε
» τικτούσας κτείνειν, ἃς ἐλεεῖν ἔμαθεν.

Il quale belliſſimo epigramma M. Aleſſandro Giuſtiniano Chio medico, perſona di molta dottrina, & di perfetto giudicio, coſi latinamente traduſſe in verſo.

» Neochori caſtas vitulam ad Latoidos aras,
» Mactandam fœtu conſtituere grauem.
» Cui tempeſtiuus præuertit funera partus,
» Armentisq; nouam reddidit ad ſobolem.
» Nam Dea, cui partus curæ, mactare vetabat
» Quæ parerent, & quas ſæpe miſerta iuuat.

Da i quali epigrammi noi chiaramente conoſciamo, che queſti Neochori erano perſone deputate alla cura de' Tempij, & che haueuano carico de gli ornamenti, de i ſacrificij, delle fabriche ouero reſtaurationi de i detti Tempij. Ora, hauendo noi conſiderato'l ſignificamento & l'vfficio di queſti Neochori, fa meſtieri andar diſcorrendo quello che haueuano che fare i detti Neochori nelle medaglie; ne i cui riuerſi ſi leggono lettere tali eſpreſſe, che pare che i Neochori di quei popoli della Grecia haueſſero la cura di far battere per memoria & onore de gli Imperadori Romani le medaglie; & per quanto noi poſſiamo far congettura, cio faceuano in occaſione delle fabriche de' Tempij; perche nelle fondamenta di eſſi Tempij nel fabricar quegli gittaſſero le medaglie con la effigie de gli Imperadori Romani loro Signori, oueramente perche in tali medaglie i popoli della Grecia attribuiuano i diuini onori à i detti Imperadori, come in molte Greche medaglie vediamo. Et tanto piu cio da noi ſi dee credere,

quanto

quanto che in alcune di esse Greche medaglie ho scoperte parole tali, che dicono, che quella tal medaglia fu battuta in tempo del tale sacerdote, ouer Neochoro di quella città; si come in altre nostre dichiarationi di Greche medaglie antichissime mostreremo. I due Tempij, che nel riuerso di questa medaglia si veggono sopra quella parola ΝΕΩΚΟΡΩΝ. dimostrano la cura che haueuano questi Neochori de i sudetti Tempij, & quello che essi erano veramente. Onde in quasi tutte le medaglie Greche, ò medaglioni in rame de i Cesari Romani, doue si legge la parola ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ò che si veggono Tempij; ò qualche Dio; ouer qualche Dea, con are, & sacrificij, & altre cose alla religione appartenenti, che dimostrano l'ufficio de i detti Neochori. Quei dui vasi di sopra, che hanno vna palma dentro per ciascuno, sono quì figurati per memoria di certi giuochi, che per quelle lettere di sotto sono espressi. ΑΚΤΙΑ ΓΥΘΙΑ. I giuochi Pithij erano certi giuochi Apollinari, che furono à quei tempi instituiti in onore di Apollo, per la vccisione di Pithone serpente dannosissimo, ouero, come scriue Strabone al lib. 9. di vn'huomo sceleratissimo, nominato Dracone, di che fa mentione Ouidio nel primo delle Trasformationi con questi versi.

» Instituit sacros celebri certamine ludos
» Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos.

I vincitori di questo giuoco si coronauano di lauro. Questi altri giuochi Actij, erano ancora giuochi antichi, come Suida ne rende testimonio con queste parole. ἀκτία, ἀγὼν παλαιός. ὡς καλλίμαχος ἐν τῷ περὶ τῶν ἀγώνων δῆλον ποιεῖ. Di questi giuochi Actij fa mentione Ambrosio Calepino, chiaramente mostrandoci quello che erano con tali parole. Actia, ludi erant in Actio Epiri promontorio quinto quoq; anno celebrari soliti, in honorem Apollinis, qui & ipse Actius cognominabatur, ab ἀκτίν. ίνος, Græca voce, quę significat radius Solis, & aliorum astrorum. Hos ludos vetustissimos fuisse constat, vt pote quorum & Callimachus meminerit. Summo tamen apparatu ab Augusto instaurati fuerunt, postquam Antonium & Cleopatram nauali prælio ante Actium promontorium superasset. Cura eorum deinceps Lacedęmonijs mandata. Hæc Strabo lib. 7. Stephanus tertio quoq; anno celebratos fuisse tradidit, tribusq; certaminibus fuisse insignes, gymnico,

Qq equestri,

„ equestri, & nauali. Horum meminit & Seruius in Verg. 3. Æneid.
„ Actiaq; Iliacis celebramus littora ludis. Le due palme, che si veggono in quei due vasi riposte, si deono attribuire à i vincitori in quelle due maniere di giuochi. Le quali palme così figurate si veggono nelle antiche medaglie in rame, dei quadrigarij, & de i cursori de caualli, fatte per memoria delle vittorie, che quegli acquistauano in tali giuochi. Onde questi si figurauano da vna parte sopra vna carretta tirata da quattro caualli con vna corona nell'vna mano, & nell'altra con vna palma; & dall'altra parte si vedeuano in piedi con vna sferza in mano, & con la palma à canto. Si ueggono anco le medaglie de i cursori de' caualli, i quali da vna parte stanno in piedi, con la sferza nella destra, & con la palma nella sinistra. Et dal riuerso si vede il cauallo senza alcuno sopra quello; il qual cauallo sopra la testa porta vna vittoriosa palma; nel qual modo segnato ho io appresso di me vn medaglione in rame antichissimo, con lettere tali da vna parte. COSMVS. dall'altra. SERACVSVS. Si come ho ancora appresso di me due medaglie di quadrigarij nel sopradetto modo figurati, l'una con lettere tali. OLYMPIODORVS. & l'altra con queste. DOMNINVS. FYLOBACVS. Et vn'altra ancora ch'io ho veduta di questi quadrigarij, con lettere tali intorno. ASTVRINI. CVPIDO. Et con altre lettere dall'altra parte, che rose dall'antichità non si possono intendere. Ne sopra cio ci estenderemo piu oltre, hauendo à sofficienza dichiarato, quanto alla presente medaglia s'appartiene.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, & di bel metallo, col petto armato, & con vna palma intagliata dirimpetto

dirimpetto alla testa, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi, che mostra il corpo ignudo, la quale tien nella destra vn vaso, che par che versi liquore, & con la sinistra mano s'appoggia sopra vn bastone; à' piedi della qual figura si vede vn'animale, & dalla destra parte si scorgono due donne, l'una scapigliata, che porta vn'asta in mano, l'altra che suona le tibie. dalla sinistra parte si veggono due altre figure, l'una che saglie in cima vna vite, & vn'altra figura nuda, che tiene vn racemo di vua in mano. Questa medaglia di rarissimo riuerso, fu battuta per onorare questo Principe, non in Roma, ma da qualche città esterna. La figura in piedi dal riuerso con quel vaso in mano è il Dio Baccho. Et penso che fosse il Dio proprio ò protettore di quella città, che fe battere questa medaglia; il nome della quale non si legge in detta medaglia, non essendoui altre lettere, si come in molte altre medaglie greche, ouero esterne si vede, ne i cui riuersi son figurate le Deità proprie hauute in diuotione da quelle città, che le batterono. Ora la figura maggiore in piedi che mostra ignudo il corpo è il Dio Baccho figliuolo di Gioue & di Semele; il quale pinsero gli antichi ignudo & fanciullo; per ilqual Baccho intesero il vino; & si chiamò Baccho, che suona l'istesso che furore, appropriato alla natura del vino. Conciosia che tenessero i Greci, che Baccho fosse il primo, che piantasse la vigna, & ne cauasse il vino; & alcuni altri dissero, che Baccho non piantò la vite, ma che ritrouò l'uso del vino da prima non conosciuto. Dicono ancora il bastone essere stato da lui trouato, & chiamato, accioche gli huomini graui per lo vino con quello si sostenessero, il qual bastone si vede sostenuto da questo Dio. Ha etiandio il vaso nominato Cantaro che versa il vino, il qual Cantaro era dedicato à Baccho. Vedesi ancora à piedi di Baccho l'animale della Pantera, ouero il Lince à questo Dio attribuito, per essere la pantera animale vinoso, conforme alla natura de gli vbbriachi. Scriuesi ancora, che Baccho fu dalle ninfe nodrito, le quali gli porsero gli alimenti, si come dice Ouidio; & accioche non fosse ritrouato da Giunone, che l'andaua cercando, lo nascosero sotto l'edere; la quale edera dicono esser sacrata à lui. Onde vedesi nel riuerso di tal medaglia prima vna

figura, posta per le ninfe, dalle quali egli fu nodrito; che con le mani si tiene alla vite attribuita à Baccho. Et si vede parimente la figura di Sileno con vn grappolo d'uua in mano; ilqual Sileno vien chiamato alleno di Baccho. Questo Iddio fu anticamente da i Poeti chiamato con varij nomi. Fu nominato Baccho, Bromio, Lieo, Dionisio, padre Libero, Eleo, Niseo, Iacco, Euhan, & con altri nomi. Questo Dionisio in India edificò Nisa, & cosi egli la chiamò dal suo nome, hauendo in que' tempi esso guerreggiato in India, & hauendo nel suo essercito alcune donne cognominate Bacche, cosi dette per lo furore. Le quali portauano in mano alcune aste inuolte nelle foglie dell'edera, accioche non si vedesse il ferro di quelle, nè credesse alcuno, che le portassero in vece d'arme. & Dionisio con quelle assaltaua i popoli, poi che di cio nulla temeuano, nè pensauano che da femine & disarmate, come pareuano essere, fosse per uenir loro alcun danno; & vccideua i Rè loro. Onde fu doppo osseruato sempre, che ne i Bacchanali le donne portauano in mano vn'asta inuolta nell'edera, qual era chiamata Tirso. Et però alla destra della figura di Baccho in tale medaglia si veggono le donne Bacche, l'vna scapigliata in guisa, che pare d'esser presa dal furore di questo Dio, che porta il Tirso in mano; l'altra piu à basso, che suona le tibie, dinotante i sacrifici di Baccho; i quali sacrifici da gli antichi si faceuano à suono di tibie. Sacrauano etiandio al detto Baccho i notturni balli, i cimballi, & li gridi, che da quelli erano chiamati Orgia, cioè sacrificij di Baccho. I quali sacrifici di Baccho son detti appartenersi alla purgatione dell'anima, con molte altre allegorie, che sopra questo Dio si fanno da gli scrittori. Era Baccho da gli antichi figurato in varij modi. & prima i suoi simolacri si faceuano ignudi, perche dimostrassero la natura del vino, che riuela i secreti. Si fingeua ancora fanciullo senza barba, & molto bello, come scriuono i Poeti, ancora con le corna nella fronte, come dice Ouidio. » Accedant capiti cornua, Bacchus eris. & come etiandio si vede nelle sue medaglie in argento. Alcuna volta si finge vecchio & caluo, per la souerchia intemperie del beuere. Gli indiani adorarono Dionisio vecchio barbato. Questo Iddio si coronaua di pampini, di edera, & di

frondi

frondi di fico, di pampini & di fico, per la memoria delle ninfe Stafila & Sica, & di edera, per il fanciullo Ciſſo, i quali furono conuerſi in queſte piante. Si fingeua appreſſo in vn carro di pampini, & trionfante, tirato hora da pantere, hora da tigri & Linci. Vi ſi poneua appreſſo Sileno, le bacche, & li ſatiri, con li Tirſi & con le ferule in mano, & con la compagnia de' bacchanti precedente, & ſuſſequente. Percioche, come ſcriue Strabone al lib. x. li miniſtri & ſeguaci di Dioniſio erano tenuti, i ſileni, i ſatiri, le bacche, le naiadi, le nimfe, i Titiri, i pani, i ſiluani, i baſſarei, le menadi, & altre cotali fauoloſe Deità. Fu ancora chiamato Baccho Meonio, dalla regione doue ſi adoraua, doue le viti erano fecondiſſime, come ſi legge in Vergilio.

» Cape Mæonij carcheſia Bacchi.

Et Meonia era la Lidia, onde Baccho ſi chiamò Meonio, cioè Lidio. Oltre di cio fu chiamato Σωτὴρ, cioè ſeruatore, da i Greci, per hauer quegli ſeruati in Miſia. Onde noi vediamo vna moneta grande in argento de i popoli Maroniti, la quale ha da vna parte vna teſta coronata della loro città. Ha per riuerſo, la figura di Baccho, tenente nella deſtra mano le foglie della vite con certi grappoli di vua; & leggeſi d'intorno vna tale iſcrittione. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. ΣΩΤΗΡΟΣ. ΜΑΡΩΝΙΤΩΝ. cioè di Baccho Serbatore de i Maroniti. Fu ancora queſto Iddio chiamato Tauro, & come ho detto à lui attribuite le corna, & quinci fattogli il cognome, Ταυροκέρως. Et per ciò le corna furono date à Baccho, come ſcriue Diodoro, per eſſere ſtato il primo che giunſe i boui al giogo; per eſſere tenuto il medeſimo Baccho & Oſiri. Dice etiandio lo ſteſſo Diodoro, percio eſſerſi Dioniſio figurato cornuto, per eſſere ſtato figliuolo di Ammone, il quale hebbe il capo, come di ariete con le corna. Et ſono alcuni che prendono le corna per l'ardire, come Furnuto: percioche il vino rende gli huomini audaci, ond'è che Baccho è figurato cornuto. Et tale ancora noi lo vediamo nelle medaglie in argento. Diremo ancora, che fu opinione vniuerſale, che Oſiri Egittio foſſe Dioniſio, come ci dimoſtrano Plutarco & Diodoro. Et chi voleſſe particolarmente intendere le guerre, i peregrinaggi, le inuentioni, i ſacrifici di queſto Oſiride, legga Diodoro, il quale pone ancora la iſcrittione della ſua colon-

na. Oltre di cio il vino fu chiamato Διόνυσος, ouero Διόνυξος, quaſi che ci apra, oueramente Διάνυσος, cioè che ſoauemente trapaſſi in noi, & entri dolcemente, come ſcriue Furnuto, ouer Διάλυσος, cioè, che quaſi ci ſciolga. Onde per cagione di queſto nome quello cognominarono Aliſio & Lieo quaſi che egli di ſciolga & ci tolga via tutte le cure & i penſieri. I ſimolacri di Baccho per lo piu ſi pongono nudi, per dimoſtrare che ne i conuiuij, & nelle ebbrezze, doue piu del douere il vino ſi bee, l'huomo ſcopre la natura del ſuo animo & i ſuoi coſtumi. Sacrificauano à Baccho gli antichi il beccho, concioſia che queſto animale ſuole guaſtare le vigne & i fichi. Et gli è ancora grato cotal ſacrificio, perche eſſo è tenuto eſſere vn beccho. Erano appreſſo frequenti nelle ſue ſolennità gli aſini; & li Priapi à Baccho ſi conſecrauano. Percioche egli ha vna certa natural forza il vino à conciliare le amicitie. Da che alcuni anticamente s'inebriauano in onore di Baccho & di Venere. Ma deſcriuono alcuni altri l'imagine di Baccho in queſto modo; cioè figurano la imagine di vn giouane con la faccia muliebre, col petto ignudo, col capo cornuto & coronato di viti, il quale caualca vna tigre. Et appreſſo di quello pongono le imagini di tre animali, cioè di vna Simia, di vn porco, & di vn Leone, i quali vanno circuendo il piede di vna vite. Alla cui ombra ſi vede Baccho caualcare; & la vite ſi dimoſtra piena di racemi di vue. Poi eſſo Baccho nell'vna mano tiene il Cantaro, cioè nella ſiniſtra; & con l'altra, cioè con la deſtra ſpreme in quello vn racemo di vua. Ma racccontano le iſtorie che Baccho fu vn'ardito capitano & di gran valore, come anco ſi legge appreſſo Diodoro Siculo, il quale ne ſcriſſe aſſai copioſamente. Fecero gli antichi coſi Baccho capo & guida delle Muſe, come Apollo. Et non meno furono gia coronati i poeti di edera conſecrata à Baccho, che di lauro pianta di Apollo: anzi dicono le fauole, che fu alleuato & nodrito Baccho dalle Muſe, le quali ſono ſpeſſo le medeſime con le nimfe. & queſte furono dette nutrici di Dioniſio, per auuertirci, che ſi doueſſe vſare il vino temperato, intendendoſi per le nimfe le acque. Et ſcriueſi, che Amfitrione Re de gli Atheniesi fu il primo che imparaſſe da Dioniſio di porre acqua nel vino, che fu di grandiſſimo giouamento à mortali. Io hora

non

non mi estenderò à raccontare i misteri di Baccho, & quello che nelle sue feste si faceua, per non essere al nostro proposito. Ma ben dirò, che fu dato à questo Dio il Cribro, & posto tra le sue cose sacre, perche credeuano gli antichi, che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi; & che per gli suoi sacri misteri cosi fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Onde credettero alcuni, che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il sacramento di Baccho: perche passata che sia poi questa ò col vomito, ò in altro modo, & rassettatosi il ceruello, pare che l'animo s'habbia scordato ogni trauaglio, & che spogliatosi tutti i noiosi pensieri rimanghi lieto & tranquillo. Attribuiuano appresso gli antichi à Baccho la veste longa giu infino à terra; & dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, & fa l'huomo molle & sneruato, come femina. Sono oltre di cio à questo Dio attribuite quattro Bacche, le quali furono cosi dette Bacche, quasi vbbriache. Il nome della prima era Ino, conciosia che οἶνος in greco suona vino. La seconda si chiamaua Autonoe, quasi ἀυτονοή. cioè non conoscente se stessa. La terza Semele, quasi σωμάλυον, che noi intendiamo per corpo dissoluto. onde dicesi questa hauer generato Libero padre, cioè che dalla libidine sia nata la vbbriachezza. La quarta Agaue, il significamento del cui nome è à i latini incognito, ma per hauere violentemente tagliato il capo al suo figliuolo, s'assimiglia alla pazzia; & queste quattro Bacche altro non sono che le quattro sorti della vbbriachezza, cioè il troppo bere, l'oblio delle cose, la libidine, & la pazzia. Fu detto ancora il padre Libero, perche la passione del vino fa le menti libere. Fingesi, che Baccho vincesse i popoli Indiani, per due rispetti, il primo perche questa natione è molto data al vino, conciosia che il grande ardore del Sole fa questi popoli molto bere; oueramente per esserui in quel paese alcune sorti di vini grandissimi & fumosi, che di leggieri rendono ebbra quella natione. Onde dice Lucano.

" Indomitum Meroe cogens spumare falernum.

Percioche quel vino è si potente, che non può domarsi dall'acqua. Le Bacche seguaci di questo Dio si vestiuano delle pelli delle volpi, ma delle Pantere ancora per lo piu, & delle Tigri, portando

tando in mano il Tirso, & spargendo i crini al vento, i quali cingeuano anco alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca pioppa. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Baccho si armaua nelle guerre, & vsaua alle volte ancora di mettersi intorno le pelli delle Pantere; percioche egli, come eccellente capitano, combattè spesso, & tanto valorosamente, che superò molti Re, come Licurgo, Pentheo, & altri; & soggiogò tutta la India, donde ritornandosene vincitore, sopra di vn'Elefante trionfò. Et io ho vedute alcune medaglie, in rame, greche, piccole, che dall'vn de' lati haueuano la figura di Baccho ignuda, col cantaro nella destra, & vn racemo di vua nella sinistra, sopra vn elefante; & dall'altro haueuano la figura di Mercurio, tenente nella destra la borsa, nella sinistra il caduceo. Ne si legge, che dinanzi à lui alcun'altro hauesse mai per uittorie trionfato. Hanno ancora gli antichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande, secondo Plinio, il quale scriue ch'egli fu il primo che se ne facesse di edera. Onde Alessandro Magno volendolo imitare, quando egli ritornò vincitore dalla India, fece che il suo essercito tutto si coronò di edera. Questa pianta fu data à Baccho per questa ragione, conciosia che Plutarco scriue, che l'edera ha in se certa virtu, & forza occulta, la quale muoue l'umane menti di luoco, & quasi le empie di furore, si che senza ber vino paiono poscia gli huomini vbbriachi. Però hauendo virtu conforme à questo Dio di far inebbriare, à lui fu dedicata. Fingeuano i Poeti il suo carro coperto, & circondato tutto di vite, & coronauano lui di edera, delle foglie del fico, & delle viti, & gli faceuano ancora poi ghirlande col narcisso allevolte, & altre volte con molti altri diuersi fiori; & delle medesime piante gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le aste, & gli altari. Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione; perche fa il troppo vino spesso che non meno si aggiri il ceruello à gli huomini, che si aggirino le ruote de i carri. Et lo tirauano Tigri & Pantere, perche così fa il vino gli huomini spesso feroci & terribili, come è la natura di queste fiere. Ma noi non resteremo vltimamente di mostrare, come Osiri era in Egitto quello che fu Baccho appresso de i Greci. Onde si legge nelle istorie, che si come appresso gli Egittij Osiri marito di Iside, così appresso gli Indiani il

padre

padre Libero, cioè Baccho, hauendo di quelli trionfato, ritrouò l'uso delle vigne. La onde Tibullo à lui dà tutto questo, che gia habbiamo detto di Baccho, in questi versi.

» Primus aratra manu solerti fecit Osiris.
» Et teneram ferro sollicitauit humum.
» Primus inexpertæ commisit semina terræ:
» Pomaq; non notis legit ab arboribus.
» Hic docuit teneram palis adiungere vitem,
» Hic viridem dura cædere falce comam.
» Illi iucundos primùm matura sapores
» Expressa incultis vua dedit pedibus.
» Ille liquor docuit voces inflectere cantu:
» Mouit & ad certos nescia membra modos,
» Bacchus & agricolæ magno confecta labore
» Pectora tristitiæ dissoluenda dedit.
» Bacchus & afflictis requiem mortalibus affert,
» Crura licet dura compede pulsa sonent.
» Non tibi sunt tristes curæ, nec luctus Osiri;
» Sed chorus, & cantus lenis, & aptus Amor;
» Sed varij flores, & frons redimita corymbis;
» Fusa sed ad teneros lutea palla pedes;
» Et tyriæ vestes, & dulcis tibia cantu,
» Et leuis occultis conscia cista sacris.

Da i quali versi di Tibullo, noi vediamo chiaro, che gli antichi tennero Osiri & Baccho vn medesimo nume. Adunque nel riuerso della presente medaglia scorgonsi tutte quelle cose, che furono da gli antichi attribuite à Baccho. Vedesi la sua figura in età giouenile ignuda, tenente nell'una mano il cantaro, nell'altra vn bastone. vedesi l'animale della Pantera, le nimfe, le Bacche scapigliate col Tirso, & altre figure sonanti le tibie. Si vede parimente la figura di Sileno à lui attribuito, con vn grappolo di vua in mano. Donde noi comprendiamo la vera imagine di questo Dio. Ma insegnò ancora Baccho à gli huomini la mercatantia, & la nauigatione, come pare che ci renda testimonio Dionisio nel suo libro, De situ Orbis, il quale dice, che la nauigatione, & la cognitione delle stelle venne di Fenicia, & da quella regione che è vicina al mar rosso: della qual Fenicia fu

Baccho

Baccho ſignore. Fu ancora tenuto Dioniſio Dio delle diuinationi, come moſtra Euripide nelle bacche.

» Deusq́; vates eſt: furor nam Bacchicus
» Vim vaticinandi rite plurimam tenet.

Faceuano gli Ateniesi in vn certo giorno le feſte à Libero padre, che erano chiamate Oſchoforie. Et ſi celebrauano ancora alcune altre feſte dette Trieteriche in ſuo onore; perche nel terzo anno dalla nauigatione dell'India egli foſſe ritornato, come ſcriue Ouid. nel primo de' Faſti. Scriue Erodoto, che in vna certa ſolennità, che ſi chiamaua Dorpia, ciaſcuno de gli Egittij innanzi le loro porte era ſolito di ſacrificare i porchi in onore di Baccho. Diceſi che eſſo Baccho poſe nel numero delle ſtelle quella corona; la quale ſoleua portare ſua moglie Ariadna, à perpetua memoria doppo la ſua morte; come ſcriue Arato ne gli Aſtronomici.

» Atque corona nitet, clarum inter ſydera ſignum,
» Defunctæ quam Bacchus ibi dedit eſſe Ariadnæ.

La cagione perche ſi dice, che Baccho fu da i Titani lacerato, & ſepolto, & che dapoi intiero riſuſcitaſſe, è, perche queſto altro non ſignifica che il piantare; percioche da ciaſcuna vigna vecchia tagliata, ouero dalli rami di eſſa ſotto terra ſepolti, ſurgono nouelli rampolli, & naſcono le viti intere & fertili. Dormì poi per tre anni Baccho appreſſo Proſerpina; concioſia che non eſſendo le viti fertili innanzi queſto tempo, ſono dette dormire appreſſo Proſerpina, creſcendo allora grandemente nelle radici. Altri tennero Dioniſio eſſere il Sole; ſi come Cerere la Luna; di che ne rende teſtimonio Virgil. nel primo della Georg. con queſti verſi.

» Vos ò clariſſima mundi
» Lumina, labentem cœlo quæ ducitis annum
» Liber & alma Ceres.

Il che Orfeo ci conferma in piu luoghi; ma piu apertamente in quel verſo.

» Sol clarus, Dionyſum quem cognomine dicunt.

Ma di Baccho à cotal propoſito tanto ci baſterà di hauer ragionato.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Caracalla, di mezana grandezza, in rame, in età giouenile, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo vna bella figura armata, ſedente ſopra alcune ſpoglie, che tiene vna figurina di vna Vittoria in mano; la quale moſtra vna corona: & dinanzi alla detta figura ſedente ſi vede inginocchiata vn'altra picciola figura: di dietro poi ſi vede vn'altra figura in vece d'vna Vittoria alata, che ſtà in atto di coronare la gia detta figura ſedente. & d'intorno ſi leggono lettere tali. P. M. TR. P. XVII. IMP. . . . . COS. . . . & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onorare queſto Principe doppo la vittoria della Germania, per la quale egli fu cognominato Germanico; ſi come dalle lettere della medaglia ſi vede. Della qual vittoria Germanica Elio Spartiano nella vita ſua fa mentione.

„ Et cum Germanos ſubegiſſet, Germanicum ſe appellauit, vel
„ ioco, vel ſerio, vt erat ſtultus, & demens, aſſerens ſi Lucanos vi-
„ ciſſet, Lucanicum ſe appellandum. Quella figura armata ſedente ſopra le ſpoglie, che nel riuerſo di tal medaglia ſi vede, è Roma, che tiene la vittoria in mano della Germania; & quell'altra Vittoria, che la incorona è della medeſima impreſa; & l'altra figurina proſtrata in terra dinanzi Roma è la Prouincia ſupplice della Germania ſoggiogata.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Caracalla, in argento, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo la figura di Eſcolapio; il quale con la deſtra mano appoggia un baſtone in terra, intorno à cui ſi ua girando vn ſerpente; & alla ſiniſtra a' piedi di detta figura ſi vede il mondo; con lettere che ſi leggono intorno tali. P. M. TR. P. XVIII. COS. IIII. P. P. Queſta medaglia fu battuta per gloria di queſto Principe; & la figura di Eſcolapio col mondo a' piedi ſi può intendere per la ſalute, cioè che Antonino foſſe nel ſuo Imperio ſaluatore del mondo; conciosia coſa che il ſerpente auolto intorno alla mazza di Eſcolapio, coſi appreſſo i Romani, come appreſſo i Greci & gli Egittij, fu riputato per coſa ſanta; per il quale intendeuano la ſalute, & per Eſcolapio il Dio della ſalute; di che fanno teſtimonio le medaglie, i marmi, & tutte le Greche & le Latine iſtorie, & molte antichiſſime ſtatue. Onde noi non dobbiamo marauigliarci delle tante medaglie, che ne i loro riuerſi hanno il ſerpente con le iſcrittioni della ſalute, con tali parole. SALVS. AVG. SALVS. PVBLICA &c. Adunque nella medaglia preſente, per lo Dio Eſcolapio col mondo a' piedi, & col ſerpente, tenuto da gli antichi Dio della ſalute, noi diremo, che i Romani voleſſero dimoſtrare, che il loro Principe foſſe ſaluatore del mondo.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, di metal giallo, Greco, con tutto il petto, con lettere tali. AYT. K. M. AY. ANTΩNEINOC. CEB. cioè. Imperator. Cęſar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Auguſtus. Ha per riuerſo vna gran figura armata, che nella deſtra mano porta vna Vittoria, & con la ſiniſtra s'appoggia ad vn'aſta; la qual figura ha ſopra la teſta vn'aquila con le ali aperte, che tiene nel roſtro vna corona, & fra i piedi vn'altra corona, la quale pone in capo alla detta figura; à i cui piedi poi ſi veggono giacere due Prouincie. Et intorno ſi leggono lettere tali Greche. KOMOΔOY. KE. ANTΩNEINOY. ΛAOΔIKEΩN. NEΩKOPΩN. Si veggono poi certe altre lettere frammentate . . . ΔOΓMATI. CYNKΛHTOY. Queſta medaglia fu battuta da i Neochori Laodicenſi à perpetua memoria di queſto Principe; della qual città di Laodicea fa mentione Plinio al lib. v. cap. XXIX.

» Celeberrima vrbs Laodicea impoſita eſt Lyco flumini, latera
» alluentibus Aſopo & Capro, appellata primo Diſpolis, dein
» Rhoas. Il medeſimo al lib. VI. cap. XXVI. Præterea habet in
» extremis finibus Laodiceam ab Antiocho conditam. La qual medaglia io giudico, che foſſe battuta à Caracalla in tempo della vittoria ch'egli hebbe contra gli Armeni & contra i Parti, della qual vittoria Elio Spartiano fa mentione nella ſua vita.

» Poſt hoc ad bellum Armeniacum, Parthicumq; conuerſus du-
» cem bellicum, qui ſuis competebat moribus, fecit.
» Et poco piu à baſſo. Dein per Caduſios fines Babylonios ingreſſus.

,, greſſus tumultariè cum Parthorum Satrapis manum contulit, fe
,, ris etiam beſtijs in hoſtes immiſſis. Datis ad Senatum quaſi poſt
,, victoriam literis, Parthicus appellatus eſt. I quali luoghi noi di ſopra ancora citati habbiamo. Fu cognominato queſto Principe Arabico, Adiabenico, Partico, Maſſimo, Britanico, Germanico. La figura in piedi armata è Caracalla, à i cui piedi ſi veggono le due Prouincie dell'Armenia & della Parthia ſuperate. L'aquila, per la quale s'intende, come noi dicemmo l'Imperatoria maeſtà, pone à queſto Principe vna corona in teſta per la vittoria di tale impreſa, tenendone nel roſtro vn'altra; la qual aquila ancora, come quella che era da i Romani vſata nelle inſegne militari, ſi può dire, che per tal vittoria coronaſſe il ſuo Imperadore. Ma le lettere intorno. ΚΟΜΟΔΟΥ. ΚΕ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ. cioè. Commodi & Antonini, non ſo à che fine ſien poſte nel riuerſo di queſta medaglia, non hauendo qui che fare il nome di M. Commodo. Queſte altre lettere. ΔΟΓΜΑΤΙ. CΥΝΚΛΗΤΟΥ. Suonano in lingua latina. S. C. cioè. Senatus. Conſulto. La congiuntione ΚΕ. Che ſcriuer ſi doueua con ΑΙ. ſi vede con Ε, per l'ignorantia dello ſcultore, che fece di tale medaglia il conio; ſi come io ho ancora veduto in alcun'altra.

IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, in età giouenile, di metal giallo, Greco, di eccellente maeſtro, con tutto il petto, & con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΟΥΗΡ. . . ΑΝΤΩΝΙΝΟC. . . . cioè Imperator. Cæſar. Marcus. Aurelius.

Aurelius. Seuerus. Antoninus. Ha per riuerſo vna belliſſima figura ignuda di vn'Ercole, che nella ſiniſtra mano porta la claua, & nella deſtra tiene vna patera, con la quale par che ſacrifichi ſopra vn'ara; & di ſopra il foco della detta ara ſi vede vn'aquila volante, & d'intorno ſi leggono lettere tali. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta per onorare queſto Principe da i Neochori de i Perinthij popoli della Tracia, de i quali fa mentione Plin. al lib. 4. cap. 11. con tali parole.

» Oppida Selymbria, Perinthus latitudine ducentorum pedum
» continenti annexa.

La figura dell'Ercole io giudico, che foſſe del Dio protettore de i detti popoli Perinthij. L'aquila volante, che di ſopra l'ara ſi vede, io non ſaprei dire, che altro foſſe, che quell'aquila, che nelle conſecrationi de i giuſti & buoni Principi, ſi ſoleua mandar fuori di vn tabernacolo, ſubito che acceſo era il foco intorno alla pira, in tempo che i corpi de' Principi s'abbruciauano. Della qual conſecratione de gli Imperadori fa mentione Erodiano nel lib. 4. nella morte di Seuero padre di Caracalla. Al qual Seuero apportarono i ſegni della morte quattro aquile; dalle quali gli pareua vedere per le notturne imagini eſſer rapito & portato in cielo. Et perche Seuero fu doppo morte da i ſuoi figliuoli conſecrato, potrebbe perauentura eſſere, che in tale riuerſo il Dio Ercole faccia ſacrificio ſopra quell'ara all'anima di Seuero padre di Caracalla deificato; vedendouiſi l'aquila volante, che pare che porti l'anima del Principe in cielo; ſi come noi vediamo ne i riuerſi delle altre medaglie de' Principi doppo la morte deificati & conſecrati; nelle quali ſono ſcolpite tali aquile, per memoria delle loro conſecrationi, con lettere intorno. CONSECRATIO. Il che ſi dee credere che faceſſero queſti popoli Perinthij, per maggiormente adulare à Caracalla ſuo figliuolo in queſta medaglia.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, Caracalla, grande, di metal giallo, & d'eccellente maeſtro col petto, & con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. . . . . . Ha per riuerſo tre figure ſopra vn palco; delle quali ſi vede l'vna ſedente ſopra vna ſedia, dinanzi à cui ſtà vn'altra figura, che nella deſtra mano tiene vn certo iſtrumento, & nella ſiniſtra vn corno di douitia; & al baſſo ſi vede po vn'altra figura, che aſcende vna ſcala, & porge le mani auanti in guiſa, che pare di voler riceuere alcuna coſa. Et ſi leggono di ſotto lettere tali. LIB. AVG. VIIII. cioè. Liberalitas. Auguſti. VIIII. con altre lettere intorno. P. M. TR. P. XVIII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta per gloria di queſto Principe in tempo del ſuo donatiuo, ouer congiario nono, come le lettere di ſotto ci moſtrano. LIB. AVG. VIIII. I quali congiarij, ò donatiui, ſoleuano anticamente gli Imperadori dare in Roma piu volte. Da che ſi legge nelle lettere delle medaglie, che due, tre, quattro, & piu fiate eſſi gli faceſſero; ſi come nelle dichiarationi di altre ſimili medaglie s'è da noi detto à pieno. Della gran liberalità di queſto Principe ſpecialmente vſata in tempo, ch'egli fu eletto Imperadore, rende chiaro teſtimonio Erodiano nel lib. IIII. ſcriuendo la vita di Caracalla, con tali parole.

" Tum pro ſalute, imperioq; ſuo ſingulis militibus atticarum
" drachmarum duo millia ſupra quingentas pollicetur: præte-
" reaq; annonæ ſupra quàm ſueti accipere, dimidium: iubet item
" iam tum ex Templis, theſaurisq; ſibi ipſos pecuniam ſumere
largiter:

" largiter: effusis vno die, quæcunque per duodeuiginti annos
" Seuerus collegerat, atq; recondiderat alienis calamitatibus.
" At milites tanta pecuniæ magnitudine illecti, totoq; iam nego-
" tio intellecto, vulgata passim cæde per eos, qui ædibus effuge-
" rant, vnum illum declarant Imperatorem, Geta hoste appel-
lato. Si come adunque Antonino Caracalla in tempo, che egli fu da i soldati dichiarato Imperadore, donò & dispensò questa gran somma di denari; cosi dobbiamo noi credere, che sotto il suo imperio piu fiate vsasse la sua liberalità ne i donatiui, ò congiarij, imitando in cio tutti gli altri suoi predecessori. La somma delle due mila cinquecento dramme Attice, che nell'elettion sua promise questo Principe à ciascuno de' soldati, ridotta al valore della nostra moneta furono fiorini intorno. 250. per ciascuno. Da che noi possiamo comprendere la gran quantità di denari, che Caracalla, poi che fu creato Imperadore dispensò à i soldati; si come estimò ancora Erodiano che la fosse.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, in oro, in giouenile età, & d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso quattro bellissime figure di fanciulli; il primo de' quali porta sopra le spalle vna cesta di fiori, il secondo tiene nella destra mano vna falce, il terzo nella sinistra porta vn cesto di frutti, & nella destra vn'animale; & questi tre fanciulli, sono ignudi. il quarto è vestito & velato il capo, & nella destra tiene non so che, che mal si può vedere quello che sia; & porta sopra le spalle vn bastone; dal quale pende vno uccello morto,

& nella finiſtra ha vn'altro animale morto. intorno alle quali figure ſi legge tale iſcrittione. FELICIA TEMPORA.

Queſta medaglia fu battuta in Roma non per altra occaſione, che per ſimplice gloria & adulatione di queſto Principe, dimoſtraudoci la felicità de' tempi del ſuo Imperio, per queſte quattro figure, diſegnate per le quattro ſtagioni dell'anno, primauera, eſtate, autunno, & verno. La prima figura che porta vn ceſto di fiori ci ſignifica la primauera. La ſeconda con la falce, ci dinota l'eſtate. La terza co i frutti in mano, & con quell'animal morto ci dimoſtra l'autunno. La quarta veſtita & velata, rappreſentante la fredda & gelata ſtagione, che porta quell'vccello morto, & vn'altro animale pendente, è figurata per lo verno. Queſte quattro figure ſono quelle, che i Greci chiamarono ὥραι, & i Latini horæ, che ſone le quattro parti dell'anno; ſi come noi di ſopra dicemmo, primauera, eſtate, Autunno, & verno. Le quali furono chiamate horæ, come ſcriue Macrobio, dal Sole. Conciosia che gli Egittij chiamaſſero il Sole Horum. Onde queſte hore ancora finge Ouidio poeta, che foſſero miniſtre del Sole, ouero, come alcuni vogliono, coſi ſon dette ἀπὸ τοῦ ὅρου, che ſignifica termino, oueramente da ὁρίζειν, che ſignifica terminare, diuidere, & ſpartire, non eſſendo altro queſte hore, che certi vguali ſpatij del tempo; ne i quali ſi diuidono i giorni.

IL MEDAGLIONE d'Antonino Caracalla, greco, con tutto il petto, di metal giallo, & con lettere intorno tali. AYT. KAI. M. AYP. ANTΩNEINOC. CEB. cioè. Imperator. Cæſar.

Cæſar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Auguſtus. Ha per riuerſo vna piazza, ouero vn foro, con alcune porte da colonne diuiſe; ſopra le quali porte ſi veggono figure; & nel mezo del ditto foro ſono molte figure, che ſtanno à vedere ad incoronare vn Re da vna figura in piedi, che ſi leua ſuſo da vna ſedia, & le pone la corona in teſta, con lettere frammentate intorno tali. . . . . ΑΡΧ. ΜΕΓΑΝ. ΕΘΗΚΕΝ. Et di ſoto poi ſi leggono queſte altre lettere. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Quelle lettere intorno di ſopra al foro dicono. Regem. Magnum. Conſtituit. Queſta medaglia, per quanto poſſiamo vedere, fu battuta da i Neochori Laodicenſi ad onore di queſto Principe, per memoria della coronatione di vn Re, il cui nome è naſcoſo per l'antichità delle lettere roſe dal tempo, che ce lo moſtrauano. Percioche, ſi come noi vediamo altre medaglie d'altri Imperadori, ch'erano in Roma battute per memoria de i Re dati à i Parti, à gli Armeni, & ad altri popoli ſoggetti al Romano Imperio, accioche con le leggi loro & gouerni ciui li reggere ſi poteſſero; coſi noi dobbiamo credere, che Caracalla poneſſe ò coſtituiſſe à qualche Prouincia il ſuo Re, per la quale coſtitutione ne foſſe la medaglia battuta, ſi come ſcriue Elio Spartiano nella ſua vita, parlando de gli Anthiochenſi & Bizantij. ,, Antiochenſibus & Byzantijs interuentu ſuo iura vetuſta re- ,, ſtituit; quibus iratus fuit Seuerus, quod Nigrum iuuerant. Ben che quali foſſero queſti popoli, à i quali aſſignaſſe Antonino il Re, per lo mancamento delle lettere, noi non poſſiamo diſcernere. Queſta coronatione ſi vede in tale riuerſo molto eſpreſſa, per le molte figure, che dentro il foro ſtanno à vedere l'Imperatore coronante queſto Re, & per diuerſe altre, che entrano & eſcono del detto foro.

IL MEDAGLIONE di Caracalla, in rame,greco,con due teste con tutto il petto,l'una volta all'incontro dell'altra, che sono di Caracalla, & di Geta ambi fratelli, in giouenile età; con lettere tali greche intorno. ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. & sotto alle dette teste. ΛΟΥ. CΕΠΤΙΜΙΟC ΓΕΤΑC. ΚΑΙCΑΡ. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Et Lucius. Septimius. Geta. Cæsar. Ha per riuerso vna figura armata à cauallo con la barba,& in matura età, che porge il destro braccio innanzi; dirimpetto à cui si vede vn trofeo carico di spoglie & armi di nemici, à piedi del quale siede vn cattiuo legato; & si leggono lettere tali intorno. ΕΠΙ. CΤΡΑΤΗΓΟ. ΥΑΙΡΡΙΟΥ. . . . ΕΛΑΙΤΩΝ. cioè. Sub. Imperatore. Illyriciani. exercitus. ouer Tempore. Imperatoris. Illyriciani. Exercitus. Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta da alcuni popoli della Grecia, il nome de' quali non possiamo per le lettere frammentate conoscere, per onorare questi due fratelli in età giouenile, Antonino Caracalla, & Settimio Geta. Ma la figura à cauallo con quel trofeo, & prigione, che dal riuerso si vede, fu in questa medaglia signata,per memoria dell'impresa,che Seuero padre di questi due Principi fece contra Pescennio Nigro, quando creato Capitano dall'essercito Illirico, passò nell'Asia minore, & combattendo diuerse volte con la gente di Nigro, con crudele & sanguinoso fatto d'arme, fu esso Pescennio Nigro superato. Nella qual battaglia essendosi lungamente combattuto, fu grandissima la moltitudine de' morti, & de' feriti, si fattamente, che i fiumi si vedeuano

deuano

deuano tinti di sangue, & pieni di huomini, & di caualli. In questa vittoria, Pescennio Nigro non hauendo altro rimedio, scampò della battaglia; ma essendo poi ritrouato dalla gente di Seuero, fu preso, & gli fu tagliata la testa, & portata per gli allog-giamenti su la punta d'una lancia. Ma riceuuta c'hebbe Seuero questa vittoria, in tutte le Prouincie di Oriente non trouò resistentia, fuori che ne i Parti, ne i Persi, & Adiabeni fortissime nationi, le quali per amore che à Nigro haueano portato, & per l'odio antico del nome Romano, si misero subito tutte in arme contra Seuero. Onde doppo ch'egli rimase di Nigro vittorioso, sdegnato contra queste nationi, esso andò in persona contra quelle; & vi si trouò in diuerse scaramuccie & battaglie; & ne riportò grandi vittorie: Di modo, che accrescendo l'Imperio, & nome Romano, acquetò & pacificò le Prouincie. Adunque la figura barbata à cauallo è di Settimio Seuero padre de i dui giouinetti Antonino & Geta, il quale Capitano dell'essercito Illirico andò in persona à questa impresa. Quel trofeo col prigione legato penso sia di quelle nationi soggiogate de Parti, Persi, & Adiabeni. Ma che Seuero fosse Capitano di q̃sto essercito Illirico, Erodiano in piu luoghi fa mentione, & specialmente nel lib. II. in vn parlamento ch'egli fa à gli esserciti sopradetti con tali parole. Quod si ab Illyrico exercitu ducem creatum cognouerint, simúlque nostrum nomen inaudierint, non obscurum sanè apud ipsos, neque ignoratum; quippe illic etiam cum imperio præfuimus; neque me profectò desidiæ, aut torporis arguerint, neq; vestrum expectare impetum, aut bellicam virtutem volent experiri; præsertim cum & corporum proceritatibus, & armorum exercitationibus, & conferenda manu, longè vobis impares habeantur. Et ancora piu oltre nel lib. III. scriue il medesimo con queste parole. Enimuero Niger vbi Romam à Seuero occupatam, ipsum à Senatu appellatum Imperatorem, nihil tale expectans audiuit, præterea omnem Illyricum exercitum contra se, pedestres, naualésque copias educi, perturbato vehementer animo, monet prouinciarum præsides, aditus omnes, portúsque custodiant; mittítque rogatum auxilia ad Parthorum, Armeniorum, atque Atrenorum reges. &c. Di che rende parimente testimonio Elio Lampridio nella sua vita. Donde si vede, che

Seuero fu creato Capitano in tale impresa dall'essercito Illirico. Però nel riuerso di questa medaglia per la persona di Seuero à cauallo, & per quel trofeo col cattiuo legato, si vede figurata la memoria di tale impresa, & le vittorie di queste nationi sotto di lui acquistate.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame,& d'eccellente maestro, col petto armato, & lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. BRIT. Ha per riuerso vn bellissimo Circo, col suo obelisco, & con le sue mete; intorno al quale si leggono queste lettere. P. M. TR. P. XVI. IMP. II. COS. IIII. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Antonino, in tempo & per memoria dell'edificio ch'egli fece del Circo in Roma; i vestigij del quale mezo rouinato ancora hoggidì si veggono in quella città: il quale iui si vede tra la chiesa di san Sebastiano & Capo di Boue, dal detto Antonino edificato, nel quale si celebrauano i giuochi Olimpici. L'imagine & la forma di questo Circo noi vediamo espressa nel riuerso di questa bellissima medaglia. Molti furono i Circhi in Roma, de i quali noi di sopra habbiamo parlato. Onde scriuesi, che era costume che coloro, i quali voleuano essere presenti alli spettacoli nel Circo, pagassero vno asse per ciascheduno: la qual moneta valeua allora tanto, quanto à i tempi nostri vn baiocco. Onde doppo fatti i solenni sacrificij in onore de gli Iddij vsciuano fuori in detto Circo le carrette tirate da due ò quattro caualli, chiamate bighe & quadrighe, secondo che piu loro dilettaua; le quali incominciando intorno alle mete à correre, cioè à certi termini in forma di Piramidi, che erano nel mezo del corso loro, non prima si fermauano, che per cia-

ſcuna moſſa non haueſſero circondato ſette volte intorno; & quella che prima di tutte arriuaua al termine, donde s'erano par tite, haueua il premio della vittoria. Eranui intorno al detto Circo varij edificij, & Tempij de gli Iddij, d'Apollo, di Nettuno, di Volcano, & d'altri; con alcune ſtanze dall'un de' lati chiamate le carceri, donde vſciuano i caualli, che erano deputati à que ſti corſi. i quali luoghi erano ancora detti oppida, per la ſimiglianza, che queſti haueuano con le caſtella, eſſendo d'ogn'intorno ripieni di merli & di torri. Queſto Circo era capace di mol te migliaia di huomini, nel quale il popolo Romano con varij giuochi ſi eſſercitaua, prendendo i circonſtanti grandiſſimo pia cere di tali ſpettacoli. Percioche oltre le caccie de gli animali, i corſi delle bighe, quadrighe, & de i caualli ſoli, & il giuoco Troia, per' maggior diletto de gli ſpettatori, ſi rappreſentauano ancora i giuochi nauali, chiamati la Naumachia. Et tutte le ſopradette coſe ſi rappreſentauano nel Circo Maſſimo, coſi chiamato perche in Roma non ſi fece mai il maggiore. Erano in queſto Circo Maſſimo, come vuole Publio Vittore, due obeliſchi dedicati al Sole, & alla Luna, che il volgo chiama Aguglie. L'uno de' quali eſſendo ſtato condotto di Egitto era alto piedi. cxxxii. il quale nel volerlo accommodare ſi roppe in due parti. l'altro eſſendo aſſai minore era piedi lxxxviii. ilquale ſi con ſeruò gran tempo. Fu il detto Circo Maſſimo da prima fabricato da Tarquino Priſco. Et perche queſta fabrica eſſendo publica fu ſeguitata di tempo in tempo da i ſucceſſori dell'Imperio, trouaſi che eſſendoſi quello rouinato in parte, hauendolo Traiano Imperad. reſtaurato, ancora l'accrebbe aſſai, facendoli molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperadore innan zi rifece le carceri & le mete, che furono da prima di tufi & di legname, di bianchiſſimo marmo, indorando le mete nel detto Circo. Eliogabalo poi, volle circondare quello di colonne per artificio & materia precioſe, aggiungendoui altri ornamenti molto ricchi d'oro, facendoui vn belliſſimo pauimento, & riducendolo in quella perfettione & bellezza, alla quale non era mai arriuato alcun'altro paſſato edificio Romano. Fu adunque il ſopradetto Circo Maſſimo edificato da Tarquinio Priſco, & amplia to poi da Ceſare, da Auguſto, da Traiano, & vltimamente ri-

dotto à perfettione da Eliogabalo, dentro ilquale capiuano à ſedere ducenro & ſeſſanta mila perſone. Ma furono alcuni altri Circhi ancora, dentro & fuori della città, nel numero de i quali è queſto che nel riuerſo di Caracalla ſi vede, dal detto Imperadore edificato, di cui al preſente ſi veggono le ruine; con vno Obeliſco rotto in piu pezzi; i quali Circhi erano differenti da quel Circo Maſſimo. Et tienſi che nella città di Roma noue fuſſero i Circhi, ſenza quelli che ſi veggono eſſere ſtati difuori, come fu il preſente Circo di Antonino Caracalla.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di metal giallo, & ancora di mezana grandezza, con tutto il petto, & con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo la figura di una Dea ſopra vn carro tirato da due tauri, con tale iſcrittione d'intorno. P. M. TR. P. XVIII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di queſto Principe. & quella Dea tirata da dui tauri è Diana, ouero la Luna: il quale riuerſo ſi vede ancora in altre medaglie di donne, come in Fauſtina, & in Giulia Pia, nel cui riuerſo in vece de i tauri ſi vede il carro della Luna tirato da dui caualli, con tale iſcrittione LVNA. LVCIFERA. & S. C. Ma vedeſi ancora la medaglia del medeſimo Antonino Caracalla, in rame, di mezana grandezza, col riuerſo del carro del Sole tirato da quattro caualli, con lettere tali d'intorno P. M. TR. P. XVIII. COS. IIII. P. P. & S. C. La qual medaglia pare certamente eſſere ſtata battuta nel tempo di queſta, coſi per la età che nell'una & l'altra dimoſtra queſto Principe, come ancora per la iſcrittione della Tribunitia podeſtà, & del ſuo Con

ſolato

ſolato. La onde per tali note del Sole, & della Luna, che ne i riuerſi di queſte medaglie vediamo, io giudicherei, che queſto Principe haueſſe ſpecial diuotione à queſti dui principali lumi celeſti. Et ſecondo la opinione del ſignor Clemente Teuenino, huomo di gran cognitione delle coſe antiche, noi potremmo eſporre coſi queſto ſegno della Luna in tale riuerſo, dicendo con Fiſico ſentimento, che queſta nota della Luna qui ſia la eſaltatione della Luna in Tauro, cioè che hauendo queſto Principe particolar diuotione à Diana, ouero alla Luna, per alcun caſo à lui felicemente auuenuto, in cotal punto, ouer tempo, quella poneſſe nel riuerſo della ſua medaglia, che è nel piu degno luogo poſſibile, cioè la ſua eſaltatione nel ſegno del Tauro. Ma perche figuraſſero poi gli antichi Diana ouer la Luna tirata da i tauri, con altre coſe à queſta Dea appertenenti, noi altroue ragionato habbiamo.

DI ANTONINO GETA.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Antonino Geta, di metal giallo, gran de, con la lanugine al volto, con lettere tali. IMP. CAES. P. SEPT. GETA. PIVS. AVG. Ha per riuerſo tre figure, che ſono dauanti vn'ara, con alcuni animali morti ſteſi in terra, & con lettere tali intorno. PONTIFEX. TR. P. II. COS. .. & S C. Queſto riuerſo ci dinota vn ſacrificio di Geta, la cui figura qui ſi truoua in abito di Pontefice, che fa ſacrificio, doue ſi veggono etiandio gli animali morti ſacrificati.

Il medaglione

IL MEDAGLIONE di Geta, di metal giallo Greco, col petto, in età giouenile, & ſenza barba, con lettere tali intorno. ΑΥΤΟΚΡΑ. ΚΑΙϹΑΡ. . . . ϹΕΠΤΙ. ΓΕΤΑϹ. cioè, IMP. CAESAR. SEPTIMIVS. GETA. Ha per riuerſo vna gran figura di vn'Ercole, che nella deſtra tiene la claua, & alza il braccio in guiſa, che par che voglia percotere con eſſa; & tiene inuolta al ſiniſtro braccio la pelle leonina, & dinanzi vi ſtà vn dracone, che s'aggira intorno ad vn'arbore, che ha pomi ſopra, col quale par che Ercole combatta; & d'intorno ſono molte lettere Greche, che per eſſer molto caduche, & in parte ancora dal la ruggine coperte, non ſi poſſono leggere, nè da quelle trarre ſentimento alcuno. Queſta medaglia fu battuta da qualche cit tà Greca ſoggetta al Romano Imperio; la qual città, per non poterſi le lettere nel riuerſo diſcernere, non poſſiamo ſapere. Ma in tale riuerſo ſi uede Ercole ne gli horti Eſperidi, che per leuarne i pomi, vuole vccidere il dracone, che quiui à cuſtodia di tali horti era tenuto, ſecondo che gli antichi poeti fauoleggiano. Onde per dichiaratione di tal riuerſo, noi diremo che in Campidoglio à Roma ſi vede la ſtatua indorata di Ercole in rame, fatta da eccellente artefice, veſtita della ſpoglia del leone, con la claua; il quale nella ſiniſtra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Eſperidi; i quali ſignificano le tre virtù Eroiche ad Er cole attribuite. La prima la moderatione dell'ira, la ſeconda la temperanza dell'auaritia, l'altra il generoſo ſprezzamento delle delitie, & de' piaceri; ſcriuendoſi ancora di Ercole, che eſſendo

eſſo

esso in giouenile età si ritirò in vna solitudine, doue seco dilibe-
rando, qual sorte di uita douesse prendere, ò quella della virtù,
ouer quella de i piaceri, si dice, che hauendo molto bene sopra
cio considerato, si elesse la via della virtù. Ma quello che fauoleg-
giano i poeti, che Ercole, per portarne i pomi da gli horti Espe-
ridi, vccidesse il dracone, che staua uigilantissimo alla guardia
di quelli, ha vn'alto sentimento; & significa Ercole hauer posto
modo & moderatione alla concupiscentia, intendendosi per il
Dracone il piaceuole appetito della libidine. La spoglia del leo-
ne in Ercole ci dimostra vna generosa fortezza d'animo, & la pre
stantia della mente, come altroue ancora habbiamo detto. La
claua significa la ragione, che regge & doma l'appetito. & per-
cioche queste virtù sono in grande eccellentia in Ercole, però
gli è attribuita questa claua, fatta di vn fermo & forte arbore,
che è il Querco; ilqual Querco dà segno di fermezza & di forza.
Fingono etiandio la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni
parte occorrono, & si offeriscono à coloro, che vanno seguitan-
do & cercando la virtù. Per dimostrare adunque la gran virtù
Eroica, & la temperantia dalle concupiscentie & da i libidinosi
piaceri di questo Principe, posto in età giouenile, gli batterono
i Greci ad onor suo questa medaglia; si come noi tante altre me-
daglie vediamo de' Cesari, battute dalle città della Grecia, con
riuersi tutti pieni d'adulatione. Ma per dire ancora alcuna cosa
delle Esperidi; le quali altri fingono essere state figliuole di Espe-
ro, & altri di Atlante, sono alcuni, che tirano questa poetica e
fauolosa fittione ad astrologico sentimento, dicendo che queste
Esperidi sono alcune stelle, cosi chiamate; il cui padre fu il cie-
lo, ouero il tempo Vespertino; il quale è come fratello del cielo.
Dicesi quelle hauere hauuti horti in Occidente, ne i quali furo-
no pomi d'oro. Percioche la natura delle stelle è di risplendere
come l'oro, & di parer ritonde; & quelle non sogliono nascere in
altra parte che nell'Occidente; perche tramontando il Sole ap-
paiono le stelle, occultandosi il giorno per il lume del Sole. Il
Dracone, che staua alla custodia di questi pomi, & che guarda-
ua l'horto, interpretauano il Signifero circolo, per la sua figura
obliqua. Onde vollero questi, che per li pomi d'oro intesero le
stelle, che Ercole, il quale da gli horti Esperidi leuò i pomi, por

tasse

tasse in Grecia la scientia delle cose astronomiche. Ma noi piu tosto tireremo la imagine di questa fauola, che nella presente medaglia si vede, à morale sentimento; si come di sopra è stato detto.

LA MEDAGLIA di Geta, picciola, di metal giallo, Greca, in età puerile, col petto, & con lettere tali. Π. CΕΠΤΙ. ΓΕΤΑC. cioè. Publius. Septimius. Geta. Ha per riuerso vna bella figura ignuda, che con la destra tiene vna patera, & nella sinistra ha non so che, che per l'antichità mal si può discernere quello che sia; intorno alla qual figura si leggono lettere tali. ΗΡΑΚΛΗΑC. ΕΝ ΠΟΝΤΩ. cioè. Heracleæ in Ponto. Questa medaglia fu battuta ad onore di Geta in età ancora puerile, & perauentura in tempo, che ancora il padre Seuero viueua & teneua l'imperio, da i populi di Eraclea città antica della Tracia nel Ponto, che hora si chiama mar maggiore. Della qual Plinio in piu luoghi fa mentione, nel lib. VI. cap. I.

„ Oppidumq; Heraclea Lyco flumini appositum. Abest à Ponti
„ ore miliarijs ducentis. Portus Acone veneno aconito dirus. &c.
„ Et poi al cap. V. A Dioscoriade oppidum Heracleum distat à
„ Sebastopoli LXXX. M. P. Et nel lib. XVI. cap. XLV.
„ In Ponto circa Heracleam aræ sunt Iouis Stratij cognomine,
„ ibiq; quercus duæ ab Hercule satę.

Del nome di questa Eraclea pone Stefano de Vrbibus intorno à 23. città in varie prouincie situate, ma questa è città della Tracia, posta nel Ponto, ouer mar maggiore. Onde noi vediamo questa essere quella Eraclea, che fè battere la presente medaglia à Geta giouinetto. La figura nuda in piedi è di qualche Dio protettore

tettore anticamente di questi popoli Eracleani; il quale mostra di essere Baccho.

LA MEDAGLIA di Geta, di mezana grandezza, in rame, senza corona in testa, di buon rileuo, col petto armato, & in età molto giouenile, con lettere tali. GETA. CAES. PONTIFEX. Ha per riuerso tre caualli correnti, con tre figure sopra quelli; la prima delle quali, che corre innanzi, volgendosi col viso indietro, distende il destro braccio verso le altre figure à cauallo, che seguono; & di sopra vi si leggono queste lettere. PRINC. IVVENT. cioè. Princeps. Iuuentutis. & di sotto. S. C. & COS. Questa medaglia fu battuta in Roma, per semplice onore di Settimio Geta nella sua età giouenile, come si vede; & la decursione di questi caualli io giudico che fosse in tale medaglia segnata, per rappresentarci quel giuoco antico di Roma chiamato Troia; nel quale per dar congettura della loro virtù, soleuano in que' tempi essercitarsi i nobili giouinetti Romani. Di questo giuoco chiamato Troia fa espressa mentione Suetonio Tranquillo nella vita di Augusto, doue dice, che esso Augusto fece fare il detto giuoco con tali parole.

» In circo aurigas, cursoresq; & confectores ferarum, & nonnun-
» quam ex nobilissima iuuentute produxit. Sed & Troiae ludum
» edidit frequentissimè magnorum minorumq; puerorum dele-
» ctu, prisci, decoriq; moris existimans clarae stirpis indolem sic
» notescere. In hoc ludicro C. Nonium Asprenatem lapsu debili-
» tatum aureo torque donauit: passusq; est ipsum Asprenatem, po-
» sterosq; Torquati ferre cognomen. Mox finem fecit talia eden-
» di, Asinio Pollione Oratore grauiter, inuidioseq; in curia questo

„ Esernini nepotis sui casum, qui & ipse crus effregerat.

Del medesimo ancora fa fede esso Suetonio nella vita di Nerone, doue dice che essendo ancora giouinetto, si trouò à celebrare questo giuoco chiamato Troia, con tali parole.

„ Tener adhuc necdum matura pueritia circensibus ludis Tro-
„ iam constantissimè fauorabilitérque lusit. Et poco piu oltre scriue il medesimo, pur parlando di Nerone. Spectaculorum plu-
„ rima, & varia genera edidit, iuuenales, circenses, scenicos lu-
„ dos, gladiatorium munus. Iuuenalibus senes quoque consu-
„ lares, anusque matronas, recepit ad lusum. Scriue etiandio l'isteſſo in Caligula, in Giulio Cesare, & in Sergio Galba, facendo mentione di questo giuoco Troia. Doue in Nerone per questi giuochi iuuenali intende Suetonio questo giuoco Troia; percioche furono instituiti anticamente per cagione & per essercitio de' giouani, si come rende etiandio testimonio Alessandro di Alessandro al lib. VI. in quel Capitolo, doue egli parla de' giuo
„ chi antichi con tali parole. In iuuenalibus enim, licet iuuenum
„ causa instituti forent, in hísque adolescentes per lusus & lasci-
„ uiam admitterentur, plerumque tamen anus & grandæuas na-
„ tu matres, senésque ingrauescenti ætate ludis admissos compe-
„ rimus. Lusus erat, quem ludebant turmæ puerorum primo
„ ætatis flore, & iuuenes generosi spiritus, vt equis instratis, hinc
„ inde dispositis turmis, tanquam acie instructa, composito ag-
„ mine, in iustæ modum pugnæ cursitarent; speciémque prælij,
„ modò in occursum eundo, nunc à tergo, & in gyrum occursan-
„ do, præberent; & campestrem incursionem facerent, speci-
„ ménque magnę indolis, & commendationem ineuntis adole-
„ scentiæ præseferrent, ita vt qualis quisque futurus esset, cuiús-
„ que spei facile eniteret. In his quoque Pyrrhicham saltari acce-
„ pimus, quæ integris vrbis moribus magno fauentium studio fie
„ bat: quæ primùm inuenta fertur in Creta, nonnulli à Laconi-
„ bus, ad res bellicas facile obeundas, vt armati leui flexu & sal-
„ tu, nunc se contrahendo, nunc in altum exiliendo, nunc decli-
„ nando, tela & plagas vitarent, disciplinámque ediscerent,
„ quæ enoplia saltatio dicta est, quam Tranquillus Troiam nuncu
„ pauit: idque à Romulo institutum ferunt, vt cum armis salta-
„ rent milites, saltatione, quam bellicrepam dixit. Dalle quali

parole

parole noi vediamo, quanto questo scrittore ponga dinanzi à gli occhi l'essercitio di questo giuoco, & ci dichiari quello che fosse anticamente. Et cosi ci mostra, che questi giuochi Iuuenali erano quelli, che furono dapoi chiamati Troia. Del qual giuoco scriue medesimamente in conformita Ambrosio Calepino.
" Troia item dicitur ludus puerilis, & sciomachia equestris, ab
" Aenea in Sicilia ad Anchisæ patris tumulum primùm inuenta,
" deinde post Albam conditam ab Ascanio instaurata, tandémque
" que veluti per manus ad Romanos transmissa. Vergil. 5. Aen.
" Hunc morem, hos cursus, atque hæc certamina primus
" Ascanius, longam muris cúm cingeret Albam,
" Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos,
" Quo puer ipse modo, secum quo Troia pubes:
" Albani docuere suos: hinc maxima porrò
" Accepit Roma, & patrium seruauit honorem:
" Troiaq; nunc pueri Troianum dicitur agmen.

La onde noi diremo, che l'una di queste figure à cauallo corrente fosse di Geta, ilquale insieme con gli altri giouinetti di quel tempo si essercitasse in questo giuoco Troia, ouer ne' giuochi Iuuenali; vedendosi ancora l'iscrittione di sopra. PRINC. IVVENT. Et scorgendosi parimente nella presente medaglia Geta in età quasi puerile, Vogliono alcuni, che le medaglie di Nerone, che si ueggono in rame in giouenile età, che han per riuerso due caualli correnti con due figure sopra, con le aste & le insegne militari; & alcune altre del medesimo con riuerso di vn Caual solo corrente con vna figura sopra con l'asta, & con altre due figure armate à piedi, co i segni militari, ci dinotino ne i lor riuersi questo medesimo giuoco chiamato Troia, con le lettere di sotto DECVRSIO. hauendo il testimonio di Tranquillo nella vita di Nerone da noi di sopra allegato, che scriue, che essendo ancora Nerone di tenera età, nelle feste & giuochi Circensi si trouò à celebrare questo giuoco chiamato Troia; doue egli si portò molto valorosamente, & fu molto fauorito & lodato dall'vniuersale. Il qual riuerso di vn caual solo con vna figura sopra con l'aste, & con due altre figure in piedi armate, si vede parimente in alcune medaglie in argento di Nerone, con queste lettere. DCVRS. La qual opinione veramente, per

esser

esser fondata sopra l'istorie non mi spiace, percioche nelle sopradette medaglie di Nerone si in rame, come in argento si vede molto espresso il mouimento in tali figure, & l'essercitio di questo giuoco Troia, oome anco si vede nelle figure à cauallo di questa medaglia di Geta. Conciosia cosa che ancora il verbo Decurrere significhi quell'agile & destro mouimento de' soldati, quando ne i certami militari si essercitano, si come scriue
„ & ci dichiara Ambrosio Calepino. Decurrere etiam milites di
„ cuntur, cùm proposito certamine exercent se se, allegandone vn' essempio di Virgilio nella funeral pompa di Pallante.

„ Ter circum accensos cincti fulgentibus armis
„ Deccurrêre rogos, ter mœstum funeris ignem
„ Lustrauêre in equis.

„ Scriue appresso. Decursus etiam ponitur pro simulacro præ-
„ liorum. Gelli. 7. Vt in decursibus ludicris, aut simulacris prę liorum fieri videmus. Ma se noi appresso vorremo ricercare i testimonij di altri istorici, troueremo in piu luoghi farsi mentione di questo giuoco Troia da Dione. Et prima nel lib. XLIII. con
„ queste parole. Etiam Troiam antiquo more patriciorum filij luse
„ runt, iuuenêsque, qui dignitate æquales erant, curribus certauerunt. Poi al lib. XLVIII. il medesimo facendo mentione della Pretura di Agrippa, & di quei giuochi ch'egli splendidamen-
„ te faceua, scriue in questo modo. Qua re cognita Pompeius,
„ obseruato eo tempore, quo Apollinaribus ludis exhibendis oc-
„ cupatus Agrippa erat (Pręturam enim tum gerens, ac pręcipuus
„ amicus Cæsaris splendidè omnia agebat, ludósque inter cætera
„ equestres biduo præbebat, & Troiam vocatum ludum per nobiles pueros magnificè exercebat) in Italiam transmisit & c. Appresso al lib. XLVIIII. parlando ancora della Edilita di Agrippa, & della sua magnificenza, & facendo etiandio mentione de i giuochi, ch'egli per carico del suo vfficio di ogni maniera rap-
„ presentaua, dice cosi. Anno sequenti Agrippa ultrò Aedilis fa-
„ ctus est, omniáque ædificia publica, omnes uias priuatis impen
„ dijs refecit, cloacas expurgauit, ac per eas in Tyberim subuectus
„ est. In Circo cum videret errare homines propter multitudi-
„ nem metarum, Delphinas, & ouata opera posuit, quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostenderentur: oleum etiam

& salem

„ & salem populo distribuit; ac balnea publicè & tonsores viris ac
„ mulieribus gratis toto anno præbuit. ludis autem, quos multos
„ & omnis generis exhibuit, tanta vsus est munificentia, vt pue-
„ ros etiam, qui Troiam equestri certamine luderent, precio con-
„ duxerit, ne quis sumptum faciendum haberet, &c. Ancora lo stesso Dione al lib. LI. facendo mentione de i giuochi celebrati nella consecratione del Tempio di Giulio Cesare, scriue cosi.

„ Porrò in sacrarij consecratione, ludi omnis generis facti
„ sunt, patricijque pueri Troiam luserunt, virique simili ra-
„ tione equis celeribus, bigisque, & quadrigis certauerunt.

Medesimamente al lib. LIIII. dicendo che Augusto dedicò il Theatro di Marcello scriue. Post hæc theatrum Mar-
„ celli Augustus dedicauit; ludisque eius rei gratia factis, Troiam
„ inter alios Patricios pueros nepos Augusti Caius lusit, feræ Africanæ D C. occisæ. Dapoi al lib. LVIIII. dicendo come Gaio Caligula in habito trionfale dedicò il Tempio di Augusto, & facendo mentione delli varij spettacoli rappresentati in quel tempo al popolo, dice in questa forma. Vrsæ quoque tum CCCC.
„ ac totidem aliæ feræ Africæ sunt interfectæ. Patricij pueri Tro-
„ iam luserunt. sex equis tractus est currus triumphalis quo Caius
„ vehebatur, nunquam ante visitatum. Nel medesimo libro ancora, doue scriue della morte di Drusilla sorella di Gaio, & de gli onori che à quella defonta furono attribuiti, noi leggiamo cosi. Dru
„ sillæ maritus fuit M. Lepidus, cum quo mutui stupri consuetu-
„ do erat Caio. sed rem quoque frater cum ea habebat. tunc mor-
„ tuam maritus laudauit. publicam sepulturam frater tribuit; ac
„ prætoriani milites cum suo tribuno ac seorsim equester ordo,
„ seorsim patricij pueri Troiæ decursione circùm tumulum eius obæquitarunt. Dal qual luogo si scorge la Decursione funebre, che soleuano gli antichi fare al rogo, ouero intorno al sepolcro de i defonti. Et tanto da noi sia detto in questo proposito del giuoco antico, nominato Troia.

DI OPELIO MACRINO.

LA MEDAGLIA di Opelio Macrino in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. Ha per riuerſo vna quadriga con quattro caualli, che tirano vn carro trionfale, che ha ſopra due figure, l'vna trionfante, che porta vn ramo in mano, & l'altra d'una Vittoria, che di dietro la incorona, con S C & altre lettere. PONTIF MAX TR P II & di ſotto COS II P P. Queſta medaglia fu battuta à gloria di Macrino Imperadore, in tempo di qualche trionfo; percioche egli fece diuerſe impreſe, & ottenne varie vittorie, come Giulio Capitolino nella ſua vita ſcriue con queſte parole.

" Pugnauit tamen & contra Parthos, & contra Armenios, &
" contra Arabas, quos Eudæmones vocant, non minus fortiter,
" quàm feliciter.

La figura ſopra il carro trionfale, che porta il ramo in mano è dell'Imperadore. l'altra figura, come s'è detto, è d'vna Vittoria, che l'incorona.

LA MEDAGLIA di Opelio Macrino bellissima, in argento, con lettere tali. IMP. C. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Opelius. Seuerus. Macrinus. Augustus. Ha per riuerso vna bella figura vestita di donna, che con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, & con la destra stà sopra vna colonna, con lettere tali intorno. SECVRITAS TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta per onorare questo Principe, attribuendogli sotto il suo Imperio la securità vniuersale. Quella figura è della Dea Securità.

LA MEDAGLIA di Macrino, di basso rileuo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. C. M. OP. SEV. MACRINVS. P. AVG. Imperator. Cæsar. Marcus. Opelius. Seuerus. Macrinus. Pius. Augustus. Ha per riuerso vna Lupa con due fanciulli sotto di Romulo & Remo, che lattano, & lettere tali intorno. ROMAE. FEL. cioè Romæ. Felici. Questa medaglia fu battuta per onore & memoria di questo Principe fuori di Roma da qualche città soggetta al Romano

Imperio, non vedendosi dal riuerso. S. C. Si come nelle altre medaglie di rame battute in Roma vediamo. Il segno della Lupa con li due fanciulli sotto di Romulo & Remo è figurato per la città di Roma, che ci dinota il suo nascimento & principio.

LA MEDAGLIA di Macrino, Greca, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. AYT. K. M. OΠ. CE. MAKPINOC. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. M. Opelius. Seuerus. Macrinus. Augustus. Ha per riuerso vn'aquila, che tiene col rostro in bocca vna corona trionfale; & infra i piedi di detta aquila vi si vede vna testa coronata di vn Re. Et d'intorno sono certe lettere Greche, che rose dall'antichità non si possono leggere. Questa medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il cui nome non si vede nelle lettere espresso, ad onore di questo Principe. Et io giudico, che quella testa che fra i piedi dell'aquila si vede, fosse perauentura del Re di quella Greca città, che gli fe battere la medaglia. L'aquila sopra la testa del Re, è l'insegna de' Romani, che ne i segni militari le legioni ne gli esserciti portauano.

La medaglia

DI ANTONINO DIADVMENIANO.

LA MEDAGLIA di Antonino Diadumeniano, grande, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. OPEL. ANTONINVS. DIADVMENIANVS. CAES. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che ha vno ſcettro nella ſiniſtra, & nella deſtra mano tiene le inſegne militari, & due altre medeſime inſegne ha dall'altra parte, con lettere tali. PRINC. IVVENTVTIS & S C. Queſta medaglia fu battuta, come le altre de gli altri Imperadori, à ſpeciale onore di Diadumeniano. & quella figura, che dal riuerſo ſi vede, è di eſſo Diadumeniano, ſtante con lo ſcettro infra i ſegni militari; percioche eſſendo egli fatto partecipe dell'Imperio dal padre Macrino, militò etiandio con eſſo lui nelle impreſe contra i Parti, & contra gli Armeni, & contra gli Arabi.

LA MEDAGLIA di Antonino Diadumeniano, in rame, di mezana grandezza, col petto, ma di mal maeſtro, con lettere tali. . . ANT. DIADVMENIANVS. C. cioè. Antoni-

nus. Diadumenianus. Cęſar. Ha per riuerſo vn Tempio, con due figurine di due Vittorie, & vn'altra figura coronata, che ha il mondo ſotto i piedi, & con lettere tali. COL AEL CAP COMM . . F . Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma fuori da qualche Colonia, ad onore di Diadumeniano. & la figura nel Tempio coronata è di eſſo Imperadore, che tiene il mondo ſotto i piedi. Et il Tempio, che vi ſi vede dal riuerſo, fu ad eſſo perauentura dedicato dalla Colonia medeſima, ch e fece battere queſta medaglia. La quale, per quanto io poſſo far giudicio dalle lettere, nel riuerſo, io penſo, che foſſe la Colonia Elia Capitolina, nella Giudea Paleſtina condotta da Adriano Imperadore. Et ſtimo, che quelle lettere intorno al Tempio ſi leggano coſi. Coloniæ. Aeliæ. Capitolinæ. Communitas. Si come noi vediamo in altre medaglie Greche queſta parola KOINON. che medeſimamente ſignifica, Communitas; quaſi, che la Vniuerſità ò communanza di quella tal città batteſſe la medaglia.

DI ANTONINO ELIOGABALO.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, in rame, con bella vernice verde, & con queſte lettere. IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura veſtita in piedi, che nella ſiniſtra mano tiene vna mazza, & nella deſtra vn pileo, con lettere tali intorno. LIBERTAS AVGVSTI & S C. & da vna parte della medaglia vi è vna ſtella. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Eliogabalo. & quella figura è della Dea Libertà, che porta il pileo in mano,

ſegno

ſegno della libertà; come ſi vede ancora in altre medaglie.
Quella ſtella, è il Pianeta del Sole, del cui Tempio fu eſſo Eliogabalo ſacerdote, come ſcriue Lampridio.

„ Fuit autem Heliogabali, vel Iouis, uel Solis ſacerdos, atq;
„ Antonini ſibi nomen aſciuerat.

Et altroue dice il medeſimo Lampridio.

„ Is filius Baſſiani Caracallæ ferebatur. erat autem Templi He-
„ liogabali ſacerdos, homo omnium impuriſſimus, & qui fato quo
„ dam Romanum deformauerit Imperium.

Scriue ancora Lampridio, che Antonino meritò il nome di Pio, ponendo la cagione. La figura col pileo è la Dea Libertà da Romani hauuta in veneratione. Il Tempio di queſta Dea alcuni poſero nel monte Auentino; il qual Tempio ſcriue Liuio de i denari delle condannagioni, con le colonne di rame, & con belliſſime ſtatue eſſere ſtato fabricato & dedicato dal padre di Tiberio Graccho. Ma M. Tullio nell'oratione, pro domo ſua ad Pontif. ſcriue, che la ſua caſa fu da Clodio conſecrata alla Libertà. Dione ancora nel lib. 43. delle ſue iſtorie ſcriue coſi.

„ Poſt victoriam Cæſari Senatus tribuit inter alia, vt patriæ li-
„ berator appellaretur: & publico decreto Libertatis Templum
„ conſtruxerunt.

Onde noi leggiamo, che l'indicio & il ſegno della libertà fu appreſſo gli antichi il pileo; il qual ſi poneua in mano di queſta Dea. Però anticamente i ſerui, che acquiſtauano la libertà, in ſegno di cio portauano il pileo nella teſta raſa. Da che Bruto fece battere vna moneta col pileo di ſopra à dui pugnali, in ſegno della reſtituita libertà; come ſcriuono Dione, & Plutarco in Bruto. Et trouaſi ancora vna medaglia, in rame, di Caligula, che ha per riuerſo il pileo con S. C. Et con lettere intorno tali. C. CAESAR. DIVI. AVG. PRON. AVG. Il qual ſegno voleua ſignificare la Libertà.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, Greca, & piccola, in rame, con lettere tali. . ΚΑΙCΑΡ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΙ. . . . cioè Cæſar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Ha per riuerſo vna teſta coronata del Sole, che ha vn'arbore dauanti, ſenza altre lettere. Queſta medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per onorare Eliogabalo. & perche la medaglia ſua è in età molto giouenile, io penſo, che foſſe battuta in quel tempo, che il detto Antonino fu fatto ſacerdote del Tempio del Dio Eliogabalo; il quale Dio era il Sole, come ſcriue Giulio Capitolino nella vita di Macrino. Nam Heliogabalum Phœnices vocant Solem: ſed Heliogabalus pulchritudine, ac ſtatura, & ſacerdotio conſpicuus erat, ac notus omnibus hominibus, qui ad Templum veniebant, militibus præcipuè. Et che Antonino foſſe ſacerdote del Dio Eliogabalo, cioè del Sole, di ſopra col teſtimonio dell'iſtorie lo habbiam dimoſtrato. Et che parimente da tal ſacerdotio riceueſſe queſto cognome di Eliogabalo, Elio Lampridio nella ſua vita ce lo dimoſtra con tali parole. Et hic quidem prius dictus eſt Varius: poſt Heliogabalus ſacerdotio Dei Heliogabali, cui templum Romæ in eo loco conſtituit, in quo prius ædes Horci fuit, quem è Syria ſecum adduxit. Scriue Dione, che queſto Principe hebbe diuerſi cognomi, nella ſua vita. Auitus, ſiue Pſeudantoninus, ſiue Aſſyrius, vel Sardanapalus, vel Tiberinus (nam id quoque cognomen habuit, poſtquam corpus eius occiſum in tiberim proiectum eſt) vbi confirmato Principatu Romam venit. Et poco piu oltre, facendo mentione, come egli ſi faceſſe ſacerdote del Dio Eliogabalo, hauendo prima introdotto queſto Dio foraſtiero

" rastiero nella città, scriue cosi. Inter eius scelera est illud, de He-
" liogabalo: non solum, quòd deum peregrinum introduxit in vr-
" bem, aut quòd eum nouis & magnis honoribus affecit, sed quòd
" Ioui eundem antepo suit, séque sacerdotem eius fieri decreto Se
" natus iussit, quòd circuncidit sese, & à porcinis carnibus absti-
" neret. Itaque indutus veste barbara, quale Syri Sacerdotes
" vtuntur, sæpe publicè visus est; ex quo potissimum Assyrij co-
gnomen cepit. Et piu oltre ancora, parlando dei nefarij sacri-
ficij, che questo Principe faceua al Dio Eliogabalo, dice in que
" sta forma. Vt autem prætermittam barbaras cantilenas, quas
" Sardanapalus canebat Heliogabalo vna cum matre & auia; &
" nefaria sacrificia, quæ ei faciebat mactatis pueris, adhibitísque
" magicis artibus; & leonem, simiam, ac serpentem, quos viuos
" in Templum eius conclusit; & testes hominis, quos eôdem con-
" iecit; aliáque, quæ faciebat contra ius fásque & c. Quell'arbo-
re, che in tal medaglia si vede all'incontro della testa del Sole, è
il lauro, consacrato ad Apollo, com'è chiaro à tutti; con la cui
fronde si soleuano anticamente coronare i simolacri di questo
Dio. Apollo è il quarto de gli iddij; perche il Sole, il quale si
chiama Apollo, infra i pianeti in cielo tiene il quarto cerchio.
Questo Iddio si figuraua dagli antichi in forma di vn gioua-
ne senza barba hora con faccia puerile, hora giouenile, sempre
sbarbato, cosi nelle medaglie, come ne' marmi, ne i metal-
li, & altre memorie antiche. Esso sopra il capo portaua il tri-
pode d'oro. Et nella destra mano haueua le saette, l'arco, & la
faretra. Et nella sinistra teneua la citara. Sotto i piedi gli dipi
gneuano vn terribile mostro, il cui corpo era serpentino. Por-
taua esso Apollo in testa vna corona di dodeci pietre preciose.
Et dirimpetto à quello si vedeua figurato il verde Lauro, & dipin
to il negro coruo sopra di lui volante, vccello à questo Dio con-
secrato. Et sotto il lauro, vedeuasi il choro delle noue Muse, le
quali intorno ad Apollo faceuano la melodia del canto loro.
Ma lunge da lui era dipinto il gran serpente Pithone, il quale vna
saetta di Apollo passaua per mezo da vn canto all'altro. Et era
Apollo sedente infra due sommità del monte Parnaso, del quale
il Castalio fonte sorgea. Il nome di Apollo altro non significa
che distruttore; percioche il Sole col suo calore par che discaccia

& che

& che distrugga tutti gli vmori delle erbe. Et fu chiamato Pithio dal serpente Pithone, il quale scriuono le fauole, che Apollo vccise; ouero dal verbo greco πυνθάνω, che significa interrogo, conciosia che ne gli oracoli gli addimandauano delle cose future, & si andauano con lui à consigliare. Ma secondo M. Tullio fu chiamato Sole; perche solo infra tutte le stelle è cosi grande; ouero perche nascendo lui, oscurate tutte le stelle, egli solo apparisce. E' chiamato Delio dall'Isola di Delo, nella quale si finge esser nato. Ma dipingono Apollo sbarbato, essendo padre, percioche si vede nascere ciascun giorno. Si chiama parimente Febo, cioè nuouo, ò perche veramente il Sole nel suo nascimento ogni giorno appare esser nuouo, ò pur, secondo gli Epicurei, ogni giorno si crede che nasca & che muoia, perche secondo quelli sia composto di atomi. Ma il Dio Apollo vollero gli antichi essere presidente principalmente à quattro arti, come si raccoglie da gli hinni di Orfeo, & ancora da Homero. Percioche gli antichi lo tennero in prima Citaredo, & iddio de' Citaredi; dapoi inuentore della medicina, & lo fecero etiandio medico; dapoi sagittario dalle saette de' raggi suoi, con le quali penetra tutto il mondo. Appresso stimò l'antichità, lui essere indouino, & Iddio del vaticinio. Dalle quali quattro cose, gli furono attribuiti molti & varij nomi. Figurauansi tre insegne intorno al suo simolacro, la Lira, la quale mostraua l'imagine della celeste armonia, il Grifone, come si vede in molte antiche memorie, il quale era à questo Dio dedicato, & poi le saette, con le quali s'intendeua questo essere ancora Iddio nociuo. Onde fu chiamato Apollo ἀπὸ τοῦ ἀποβάλλειν, cioè dal gietare. Quinci è, che Homero lo chiama auttore tanto della pestilentia, quanto della salute. & Horatio scriue, cio mostrandoci.

» Condito mitis placidúsque telo
» Supplices audi pueros Apollo.

Attribuirono ancora i Greci ad Apollo il lauro, & quello posero sotto la sua tutella. Onde si dice, lui hauer amata Dafne, che s'interpreta il lauro, figliuola del fiume Peneo, per la virtù di quella pianta. Ma percio questa pianta del lauro è detta essere amica di Apollo, che è presidente à gli augurij & alle diuinationi; percioche, si come credono coloro, che le interpretationi de' sogni

de' sogni hannoscritto, quelli che dormono sotto il lauro, ouer che il detto lauro si pongono appresso alla testa, sognano i sogni veri. Ancora il tripode fu dedicato à questo Dio, per la perfettione del numero ternario, ouero per gli tre circoli del Cielo; per l'uno de' quali passa il Sole, mentre ch'egli fornisce il suo corso annuale. Ma di che forma fosse questo tripode, varie furono le opinioni. alcuni scrissero, quello essere vna tauola, alcuni vn vaso, & altri vna sedia pertugiata. Questo tripode, ouero tauola di Apollo, era coperta del cuoio del serpente Pithone; dal qual cuoio quel luogo intorno al tripode, donde si rendeua l'oracolo, fu detto cortina; il quale poi alcuni altri, perche intorno à quello si dauano gli oracoli, cortinam quasi certinam vogliono essere chiamata. Onde ui era una cauerna nel Tempio d'Apollo, alla quale la Pithia rapita indouinaua, come scriue Lucano.

» Confugit ad tripodas vastis immensa cauernis,
» Hæsit & in sueto concepit pectore numen.

La vera forma di questo tripode Delfico di Apollo noi vediamo figurata in molte antiche medaglie; & prima nelle medaglie di Vitellio, in argento, vedesi dal riuerso il tripode di Apollo, che ha per entro vno anello, & di sotto vn coruo, col delfino di sopra, cō cui anticamente si faceua la diuinatione, con lettere intorno tali. XV. VIR. SACR. FAC. cioè Quindecim Vir. Sacris Faciundis. & cosi in oro. Vedesi il medesimo tripode nelle medaglie di Tito in argento, & nelle medaglie di Domitiano in argento; oltre di cio io ho appresso di me una rarissima medaglia, in rame, di Adriano, che ha per riuerso il detto tripode di Apollo coperto, con la stella del Sole di sopra. Et appresso vn'altra, in rame, di Antonino Pio, che ha per riuerso lo stesso tripode, fuori del quale di sopra si vede vscire vna fiamma. Ma perche gli oracoli de gli Iddij ancora non erano alieni dall'arte astrologica, nell'Oracolo di Apollo in Delfi vna vergine faceua l'ufficio dell'indouinare; la quale rappresentaua la celeste Vergine; & vn Dracone sotto il Tripode mandaua fuori la voce; percioche infra le stelle vi si vede il Dracone, si come scriue Luciano in quel dialogo, doue egli parla dell'Astrologia. Denique nec ipsa deorum oracula ab arte Astrologica erant aliena: verùm apud Del-
» phos virgo prædicendi munus administrat, quæ celestem illam
» Virginem

„ virginem repræſentat: ac Draco ſub tripode vocem edit, quo-
„ niam & inter ſtellas Draco conſpicitur: in Didymis verò tem-
„ plum eſt Apollinis, & hoc, ſicuti mihi videtur, ex his Didymis,
„ ideſt geminis, qui in cęlo ſunt, apellatum. &c. Fu Apollo ſti-
mato eſſere Iddio dell'indouinare, ò perche il Sole ſcopre & ma-
nifeſta tutte le coſe oſcure, oueramente percioche per il ſuo cor-
ſo & occaſo ci preſta la ſignificatione di molte coſe. Attribuiſcono
ancora ad Apollo la quadriga, perche egli forniſce il cerchio del
l'anno con varieta quadripartite de i tempi, cioè della prima
vera, dell'eſtate, dell'autunno, & del verno. Hebbe Apollo al-
tri varij nomi. Onde fu cognominato Delfinio, al quale The-
ſeo, come ſcriue Plutarco, ſacrificò il tauro Marathonio: & fu
chiamato Delfinio, perche egli ſi offerſe per guida à Caſtalio
Creteſe, che conduceua vna Colonia, ſotto imagine di Delfi-
no. Dal qual cognome di Apollo io ſtimo, che ne i riuerſi del-
le medaglie di Tito & di Domitiano in argento col tripode, di
ſopra ſi vede figurato il Delfino. Oltre che non ſolo à Nettuno,
ma ancora ad Apollo i Delfini furono dedicati. Onde ſcriue Plu
tarco, che molte are di queſto Dio furono appreſſo Greci de i
Delfini ſcolpite. Et aggiungono alcuni, che Apollo nuotò à Del
fo ſotto imagine di Delfino. Chiamoſſi etiandio Apollo Delfico
dal luogo di Delfi, come leggiamo in Ouidio.

„ Placuit tibi Delphice certè.

Et da quel notiſſimo oracolo di Delfi, pieno di molti teſori, &
& di varie coſe d'oro & precioſe, che al ſuo Tempio furono do-
nate. Fu cognominato Apollo Nomio, perche il Sole paſce tut-
te le coſe che la terra genera; onde è chiamato paſtore di tutte le
ſorti di pecore, ſi come appreſſo d'Homero fingeſi paſtore non ſo
lo de i boui, ma ancora de i caualli. Fu chiamato Apollo Actio
& Actiaco dal promontorio Actio, & dalla città de gli Acarna-
ni, come ſcriue Stefano, doue era il ſuo Tempio. Onde queſta de
nominatione da Actio fu celebre, per la vittoria di Auguſto con
tra M. Antonio, & Cleopatra reina. Fu parimente appellato Apol
lo Patareo, da Patara caſtello della Licia. & ſcriueſi, ch'eſſo Apol
lo i ſei meſi del verno rendeua le riſpoſte de gli oracoli à Patara,
onde era detto Apollo Patareo; & gli altri ſei dell'eſtate, à De-
lo, onde fu cognominato Delio, come habbiamo in Horatio.

Qui

„ Qui rore puro Castaliæ lauit
„ Crines solutos, qui Lyciæ tenet
„ Dumeta, natalémque syluam
„ Delius & Patareus Apollo.

Ma Apollo fu chiamato Delio, perche il Sole con la sua luce rende chiare & manifeste tutte le cose cioè τὰ δῆλα, ouero fu cosi detto da Delo isola notissima, come noi di sopra dicemmo, nella quale egli nacque, & fu adorato, & diede gli oracoli. Fu ancora cognominato Apollo Telchinio, da i Telch inij abitatori di Rodi. Et furono questi Telchinij, eccellentissimi in al cune arti, & di quelle peritissimi inuentori. Conciosia che ritrouarono essi le statoe de gli Iddij, le quali dal nome loro si chia mauano Telchine. Ne io resterò di dire, che si ritrouano molte medaglie in argento, battute da i Rodij, che da vna parte hanno la testa coronata del Sole, dall'altra vna rosa, con iscrittione del nome de i Rodij. Et parimente in rame, con la testa medesima di Apollo da vna parte, & con la rosa dall'altra; alcu ne delle quali appresso hanno vna ciuetta, & vn fulgure, & lettere abbreuiate tali. PO. cioè ΡΟΔΙΩΝ. Che significano de i Rodij. La quale impresa della rosa che in greco si chiama Ρό-δον, allude al nome dell'Isola di Rodi. Et queste io giudico, che fossero le monete proprie di quei popoli Rodij. La quale Isola di Rodo (come dice Pindaro) fu cosi detta da Rodo Nim fa figliuola del Sole & di Venere. In questa Isola oltra le molte altre cose che vi sono, fu specialmente mirabile il Colosso del So le connumerato tra sette miracoli del mondo, il quale fu à i Rodiani fatto da Chares Lindio discepolo di Lisippo, d'altezza di settanta cubiti, come scriuono Strabone, & Plinio. Questo simolacro doppo cinquecento e sei anni fu da vn terremoto man dato à terra, & ancora cosi rotto rimase marauiglioso. Et dicesi, che si stette tredici anni à lauorarlo. Ond'è che Apollo fu il Dio protettore de i Rodij, di cui essi segnarono le loro monete. Fu medesimamente chiamato Apollo Argirotoxo, dall'arco bel lo & di argento, col quale egli vccise il serpente Pithone, ouero dalle saette, percioche τόξος significa l'uno & l'altro; ouero fu cosi detto, perche essendo Apollo il Sole, va discorrendo per l'alto giro del mondo, come vn certo arco, figurato di bian

ca specie

ca specie & di argento. Fu appresso cognominato Apollo Musagete, percioche egli era adorato, come conduttore delle Muse. Del quale fa mentione Proclo sopra Platone, con tali parole.
" Musagetes Apollo colitur, & est vnitas ad harmoniam in vni-
" uerso. Hic autem est chorus Musarum totius numeri nouena-
" rij, ex quibus duobus mundus totus indissolubilibus vinculis colligatur. &c. Fu chiamato Apollo Cilleo, del quale cosi fa
" mentione Strabone. In agro Adramitteno est Chrysa & Cilla
" nunc quoque prope Thebam est locus quidam Cilla appellatus,
" in quo Cillæi Apollinis templum est. Fu detto parimente Helio, come è notissimo, da i Greci il Sole, cioè ἥλιος, da ἵημι verbo greco, che significa caminare. Donde furono dette Eliade, & Faetontia de le ninfe sorelle di Apollo. Oltre di cio attribuirono i poeti & gli altri scrittori al Sole nella sua quadriga quattro caualli, de i quali fa principalmente Ouidio mentione, nel lib. secondo delle sue trassformationi, in questi versi.

" Interea volucres, Pyrois, Eous, & Aethon,
" Solis equi, quartusq; Phlegon, hinnitibus auras
" Flammiferis implent.

Il nome del cauallo Pyrois è cosi detto ἀπὸ τοῦ πυρός, cioè dal foco, Eoo da ἠῶος, cioè dall'aurora, Ethon, da αἴθω, che significa ardere, ouer correre, & il quarto cauallo nominato Flegon, da φλογός, cioè fiamma, per fingersi che questo gieti fiamme dal naso. nondimeno Martiale poeta ne commemora solamente due in questi versi.

" Quid cupidum Titana tenes? iam xanthus & Aethon
" Frena volunt.

Et è detto l'un di questi Xanto, dal verbo greco, quasi flauo, cioè dal colore della fiamma. Ma io trouo nelle antiche memorie, farsi mentione di Apollo moneta: il che si fa chiaro da vna bellissima medaglia, in rame, di M. Commodo, ch'io ho appresso di me. La quale ha per riuerso la figura ignuda di Apollo che si pone il destro braccio sopra il capo, & col sinistro s'appoggia sopra vna colonna; intorno alla qual figura si legge tale iscrittione. APOL. MONETAE. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII. COS. VI. S. C. La qual medaglia ci mostra il cognome di Apollo Moneta. Scriue Macrobio, che in certa parte dell'Assiria

l'Assiria era vn simolacro dorato del Sole senza barba; ilquale stando col braccio alto, teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, & portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche; le quali cosi mostrauano il potere del Sole, & di Gioue essere insieme giunto. E' figurata la imagine di Apollo hauere in mano vna lira da sette corde, perche i cieli de i pianeti sono tanti, & mouendosi con quella proportione, che piu si confa à ciascheduno di loro fanno una soauissima armonia; la quale fu significata con la lira posta in mano di Apollo, perche stando il Sole in mezo di quelli, dice Macrobio, che à tutti da legge; si che vanno tosto, & tardi secondo che da lui hanno piu ò meno vigore. Consecrarono gli antichi ad Apollo il lupo, come che si confaccia col Sole in questo modo; perche il Sole co i suoi raggi cosi tira à se, & consuma le vmide esalationi della terra, come il lupo rapisce, & diuora i greggi. Ond'è, che dissero alcuni gia, che il Sole, la Luna, & tutte le altre stelle si pascono, & nodriscono de gli vmori che la terra manda loro. Et cio vuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con l'altre stelle, sia andato all'Oceano à conuito. Dicesi ancora, che il Lupo ha cosi buon'occhio, che vi vede di notte, si come il Sole, quando apparisce vince le tenebre della notte. Et percio in Delfo nel Tempio di Apollo ne era vno fatto di metallo. Ma scriuono alcuni, che ad Apollo fu dato il coruo, & il cigno ancora, per segno dello indouinare, che da lui era creduto venire. Da che noi vediamo ne i riuersi delle medaglie in argento, & in oro de i Cesari, il tripode di Apollo Pithio, sotto il quale si scorge il coruo vccello ad esso Apollo consecrato. Et ui si aggiugneua ancora il cigno, per mostrare co i contrarij colori delle penne di questi vccelli, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del cigno, quando esso viene à noi, & partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il coruo. Pausania ancora scriue, che in Grecia riueriuano il Gallo, come vccello di Apollo, perche cantando questo annuncia la mattina il ritorno del Sole. Et Homero fa, che lo sparuiere sia parimente à lui consecrato, & chiamalo veloce nuncio di Apollo, quando scriue, che Telemaco ritornato à casa in Itaca, vede vno sparuiere, che in aria squarcia vna colomba, ond'egli pigliò buono augurio di douer

liberare

liberare la casa sua da gli innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto l'imagine dello sparuiere intendeuano spesso Osiri, cioè il Sole; si perche è di acutissimo vedere questo vccello, si ancora perche nel volare è velocissimo. Onde scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che diedero quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei, come loro proprij, & al Sole essere stato dato lo sparuiere, lo scarauagio, il montone, & il crocodilo. Fu ancora dedicato ad Apollo il Grifone; si come noi possiam vedere ne i riuersi di molte medaglie. Ma perche si vede la testa di Apollo, cosi in questa medaglia, come nelle altre medaglie di sopra dette de Rodij in rame, & in argento, coronata, & etiandio in altre memorie antiche, noi diremo, che finsero i poeti che Febo portasse vna corona in capo di dodici lucidissime gemme, le quali figurassero le diuersità dell'anno; delle quali tre gli adornano la fronte, & tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui, & sono queste Lichni, Astite, & Ceraunio; le quali gemme nascondono la faccia di quello dal conoscimento de' riguardanti con gli splendori impenetrabili de' raggi suoi. L'una delle quai gemme dicono essere stata tolta dalla fronte de i Gemini, l'altra dal cerebro del Cancro, la terza da gli occhi del Leone. Et poi sei altre gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scithi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Elitropio; le quali à certi tempi cosi dipingono la terra co' suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare; & credesi che la Primauera & l'Autunno le habbia date à lui, perche egli ritornando à suoi tempi se ne serua. La parte di dietro della corona, ha queste tre pietre legate, Idatide, Diamante, & Cristallo; le quali dicesi essere generate dall'agghiacciato verno. Le nature & le forme di queste gemme sono cosi figurate, che per la corona di Apollo s'intende l'anno, & per le dodici pietre preciose s'intendono i dodici mesi, con altre allegorie, che per le particolari nature di queste gemme s'intendono, le quali per hora lascieremo da parte. Conciosia che gli antichi Theologhi per queste gemme della corona di Apollo intesero misticamente bellissimi concetti, & parimente altri varij sentimenti naturali, e Fisici. Finsero poi la chioma di Apollo essere cosi bionda che par d'oro, & la faccia al suo apparire si mostra di vn bellissimo giouane. & pare il

re il resto del corpo essere tutto di fiamma; & ha le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha vn manto tessuto d'oro & di porpora, & con la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, & con la destra porge vna accesa face. Et questa è la imagine & il ritratto, che alcuni descrissero di Apollo. Fu ancora chiamato Apollo non immeritamente Iddio de i Medici, ò perche i Fisici vsano l'erbe, le quali sono generate dal calor del Sole; ouero che principalmente da i mutamenti de' tempi, che il corso del Sole dispone, si apportano à gli vmori le equalità, ò le inequalità, dalle quali si generano la sanità & le infermità. Ma hauendo noi fin'hora à bastanza ragionato di Apollo, di molti suoi cognomi, & di varie altre cose, che ad esso si appartengono, vltimamente ci pare di fare auco mentione de' suoi sacrificij. Adunque Apollo, il quale fu detto Febo da Greci & da Latini, & da i Persiani Mithra, si placaua principalmente col tauro. Onde il poeta Vergilio.

» Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo.

Et ne i giuochi Apollinari si placaua da i Romani a. 18. di Agosto, per religione de i uersi Sibillini, con vn bue dorato, & con due capre bianche dorate. Alcuni lo placauano col cauallo, parendo loro che si douesse drittamente sacrificare ad vn Dio presto & veloce vna veloce vittima, come scriue Ouidio ne Fasti.

» Placat equo Persis, radijs Hyperiona cinctum.

Scriue Strabone, che i Massageti ancora gli sacrificano il cauallo. Et Erodoto scriue, che gli Scithi ancora fanno il medesimo. Et Filostrato parimente racconta, che Palamede ordinò à i Greci, che sacrificassero al Sole nascente vn cauallo bianco.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo vna bella figura nuda, con vn panno ſopra le ſpalle, coronata, che porge la deſtra mano auanti, & tiene con la ſiniſtra vna sferza, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. III. COS. III. P. P. & S C. & all'incontro di detta figura euui vna ſtella. Queſta medaglia fu battuta à particolar gloria di queſto Principe; & la figura coronata dal riuerſo, giudico che ſia il Sole, ouero il Dio Eliogabalo, del cui Tempio, come di ſopra s'è detto, coſtui fu ſacerdote. La ſtella ancora dauanti la figura ſcolpita è medeſimamente il pianeta del Sole.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, in rame, Greca, con tutto il petto, & con vn poco di lanugine al volto, con lettere tali. AYT. K. M. AYP. ANTΩNEINOC. CEB. cioè. Imperator. Cæſar. M. Aurelius. Antoninus. Auguſtus. Ha per riuerſo cinque ouer piu caualli inſieme giunti, che

ti, che tirano vna carretta, sopra la quale è posto vno scudo, in cui si vede scolpita l'aquila insegna di Romani, & alcune aste ancora; & intorno si leggono lettere tali. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΦΕCΙΩΝ. Questa medaglia fu battuta da gli Efesij popoli celebri della Grecia, per onorare la memoria di questo Principe. Et la carretta con questi caualli è quì figurata, perche Eliogabalo a' suoi tempi si dilettò di dare spettacoli nel Circo di tali carrette & quadrighe, & de' corsi de i caualli; come fa fede Lampridio nella vita sua con tali parole.

» Dedit quadrigas, equos stratos, mulos, basternas, & rhedas.
„ Et altroue ancora dice. Quadrigas Circensium in triclinijs &
» in porticibus sibi semper exhibuit.

Dilettandosi adunque questo Principe di vedere, & di rappresentare in publico queste tali carrette & quadrighe, li batterono gli Efesij questa medaglia col segno delle quadrighe. Ma potrebbe perauentura essere, che questi caualli, che tirano la carretta, fossero i caualli del Sole al numero di sei; si come noi gli vediamo in altre memorie antiche; quantunque il sesto non si vegga per non hauer cosi potuto hauer luogo nella medaglia: il che si conuerrebbe ad Eliogabalo per esser quello stato sacerdote del Sole.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, col petto armato, & con lettere tali. . . . ANTONINO. . . . Ha per riuerso vna Lupa con li dui fanciulli di Romulo & Remo sotto le poppe di essa Lupa; intorno alla quale si leggono lettere tali. COL. AVG. TRO. ALEX. cioè. Colonia.

Augusta. Troas. Alexandria. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da vna Colonia in Frigia; la quale anticamente era chiamata Colonia Troas Antigonia Alexandria, della quale fa mentione Plinio nel lib. v. cap. xxx.
„ Aeolis proxima est, quondam Mysia appellata, & quæ Hel-
„ lesponto adiacet Troas.
„ Et nel medesimo cap. Troadis primus locus Amaxitus, dein
„ Cebrenia. Ipsaq; Troas Antigonia dicta, nunc Alexandria,
„ Colonia Romana.
La quale iscrittione di lettere io ho parimente veduta in vn'altra medaglia in rame, che non era d'alcuno Imperadore, ma da vna parte haueua vna testa turrita di vna città, con lettere tali. COL. TROAD. cioè. Colonia. Troadum. Dall'altra vi era la Lupa con li dui fanciulli sotto Romulo & Remo, figurata come per l'impresa di Roma, significante il primo nascimento & la origine della città, con le medesime lettere. AVG. COL. TRO. cioè. Augusta. Colonia. Troas. La qual medaglia io giudico, che fosse anticamente battuta per moneta di questa Colonia Troade in Frigia, & che quella testa turrita fosse in quel la moneta signata per la propria città di Troade; della qual testa turrita à guisa della Dea Cibele, molte città della Grecia segnauano le loro monete in rame, con varij riuersi & imprese. Ho medesimamente veduta, ch'io ho appresso di me, vn'altra medaglia, in rame, di mezana grandezza di vna Giulia Mamea, con tale iscrittione intorno alla testa. IOYLI. MAMAIA. AVG. cioè. Giulia. Mamæa. Augusta. Ha per riuerso vna Lupa, con li due fanciulli Romulo & Remo sotto le poppe; & vi si leggono d'intorno queste lettere. COL. ALE. TRO. cioè. Colonia. Alexandria. Troas. La qual medaglia si vede ancora essere stata battuta dalla stessa Colonia. Et è notabile quella iscrittione di lettere intorno alla testa, alla Greca. IOYLI. MAMAIA. vedendosi scritto. OY. per V. & AI. per AE. Questa Colonia Troade, chiamata Alessandria, scriue il Biondo nella sua Roma trionfante, essere prima stata edificata da Alessandro Magno.

Di Alessandro

DI ALESSANDRO SEVERO.

LA MEDAGLIA di Aleſſandro Seuero, grande, & di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, con queſte lettere. IMP. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerſo vna quadriga di quattro caualli, che ha vna figura ſopra vn carro, & con lettere tali intorno. P M TR P VIII COS III P P & S C. Queſta medaglia fu battuta ad Aleſſandro Seuero, in tempo della impreſa, che egli fece contra i Perſi; i quali hauendo egli vinti, & meſſo in fuga i loro Re, ritornato à Roma, trionfò; come ſcriue Lampridio nella ſua vita.

„ Magno igitur apparatu inde in Perſas profectus, Artaxerxem
„ Regem potentiſſimum vicit, cùm ipſe Alexander cornua adiret,
„ milites admoneret, ſub ictus teli verſaretur, manu plurimum fa-
„ ceret, ſingulos quosq; milites ad laudem verbis adduceret. Fuſo
„ deniq; fugatoq; tanto Rege, qui cum ſeptingentis elephantis,
„ falcatisque mille & octingentis curribus ad bellum venerat, &c.
„ Onde poi dice. Poſt hoc Romam venit, triumphoq; pulcherri-
„ mo acto, apud Senatum primum hæc verba habuit.

Et ancora dice altroue, ponendoci l'acclamatione del Senato à queſto Principe doppo tale vittoria.

„ Alexander Auguſte Dij te ſeruent. Perſice maxime Dij te ſer-
„ uent. Verè Parthicus, verè Perſicus trophæa tua & nos vide-
„ mus, victorias & nos videmus.

Onde veggiamo, che ad Aleſſandro fu tal medaglia battuta, per onore del trionfo de' Perſi; il quale gli fu dato in Roma, ritornato da tale impreſa.

LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, & in giouenile età, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. SEV. ALEXANDER. Ha per riuerso due tori, cacciati da vna figura, che va loro dietro, con vna uerga in mano, con lettere tali sotto. COL. POSTR. & intorno. M. TR. A. ANDRIANAE. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma io giudico, che fosse fatta da qualche Colonia soggetta al Romano Imperio, per speciale onore di questo Principe, si come se ne veggono delle altre battute da Colonie, à veneratione de gli altri Imperadori.

LA MEDAGIA di Alessandro Seuero, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso vn cauallo, con vna figura sopra, che ha vn'asta in mano;& vn'altra figura d'una vittoria le va dauanti; cō lettere tali intorno. PROFECTIO. AVGVSTI. & S. C. Questa medaglia fu medesimamente battuta, per onorare Alessandro della felice impresa, ch'egli fece contra i Persi, quando

riceuette

riceuette vittoria, hauendo messo in fuga il loro potentissimo Re Artoserse, col suo essercito. Onde doppo tal impresa con vittoria fornita, fu per memoria di tale espeditione, battuta questa medaglia ad onore di questo Principe. La figura sopra il cauallo è di Alessandro; & la Vittoria è quella, ch'egli ottenne de i Persi.

LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. . . . Ha per riuerso quattro figure sopra vn palco, delle quali vna si sta sedendo sopra vna sedia, & vn'altra figura à basso ascende vna scala, con lettere tali intorno. LIBERALITAS. AVGVSTI. IIII. & S. C. Questa medaglia fu battuta in tempo del congiario quarto di Alessandro, dato al popolo per gloria sua. Di questi congiarij di Alessandro fa in piu luoghi mentione Lampridio nella sua vita. Et prima. Congiarium popu- „ lo. III. dedit, donatiuum militibus. III. carmen populo addidit. Et altroue, facendo mentione poi del suo congiario quarto, ch'è questo in tale medaglia espresso, dice. Alia die „ actis Circensibus, & item ludis scenicis deinceps congiarium „ populo Romano dedit. Quello che fossero anticamente questi congiarij dati al popolo dalla liberalità de' Principi, s'è detto da noi altroue nelle espositioni delle altre medaglie.

LA MEDAGLIA di Aleſſandro, di mezana grandezza, in rame, Greca, con lettere tali. . . M. AYP. CEOYHP. AΛEΞANΔP OC. EYCEB. cioè. M. AVR. SEVER. ALEXANDER. PIVS. Ha per riuerſo vna belliſſima teſta di Gioue Ammone, con lettere tali intorno. L. TETAPTOY. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna delle città della Grecia ſoggetta al Romano Imperio, à veneratione & particolar gloria di Aleſſandro Seuero, nell'anno quarto del ſuo Imperio, come moſtrano quelle lettere dal riuerſo TETAPTOY. cioè anno quarto. Et perche queſto Principe hebbe il nome d'Aleſſandro, per eſſer nato in vn Tempio dedicato al Magno Aleſſandro, & ancora perche gli fu dato il nome di Magno, da che fu ſempre imitatore del detto Magno Aleſſandro, io giudico, che dal riuerſo della ſua medaglia gli poneſſero la teſta di Gioue Ammone, di cui ſi gloriaua, & ſi faceua figliuolo il Magno Aleſſandro, attribuendo ancora à queſto Principe l'eſſer figliuolo di Gioue. Oltre à cio ſcriue Lampridio nella ſua vita, che ſi fece battere molte medaglie, con l'abito del Magno Aleſſandro con queſte parole. „ Alexandri habitu numos plurimos figurauit, & quidem electros aliquantos, ſed plurimos tamen aureos. „ Si come nel noſtro diſcorſo nel principio di queſto libro habbiam conſiderato. Appreſſo nelle acclamationi del Senato, fatte in onore del detto Aleſſandro, così ſcriue Lampridio, che gridarono. „ Magne Alexander Dij te ſeruent. Antonini nomen repudiaſti, Magni prænomen ſuſcipe. „ Magne Alexander Dij te ſeruent. „ Et che egli ſia vero, quanto ſcriuono le iſtorie, che foſſero battute medaglie, in onor d'Aleſſandro Se-

uero,

uero, con l'abito del Magno Aleſſandro , & ancora col titolo di Magno, ſi vede quel belliſſimo medaglione di metallo, con la teſta di queſto Principe, che ha la pelle leonina in capo, & lettere tali intorno. ALEXANDER. col riuerſo del Circo Maſſimo; doue ſi vede il corſo delle quadrighe, & de i caualli. Ancora ſi vede vn'altra medaglia, pur del detto Aleſſandro, della pelle leonina veſtito; con lettere tali intorno. ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Ha dal riuerſo vna figura in piedi, che tiene vn cauallo à mano, con due altre figure di donne dirimpetto à quella. Le quai due medaglie io non ho dubbio, che non ſieno di Aleſſandro Seuero, non ſolo per la effigie, che lo dimoſtra, fatta al naturale di queſto Principe, & per la diſſomiglianza della vera effigie dell'altro Macedone, ma ancora per lo teſtimonio qui allegato de gli iſtorici. Concioſia che noi veggiamo nelle Greche medaglie in argento, di Aleſſandro di Macedonia, la teſta ſua veſtita di vna ſpoglia di pelle leonina, dal cui riuerſo ſi vede vna figura di Gioue ſedente, che con la manca mano s'appoggia ad vna mazza, & nella deſtra tiene vn'aquila, augel di Gioue con lettere tali intorno. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. cioe Alexandri. La cagione di queſt'abito è perche Aleſſandro traſſe origine da Ercole per Carano primo Re di Macedonia, il qual Ercole ſempre figurato ſi vede, & veſtito della ſpoglia del Nemeo leone. Oltre à ciò noi ſappiamo, il Re Filippo ſuo padre, doppo di hauer preſa per moglie Olimpia, hauerſi ſognato, che al ventre della moglie hauea impreſſo vn ſigillo, nel quale era ſcolpita la imagine del leone; ſopra che facendo giudicio gl'indouini riſpoſero, che la moglie era grauida, & che ella douea partorire vn figliuolo animoſo. Onde poi Aleſſandro in onor della madre ſempre ſi dilettò della ſpoglia del leone; & per la medeſima cagione hauendo edificata Aleſſandria in Egitto, quella nominò Leontopoli, quaſi città del leone; benche dapoi i ſuoi ſucceſſori dal ſuo edificatore piu toſto la voleſſero chiamare Aleſſandria. Però lo veggiamo ancora nelle ſue medaglie veſtito del medeſimo abito. Veggonſi appreſſo, in rame, le medaglie greche di Aleſſandro, variamente figurate, & con varij riuerſi; delle quali, per via di eſſempio faremo mentione. Et prima trouaſi la medaglia, in rame del detto Aleſſandro, con la teſta ſcapigliata, & con la Tiara, & con

lettere

con lettere tali dirimpetto alla testa ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. cioè. Alexandri. Ha per riuerso vna figura sedente con vna Vittoria nella destra, che s'appogia col sinistro braccio ad vno scudo, & tiene vn'asta nella sinistra, con tale iscrittione d'intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. cioè. Communitas. Macedonum. & di sotto ΟΜΟΝΟΙΑ. cioè Concordia. significando, che la communanza de' Macedoni di concordia battè ad Alessandro tale medaglia. Vedesi ancora la medesima testa scapigliata, & con la Tiara, con le lettere ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Et ha per riuerso dui Tempij, con tale iscrittione. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕ. . . . . Et la medesima, con le stesse lettere; laquale ha per riuerso la figura in piedi di Alessandro, che con la destra tiene vn pilo, & nell'altra mano tiene vn'arme, con lettere tali intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕ. . . . Trouasi etiandio la medesima, con le stesse lettere, Ha per riuerso vn tabernacolo, ouero vn'ara, della quale esce vna serpe, con tale iscrittione intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩ. . . . . Ma trouansi ancora le medaglie, in rame, greche, del detto Alessandro, che hanno vestita la testa della pelle leonina, con lettere dirimpetto ad essa testa. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. l'una delle quali ha per riuerso la figura di Alessandro sopra vn corrente cauallo, sotto di cui vi è vna stella, & tale iscrittione intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩ. . . . . che fu perauentura battuta, per memoria del passaggio del Magno Alessandro in Oriente. Trouasi parimente la medaglia, in rame, del detto Alessandro giouinetto, con la testa scapigliata, & con la tiara, con lettere ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. La quale ha per riuerso la figura in piedi di Alessandro, che tien con le mani il freno al cauallo Bucefalo, il quale si erge in doi piedi, con lettere intorno tali. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩΚ. . . . Vedesi poi vn'altra medaglia, in rame, piccola, pur di Alessandro, con la testa armata da vna parte del detto; & dal riuerso la figura ignuda di Ercole, che strigne il collo al Nemeo leone, con tale iscrittione di dietro. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Et vn'altra medaglia appresso, con la testa della pelle leonina vestita, con lettere all'incontro di essa testa. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Ha per riuerso vn leon con la claua

di sopra

di sopra, con tale iscrittione, ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕΩ. . . . Il qual segno di Ercole del leone & della claua ne i detti riuersi ci dimostra il lignaggio del Magno Alessandro, tenendosi che esso traesse origine da Ercole, come di sopra si è detto. Trouasi ancora la medesima medaglia di Alessandro, di mezana grandezza, armato la testa di vn'elmo; con lettere tali. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Ha per riuerso lo stesso leone, con la claua di sopra, & con la medesima iscrittione d'intorno. Adunque per tal cagione noi ancora diremo che dal riuerso della medaglia di Alessandro Seuero, sia figurata la testa di Gioue Ammone, ciò referendo ad Alessandro Macedone; & per significare ancora la imitatione, che questo Principe hauea con quello, il quale di questo Dio si gloriaua esser figliuolo.

IL MEDAGLIONE d'Alessandro, in rame, con la pelle del leone in testa, & con vna palma intagliata dinanzi alla testa, di basso rileuo, & con lettere tali. ALEXANDER. Ha per riuerso vn bellissimo Circo, con le sue mete, & con l'obelisco; dentro il quale si veggono molte quadrighe à correre, & caualli con figure. Questa medaglia, benche alcuni vogliano, che sia di M. Commodo, senza alcuna ragione, fu nondimeno battuta in Roma à particolar'onore di Alessandro Seuero; si come dalla sua effigie chiaramente si conosce, & le lettere intorno alla testa ci dimostrano: il quale percio si vede con l'abito del Magno Alessandro in testa, ch'è la pelle leonina, perche gli fu attribuito dal Senato il nome di Magno, si come scriue Elio Lampridio, che nelle acclamationi del Senato fu gridato con tali parole. Post hęc ac-

clamatum

„ clamatum est. Magne Alexander dij te seruent. Si Antonini
„ nomen repudiasti, Magni prænomen suscipe. Magne Alexan-
„ der Dij te seruent. &c. Et poco piu oltre dice il medesimo, che
furono battute in quel tempo à questo Principe molte medaglie
di varij metalli, con l'abito del Magno Alessandro. Alexandri
„ habitu numos plurimos figurauit. Et quidem electros aliquan-
„ tos, sed plurimos tamen aureos. Conciosia cosa che si come
noi di sopra dichiarato habbiamo, fosse questo Principe, per le
sopradette cagioni imitatore del Magno Alessandro Macedone;
la cui vita haueua in costume di leggere, secondo che lo stesso
Lampridio scriue. Legit & vitam Alexandri, quem præcipuè i-
mitatus est. Et altroue Agoni præsedit, & maximè Herculeo
in honorem Magni Alexandri. La onde sommamente studia-
ua di parer degno con le opere, & con le virtu di questo chiaro
nome, si come il medesimo istorico fa mentionte. Elaborabat
„ denique, vt dignus illo nomine videretur, immo vt Macedo-
„ nem illum vinceret, dicebátque inter Romanum Alexandrum,
„ & Macedonem multum interesse debere. Fecerat denique sibi
„ argyraspidas, & chrysoaspidas. fecerat & Phalangem XXX. mil
„ lium hominum, quos Phalangarios vocari iusserat, & cum qui-
„ bus multum fecit in Perside; quę quidem erat sex legionibus
„ similium armorum, stipendiorum vero post Persicum bellum
„ maiorum. Onde appresso quelle medaglie in rame, che noi
habbiamo vedute di questo Principe, delle quali di sopra hab-
biam fatta mentione, che hanno la testa uestita della pelle leo-
nina, co i riuersi sopradetti, aggiugneremo di hauer veduto, &
hauer appresso di noi vn medaglione bellissimo & ben conserua-
to, in rame, con la detta pelle del leone in testa, & con lettere ta
li intorno. ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Ha
per riuerso il carro del Sole, tirato da quattro bellissimi caual-
li, che par che escano fuori de i nuuoli del Cielo, con la figura
sopra coronata del Sole, che porge in fuori il destro braccio, & tiē
la mano aperta, & con l'altra mano sostiene il mondo, con tale
iscrittione, SOLI. INVICTO. La quale iscrittione, che pa-
rimente si legge in altre medaglie de' posteriori Imperadori,
vgualmente conuiene alle insuperabili fatiche & inuitto corso
del Sole, & ad Alessandro Magno inuitto, & vltimamente à que
sto

sto Principe, ad onore & adulatione del quale io estimo, che fosse detta medaglia battuta. Percioche affaticandosi Alessandro Seuero di farsi degno di quel nome, anzi cercando di superare il grande Macedone, ordinando la falange & il suo essercito ancora alla militia Macedonica, è ancora assai verisimile, che tali medaglie con l'abito del Magno Alessandro, & con tali iscrittioni fossero ad Alessandro Seuero battute, hauendo noi il testimonio delle istorie, & vedendosi etiandio quelle assai simiglianti alla sua effigie. Sopra che noi nelle precedenti espositioni pienamente habbiam ragionato. Ma il Circo, che dal riuerso della presente medaglia si vede, è perche in tal tempo che fu questa medaglia battuta, doppo la vittoria ch'egli ottenne contra i Persiani, rappresentò questo Principe i giuochi Circensi. Di che con tali parole rende testimonio Lampridio, dette dal medesimo Alessandro, quando riposti gli abiti Persiani nel Tempio parlò in questa forma. Quirites vicimus Persas, „ milites diuites reduximus, vobis congiarium pollicemur, cras „ ludos circenses Persicos dabimus. Et ancora. Alia die actis cir„ censibus, & item ludis scenicis, deinceps congiarium populo Romano dedit. I quali giuochi Circensi erano contrasti di carrette, instituiti in onore di Nettuno, ouer come alcuni altri dicono in onore di Conso Iddio de' consigli, cosi chiamati, percioche nel Circo si rappresentauano; & perche etiandio correuano i caualli in cerchio, tirando alcune carrette intorno alle mete, per questo drizzate. Del qual Circo scriue Liuio. Tum primùm „ Circo, qui nunc maximus dicitur, designatus est locus, diuisa „ loca patribus, equitibúsque vrbis, vt spectacula sibi quisque faceret. Il medesimo ancora al lib. IIII. della Deca V. scriue que„ ste parole, doue fa mentione di questo giuoco circense. Iuue„ nes etiam quidam Romani, ludicro Circensi ad vsum belli ver„ so, partem humillimam muri ceperunt. Mos erat tum, nondum „ hac effusione inducta, bestijs omnium gentium Circum com„ plendi, varia spectaculorum conquirere genera: nec semel qua„ drigis, semel desultore misso, vix vnius horæ tempus vtrunque circulum complebat. & c. Et Virgilio nell'ottauo lib. dell'Eneide di questi giuochi, cosi parlando dice.

„ Nec procul hinc Romam, & captas sine more Sabinas

Consessu.

» Confeſſu caueæ, magnis Circenſibus actis
» Addiderat. & c.

Ouidio poeta ancora nel lib. III. de' ſuoi amori, in quella Elegia, ch'è intitolata. Ad amicam curſus equorum ſpectantem, facendo mentione del corſo de' caualli nel Circo, ſcriue coſi.

» Hoc mihi contingat, ſacro de carcere miſſis
» Inſiſtam forti mente vehendus equis.
» Et modo lora dabo, modo verbere terga notabo,
» Nunc ſtringam metas interiore rota.
» Si mihi currenti fueris conſpecta, morabor,
» Deq; meis manibus lora remiſſa fluent.

Et poco piu oltre.

» Maxima iam vacuo præco ſpectacula circo
» Quadriiuges æquo carcere miſit equos.
» Cui faueas video, vincet cuicunq; fauebis.
» Quod cupias ipſi ſcire videntur equi.
Me miſerum metam ſpatioſo circuit orbe.
Quid facis? admoto protinus axe ſubit.

Queſti giuochi circenſi in Roma erano di quella maniera di certami, che furono appreſſo i Greci gli Olimpici. De i quali fu il primo inuentore Romolo; percioche hauendo eſſo deliberato di rapire le donne de i popoli vicini, per pigliare buon conſiglio, & accioche il ſuo diſegno ſteſſe occulto, fece ſacrificio à Conſo adorato in quel tempo per lo Dio del conſiglio, & fece ancora queſti giuochi detti Circenſi, i quali durarono tre dì. Onde à vedere quegli venne vn numero grande d'huomini & di donne de i paeſi vicini. Le quali furono quaſi tutte pigliate per forza da i Romani l'ultimo giorno della feſta, come haueua Romolo dato l'ordine, che fu il rapimento delle Sabine. Ma gli huomini loro ſpauentati per lo ſubito & improuiſo tumulto, temendo di peggio, tutti ſi diedero à fuggire, & à caſa ſe ne ritornarono ſenza donne. Per la quale ingiuria moſſero poſcia guerra à i Romani tutti quei popoli, che quiui fecero perdita delle donne loro. Et coſi noi diremo, che la preſente medaglia fu battuta per gloria di Aleſſandro Seuero, & per memoria di quel tempo; nel quale egli diede & rappreſentò i giuochi Circenſi in Roma. Ma oltre

tre quanto di ſopra ſi è detto, noi potremmo ancora affermare, queſta medaglia eſſere ſtata battuta in tempo che Aleſſandro riſtaurò quel Circo chiamato Aleſſandrino. Percioche hoggi ſi uede in Roma vn bel Campo, che chiamano Agone, doue anticamente ſi celebrauano le feſte Agonali, che Numa Pompilio ordinò; le quali ſotto queſta Greca uoce Agone, noi intendiamo che foſſero varij ſpettacoli & giuochi. Dicono, che nella età paſſata queſto luogo fu chiamato il Circo di Aleſſandro, ò perche era alle Terme di queſto Principe vicino, ò pur perche egli lo riſtauraſſe. Onde potrebbe eſſere ancora, che per memoria della riſtauratione di queſto Circo, ne foſſe allora la medaglia battuta.

LA MEDAGLIA di Aleſſandro, di mezana grandezza, in rame, col cerchio di ottone, che ha all'incontro la teſta di Giulia Mammea ſua madre, ambe con tutto il petto, di buon rileuo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali intorno. IMP. SEV. ALEXAND. AVG. IVLIA. MAMMAEA. AVG. MAT. AVG. cioè. Imperator. Seuerus. Alexander. Auguſtus. Iulia. Mammæa. Auguſta. Mater. Auguſti. Ha per riuerſo vna figura ſedente ſopra vna ſedia, che tiene il mondo nella deſtra mano, & di dietro le ſtà la figura d'una Vittoria, che con la deſtra corona la figura ſedente, & nella ſiniſtra tiene vna palma. dinanzi poi à queſte ſi ueggono due altre figure di donne veſtite in piedi; & d'intorno ſi leggono queſte lettere. FELICITAS. TEMPORVM. Queſta medaglia fu battuta in Roma per gloria di queſto Principe, & della madre Mammea parimente; percioche eſſendo peruenuto Aleſſandro all'Imperio ancora fanciullo,

ciullo, operò, & gouernò sempre quello co i consigli della madre, si come fa fede Elio Lampridio in piu luoghi della sua uita.
„ Et cùm puer ad Imperium peruenisset, fecit cuncta cum matre,
„ vt & illa videretur pariter imperare, mulier sancta, sed auara, &
„ auri, atq; argenti cupida. Et altroue. Egit omnia ex consilio
„ matris; cum qua occisus est.
Di maniera, che noi non dobbiamo marauigliarci, se in questa medaglia si vede vnitamente la testa della madre, essendo ella in quel tempo stata, come Imperatrice col figliuolo. Quelle figure dal riuerso furono fatte da i Romani per pura adulatione; conciosia che la figura sedente col mondo in mano sia di Alessandro; il quale la Vittoria incorona del mondo; sapendo noi per le istorie, che questo Principe sotto il suo Imperio acquistò molte vittorie de i Parti, de i Persiani, de i Mauritani, & andò ancora con gli esserciti alla guerra Germanica. La onde i Romani gli batterono questa medaglia ad onor suo con la Vittoria, che lo incorona dell'Imperio del mondo. Le due altre figure, che gli si veggono dinanzi, penso che sieno di due Deità; & perauentura l'vna di quelle è la Dea Felicità, per le lettere che intorno si leggono. FELICITAS. TEMPORVM. Che ci dimostrano il felice secolo del suo Imperio.

LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, & di buon rileuo, col petto armato, & con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, l'vna delle quali porgendo il destro braccio innanzi, parla à tre altre figure armate, che stanno à basso, di soldati, che tengono l'insegne militari in mano; intorno alle quali si leggono queste

queste lettere. ADLOCVTIO. AVGVSTI. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di questo Principe, & le figure, che nel riuerso di quella si veggono, rappresentano vna adlocutione dell'Imperadore à gli esserciti; si come noi uediamo in molte altre medaglie de' Cesari, ne i cui riuersi sono queste adlocutioni espresse. Conciosia che facendosi da gli Imperadori Romani queste adlocutioni à gli esserciti in occasioni di trattare co i soldati del modo della battaglia, ouer di altre cose necessarie; si come noi di sopra habbiamo spiegato, ragioneuolmente in questa medaglia d'Alessandro tale adlocutione si vede, hauendo esso al suo tempo fatte molte guerre, & essendo andato à uarie imprese contra i Parti, contra i Persi, & ancora riceuute molte vittorie, oltre le sopradette, cioè della Mauritania Tingitania in Africa, della Illiria, & dell'Armenia; per le quali imprese gli conuenne trattare varie cose, & fare diuersi parlamenti à gli esserciti. ond'è che nel suo riuerso questa adlocutione si vede.

LA MEDAGLIA d'Alessandro Seuero, di mezana grandezza, in rame, di ottimo maestro, & con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo edificio, ornato di sopra di molte figure, il quale si uede maestreuolmente lauorato, con lettere tali intorno P. M. TR. P. V. COS. II. P. P. & S. C. Questo edificio dal riuerso di tale medaglia, io tengo che sieno le Therme da Alessandro edificate, per commune vso del popolo di Roma, appresso quelle, che furono di Nerone, aggiugnendoui quell'acqua, che hora si chiama Alessandrina, le quali egli edificò sontuosissime, & molto

belle. hora di queste Therme si veggono i vestigij in Roma, appresso al Panteon in Campo Martio. Et scriue Lucio Mauro nel suo lib. delle antichità di Roma, che si pensa, che queste Therme fossero, doue è hora lo spedale de' Francesi, e'l palaggio de Medici. Vedesi questo edificio hauer forma di Therme, delle quali scriue Elio Lampridio nella vita di Alessandro
» in questo modo. Braccariorum, linteonum, vitreariorum,
» pellionum, plaustrariorum, argentariorum, aurificum, & cæ-
» terarum artium vectigal pulcherrimum instituit; ex eóque iussit
» Thermas, & quas ipse fundauerat, & superiores populi vsibus
» exhiberi. syluas etiam in Thermis publicis deputauit. Ad-
» didit & oleum luminibus Thermarum, cum antea non ante
» auroram paterent, & ante Solis occasum clauderentur. & c.
» Et poco piu à basso, scriue ancora cosi. Opera veterum Princi-
» pum instaurauit. ipse noua multa constituit: In his Thermas no
» minis sui iuxta eas, quæ Neronianæ fuerunt. aqua inducta, quę
» Alexandrina nunc dicitur. Nemus Thermis suis de priuatis æ-
» dibus suis, quas emerat, diruptis ædificijs fecit. & c. Donde noi vediamo la sontusità di queste Therme Alessandrine, dall'esserui state introdotte in quelle, selue, & vn bosco, & deputati i lumi continui, per seruitio di coloro, che vi entrauano à lauarsi in tempo di notte. Di queste Therme ve ne erano molte in Roma, le quali erano luoghi grandissimi, sontuosissimi, & molto spatiosi fatti per vso di lauarsi; & haueuano grandissimi portichi; & li pauimenti erano di marmo. vedeuansi in quelle grandissime colonne, che sosteneuano archi smisurati. Eranui le Therme Alessandrine, Neroniane. Le Agrippine fatte da Marco Agrippa. Le Antonine, cominciate da Antonino Caracalla, le Aureliane fatte da Aureliano Imperadore. Le Constantiane. Le Diocletiane edificate da Dioclitiano. Le quali sono ancora in piedi la maggior parte. Le Domitiane fatte da Domitiano. Le Gordiane che erano adornate di ducento bellissime colonne. Le Nouatiane. Le Seueriane edificate da Seuero Imperadore. Le Traiane. Quelle di Adriano. Quelle di Filippo Imper. Le Titiane, delle quali hora si veggono le rouine. & Le Olimpiade. Ma di tutte queste furono le piu celebri le Alessandrine, & le Neroniane da Nerone edificate.

La medaglia

DI MASSIMINO.

LA MEDAGLIA di Maſſimino, grande, in rame, con lettere tali. MAXIMINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo due figure in piedi, l'una con vn'aſta in mano, l'altra è vna figura di vna Vittoria alata, la quale con la deſtra mano corona l'altra figura, & con la ſiniſtra porta vna palma; & dauanti à' piedi vi è vn'altra figurina di vna Prouincia; con queſte lettere intorno. VICTORIA. GERMANICA. & S C. Queſta medaglia fu battuta in tempo, che Maſſimino fece l'impreſa contra i Germani, & che acquiſtò di loro vittoria; conciosia coſa che ſcriua di lui Giulio Capitolino queſte parole. Poſt hæc tranſijt in Germaniam cũ omni exercitu, & Mauris, & Oſdroenis, & Parthis, & omnibus, quos ſecum Alexander ducebat ad bellum. Et altroue, parlando della ſuperata Germania, ſcriue così. Ingreſſus igitur Germaniã transrhenanam per. ccc. vel. cccc. millia barbarici ſoli vicos incendit, greges abegit, prædas ſuſtulit, barbarorum plurimos interemit, militem diuitem reduxit, cepit innumeros: & niſi Germani per amnes, & paludes, & ſyluas confugiſſent, omnem Germaniam in Romanam ditionem redegiſſet. Adunque per gloria di queſto Principe della riceuuta vittoria contra i Germani fu battuta queſta medaglia.

LA MEDAGLIA di Maſſimino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. MAXIMINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo vna quadriga di caualli, che tirano vn carro trionfale, ſopra il quale ſono due figure; l'una è dell'Imperadore Maſſimino, che tiene in mano vn ramo, l'altra è di vna Vittoria, che l'incorona; con lettere tali. . . . . TR. P. II. COS. . . & S. C. Queſta medaglia, per quanto io credo, fu battuta à quel medeſimo tempo in onor di Maſſimino, che la precedente, cioè doppo la vittoria Germanica; & queſto è il trionfo della detta vittoria, che dal riuerſo di tale medaglia ſi vede. Però à ſua particolar gloria fu batttuta.

LA MEDAGLIA di Maſſimino, grande, in rame, col petto, & di eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. MAXIMINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo vn palco, ſopra il quale ſi veggono quattro figure; l'vna delle quali è ſedente, & quella che le ſtà innanzi, porta nella ſiniſtra vn corno di douitia, & nella deſtra vn'iſtrumento, penſo che ſia vna miſura, ouero la teſſera frumentaria. ſi vede poi vn'altra figura, che aſcende vna ſcala, & porge

porge le mani in fuori. D'intorno al palco al basso veggonsi etiandio cinque figurine de' soldati con le aste in mano; & di sopra vi si legge vna tale iscrittione. LIBERALITAS. AVG. & S. C. Questa medaglia, si come molte altre di altri Imperadori, fu battuta ad onore di Massimino, per memoria della sua liberalità, il qual si vede sopra quel palco sedente à fare il donatiuo. Le figurine al basso con le aste, che stanno intorno al palco sono, per quanto io giudico, i soldati pretoriani scelti & deputati alla custodia del corpo dell'Imperadore: due de' quali si veggono etiandio sopra il palco dietro al Principe in piedi con le aste in mano. De i quali soldati Pretoriani Plinio al lib. VI. cap. XXIX. fa mentione.

" Nuper renunciauere Principi Neroni, missi ab eo prætoriani
" milites cum tribuno ad explorandum, inter reliqua bella Aethio
" picum cogitanti.

Et M. Tullio Cicerone nell'oratione pro Cælio.

" Nemini vnquam præsenti prætoriani maiores honores habue-
" runt, quàm M. Cælio.

Il medesimo Plinio ancora nel lib. IX. cap. VI. di questi parlan-
" do, scriue cosi. Protendi iussit Cæsar plagas multiplices inter
" ora portus, profectusq; ipse cum prætorianis cohortibus populo
" ro. spectaculum prębuit lanceas, congerente milite è nauigijs assultantibus. Da i quali luoghi si vede, che questi erano i soldati deputati alla guardia della persona del Principe. Ho ancora io hauuta vna rara medaglia in argento, che da vna parte haueua due mani giunte insieme, con tale iscrittione. FIDES. EXERCITVVM. Dall'altra parte si vedeuano due altre mani medesimamente congiunte, con lettere. FIDES. PRAETORIANORVM. La quale si può giudicare, che fosse battuta, per memoria della fede ouer del giuramento de gli esserciti all'Imperadore, & etiandio de' soldati pretoriani.

IL MEDAGLIONE di Massimino, Greco, di metal giallo, con due teste, l'vna riuolta incontro all'altra, con tutto il petto, le quali sono di Massimino, & di Massimo suo figliuolo, con lettere Greche tali intorno. . . . IOY. MAΞIMEINOC. K. Γ. I. OYHP. MAΞIMOC. KAI. cioè. Iulius. Maximinus. Cæsar. C. Iulius. Verus. Maximus. Cæsar.
Ha per riuerso due figure ignude di due giouinetti in piedi, con due stelle, che tengono ambi dui scudi, con dui dardi in mano, con lettere intorno Greche, le quali malageuolmente si possono intendere. EΠ. CTPA. AYP. AΦΦIANO. . . Et di sotto le sopradette figure queste altre lettere. ΦΩKAIEΩN. cioè. Phocensium. Questa medaglia, per quanto si può vedere fu battuta da i Focensi popoli della Ionia, per onorare questi due Principi padre & figliuolo; & le due figure ignude de i dui giouinetti, che dal riuerso di tal medaglia si veggono, sono delli dui Dei Castore & Polluce; sicome ancora quelle due stelle dirimpetto à quegli ci mostrano. Ma con quale significamento sieno stati i dui gemelli in questa medaglia figurati noi diremo. Scriuono i fauolosi poeti, che Castore & Polluce nacquero di Leda moglie di Tindaro Re della Laconia in questo modo; che Gioue innamorato di lei, & mutatosi in cigno la ingrauidò: ma si legge ancora, che Tindaro la notte medesima ch'ella fu da Gioue ingrauidata, giacque con lei, & percio de i due figliuoli poi ch'ella partorì, l'uno, qual fu Castore, era immortale; perche fu conceputo del seme di Gioue; & Polluce, qual fu l'altro, perche era

del

del ſeme di Tindaro, fu mortale. Ben hanno ancora detto alcuni, che fece Gioue coſi mutato in Cigno due uoua nel grembo di Leda, & che dell'uno nacque Polluce & Elena, & dell'altro Caſtore & Clitenneſtra. Ma queſto baſti del naſcimento di queſti due fratelli. I quali diceſi, che in vita s'amarono tanto, & coſi furono tra loro concordeuoli, che non hebbero inſieme mai, per qual ſi voglia coſa del mondo, pur vna minima conteſa. Onde eſſendo auenuto, che Caſtore fu vcciſo, Polluce pregò Gioue, che concedeſſe la metà della ſua vita al fratello, & l'ottenne; ſi che da indi in poi viſſero vn tempo ſcambieuolmente vn giorno per vno; & per guiderdone poi d'una tanta amoreuole fratellanza, furono vltimamente locati in cielo da Gioue; & fu di loro fatta la imagine, qual ſi chiama i Gemelli; ſi come noi poſſiamo vedere dal riuerſo di queſta medaglia, per quelle due ſtelle, che ci moſtrano quegli eſſere ſtati per Dei riceuuti nel cielo. Onde dicono gli Aſtrologhi, che le ſtelle de i Gemini ſono di tal natura, che tramontando l'una, naſce l'altra. Adunque in queſta medaglia di Maſſimino & Maſſimo ſuo figliuolo figurarono i Greci le due figure de i Gemelli, per ſignificare la concordia di queſti due Principi, padre & figliuolo: il qual Maſſimino, doppo la vcciſione d'Aleſſandro Seuero, del corpo militare, ſenza decreto del Senato, fu dall'eſſercito Imperadore chiamato, hauendoſi egli ſteſſo preſo per compagno il figliuol Maſſimo nell'Imperio. Onde, ſi come i due Gemelli Caſtore & Polluce in vita furono per ſcambieuole amoreuolezza tanto inſieme concordi, che per alcuna coſa non hebbero tra loro pur una minima conteſa, coſi parimente per dimoſtrare la vnione & la concordia di queſti Principi, padre & figliuolo nell'Imperio, furono in tale medaglia i due Gemelli figurati. Il che noi in conformità vediamo nelle altre medaglie de' Ceſari eſſerſi vſato, doue ſono le effigie di due fratelli, ouer padre & figliuolo & moglie, che in quelle leggiamo. CONCORDIA AVGVSTORVM. Et ancora in altre medaglie Greche de i Ceſari OMONOIA. cioè Concordia. Ma per dire alcuna coſa della imagine de i Caſtori, noi ſoggiungeremo, che i Lacedemonij gia fecero loro vn ſimolacro in queſta guiſa; mettendo due legni egualmente diſcoſti l'uno dall'altro, & attrauerſati parimente da due altri legni, come che

questa fosse imagine conforme al pare amore de i due fratelli, de i quali l'uno fu gagliardissimo alla lotta, l'altro à cauallo; onde furono alle volte ancora fatti su due bianchi caualli, come mi souiene di hauer veduto nelle antiche monete in argento, c'haueano per riuerso i Castori pileati à cauallo, con le due stelle sopra le loro teste; & come si legge che furono veduti gia appresso al fiume Sagra in certa battaglia; & come ancora apparuero à Vatieno, secondo che recita M. Tullio, quando da Reate ritornaua à Roma, & gli dissero che quel di Perseo Re era stato fatto prigione. Adunque era la figura di questi due giouani gagliardi & belli, co i pilei, ouero capelli in capo, come dice Festo Pompeo; perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia coi capelli in testa. Et per cio i poeti chiamano Castore & Polluce i fratelli pileati; perche pileo, che è voce latina, significa capello in lingua nostra. Eliano ancora di questi Castori facendo mentione, dice, che si faceuano giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con veste militare intorno, con le spade à lato, & con le aste in mano; & in vece delle stelle ch'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette ancora alle volte. Perche dicesi, che essendo gia gli Argonauti soprapresi dalle tempestose onde del mare, si che tutti temeuano per naufragio di perire, & hauendo Orfeo fatto voti per la salute di tutti, apparuero due stelle, ouero fiamme sopra'l capo de i Castori, che loro diedero segno di salute. donde hebbe poi origine, che fossero chiamati i Castori da i nauiganti, solcando il mare ne i pericoli de i naufragij, & fossero creduti certe stelle ouero lumi, i quali, come scriue Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran tempeste, & danno segno di bonaccia. Et perche si mostrano questi in aria, & è intesa l'aria per Giunone, furono ragioneuolmente i dui fratelli Castore, & Polluce posti in compagnia di questa Dea. Ma se noi vogliamo ancora altrimenti intendere la cagione, perche questi Castori fossero chiamati in aiuto da i nauiganti, & tenuti per loro saluatori, vediamo in Arato, quello che a tal proposito egli ne scriue. Nigi-
" dius deos Samothracas dixit, quorum argumentum nefas sit enu
" merare propter eos qui ministerijs presunt. Item dicit Castorem
" & Pollucem Tyndaridas Geminorum honore decoratos, quòd

mare

" mare totum prædonibus maleficísque pacatum reddidissent; &
" quo tempore nauigauerint cum Iasone atque Hercule ad pellem
" inauratam auferendam, multis laboribus tempestatibúsque con
" flicti, periculorum atque animorum experti impendia laboribus
" liberare studuerunt; atque cum à Ioue essent elati, petierunt à pa
" tre, vt sibi liceret in eo cœli loco constitui, unde mortalibus au-
" xiliantes prospicere possent. Quamobrem eis concessum est im-
" mortali memoria locóque constitui; & plerisque mortalibus au
" xiliantes sui conspectus gratiam præbent. Quorum prior habet
" stellas in capite claram vnam, in singulis humeris singulas claras,
" in dextro cubito vnam, in eadem manu vnam, in singulis geni-
" bus singulas, in singulis pedibus singulas. Sunt omnes. VIIII. &c.
Dalle quali parole noi comprendiamo, qual fosse la cagione, che le stelle de i Gemini fossero tenute le protettrici de i nocchieri, & apparire in Cielo per salute loro. Et che queste stelle in detti Gemini sieno di tal modo situate, come Arato descriue, noi habbiamo il testimonio di Igino nel lib. 2. de i segni Celesti, il quale figura le imagini de i dui Gemelli con le stelle cosi situate, come Arato scriue. Ma noi vediamo ancora nelle antiche monete in argento le imagini de i Castori, cioè le teste di Castore, & Polluce l'una sopra l'altra con le due stelle di sopra, variamente dal riuerso signate; infra le quali vedesi la moneta in argento, che ha da vna parte esse due teste di Castore & Polluce, sopra le quali si veggono le due stelle loro, & di sotto poi vn'altra stella. Ha per riuerso vna naue rostrata con le sue figure dentro, & col suo ordine, de remi con tale iscrittione. M. FONTEI. cioè Manius. Fonteius. Che douea essere il nome del Triumuiro monetale. La qual naue ci dimostra, che queste stelle de i Castori furono da gli antichi tenute le protettrici dei nauiganti, i quali essi nelle tempestose onde del mare inuocauano per aiuto. Et io ancora ho veduta vna medaglia in rame, greca, c'hauea per riuerso una prua di naue, con li dui pilei de i Castori sopra di quella, sopra i quali si scorgeuano le loro due stelle. Veggonsi molte altre monete in argento, de gli Iddij Castori signate; come è quella, che ha da vna parte le teste delli dui Gemelli pileate, con le due stelle sopra i pilei, & dal riuerso essi Castori à cauallo con le aste, con le due stelle parimente sopra le teste loro. Et appresso diuerse altre in

argento

argento di Denarij, che hanno da vn lato la testa di Roma armata, & dall'altro i Castori à cauallo con le due stelle. Et ancora ne i riuersi delle dette monete si veggono gli stessi Dei sopra i caualli, che si ergono in alto con le aste, & le due stelle. Io oltre di cio ne ho vedute col riuerso de i Castori à piedi, tenenti dui caualli à mano, con le stelle. Fra le quali io ho appresso di me vna medaglia in rame, grande, di Masentio, che ha per riuerso le due figure ignude di essi Castori con le due stelle sopra le teste, i quali tengono dui caualli à mano con le destre, & con le sinistre s'appoggiano sopra le aste; con cotale iscrittione. AETERNITAS. AVG. . . . . Veggonsi medesimamente le due teste de i Castori pileate nelle gemme intagliate antiche, con le sue stelle; si come io molte ne ho vedute. Et perche, come s'è detto, le stelle de i sopradetti Gemelli furono da gli antichi tenute protettrici de' nauiganti, credettero alcuni filosofi, quelle che stelle appaiono, essere certi splendori di alcuni nuuoletti, che secondo vn certo mouimento, che riceuono, risplendessero; come fu Xenofane filosofo. Et Metrodoro ancora affermaua, che quei tali lumi, c'hanno sembianza di stelle, erano nel le tempeste del mare splendori ouer lampi, che escono da gli occhi di quelli, che da vn certo spauento turbati guardano in quella parte. i Greci chiamarono questi lumi πολυδεύκης, che significa di Polluce, & i Latini quelli nominarono i Castori, cioè Castore e Polluce. Di questi noi habbiamo ancora innanzi ragionato in vna medaglia greca di Adriano. Sacrificauansi à questi Iddij li bianchi agnelli, come à Dij buoni & felici, secondo che noi leggiamo ne gli hinni di Homero.

La medaglia.

LA MEDAGLIA di Maſſimo, greca, grande, in rame, con lettere tali. Γ. ΙΟΥΛ. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΟC. Κ. cioè. C. Iulius. Verus. Maximus. Cæſar. Ha per riuerſo la figura di vna Vittoria alata in piedi, che nella deſtra tiene vna corona, & nella ſiniſtra vna palma; & intorno ſi leggono queſte lettere greche. ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΑΡΤΕΜΙΔΟC. cioè de i Magneti Neochori di Diana. Queſta medaglia fu battuta per onore di queſto Principe, da i Magneti popoli della Grecia. della qual città coſi ſcriue Strabone. Poſt Epheſum prima eſt Ma„ gneſia, Aeolica ciuitas, quæ ad Mæandrum ducitur, nam ei pro„ xima eſt. Et altroue dice. Vlterius eſt Magneſia Mæandrum ver„ ſus, Magnetum Theſſalicorum colonia & Cretenſium, de qua mox dicemus. Et in vn'altro loco. Partes quidem in Eubœa „ ac Thermopylis tenent Malienſes & Phthiotæ Achiui, ad Pelium „ vero Magnetes populi. Di queſta Magneſia fa etiandio Plinio mentione al lib. V. Supra hæc Magneſia Mæandri cognomine in„ ſignis à Theſſalica Magneſia orta. Abeſt ab Epheſo XV. M. P. Tralli„ bus eo amplius CCC. antea Theſſaloce & Androlitia nominata, & littori appoſita. Queſti Magneti adunque, la città de i quali è deſcritta da Plinio & da Strabone, furono quelli, che batterono la preſente medaglia; i quali, per quanto eſprimono le lettere, erano Neochori, ò vogliam dire ſacerdoti della Dea Diana, oueramente curatori del ſuo Tempio. I quali, per quello che noi poſſiamo dalle lettere della medaglia comprendere, hebbero la cura di far battere queſta medaglia, per memoria & onore di queſto Principe. De i quali Neochori noi di ſopra habbiam ragionato à baſtanza.

La Medaglia

DI MASSIMO.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Maſſimo,belliſſima, grande, di metal giallo,in giouenile età,con lettere tali. MAXIMVS. CAES. GERM. Ha per riuerſo quatto figure, con due figurine nel mezo di queſte, di prouincie; & le due figure innanzi ſi porgono vna Vittoria l'una all'altra; con lettere intorno. VICTORIA AVGVSTORVM. & SC. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Maſſimo figliuolo di Maſſimino, in tempo della vittoria Germanica, quando eſſo inſieme col padre, del quale fu compagno nell'Imperio, ottenne vittoria contra i Germani; della quale impreſa, oltre à quanto ſi è detto nella medaglia di Maſſimino, Giulio Capitolino fa mentione.

» Et genus factionis fuit tale, cùm ponte iuncto in Germanos
» tranſire Maximinus vellet, placuerat vt contrarij cum eo tranſi-
» rent. Et altroue. Victa igitur Germania literas Romam ad Se-
» natum, & populum miſit ſe dictante conſcriptas. & c.

Di maniera, che ſi dee giudicare, che doppo tal vittoria foſſe queſta medaglia battuta. Le due figure innanzi, che ſi porgono la Vittoria in mano l'una all'altra, ſono del padre Maſſimino, & del figliuolo; & le figurine fra queſte, ſono le Prouincie delle Germanie. l'una delle figure de i Principi ſi ſcorge in giouenile età; la quale fu figurata per il figliuolo giouene. Et le lettere ci moſtrano, che foſſe di queſti due Principi la vittoria commune. VICTORIA. AVGVSTORVM. Tiene Giulio Capitolino,

che

che Maſſimo ſia quello ſteſſo, che Pupieno; il quale, ſe di queſto Maſſimo parla, non è dubbio, che è vn'altro; vedendoſi Pupieno, & queſto Maſſimo ambedue molto differenti nelle lor medaglie, così di effigie, come di nomi, & cognomi; eſſendo ancora attribuito à Maſſimo in tutte le ſue medaglie il titolo di Germanico; sì come l'hebbe ancora Maſſimino ſuo padre, dalla ſuperata Germania, alla quale impreſa padre & figliuolo andarono. Erra etiandio il medeſimo Capitolino dando cognome non conueneuole à Balbino; percioche egli lo nomina Clodio Balbino, & le medaglie in rame di eſſo Balbino dicono. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. La onde ſi vede eſſere chiamato Decio Celio Balbino, & non Clodio. però differenti credo che ſieno Maſſimo, Pupieno, & Balbino. Erodiano ancora nella ſua iſtoria, nel lib. 7. dice, che hauendo inteſo il Senato & popolo Romano la morte di Gordiano il vecchio, ſpauentati dalla crudeltà, che attendeuano di Maſſimino, conuennero inſieme, & di tutto il fatto diliberando, ſtatuirono di apparecchiar la guerra contra eſſo Maſſimino. Et eleſſero due Capitani, che con pari podeſtà la Republica gouernaſſero; i quali di tutto il numero furono queſti, Maſſimo, & Balbino: benche il Politiano, che traduſſe queſto iſtorico dal Greco, erraſſe, chiamando Balbino Albino, come nel teſto Greco dell'autore ſi può vedere. Soggiugne poi, che à queſti due fu aggiunto il giouanetto Gordiano; di cui noi parleremo, nepote del vecchio Gordiano; il quale ſopra le ſpalle fu portato in Campidoglio, & dal Senato con grande applauſo del popolo Ceſare chiamato & publicato. Nelle medaglie di Pupieno in rame io trouo varij cognomi à coſtui attribuiti; & prima. IMP. CAES. M. CLOD. PVPIENVS. AVG. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Clodius. Pupienus. Auguſt. In vn'altra pure in rame, trouo tale iſcrittione. IMP. CAES. PVPIENVS. MAXIMVS. AVG. Però noi poſſiamo dire, che il cognome di Maſſimo in Pupieno, ſia à lui ſtato aggiunto per onore, & per eccellentia, & non che quello perciò ſia il medeſimo con queſto Maſſimo, di cui ora parliamo; come ſi uede in altre medaglie ancora; &, per darne lo eſempio, ne i medaglioni in rame di Coſtantino, che hanno lettere tali. CONSTANTINVS. MAX. AVG. Et non è dubbio,

che

che s'ingannano grandemente così questi istorici, come alcuni moderni in tenere, che questo Massimo, & Pupieno sieno le medesime persone; perche se si ponerà mente alla effigie dell'uno & dell'altro, le troueremo in tutto differenti di lineamenti, & di età, Massimo giouanetto bello, & sbarbato, Pupieno in matura età, & barbato; ne si può dire, che quantunque sieno in diuerse età, possano essere li medesimi; percioche noi leggiamo nell'istorie, che Massimino appresso Acquilegia fu vinto, & da i suoi medesimi vcciso, & portatone il capo suo, & di questo Massimo suo figliuolo à Rauenna; & d'indi poi fu mandato à Roma: Di modo, che non hebbe spatio il giouanetto Massimo di farsi vecchio, essendo stato lui insieme col padre vinto & vcciso. Ma alle dette ragioni aggiugneremo ancora questa, che Erodiano istorico, chiama li due Capitani eletti contra Massimino, che furono Marco Clodio Pupieno, & Decio Celio Balbino, vecchi; il che in modo alcuno non si poteua intendere di Massimo, il quale, come habbiam detto, in tutte le medaglie si vede molto giouane; dicendo. Hunc finem vitæ habuerunt, indignum videlicet, ac nefarium, sancti & venerabiles Senes, claritudine generis, atq; egregijs meritis ad Imperij fastigium prouecti.
Et poco auanti dice. Senem corripiunt vtrunq;; & senes Principes ad necem deposcebant. Parlando dello sdegno, & del furioso mouimento de' soldati, che gli vccisero. Ora, per non discorrer piu à lungo sopra questo dubbio, noi haueremo per fermo, che Pupieno non sia stato l'istesso, che questo Massimo, quantunque esso riceuesse il cognome, ouero il titolo di Massimo; percioche non si può dire, che mai nelle medaglie questo Pupieno riceuesse il cognome di Germanico, come Massimo, non hauendo egli hauuto dal Senato alcuna impresa contra i Germani; come hebbero Massimino, & questo Massimo suo figliuolo, che andarono contra essi Germani, & ne ottennero vittoria. Dicono le istorie, che Massimo fu giouane di singolar bellezza, & che di anni vintiuno, nel piu bel fiore della sua giouanezza, finì la vita, & come altri affermano, di diciotto. Trouasi la medaglia in rame, di Massimino suo padre; la quale io ho appresso di me, col medesimo riuerso.

Di Gordiano

DI GORDIANO IL VECCHIO.

LA MEDAGLIA di Gordiano il vecchio, grande, in rame, di assai matura età, con lettere tali. IMP CAES M ANT GORDIANVS AFR AVG. cioè. Imperator Cesar M. Antonius Gordianus Africanus Augustus. Ha per riuerso vna figura sedente sopra vna sedia, che tiene vna mazza in mano, & è della Dea Securità con lettere tali, che lo dimostrano. SECVRITAS AVGG. & S C. Questa medaglia fu battuta à particolar'onore di Gordiano il vecchio; se la medaglia di questo Imperadore (parlando del vecchio Gordiano) si truoua in rame. Percioche i Gordiani, che tennero l'Imperio di Roma, non furono due; come alcuni ignoranti scrittori affermano; ma tre, come scriuono Ariano & Dexippo istorici Greci, & come etiandio dalle loro proprie medaglie si può scorgere, molto l'vna dall'altra differenti di effigie. Questo Gordiano, secondo che scriue Giulio Capitolino, essendo Proconsolo in Africa, fu dall'essercito Africano con vna subita seditione fatto Imperadore, huomo vecchio, & grauissimo; & insieme con lui vn suo figliuolo, da tutti gli Africani fu chiamato Augusto. Et etiandio l'vno & l'altro dal Senato medesimamente Augusti nominati furono. Hebbero così Gordiano il vecchio, padre, come Gordiano giouane, figliuolo, il nome di Marco Antonio, & di Africano. & questo Gordiano il padre fu nominato Africano, non perche esso in Africa incominciasse à signoreggiare, ma percioche egli dalla famiglia de i Scipioni l'origine trasse, come scriue Giulio Capitolino. Fu questo Gordiano huomo molto degno, & di

ogni

ogni maniera di virtù ornato. Et quantunque noi ſeguendo la commune opinione di ſopra habbiam detto, che queſta medaglia ſia di Gordiano padre il vecchio; tuttauia dubito, che ſia piu toſto il figliuolo di queſto, che il padre; & che perauentura in rame il vero Gordiano vecchio non ſi truoui, ouer che ſia rariſſimo. La ragione, che mi muoue à crederlo è, che in tali medaglie, ben che ſi vegga in matura età, non però vi ſi vede vecchio; concioſia che Giulio Capitolino di coſtui parlando, dica. Erat autem iam
„ octogenarius, & plurimis prouincijs (vt diximus) ante præfuerat. Et poco auanti dice ancora.
„ Et erat quidem longitudine Romana, canicie decora, & pompa-
„ li vultu, ruber magis quàm candidus, facie bene lata, oculis,
„ ore, fronte verendus, Corporis qualitate ſubcraſſulus.
Di maniera che di tale età & di tali lineamenti non ſi vede Gordiano in medaglia di rame; nondimeno, per non hauerne io trouato de' piu vecchi, lo ho poſto per il padre. Ne ho bene io veduti in argento de i vecchi Gordiani, i quali ſi conoſcono eſſere di grande età, ma non in rame; & ſe pur alcuno ſe ne troua, ſono rariſſimi.

DI GORDIANO GIOVENE II.

LA MEDAGLIA di Gordiano il giouane, figliuolo, grande, in rame, di freſca età, con lettere tali. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AFR. AVG. Ha per riuerſo vna figura di vn Marte, armato la teſta, che appoggia la deſtra mano ad vno ſcudo, & con la ſiniſtra ſi ferma ſopra vno dardo, & ha queſte lettere intorno. VIRTVS AVGG cioè Virtus Augustorum.

ſtorum. & S C. Queſta medaglia fu battuta, per onorar Gordiano figliuolo; il quale io giudico che medeſimamente, come il padre foſſe cognominato Africano. & ſi dee credere per certo, che ſia il figliuolo, sì per la età giouenile che rappreſenta, come etiandio per le lettere dal riuerſo. VIRTVS. AVG. poſte per onorare la virtù & il valore di ambedue i Gordiani, padre, & figliuolo. Et è molto differente di effigie dal terzo Gordiano.

DI BALBINO.

LA MEDAGLIA di Balbino, grande, in rame, col petto, in ſenile età, con lettere tali. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura di donna veſtita; la quale con la ſiniſtra mano porta vn corno di douitia, & nella deſtra ha vna mazza, col mondo à i piedi; & ha lettere tali intorno. PROVIDENTIA DEORVM. & S C. Queſta medaglia fu battuta à particolar'onore di queſto Principe nel medeſimo tempo, che la precedente, & la figura dal riuerſo di detta medaglia è della Dea Prouidentia. Coſtui fu l'altro Capitano eletto dal Senato contra la crudeltà di Maſſimino. Queſta Prouidentia da gli antichi era tenuta per Dea; la quale chiamarono gli Stoici πρόνοιαν. Et diceuano queſta Dea amminiſtrare il mondo & le parti del mondo. Onde ſcriue Furnuto, percio Prometheo eſſere ſtato ſtimato d'hauere formato l'huomo di terra, perche gli antichi inteſero per Prometheo la prouidẽtia dell'anima del mondo, che fu poi chiamata πρόνοια, cioè vna certa potentia dominatrice dell'anima dell'vniuerſo.

LA MEDAGLIA di Balbino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. Ha per riuerſo cinque figure ſopra vn palco; delle quali tre ſi veggono ſedenti; & vi è poi vn'altra figura, che aſcende ſopra vna ſcala. & leggonſi lettere tali intorno. LIBERALITAS AVGVSTORVM. & di ſotto S C

Queſta medaglia fu battuta à particolar'onore di Decio Celio Balbino in quel tempo, ch'egli co i due altri Principi Pupieno, & Gordiano il giouane haueua il gouerno della Republica Romana, dapoi che furono creati Capitani dal Senato contra Maſſimino, & allora che diedero tutti & tre il donatiuo al popolo. Le tre figure ſedenti ſopra quel palco, ſono i'ſopradetti tre Principi, Balbino, Pupieno, & Gordiano, che danno il donatiuo.

DI PVPIENO.

LA MEDAGLIA di Pupieno, grande, in rame, in età ſenile, con lettere tali. IMP. CAES. M. CLOD. PVPIENVS

NVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura di donna ſedente, che nella deſtra ha vna patera, & nella ſiniſtra il corno di douitia, con lettere tali intorno. CONCORDIA AVGG. & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Pupieno in tempo ch'eſſo Pupieno inſieme con Balbino fu creato Capitano dal Senato contra Maſſimino: di che Giulio Capitolino fa mentione con queſte parole. Hęc vbi Romę nunciata ſunt, Senatus Maximini & naturalem & iam neceſſariam crudelitatem timens, mortuis duobus Gordianis, Maximum Pupienum ex præfectis vrbi, & qui plurimas dignitates præcipuè geſſiſſet, ignobilem genere, ſed virtutibus clarum, & Cælium Balbinum moribus delicatiorem Imperatores creauit. La figura dal riuerſo è la Dea Concordia, dinotante in queſta medaglia la vnione & il concorde animo di queſti Imperadori, à tale impreſa.

DI GORDIANO IL TERZO.

LA MEDAGLIA di Gordiano, il terzo, che fu nepote del vecchio Africano, grande, in rame, con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerſo vna figura armata in piedi, di vn Marte, con lettere tali intorno. MARTEM. PROPVGNATOREM. & S C. Queſta medaglia ancora fu battuta ad onor di Gordiano Ceſare. Queſto fu nepote del vecchio Gordiano, come s'è detto. & fu chiamato Ceſare, in quel tempo che gli altri due primi Gordiani furono chiamati Auguſti; come Giulio Capitolino ſcriue, che fu gridato in quel tempo. Gordiani Auguſti dij vos ſeruent. Ambo feliciter agatis. Ambo feliciter imperetis. Nepoti Gordiani Præturam decernimus, nepoti Gordiani Conſulatum ſpondemus. Nepos Gor-

" diani Cæsar appelletur. Tertius Gordianus Præturam accipiat. Il qual terzo Gordiano nepote è questo di cui hora parliamo. Tiene Dexippo istorico Greco, che questo Gordiano il terzo sia stato figliuolo del secondo, il qual Gordiano terzo insieme con Pupieno & Balbino, ancora fanciullo ottenne l'Imperio, & doppo che furono per seditione de' soldati quelli vccisi, egli dal popolo & dal Senato, con grande amore di tutti & gratia fu nominato & publicato Augusto, il quale finì sua vita di anni vintidue. Sono altri istorici, che affermano, Gordiano secondo non hauer mai hauuta moglie. Et costui veramente esser nato di vna figliuola di Gordiano il vecchio. Ma in cotal proposito noi ancora diremo, che questo Gordiano il giouane hebbe per moglie Fruria Sabina Tranquillina figliuola di Misitheo Prefetto del Pretorio, come si vede da vna greca medaglia in rame, che ha da vna parte la testa di detta sua moglie, con lettere tali. ΦΡΟΥ. CAB. ΤΡΑΝΚΥΛΛΕΙΝΑ. cioè. FRVRIA. SABINA. TRANQVILLINA. Ha per riuerso due corone sopra vna tauola, con questa iscrittione. ΡΥΘΙΑ. ΟΛΥΜΡΙΑ. & di sotto. ΤΡΩΛΛΙΩΝΩΝ. con altre lettere frammentate. La qual medaglia le fu battuta da i Tralliani popoli della Lidia appresso il fiume Meandro. Le due corone hanno riguardo à i vincitori ne' giuochi Pithij & Olimpici, per quelle lettere di sopra. Il medesimo si mostra ancora piu chiaro da vn'altra medaglia in rame bellissima greca, che da vna parte ha la testa di due città, con tale iscrittione d'intorno. CEΛΕΥΚΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΡΡΟΤΩΝ. con altre lettere rose dall'antichità, cioè de Seleucensi Neochori. Et ha dall'altra parte la testa di Gordiano giouinetto coronato, dirimpetto al quale vedesi la testa della sua moglie Tranquillina, con lettere di sopra tali frammentate. M. ΑΝΤΩΝΙΟC. . . . . . ΤΡΩΝΚΥΛΛ. . . CEB. cioè. M. Antonius Gordianus. Tranquillina. Augusta. Che ci rende certi costei essere stata moglie del sudetto Gordiano. il che parimente ho conosciuto da altre antiche medaglie in rame. Il quarto caso nelle lettere dal riuerso di tale medaglia è cosa notabile. MARTEM. PROPVGNATOREM. il qual caso ho medesimamente veduto in altre medaglie di altra sorte, vsato da gli antichi.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano, giouane, grande, in rame, Greca, col petto, & con vna corona in capo, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟΣ. ΑΥ. cioè. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi di vn'Ercole, con la pelle leonina, che con le mani ſtrigne vn ferociſſimo toro, che in piedi ergendoſi ſalta, & queſta figura lo tien fermo per le corna; & ha lettere tali intorno. ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Queſta medaglia fu battuta da gli Adrianopoliti popoli della Grecia, per onorare, ouero adulare Gordiano il terzo. La qual città di Adrianopoli fu già edificata da Adriano Imperadore. Et trouanſi molte medaglie de' Ceſari da queſta città battute, variamente ne' riuerſi ſegnate. La figura dell'Ercole in queſta medaglia ſegnata ci dinota la fortezza; & tanto piu ſtante in atto di domar quel toro. Et il toro tenuto da Ercole per le corna è ſegno della ferocità già domata, coſe tutte attribuite alla virtù, & al valore di queſto Principe da gli Adrianopoliti, che gli fecero battere queſta medaglia.

LA MEDAGLIA di Gordiano, il giouane, grande, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. CAES.

M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerſo vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, con vna figura ſopra, che tiene in mano vna inſegna militare, con lettere tali. P. M. TR. P. II. COS. P. P. & S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, à particolar onore di Gordiano il terzo, in tempo che eſſo con Pupieno & Balbino ottenne la vittoria contra Maſſimino; della qual vittoria queſti tre Capitani ritornati à Roma trionfarono, come moſtra Giulio Capitolino nell'acclamatione, che fece il Senato, con tali parole. Maxime, Balbine,
„ Gordiane, dij vos ſeruent. Victores hoſtium omnes deſidera-
„ mus. Præſentiam Maximi omnes deſideramus. Balbine Auguſte
„ dij te ſeruent. Præſentem annum conſules vos ornetis. in locum
„ Maximini Gordianus ſufficiatur. Poſt rogatus ſententiam Cu-
„ ſpidius Celerinus hæc verba habuit. P. C. eraſo nomine Ma-
„ ximinorum, appellatisq; diuis Gordianis victoriæ cauſa Princi-
„ pibus noſtris Maximo, Balbino, & Gordiano ſtatuas cum
„ elephantis decernimus, currus triumphales decernimus, ſta-
„ tuas equeſtres decernimus, trophæa decernimus. Onde noi diremo che doppo queſta vittoria in tempo del ſuo trionfo, foſſe à Gordiano tal medaglia battuta. Trouaſi la medaglia medeſima di Gordiano, di mezana grandezza, in rame, con tale iſcrittione. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. La quale ha per riuerſo vna quadriga trionfale di quattro caualli, con la figura trionfante di eſſo Gordiano in cima il carro; che nella deſtra porta il ramo del lauro ſolito à portarſi ne' trionfi; & nella ſiniſtra tiene vna inſegna militare; dietro alla qual figura ſi vede vna vittoria, che corona l'Imperadore; con lettere tali intorno. P. M. TR. P. II. COS. II. P. P. S. C. La quale io giudico eſſere ſtata battuta nel medeſimo tempo, per memoria della vittoria contra Maſſimino; ſi come la ſopradetta.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, in argento, con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerſo vn cauallo con vna figura che tiene vn'aſta in mano con lettere tali. P. M. TR. P. III. COS. P. P. Queſta medaglia fu battuta ad onore del ſopradetto Gordiano il terzo giouinetto. Et fu in quel tempo, ch'eſſo andò alla impreſa contra i Perſi, sì come ſcriue nella ſua vita Giulio Capitolino. Gordia„ nus aperto Iano Gemino, quod ſignum erat indicti belli, profe„ ctus eſt contra Perſas cum exercitu ingenti, &c.

LA MEDAGLIA di Gordiano il Terzo, grande, in rame, greca, col petto, & con vna teſta coronata di un Re, dinanzi alla faccia di Gordiano impreſſa, & con lettere tali. AYT. KAI. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Antonius. Gordianus. Ha per riuerſo due figure, l'una d'una Vittoria alata, che con la ſiniſtra tiene vna palma & con la deſtra pone vna corona vittorioſa in capo all'altra

figura, la quale per hauere in capo vna regale corona, dimostra di essere vn Re; & vi si leggono lettere tali intorno greche. E T. A. Y. ΘΕΟΔΟΤΟΥ. B. ΜΑΓΝΗΤΩΝ. che, per quanto io giudico, si hanno da interpretare in questo modo. Anno. Primo. Theodoti. Regis. Magnetum. Questa medaglia fu battuta, per onorare questo Principe da i Magneti popoli della Ionia. La quale io credo, che fosse Magnesia città appresso Meandro, cosi nominata da vn certo Magnete, come scriue Stefano de Vrbibus. Et la figura coronata da quella Vittoria, che nel riuerso si vede, è del Rè di questi popoli chiamato Teodoto: & mostrà di essere stata battuta nell'anno primo del regno di questo Re, à particolar veneratione di Gordiano. Onde à tale proposito io dirò di hauer veduta vn'altra medaglia di mezana grandezza, in rame, di Gordiano il terzo, in giouenile età, coronato, col petto, & con lettere tali greche. ΑΥΤΟΚ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. M. Antonius. Gordianus. Augustus. Ha per riuerso la figura di Gordiano armato in piedi coronato, che riceue il mondo in mano da vn'altra figura di vn Re barbaro; & penso sia il Re de' Parti, coronato la testa d'una Tiara regale; intorno alle quali figure si leggono queste lettere greche. ΑΥΤΟΚ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. ΑΒΓΑΡΟC. ΒΑCΙΛΕΥC. cioè Imperator. Gordianus. Abgarus. Rex. Et vn'altra medaglia ancora io ho ueduta in rame, greca, di mezana grandezza, di questo Gordiano, con vna stella dinanzi, con lettere intorno tali. ΑΥΤΟ. ΚΑΙC. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Aug. Ha per riuerso vn'altra testa galeata di vn Re cinto con la Tiara il capo, & col petto armato, & con vna stella di dietro; intorno à cui si leggono queste lettere ΑΒΓΑΡΟC. ΒΑCΙΛΕΥC. cioè. Abgarus Rex; il quale io giudico che sia il medesimo Re con quel di sopra,

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, di mezana grandezza, in rame, col petto, con la corona in testa, in età di fanciullo, con lettere. . . . . AVG. COS. II. Ha per riuerso vna figura ignuda di vn Baccho, che alza l'un de bracci sopra il capo; & ui posa à canto vn'animale, che per quanto si può comprendere, dimostra d'essere vna Pantera à questo Dio attribuita: Appresso la qual figura di Baccho ve n'è vn' altra di vn fanciullo. Et intorno à queste due figure di sopra si distende vna vite con le vue pendenti, con lettere tali. COL. IVL. . . . . . . AVG. cioè Colonia. Iulia. Augusta. Questa medaglia fu battuta in onore di Gordiano ancora giouinetto dalla Colonia Giulia, la qual fu detta Iulia Cæsarea, da prima chiamata Iol, che fu città regale di Iuba, posta in Africa ne' confini della Mauritania Cesariense, della quale così scriue Plinio al lib. V. cap. II.

„ Oppidum celeberrimum Cesarea antea vocitatum Iol, Iubæ
„ regia, à Diuo Claudio Coloniæ iure donata, eiusdem iussu de-
„ ductis veteranis. Di questa scriue ancora Ptolemeo.

L'animale appresso la figura di Baccho è vna Pantera, attribuita à Baccho, per essere tale animale di sua natura ebbro, & molto vago del vino; & così la vite ancora si attribuisce à questo Dio. L'altra figura del fanciullo appresso quella di Baccho è Gordiano, al qual medesimamente si può attribuire la vite con vue acerbe, significando ancora essa vite immaturità & acerbità; conciosia cosa che le vue, che non sono colte in tempo, & in sua stagione, piu tosto sono acerbe & insuaui al gusto per la loro immaturità, che soaui: la qual vite è in tale significamento assegnata

in questa

in questa medaglia alla puerile & immatura età di Gordiano; benche essa sia dedicata à Baccho. La corona, che si vede in capo di questo Principe, si come le altre corone ancora di altri Imperadori, ouer di Re, è di dodici raggi. Et percioche queste corone hanno sembianza di raggi, la forma di quelle fu da gli antichi ritrouata & instituita da quella che nel capo di Apollo si poneua, la quale si soleua fare di dodici pietre preciose, che col loro splendore scintillando, tutto il capo suo illustrassero co i raggi, come cosa molto conueneuole à questo Dio. Da che noi veggiamo, che le corone de i Re sono composte di dodici raggi, per le antiche memorie delle medaglie & delle statue, così in bronzo, come in marmo, imitanti quella di Apollo, come ancora ci fa fede ne' suoi versi Virgilio, parlando della persona del Re Latino.

" Quadriiugo vehitur curru, cui tempora circum
" Aurati bis sex radij fulgentia cingunt,
" Solis aui specimen.

Questa Colonia Giulia fece battere molte altre medaglie à diuersi Imperadori, si come noi habbiamo innanzi à i luoghi suoi dichiarato. Ma in cotal proposito, noi diremo di hauere ancora ueduto vn'altra medaglia picciola, in rame, di Gordiano il Terzo, giouinetto, con la corona radiata in testa, con tale iscrittione intorno. IMP. GORDIANVS. AVG. COS. Ha per riuerso la figura di Baccho ignuda, che tiene nella destra vn cornocopia, & nella sinistra il Tirso; & à suoi piedi si vede l'animale della Pantera à lui dedicata, & leggonsi tali lettere intorno. COL. IVL. AVG. FEL. BER. cioè. Colonia. Iulia. Augusta. Felix. Berythus. La qual medaglia fu battuta dalla Colonia Berito, città di Fenicia, che hoggi di si chiama Baruto. Di questa fanno mentione Suida, Stefano de Vrbibus, Procopio, & Plinio: il quale al lib. V. cap. XX. scriue così. At in ora etiam num subiecta Libano, fluuius
" Magoras, Berythus colonia, quæ felix Iulia appellatur, &c.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, grande, in rame, greca, col petto, & con lettere tali. AYT. K. M. ANT. ΓOP-ΔIANOC. cioè. Imperator. Cæſar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerſo due figure, l'vna di donna, che porge la mano all'altra figura, che tiene nella ſiniſtra vna mazza; & vi ſi leggono lettere tali intorno. MHTPOΠOΛEITΩN. TΩN. EN. IΩNIA. Metropolitarum in Ionia. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Gordiano il giouane da gli Ionij populi della Grecia, cioè dalla Metropoli, ouer dalla città principale di queſta prouincia; de i confini della quale parlando Plinio, coſi la deſcriue. Ionia ab Iaſio ſinu incipiens numeroſo ambitu littorum flectitur. In eam primus ſinus Baſilicus. Poſſideum promontorium & oppidum, oraculum Brancidarum appellatum. Nunc Didymei Apollinis à littore ſtad. XX. M. & inde CLXXX. M. Miletus Ioniæ caput, Lelegeis antea & Phitiuſa & Anactoria nominata, ſuper LXXX. vrbium per cuncta maria genitrix. nec fraudanda ciue Cadmo qui primus proſaicam orationem condere inſtituit. & c. Adunque da i Metropoliti della Ionia fu tale medaglia battuta à Gordiano; la qual Metropoli diremo per opinion di Plinio, che foſſe Mileto città celebre in quei tempi. La figura di donna è la città propria di Mileto, che battè la medaglia; & l'altra figura che le porge la mano è dell'Imperadore.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, con la corona in teſta, & con lettere tali. AYTOK. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæſar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerſo vna noua Luna con vna grande ſtella di ſopra, con lettere tali intorno. ΜΗΤΡ. ΚΟΛΚΑΡΡΗΝΩΝ. Queſta medaglia fu battuta à Gordiano il giouane dalla metropoli de i Cholcharini populi della Grecia. Et quella impreſa della noua Luna in tale medaglia ſignifica la eternità; conciosia che gli Egittij ſacerdoti per il ſegno della Luna ſignificaſſero la perpetuità; percioche, mentre che ſi dimoſtra la Luna di eſſer mancata, da capo ſi rinoua, & coſi ſpeſſe volte in tutto l'anno ringiouenifce; ſi come ancora in altre medaglie vediamo, & fra le altre in vna d'Aleſſandro Seuero, dal cui riuerſo ſi vede vna figura, che con la deſtra mano alza vna noua Luna, con tale iſcrittione. PERPETVITATI. Et come etiandio ſi vede in vna medaglia in rame di Auguſto, di mezana grandezza, dal cui riuerſo ſcorgeſi vna noua Luna, & di ſotto S. C. la quale per mio giudicio ſignifica il medeſimo. Per quella ſtella ſopra la Luna noi dobbiamo intendere lo ſplendore & la chiarezza del nome di queſto Principe; il qual ſignificamento congionto con la noua Luna, noi diremo, che ci dimoſtri la perpetua & chiara fama di Gordiano, ad onore & memoria del quale fu fatta la medaglia.

LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi dal mezo ignuda, che alza la deſtra mano in ſuſo, & con la ſiniſtra tiene il mondo, & ha tre teſte; & vi ſi leggono lettere tali intorno. AETERNITATI. AVG. & S C. Queſta medaglia fu battuta dal popolo Romano ad onore di queſto Principe, augurandoli la eternità della vita. Conciosia che per queſta figura con tre teſte s'intenda il tempo preſente, il paſſato, & il futuro, ò per dir meglio la eternità. Et il mondo in mano à detta figura dinota la eternità, per hauer tenuto gli antichi, che il mondo foſſe eterno.

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, di mezana grandezza, in rame, & d'un buon rileuo, con tutto il petto, giouinetto, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FELIX. AVG. Ha per riuerſo vn ponte ſopra vn fiume fabricato; il quale par che ſia da quattro barche ſoſtenuto, con alquante

quante figure, che lo passano, infra le quali si vede innanzi vna Vittoria, con vna corona nella sinistra, & l'Imperadore Gordiano, che à quella dietro segue, con altre figure armate, che passano il detto ponte; & vi si leggono lettere tali intorno.
TRAIECTVS. AVG. Questa medaglia io giudico che fosse battuta, per gloria di Gordiano giouinetto in tempo del suo ritorno à Roma dalla impresa ch'esso fece contra i Persi; nella qual guerra egli fu vittorioso, come fa fede Giulio Capitolino nella sua vita.

» Finita igitur solicitudine in Africa, Gordiano iam iterum, & » Papiniano coss. bellum Persicum natum est. quare adolescens » Gordianus priusquam ad bellum proficisceretur duxit vxorem » filiam Misithei doctissimi viri & c.

Et poco piu auanti facendo mentione poi della vittoria, scriue cosi. » Prætextato & Attico coss. Gordianus aperto Iano gemi- » no, quod signum erat indicti belli, profectus est contra Persas » cum exercitu ingenti, & tanto auro, vt vel auxilijs, vel militi- » bus facile Persas vincere posset. Fecit iter in Mœsiam; atq; in » ipso procinctu quicquid hostium in Thracijs fuit deleuit, fuga- » uit, expulit, atq; submouit. Inde per Syriam in Antiochiam ve » nit, quæ à Persis iam tenebatur. Illic frequentibus prælijs pu- » gnauit, & vicit, Sapore Persarum Rege submoto. Et post Arta- » xerxem Antiochiam recepit, Carras, & Nisibin, quæ omnia sub » Persarum Imperio erant. & c.

Quella Vittoria, che va innanzi l'Imperadore, è la vittoria de i Persi. & il ponte sopra il fiume in questo riuerso si vede, per mostrare il ritorno di questo Principe à Roma da tale impresa, presumendosi che nel viaggio di cosi lontani paesi, valicassero gli esserciti Romani qualche fiume, si di Persia, come d'altra regione.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Gordiano, di metal giallo, greco, con tutto il petto, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡ-ΔΙΑΝΟϹ. ΑΥ. . . . cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Antonius. Gordianus. Auguſtus. Ha per riuerſo due gran figure di dui Dei, l'uno di Ercole, che ſta appoggiato ſopra la claua, l'altro di Mercurio, che nella deſtra tiene la borſa, e'l caduceo nella ſiniſtra; & ui ſi leggono lettere tali intorno. ΕΠ. . . Ν. . . . ΑΥΡ. ΜΟΥϹΩΝΙΟΥ. ΙΕΡΕΩΣ. ΝΙ-ΣΑΕΩΝ. cioè. Tempore. Neochori. Aurelij. Muſonij. Sacerdotis Nyſęorum. Queſta medaglia fu battuta per gloria di queſto Principe da i popoli Niſei. Di queſta Niſa fa mentione Plinio al lib. v. cap. xviii.
" Scythopolin antea Niſa à Libero patre ſepulta nutrice ibi Scy-
" this deductis. Della medeſima parla ancora Plinio al lib. vi. cap.
" xxi. Necnon & Niſam vrbem plerique Indiæ aſcribunt, montem que merum Libero patri ſacrum. Ma queſta Niſea io giudico piutoſto che foſſe quel luogo nell'Attica in Megara, del quale noi di ſopra facemmo mentione nella medaglia di M. Antonino. Quelle lettere greche intorno à tale medaglia ci dimoſtrano chiaro quello che haueſſero che fare i Neochori nel battere le medaglie, vedendoſi qui in queſta, che in tempo del preſidente Neochoro, chiamato Aurelio Muſonio ſacerdote di queſti popoli Niſei, foſſe ad onore di Gordiano il terzo la preſente medaglia battuta. I quali Neochori, come capi & tutori de i Tempij, ſecondo che noi in Caracalla dichiarato habbiamo, pare che haueſſero

uessero la cura di far battere anticamente le medaglie sotto l'Imperio de Greci, per memoria & onore de Principi Romani. Per quelli dui Dei Ercole & Mercurio io giudico che volessero i Nisei intendere la fortezza & la sapientia di questo Principe. Percioche per la figura di Ercole intesero gli antichi la Idea di tutte le virtù, così dell'animo, come del corpo, si come noi altroue detto habbiamo; & per quella di Mercurio, al quale gli Egittij erano soliti à dedicare gli scritti, le inuentioni, & le contempla tioni della lor disciplina, voleuano dimostrare la sapientia & la eloquentia, delle quali essi giudicarono questo solo Dio essere arbitro.

LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi di vna donna, che stà con le braccia aperte, & mostra dui animali, che le stanno à' piedi, cioè vn Toro, & intorno vn Leone; & vi si leggono lettere tali. P. M. S. COL. VIM. Et di sotto ANTI. Le quali lettere io giudico, che in parte si habbiano da intendere così. Colonia. Antium. come che di quelle altre puntate io non sappia trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe da vna Colonia Romana nominata Antio, della quale Liuio al lib. III. fa con que
„ ste parole mentione. Ti. Aemilio. II. & Q. Fabio. COS.
„ anno vrbis CCXXCVI. Antium Coloniam deduxere III. uiri.
„ T. Quinctius. A. Virginius, & P. Furius. Et al lib. VIII.
„ Il medesimo, L. Furio Camillo. C. Mænio COS. anno CDXVI.
„ Antium noua Colonia missa, cum eo vt Antiatibus permittere-
tur,

„ tur, si & ipsi adscribi Coloni vellent. Naues inde longè abactæ,
„ interdictum mari Antiati populo est, & Ciuitas data. Hæc om
„ nium prima ex Latina ciuium Romanorum Colonia facta est.
Suetonio Tranquillo nella vita di Nerone, di questa Colonia parlando, scriue cosi.

„ Antium Coloniam deduxit, adscriptis veteranis è prætorio, additisque per domicilij translationem ditissimis primipilarium; vbi & portum operis sumptuosissimi fecit. Et Plinio al lib. III. cap. IIII. In Latio quondam Aphrodisium, nunc Antium Colonia. La figura dal riuerso di questa medaglia è segnata per la Colonia di Antio; la quale tenendo aperte le braccia pone ambe le mani sopra questi due animali, il Toro e'l Leone, & par che gli mostri. Il qual Leone in questo luogo è significato per la terra, conciosia cosa che secondo questo significamento finsero gli antichi, che il carro della Dea Cibele fosse tirato da i Leoni; per quelli intendendo l'agricoltura. Il toro poi ci dimostra lo studio dell'arare la terra, & ci dichiara i commodi delle biade. Onde significandosi nella presente medaglia per questi dui animali lo studio dell'agricoltura, ci vien mostrata vna larga & felice abondantia delle biade, per mezo di essa agricoltura da questa Colonia procurata. Il che noi medesimamente vediamo ne i riuersi delle altre medaglie in rame, battute da diuerse Colonie à gli Imperadori Romani, ne i quali vedendosi i dui tori gionti insieme al giogo con la figura di dietro che gli caccia, tendono all'istesso significamento; si come noi à bastanza in quelli esposto habbiamo. In vn'altra medaglia in rame de' posteriori Imperadori, che per riuerso hauea vna Colonia, noi habbiamo veduta questa iscrittione di lettere varia, cioè P. M. COL. VIM. Et poi di sotto ANXIV.

LA MEDAGLIA di Gordiano il Terzo, piccola, greca, & & di bel metallo, in età puerile, con tutto il petto, con lettere intorno. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæſar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerſo vna corona ciuica, dentro la quale ſi veggono vna teſta di vn toro, & vn corno di douitia; intorno alla qual corona ſi leggono lettere greche tali. ΕΠΙ. ΡΟΥΦΕΙΝΟΥ. CΑΡΔΙΑΝΩΝ. Β. ΝΕΩΚΟΡ. . . . cioè Tempore. Ruphini. Sardianorum. Neochori. Queſta medaglia fu battuta, per memoria di Gordiano il Terzo, ancora giouinetto, da i popoli di Sardi città della Lidia; della qual città ſcriue coſi Strabone al lib. xiij. Sardis vrbs magna eſt, poſterior
„ rebus Troianis, antiqua tamen; quæ promontorium munitiſſi-
„ mum habet. Ea Lydorum caput fuit, quos poeta Maonas vocat
„ poſteriores Męonas dixerunt. & c. Plinio ancora al lib. V. dice
„ coſi. Celebratur maximè Sardibus in latere Tmoli montis,
„ qui ante Timolus appellabatur vitibus conſitus, ex quo profluen
„ tę Pactolo, eodémque Chryſorhoa ac fonte Tarnęa Męonijs ciui-
„ tas ipſa Hyde vocitata eſt, clara ſtagno Gygeo. Sardiana appellatur nunc ea iuriſdictio. & c. Fu adunque la preſente medaglia battuta à queſto Principe da i popoli Sardiani, cioè in tempo di un certo Rufino Neochoro de' Sardiani. Il che ci dimoſtra la cura, che haueuano i Neochori de i Tempij delle città, di far battere le medaglie, per memoria de gli Imperadori Romani loro Signori. Le quali io giudico, che perauentura foſſero battute in occaſione delle fabriche de i Tempij; nelle fondamenta de i quali, nel modo che ancora à i tempi preſēti nei publici edificij, ſi coſtuma doueuano ſpargere le medaglie, con l'effigie di quell'Imperadore Romano, che in quell'anno teneua l'Imperio, & col nome di quel

la città

la città dal riuerſo, doue ſi fabricaua il Tempio; & molte ſiate col nome proprio de i Neochori curatori de i detti Tempij; ſi come noi aſſai chiaro in queſta, & in molte altre medaglie vediamo. Et in queſta opinione mi conferma l'autorità di Cornelio Tacito al lib. XX. doue parlando della dedicatione, ouer conſecratione di vn Tempio, ſcriue in queſta forma. Vndecimo Cal. Iu-
„ lias, ſerena luce ſpatium omne quod templo dicabant, euinctum
„ vittis, coroníſque, ingreſſi milites, quibus fauſta omnia felicibus
„ ramis, dein virgines Veſtales cum pueris puellíſque patrimis ma
„ trimíſque & quadrimis & fontibus, omnibúſque hauſta pluere.
„ Tum Heluidius Priſcus prætor præeunte Plauto Heliatio Ponti-
„ fice, illuſtrata boue tauríſque area, & ſecundum ceſpitem red-
„ ditis extis, Iouem, Iunonem, Mineruam, preſidéſque Impe-
„ rij deos precatus, vti cœpta proſperarent, vittas, quibus liga-
„ tus lapis innexíque funes erant, contigit. Simul cęteri ma-
„ giſtratus, & ſacerdotes, & Senatus, & eques, & magna
„ pars populi ſtudio lætitiáque connixi, ſaxum ingens traxere:
„ paſsímque iniectæ fundamentis argenti auríque ſtipes, & me-
„ tallorum primitiæ nullis fornacibus victæ, ſed vt gignuntur.
&c. Dal qual luogo di Cornelio Tacito noi vediamo, qual foſſe il coſtume de' Romani nel conſecrare i Tempij; & come ne' fondamenti de gli edificij di quegli ſpargeuano le monete d'oro & d'argento, ouero le medaglie con le effigie de i principi per memoria; tanto piu, che ſi come ſcriue Liuio, non poteua dedicare, per coſtume de i maggiori, alcuno vn Tempio, ſe non il Conſolo, ouer l'Imperadore. Dico adunque, che ſi come appreſſo i Romani era vſanza ne gli edificij, dedicationi, & conſecrationi de i Tempij, nelle loro fondamenta gettare le medaglie, non par che ſia fuor di propoſito il credere, che tal coſtume foſſe etiandio oſſeruato da Greci ſottopoſti al Romano Imperio, cioè che nelle fabriche ò conſecrationi de i loro Tempij batteſſero le medaglie con l'effigie dell'Imperadore Romano di quel tempo, & con altri varij ſegni dal riuerſo, ma ſpecialmente con lettere, che eſprimeuano i proprij nomi de i Neochori di quella città, alla cui cura i detti Tempij erano commeſſi. Donde pare ancora che quegli faceſſero battere quelle medaglie con le ſopradette lettere, per ſpargerle ne i fondamenti de' tali edificij, per la-

sciat memoria degli Imperadori Romani loro Signori; & tanto piu vedendosi in molti riuersi di queste greche medaglie in rame dui Tempij dirimpetto l'uno all'altro disegnati con questa parola. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. & col nome della città. Ma per mostrare ancora co i proprij essempi delle antiche medaglie, che la cura del battere esse medaglie era in tempo de i Greci appresso i primarij sacerdoti ouer Neochori delle citta, noi cio potremo prouare col testimonio di vna greca medaglia, in rame, battuta ad Augusto da i popoli di Antiochia. Io ho adunque appresso di me vna medaglia in rame, di mezana grandezza, di Augusto, in giouenile età, & di eccellente maestro, con tale iscrittione intorno alla testa. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΣΕΒΑΣΤΩ. ΑΡΧΙΕΡΕΙ. cioè. Cæsari. Augusto. Pontifi. Maximo. Ha per riuerso vna corona bellissima fatta di preciose gemme, entro alla quale leggonsi lettere tali. ΑΡΧΙΕΡΑΤΙΚΟΝ. ΑΝΤΙΟΧΕΙΣ. . . . . cioè. Sacerdotium, ouer dignitas Pontificia Antiochiæ. La qual medaglia fu battuta à Cesare Augusto in età giouenile da i primarij sacerdoti di Antiochia, in tempo che esso Aug. prese il Pontificato Massimo; & gli fu battuta per suo onore ouer memoria, con la corona di gemme per riuerso. il quale essempio può confermare l'opinione nostra, che la cura del battere le medaglie delle città della Grecia à gli Imperadori Romani era anticamente data & commessa à i principali sacerdoti, Pontefici, ouer Neochori di dette città. di che noi possiamo renderci chiari, vedendo tante medaglie & medaglioni greci, ne i cui riuersi leggiamo i nomi de i Neochori. Ma veramente l'affermare cosa certa in tal materia, egli è affatto impossibile; nè altra notitia hauer se ne può, fuor che quella, che per congettura dalle lettere, che nelle medaglie si leggono, inuestigare possiamo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano in rame, di mezana grandezza, & di buon rileuo, col petto, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FELIX. AVG. Ha per riuerſo vna belliſſima galea col ſuo ordine di remi, ſopra la quale ſi veggono alquante figure, che tengono le inſegne militari, & vi ſi leggono intorno queſte lettere. TRAIECTVS. AVG. Queſta medaglia, per quanto io poſſo giudicare, fu battuta per gloria di queſto Principe, nel tempo ch'egli paſsò in Perſia, per fare quella impreſa, alla quale eſſo andò con groſſiſſimo eſſercito, & con grandiſſimo apparato, & ne riceuette vittoria; come rende teſtimonio Giulio Capitolino nella vita de i Gordiani, di ſopra allegato. Prætextato & Attico coss. Gordianus aperto Iano gemino, quod ſignum erat indicti belli, profectus eſt contra Perſas cum exercitu ingenti, & tanto auro, vt vel auxilijs, vel militibus facile Perſas vincere poſſet. & c.

Noi di ſopra eſponemmo vn'altra medaglia del medeſimo Gordiano con riuerſo di vn ponte ſopra vn fiume fabricato, & da alquante barche ſoſtenuto, con alquante figure, che lo paſſano, & con vna Vittoria dinanzi, intorno alle quali ſi legge la medeſima iſcrittione. TRAIECTVS. AVG. La qual medaglia; ſi come noi dicemmo, fu battuta in tempo del ritorno di Perſia di queſto Principe, dalla qual impreſa egli ritornò vittorioſo à Roma.

LA MEDAGLIA di Gordiano, Greca, grande, & di bel metallo, con tutto il petto, & con lettere tali. AY. KAI. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæſar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerſo due figure di donne turrite il capo, con due prue di naui à piedi, l'una delle quali tiene nella ſiniſtra vn temone, l'altra porta in ſpalla non ſo che, che non ſi diſcerne quello che ſia. & queſte figure ſi toccano la mano l'una all'altra. & d'intorno ui ſi leggono queſte lettere. CMYPNAIΩN. OMONOIA. ΠΕΡΙΝΘΙ. cioè. Smyrnæorum. Concordia. & Perinthiorum. Et ui ſono alcune altre lettere di ſotto, che dalla rugine coperte non ſi poſſono ben diſcernere. ΕΠ. MENEKA. . . . Queſta medaglia fu battuta ad onore di Gordiano vnitamente da gli Smirnei & da i Perinthij populi della Grecia: della qual città di Smirna Strabone al lib. 14. fa mentione. Smyrnæi vero à Mileſijs ſecedentes, exercitum in eum locum ducunt, in quo nunc Smyrna eſt, quum Leleges eum tenerent, quibus eiectis antiquam Smyrnam condidere, diſtantem ab ea quæ nunc eſt ad ſtadia viginti. &c.
Et nel medeſimo libro ſcriue ancora coſi.
Poſt Clazomenas eſt Apollinis fanum, & aquæ calidæ, & Smyrneorum ſinus, & ciuitas, deinde alius ſinus, & antiqua Smyrna, diſtans à noua ſtadijs viginti. Quum Lydi Smyrnam euertiſſent, circiter annos quadringentos, in vici modum manſit habitata, poſtmodum Antigonus eam ſuſcitauit, deinde Lyſimachus, & nunc omnium pulcherrima eſt. Eius pars in monte ſita eſt, pars maxima in campo præter portum, & gymnaſium, & matronarum locum. &c. Di Perintho fa mentione Plinio al lib. 4. cap. XI. cou

„ XI. con queste parole. Oppida Selimbria, Perinthus latitudine
„ ducentorum pedum continenti annexa. Le due figure di donne turrite, che si toccano la mano l'una all'altra, in segno di concordia, sono le due città di Smirna & di Perintho, che concordi batterono la presente medaglia à questo Principe.

LA MEDAGLIA di Gordiano, greca, grande, in rame, con tutto il petto, & con lettere tali. M. ANTΩNIOC. ΓOPΔIANOC. CEBAC. cioè. M. Antonius. Gordianus. Augustus. Ha per riuerso la figura di Venere nuda, che tiene nella sinistra vn pomo, & con la destra par che si uoglia coprire le parti vergognose; & dall'uno & l'altro lato le si veggono dui alati Cupidini, i quali hannno le facelle in mano. & leggesi tale iscrittione intorno di lettere greche frammentate . . . ΛEYKEΩN. . . . ΩΠΡΟ. . . . KAΛYKAΔ. EΛEYΘEPAC. Questa medaglia fu battuta ad onore di Gordiano. & per quanto si può riconoscere dalle frammentate lettere, quelli che la batterono furono i popoli Seleucensi. La qual Seleucia fu città della Cilicia, cosi nominata da Seleuco Nicatore, come ci fa fede Stefano de Vrbibus, con tali parole.

„ Σελεύκεια, πόλις ἐπὶ κιλικίας, τραχεῖα λεγομένη. ὠνόμασε δὲ σελεύκειαν
„ αὐτὴν Σέλευκος ὁ νικάτωρ.. &c.

La figura dal riuerso è della Dea Venere, con quei Cupidini à lato; la qual Dea fu chiamata da Greci ἀφροδίτη, tenuta dalle genti Dea della generatione & del piacere, & della bellezza; & percio detta Venere, percioche ella viene à tutte le cose, ouero perche per quella habbiano tutte il loro nascimento. Di questa
„ scriue cosi Varrone. Poetæ, de cœlo quòd semen igneum ceci-

„ disse dicunt in mare, ac natam è spumis Venerem, coniunctio-
„ ne ignis & humoris, quam haberent, vim significantes Veneris,
„ à qua vi natis dicta vita. & c. Scrissero adunque fauolosamente
i poeti, Venere essere nata del seme, ouero della spuma di quello. Ond'è che i Greci la chiamarono Αφροδίτη; conciosia che Aristotele dica, la natura del seme essere spumosa, & Galeno ancora; il quale nel primo libro de semine, parlando della natura del seme, scriue parimente, Venere di quello esser nata, con queste parole.
„ Neque enim quòd spiritu vitali plenum est, te latet.
„ tu enim vnus es qui semen spumæ probè assimilasti, multas bul-
„ las præ paruitate inuisibiles singulatim in vnum conuenientes
„ ipsum operari tradens. Tu etiam fabulam non reprehendisti
„ quæ Venerem ex ipso natam esse tradit. & c.
Finsero gli antichi i simolacri di Venere in varij & diuersi modi; alcuna volta vna giouane, che esce fuori del mare in vna conca marina; alcun'altra volta vna donna, tenente in mano vna conca, coronata di rose & di fiori, dietro alla quale stanno le Gratie, & dall'vno & l'altro lato i Cupidini. Altre volte quella leggiamo portata in vn carro, tirato dalle colombe; & questo per la purità & castità della colomba, & per gli spessi baci, che i colombi insieme si danno, come à punto fanno gli innamorati; si come noi vediamo nella fauola della fanciulla Peristera, conuertita in questo vccello; Et perche questi vccelli piu di alcun'altro paiono esser conformi à lei, & sono percio chiamati ancora gli vccelli di Venere, però che sono oltre modo lasciui, ne è tempo alcuno dell'anno nel quale non istiano insieme. Alcuni dissero questa Dea essere tirata da i cigni, come leggiamo in Oratio, & in Ouidio nelle Trasformationi.

„ Cypron olorinis nondum peruenerat alis.

Et questo per la soauità del suo canto, perche alle lasciuie & à gli amorosi piaceri pare che'l canto gioui assai. Ma Scopa eccellente scultore finse Venere volgare ouer commune sedente sopra vno ariete. L'arbore del mirto era attribuito à Venere, ò per vna certa conciliatione & natura dell'amore, perche è creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, & di conseruarlo; ouero perche è pianta maritima, & che felicemente nasce, & cresce intorno à i liti del mare, oue si è gia detto che nac

que

que Venere. Le erano ancora date le rose, si come noi leggiamo ne i poemi Vergiliani, & altroue; perche queste hanno soaue odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi; ouero perche come le rose sono colorite, & malageuolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, cosi pare che la libidine seco porti il farci arrossire ogni volta che della bruttezza di quella ci ricordiamo. onde la conscienza de i gia commessi errori ci punge, & ci traffigge in modo, che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di cio la bellezza della rosa, onde porge diletto à riguardanti, dura breuissimo tempo, & tosto langue, come fanno etiandio gli amorosi piaceri; & percio mettevano in capo à Venere le ghirlande di queste. Ma Eusebio espone la fauola di Venere in questo modo.

" Venerem dicunt generandi vim possidere, seminis & cupidita-
" tis causam. mulierisq; ei formam accommodant, propter ge-
" nerationem. pulchram effingunt, quia phosphorus est, quæ pul
" cherrima est in Cœlo stella, illi & Cupido assistit propter cupidi-
" tatem. vbera & partes genitales obteguntur, quia seminis & nu
" tritionis hæc membra causa sunt. nata vero è mari perhibetur,
" quod elementum humidum calidumq; est, & motu crebro spu-
" mas eijcit, quæ res est spermatis symbolum. & c.

Venere fu cognominata Citherea, da Cithera; nella quale primieramente si crede essere stata portata in vna conca marina. Onde Martiale.

" Leuior & conchis Galle Cytheriacis.

Fu chiamata ancora Venere armata; la quale fu da i Lacedemonij adorata, & hebbe vn'antichissimo Tempio col suo simolacro armato. Di che si legge vno epigramma di Ausonio poeta tale.

" Armatam Venerem vidit Lacedæmone Pallas.
" Nunc certemus, ait, iudice vel Paride.
" Cui Venus, armatam tu me temeraria temnis?
" Quæ, quo te vici tempore, nuda fui.

Fu etiandio da i Romani adorata Venere Genitrice; & scriue Suetonio, che Cesare dedicò il Tempio di Venere Genitrice. Et scriue ancora Plinio, che il medesimo Cesare dedicò à Venere Genitrice la sua corazza fatta di perle Britannice. Onde noi

vediamo

vediamo molte medaglie di esso Cesare in argento, ne i cui riuersi si vede il simolacro di Venere Genitrice; leggendosi ancora, che esso Cesare portaua la imagine di questa Dea nelle sue armi descritta, & che quella era la tessera, ouero il segno della guerra; & che con la imagine di detta Dea segnaua le patenti, i libri, ouer le lettere. Et la cagione di cio noi attribuiremo, perche la famiglia della gente Giulia, della quale era Giulio Cesare, trasse origine dalla Dea Venere. Ond'è che le sue medaglie in argento si veggono segnate con la figura di questa Dea, per dimostrare il principio, ouer per memoria dell'origine della sua famiglia, & della sua nobilissima stirpe congiunta con gli Iddij immortali, come scriue Tranquillo; & tanto piu, traendo anco i Romani il lor lignaggio da Venere, per Enea figliuolo di quella. Venere Cnidia non solo adorarono i popoli Cnidij, ma quasi tutto il mondo, di cui furono molti Tempij. il qual simolacro di Venere Cnidia fu scolpito da Prassitele scultore eccellentissimo. La descrittione della qual Venere Cnidia noi potremo intendere da gli Amori di Luciano, nel qual luogo quello scrittore ci pone innanzi à gli occhi il Tempio, il bosco, & la statua di quella Dea. Di questa statoa di Venere Cnidia lauorata da Prassitele scriue parimente Plinio nel lib. 36. Vedesi ancora la effigie di questa Dea, tenente con l'una mano i capi de i papaueri, & con l'altra vn pomo; si come non solo in questa medaglia, ma ancora nelle medaglie di Faustina si vede, forse per rinouare la memoria di quel pomo, che le fu dato da Pari, quando la giudicò piu bella di Giunone, & di Pallade; si come ancora le furono attribuiti i papaueri, perche hauendo questa pianta copia di semi, significa la fecondità di Venere Dea della generatione. Et Pausania parimente le mete vn pomo in mano, quando scriue di certa statoa di Venere, laquale era appresso de i Sicionij in Grecia. Fu etiandio Venere cognominata Ericina, da Erice monte di Sicilia, nelqual Enea hauea edificato il Tempio alla madre, come habbiamo in Vergilio.

» Erycino in vertice sedem
» Fundabat Veneri Idaliæ.

Fu parimente in Roma vn Tempio di Venere Ericina, come scriue Strabone, & di cui fa ancora mentione Ouidio. Et Liuio

nel

nel lib. 11. della terza Deca, con tali parole. Tum ædes vo-
„ tæ Veneri Erycinæ, ædémque Fab. Max. Dictator vouit; quia
„ ita ex fatalibus libris edictum fuerat: vt is voueret, cuius maxi-
„ mum imperium in ciuitate esset. & c.

Et fu vn'altra Venere Ericina à Roma alla porta Collina, la quale in quell'anno che Aquilegia Colonia Latina fu condotta ne i terreni de' Galli, L. Portio Licino duumuiro dedicò, per voto fatto dal medesimo, essendo Consolo, nella guerra Ligustina, di cui così scriue Ouidio.

„ Templa frequentari Collinæ proxima portæ
„ Nunc decet. à Siculo nomina rege tenet.

Leggiamo appresso essere stata adorata da Romani Venere Vincitrice, il cui Tempio fu nel theatro di Pompeo. Onde gia alcuni anni fu ritrouato in Roma vn fragmento di vna statoa di marmo, nel quale si leggeua questa iscrittione VENERIS. VICTRICIS. Et ho veduta parimente vna medaglia in rame di Antonino Caracalla, dal cui riuerso si scorgea figurata l'imagine di Venere vincitrice, che teneua nella destra vna Vittoria, & nella sinistra vn'asta, appoggiandosi sopra vno scudo, con lettere intorno tali. VENVS. VICTRIX. Et ne i riuersi ancora delle medaglie in rame di Faustina; infra le quali io ne ho vna in rame, greca, & di mezana grandezza, con lettere tali. ΦΑΥCΤΕΙΝΑ. ΝΕΑ. CΕΒΑCΤΗ. cioè Faustina. Iunior. Augusta. Ha per riuerso la figura ignuda della Dea Venere, con tale iscrittione d'intorno. ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. La qual medaglia le fu battuta da i popoli Ciziceni. Et ho ancora vna bellissima medaglia in rame appresso di me di Faustina, pur la giouane con lettere tali. FAVSTINA AVGVSTA. Ha per riuerso vna Venere, che prende & tira à se con ambe le mani Marte; & par che voglia mitigare ouer domare il Martial furore, dimostrandolo con tale iscrittione VENERI. VICTRICI. Essendo, come dicono gli Astrologhi, questa la proprietà del pianeta di Venere, che essa Venere mitighi Marte; hauendo finto gli antichi, che esso Marte Iddio tanto terribile & feroce piaceuolmente se ne stesse con lei. Il medesimo simolacro di Venere Vincitrice noi ritrouiamo ancora ne i riuersi di altre medaglie. Ma per frequente cognome fu chiamata Venere Cipria, percioche

era

era adorata in Cipro. Onde Tibullo diſſe.

" Et faueas concha Cypria vecta tua.

Ancora perche ella nacque in Cipro, fu detta κυπρογενής. Onde ſcriue Lattantio, che Venere fu la prima, che in Cipro inſtituì l'arte meretricia, & perſuaſe alle altre donne, che facendo copia del corpo loro, attendeſſero al guadagno, perche non pareſſe di eſſer ſola impudica. Fu nominata ancora Venere Aurea da Vergilio & da Homero, il quale in vno hinno la chiama πολύχρυσον. & Pindaro Poeta la chiama ἀργυρόπεζαν, cioè, che ha i piedi di argento, ouero bianchi & belli. Oltre di cio fu appellata Venere Paſia, dalla città di Paſo in Cipro, doue queſta Dea hebbe vn Tempio celeberrimo, di che noi altroue à baſtanza habbiam ragionato. Ma per dir pure alcun'alra coſa ſopra queſta Dea, & per diſcorrere alquanto piu della natura ſua, noi ſappiamo che Venere ſecondo le fauole fu la Dea della libidine, & della laſciuia, come quella che manda ne i cuori de i mortali i libidinoſi deſiderij, & gli appetiti laſciui, à i quali ſi finge queſta Dea eſſere preſidente. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che ſi congiunga quaſi mai huomo & donna inſieme, ſe queſto non v'interuiene. & à queſta Dea diedero parimente gli antichi la cura delle nozze, per il carnale congiungimento. Et ſe noi vorremo ancora deſcriuere quelle coſe, che della qualità della ſtella di Venere hanno ſcritto gli Aſtrologhi, diremo che attribuiſcono à queſta Dea, l'eſſer bugiarda, beffatrice de' giuramenti, di molta leggierezza, d'aſpetto giocondo, piaceuole, nel parlar molto dolce, rifiutatrice della fortezza del corpo. Oltre di cio è coſa propria di queſta Dea ſignificare la bellezza della faccia, la bella preſenza del corpo, & la gratia in tutte le coſe, conforme alla ſua ſtella, che di tutte le altre che ſono in Cielo pare eſſere la piu lucente & piu bella, chiamata Eſpero, ouer Lucifero. Coſi anco l'uſo de' preggiati odori, i giuochi, le barrerie, le ebbrezze, le crapule, la dilettatione de' vini, & di ogni altra coſa, che s'appartenga à dolcezza, & alteratione del corpo. Significa parimente fornicationi & laſciuie d'ogni ſorte, quantità di coito, grandiſſima dilettatione nel canto, nel riſo, ne' balli & ſuoni, le nozze, & altre coſe. Affermano ancora gli

ſteſſi

stessi Astrologhi, che à questo pianeta di Venere è stato concesso ogni cosa, che s'appartiene all'amore, all'amicitia, all'affettione, alla compagnia, alla domestichezza & vnione tra gli animali, & specialmeute nel generar figliuoli; accioche ui fosse alcun pianeta, che destasse & spignesse la pigra natura alla continouanza & ampliatione del suo sesso. Et percio si tiene da questa Dea essersi cagionati i piaceri de gli huomini. Fu la bellezza medesimamente data in guardia à Venere, si che ella potesse darla, & toglierla, come pareua à lei. Ma poi secondo il vero sentimento della natura, sotto il nome di questa Dea ci sono altre cose in diuersi modi significate; percioche ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio del generare. Onde coloro i quali vogliono che l'anima vmana di cielo scenda nei corpi nostri; & passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile, che la muoue alla libidine poi, & à i lasciui desiderij. Ma noi diremo appresso, quanto alla imagine di Venere, che fu questa Dea fatta nuda, per mostrare come alcuni vogliono, quello à che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti, i quali noi meglio godiamo nudi che vestiti. Oueramente si faceua Venere nuda per dare à conoscere, che i furti amorosi non possono stare occulti; & se pure vi stanno qualche poco, si scoprono ancora poi; & spesso auiene che si mostrino allora che meno vi si pensa, & se ne dubita meno. Da che auenne che Prassitele quel nobile scultore fece à quegli di Gnido vna Venere tutta nuda di marmo bianchissimo tanto bella, che molti nauigauano à Cipro, tirati solo dal desideriodi vedere questa statoa. La quale si può stimare quanto fosse bella, & si accostasse al viuo da questo che si legge, che se ne innamorò vno si fattamente, che piu non potendo sostenere la pena amorosa, che per quella sentiua, non hauendo riguardo à pericolo alcuno, nè ad altro male che gliene potesse interuenire, si nascose vna notte nel Tempio doue ella staua, & abbraciandola, stringendola, & baciandola, & facendole tutti quei vezzi che ad vna dilicata giouane far si sogliono, quando è ben cara, diede compimento al suo desiderio amoroso, di che fece fede vna macchia, che dal seme sparso da costui rimase poi sempre in vn fianco della

co della bella ſtatoa. La quale iſtoria noi leggiamo in Luciano in quel Dialogo intitolato gli Amori. Dinanzi à queſta Dea andauano i vezzoſi Amori con ardenti facelle in mano. Et di dietro le ſtauano, come habbiam detto, le Gratie tutte tre con le braccia inſieme auiticchiate. Oltre alle Gratie, & à gli Amori ſcriue Plutarco, che ſoleuano gli antichi aggiungere alla ſtatoa di Venere quella di Mercurio ancora; volendo per ciò ſignificare, che gli amoroſi cõgiungimenti hanno biſogno di trattenimẽti dolci & ſoaui, & di parole piaceuoli; perche queſte fanno ſpeſſo naſcere, & conſeruano Amore fra le perſone. Diremo ancora, che furono da gli antichi guardati alcuni di come ſacri chiamati le feſte Adonie, ne i quali le donne vniuerſalmente per le città metteuano certe imagini ſimili à corpi morti, & quelle come foſſero perſone pur dianzi morte piangendo portauano alle ſepolture. Et queſto ſcriue Plutarco, faceuano in Athene, per rimembranza delle lagrime ſparſe da Venere alla morte di Adone ſuo innamorato. La quale coſa è fauola; ma tirandola alle coſe della Natura coſi la interpreta Macrobio, dicendo che di tutta la terra queſta metà di ſopra, la quale noi abitiamo, fu inteſa da gli antichi ſotto il nome di Venere, & chiamarono Proſerpina l'altra metà. Oltre di cio de i dodici ſegni del Zodiaco che la circonda, ſei ſono detti ſuperiori, & inferiori altri ſei, queſti del verno, quelli dell'eſtate. Quando adunque il Sole, il quale è ſignificato per Adoni, va nel tempo della eſtate per gli ſei ſegni di ſopra, Venere ha ſeco l'amante ſuo, & ſta tutta lieta; ma poi è creduta piangere, & ſi moſtra meſta, quando lo vede ſcendere al tempo del verno ne i ſegni di ſotto, quaſi ch'egli ſe ne muoia allora, & ſe lo tenga Proſerpina per ſe. Et diſſero ancora le fauole che vn Cinghiale l'ucciſe, perche pare che queſto animale rappreſenti molto bene il verno; conciosia che egli è coperto tutto di peli aſperi & duri, & dimora volentieri ne i luoghi fangoſi, paſcendoſi di ghiande, le quali ſono i frutti del verno. Et è il verno quaſi ferita mortale al Sole, percioche fa che pochiſſimo tempo luce à noi dandoci poco del ſuo calore. Le quali due coſe ſono effetti della morte, che priua di luce & di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange il morto Adone, dimoſtrata in queſta ſua fauola, ci rappreſenta la terra al tempo del verno,

quando

quando ſta per lo piu coperta di nuuoli, & pare eſſere tutta afflitta & meſta, perche non vede il Sole, ſignificato per Adone. Cantano ancora i Poeti vn'altra fauola di queſta Dea, dicendo che Marte ſecretamente giacque con Venere; di che accorgendoſi il Sole, cio ſcoperſe à Volcano. Il quale legando ambi gli amanti con certe catene, ouer, reti di ferro, fece quelli à tutti gli altri Iddij paleſi coſi inſieme congiunti. Onde Venere hauendolo hauuto à male, ſdegnata acceſe di abomineuole amore cinque figliuole del Sole. La quale, quantunque ſia fauola, ha però piu alto ſentimento naſcoſo, tirandoſi da i filoſofi à morali ſignificamenti & concetti. Marcello vinta che hebbe la Sicilia fece vn Tempio à queſta Dea fuori di Roma quaſi vn miglio, accioche ella leuaſſe la libidine dall'animo delle donne Romane, & coſi ſteſſe da queſte lontana ogni laſciuia, come quel Tempio era lontano dalle mura di Roma. Venere ſi ſoleua placare con le verbene, percioche queſta erba non perde mai le ſementi. Dedicarono ancora gli antichi ad eſſa Venere le bianche colombe, & percio Enea appreſſo Vergilio chiama quelle gli vccelli materni. Ma appreſſo i Romani le donne nel meſe di Aprile faceuano ſacrificio a Venere di roſe & di fiori, coronate di mirto. Et benche ſi teneſſe il porco inimico & abomineuole à Venere, nondimeno noi leggiamo appreſſo i Greci, i porci eſſere ſtati ſacrificati à Venere. Il che ſi troua ſcritto da Atheneo, il quale dice, il porco ſacrificarſi à Venere da gli Argiui, la ſolennità del qual ſacrificio da i porci chiamauano ὑστήρια.
Ma oltre à quello che finſero gli antichi cioè che Venere foſſe in carro tirata da i Cigni, & ancora dalle Colombe, ſi come noi di ſopra ſpiegato habbiamo, finſe appreſſo Saſo P. il ſuo carro eſſere tirato dalle paſſere ſalaciſſimi vccelli; i quali tennero alcuni eſſere conſecrati à queſta Dea. Credettero etiandio gli antichi eſſa Venere hauer procreato il mondo, & quello nodrire, & conſeruare; il quale in niun modo ſenza l'opera di Venere ſtimarono eſſerſi potuto congiungere; volendo quelli intendere l'amore, il quale alla conſtitutione dell'vniuerſo ſcriſſero i poeti eſſere ſtato compagno, & il primo, perfettiſſimo, & diuiniſſimo autore di tutte le coſe, mouendo co i ſuoi ſacri ſpiriti i cieli, & cagionando il loro marauiglioſo ordine, & dando legge alle ſtelle,

dicendo

dicendo ancora esserſi ritrouato, quando il gran fattore & architetto del mondo diſtinſe quel primo & confuſo Chaos. Onde che Venere concorreſſe alla fabrica del mondo, Lucretio poeta ci fa fede, & Orfeo antichiſſimo ancora in queſti verſi.

» Omnia iunxiſti. per te ſtant pondera mundi,
» Imperitasq; tribus Parcis, atque omnia gignis,
» Quæ mare, quæ cœlum latè, terramq; pererrant.

Il che non inteſero i poeti coſi ſemplicemente, & ſecondo la ſcorza delle fauole; ma con allegorici & altiſſimi ſentimenti, della vnione, della communanza, & dell'accoppiarſi ſcambieuolmente inſieme le parti del mondo, & de gli elementi, tirando l'una l'altra, & mouendoſi per amor intrinſeco. Onde Euripide poeta volendo dimoſtrare la procreatione di tutte le coſe naſcere dalla ſimmetria de gli elementi, quella forza ouer virtù diuina, che viene dal mouimento de' celeſti corpi, ouer natura, che fa che eſſi elementi concorrano à queſto meſcolamento, chiama Venere in queſti verſi.

» Non ſentis ipſe quanta ſit Venus Dea?
» Nam nec referre, nec queas metirier,
» Sit quanta, quantum poſſit in mortalibus.
» Te nutrit ipſa, meq;, & omnes hæc viros.
» Conſidera: ſermone ne ſolo ſcias,
» Enucleabo robur ipſe re Deæ.
» Amouit imbrem terra: cum ſiccum ſolum eſt,
» Non eſt ferax ſquallore, poſcitq; humidum.
» Amatq; cœlum pluribus plenum imbribus
» Ob hanc Deam terris deorſum cedere.
» Vbi duo miſcentur iſta, vnumq; fit,
» Naſcuntur inde cuncta quæ nos nutriunt:
» Ob quæ viret, vigetq; vis mortalium.

Adunque dalle coſe dette noi vediamo in tale medaglia la imagine di Venere nuda, col pomo in mano; à lato della quale ſi ſcorgono parimente i vezzoſi Cupidini con le facelle in mano. La qual Dea Venere potrebbe perauentura eſſere, che foſſe la Dea, che ſpecialmente haueuano in deuotione queſti popoli Seleucenſi. Se noi non voleſſimo ancora dire, che la imagine di Venere foſſe qui ſegnata nel riuerſo di queſta medaglia, per dimoſtrare

moſtrare la bellezza della faccia, ò la bella preſenza del corpo, & la gratia in tutte le coſe di queſto Principe, ſecondo il proprio ſignificamento di queſta Dea, in tal modo adulando à Gordiano i Seleuceſi; vedendoſi ne i riuerſi delle altre medaglie battute dalle città greche à gli Imperadori tanti altri ſegni di adulatione, quanti noi poſſiamo conoſcere in queſto libro.

DI M. GIVLIO FILIPPO.

LA MEDAGLIA di M. Giulio Filippo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. Ha per riuerſo quattro figure ſopra vn palco, due delle quali ſono ſedenti, & vn'altra figura à baſſo, che aſcende vna ſcala, con lettere tali intorno. LIBERALITAS AVGG II & S C. Queſta medaglia fu battuta, per onorar la liberalità di Filippo Imperadore, in tempo del ſuo congiario ſecondo dato al popolo. & le due figure ſopra il palco ſedenti, ſono di Filippo padre, & di Filippo figliuolo, i quali ambedue danno il donatiuo; conciosia coſa che doppo la uccisione del minor Gordiano, dichiarato Filippo Imperadore dall'eſercito, eſſo Filippo ſi preſe il figliuolo per compagno nell'Imperio.

IL MEDAGLIONE col cerchio di ottone, di M. Giulio Filippo, di vn gran rileuo, col petto, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. M. . . . PHILIPPVS. . . Ha per riuerſo quattro belliſſime figure, l'una delle quali dà il mondo con la deſtra mano ad vn'altra figura armata, che le ſtà all'incontro con le inſegne della militia, & ha lettere tali intorno. FELICITATI POPVL ROM . Queſto medaglione fu principalmente battuto, per gloria & riputatione di queſto Principe. La figura, che porge con la deſtra il mondo, è Gioue, & ha dietro di lui la figura di Mercurio appreſſo; il quale ſi dice, eſſere nuncio di Gioue. La figura dirimpetto, che riceue il mondo, è Filippo Imperadore, che ha dietro di lui vn Capo degli eſſerciti, con le inſegne delle legioni. Le lettere intorno ci dimoſtrano la felicità in quel tempo del popolo Romano, nell'hauer Gioue conceſſo à i detti Romani il gouerno dell'Imperio in queſto Principe. Il mondo dato da Gioue nelle mani à Filippo ci dinota la prouidentia nel gouerno di detto Principe. Le quali coſe tutte erano poſte nelle medaglie da gli antichi, per adulare à i lor Principi, & per gratificarſeli, come altroue ancora da noi s'è detto.

Il medaglione

IL MEDAGLIONE di M.Giulio Filippo col cerchio di ottone, con tre teſte, l'vna di Filippo padre, l'altra ch'è ſotto, queſta della moglie, & l'altra teſta dirimpetto à queſte due, di Filippo figliuolo, di buon rileuo, tutte tre col petto, con lettere intorno. CONCORDIA AVGVSTORVM. Ha per riuerſo due figure di due Vittorie, che tengono nelle mani vno ſcudo, con lettere tali dentro. VOTIS. & con certe note numerali che conſumate dall'antichità non ſi poſſono leggere. Et con altre lettere intorno. VICTORIAE AVGVSTORVM. Queſto medaglione fu battuto à commune onore de i Filippi, padre, figliuolo, & madre, per memoria della vittoria contra i Perſi. Percioche, come ſcriue Pomponio Leto nella vita di Filippo, volendo eſſo Filippo, doppo l'entrata ch'egli fece in Roma all'Imperio, racchetar gli animi di coloro tutti, i quali l'haueſſero imputato, ch'egli haueſſe così fattamente laſciato perdere quelle prouincie, che ſi eran perdute, rinouati i patti co' Perſiani, moſſe loro guerra, ſperando per queſta via di poter leuarſi quel biaſimo, ch'egli ſi hauea per ciò acquiſtato. Paſsò queſta impreſa ſenza che in eſſa ſi ſpargeſſe punto di ſangue; percioche i Perſiani gli promiſero di reſtituirgli quelle prouincie, che erano tenute da loro. La medaglia adunque in quel tempo fu battuta à gloria di ambedue i Filippi, padre, & figliuolo; conciosia che entrando eſſo Filippo al gouerno, ſi tolſe ſeco compagno nell'Imperio, & partecipe Filippo il figliuolo; ſi come ci dimoſtrano le lettere dall'altra parte della medaglia. CONCORDIA AVGVSTORVM. Le quali tre faccie riuolte l'una verſo l'altra ſignificano

la concordia & vna ſteſſa volontà di tutti e tre, padre, madre, & figliuolo. Ma le lettere dentro lo ſcudo VOTIS con quelle altre note numerali, erano ſolite à farſi in augurio della ſalute de i Principi, ò della Republica. Et la iſcrittione di queſti uoti ſi poneua ne i riuerſi delle medaglie, ouero ſopra gli archi trionfali, quando il Senato & popolo Romano faceua il uoto di ſacrificare, ouero di celebrar giuochi, ò di conſacrar Tempij, ſe in tanto ſpatio preſcritto de gli anni la Republica ò il Prencipe ſi manteneua in quel medeſimo ſtato, nel quale fioriua allora quando faceuano i uoti. Da che ſi legge appreſſo gli iſtorici, che i Romani alle volte tralaſciauano queſto augurio della ſalute per vinticinque anni, & poi lo ritornauano. Queſto voto ſi dichiara ſopra vn'arco di Conſtantino à Roma con lettere tali. VOTIS XX. & ancora in altri archi. Et ne i riuerſi di molte medaglie de gli Imperadori piu vltimi, ſi veggono tali lettere. VOT. X. VOT. XXX. Et oſſeruandoſi ogni anno tale augurio della ſalute; ſi come ſi ſcioglieua queſto obligo del uoto di dieci, di uinti, ò di trenta anni, così i Romani, ne laſciauano le memorie à i poſteri nelle medaglie, ne i marmi, & ne gli edificij, ſecondo che dalle lettere di tal medaglia ſi comprende. Le lettere ſegnate di queſti voti con tali note. VOT. X. XX. XXX. leggonſi così. Votis Decennalibus. Vicennalibus. Tricennalibus. Di queſti uoti noi ragionato habbiamo à baſtanza in Auguſto. Ma noi vediamo farſi mentione di cotali uoti preſi e ſciolti per la ſalute del Principe da Plinio Secondo nelle ſue Epiſtole à Traiano Imperadore, in queſto modo. PLINIVS.
„ TRAIANO. Solennia uota pro incolumitate tua, qua publi-
„ ca ſalus continetur, & ſuſcepimus Domine pariter, & ſoluimus,
„ precati Deos, vt velint ea ſemper ſolui, ſemperq; ſignari.
„ TRAIANVS. PLINIO. Et ſoluiſſe vos cum prouincia-
„ libus Dijs immortalibus vota pro mea ſalute & incolumitate, &
„ nuncupaſſe, libenter mi Secunde cariſſime cognoui ex literis tuis.
Et piu oltre ancora il detto Plinio ne parla con tali parole.
„ PLINIVS. TRAIANO. Vota Domine priorum an-
„ norum nuncupata alacres, lætiq; perſoluimus, nouaq; rurſus
„ curante commilitonum, & prouincialium pietate ſuſcepimus,
„ precati Deos, vt te, remq; publicam florentem & incolumem

ea benignitate

„ ea benignitate seruarent, quam super magnas, plurimasq; vir-
„ tutes præcipua sanitate obsequi deorum honores meruisti.
„ TRAIANVS. PLINIO. Soluisse uota Dijs immorta-
„ libus, te præeunte pro mea incolumitate commilitones cum
„ prouincialibus lætissimo consensu, & in futurum nuncupasse,
„ libenter mi Secunde carissime cognoui literis tuis.

Adunque da queste lettere di Plinio à Traiano, & di Traiano à Plinio noi chiaramente conosciamo quello che fosse appresso i Romani, Suscipere, Soluere, & Nuncupare Vota. Et vediamo etiandio, come sciolti che erano li primi voti, per la salute del Principe, da capo se ne prendeuano de gli altri nuoui, per lo spatio di tanti anni, i quali passati, li detti uoti presi si scioglieuano nel modo medesimo.

LA MEDAGLIA di Filippo, grande, in rame, & di assai buon maestro, con queste lettere. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso vn cauallo, con vna figura sopra che tiene vna mazza in mano, con lettere tali intorno. ADVENTVS AVGG. cioè Aduentus Augustorum. & di sotto. S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onor de i due Filippi, padre & figliuolo, in tempo della guerra Persiana, quando, hauendo Filippo mosso la guerra contra i Persiani, fornì quella impresa, senza spargimento di sangue, hauendo i Persiani promesso di restituirli quelle prouincie, che eran tenute da loro; sì come di sopra s'è detto. Et pare, che tal medaglia fosse battuta doppo'l ritorno de i detti due Filippi da questa impresa.

LA MEDAGLIA di M. Giulio Filippo, in argento, belliſsima, con lettere tali. IMP. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerſo vn belliſſimo leone, con lettere tali intorno. SAECVLARES AVGG. & di ſotto queſta nota. I. Queſta medaglia fu battuta in Roma in tempo, che Filippo celebrò i giuochi chiamati Secolari. & fu fatta per onorar la munificentia di queſto Principe, per tali ſpettacoli dati al popolo. de i quali ſcriuendo Pomponio Leto nella vita di eſſo Filippo, dice al lib. primo in queſta forma. „ Huius Imperij anno ſecundo ante XI. Kal. Maij ingenti „ pompa magnoq; ſumptu & apparatu ſæculares ludi An. A. V. „ C. M. celebrati ſunt. belluæ triumpho Perſico & his ludis à „ Gordiano adſeruatæ; Nam iuuenis natali vrbis triumphare de„ creuerat; hæ fuiſſe memorantur. Elephanti XXXII. Halces X. „ Tigrides X. Leones manſueti LX. Leopardi cicures XXX. Hienę „ X. Hippopotamus vnus. Rinoceros vnus. Arcoleontes X. Came„ leopardi X. Onagri XX. Equi feri XL. Gladiatorum paria mille: „ quæ omnia in circo Maximo exhibita, & ſcenicos ludos in Pom„ peij Theatro, tribus diebus totidemq; noctibus, mirum dictu, per„ uigil populus ſpectauit, funalibus atque lychnis tenebras vincentibus. & c. Il Leone adunque, che dal riuerſo di tal medaglia ſi uede, dimoſtra, come ſcriue queſta iſtoria, che tali animali in queſti giuochi foſſero rappreſentati dauanti al popolo. Et quella nota numerale. I. per quanto ſi può comprendere, ci dinota il primo animale eſſere ſtato il leone, che in tali giuochi, ò ſpettacoli foſſe moſtrato al popolo; & perauentura nel primo giorno, che s'incominciarono à fare i detti giuochi; trouandoſi altre medaglie battute in tempo, & per occaſione di ſimili ſpettacoli,

coli, che han per riuerſo altri animali, come Alci, l'Ippopotamo, moſtrati in tal tempo da Filippo con queſti numeri. I I. & I I I. ſecondo l'ordine, col quale ſi procedeua nel rappreſentare alla giornata tali animali. Ma tutto queſto ſia da noi detto per congettura.

LA MEDAGLIA di Filippo il vecchio, grande, in rame, Greca, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Iulius. Philippus. Ha per riuerſo vna figura nuda in piedi di vn'Ercole, che nella ſiniſtra mano porta la claua & la pelle leonina, con lettere greche intorno tali. le quali per eſſere frammentate per l'antichità, mal ſi poſſono intendere. ΕΠ. ΡΜΑ. ΜΙȣ. Ι. . . . Υ. ΑΦΛΦΙΑ. . . . Et poi ancora intorno alla detta figura queſte altre lettere. . . . ΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta à Filippo da qualche città della Grecia, il nome della quale non poſſiamo dalle lettere ſcorgere, per l'antichità corroſe. Et la figura di Ercole è poſta dal riuerſo di queſta medaglia, per onorare queſto Principe, ſecondo il ſignificamento da noi dato nelle altre medaglie, che ci dimoſtra la virtù dell'Imperadore.

LA MEDAGLIA di Filippo, grande, in rame, greca, con lettere tali intorno. ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ. ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Iulius. Philippus. Auguſtus. Ha per riuerſo vna figura veſtita ſedente ſopra vn ſaſſo, con vna corona di torri in teſta, che porta vn'vccello ſopra il deſtro braccio, & poſa l'uno de' piedi ſopra vn'Ippogrifo, ouero ſopra vn cauallo Pegaſo, con lettere tali. ΦΑ. CΑΜΟCΑ-ΤΕΩΝ. ΜΗΤΡΟΠΟΚΟΜ. cioè. Samoſatenſium. Metropolitarum. Queſta medaglia fu battuta ad onore di queſto Principe da i Samoſatenſi populi appreſſo l'Eufrate. Di queſta città fa coſi mentione Stefano de Vrbibus.

Σαμόσατα ϖόλις κομμαγηνῆς ἐϖὶ τῷ εὐφράτῃ, ὁ ϖολίτης σαμοσατεύς.

Quella figura coronata di torri è ſignificata per la Metropoli, che fece battere la medaglia; ſi come in molte altre Greche medaglie vediamo. Della medeſima città Samoſata ſcriue Strabone in queſto modo al lib. xv. Sigillatim vero Commagena perparua
„ regio eſt; & vrbem habet natura munitam Samoſata regni ca-
„ put. nunc prouincia facta eſt. Circumiacet regio quanquam
„ parua, fœcunda tamen. Hoc in loco nunc eſt Euphratis pons,
„ apud quem ſita eſt Seleucia Meſopotamiæ caſtellum, Comma-
„ genæ à Pompeio adiectum; in quo Tigranes Cleopatram, cui Lu
„ na fuit cognomento, interemit. & c.

Adunque queſta città Samoſata, Metropoli della regione Commagena, ad onore di queſto Principe fece battere la preſente medaglia.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo il vecchio, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerſo vn'Elefante, con la figura del ſuo gouernatore, che ha vna verga in mano. & di ſopra ſi leggono lettere tali. AETERNITAS. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe, per memoria & in tempo de' giuochi Secolari da lui celebrati. ne i quali giuochi egli fece vedere, oltre molte altre ſpecie d'animali, trentadue Elefanti ancora, come ſcriue Pomponio Leto. Onde il popolo Romano, al quale furono queſti giuochi Secolari rappreſentati, con la figura di queſto animale auguraua & pregaua al ſuo Principe lunghiſſima & quaſi eterna vita; percioche ſcriue Ariſtotele, che l'Elefante viue vna vita ſopra tutti gli altri animali lunghiſſima. Et Plinio ancora in conformità, parlando di queſto animale, al lib. VIII. ſcriue coſi.

„ Decem annis geſtare in vtero, vulgus exiſtimat, Ariſtoteles bien-
„ nio, nec amplius quàm ſingulos ſemel gignere, pluresq; viuere
„ ducentis annis, & quoſdam trecentis. Iuuenta eorum ſexageſimo incipit. Deſiderando adunque il popolo Romano vna eterna vita à queſti due Principi, al padre & al figliuolo, ſotto l'imagine dell'Elefante rappreſentato à quei tempi ne' giuochi Secolari, ſignificò in tale medaglia la Eternità.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo, di mezana grandezza, in rame, con due teste, l'vna incontro all'altra, di Filippo padre, & di Filippo figliuolo, con tali lettere CONCORDIA. AVGVSTORVM. Ha per riuerso dui caualli con due figure sopra, & vna Vittoria, che lor va innanzi, con vn'altra figura armata di dietro. & di sopra si leggono lettere tali. ADVENTVS. AVGG. cioè. Aduentus. Augustorum. Questa medaglia fu battuta per onorare questi dui Principi padre & figliuolo, in quel tempo, che essi, hauendo ottenuta la vittoria contra i Persiani, & in quella guerra rotto & scacciato Sapori Re figliuolo di Artaserse ritornarono vittoriosi à Roma. Della quale impresa & vittoria scriue Pomponio Leto nella sua vita; si come di sopra dichiarato habbiamo à bastanza. Le due teste in questa medaglia scolpite, con le lettere intorno. CONCORDIA. AVGVSTORVM. furono fatte, perche in questa impresa di Persia, & in questo suo viaggio egli volle che Filippo suo figliuolo fosse seco pari nell'Imperio, come pur il medesimo Pomponio afferma. Le due figure à cauallo che ritornano à Roma sono del padre & del figliuolo. & la Vittoria, che lor camina innanzi, è de i Persiani.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo, in argento, con la testa coronata, & con lettere tali. IMP. C. M. IVL. PHILIPPVS. P. F. AVG. P. M. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Pij. Filius. Augustus. Pontifex. Maximus. Ha per riuerso vna figura vestita di vna Dea, che con la destra mano alza vn ramo di Oliuo, & nella sinistra tiene vn'asta; intorno alla quale si leggono queste lettere. PAX. FVNDATA. CVM. PERSIS. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Filippo Imperadore, nel tempo ch'egli fermò la pace con Persiani; si come le lettere nella iscrittione dimostrano. Della qual pace fermata Pomponio Leto nella sua vita scriue in questa forma. Hac via iam Aug. Philippus proficiscendi ad vrbem concionem habuit; percussóque cum Persis fœdere, Mesopotamiam & Assyriam hostibus reliquit, passus victricium armorum dedecus, vt ad urbem è Syria aduolaret. in natali agro vrbem sui nominis condi iussit Philippopolim. &c. La figura in piedi col ramo di oliuo è la Dea Pace; si come noi in altre medaglie ancora la vediamo.

Il Medaglione

LA MEDAGLIA di Filippo, grande, di metal giallo, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerſo vna colonna, dentro alla quale ſi leggono lettere tali. COS. III. & intorno à detta colonna. SAECVLARES. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Filippo il vecchio Imperadore, nel ſuo Conſolato Terzo, in quel tempo ch'egli celebrò con magnifica pompa, & grandiſſime ſpeſe, & ſuperbo apparato i giuochi Secolari, de i quali à baſtanza habbiamo parlato in vn'altra medaglia di Filippo. La colonna dal riuerſo di queſta medaglia, nella quale è la iſcrittione del conſolato terzo, s'attribuiſce alla ſublimità della gloria del Principe; & è vn certo ſegno di alcuna coſa illuſtre, & onoratamente fatta ſi come dimoſtra Ennio parlando di Scipione.

„ Quantam ſtatuam faciet populus Romanus, quantam co-
„ lumnam, quæ res tuas geſtas loquatur. Volendo per la mentione ch'egli fa della colonna, ſignificare l'altezza della gloria di Scipione. Ma la colonna, ſi come noi altroue habbiamo detto, contiene vn certo che nel ſuo ſignificamento, che appartiene al publico. La onde noi vediamo ancora la medaglia di Marcia Otacila moglie di Filippo in rame, con tale iſcrittione intorno alla teſta. MARCIA. OTACIL. SEVERA. AVG. Dal cui riuerſo ſi vede d'aſſai buon rileuo vna colonna, ſopra la quale ſi leggono lettere tali. MILLIARIVM. SAECVLVM. & S. C. La qual medaglia fu parimente battuta in Roma ad onore di Marcia Otacila moglie di queſto Principe in tempo della ſolenne pompa di queſti giuochi Secolari, i quali furono celebrati in Roma l'anno ſecondo dell'Imperio

l'Imperio di Filippo, & l'anno millesimo dall'edificatione della città, si come dimostrano le lettere intorno alla colonna. MILLIARIVM. SAECVLVM. Il qual Secolo preso in generale s'intendeua per vna età, & altre volte per lo spacio di trenta anni, altre volte per lo spacio di cento anni. & alcuni dissero, che il Secolo era di mille anni, si come noi lo possiamo intendere in questa medaglia. Conciosia cosa che per quanto scriuono le istorie, i giuochi Secolari fossero soliti di celebrarsi ogni cento anni; & in tal tempo gia erano trascorsi i mille anni dalla edificatione della città di Roma.

LA MEDAGLIA di Filippo grande, in rame, greca, & con la corona in testa, con lettere tali. ΑΥΤΟΚ. Κ. ΜΑ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Augustus. Ha per riuerso vna testa di donna, velata, con certe torri in capo, sopra lequali si vede vn certo animale, & intorno si leggono lettere. ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΗΤΡΟΠΟΛ. . . . . Et intorno alla testa queste altre lettere. Δ. Ε. S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Filippo da i popoli d'Antiochia, & dalla propria metropoli; della quale Antiochia Plinio al lib. VI. Cap. XIII. fa mentione. Oppida Alexandria, item Antiochia quam Nysibim vocant. & al Cap. XXVII. di questa parlando dice così. Ab occasu autem Antiochia inter duo flumina Tigrin & Tornadotum. La testa della donna velata & turrita il capo è figurata per l'Antiochia, come le lettere intorno ci mostrano, che gli Antiochēsi metropolitani battessero à Filippo tale medaglia. Quelle lettere S. C. intorno alla testa dell'Antiochia non sono solite di ve-

dersi.

dersi in medaglie greche; le quali in questa medaglia sono fatte ad imitatione delle Romane medaglie, quant unque la medaglia presente fosse in Antiochia & non in Roma battuta. Ma scriuendo Pomponio Leto nel lib. primo dell'Imperio di Filippo, doue fa mentione della guerra Persica, qualmente sotto il suo Imperio si ricuperarono queste città, Antiochia, Nisibe, & Carra, potrebbe perauentura essere, che in tal tempo della ricuperatione dell' Antiochia, ne fosse questa medaglia battuta ad onor suo.

IL MEDAGLIONE di Filippo, in rame, col cerchio di ottone, con due teste, l'una all'incontro dell'altra, cioè del padre & del figliuolo, con lettere tali intorno. PIETAS. AVGVSTORVM. Et con queste altre lettere di sotto. III. & II. COS. Ha per riuerso vna bellissima testa di donna con tutto il petto, d'un gran rileuo, intorno alla quale si leggono lettere tali. MARCIA. OTACIL. SEVERA. AVG. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare li due Filippi padre & figliuolo ambi compagni nell'Imperio, & parimente Marcia Otacila moglie del detto Filippo. Quelle lettere intorno alle due teste de' Filippi. Pietas. Augustorum. dinotano l'amore, l'unione, la concordia, & la scambieuole Pietà di questi Principi, padre, & figliuolo, & moglie. Le lettere sotto alle teste III. ET. II. COS. mostrano che il padre la terza volta, & il figliuolo la seconda fossero Consoli.

Il medaglione

IL MEDAGLIONE di Filippo, in rame, con tre teste, due dalla sinistra, l'una sopra l'altra, che sono quella di sopra, di Filippo padre, l'altra ch'è di sotto, di Marcia Otacila sua moglie, l'altra poi dirimpetto à quelle due alla destra, di Filippo il figliuolo, di buon rileuo, & d'eccellente maestro ' ma senza lettere intorno. Ha per riuerso vn bellissimo carro trionfale, tirato da quattro caualli; sopra il qual carro si veggono le due figure d'ambidui i Filippi, padre & figliuolo, che sono coronati da vn'altra figura d'una Vittoria, che loro sta di dietro. al basso poi si veggono due figure di soldati armate, con le aste & con gli scudi, che caminano l'uno alla destra, l'altro alla sinistra del carro. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questi Principi, padre & figliuolo, compagni nell'Imperio. & stimo ch'ella fosse battuta in tempo, & per memoria della vittoria Persiana, nella qual guerra fu rotto & iscacciato Sapori Re de' Persiani figliuolo d'Artasserse. Della qual guerra & vittoria scriue Pomponio Leto nella sua vita queste parole; facendo ancora mentione di Misitheo prefetto della città. Tandem in Perside post mortem Misithei exercitui à Gordiano præficitur, & loco parentis iuuenis Imp. eum habuit. Misitheus qui & idem Timessocles vir modestus ac frugi reip. & militibus moderandis tanta desteritate vsus, vt vtrisq; carissimus fuerit propter cuius bonitatem simul & ingenitam eloquentiam; eius filia adolescenti Gordiano nupsit, præfectúsque vrbi factus, tanti viri consilio Imperium ex omni parte augebatur. bello Persico senis prouidentia fugatus

est

„ est Sapores Rex Artaxerxis filius. Erat autem Sapores statura pro
„ cerus, & corpore horribilis. Recuperatæ vrbes Antiochia, quæ
„ est Nisibis, & Carræ, exercitui commeatus nunquam defuit. In
„ eo exigendo prouincialibus minimè molestus. Senatus homi-
„ nem quadrigis & titulo honestauit. MISITHEO. PAREN-
„ TI. PRINCIPVM. P. R. TVTORI. REIP. S. P. Q. R.
Scriue appresso poco piu oltre nella stessa vita Pomponio Leto, doppo che fu peruenuto Filippo all'Imperio, pur facendo mentione di questa guerra & vittoria Persiana in questo modo. In itinere
„ consortem Imperij fecit Philippum filium. reuersus ad vrbem iam
„ voti compos plura largitus est; sed ipsius aduentu lætitia haud in
„ gens, quòd prouincias amiserat. studens sedare animos omniũ, in
„ ducto cum Persis decreto, illis bellum indixit, sperans ignominiã
„ abolere. Res sine sanguine peracta est, Persis prouincias restituere
pollicentibus. & c. Dalle quali parole si vede l'impresa fatta da Filippo contra i Persiani, & insieme la vittoria riceuuta. La quadriga trionfale, che con le figure de' soldati à canto si vede nel riuerso di tale medaglia, dimostra che questi Principi in quel tempo trionfassero di questa vittoria Persica, si come pare che fosse ragioneuole. Et le due figure sopra il carro, che son coronate sono de i due Filippi, & la vittoria che gli incorona è de i Persiani.

DI FILIPPO FIGLIVOLO.

LA MEDAGLIA di Filippo, figliuolo del sopradetto M. Giulio Filippo, grande, in rame, molto giouinetto, con lettere tali. M. IVL. PHILIPPVS. CAES. Ha per riuerso vna figura, che nella destra tiene vn'asta, & nella sinistra il mondo, con

con queste lettere. PRINCIPI. IVVENT. La figura dal riuerso è di Filippo il giouane. & questa medaglia fu battuta à particolar onor suo.

LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, Greca, con queste lettere. ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ. ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Aug. Ha per riuerso vn leone con vna figura di donna, che tiene nella destra vno scettro, & ha non so che in testa, la quale siede sopra il detto leone, cō lettere Greche tali intorno. ΘΕΑC. CΥΡΙΑC. ΙΕΡΟΠΟΛΙΤΩΝ. cioè. De i sacri cittadini, ouero de gli Hieropoliti della Dea Siria. Questa medaglia fu battuta per onor di questo Principe da Hieropoli città della Siria. & la figura sedente sopra il leone è della Dea Siria, la quale dalla Siria era adorata, come loro Deità; per la qual Dea era ancora la Prouincia della Siria significata. A questa Dea Siria, la quale chiamano alcuni Atergatis, & alcuni altri Astarte, si faceuano solenni sacrificij in Hieropoli, la qual città non era lontana dal fiume Eufrate, & era chiamata Sacra. Questa Dea Siria era tenuta Giunone, & da altri era detta Astarte, la quale era tenuta la Luna. Di questa città sacra, & della Dea Siria, & de' suoi sacrificij, scriue Luciano vn trattato particolare. Et quanto alla città scriue cosi. Est
„ in Siria ciuitas non longè ab Euphrate flumine. vocatur autem
„ sacra, & est quoque sacra Iunonis Assiriæ: cæterum nomen hoc
„ videtur mihi non statim ab initio vrbi cùm condita est, imposi-
„ tum esse, sed antiquitus quidem aliud fuisse, postea vero cum
„ sacra ibi magna subinde peragerentur, in hoc cognomentum
„ euasisse. Parlando poi de i molti Tempij, che erano nella Siria

grandi & antichi, fa mentione del Tempio di questa Dea. At-
„ que hæc quidem in Syria, sunt templa antiqua & magna. Quæ
„ cum multa adeo sint, nullum tamen, quantum mihi videtur,
„ maius eo est quod in Sacra ciuitate habetur; neque etiam ædes
„ alia sanctior, aut terra magis sacra vspiam est. Sunt autem &
„ opera in eo preciosa, & donaria antiqua & miraculosa multa,
„ & statuæ religiosæ, & dij quoque ex ipsis manifestam adeo sui
„ significationem dantes. Si quidem & sudorem ipsis emittunt
„ statuæ, & mouentur, & oracula edunt, & clamor sæpenumero
„ in æde coortus est cum templum iam clausum esset, multíque
„ audierunt. Iam vero & diuitijs inter ea, quę quidem ipse vidi, pri
„ mum atque pręcipuum est. Nam multæ afferuntur ipsis opes,
„ tum ex Arabia, tum à Phœnicibus & Babylonijs, & aliæ item
„ ex Cappadocia, & quæcunque Cilices afferunt, & quæcun-
que Assyrij. &c. Dalle quali parole conosciamo la religione &
la santità di questo Tempio. Pone ancora Luci. vn'altro sa-
cro sermone di questa Dea, il quale fu inteso da vn certo huo-
mo saggio, cioè che questa Dea Siria sia Rea, & il suo Tempio
opera di vn certo Atte di lignaggio Lido, il quale dicesi essere
stato il primo che instituì il costume di questi sacrificij à Rea:
Conciosia che i sacrificij che vsano i Frigij, & i Lidi, & i Samo-
traci, tutti quelli da Atte riceuerono. Ma come questo Atte
fosse castrato da Rea, & qual vita poi egli si elegesse, & come in
Siria trasportasse i sacrificij di questa Dea, & ne edificasse il Tem
pio, scriue esso Lucia. con tali parole. Postquam enim ipsum
„ castrauit Rhea, vitam quidem virilem agere desijt, formam
„ autem fœmineam assumpsit, vestémque muliebrem induit. At-
„ que ita per omnem terram obambulans, & sacra peragebat pas-
„ sim, & quæ passus esset, narrabat, Rheámque celebrabat. Inter
„ quæ & in Syriam venit. Cæterum cùm illi qui trans Euphratem
„ incolunt homines, neque ipsum, neque sacra eius reciperent
„ hoc in loco Templum constituit. Ac multa signa adsunt deæ,
„ quæ ipsam Rheam videri faciunt. Nam & leones ipsam ferunt,
„ & tympanum habet, & coronam in capite turritam gestat,
„ qualem & Lydi Rheam effigiant. &c.

Ma trouandosi varie opinioni del Tempio di questa Dea, & in
che modo fosse edificato, & chi fosse quello che lo edificasse, di-
cono

cono alcuni infra gli altri, che quel Tempio, che gia fu da principio, non è quello che ſi troua al preſente; ma che quell'altro antico andò in ruina in proceſſo de i tempi; & il Tempio, che ſi trouò dapoi, è opera di Stratonice gia moglie del Re de gli Aſſirij, cioè di quella Stratonice, che fu amata dal ſuo figliaſtro; il cui amore l'induſtria di quel medico ſcoperſe. Onde per quale occaſione, & per comandamento di cui, & in che modo queſta Stratonice, hauuta prima vna viſione in ſogno di Giunone, tal Tempio nella Sacra città edificaſſe à quella, Luciano ſcriue diſteſamente, dal quale Luciano ciaſcuno potrà tutta queſta narratione riconoſcere. Conciosia che quiui ſi legge che vn certo Aſſirio nominato Combabo, diede perfettione & compimento à queſto Tempio, eſſendo da prima ſtato laſciato imperfetto, il qual Combabo finì in detto Tempio il rimanente della ſua vita, hauendoſi molto innanzi con le ſue proprie mani caſtrato. Onde il Re de gli Aſſirij, hauendo in lui ritrouata vna gran virtu, ſtatuì, che in eſſo Tempio haueſſe vna ſtatua di rame. Et coſi per cagione di premio & di onore ſtaua la ſtatua in rame di Combabo in quel Tempio, opera di Ermocle Rodiano ſimile di forma ad vna donna, ma che hauea il veſtimento uirile. Et perche queſto Combabo, per vn certo ſuo penſiero, da prima ſi hauea caſtrato, diceſi, che molti ſuoi amici, & quelli che gli erano piu benuoglienti, per ſua conſolatione, volontariamente in tale effetto ſe gli eleſſero compagni. Percioche coſtoro caſtrarono ſe ſteſſi, & viuendo inſieme con eſſo lui, gli tennero compagnia. Et coſi quel coſtume poi che incominciò, durò ſempre nel tempo auuenire, caſtrandoſi ogni anno molti in detto Tempio per gratificarſi alla Dea Giunone. Quelli veramente ſi caſtrauano, non ritenendo piu l'abito ne il veſtimento virile, ma portauano il veſtire da donna, & faceuano tutte le opere di donna. Scriue ancora il medeſimo Luciano del ſito, & della grandezza del Tempio, & della ſua qualità pienamente; & dice che nel Tempio grande era à tutti lecito di entrare, ma nella piu ripoſta & ſecreta parte di quello, ſi concedeua à i ſacerdoti ſoli, ne ancora à tutti, ma à quelli ſolamente di entrare, che erano grandemente diuini, & à i quali era impoſta la cura & lo ſtudio del detto Tempio. Ora in queſta ſecreta ſtanza erano poi i Simolacri de i Dei,

cioè di Giunone & di Gioue. De i quali l'uno & l'altro è d'oro, & ambidue sono fatti sedenti. ma Giunone veramente portano i leoni, & Gioue siede sopra i tori. Questa Giunone nell'una mano tiene lo scettro, nell'altra la rocca da filare; & porta in capo i raggi, & ha la torre, e'l cesto, con cui sogliono adornare Venere sola cognominata Celeste. Sono al seruigio di questo Tempio molti sacerdoti eletti, de i quali alcuni vccidono le vittime, alcuni portano i sacrificij, & alcuni sono chiamati flammiferi, & altri ministri dell'altare. Onde soleuano in quel tempo venire à i sacrificij piu di trecento. Et del modo del sacrificare, de' suoi vestimenti, & del suo sommo sacerdote, scriue cosi Luciano.
„ Vestis autem illis tota candida est, & pileum in capite ge-
„ stant. Summus autem sacerdos alius ac nouus vnoquoque an-
„ no surrogatur, solúsque hic purpuream vestem gerit, & tiara au
„ rea redimitur. Est autem & alia multitudo hominum sacrorum,
„ tibicinum videlicet, & fistulatorum, & Gallorum, & prȩterea
„ mulieres furibundæ, ac mente captæ. Sacrificium autem bis
„ quotidie peragitur, ad quod omnes veniunt. Ioui quidem igi-
„ tur cum silentio sacrificant, neque cantantes, neque tibia mo-
„ dulantes. At postquam Iunoni primitias celebrant, & voce mo
„ dulantur, & tibijs canunt, & tintinabula pulsant. &c.

Adunque in questi giorni solenni ragunauasi la moltitudine al Tempio, & i Galli sacerdoti, ouer gli huomini consecrati faceuano il lor sacrificij, & si dauano battiture ne i cubiti & nelle spalle. Et molti che quiui stauano sonando le tibie, cantauano, & sonauano i timpani, & altri cantauano versi diuinamente inspirati & sacri. Onde cosi operando, & facendo i sacrificij, fra tanto cotal furore perueniua à molti altri, & molti che solamente veniuano à questo spettacolo, fecero dapoi le medesime cose. Questa Dea Siria fu da gli antichi chiamata con diuersi nomi, cioè Cibele, madre de i Dei, Berecinthia, Dea Frigia, la gran Madre, Vesta, Idea, Rea, Dindimene, Pilena, Pesinuntia; & vediamo che i suoi sacerdoti furono chiamati Galli, & detti ancora mezi huomini, percioche erano castrati. & furono chiamati Galli, da vn fiume di Frigia, conciosia che coloro che di quello beeuano in quello cominciauano diuentar furosi si fattamente, che da loro stessi si priuauano della parte virile. Fu ancora que-

sta

ſta Dea detta da Greci πυργοφόρος, cioè Turrita;il cui ſimolacro ſi vedeua con le torri in teſta, ſi come noi lo vediamo in molti riuerſi di medaglie,& nelle proprie medaglie in rame & in argento ſegnate del capo della Dea Cibele.Et fu etiandio chiamata Opis. Il ſuo ſimolacro ſi vede tenere in mano il ciembalo, è tirata da i leoni, ouero portata ſopra vn leone, ò che eſſi leoni ſtanno à canto della ſua figura; & ſi vede con le torri in teſta. Sacrificauano à queſta Dea col proprio ſangue, il quale ſpargeuano i ſuoi ſacerdoti, ferendoſi, come noi dicemmo, le braccia, & le ſpalle. La porca fu ancora vittima di queſta Dea; alla quale fu parimente conſecrato il Pino, ò ſia perche nella Frigia, la quale ſi può dire, che foſſe ſua patria, ne era copia grande, ò ſia per che le fauole dicono, che Ati da queſta Dea tanto amato morendo diuentò vn Pino. Di che rende teſtimonio vna medaglia grande, in argeuto, che ha da vna parte la teſta della Dea Cibele turrita il capo. Ha per riuerſo vna corona, in mezo della qual ſi vede l'arbore del Pino, à canto à cui ſi vede vno vccello, con lettere tali ſotto. ΙΕΡΑ ΠΙΤΥΣ. Et altre poi tali. ΙΜΕΡΑΙΟΣ . . . La onde quelle lettere ſignificano il Pino conſecrato à queſta Dea. Et, ſe noi appreſſo vogliamo vedere particolarmẽte in che modo i ſacrificij ſi faceuano à queſta Dea Siria, gli vederemo da quello, che ſcriue Gregorio Giraldo con tali parole. Nec hoc loco omittemus ſacra quæ deæ Syriæ, ſeu illa Atergatis, ſeu Aſtarte, ſeu quæcunque alia illa fuerit, quæ in Hieropoli vrbe fiebant. Cum primùm igitur vir quiſpiam illuc ueniſſet, caput & ſupercilia tondebat, mox ouem mactabat, & in fruſta concidens conuiuabatur. Ouis vellus humi ſternebat, & ſuper eo genibus flexis procumbens pedes & caput ſuo ipſius capite imponebat, & precibus petebat, vt ſacrificium numini acceptum eſſet, ſeq; eis in poſterum maiora daturum pollicebatur. his peractis, caput & ſociorum coronabat, & proficiſcebatur, toto itinere frigida lauans & bibens, humíque cubans, neque lectum fas conſcendere, donec iter perfectum eſſet. Qui autem ita peregrinantur, à certis in vrbibus aſſignatis hoſpitium aſſumebant, qui doctores ab Aſſyrijs vocabantur, quoniam omina & oracula illis interpretabantur. Addit & Lucianus alia quidem ſacra, & eorum ritus, quæ ridenda potius quàm

„ referenda mihi visa sunt. Tum & illud quoq;, omnes compun-
„ gi & inuri notis quibusdam, alios quidem in manus volam & in
„ ceruice, alios stygmatis inustos, & c. quæ multa Lucianus refert. Questa Cibele, ò Berecinthia, fu chiamata ancora Ope (come noi di sopra dicemmo) & fu tenuta moglie di Saturno, detta madre di grande età, & corpulenta. madre fu chiamata, perche la terra è procreatrice vniuersale di tutte le cose; corpulenta, perche essa è un'elemento piu grosso & piu corpulento de gl'altri. Dicesi hauer la vesta di diuersi colori, ornata di gemme & di metalli; conciosia che queste cose si raccolgono nelle viscere della terra, ouero nelle arene. Et ancora la superficie di essa terra è vestita di varietà di erbe & di fiori. Questa Cibele è detta quasi Cubile, però che niuna cosa è piu soda infra gl'elementi della terra. Et quello che è sodo si chiama cubo, & noi chiamiamo i numeri solidi, cubi. Questa chiamarono gli antichi madre de gl'Iddij. Onde il simolacro di quella è figurato con la chiaue; conciosia che la terra nel tempo della primauera si apre, & nel verno si chiude. Vedesi ancora tirata in vn carro da quattro leoni, per dimostrare la pietà materna potere tutte le cose superare; perche ogni fierezza soggiace alla materna affettione, & è soggiogata da quella. E' portata in vn carro; perche la terra in aria pende. & percio è dalle ruote sostenuta; perche il mondo circolarmente à guisa di rota si volge, & è volubile. Et fingesi lei portare vna corona turrita, per dimostrare le città del mondo essere sottoposte alla terra; le quali noi sappiamo essere ornate di torri. ond'è, che noi vediamo in rame, & in argento, molte monete antiche battute dalle città della Grecia, che da vna parte hanno la testa della Dea Cibele, & dall'altra il nome di quella città, che battè quella moneta, essendo per la testa di Cibele turrita in dette monete figurate quelle città, che le batterono. Et la cagione perche si finge, che Cibele amasse Athi, è tale. Athi significa il fiore, da ἄνθος, voce greca, nella cui figura si prende il Sole; conciosia che esso è il fiore, & il Prencipe delle stelle, & la cagione operatrice di tutti i fiori; il quale amò Berecinthia, cioè la terra; percioche la terra ristretta dal freddo del uerno disidera rilassarsi & risoluersi col caldo del Sole. Dannosi etiandio à questa Dea i timpani, perche ella è serrata d'intorno & munita da i due

Emisperi

Emisperi del cielo. Et i cembali ancora sono nella sua tutela; percioche essi cembali sono simiglianti à i cieli, da i quali è cinta la terra. Ma hauendo noi fin qui mostrata & figurata la imagine di questa Dea, non sia fuori di proposito, oltre la presente medaglia, addurre ancora i testimonij di altre medaglie, ne i cui riuersi essa Dea si uede segnata. Dico adunque ritrouarsi appresso di me vna medaglia grande, in rame, di Nerone, in età molto giouenile, nel cui riuerso si vede, di buon rileuo, la Dea Berecinthia sopra vn carro, il quale è tirato da quattro feroci leoni; à canto al qual carro vedesi vn'altra figura di huomo, che penso che sia vno de' suoi Coribanti; i quali si fingono di stare à lei appresso per ministri. Poi io ho vn'altra medaglia, in rame, di Faustina la giouane, che ha per riuerso la detta madre de i Dei sedente sopra vna sedia, che s'appoggia con la sinistra sopra vno de' suoi cembali, & dall'uno & l'altro canto di detta sedia si veggono dui leoni, con tale iscrittione. MATRI. MAGNAE. & S. C. Ho appresso vn'altra medaglia, di bel metallo, di vna Giulia Pia, che ha per riuerso la Dea Cibele turrita sopra vn carro, che porge con la destra innanzi vn ramo; il qual carro è tirato da quattro leoni. & leggesi d'intorno tale iscrittione. MATER. AVGG. & S. C. Et altre medaglie oltre di queste si ritrouano, che hanno ne i loro riuersi questa Dea variamente figurata; le quali potrà da se stesso ciascuno vedere. Et tanto ci basti sopra cio di hauer detto.

LA MEDAGLIA di Filippo il giouene, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso due belle figure sedenti sopra due sedie, che por-

gono non so che con la destra mano, con queste lettere di sopra. LIBERALITAS AVGG III. cioè. Liberalitas Augustorum Tertia. & S C. Questa medaglia fu battuta per onorar Filippo il giouane in quel tempo, che esso Filippo insieme col padre, di cui fu compagno nell'Imperio, diede il congiario al popolo la terza volta, sì come noi veggiamo in altre medaglie d'altri Imperadori; le quali si batteuano per memoria della liberalità loro, quando faceuano tai doni al popolo, ciascuna volta che li faceuano, secondo che nelle dichiarationi di quelle medaglie habbiamo esposto. Questa medesima medaglia con l'istesso riuerso si vede in argento ancora.

LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, Greca, con lettere tali. M. ΙΟΥ. ΦΙΛΙΡΡΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. cioè. Marcus. Iulius. Philippus. Cæsar. Ha per riuerso due figure in piedi, l'una delle quali è armata, & con la destra tiene vn'asta, & con la sinistra mano s'appoggia ad vno scudo; & si leggono lettere tali Greche intorno. ΜΗΤΡΟΡΟΛΕΙΤΩΝ. ΤΩΝ. ΕΝ. ΙΩΝΙΑ. cioè. Metropolitarum in Ionia. Questa medaglia fu battuta per memoria di Filippo il giouane da i popoli Metropoliti, cioè principali della Ionia Prouincia nella Grecia; i quali, secondo che scriue Plinio, erano i Mileti. La figura in piedi armata è di vn Marte, l'altra figura è di Filippo Imperadore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, col petto, & con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerſo vn certo animale, che s'aſſimiglia à vn becco, con lettere, che ſi leggono intorno tali. SAECVLARES. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à Filippo il giouane figliuolo di M. Giulio Filippo, il quale ſi eleſſe il figliuolo per compagno nell'Imperio. & fu battuta in tempo, che ſolennemente & con gran pompa furono celebrati i giuochi Secolari. Ne i quali giuochi, come noi innanzi dicemmo, furono moſtrate tutte quelle fiere, le quali per lo trionfo di Perſia & per queſti giuochi erano ſtate riſeruate da Gordiano, che furono di uarie ſpecie d'animali, infra i quali dobbiamo credere che ne foſſe vno queſto animale, che dal riuerſo della preſente medaglia ſi uede.

DI TRAIANO DECIO.

IL MEDAGLIONE di Traiano Decio, coronato, in rame, col petto, & con lettere tali. IMP. C. M. Q. TRAIANVS. DECIVS. AVG. cioè. Imperator. Cæſar. Meſſius.

Quintus.

Quintus. Traianus. Decius. Aug. Ha per riuerſo vn figurone di vna Vittoria, che nella deſtra tiene vna corona, & nella ſiniſtra vna palma, con lettere tali intorno. VICTORIA AVG. & SC. Queſta medaglia fu à particolar onore battuta di Decio, in quel tempo, ch'egli combattendo con gli Scithi ottenne di loro vittoria, come Pomponio Leto nella vita di eſſo Decio ci fa teſtimonio.

IL MEDAGLIONE di Traiano Decio. coronato, in rame, belliſſimo, col petto, & con lettere tali. IMP. C. M. Q. TRAIANVS. DECIVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura veſtita in piedi, che nella deſtra mano tiene vn caduceo, & nella ſiniſtra vn corno di douitia, con S C. & altre lettere tali intorno. FELICITAS SAECVLI. Queſta medaglia fu medeſimamente battuta per onorar l'Imperador Decio, & quella figura è la Dea Felicità.

LA MEDAGLIA di Traiano Decio, grande, in rame, Greca, & di mal maeſtro, con lettere tali. AYT. K. . . . KYIN. ΔΕΚΙΟC. ΤΡΑΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæſar. Quintus.

tus. Decius. Traianus. Ha per riuerſo vna figura d'una Diana in abito ſuccinto, che tira vn'arco, & vi ſi vede a' piedi vn cane, che corre, con lettere tali Greche intorno. ΕΦΕCΙΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΑCΙΑC. cioè. Epheſiorum. Principum. Aſiæ. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Traiano Decio da gli Efeſij popoli primarij dell'Aſia. Et la figura di Diana in abito da cacciatrice è la Dea protettrice di queſti popoli Efeſij; ſi come di queſta Dea parlando, noi altroue detto habbiamo.

LA MEDAGLIA di Traiano Decio, grande, di metal bianco, Greca, con tutto il petto, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Γ. ΜΕΚΥ. ΔΕΚΙΟC. ΤΡΑΙΑΝΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Cæſar. Cn. Meſſius. Decius. Traianus. Auguſtus. Ha per riuerſo vn'aquila con le ali aperte, che porta in bocca vna corona trionfale, & tiene i piedi ſopra vna palma, ſotto la quale ſi veggono le lettere. S. C. & ſi leggono ancora intorno lettere greche tali. ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΟΥCΙΑC. cioè. Tribuniciæ. Poteſtatis. Queſta medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per gloria di queſto Principe; il cui nome benche non ſi uegga in detta medaglia eſpreſſo, nondimeno io giudico, che foſſe battuta dall'Antiochia. E è coſa notabile & rara, che quantunque tale medaglia foſſe battuta da Greci, vi ſi veggano nondimeno di ſotto ſegnate le due lettere ſolite à farſi nelle Romane medaglie. S. C. L'aquila, che nel riuerſo ſi vede, fu quel famoſo augello, vſato da i Romani nelle inſegne militari; il quale in tal medaglia figurato ſi vede con vna trionfale corona nel roſtro, & con vna palma ſotto i piedi in ſegno di vittoria. Il qual ſolo augello ſempre in tutte le età, & per com-

mune opinione di tutti gli aruſpici antichi, fu tenuto in queſto onore, che ſempre ſignificaua, & auguraua coſe grandi & proſperi ſucceſſi. L'aquila ancora appreſſo tutte le nationi & le genti dimoſtrò la grandezza dell'Imperio; & fu ſignificata per il Principe, ouero per il Re. Si come rende teſtimonio Oro Apollo nel libro de' ſuoi ieroglifici. Onde, ſi come eſſa aquila è infra tutti gli augelli la Regina, coſi pare che eſſa imiti i Regali coſtumi, & in tutte le coſe vna Regia maeſtà. Si veggono molte medaglie Greche, coſi in rame, come in argento, che hanno per riuerſo l'aquila, con varie iſcrittioni; fra le quali ſi vede la medaglia di Pirro Re de gli Epiroti in rame, & in argento, che ha per riuerſo vn'aquila con l'ale aperte, tenente con ambi i piepi vn fulgure, con tale iſcrittione in lingua Dorica. ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ. cioè Epirotarum, che ci dimoſtra quella eſſere la medaglia di Pirro Re de gli Epiroti, il qual Pirro, per quanto ſcriuono gli iſtorici per la grandezza de i ſuoi magnifici & chiari fatti, meritò il cognome di Aquila; quantunque egli foſſe di tal modeſtia, che de' ſuoi generoſi fatti attribuiua vna buona parte della gloria à ſuoi ſoldati: Conciosia che ritornando à caſa doppo qualche vittoria, & chiamandolo i ſuoi ſoldati Aquila, ſoleua eſſo riſpondere per modeſtia: Per uoi, veramente, io ſono aquila; il quale dalle armi voſtre, à guiſa di penne, ſon ſolleuato. Et perche fu Pirro nominato Aquila, potrebbe eſſere, che nel riuerſo della ſua medaglia ſia vn tale animale ſtato ſegnato; ſi come etiandio noi poſſiamo uedere in molte altre Greche medaglie in rame & in argento, ne i loro riuerſi l'aquila augel di Gioue, tenente ne i piedi il fulgure, ſignificante in quelle la maeſtà Regale di quel Principe di cui era la medaglia. Sopra che ſia da noi detto à baſtanza.

La medaglia

DI DECIO FIGLIVOLO.

LA MEDAGLIA di Decio figliuolo, giouinetto, di metal bianco, grande, Greca, & ſenza laurea in teſta, col petto, & con lettere tali. ΕΡΕΝΝ. ΕΤΡΟΥ. ΜΕΚΥ. ΔΕΚΙΟC. Κ. cioè Herennius. Etruſcus. Meſſius. Decius. Cæſar. Ha per riuerſo vn'aquila con le ale aperte, che porta nel roſtro vna corona trionfale, & tiene ſotto i piedi vna palma. con S. C. ſotto, & con altre lettere greche intorno. ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΟΥCIAC. cioè Tribuniciȩ. Poteſtatis. Queſta medaglia fu battuta, per quanto io giudico ad onore di Decio il giouane dalla medeſima città Greca, che battè la prima à Decio ſuo padre coll'iſteſſo riuerſo dell'Aquila, intorn'alla quale noi di ſopra nella medaglia di Decio il padre à ſofficienza habbiam ragionato. Qui noi habbiamo poſta la teſta della medaglia Romana, per eſſer piu ſimile à queſto Principe, che la Greca.

DI TREBONIANO GALLO.

LA MEDAGLA di Treboniano Gallo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. C. VIBIVS. TREBONIA-

NVS.

NVS. GALLVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che nella deſtra tiene vn ramo, & nella ſiniſtra vna mazza, con lettere. PAX. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta per ſolo onor di queſto Principe. & quella figura è la Dea Pace.

IL MEDAGLIONE di Treboniano Gallo, in rame, che ha da vna parte due teſte, l'una all'incontro dell'altra, che ſono di Treboniano Gallo padre, & di Voluſiano giouinetto ſuo figliuolo, con lettere tali intorno roſe dall'antichità. . . . . GALLVS. AVG. Ha per riuerſo due caualli, con due figure ſopra; & dinanzi eſſi caualli camina vna Vittoria; & dietro à quelli ſeguono alcune figure di ſoldati armate, con le inſegne delle legioni; le quali figure mal ſi poſſono diſcernere per l'antichita; con lettere tali intorno. ADVENTVS. AVGG. Queſta medaglia fu battuta à ſpeciale onor di Treboniano Gallo padre, & del ſuo figliuolo Voluſiano, in quel tempo, che eſſendo Gallo venuto à Roma fece partecipe dell'Imperio ſeco Caio. VIB. VOLVSIANO. ſuo figliuolo, come ſcriue Pomponio Leto. Onde fu battuta, per la memoria di tal venuta à Roma di queſti due Principi. La qual venuta fu in tempo, per quanto io credo, che gli Scithi, i Parti, & altri popoli Barbari nimici del popolo Romano aſſaltarono i paeſi dell'Imperio con groſſi eſſerciti, dando per tutto il guaſto à più città, & facendo ne i paeſi molte & grandiſſime prede.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Treboniano, grande, in rame, Greca, con due teste, l'una all'incontro dell'altra; le quali sono di Treboniano Gallo, & di Volusiano suo figliuolo, con tale iscrittione intorno di lettere Greche. ΑΥΤΟΚ. Κ. Γ. ΟΥΙΒ. ΤΡΕΒ. ΓΑΛΛΟϹ. ΚΑΙ. ΟΥΟΛΟΥϹϹΙΑΝΟϹ. ϹΕΒ. cioè. Imperator. Cæsar. Caius. Vibius. Trebonianus. Gallus. Cæsar. Volusianus. Augustus. La testa coronata è del figliuolo Volusiano. Ha per riuerso vn Tempio sostenuto da quattro colonne, dentro il quale si vede vna figura turrita il capo, che posa i piedi sopra vn'altra figura ignuda, con tali lettere intorno. ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΗΤΡΟΚΟΛΩΝ. cioè. Antiochensium. . . . Questa medaglia fu battuta dall'Antiochia, per onore di questi dui Principi, padre & figliuolo, che tennero insieme l'Imperio. Et io giudico, che la figura turrita dentro quel Tempio, sia la città dell'Antiochia, sotto imagine della Dea Cibele; & l'altra figura, sopra cui ella posa i piedi sia di Tetide Dea del mare. Di questa città d'Antiochia così scriue Strabone al lib. XI.

„ Similis est Margiana, campus desertis ambitur,
„ qua propter Antiochus Sother muro, admiratus loci naturam,
„ circundedit; cuius ambitus mille & quingentûm erat stadiorum,
„ atque vrbem Antiochiam condidit.

Et ancora al lib. XV. di questa parlando, scriue così.

„ Seleucensis ager portionum, quas diximus, optima est. vocatur
„ etiam Tetrapolis. & est ex insignibus vrbibus, quæ ibi sint. & si
„ plures sint, maximę tamen quatuor sunt. Antiochia apud Da-
„ phnen, & Seleucia in Pieria & Apamia, & Laodicea, quę propter
„ concordiam sorores dicebantur. Eas Seleucus Nicator condidit.

„ dit. Maxima ab eius patre dicta est. munitissima ab eo. Apa-
„ mia verò ab eius vxore. Laodicea autem à matre nominata est.
& c. Di questa Antiochia fa ancora mentione Stefano in conformità. Et lo stesso Strabone poco piu oltre cosi soggiugne, parlando del sito dell'Antiochia.

„ Mare itaque ad Occidentem Antiochiæ subiacet apud Seleu-
„ ciam, ad quam Orontes ostia efficit. & c.

Da che noi possiam giudicare, che dentro il Tempio fosse figurata questa città, che posi i piedi sopra Tetide Dea del mare, per essere essa Antiochia situata sopra il mare; si come noi in altre Greche medaglie ancora vediamo.

DI VOLVSIANO.

LA MEDAGLIA di Volusiano figliuolo di Gallo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. C. VIB. VOLVSIANO. AVG. Ha il medesimo riuerso, che ha la medaglia di Gallo suo padre, cioè vna figura vestita in piedi, che con la destra alza vno ramo, & tiene con la sinistra vn'asta, con lettere tali intorno. PAX. AVGG. & S. C, Questa medaglia medesimamente fu battuta à simplice onore di Volusiano. & la figura con il ramo in mano è la Dea Pace.

La medaglia

DI LICINIO VALERIANO.

LA MEDAGLIA di Licinio Valeriano, grande, in rame, col petto, con lettere tali. IMP. C. . . . . LIC. . . . VALERIANVS. AVG. Ha per riuerſo vn'aquila in piedi, che porta non ſo che in bocca, che non ſi puo diſcernere, & ha di dietro vna inſegna militare, con lettere tali. COL. . . . ROM. ET. . . . Queſta medaglia fu battuta fuori di Roma da qualche Colonia per onorare l'Imperadore Valeriano. & l'aquila è l'inſegna de i Romani, che eſſi portauano nella militia. Et le lettere dicono, che quella Colonia fece battere tale medaglia ad onor di Roma, & di Auguſto. percioche le dette lettere dicono. ROMAE. ET. AVGVSTO.

LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, in rame, greca, di mal maeſtro, con lettere tali. AYT. KAI. . . . . . ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ. cioè. Imperator. Cæſar. Valerianus. Ha per riuerſo vna figura, che ha vn'arbore di dietro, d'una Dia

na, che tira vn'arco, & ha à piedi vn cane, con lettere tali greche intorno. ΕΦΕΣΙΩΝ. ΑΡΤΕΜΙΣ. cioè. Ephesiorum. Diana. Questa medaglia fu battuta da gli Efesij populi della Grecia ad onore di Valeriano il vecchio. & la figura di Diana è la Dea della loro città, doue anticamente era il suo famoso Tempio. Del qual Tempio facendo Plinio mentione nel lib. XXXVI. con tali parole ce lo descriue.

» Græcæ magnificentiæ vera admiratio extat templum Ephe-
» siæ Dianæ ducentis viginti annis factum à tota Asia. In solo id
» palustri fecere, ne terręmotus sentiret, aut hiatus timeret. Rur-
» sus ne in lubrico atque instabili fundamenta tantæ molis loca-
» rentur, ante calcatis ea substrauere carbonibus; dein velleri-
» bus lanę. Vniuerso templo longitudo est CCCCXXV. pedum,
» latitudo ducentorum viginti. Columnæ centum viginti septem
» à singulis regibus factę, sexaginta pedum altitudine. Ex his tri-
» ginta sex cælatæ. Vna à Scopa. Operi præfuit Ctesiphon ar-
» chitectus. Summa miracula epistylia tantæ molis attolli potuisse. & c. Del medesimo Tempio di Diana Efesia Plinio parlando al lib. XVI. dice ancora cosi. Claro de omnibus mate-
» rijs indicio in templo Ephesiæ Dianæ, vt pote tota Asia extruen-
» te, cùm CCCC. annis peractum sit. Conuenit tectum eius
» esse è cedrinis trabibus. De ipso simulacro Deæ ambigitur. Cę-
» teri ex hebeno esse tradunt. & c. Donde noi possiamo comprendere, quanto marauiglioso fosse questo Tempio, & di quale architettura. della richezza del qual Tempio scriuono ancora gli istorici cose grandissime, & de i preciosi doni, che molti Re & Principi quiui offeriuano. Ma per ragionare ancora alcuna cosa di questa Dea, noi diremo, che Diana fu chiamata cosi, da questa voce Iana, aggiuntaui la lettera D. Percioche Iana è la Luna appresso di Varrone nel libro de Re rustica. La quale i Greci chiamarono ἄρτεμις. M. Tullio nel terzo de Natura deorum pone, che sieno tre Diane, la prima figliuola di Gioue & di Proserpina, la quale si dice hauer generato il pennato Cupidine, la seconda ch'è piu nota, nata di Gioue terzo & di Latona. Et della terza dicesi essere stato il padre Vpis & la madre Glauce. Ma le imagini di Diana si trouano variamente figurate; perche altrimenti si vede, come Dea delle caccie, altri-

 menti,

menti, come quieta & pacifica; & in altro modo, come la Luna. la prima è figurata con l'abito delle ninfe fuccinta, armata con l'arco & con la faretra & con le faette. l'altra come vergine ftante in piedi. Si vede ancora col cane à canto, & con li cerui. Vedefi parimente fopra vn carro tirato da dui tori. Ne i quali tutti modi trouafi nelle antiche medaglie figurata. Fu anticamente tenuta Ecate, Diana, la Luna, & Proferpina vna iftesfa Dea: la qual Diana finfero effere tirata fopra vn carro da i tauri, per rifpetto delle corna della Luna. Diana fu cognominata Titanide, Bromia, fi come Baccho, Latona, Cacciatrice, Montana. Leggiamo ancora quella effere ftata chiamata Agorea, & Parthenia dal monte Parthenio d'Arcadia, il quale frequentaua come alle caccie opportuno, ò pur dal fiume Parthenio, che fcorre per mezo della città Amatriata, cofi chiamato, perche quiui la vergine Diana andaua alla caccia. Fu ancora da gli Argiui nominata Diana Ferea, percioche effi quella trafportarono nella fua città da Fere città di Teffaglia. Fu etiandio detta Diana Lucina, perche fi credeua effere fauoreuole alle donne parturienti, come habbiamo in Vergil.

» Cafta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Benche alcuni chiamaffero Giunone Lucina. ma Diana, cioè la Luna à lucendo fu nominata Lucina & Lucifera, come leggiamo nelle ifcrittioni delle antiche medaglie. Fu chiamata Corifea Diana, à κορυφῆ, cioè dalla fommità, percioche fcriue Paufania, che effa hebbe il fuo Tempio appreffo gli Epidaurij nella fommita di vn monte. Fu ancora Diana detta Triuia, perche era ne i triuij adorata, come fcriue Varrone. Et alcuni per ciò dicono effere ftata chiamata Triuia; perche ella ha la fua podeftà in cielo, in terra, & nell'inferno, fi come fcriue Catullo.

» Tu potens Triuia & notho es dicta lumine Luna.

Fu chiamata Diana Efefia, come nel riuerfo di quefta medaglia fi legge, dalla città di Efefo, doue quefta Dea hebbe il fuo Tempio chiariffimo, il quale gli autori fcriuono da diuerfi effere ftato edificato, & di cui noi di fopra à baftanza habbiamo parlato. Onde fi legge, che nella fefta annuale di Diana Efefia, i giouani nel primo fiore della loro età, & le vergini onoratamente veftite, foleuano con pompa venire à quefto Tempio,

& fare solennemente la festa di questo giorno, celebrando infra di loro gli sponsalitij. Ma gli Efesij, come dice Esichio, chiamauano Diana Elusia. Sonoui appresso molti altri cognomi di Diana, cioè Taurica, Thoantea, Orestea, Fascelide, Aricina, & Nemorense, & altri, che lungo fora il commemorarli tutti. Fu ancora appellata Diana Munichia adorata in Athene, come scriue Pausania, la qual Munichia era vna parte del porto del Pireeo. Et fu cognominata Auentina, perche essa in prima à Roma nel monte Auentino fu adorata; scriuendosi, che Ser. Tullio nato d'una serua, dedicò nel monte Auentino vn Tempio à Diana. alla cui tutela sono i Cerui, i quali (come noi dicemmo) spesso si veggono stare à lato di questa Dea. Oltre di ciò furono i cani consecrati à Diana, i quali alle volte si ueggono stare à' suoi piedi, come si scorge in questa medaglia. Fu ancora cognominata Diana Pergea, da Perga, castello della Pamfilia; della quale cosi scriue Pomponio Mela.

" Inter eos Perga est oppidum, & Dianæ, quam ab oppido pergæam vocant, templum. Et ne fa etiandio mentione Strabone al lib. 14. Di questa Diana Pergea ci fa fede vna medaglia antica di buon peso in argento, che ha da vna parte la testa di vna Diana, con la faretra di dietro; & ha per riuerso la figura in piedi della medesima, che nella destra tiene vna corona, & nella sinistra vna asta, ouero vn'arme da caccia, con vn ceruo à canto, & lettere tali greche ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ. ΠΕΡΓΑΙΑΣ. cioè di Diana Pergea, la quale io giudico, che fosse vna moneta di questo castello di Perga. Del medesimo ancora rende testimonio, & del Tempio di Diana Pergea, vna greca medaglia in rame ch'io ho appresso di me, di Filippo, con tali lettere intorno alla testa. Α. Υ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC. . . . . . cioè. Imperator. Cæsar. M. Iulius. Philippus. Ha per riuerso vn Tempio, dentro il quale si scorge la deità di Diana, con cotale iscrittione d'intorno. ΑCΥΛΟΥ. ΠΕΡΓΑΙΑC. ΑΡΤΕΜΙΔΟC. cioè Asyli, uel Templi Dianæ. Pergeæ. La qual medaglia (come si vede) fu battuta à Filippo dal castello di Perga, di cui fu la Dea protettrice questa Diana Pergea, per il Tempio che ne vediamo in questo riuerso. Questa Perga pone ancora Stefano

fano de Vrbibus, eſſere nella Pamfilia; con tali parole, facendo etiandio mentione di Diana Pergea.

Πέργη, πόλις παμφυλίας, τὸ ἐθνικόν, περγαῖος, τὸ θηλικὸν, περγαία, καὶ περγασία ἄρτεμις. &c.

Fu parimente detta Diana Soluizona, cioè λυσιζώνη. Onde fu in Athene il Tempio di queſta Diana Soluizona. & dicono, che le donne partorienti ſciolgeuano da prima alcune zone, ouero cinte, & quelle dedicauano à Diana, come ſcriue Catullo.

„ Quod zonam ſoluit diu ligatam.

Homero ancora nella Odiſſea, λῦσε δέ οἱ ζώνην, cioè le ſciolſe la zona. Era appreſſo chiamata Diana Stimfalia, come ſi legge appreſſo Pauſania, da Stimfalo città di Arcadia. Onde appreſſo il tetto del Tempio di queſta Dea fauoleggiano eſſere ſtati gli augelli Stimfalidi. Hebbe etiandio Diana appreſſo i Greci il nome di Opis, cioè ὦπις. come habbiamo in Tibullo.

„ Ideæ currus ille ſequatur Opis.

Fu detta Diana Chia, dalla Iſola chiamata Chio, nella quale fu fatta & poſta da certi, ch'erano natij di quell'Iſola. Della quale coſi ſcriue Plinio, al lib. 36. Et in ipſa Chio narrata eſt
„ operis eorum Dianę facies, in ſublimi poſita, cuius vultum in-
„ trantes triſtem, abeuntes exhilaratum putabant. Fu chiamata Delfinia. Fu cognominata Diana Bubaſtis da gli Egittij, da Bubaſto città di Egitto, doue ſi faceua ogni anno vna ragunanza in onore di Diana, come ſcriue Erodoto, & Ouidio nelle Metamor.

„ Sanctáque Bubaſtis, variíſque coloribus Apis.

Fu ancora detta Elea Diana, da Elos città Laconica, ouero caſtello maritimo, doue era vn Tempio di Diana Elea. Fu etiandio vn bel Tempio di Diana in Elide, chiamato Ariſtarchio. Hebbe parimente Diana il cognome di σοτεῖρα, cioè ſalutare, ouero, come alcuni interpretano, Soſpita. di queſta leggiamo eſſere ſtati diuerſi ſimolacri & Tempij; appreſſo i Trezenij il ſuo ſimolacro drizzato da Theſeo, per la vittoria di Aſterione figliuolo di Minos. & il detto ſimolacro coſi era deſcritto, σωτεῖρας ἀρτέμιδος, cioè di Diana Soſpita. Et ancora appreſſo d'altri eſſa Diana riceuette il medeſimo cognome. Trouaſi vna medaglia in rame, di mezana grandezza, greca, che ha da vna parte la teſta di Diana con la capillatura legata da cacciatrice, & con la

faretra di dietro, & lettere tali. ΣΩΤΕΙΡΑ. cioè Sospita. Ha per riuerso vn fulgure, con tale iscrittione intorno ΒΑΣΙΛΕΟΣ. ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ. cioè Regis. Agathoclis. La qual io giudico che sia la testa di questa Diana Sospita. Fu detta ancora Diana Magnesia, così nominata dalla città di Magnesia, di cui fa mentione Vitruuio al lib. 3. Fu chiamata Cercea, la quale è celebrata da Arriano nell'istoria di Alessandro Macedone; doue dice, che il suo simolacro fu trasportato di Asia in Grecia ad Athene, per comandamento di Alessandro; il quale era stato innanzi portato via dal Re Xerse insieme con molti altri. Scriue Furnuto, che si come il Sole fu chiamato Apollo, così Diana la Luna. Et che per questa cagione l'antichità all'uno & l'altro diede le saette, volendo significarci il tirare dell'uno & l'altro di raggi in lungo. Donde Apollo è chiamato Hecatheo, & Diana Hecate, quasi che ἕκαθεν, cioè da lunge mandino fino à noi i loro raggi, & la luce. Da che acquistarono l'uno & l'altro questo nome, che si chiamano ἑκατήβολοι, cioè quasi che da lunge mandino insino à noi i raggi loro. Et molto propriamente questi sono detti di essere fratelli, per la simiglianza della forma, per il mouimento vniforme dell'uno & l'altro, & per la simigliante potentia, la quale hanno à nodrire quelle cose, che nascono della terra. Nacquero Apollo & Diana di Latona ad vn parto nell'isola di Delo; dalla quale fu chiamata Delia, & Apollo fu parimente detto Delio: ma fu però Diana la prima ad vscire fuori. & nata che fu, aiutò subito la madre à partorire Apollo. da che venne, che la chiamauano poi le donne quando partoriuano, & fu detta Lucina, quasi che per lei il nouo parto venisse in luce. & era così chiamata, & inuocata parimente Giunone. nè dobbiamo marauigliarci, perche sotto diuersi nomi adorauano gli antichi spesso vn medesimo nume. Era sacrificata la cerua à Diana; & fu di cio questa la cagione. Hauendo i Greci deliberato di far guerra à Troiani, per la rapita Elena, s'erano congregati con vna grossa armata, sotto il gouerno d'Agamennone & di Menelao, in Aulide città della Beotia, la quale hauea porto assai ben grande, & capace; doue giurarono tutti di non tornare adietro mai, se prima non distruggeuano Troia. & mentre che stauano quiui, auenne che ad Agamennone vn giorno ch'egli diportando s'andaua lungo la ripa

del

del mare, venne riſcontrato vn ceruo; & egli non ſapendo che foſſe di Diana lo vcciſe. Per la qual coſa ſdegnata la Dea, fece ceſſare il vento in guiſa tale che non poteuano i Greci per alcun modo leuarſi quindi; & era tra loro vna grauiſſima peſte. Onde eſſi che cercauano rimedio à tanto male, hebbero dall'oracolo coſi fatta riſpoſta, che biſognaua placar Diana col ſangue d'Agamēnone. Il perche fu mandato Vliſſe à pigliare la figliuola Ifigenia, fingendo di hauerla data per moglie ad Achille, perche la madre Clitenneſtra non gliela negaſſe; & eſſendo gia le coſe tutte all'ordine per fare della miſera giouane il triſto ſacrificio, à Diana ne venne pietà; & fatta quiui apparire ſubito vna cerua, la giouane tolſe per ſe, & la portò nella Taurica regione della Scithia, & poſela in mano al Re Thoante, il quale la fece ſacerdoteſſa, & miniſtra delle coſe di Diana. I Greci in vece della giouane fecero ſacrificio dell'apparita cerua, & fu placata la Dea; & eſſi liberati dalla peſte, con buon vento n'andarono poſcia al viaggio loro; & da queſto fatto rimaſe l'uſanza di fare ſacrificio della cerua à Diana. Onde ſi vedeuano appeſe le corna de i Cerui ne i Tempij di quella. Et in molti riuerſi di medaglie doue ſia il ſimolacro di Diana, le ſi trouano à canto i detti cerui. A queſta Dea appreſſo de gli Scithi ſacrificauano le vittime umane. Si celebrauano da gli Ateniesi nel meſe di Febraro le feſte Elafebolie, nelle quali ſi ſacrificauano i cerui à Diana Elafebolia, donde ancora il detto meſe fu chiamato Elafebolio. Ma i Sabei & i Traci placauano Diana con l'interiora de i cani, come ſcriue Ouidio.

» Exta canum Triuiæ uidi libare Sabęos,
» Et quicunque tuas accolit Aeme niues.

Ond'è che in molti riuerſi di medaglie, doue ſi troua la Deità di Diana, vi ſi pone appreſſo il cane, come nella preſente medaglia ſi vede. Adunque dalle coſe dette noi vediamo, come adorarono gli antichi la Luna ſotto diuerſi nomi; donde ne fecero molte ſtatue parimente in diuerſi modi, & in varie maniere la dipinſero. percioche la chiamarono (come ſi è detto) anco Diana, Proſerpina, Ecate, Lucina, & in Egitto Iſide, ſecondo che vollero moſtrare, & col nome, & con la imagine alcune proprietà della natura ſua, & i varij effetti che da lei vengano. Ma fe-

cero la Luna in forma di giouane vestita con due breui corna in capo; perche la vediamo in cielo cornuta sempre ch'ella è sce ma. & la posero sopra vn carro, dicesi, per mostrare la velocità sua. Nondimeno alcuni poeti fanno, che il suo carro sia tirato da caualli; di che rendono testimonio le antiche medaglie di Faustina, di Giulia Pia, & altre, che hanno ne i riuersi loro il car ro della Luna tirato da dui caualli, con la iscrittione che lo dimo stra. Sono stati di quelli ancora, li quali hanno posto al carro della Luna dui giouenchi, come leggiamo in Claudiano poeta, & come ci fanno fede le medaglie di Antonino Caracalla, che hanno per riuerso il carro della Luna, tirato da dui tauri; & ancora vn'altra medaglia Greca di Giulia Domna, la quale fu Giulia Pia; che ha per riuerso vn carro tirato da dui giouenchi con la figura di Diana sopra, che porta due facelle in mano; & perauentura si trouano altre medaglie col medesimo riuerso. Il quale animale si giudica che fu dato alla Luna, per la somiglianza ch'è tra loro delle corna, ouer forse per altra cagione. Ma in proposito della imagine di questa Dea scriue Marco Tullio parlando contra Verre; & dissegna vn simolacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, di questa maniera. Era alto & grande con ueste che lo copriua tutto fin giu à piedi, giouane di faccia, & di virginale aspetto, che nella destra mano portaua vna facella ardente, & teneua vn'arco nella sinistra, & le saette gli pendeuano da gli omeri. La quale accesa face in mano di Diana può mostrare, che la Luna lucendo di notte fa la scorta à viandanti. Oltre di cio si legge, che Diana haueua vn carro tirato da due bianchissimi cerui, come scriue Claudiano poeta. Et leggesi etiandio appresso di Pausania, che in Arcadia era vna statua di Diana uestita d'una pelle di ceruo, da gli omeri della quale pendeua vna faretra di saette piena, & con l'una mano portaua vna lampada, con l'altra due serpenti, & à lato le staua vn cane da caccia. Fu tenuta ancora Diana essere la Dea Iside; la quale si legge che in Egitto faceuano vestita di negro, per mostrare la natura della Luna, che da se è corpo fosco & oscuro, come si conosceua dalla sua statua fatta con le corna. Ma se noi vorremo considerare la imagine di questa Dea Iside, diremo che Apuleio dà alla detta; Iside per certa ragion naturale la ueste bianca, gialla, & rossa,

perche

perche la Luna spesso si muta di colore; da che indiuinano molti la qualità del tempo, che poi ha da seguitare; come che la rossezza in lei significhi che saranno venti; il color fosco, pioggie; & il lucido & chiaro aere, sereno. L'altra ueste tutta negra mostra che la Luna, come di sopra si è detto, non ha lume da se, ma da altrui lo riceue. Di questa Iside & Osiri noi altroue ancora habbiam fatta mentione. Fecero gli antichi Diana cacciatrice; percioche uogliono i Fisici, che la Luna à gli umori delle erbe & de gli arbori con la vmidità, che dall'influsso suo manda qua giuso, in certo modo presti gli augumenti; & però si dice essere presidente à i boschi & alle caccie. Et scriue M. Tullio, che percio la Luna si chiama Diana, perche ella fa quasi di notte giorno. Fannola ancora presidente à i parti; percioche dalla copia dell'umore si sogliono ageuolare i parti; & si rendono essi parti maturi co i corsi alcuna volta di sette, & per lo piu di noue Lune; ma nel plenilunio piu facilmente. Donde fauoleggiarono i poeti, che la Luna amò Endimione; perche costui fu il primo che ritrouò il corso della Luna. Da che si dice, che essa dormi con lui trenta anni, i quali egli consumò nella contemplatione & ricercamento di questa cosa. oueramente per quest'altra cagione si dice lei essere stata accesa dell'amore del pastore Endimione; conciosia che l'umore della notte è cosa che altronde non nasce che dalla Luna; la quale influisce in queste cose inferiori la sua umidità. & cosi infusa à gli vmori delle piante, viene molto à giouare alle cose pastorali. Nè sopra questa Dea noi piu oltre ci estenderemo.

LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, Greca, in rame, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. ΠΟ. ΛΙΚΙΝ. ΒΑΛΕΡΙΑΝΟΣ. cioè. Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Valerianus.

Ha per

Ha per riuerſo una figura nuda d'un Gioue, che tira con la deſtra vn fulgure, & ſopra la ſiniſtra porta vn'augello. & vi ſi leggono lettere tali intorno. ΕΦΕΣΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta parimente da i populi Efeſij, per onorare Valeriano; ſi come noi vediamo molte altre medaglie battute dalle città della Grecia à tutti gli altri Imperadori Romani.

LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, in rame, con tutto il petto, & di mal maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. P. LIC. VALERIANVS. P. AVG. cioè. Imperator. Cæſar. Publius. Licinius. Valerianus. Pius. Auguſtus. Ha per riuerſo due figure in piedi di due Deità, l'una della Dea Salute, ouero Igia, che tiene vn ſerpe in mano, l'altra d'vn Eſcolapio, che s'appoggia con la deſtra ſopra la uerga, che ha d'intorno il ſerpente auolto, con lettere frammentate intorno tali. COL. AM. . . S. MET. P. O. . . . Queſta medaglia, per quanto ſi può comprendere, fu battuta à queſto Principe da vna delle Colonie de' Romani, ma quale foſſe queſta Colonia male ſi può diſcernere, per le lettere intorno frammentate. La Dea Salute, & il Dio Eſcolapio ſono in tale medaglia figurati, per dimoſtrare la ſalute vniuerſale, che dall'Imperio di queſto Principe veniua alle città ſoggette, per queſti dui Dei dichiarandolo quaſi ſaluatore del mondo. tanto poteua in quei tempi l'adulatione de i Principi. Ho parimente io veduta di Valeriano vna belliſſima medaglia in rame, grande, & di ottimo maeſtro, Greca, dal cui riuerſo ſi vedeuano i dodici ſegni Celeſti, & i ſette pianeti, battuta ancora in quei tempi dalle città della Grecia, per adulare à queſto Principe, attribuendoli in queſto modo i diuini onori.

Di Gallieno

DI GALLIENO.

LA MEDAGLIA di Gallieno, grande, in rame, con lettere tali. . . GALLIENVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi veſtita, che s'appoggia ad vna colonna, & tiene nella ſiniſtra vna mazza, & la deſtra alza ſopra la teſta, con lettere tali. SECVRITAS AVG. & S C. Queſta medaglia fu battuta à ſpeciale onor di Gallieno. & la figura dal riuerſo è della Dea Securità.

LA MEDAGLIA di Gallieno, grande, in rame, col petto, & con lettere tali. . . LIC. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che con la ſiniſtra mano tiene vn certo iſtrumento; & appreſſo detta figura ſi vede vna colonna, con vna Vittoria in cima, che porge fuori vna corona trionfale. & vi ſi leggono lettere tali intorno. COL. IVL. AVG. FEL. cioè. Colonia. Iulia. Auguſta. Felix. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Gallieno il uecchio dalla Colonia Iulia Felice. Per

ce. Per la figura in piedi disegnata in forma d'una città, è significata la detta Colonia Iulia. Et la Vittoria sopra quella colonna è posta in questo riuerso per gloria di questo Principe. Ma noi diremo à questo proposito, che i Romani haueuano i Municipij & le Colonie; le quali Colonie erano di maggior riputatione & piu nobili de i Municipij, per la grandezza & maestà del popolo Romano; del quale queste Colonie erano, come picciole imagini. Il costume del condur le Colonie instituito primieramente da Romolo fu appresso i Romani frequentissimo. Percioche quando i Romani superauano gli inimici, che haueuano loro mosso guerra, doppo la vittoria li condannauano in vna parte de i campi & regione loro; & in quei campi, doue disegnauano essi Romani di stabilire il loro Imperio, ò edificauano nuoue città, ouero nelle gia anticamente edificate, scacciando di quelle i vecchi abitatori, nuoui cittadini della città conduceuano, per mezo di vn magistrato, che à questo vfficio eleggeuano; il quale haueua il carico di diuidere a i nuoui Coloni i campi. Questi con dotti alla Colonia si constituiuano vna nuoua maniera di gouer no ad essempio della Romana Republica; la qual forma non fa hora al proposito nostro particolarmente narrare, hauendone altri scritto à sofficienza. Et erano due maniere di Colonie, alcune de i cittadini Romani, & alcune Latine. De i quali Municipij & Colonie scriue in questo modo A. Gellio al lib. 16. cap. 13.

» Sic adeo, & municipia, quid & quo iure sint, quantumq; à Co-
» lonia differant, ignoramus; existimamusq; meliore conditione
» esse Colonias quàm municipia.

Quel magistrato, che haueua la cura di condurre le Colonie, erano i Duumuiri. Et questi Duumuiri appresso i Romani erano di piu sorte, & deputati à diuersi carichi. Erano i Duumuiri Capitali, i Duumuiri Edilitij, i Duumuiri deputati alle cose Sacre, i Duumuiri Quinquennali, & i Duumuiri nauali; & questi haueuano il carico, di apparecchiare ogni volta che bisognaua le armate, ò di racconciare le naui, & à questi era data la cura di tutte le cose opportune & necessarie alla materia nauale & alle armate. I medesimi haueano ancora il carico de gli acquedutti & di condurre le acque in Roma. & questi parimente erano presidenti alle Colonie che s'haueuano à condurre in diuersi luoghi.

Et che

Et che questi Duumuiri fossero il magistrato proprio deputato al condurre le Colonie, ne habbiamo il vero riscontro delle antiche medaglie. Onde noi vediamo vna medaglia, in rame, di Tiberio, che ha per riuerso vn Tauro, con lettere tali. L. FVL. SPARSO. L. SATVRNINO. M. CI. II. VIR. Et vn'altra medesimamente pur di Tiberio, in rame, che ha per riuerso due tauri cacciati da vna figura, che ua loro dietro, con vna sferza in mano, con tale iscrittione d'intorno. M. CATO. L. VETTIACVS. C. CA. II. VIR. Dalle quali medaglie, & iscrittioni, che in quelle si leggono, noi vegniamo à notitia de i Duumuiri al condurre le Colonie; che era il magistrato, il quale si eleggeua in Roma deputato à tal carico. Quei Tauri, che si ueggono in tali medaglie segnati, sono segni di Colonie condotte; si come noi ancora vediamo in altre medaglie di Augusto, & di altri Imperadori. Ora questa Colonia, che fece battere la presente medaglia à Gallieno, fu chiamata Colonia Capua Iulia Felice; percioche Cesare nel Consolato propose vna legge, che i campi di Campania fossero diuisi alla plebe, persuadendo ancora questa legge Pompeo, & cosi intorno à uinti mila cittadini Romani furono colà condotti. Et cosi Capua circondata di mura, detta Colonia Iulia Felice fu condotta, per comandamento di Giulio Cesare da quel magistrato sopra cio deputato, dal cui nome fu poi ancora detta Iulia.

LA MEDAGLIA di Gallieno, picciola, in rame, Greca, col petto, & con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. ΠΟ. ΛΙΚΙ. ΓΑΛΛΙΗΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Gallienus. Ha per riuerso vna figura di donna vestita, che ha

non

non so che in testa; & tiene nella sinistra mano vn corno di douitia; & con la destra sacrifica con vna patera sopra vn'ara. & intorno si leggono lettere tali. ΕΦΕCΙΩΝ. ΤΥΧΗ. cioè. Fortuna. Ephesiornm. Questa medaglia fu battuta da gli Efesij populi della Grecia ad onore di questo Principe. & la figura sacrificante è la Dea Fortuna. Della qual città de gli Efesij fa mentione Plinio al lib. v. cap. 29. In ora autem Manteum, Ephesus Amazonum opus multis ante expetita nominibus.

Per quelle lettere, che si leggono intorno alla figura dal riuerso, che dicono Fortuna Ephesiorum, io intenderei la felicità di questi populi Efesij, in tal modo in questa medaglia mostrata, per essere quegli sotto l'Imperio di Gallieno; tanto erano soliti i Greci in quasi tutte le lor medaglie, battute à gli Imperadori Romani, con varij modi adulare à quelli.

Ma la figura dal riuerso, che sopra la testa sostiene vn polo, & tiene nella man sinistra vn cornocopia, è la Dea Fortuna; percioche Bupalo, il quale seppe eccellentemente edificare i Tempij, & figurare gli animali, primo di tutti fece la statua della Dea Fortuna à i populi Smirnei, sostenente sopra il capo vn polo, & tenente in mano vn corno di douitia, di quella maniera, che noi la vediamo nella presente medaglia. Figurauasi parimente la Dea Fortuna col cornocopia, & col temone, come quella che era stimata di dare le ricchezze, & hauere il gouerno delle cose vmane; & si fingeua vna donna giouane. Alcuni finsero la Fortuna con la vella in mano infra le onde del mare. Altri nella sommità di vn sasso, ouero in cima di vn monte, esposta à tutti i venti. Et molti la finsero stare sopra vna rota. Ma hauendo Apelle dipinta la Dea Fortuna sedente, & essendo addimandato, perche cosi l'hauesse fatta, rispose, perche essa non stette mai in piedi. Scriue Pausania, essere stato il Tempio della Dea Fortuna, nelquale era il simolacro di essa Dea, tenente il fanciullo Pluto Iddio delle ricchezze; il che ci significaua, la fortuna essere madre & nudrice delle ricchezze. Alcuni le posero sotto i piedi il mondo, & la finsero etiandio cieca, per significarci la sua inconstantia. Oltre di cio la Fortuna fu chiamata con molti cognomi, percioche la Buona Fortuna fu adorata in Campidoglio à Roma, la Mala nelle Esquilie. dell'una fece mentione Cicerone,

ne, dell'altra Plinio. questa chiamarono i Greci κακὴ τύχη, quella fu nominata ἀγαθὴ τύχη, Fu principalmente appellata la Fortuna Aurea, & questa noi leggiamo esser solita di tenersi nelle camere de gli Imperadori, la quale morendo l'uno in sua presentia, si trasportaua all'altro successore. Questa Fortuna Spartiano la chiamò ancora Regia. Fu ancora detta Fortuna Parua, à cui fu edificato in Roma vn Tempio da Seruio Tullio Re, come scriue Plutarco. Fu etiandio cognominata Dubia Fortuna, Fortuna propria, cioè ἰδία. della quale cosi scriue Plutarco. Idiæ, hoc
» est priuatæ Fortunæ delubrum in palatio fuit. Fu chiamata Fortuna Vergine, & Fortuna Mascula. Et ancora fu detta Cæca Fortuna. Onde, secondo i varij cognomi di essa Fortuna, cosi furono piu Tempij di quella in Roma, della Fortuna Forte alla ripa Tiberina, della Equestre appresso il theatro, & cosi di molte altre. Fu appresso detta Fortuna Virile, cioè ἀνδρείας τύχη. & scriue Plutarco, Anco Martio Re de' Romani hauere dirizzato il Tempio della Fortuna Virile, percioche porge gran giouamento & aiuto la Fortuna alla vittoria. Di questo Tempio della Virile Fortuna scriue cosi Ouidio ne' Fasti.

» Discite nunc quare Fortunæ thura virili
» Detis eo, gelida qui locus humet aqua.

Conciosia che scriua Dionisio Alicarnasseo nel libro quarto delle sue istorie, che Seruio Tullio superati gli Etrusci, co i quali vinti anni continui hauea combattuto, acquetate le cose della guerra, edificò dui Tempij alla Dea Fortuna, la quale per tutto il tempo della sua vita gli s'era dimostrata prospera, l'uno nel foro boario, l'altro appresso le ripe del Teuere, cioè à quella Fortuna, che egli chiamò Virile, di cui fa mentione il Poeta. Fu ancora dallo stesso Re edificato in Campidoglio vn Tempio alla Fortuna Primigenia, la quale chiamano i Greci πρωτογένειαν. Fu appresso cognominata da Romani Fortuna Reduce, & prinpalmente da Domitiano Cesare. Onde scriue Martiale.

» Hic vbi Fortunæ Reduci fulgentia latè
» Templa nitent.

Oltre di cio molte medaglie antiche si trouano, di varij Cesari, in rame & in argento, ne i cui riuersi si vede l'imagine, & leggesi l'iscrittione della Fortuna Reduce. Infra le quali io ho appresso

presso di me vna medaglia, in rame, di mezana grandezza, di Adriano. Ha per riuerso vn Tempio della detta Dea Fortuna, con cotale iscrittione sotto. FORT. RED. cioè Fortunę. Reduci. Fu chiamata Nemesis, di cui fu in Roma il simolacro nel Campidoglio. La qual Nemesis era dall'antichità figurata col freno, & con la misura del cubito, significante, non douersi fare alcuna cosa senza misura & senza freno. Fu ancora cognominata la Fortuna Muliebre, il cui simolacro fu dalle matrone Romane dedicato, & di quel nome chiamato & fattole un Tempio nella via Latina. Fu etiandio detta la Fortuna Obsequente, cioè Indulgente, ouero Clemente; della quale altroue noi habbiamo parlato. Ma gli antichi figurarono la Dea Fortuna cieca, dandole in mano vn temone, & ponendole sotto à i piedi vna base in forma di sfera; volendo da tutte queste cose significare la inconstantia di quella, & la sua instabilità. il che è molto bene descritto da Galeno in quel lib. intitulato, Exhortatio ad artium liberalium studia, con queste parole. An non igitur turpissimum est, id quod vnum nobis inest commune cum diis negligentes aliarum rerum studio teneri, ac spretis artibus fortunæ nos ipsos committere? cuius improbitatem nobis ob oculos ponere volentes prisci, tum picturis, tum statuis, eam repræsentantes, non sat habuerunt illi dare mulieris speciem, quanquam hoc ipsum satis magnum erat amentiæ signum. verum & clauum illi dederunt in manibus, ac pedibus subiecerunt basim figura sphęrę, tum & oculis eam priuarunt; nimirum his omnibus declarantes illius inconstantiam. & c.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gallieno, greca, in rame, grande, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. ΠΟ. ΛΙΚΙΝ. ΓΑΛΛΙΗΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Gallienus. Ha per riuerſo vna figura di donna in piedi, che porge le braccia in fuori, & con l'una & l'altra mano ſostenta due altre figurine, che tengono vn'arco in mano, intorno à cui ſi leggono queſte lettere greche. ΕΦΕΣΙΩΝ. Δ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta per gloria di queſto Principe da gli Efeſij popoli della Grecia; & quella figura in piedi è la città di Efeſo, & le due altre figurine ſostenute con ambe le mani da detta città, ſono due Diane, che tengono l'arco in mano, coſi deſcritte & ſignate, per eſſerui in Efeſo il famoſiſſimo Tempio di Diana; del qual Tempio, & della città inſieme s'è da noi altroue fatta mentione. Di queſto marauiglioſo Tempio, oltra Plinio, che à ſoffi-cienza ne ſcriue, Strabone ancora fa con queſte parole mentione. Dianæ Templum prius Cherſiphron mirè fabricatus eſt, poſtea aliud fecit maius illo. Sed quum Heroſtratus quidam id incendio conſumpſiſſet aliud præſtantius conſtruxerunt, mulierum ornamentis, & multis opibus ad id collatis, refectiſque prioribus columnis.

DI GALLIENO FIGLIVOLO.

LA MEDAGLIA di Gallieno figliuolo, grande in rame, col petto, in giouenile età, con lettere tali. IMP. CAES. P. LIC. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerso due teste, l'una, di Mercurio, che ha di dietro il caduceo, & dinanzi la borsa, l'altra di vna città, con lettere tali. COL. . . . IC. FEL. HEL. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da qualche Colonia ad onor di Gallieno Salonino, figliuolo del predetto Gallieno. & credo, che la testa all'incontro di quella di Mercurio dal riuerso sia di quella città, che fece battere tal medaglia.

DI VALERIANO SALONINO.

LA MEDAGLIA di Valeriano Salonino, picciola, in rame, greca, in età puerile, con lettere tali intorno. ΛΙΚ. CΑ-

ΛΩΝ.

ΛΩΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. cioè Licinius. Saloninus. Valerianus. Ha per riuerſo vna bella figura d'una Diana, che tiene con ambe le mani vn ceruo per le corna, che è proſtrato in terra; intorno alla qual figura ſi leggono queſte lettere greche. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΦΕCΙΩΝ. Queſta medaglia fu battuta, per onore di Valeriano Salonino giouinetto, da gli Efeſij populi della Grecia, appreſſo i quali ſi ritrouaua il famoſo Tempio di Diana Efeſia, la quale nella preſente medaglia ſi vede figurata col ceruo, animale à queſta Dea conſacrato. Il qual ceruo noi il piu delle volte vederemo congionto col ſimolacro di Diana; ſi come in molte medaglie ſi ſcorge. Onde ſi legge, che Agatocle tiranno di Siracuſa, andando à caccia, amazzò vn ceruo, intorno al collo del quale era vna colana di rame, gia quaſi dalla ſopramesſa pelle coperta, in cui ſi leggeua cotale iſcrittione in lettere greche. ΔΙΟΜΗΔΗΣ. ΑΡΤΕΜΙΔΙ. cioè Diomede à Diana; il qual ceruo hauendo quel Principe con gran riuerentia riceuuto, ſubito lo conſacrò à Diana. Onde lungamente appreſſo i Peucetij popoli dell'Illiria in Italia in vn celebre Tempio di Diana quella collana ſi vedeua, di che fa mentione Ariſtotele. Donde ſi vede che il ceruo anticamente era à Diana conſacrato, ſcorgendoſi etiandio in tale medaglia la Dea tenente con ambe le mani queſto animale. Queſto Licinio Valeriano Salonino Ceſare fu figliuolo di Licinio Gallieno ſopradetto, & fratello di Gallieno Salonino Ceſare, nati ambedue di Cornelia Salonina. Et è differente coſtui da Licinio Valeriano Iuniore nato di Valeriano il vecchio, & di Marimana ſua ſeconda moglie.

DI CONSTANTINO MASSIMO.

IL MEDAGLIONE di Constantino, detto per cognome Massimo, in rame, con tutto il petto armato, di giouenile età, & con lettere tali. VICT. CONSTANTINVS. AVG. cioè. Victor. Constantinus. Augustus. Ha per riuerso vn bellissimo cauallo, con vna figura sopra, che ferocemente corre con vn'asta addosso ad vn'altra figura prostrata in terra; intorno al quale si leggono queste lettere. DEBELLATORI. GENTT. BARBARR. cioè. Debellatori. Gentium. Barbararum. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe, in tempo ch'egli facendo molte battaglie vinse i Sarmati, & i Gotthi, & altre genti barbare, di che rende testimonio Pomponio Leto nella uita sua con queste parole.

„ Post bella ciuilia militaris gloriæ semper appetens multis prȩlijs
„ vicit Sarmatas & Gothos Thraciam diripientes, & omnem ferê
„ Scythicam gentem, quibus & pacem dedit. Barbaræ nationes
„ ob id Augusto deditissimæ fuere. &c.

Doppo adunque di hauer debellate & vinte le nationi barbare il vincitore Constantino, gli fu battuta la presente medaglia. Non lascierò di dire, che Constantino fu quello, che rinouò l'antica Bizantio, detta poi dal suo cognome Constantinopoli; la quale era stata gia interamente quasi spianata da Seuero; hauendoui egli tenuto tre anni d'attorno l'assedio. Onde esso Constantino lasciò ignude tutte le città, per cagione di ornare Constantinopoli.

polì. Percioche per maggiormente ornar quella, vi furon portati quasi tutti i piu belli ornamenti di tutta l'Asia, Africa, & Europa. Et deliberò che la citta sua, & per titoli & per onori douesse essere istimata una nuoua Roma, & non punto ad essa inferiore. & cosi ordinò per legge; hauendo appresso quiui condotte molte famiglie de gli antichi Romani. & volle che essa fosse libera; conciofusse cosa che per adietro fin'à quel tépo, per ordine di Seuero ella fosse stata sempre nella giuriditione de' Perinthij. La figura à cauallo è Costantino, che con quell'asta corre addosso alle genti barbare, significate per la figura giacente in terra; la quale giettate l'armi, si dimostra vinta dall'Imperadore.

LA MEDAGLIA di Costantino, detto per cognome Magno, in rame, grande, con tutto il petto, in giouenile età, & con lettere tali. CONSTANTINVS. MAX. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo ponte con tre archi, sotto il quale corre un fiume, con lettere tali di sotto. DANVBIVS. Et euui una figura giacente; la quale io giudico, che sia il detto fiume. Sopra questo ponte poi si veggono tre figure, l'una armata con vn'asta in mano, & à questa ua auanti vna Vittoria, che tiene con vna mano un prigione inginocchiato, & alza l'altra mano, per mostrare il detto prigione, volgendosi con la faccia indietro verso la figura armata; & ha lettere di sopra tali. SALVS REIP cioè. Salus Reipublicæ. Questa medaglia fu battuta, per onorare questo gran Principe, & per memoria della uittoria acquistata contra i Sarmati. Della quale impresa Pomponio Leto nel lib. 2. fa con queste parole mentione, parlando tuttauia di Costantino.

„ Extremam pueritiam, quam parens literis, moribus, & re milita
„ ri fouendam præbuerat, egit ſub Galerio Maximiano in Oriente;
„ ab quo iam adoleſcens miſſus eſt cum exercitu contra Sarmatas,
„ gentem ferociſſimam, cædibus hominum adſuetam. In ea ex-
„ peditione iuuenculus plusquàm promitterent anni geſſit; & præ
„ ter opinionem hoſtes profligauit atque cecidit. Ducem Sarma-
„ tarum catenatum ad Galerium duxit: qui ea victoria minimè læ
„ tatus eſt, quoniam adoleſcentem perdere quærebat, ut olim
„ Euryſtheus Herculem, propter eam cauſam hortatus vt cum leo
„ ne in Theatro pugnaret. Conſtantinus auidus gloriæ in certa-
„ men deſcendit, feram pertinaciſſimè vicit. &c.

Adunque per memoria di queſta impreſa felicemente fornita, fu tale medaglia battuta. La figura armata ſopra il ponte è di Coſtantino. il prigione con la mano tenuto da quella Vittoria, giudico io che ſia il Capitano de' Sarmati preſo, & menato à Galerio; le quali figure paſſano il ponte ſopra il Danubio fiume della Germania. Sì come ſi veggono queſte lettere dal riuerſo di tale medaglia SALVS REIP. Scriuono gli iſtorici, che Coſtantino fu chiamato liberator di Roma, fondatore della pace, reſtitutore della vmana generatione, ampliatore & accreſcitore dell'Imperio Romano, & fondatore di una eterna ſicurezza; & che ſi acquiſtò il cognome di Maſſimo. Oltre à cio il Senato & popolo Romano, doppo ch'egli hebbe ſuperato & vinto Maſſentio, giudicando di eſſere ſtato liberato dalla tirannia, fè fabricare in Roma in onor ſuo vn'arco di marmo, ornato di trionfi, fra il Palazzo & monte Celio, con lettere nel ſuo fregio, che lo dimoſtrano.

Di Conſtanzo.

DI COSTANZO.

LA MEDAGLIA di Coſtanzo figliuolo di Coſtantino Magno, grande, in rame, con bella vernice verde, con tutto il petto, & con lettere tali. D. N. CONSTANTIVS. P. F. AVG. cioè. Dominus. Noſter. Coſtantius. Pij. Filius. Auguſtus. Ha per riuerſo vna bella figura veſtita, & armata ſotto, che tiene nella deſtra vn pilo, & nella ſiniſtra il mondo; & à i piedi di queſta è vn'altra figura d'vn prigione, con le mani legate di dietro; con lettere tali intorno. VIRTVS AVG. Queſta medaglia fu battuta, per onore di Coſtanzo, che fu l'uno de i figliuoli di Coſtantino Magno; & giudico, che gli foſſe fatta in quel tempo che il detto Coſtanzo, per far vendetta della morte del fratello Coſtante, preſe la guerra contra Magnentio tiranno, del quale finalmente, con terribile & memorabil battaglia à canto à Murtio ò Murſa, rimaſe vittorioſo, con grandiſſima ſtrage de' nimici. Percioche furon morti in queſto fatto d'arme piu di cinquanta quattro mila huomini dall'una & l'altra parte; sì come Pomponio Leto, nel lib. ſecondo fa mentione. La figura in piedi dal riuerſo di queſta medaglia, che nell'una mano tiene il pilo, & nell'altra il mondo è Coſtanzo; & quel prigione è de' nemici, nella guerra, & vittoria contra Magnentio. In alcune di queſte medaglie ſi trouano dui prigioni dall'una & l'altra parte della figura di Coſtanzo, ch'è la medeſima. Le lettere intorno. VIRTVS AVG. dimoſtrano il valore di queſto Principe in tale impreſa.

DI PROBO.

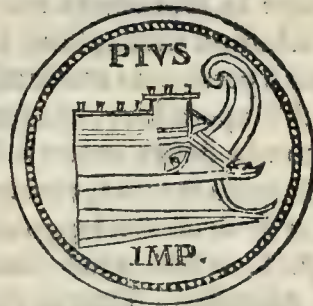
LA MEDAGLIA di Probo, grande, in rame con tutto il petto armato, che porge fuori la destra mano; & porta vn'asta in spalla, & nella sinistra tiene vno scudo, senza lettere intorno; ma dalla effigie delle altre sue medaglie, si conosce per Probo. Ha per riuerso vna figura in piedi sopra vn palco, che parla à molte altre figure armate, che hanno molte aste, & le insegne militari in mano. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore & memoria di Probo illustre & chiarissimo Imperadore, il quale & di scientia militare, di bontà, di clementia, & d'ogni maniera di virtù, fu cosi eccellente Principe, che per gloria de i suoi egregij fatti, auanzò tutti gli Imperadori dauanti. La figura in piedi sopra quel palco è dell'Imperadore, che fa vn parlamento à gli esserciti, nell'apparecchio di qualche impresa; essendo molte le espeditioni & le guerre fatte da questo Principe, come ne rende testimonio Flauio Vopisco istorico nella sua vita, con tali parole, nelle acclamationi che in quel tempo erano fatte della persona sua.

„ Tu Francicus, tu Gotthicus, tu Sarmaticus, tu Parthicus, tu om-
„ nia, & prius fuisti semper dignus Imperio, dignus triumphis. fe-
„ lix agas, feliciter imperes. Et poco piu oltre scriue il medesimo
„ in conformità. Enimuero quæ mundi pars est, quam ille non
„ vincendo didicerit? testes sunt Marmaridæ in Africę solo victi,
„ testes Franci inuijs strati paludibus, testes Germani & Aleman-
„ ni longe à Rheni submoti litoribus. Iam vero quid Sarmatas lo-
„ quor? quid Gotthos? quid Parthos, ac Persas, atque omnem
„ Ponticum tractum? vbique vigent Probi virtutis insignia. Lon-

gum

„ gum eſt dicere quot Reges magnarum gentium fugauerit, quot
„ duces manu ſua occiderit, quantum armorum ſit, quæ ipſe cepit priuatus. &c. Da che noi vediamo quanta gloria nell'arte della guerra, quante vittorie, & trionfi acquiſtaſſe queſto Principe nel ſuo Imperio. Onde per memoria di tali impreſe ſi vede in queſta medaglia vn'adlocutione figurata à gli eſſerciti. Si veggono di queſto Principe molte medaglie & medaglioni. Et io oltre la ſopradetta medaglia ho ancora appreſſo di me dui antichiſſimi medaglioni in rame di queſto Principe, l'uno con tutto il petto anzi con tutta la perſona dal mezo in ſuſo armata dell'Imperadore, che porge in fuori tutto il ſiniſtro braccio, & con la deſtra mano ſostiene il mondo con vna figurina di vna Vittoria in cima, tenente con ambe le mani vna corona ciuica, & intorno vi ſi leggono lettere tali. IMP. C. PROBVS. P. F. AVG. cioè. Imperator. Cæſar. Probus. Pij. Filius. Auguſtus. Dal cui riuerſo ſi veggono le tre figure della Dea Moneta, che portano i corni di douitia nella ſiniſtra, & le bilancie nella deſtra con certi monticelli à piedi, con lettere. MONETA. AVG. L'altro medaglione è belliſſimo & ben conſeruato; il qual ſi vede con tutto il petto armato con vn'aſta, & con vno ſcudo; dentro il quale ſi vede ſcolpito l'Imperadore à cauallo con la figura d'un ſoldato, che lo ſegue, & con vn'altra figura d'una Vittoria innanzi, che ci dimoſtra le molte & grandi vittorie, che in varie impreſe acquiſtò queſto Principe. Si leggono intorno alla medaglia tali lettere.
IMP. PROBVS. P. F. AVG. Ha per riuerſo le tre figure medeſime della Dea Moneta con le medeſime lettere; della qual Dea Moneta noi à baſtanza in queſto libro habbiamo ragionato. Per gloria medeſimamente di queſto Principe, & per eterna memoria vn'altra medaglia picciola in rame battuta ſi vede, con la teſta coperta d'un belliſſimo elmo imperiale, & con tutto'l petto armato; che porge in fuori con la deſtra mano vn'aſta, & nella ſiniſtra tiene vno ſcudo; dal cui riuerſo ſi vede vna figura ignuda di Apollo, ouer del Sole coronato, col mondo in mano. & intorno alla detta figura & medaglia ſi leggono lettere tali. VIRTVS. PROBI. AVG. CONSERVAT. AVG. La qual medaglia veramente rende chiariſſimo teſtimonio della vir

tù di

tù di questo Principe. Trouasi ancora in argento la medaglia di Probo col petto armato, con queste lettere intorno. IMP. PROBVS. P. F. AVG. Ha per riuerso la figura in piedi del Principe, con vna mazza nella sinistra; & vi si veggono quattro figurine, parte inginocchiate, & parte in piedi intorno al Principe; sotto ilquale si vede vna corona. & si leggono lettere intorno. VICTORIOSO. SEMPER.

DI POMPEO. MAGNO.

LA MEDAGLIA di Pompeo Magno, grande, in rame, di ottimo maestro, che ha due teste, à guisa della medaglia di Iano, le quali due teste coronate si veggono di spiche di frumento, con lettere tali di sopra le teste. MAGN. cioè. Magnus. Ha per riuerso vna gran prua di naue, senza figura alcuna, ma solo con lettere, che si leggono di sopra & di sotto essa prua della naue. PIVS. IMP. cioè. Pius. Imperator. Le quali lettere sono i proprij titoli, che si leggono nelle medaglie in argento di esso Pompeo variamente signate. Questa medaglia, per quanto io posso far congettura dalle istorie, giudico che fosse battuta à Pompeo, per memoria della prouisione frumentaria, che in tempo di carestia egli fece in Roma, essendo esso Pompeo stato dal Senato eletto Capitano sopra la prouisione della vittouaglia. Di che rende testimonio Plutarco, nella vita di Pompeo, con tali parole. Designatus itaque Pompeius rei frumentariæ dux, diuersa in loca legatos amicòsque mittit. in Siciliam ipse atque Sardiniam, deinde in Aphricam nauigans, vim permagnam frumenti apparauit. Repetiturus Romam, cum mare procellis infestaretur, & gubernatores se alto committere timerent,

primus

„ primus nauim ingressus, ancoram solui iussit, clamitans. Nauiga
„ re est necesse, viuere necesse non est. Hac audacia & animo vsus, lę
„ ta cum fortuna omne forum fruměto, & omne mare nauibus im
„ pleuit. Vnde & cęteris extra vrbem incolentibus hic apparatus su
„ perabundans etiã fuit; velut è fonte quodam immensa frumenti
copia manasset. Et scriue ancora Plutarco di sopra in conformità
„ queste parole. Quare Cicero ex S. C. redijt; qui confestim Pom-
„ peio Senatum conciliauit; qui ve deinde pro lege orans frumenta
„ ria, quodammodo iterum omnis terræ omnisque pelagi populo
„ Romano subiecti potestatem Pompeio integram dedit. Ea enim
„ lege portus omnes, negociatorum conuentus, frugum dispensa-
„ tiones, & vnico nomine omnia nautica, atque terrestria Pom-
peio subdita erant. Di questa prouisione frumentaria commessa
à Pōpeo fa mentione ancora in cōformità Dione istorico nel lib.
„ 39. con tali parole. Cùm enim ingens vrbem fames affligeret,
„ plébsque vniuersa in theatrum primò, (quo tunc temporis vnico
„ ad ludos vtebantur) deinde in Capitolium aduersum Senatum,
„ qui tum in consilio erat, impetum faceret, ac modò cædem ipsis,
„ modò se eos cum Templo combusturam minaretur; Cicero Sena
„ tui persuasit, vt Pompeio annonæ procurationem mandarent, eí-
„ que Imperium Proconsulare ad quinquennium in Italia omni-
„ busq; terris darent. Ita futurum erat, vt sicut ante contra prędo-
„ nes, ita nunc caritatis incumbentis causa iterum in omnes terræ
„ partes, quę sub ditione Romana essent, Imperium obtineret.
Ilche ancora conferma il medesimo Dione nello stesso libro, scri
uendo come Pompeo partì dalla città, per fornire questa proui-
„ sione frumentaria. Pompeius, qui ad rem frumentariã explican-
„ dam profectus vrbe erat, (nam frumenti permultum exundatio-
„ ne Tiberis corruptum fuerat) ac tum in Italia versabatur, ad hoc
„ quoque iudicium vt veniret, sicuti in priore adfuerat, propera-
uit. & c. Dal qual testimonio di Plutarco & di Dione si scorge ta-
le medaglia essere stata in quel tempo battuta; ilche dimostrano
le corone delle spiche poste sopra le teste di Pōpeo. Ma à che fine
fosse à Pompeo battuta questa medaglia, con la imagine di Iano
bifronte, ricercandone la cagione io direi, che gli antichi lo fa-
cessero, per significare la prudentia & la prouidentia di Pompeo;
percioche alcuna uolta appresso gli antichi il bicipitio di Iano

era

era ſegnato, per dinotare la prudentia; conciofia ch'egli ſia proprio dell'huomo prudente, conoſcere le coſe paſſate, & molto innanzi preuedere le future. La prua della naue dal riuerſo dimoſtra che Pompeo ſia ſtato gran Capitano di mare, creato dal popolo Romano nella guerra contra i Corſali con ſuprema autorità; come noi vediamo nelle ſue medaglie in argento, che hanno la galea per riuerſo; & in quelle ancora che da vna parte hanno la teſta di Pompeo, col lituo dinanzi, verga dell'Augurato, & col vaſo ouero vrceolo di dietro, ſegni della religione, con lettere intorno tali. MAG. PIVS. IMP. ITER. Le quali medaglie hanno per riuerſo cinque figure ignude, tutte intente all'opera della militia nauale, con prue & roſtri di naui. In tali medaglie io ho ueduta varia iſcrittione: perche nell'vna delle dette leggonſi queſte lettere. PRÆF. CLAS. ET. ORÆ. MRIT. EX S. C. cioè Præfectus Claſsis Et Oræ Maritimę. Et nell'altra le ſudette lettere ſtanno coſi. PRÆF. ORÆ. MRIT. ET. CLAS. EX. S. C. che ſono le medeſime. Le quali medaglie io giudico, che foſſero battute in queſto tempo, nel quale fu Pompeo creato Capitan generale con grandiſſima autorità ſopra tutti gli huomini dal Senato. Percioche ſecondo la legge tutti i mari fino allo ſtretto di Gadi gli toccarono in gouerno; & oltre à cio tutta la terra ferma, che foſſe lontana dalle riuiere cinquecento ſtadij, il quale ſpacio v'eran pochi luoghi dell'Imperio Romano, che lo paſſaſſero. Onde grandiſſimi popoli & nationi, & potentiſſimi Re ſi comprendeuano ſotto l'Imperio di lui. Poteua trarre denari della camera del commune, & delle entrate publiche à ſuo piacere. Et furongli aſſegnate ducento naui, le quali egli forniſſe di ſoldati & di ciurme, ſecondo che ſcriue Plutarco. Ouero noi potremmo ancora dire, tali medaglie in argento eſſere ſtate battute à Pompeo in tempo ch'egli fu eletto dal populo Romano Capitano contra Ceſare; eſſendo ancora ſtato in quel tempo creato Capitano con grandiſſima & ſuprema autorità; hauendo allora ſotto il ſuo Imperio ſeicento naui, & vn groſſiſſimo eſſercito. Ond'è che nella medaglia in rame di Pompeo ſopradetta ſi vede la prua della naue, con le lettere, che ci ſignificano lui eſſere ſtato piu uolte eletto Capitan generale con ſuprema podeſtà da Romani.

IL FINE.

ERRORI FATTI NELL'IMPRIMERE.

Falſo corretto. A car. 3. ne le medaglie nelle medaglie. A car. 5. della vittù della virtù A car. 12. che ora ſi tratta che hora ſi tratta. A car. 28. de gli uſuri uſurai. A car. 33. ſi facenano. ſiſaceuano. A car. 36. G. HYPSAE. C. HYPSAE. A car. 41. Romanus. æques Eques. A car. 52. cappello capello. A 73. Lepidi autem ſtatua ſtatuam. Vt que æques Eques. A car. 74. Seſto Pmpeio Pompeio. A car. 100. di quelle dargento. d'argento A car. 102. eſſendo ella adimandata. addimandata. A car. 117. di lungiſſima lunghiſſima. A car. 119. & diuine diſciptine diſcipline. ſapientes Egyptiorum. Aegyptiorum. A car. 121. Sunt Aegypthiorum. Aegyptiorum. A car. 125. foſſe battuna battuta. A car. 144. M. Durnio Durmio. A car. 254. contra Brutto. Bruto. A car. 161. conuengano aſſai conuengono A car. 174. & earum vxoribus. & eorum. A car. 180. AD. A. AD AE... A car. 204. uolendo ſegnificare. ſignificare. A car. 221. mentionene. mentione. A car. 187. Phæmonpe. Phœmonoe. Aeſalo a. Aeſalona. A car. 232. a pareggiando. pareggiando. A car. 233. Er piu oltre. Et piu oltre. A car. 351. ΓΕΡΜΑΝΙ. ΓΕΡΜΑΝΙ. A car. 309. regionis Satrapæ. regionis. A car. 315. & l'alrro. l'altro. A car. 319. quę reecuſui. quæ recenſui. A car. 329. & ſuo adiutore, aiutatore. Caſius eſt mons quidem, mons quidam. Et Caſij Ioui. Iouis. A car. 341. prorſa oratione proſa oratione. A car. 358. ſurono tante furono A car. 362. con lette lettere A car. 416. & di quela poi che nouamente ſu riedificata, & di quella poi che nuouamente fu riedificata, A car. 517. che tiene un piedi un piede A car. 420. DI ELIO CESARAE. CESARE. A car. 428 fu battura battuta A car. 454. ΔΑΜΑCKΙΝΩΝ. ΔΑΜΑCKΗΝΩΝ. A car. 460. AIV. AIA. A car. 481. Orheus. Orpheus. A car. 487. per ſtatutum Priſcum per ſtatium Priſcum A car. 516. Reliquias legetunt legerunt raccogiieuano raccoglieuano A car. 526. & ſcriue Erodotto, Erodoto, A car. 539. Quarra regione Quarta A car. 544. s'auolge vu vn A car. 593. ϛρατευσαλένου ϛρατευσαμένου. A car. 596. Ferro plicta genas: cuius veſtigia currit Ferro picta genas: cuius veſtigia uerrit A car. 598. Regem Venetiauum Venerianum A car. 624. ſi uede po ſi vede poi A car. 640. oome anco come A car. 682. noninarono nominarono. A car. 685. quatto figure quattro A car. 661. meſſo in fuga i loro Re, il loro Re, A car. 668. fa mentionte. mentione. A car. 674. la ſontuſità. ſontuoſità A car. 675. GERAMNICA. GERMANICA. A car. 689. VIRTVS. AVG. AVGG. A car. 692. ΤΡΩΑΑΙΩΝΩΝ. ΤΡΑΑΑΙΑΝΩΝ. ΤΡΩΝΚΥΑΑ. ΤΡΑΝΚΥΑΑ. A car. 740. il lor ſacrificij, i lor ſacrificij, diuentar furoſi furioſi A car. 766. con la uella uela.

REGISTRO.

†A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM

NN OO PP QQ RR SS TT VV XX

YY ZZ AAA BBB CCC

Tutti ſono Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO GIOVANNI
VARISCO, ET COMPAGNI. M D LXVIII.